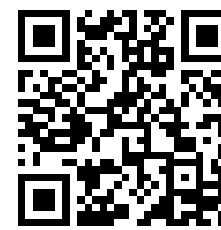
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
LIBRARY

842V71
IAm15

Digitized by Google

Return this book on or before the *Latest Date* stamped below. A charge is made on all overdue books.

U. of I. Library

NOV -5 '36

OCT 20 '37

MAY 30 1939

9324-S

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by Google

FRANÇOIS VILLON

Digitized by Google

LE OPERE DI F. VILLON

Digitized by Google

Digitized by Google

MODESTO AMATO

LE OPERE
DI
FRANÇOIS VILLON

Testo, varianti, traduzione, commento e note
con uno studio sulla lingua e due glossarî

PALERMO — ANT. TRIMARCHI — EDITORE
1929 ANNO VII

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

R 19 V 10
T. Am 15

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

2063/ M. SEXTON

Dopo sette anni di studio paziente e di lavoro indefesso, senza calcolare il sacrificio di tempo e di denaro fatto in uno dei miei ultimi viaggi a Parigi, nelle cui ricche biblioteche avevo raccolto una messe abbondante di notizie e di note, presento al pubblico una edizione critica delle opere di Francesco Villon.

Io ho cercato di far conoscere l'anima di un poeta, quale la Francia lo ha concepito, quale Parigi l'ha creato, quale il Quartiere latino lo ha educato.

Il mio manoscritto, che vado migliorando e modificando da tre anni a questa parte, ha avuto il battesimo di un forte e gentile poeta contemporaneo, JEAN RICHEPIN, che mi ha sempre onorato della sua preziosa amicizia dal giorno in cui ebbi la fortuna di imbattermi in lui.

E prima di trascrivere il giudizio lusinghiero, consacrato in una lettera assai gentile a me diretta — l'ultima, perchè dopo nove mesi il Poeta della « Chanson des Gueux » non era più — mi sia permesso di mandare un mesto e reverente saluto alla Memoria di Lui che lavorò e scrisse per la gloria e per il trionfo della giustizia sociale, e che volle e seppe difendere la causa degli umili e degli oppressi.

Romanes - 98 - Van Herne 17 & 31 Hachette

« Mon cher ami, je vous renvoie, par le même courrier, le manuscrit, que vous avez bien voulu soumettre à mon jugement.

Votre Villon offre un grand intérêt : introduction sobre et précise, interprétation presque toujours fidèle, commentaire et notes appréciables, élucidation de plusieurs points obscurs.

En parcourant vos pages, on sent que vous — et c'est là l'originalité de votre travail — avez vécu au jour le jour avec votre personnage, dont vous donnez toute une suite de portraits. Vous l'évoquez à tous les moments de son existence, depuis les jours où, tout petit, il souffre la faim et le froid, jusqu'au moment où, banni de Paris, il reprend son bâton de jadis, s'en allant à la venture, pour recommencer, peut-être, la même vie de vagabondage et de crimes.

Quand votre livre paraîtra, vous aurez la satisfaction de faire connaître à vos compatriotes le poète de la vraie nature, et de faire leur admirer ce qu'il y a de touchant, de noble, d'ému et de délicat dans les vers de ce bohème « que j'ai proclamé mon maître et mon modèle ».

Agréez, mon cher ami, mes salutations les meilleures.

J. RICHEPIN ».

767378

Digitized by Google

ABRÉVIATIONS

Le chiffre sans indication renvoie au *Grand Testament.*

L. *Lais ou Petit Testament.*
C. *Balade de bon conseil.*
P. *Balade des proverbes.*
M. *Balade des menus propos.*
V. *Balade des contre-verités.*
F. *Balade francisque.*
D. *Le dit de la naissance Marie d'Orleans.*
D. B. *Double Balade.*
B. *Balade du concours de Blois.*
P. F. *Probleme au nom de la Fortune.*
E. *Epistre a ses amis.*
R. *La requeste a Monseigneur de Bourbon.*
C. C. *Le debat du cuer et du corps de Villon.*
A. *Balade de l'appel.*
L. R. *Louenge et requeste a la Court.*
E. V. *L'Epitaphe Villon.*

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Cinque secoli fa, sulla riva sinistra della Senna, esisteva un quartiere, oggi completamente distrutto. Quel quartiere del vecchio Parigi, oscuro e fangoso, era popolatissimo: mercati di ogni sorta; studenti di tutte le nazioni che accorrevano numerosi da ogni parte a Parigi; gente di chiesa, di conventi, di collegi; donnine allegre e piacenti; frequentatori delle numerose taverne del quartiere; popolani e borghesi; padroni di piccole e grandi botteghe formavano la popolazione di quel punto pittoresco della vecchia città, piena di vita e di movimento.

Anche la sera, quantunque il vecchio Parigi nulla avesse di comune con la rumorosa città di oggi, quel quartiere era animatissimo: tutti gli studenti si davano convegno sulla riva sinistra della Senna, dove ogni cento passi si trovava una taverna.

Gli studenti, si sa, amano la vita allegra e spensierata; ma se si pensa che al tempo al quale ci riferiamo tutti i padri di famiglia, non soltanto della Francia, ma di tante altre nazioni europee, mandavano i loro figli a studiare a Parigi, è ben facile immaginare il movimento che essi studenti davano al quartiere da loro frequentato.

Frequenti erano i convegni a questa o a quell'altra taverna; qui si gustava del buono, là si aveva del migliore, in quell'altra si poteva avere del frizzante e a buon mercato: gli studenti insomma conoscevano i posti migliori, e vi accorrevano lietamente, portandovi tutta la baldanza e tutta l'allegria dei loro venti anni. Essi correvano dall'una all'altra insegna, pronti sempre a vuotare più d'una volta i colmi calici che l'oste o l'ostessa posavano sulla tavola. Come avviene spesso, in mezzo agli studenti si trovavano tipi del tutto estranei alla scuola, i quali si legavano d'amicizia sincera o interessata a quelli che volevano dimenticare il lavoro della giornata nei fumi del vino. E come è naturale, da quella unione, non sempre omogenea, cui piacevano un po' troppo le copiose libazioni, non venivano sempre fuori buone idee: anzi, al contrario, l'ozio e il vino erano fattori principali di azioni indecorose e, talvolta, di azioni addirittura indegne.

Percosse, scassi, furti erano all'ordine del giorno: nessuna notizia da principio sugli autori, sospetto poi, visione esatta in fine.

Tale fu l'ambiente in mezzo a cui visse il Villon, tale fu il teatro delle sue gesta. Nato in quel quartiere nel 1431, come egli stesso attesta in una strofe di quattro versi, composta alla vigilia della sua impiccagione, alla quale miracolosamente sfuggì

Je suis François, dont ce me poise,
Né de Paris, emprès Pontoise.
Qui, d'une corde d'une toise,
Sçaura mon col que mon cul poise,

Digitized by Google

orfano di padre in tenerissima età, fu raccolto da un rispettabile ecclesiastico, Guillaume de Villon, da cui prese il nome.

Egli si chiamava François de Montcorbier. (Vedi pag. 27).

Nel 1444 Villon aveva tredici anni e già studiava e prometteva bene, sia per il suo ingegno svegliato, sia per le cure assidue che gli prodigava il buon prete « maître ès arts et bachelier en décrets » cappellano addetto al chiostro di Saint Benoit-le-Bétourné. In quel tempo sorsero delle controversie tra l'università e il potere reale e i corsi furono chiusi per sei mesi.

Durante quelle vacanze Villon si recò a conoscere uno zio prete che dimorava ad Angers. Nel 1446 assistette, pare, al famoso torneo di Saumur, dove conobbe, indubbiamente, Robert d'Estouteville, prevosto di Parigi. Grazie a suo zio, Guillaume Villon, egli potè conoscere diversi personaggi, di cui fa menzione nel suo Testament: Michault Couldou, prevosto della grande confraternita dei borghesi di Parigi, Andry Couraud, procuratore del re di Sicilia; Nicola de Louviers, Saint Amand, Cotin, Thibault de Vitry e tanti altri, la maggior parte appartenenti alla giustizia, alla magistratura, alle armi.

Era per il Villon il tempo della serietà e del lavoro: di fatto fu baccelliere nel marzo del 1450 e « licencié et maître ès arts » nella estate del 1452.

Ma già il Villon aveva cominciato a frequentare l'ambiente di cui abbiamo parlato; in quell'ambiente era nato, là egli crebbe, in quella società strana, sulle piazze di quel quartiere, in quelle vie popolate di studenti d'ogni paese, in mezzo a gente che viveva d'intrighi e d'espedienti. Avrebbe potuto seguire la via della saggezza, ma dimenticando i consigli del buon prete, i desiderî della madre affettuosa, e lasciando da canto Aristotile, i commenti di Averroès e tutti i suoi studi prediletti, si gettò a capo fitto in mezzo alla strada, amante del piacere e della libertà.

Colin de Cayeux e René de Montigny furono, fra gli altri, i suoi amici prediletti: il primo, figlio di un maguano del quartiere Saint Bénoît, che aveva l'arte di attirare a sè le ragazze e di saper ingannare la giustizia; l'altro, sebbene di nobile famiglia, ma senza danaro, sapeva come accomodar le cose al momento di pagare. E a questi turbolenti altri personaggi si univano la sera, alla taverna, che Montigny presentava a Francesco di Villon con questo verso:

Ce sont amis que vent emporte.

Il gioco piaceva al Villon; la festa cominciava, e attorno alla tavola altri amici e donnine allegre si affrettavano ad esser della comitiva, ridendo, e vuotando d'un sorso i bicchieri. Le ragazze si sedevano sulle ginocchia degli uomini, e Francesco provava piacere ad essere accarezzato. Francesco perdeva la testa, aveva caldo, tremava quasi. Ma il gioco gli piaceva e lo desiderava sempre più.

Tale compagnia gli ha dato l'ispirazione; in mezzo a quei bagordi s'è formato il suo genio poetico, pieno di contrasti, schernitore, patetico, serio, sempre energico e sincero che scende fino all'ignobile per rialzarsi fino al sublime.

Digitized by Google

***

Siamo al 1455. Nulla di grave finora, niente d'irreparabile nella vita del Villon. Egli continua ancora a vivere all'ombra della Sorbona, ed è lieto di chiamarsi ancora scolaro. Forse egli ha seguito, dal 1452, altri corsi per conseguire altri titoli; il fatto è ch'egli è sempre in compagnia degli studenti universitarî; è sempre come prima, pigro e libertino, uno dei « gratieux gallants, si plaisans en faictz et en dictz », un buon « folastre » come si chiama egli stesso. Nulla di grave pertanto, possiamo ripetere con sicurezza. È la vita scapestrata, la vita del giovane senza preoccupazioni: colpe giovanili, di quelle che si perdonano facilmente.

Ma il 5 giugno del 1455, mentre la città era in festa per la ricorrenza del Corpus Domini, un avvenimento non comune viene a turbare per sempre la vita del giovane Villon: alla spensieratezza succede il disordine, al disordine il delitto, al delitto la miseria, alla miseria e al delitto uniti insieme la visione tetra del patibolo. Verso le nove di sera di quel giorno festivo il Villon era seduto su di un banco di pietra posto sotto il quadrante dell'orologio di San Bénoît — le-Bétourné: godeva di un po' di fresco in compagnia di un prete, certo Gilles, e di una donna, certa Isabella, quando si avvicinarono due persone, un prete, Filippo di Sermoise, e un giovane maître ès arts, Jean le Merdi.

Precedenti rancori esistevano tra il Villon e il Sermoise, dovuti a gelosia di donna. Il Villon era l'amante non riamato di Caterina di Vausselles; il Sermoise era nelle buone grazie della donna che si compiaceva di fare dispetti al povero poeta: i due innamorati erano una volta venuti alle mani, e il Sermoise aveva avuto la peggio. Il prete non aveva mai dimenticato l'affronto patito alla presenza di Caterina, e cercava ogni modo di vendicarsi: gli si presentò l'occasione quella sera del Corpus Domini e con una daga che teneva nascosta sotto la veste talare colpì alla bocca il Villon.

Questi si difese e con la sua daga ferì l'assalitore all'inguine. I testimonii si erano dileguati; poi Jean le Merdi era ritornato per prendere le difese di Sermoise, ma Villon raccolse una pietra con la quale abbattè il prete.

Mentre questi veniva aiutato e trasportato all'ospedale, dove il giorno seguente morì, Villon si rifugiò, per farsi medicare, da un barbiere vicino, al quale dichiarò di chiamarsi Michel Mouton. Temendo l'azione della giustizia lasciò subito Parigi, ma fu condannato al bando in contumacia. Sei mesi dopo, una lettera di grazia, sollecitata senza dubbio dal cappellano di Saint-Bénoît, annullò la pena e lo riabilitò.

Ritornato a Parigi nel 1456, il Villon non potè restarvi a lungo. Di fatto dopo appena un anno di dimora nel suo quartiere latino, fu costretto a lasciare Parigi per due nuovi accidenti, il primo dei quali ha, senza dubbio, attinenza con l'uccisione di Sermoise. La donna dalla quale egli si credeva ancora amato, Caterina di Vausselles, lo fece cadere in un agguato: spogliato, battuto, malconcio, egli divenne la favola del pubblico. Prese anche parte al furto del collegio di Navarra, asportando una somma di 500 scudi d'oro, chiusa in una doppia cassa e sotto triplice serratura. E sia per sfuggire allo scherno dei suoi compagni, sia per non cadere nelle mani della giustizia, pensò di rifugiarsi a Angers, come poi

Digitized by Google

fece; ma prima di lasciare il suo paese latino, volle distribuire molti legati satirici riuniti sotto il titolo *Le lais François Villon.*

Oltre che per liberarsi dalle persecuzioni della giustizia, il Villon era andato ad Angers per studiare il modo di venire in possesso di cinque o sei cento scudi appartenenti a un vecchio monaco, che abitava nello stesso convento dove si trovava lo zio: i suoi compagni aspettavano il segnale convenuto per muovere alla conquista di quel tesoro.

Come si vede da questi e da altri fatti che non starò qui a ricordare, il Villon non era più il giovane dei primi venti anni, spensierato e pigro, amante dei piaceri e del vino, ma il Villon scroccone, ladro, delinquente.

Nel 1457 fu in prigione a Blois, e quando fu rimesso in libertà scrisse: *le Dit de la Naissance Marie. la Double Ballade, Problème au nom de la Fortune* e *la Ballade du concours.* Per quattro anni egli menò in provincia una vita errante.

Nel 1461, lo ritroviamo nella prigione episcopale di Meun-sur-Loire, per aver commesso un nuovo furto, questa volta in una chiesa. Vi passò tutta l'estate ed ebbe a soffrire tutti i rigori imposti dal vescovo d'Orléans, Thibaut d'Aussigny, per il quale abbe una avversione profonda, come risulta dalle prime ottave del *Testament.* Per sua fortuna, mentre soffriva nella prigione di Meun, il re Carlo VII morì il 22 luglio.

Il successore, Luigi XI liberò, in occasione del suo avvento al trono, i prigionieri di tutte le città dove egli passò.

Appena uscito, dalla prigione di Meun, Villon, allora trentenne, avendo, come dice egli stesso « toutes ses hontes beues » compose il *Grand Testament.*

Ma neanche questa volta seppe fruire della libertà. Chiuso allo Châtelet per furto, il 2 novembre 1462, fu liberato dopo cinque giorni. Ma in seguito a una rissa sanguinosa avvenuta in via della Parcheminerie fu di nuovo arrestato alla fine dello stesso mese e condannato a morte. Scrisse allora la *Ballade des pendus.*

Egli scrisse pure in quel tempo la *Ballade à la cour du Parlement* e la *Ballade de l'Appel.* Una sentenza del Parlamento (5 gennaio 1463) annullò il giudizio, ma avuto riguardo alla cattiva condotta del Villon, lo esiliò per dieci anni da Parigi.

Qui si perde la sua traccia; e non si è mai saputo nè il luogo nè la data della sua morte.

***

Ecco quanto la storia ci dice intorno alla vita di Francesco Villon: in poche pagine abbiamo cercato di far rivivere l'ambiente in mezzo a cui il poeta visse e formò la sua ispirazione, e abbiamo accennato, di volo, ai momenti più importanti della vita di questo monello parigino che è stato fannullone, ubbriaco, giocatore, dissoluto, sfruttatore di donne, scroccone, ladro, assassino.

Nel nostro commento abbiamo cercato di esaminare tutta l'opera del Villon, la quale ci fa conoscere il fondo della sua anima.

Il poeta ama il ben essere, vorrebbe « maison et couche molle », invidia quelli fra i suoi antichi camerati che si sono rifugiati nei conventi, dove, a loro disposizione

Digitized by Google

Bons vins ont, souvent embrochiez,
Saulces, brouetz et gros poissons,
Tartes, flaons, œfz fritz et pochiez,
Perdus et en toutes façons,

e in una ballata ripete più d'una volta che il suo ideale è di vivere comodamente:

Il n'est tresor que de vivre a son aise.

È una natura sensuale, e la sua sensualità si estende alle cose dell'amore: molti tratti della sua opera sono là a dimostrarci ch'egli è compagno devoto delle «filles de joie».

Egli parla con soddisfazione dei suoi momenti di piacere, celebra l'onesta professione della Grosse Margot, scende talvolta nel fango, ma si rialza, ritornando sempre al suo ideale, quello cioè di vivere accanto alla donna amata con tutti gli agi della vita.

Il poeta non conosce l'amore puro; la donna lo attrae, lo affascina con le sue carezze; egli vorrebbe essere come il canonico da lui descritto:

Sur mol duvet assis, ung gras chanoine,
Lez ung brasier, en chambre bien natee,
A son costé gisant dame Sidoine,
Blanche, tendre, polie et attintee:
Boire ypocras, a jour et a nuytee,
Rire, jouer, mignonner et baisier...

Un altro tratto della sua natura è la debolezza della sua volontà. Buon ragazzo fino alla età di diciassette anni, si lascia facilmente dominare dai compagni: i due tristi soggetti, Colin de Cayeux et René de Montigny sopratutto esercitano una influenza straordinaria sull'animo mite del giovinetto il quale dimentica i suoi doveri verso il suo benefattore e verso la sua mamma, dal momento che segue l'esempio di quei due malvagi. Sempre pronto a piangere le sue colpe vorrebbe ritornare il giovinetto di prima; ma è anche sempre pronto a dimenticare e a ricominciare.

«Je ris en pleurs» dice egli stesso, e passa con grande facilità dalla tristezza alla gioia, dalle lagrime al riso, così come passa dal bene al male.

Ma bisogna pur riconoscere dei nobili sentimenti in quell'anima irrequieta, e così la devozione filiale per il buon canonico Guglielmo Villon, suo benefattore ch'egli ricorda con grato animo anche nel suo Testamento, chiamandolo «plus que pere»; l'affetto sincero per la madre, a cui ha dato tanti dispiaceri, e per la quale egli compone una ballata delle più belle e più commoventi, perchè possa pregare la Vergine del cielo per sè e per il figlio, che, fidente, si ripara presso di lei come in una rocca, quando ha commesso qualche grave colpa; e infine l'amore per la patria, espresso nella *Balade pour France* dove, alla fine di ciascuna delle tre strofe e del congedo, vitupera

Qui mal vouldroit au royaulme de France!

Digitized by Google

É vero che i cattivi istinti del poeta sono soltanto in parte compensati da questi buoni sentimenti; ma è pur vero che egli merita un po' di perdono per la sua grande sincerità. Col candore d'un fanciullo egli confessa le sue colpe, con lo stesso candore mostra il suo pentimento. Questa sincerità ha contribuito, insieme con tutte le altre qualità, a fare del Villon un poeta, il più grande poeta del suo tempo.

Ecco come il Villon esce dal pennello di A. de Montaiglon: « La bouffonnerie, dans ses vers, se mêle à la gravité, l'émotion à la raillerie, la tristesse à la débauche; le trait piquant se termine avec mélancolie; le sentiment du néant des choses et des êtres est mêlé d'un burlesque soudain qui en augmente l'effet. Et tout cela est si naturel, si net, si franc, si spirituel; le style suit la pensée avec une justesse si vive que vous n'avez pas le temps d'admirer comment le corps qu'il revêt est habillé par le vêtement. C'est bien mieux que l'esprit bourgeois, toujours un peu mesquin, c'est l'esprit populaire que cet enfant des Halles, qui écrivait: *Il n'est bon bec que de Paris*, a recueilli dans les rues et qu'il épure en l'aiguisant. Il en a le sentiment, il en prend les mots, mais il les encadre, il les incruste dans une phrase si vive, si nette, si bien construite, si énergique ou si légère, que cette langue colorée reçoit de son génie l'élégance et même le goût, sans rien perdre de sa force. Il a tout: la vigueur et le charme, la clarté, et l'éclat, la variété et l'unité, la gravité et l'esprit, la brièveté incisive du trait et la plénitude de sens, la souplesse capricieuse et la fougue violente, la qualité contemporaine et l'éternelle humanité. Il faut aller jusqu'à Rabelais pour trouver un maître qu'on puisse lui comparer, et qui écrive le français avec la science et l'instinct, avec la pureté et la fantaisie, avec la grâce délicate et la rudesse souveraine que l'on admire dans Villon, et qu'il a seul parmi les gens de son temps ».

Digitized by Google

LE LAIS

Digitized by Google

LE LAIS FRANÇOIS VILLON

I

L'an quatre cens cinquante six,
Je, Françoys Villon, escollier,
Considerant, de sens rassis,
Le frain aux dens, franc au collier,
Qu'on doit ses œuvres conseillier,
Comme Vegece le raconte,
Sage rommain, grant conseillier,
Ou autrement on se mesconte....

II

En ce temps que j'ay dit devant,
Sur le Noel, morte saison,
Que les loups se vivent de vent
Et qu'on se tient en sa maison,
Pour le frimas, pres du tison,
Me vint ung vouloir de brisier
La tres amoureuse prison
Qui souloit mon cuer debrisier.

Titre: Le Lais François Villon *A*; Le testament de maistre François Villon *B*; Le petit testament Villon *C*; Le premier testament maistre François Villon *F*; Le petit testament maistre François Villon I.

Variantes. I. — 1. Mil quatre *B*; En l'an mil quatre *C*; L'an mil quatre *I*.
II. — 10. Sur le nouvel *A*. — 11. *se* manque dans *BCI*; du vent *CF*. — 13. les frimas *I*. — 14. Me prinst le vouloir *A*; Y me vint vouloir *C*; Me vint voulenté *I*. — 16. Qui me souloit bien *A*; Qui faisoit *CI*.

Traduzione

I. - L'anno 1456 io, Francesco Villon, scolaro, considero, a sangue freddo, (col freno ai denti, ma da uomo coraggioso) che bisogna sottoporre le proprie opere al giudizio altrui, come dice Vegezio, sapiente romano e gran consigliere, altrimenti si erra....

II. - All'epoca sopra ricordata, verso il Natale, triste stagione, durante la quale i lupi si cibano di vento e gli uomini se ne stanno a casa, per il freddo, accanto al fuoco, presi la risoluzione di spezzare i vincoli, in cui mi tratteneva una indegna amante.

---

* Uno solo dei cinque manoscritti esistenti (A, B, C, F, I) porta il titolo « **Le lais** François Villon » gli altri manoscritti danno tutti « **testament** ». Il vero titolo è « *Le Lais* » e abbiamo su ciò la testimonianza dello stesso Villon che nell'ottava LXV del *Testament* dice:

Si me souvient bien, Dieu mercis,
Que je feis à mon partement,
Certains laiz, l'an cinquante six,
Qu'aucuns, sans mon consentement,
Voulurent nommer Testament;
Leur plaisir fut et non le mien.
Mais quoy? on dit communement
Qu'ung chascun n'est maistre du sien.

Digitized by Google

Commento e note

I. — *1. L'an quatre cens cinquante six* è la lezione dei manoscritti *AF*; la lezione di *B*, è *mil quatre cens*, ch'è egualmente buona.

2. — Je... escollier: questa formola, corrispondente all'uso di *ego* in latino, si trova ancora negli atti. Villon ha 25 anni mentre scrive, e si chiama ancora *scolaro*, ma egli è baccelliere dal 1450, e maître ès-arts (licencié) dal 1452. Egli continuava, senza dubbio, a seguire i corsi dell' Università di Parigi per diventare dottore.

3. — De sens rassis, locuzione che il Villon usa anche nella sua poesia l' **Épitaphe** Villon, in cui, al verso 14, troviamo *bon sens rassis.*

4. — Le frain aux dens, franc au collier, espressioni usate da predecessori e da contemporanei del poeta.

5. — Qu'on doit ses œuvres conseillier = soumettre au jugement.

6. — Vegece. Vegezio, che il poeta chiama « sage rommain, grant conseillier (v. 7) » espone la sua teoria al principio del *Prologue du livre de Chevalerie*: « Li ancien ont esté coustumier de metre en escript les choses qu' ils pensoient qui fussent bones a savoir et en faisoient livres, puis si les offroient a princes. Car se li emperes ne les eust avant veus et confermez, il ne fussent pas receus ne mis en auctorité ». Fr. 1230, fol. 1d. — *Explicit.* « Cy fine le livre Vegece de l'Art de Chevalerie que nobles princes Jehan comte d' Eu fist translater de latin en françois par Maistre Jehan de Meun. En l'an de l' incarnation nostre Seigneur. M. *CC* quatre vins et quatre. » (*Louis Thuasne*, François Villon).

8. — On se mesconte = *on se trompe.* La frase non finisce: spesso il poeta commette di questi anacoluti.

II. — 9-13. Villon parla della rigidità della stagione invernale con i ricordi della sua infanzia. Infatti quando egli era ancora piccino, cioè nell'autunno e nell'inverno del 1438, i lupi, cacciati dalle alture dalla fame e dalla neve, scendevano a Parigi, dove assaltavano i bambini e coloro che erano senza difesa.

Allora il piccolo Francesco aveva perduto il padre da poco, e la miseria si era aggirata attorno alla sua povera casetta appunto come quei lupi che, errando nelle vie di Parigi, facevano scempio degli inermi. Questi ricordi erano ancora vivi in lui, per il fatto che quando fu grandicello, la madre gli ricordava spesso quei tristi giorni, dicendogli: « Tu piangevi. Avevi freddo: avevi fame, ed io non avevo nulla da darti ». Ma questa miseria era finita quando maestro Guglielmo Villon aveva preso con sè il giovinetto.

10. — Se vivent. Il poeta usa altre volte anche *vivent*, senza cioè la particella. Cf. la ballata intitolata « Les contrediz de Franc Gontier » (1° verso della 3ª strofe):

De gros pain bis vivent, d'orge, d'avoine.

13. — Le frimas, il freddo: questa parola si usa oggi al plurale.

14-15. — Brisier la tres amoureuse prison significa: rompere i rapporti intimi con una donna. La parola *prison*, dunque, nel linguaggio amoroso del tempo è sinonimo di *liens, fers*. Si trovano molti esempi in scrittori anteriori al Villon.

16. — Debrisier = *détruire, mettre en pièce.* È presso a poco lo stesso senso che quello del verbo semplice *briser*. Vi è qui, senza dubbio, una di quelle finzioni in uso nella poesia dei trovatori e dei troveri.

Digitized by Google

III

Je le feis en telle façon,
Voyant celle devant mes yeulx
Consentant a ma desfaçon,
Sans ce que ja luy en fust mieulx;
Dont je me dueil et plains aux cieulx,
En requerant d'elle venjance
A tous les dieux venerieux,
Et du grief d'amours allejance.

IV

Et se j'ay prins en ma faveur
Ces doulx regars et beaux semblans
De tres decevante saveur
Me trespersans jusques aux flans,
Bien ilz ont vers moy les piez blans
Et me faillent au grant besoing.
Planter me fault autres complans
Et frapper en ung autre coing.

Variantes. III. — 19. Consentant en *A*. — 20. Sans que ja luy en fust de *A*; Sans ce qu'il y en eust mieulx *B*. — 21. Dont je me plains ay dueil *B*; es cieulx *C*; aux Dieux *F*; Dont je dueil et plains *I*. — 23. Et a tous *B*; venereeulx *A*; bienheureux *B*; victorieux *C*. — 24. Et du dieu *B*.
IV. — *Monque dans CI*. — 25. Et si je puis *B*. — 26. Ses doulx *A*; doulx regrets *B*. — 27. De l'inestimable faveur *F*. — 28. Me transpercent *B*; transperce *F*. — 29. Bien s'il ont *A*; Amours si ont les piez *F*. — 30. Ilz me *F*. — 31. Autre complant *BF*.

Traduzione

III. — E feci come avevo deciso, avendo davanti ai miei occhi colei che consentiva alla mia morte, senza ch'ella n'avesse d'altronde vantaggio alcuno! Così io mi lamento, e piango, rivolto al cielo, e a tutti gli dei dell'amore chiedo vendetta per lei, e lenimento per le mie sofferenze.

IV. — Se ho considerati come favorevoli quei dolci sguardi e quel bel sembiante, d'altronde ingannatori, che mi trafiggevano sino ai fianchi, oggi non mi sento alcun obbligo. Essi mi mancano quando ne avrei bisogno. Mi convien dunque piantare altrove le mie tende (un altro albero amoroso) e battere alle porte d'un altro cuore.

Commento e note

III. — Il poeta si dispera per l'indifferenza della sua amante, e vuole vendicarsi: ma non osa e non vuole da sè esercitare la vendetta, che rimette a tutti gli dei del cielo di Venere. E mentre chiede vendetta per questa donna che lo tortura, per questa noncurante che si getta nelle braccia di un altro amante, chiede un po' di sollievo alle sofferenze che lo tormentano.

Chi era costei? Una donna delle più curiose, Caterina de Vausselles, che il giovane Villon aveva conosciuto nella casa di Marta, di cui parleremo in seguito. Meno bella che provocante, ma ben fatta e attillata con cura. E fin dalla presentazione, i

Digitized by Google

due parvero comprendersi, ma non osavano che scambiarsi degli sguardi. Ma, rotto il ghiaccio, Caterina una sera disse al Villon: « Io non abito lontano, ma non posso, sola come sono, andare di notte per le vie di Parigi. Venite? » Francesco l'accompagnò e così fu per molte volte. « Voi amate Marta? » gli domandò una sera Caterina. Io? rispose l'altro. E quella: « perchè siete imbarazzato? Ma essa non è libera come me. E pertanto, che giova esser libera? Vado presto a letto e mi alzo presto: non ho alcun piacere ».

Questa confidenza turbò molto Francesco. Ma Caterina, arrivata davanti alla porta di casa sua, lo congedò come aveva fatto le sere precedenti. Una sera che Caterina lo aveva congedato in fretta, volle mettersi alle vedette, e tosto si accorse che quella che credeva a lui devota, usciva sola nella notte. E dopo un piccolo battibecco, Caterina gli spiffera sul viso ch'essa è libera di sè e che si reca dal suo amante. Povero Villon! Che delusione! Egli che credeva essere il fortunato prescelto da Caterina de Vausselles! No, la giovane lo scherniva: essa era l'amante di un prete, Sermoise, ucciso, come vedremo in seguito, dal Villon. Essa si faceva vedere qualche volta, lieta e disinvolta, al braccio dell'amante. Era per irritare Villon? Egli si rimproverò di amarla e sopratutto di tollerare ch'essa lo sŭdasse con impudenza. Egli soffriva. Aveva voglia di fuggire lontano da quella donna che provava un maligno piacere a fargli mille dispetti.

19. — ***Consentant a ma desfaçon***, che consente alla mia rovina (***desfaçon*** da ***disfacere***).

20. — ***Ja***, maintenant: con una negazione, *ja* ha il senso di *jamais*.

21. — ***Se douloir*** et ***se plaindre***, locuzione.

23. — ***Les dieux venerieux***, per ***les dieux de Vénus***, o meglio, del cielo di Venere.

24. — I tre ultimi versi di questa ottava sono stati ispirati al Villon dal ***Roman de la Rose***.

La ninfa Eco, respinta da Narciso, domanda a Giove, prima di morire, di volerla vendicare.

Villon conosceva la leggenda delle *Metamorfosi* di Ovidio, ma conosceva anche la parte riguardante la morte di Narciso, nella I parte del *Roman de la Rose*, scritto da Guillaume de Lorris.

Narcisus fu uns damoisiaus
Que amors tint en ses roisiaus;
Et tant le sot amors destraindre,
Et tant le fit plorer et plaindre,
Que li estut a rendre l'ame;
Car Equo, une haute dame,
L'avoit amé plus que riens nee.
El fu par lui si mal menee
Qu'ele li dist qu'il li donroit
S'amor, ou ele se morroit.
Mais eis fu, por sa grant biauté,
Plains de desdaing et de fierté,
Si ne la li volt otroier
Ne por chuër ne por proier.
Quant ele s' oï escondire,
Si en ot tel duel et tel ire,
Et le tint en si grant despit,
Que morte en fu sans lonc respit:
Mès ainçois qu'ele se morist
Ele pria Dieu et requist
Que Narcisus au cuer ferasche,
Qu'ele ot trové d'amor si flasche,
Fust asproiés encore un jor

Digitized by Google

Et eschaufés d'autel amor
Dont il ne peüst joie atendre:
Si porroit savoir et entendre
Quel duel ont li loial amant
Que l'en refuse si vilment,
Cele proiere fu resnable
Et por ce la fist Diex estable:
Que Narcisus, par aventure
A la fontaine clere et pure
Se vint sous le pin umbroier.
Un jour qu'il venoit archoier
Et avoit soffert grant travail
De corre et amont et aval,
Tant qu'il ot soif por l'aspreté
Du chaut et por la lasseté
Qui li ot tolue l'alaine.

E tutti conoscono la fine dell'avventura. Il padre degli uomini e degli dei, a cui Eco si era rivolta chiedendo vendetta, fece morire il giovinetto nella fontana in cui si mirava.

IV. — Villon riconosce che è stato deriso e schernito dalla sua falsa amante. E lo scherno era stato atroce. Una lettera, portatagli da Noël Jolis, lo invitava a recarsi da colei ch'egli non aveva ancora dimenticato. Egli va: trova Caterina che lo aspettava, ma non trepidante come aveva creduto il povero Villon. Niente baci, niente abbracci, come si aspettava il poeta, ma una fredda parola: « Sapete chi è colei che si trova nella mia camera? Guardate ».

« Marta, rispose sorpreso Francesco. E per mascherare il suo dispetto, aggiunse: « Sono lieto che Caterina ci abbia fornito questa occasione, voi siete la mia sola amica ».

E io? disse Caterina. Egli la guardò, sospirò e si sedette vicino a Marta. Questa gli sorrise, abbracciò Caterina, e siccome Villon proponeva di accompagnarla: « Oh! fece con aria maliziosa, togliervi a Caterina! Essa non me la perdonerebbe ». E uscì.

« Finiamola con questo gioco » disse a Caterina il poeta.

Quale gioco?

Villon indispettito stava per allontanarsi, quando si sentì battere alla porta. Caterina fece nascondere il Villon, e un uomo, il Sermoise, entra da padrone, minacciando l'amante che lo ha fatto attendere molto davanti alla porta.

Breve alterco fra i due, ma il prete si rabbonisce, carezza e bacia l'amante e questa risponde agli amplessi con un riso che Francesco crede provocatore. Egli vorrebbe affrontare i due, ma si contenta di prendere il largo senza farsi vedere. Ed è veramente disgustato! La presenza di Marta, poi l'arrivo del prete, il gesto di Caterina che cerca di trattenere il poeta, il riso provocatore e le carezze che con gioia la donna scambia con l'amante, non sono tante prove che il povero Francesco è preso in giro da colei che si compiace, così, di vederlo soffrire?

Tale avventura lasciò al poeta un gran disprezzo per Caterina e il rimpianto di non aver saputo profittare dell'occasione per malmenare il suo rivale e fargli conoscere chi egli fosse.

Ma oramai il suo partito è preso: egli pianterà le sue tende presso altra donna, più benevola di colei che lo ha in così malo modo trattato!

Nei primi due versi della stofe (25-26) il poeta usa la fraseologia amorosa del suo tempo, adoperata dai suoi contemporanei e dai suoi predecessori. Di fatto *il*

Digitized by Google

bel sembiante, il dolce sguardo, li troviamo in Alain Chartier, nel *Roman de la Rose*, nel *livre de l'Art d'Amours d'Ovide* traduit par Jean Lefèvre (XV^e^ siècle), etc.

29-30. — Bien ilz ont vers moy les piez blans
Et me faillent au grant besoing.

Avoir les pieds blans vers quelqu'un = être étranger.

Cotgrave nota che l'espressione « il a les pieds blancs » significa : passa dovunque liberamente, senza pagar nulla, secondo il costume di Francia di non esigere pedaggio dai cavalli che avevano i quattro piedi bianchi. Et Schwob spiega : « expression proverbiale, dérivée de ce qu'un cheval avec quatre balzanes blanches ne payait pas de droits de péage ».

Il partito di lasciare Parigi era preso per i motivi sopra ricordati, e di cui parlerò più sotto. Ma io ammetto anche un altro motivo, quello di liberarsi di un pessimo arnese, dal quale non avrebbe, secondo lui, avuto mai nessun aiuto. Era costui, un gran diavolo, mal vestito, sempre sudicio che ispirava al Villon una grande ripugnanza quando lo incontrava in compagnia di Colin e di Montigny. Egli usava un linguaggio spaventevole delle campagne e dei paesi del Nord, che accompagnava con gesti, spesso non compresi dal Villon, il quale, alla fine, aveva potuto comprendere che il terribile individuo rispondeva al soprannome di *Piez Blans*, per allusione alla sua origine straniera o alla sua sudiceria stomachevole. Egli operava verso Orléans, nelle pianure e nei boschi, e comandava una banda di malfattori. Tutti i suoi gesti, il modo di camminare, di agire, di guardare la gente, la sua astuzia, la crudeltà che gli si leggeva negli occhi, facevano di lui un personaggio temibile. Colin pendeva dalle labbra del bandito : i due si scambiavano furtivamente delle occhiate da far supporre che essi tramavano qualche cosa che non intendevano divulgare. Montigny lo tollerava, ma Villon aveva paura di lui, ciò che mi fa pensare che anche questa fosse una ragione per cui egli voleva allontanarsi da Parigi.

Faillir au grand besoing, espressione usata comunemente ai tempi del Villon, e anche prima.

31-32. — Planter me fault autres complans
Et frapper en ung autre coing.

Villon equivoca sul doppio senso delle parole *planter*, *complans* e *coings* che sono usate qui nella loro accezione oscena.

Digitized by Google

V

Le regart de celle m'a prins
Qui m'a esté felonne et dure
Sans ce qu'en riens aye mesprins,
Veult et ordonne que j'endure
La mort, et que plus je ne dure;
Si n'y voy secours que fouïr.
Rompre veult la vive souldure,
Sans mes piteux regretz oïr!

VI

Pour obvier a ces dangiers,
Mon mieulx est, ce croy, de fouïr.
Adieu! Je m'en vois a Angiers:
Puis qu'el ne me veult impartir
Sa grace, il me convient partir.
Par elle meurs, les membres sains;
Au fort, je suis amant martir
Du nombre des amoureux sains.

Variantes. V. — *Manque dans CI.*—35. Sans ce que j'eusse riens mesprins *F*; j'aye *A*.— 39. Rompre vueil la vive sous dure *F*.
VI. — *Manque dans CI.* — 42. de partir *B*. — 44. elle *BF*. — 45. ne la me *B*; il me convient partir *AF*. — 46. Par elle meurent mes *F*. — 47. je meurs amant *B*.

Traduzione

V. — Io sono stato avvinto dagli sguardi di colei che è stata spergiura e senza pietà: senza ch'io abbia mancato in nulla, la crudele vuole e ordina che io soffra la morte e che cessi di respirare. Io non vedo altro rimedio che la fuga, poichè essa vuole rompere ogni vincolo, senza udire il mio pietoso lamento.

VI. — Per evitare questi pericoli, farò meglio, credo, a fuggire. Addio! Io me ne vado ad Angers: e veramente mi conviene di lasciare questi luoghi, dal momento che la crudele non vuole accordarmi la sua grazia. Per sua colpa io muoio, ma sano di membra. Insomma io sono un amante martire, da porsi nel numero dei santi dell'amore.

Commento e note

V. — Davanti alla crudeltà di questa donna, Villon non vede altro rimedio che la fuga. Villon aveva continuato solo, la notte, le passeggiate sotto le finestre di Caterina, che divenne più ostile all'infelice innamorato. Infatti quando s'incontravano per la strada, essa volgeva altrove lo sguardo e rispondeva al suo saluto con molta freddezza. Se la seguiva, essa tornava indietro; se cercava di parlarle, essa non ascoltava. Infine se la supplicava con lo sguardo d'aver pietà di lui e dei suoi mali, essa dava in una risata così disgustosa che lo rendeva a un tratto pallido e serio come se stesse per venir meno.

Delle volte stava tutto il giorno a casa senza parlare con nessuno; la sera

Digitized by Google

scendeva nella strada e cominciava a vagare fino a trovarsi, senza saper come, sotto le finestre di Caterina, fino alla sera in cui fu visto da Sermoise. I due vennero alle mani e Sermoise ebbe la peggio. Egli spezzerà dunque ogni vincolo che lo univa a lei e non vorrà più oramai udire il suo stesso pietoso lamento.

34. — *Qui* è lontano dal suo antecedente *celle*.

M'a esté = a été pour moi.

35. — *Sans ce que* = sans que.

36. — *Veult et ordonne*, frase tolta alla lingua giudiziaria.

39. — *Souldure* (franc. moderno *soudure*), composizione metallica in fusione, di cui si servono gli operai per unire due pezzi di metallo. Qui *soudure* vuol dire *attachement*, sentimento di vivo affetto che unisce due persone.

VI. — Villon si decide dunque a lasciare Parigi e ad andarsene a Angers: e con fine ironia il poeta parla del suo disinganno. L'idea di lasciare la dimora abituale per una delusione provata non è originale in Villon, che l'ha presa da Froissart, il quale pretendeva di abbandonare la Francia e andarsene in Inghilterra per la stessa ragione addotta dal Villon. Però egli confessa candidamente che egli parte per « mieux valoir », cioè per farsi una posizione:

Or me prist voloirs d'aler fors
Dou pays, et oultre la mer
Pour moi un petit refremer
En santé, et pour mieux valoir.

44-45. — Puis qu'el ne me veult impartir
Sa grace.

Il poeta vuol lasciare Parigi per due motivi: per evitare « ces dangers » come dice al verso 41 e perchè la donna da lui amata non vuole più « impartir sa grace » e dichiara di volersene andare a Angers. Questo fatto è vero, perchè il Villon, il poeta ladro, che ha preso parte al furto del collegio di Navarra, è costretto, per non farsi prendere, a rifugiarsi in una abbazia di Angers, sotto la protezione di uno zio, monaco di quel convento. Ma anche un'altra era l'idea del Villon rifugiandosi nell'abbazia di Angers, quella cioè di derubare, come poi fece, un altro monaco, compagno dello zio, che possedeva parecchi scudi.

47. — *Au fort* = après tout, en somme.

I due ultimi versi di questa ottava:

« Au fort, je suis amant martir
Du nombre des amoureux sains »

sono una reminiscenza di altri due versi di Charles d'Orléans:

Au fort martir on me devra nommer,
Se Dieu d'amours fait nulz amoureux sains.

Oltre a questa, molte altre reminiscenze, si trovano nel Villon, delle poesie del suo contemporaneo, poesie ch'egli conosceva bene. Il Villon, nel 1458, compose anche una Ballata, alla Corte di Charles d'Orléans. (Vedi nelle « Poésies diverses » la *Ballade du concours de Blois*).

Digitized by Google

VII

Combien que le depart me soit
Dur, si faut il que je l'eslongne :
Comme mon povre sens conçoit,
Autre que moy est en quelongne,
Dont oncques soret de Boulongne
Ne fut plus alteré d'umeur.
C'est pour moy piteuse besongne ·
Dieu en vueille oïr ma clameur !

VIII

Et puis que departir me fault,
Et du retour ne suis certain
(Je ne suis homme sans desfault
Ne qu'autre d'assier ne d'estain,
Vivre aux humains est incertain
Et après mort n'y a relaiz,
Je m'en vois en pays loingtain),
Si establis ce present laiz.

Variantes. VII. — *Manque dans CI.* — 51. Comme mon paouvre sens tant dur *B.* — 52. Quant que moy est *F.* — 54. Qui plus billon et plus or songne *A.* — 54. Plus jeune et plus garny *A.*
VIII. — *Manque dans CI.* — 60. Nesqu'ung autre *F.*

Traduzione

VII. — E benchè la partenza sia dura per me, pure è necessario ch'io mi allontani da lei : per quel che intendo con la mia povera ragione, altri ora gode i suoi favori ! Mai aringa di Boulogne-sur-mer s'è sentita più assetata ! Che lamentevole pena per me ! Che Dio ascolti le mie preghiere.

VIII. — E poichè occorre ch' io parta senza esser sicuro del ritorno, non sono, più che un altro, d'acciaio o di stagno (sono di carne anch' io), poichè la vita umana è indeterminata e dopo la morte non c'è altre poste, me ne vado in paese lontano. Pertanto stabilisco i seguenti legati :

Commento e note

VII. — Sente il poeta che dura è la partenza, ma è necessario ch'egli si allontani da colei che l'ha tradito. Come si vede il pensiero del poeta torna costante alla donna amata; e al pensiero che altri gode i favori di lei, il Villon sente una certa gelosia, ch'egli non vorrebbe far intendere. Ma questa gelosia salta fuori dalle parole del poeta che ritorna per ben quattro volte sullo stesso argomento e finisce con una reminiscenza biblica « Dieu en veuille oïr ma clameur » (Domine exaudi orationem meam, et clamor meus ad te veniat).

52. — Autre que moi est en quelongne.

Être en quelongne, significa essere nelle grazie d' una donna, godere i favori di una donna (*quelongne* = fr. mod. *quenouille*, conocchia) come il fuso è sulla conocchia. Il paragone è ardito, ma non strano.

Digitized by Google

53-54. — Dont oncques soret de Boulongne
Ne fut plus alteré d'umeur.

(= jamais hareng saur de Boulogne ne fut plus altéré que moi). Con questi due versi Villon esprime, come nota Bijvanck, « la sensation intense de soif qu'il a éprouvée lorsqu'il s'est vu trahi par celle qu'il aimait; la gorge se desséchant aussitôt qu'une forte émotion l'étreint ».

VIII. *57-58.* — Il poeta deve partire, e sappiamo anche il perchè: egli deve mettersi in salvo, essendo stato accusato da Tabary di aver preso parte alla spedizione ladresca contro il collegio di Navarra. Villon era stato, fino all'età di 17 anni, un buon ragazzo. Ma la compagnia di Régnier de Montigny, (vedi nota al verso 130), di Colin Cayeux (vedi nota al verso 1668 del Testamento) e di altri pessimi soggetti, che bighellonavano giorno e notte, fece deviare il giovane Villon dal retto sentiero. Egli mancava d'esperienza, e perciò maestro Guglielmo Villon, che lo aveva preso con sè, aveva cura di lui e dei suoi studi. La sera il giovane Francesco doveva rincasare per tempo e la mattina doveva recitare le sue lezioni a suo zio prima d'andare a seguire i corsi in via du Fouarre. E ogni giovedì correva a baciare la mamma, ch'egli amava teneramente, la vecchietta della mamma che abitava laggiù ai Cordeliers, che l'attendeva sull'uscio e che era felice quando il figlio si gettava nelle sue braccia. E viveva così tra lo studio e l'amore della sua vecchietta e di quel santo uomo di prete, quando conobbe quegli esseri tristi che lo trascinarono alla perdizione.

Il furto, le donne, le taverne dove si gustava del migliore, tutto egli conobbe per opera di quei tristi. E nelle taverne, di notte - egli usciva oramai tutte le notti all'insaputa del buon prete - mentre il vento muggiva, egli faceva altre conoscenze: Jehan le Loup, Guy Tabary, Casin Cholet, etc.

L'impresa contro il collegio di Navarra fu fatta da Régnier, Colin, François, Petit Jehan et Guy Tabary. La sera convenuta, essi desinarono in una taverna di via S. Giacomo e attesero le dieci senza bere molto. Era la vigilia di Natale: quando uscirono dalla taverna un freddo intenso sferzò i loro visi e il rumore dei loro passi risuonò sulla terra ghiacciata tanto da farli per un momento desistere dal loro progetto.

Ma con Colin Cayeux non si tornava tanto facilmente indietro. Egli diresse l'operazione che fruttò parecchi scudi, 120 ciascuno. Ma dopo la divisione del bottino, decisero subito di allontanarsi da Parigi, ciascuno per proprio conto.

Io vado fino ad Angers, disse misteriosamente il poeta. Laggiù ho un altro zio che è abate, il quale deve possedere qualche cosa. Mi aiuterai, se occorre? disse rivolto a Colin. Accetto, rispose quest'ultimo.

Nelle strade, le taverne, le case dove brillavano i lumi, e le chiese che gettavano nella notte grandi bagliori di ogni colore a traverso le loro invetriate, la gente era desta e, a intervalli, le campane suonavano. Verso mezzanotte le campane suonavano a festa. Era Natale. Cominciò a cadere la neve. Ancora un bicchiere del migliore, dissero a coro gli amici. E si recarono a la *Pomme*. Francesco era di umore allegro. Parlava con tutti, salutava tutti, improvvisava versi imprimendo loro un ritmo.

Non è naturale, disse agli amici, che prima di partire scriva il mio testamento? Ascoltate:

Digitized by Google

L'an quatre cens cinquante six
Je, Françoys Villon, escollier,
Considerant, de sens rassis,
Le frain aux dents, franc au collier,
Qu'on doit ses œuvres conseiller...

E riprese, lasciando la strofe incompiuta:

En ce temps que j'ay dit devant, etc.

Per tutta la notte, Francesco, contando talvolta sulle dita, sognando, riflettendo, non pensò che al suo testamento. Egli non trascurava di bere e, rivolto verso Régnier, gli diceva cinque o sei versi di seguito, rideva di nuovo, si immergeva di nuovo nelle sue riflessioni, contava ancora, guardava Petit Jehan.

Che mi lascerai, domandò questi?

Niente, disse Francesco.

E a me? disse Régnier:

Premierement ou nom du Pere
Du Filz et du Saint-Esperit
. . . . . .
Item, je laisse à ce noble homme
Régnier de Montigny, troys chiens
. . . . . .

E tutti si avvicinarono al poeta. Jehan le Loup e Casin Cholet, fra gli altri, vollero il loro legato, e Francesco ad alta voce:

Au Loup et a Cholet
Je laisse à la fois ung canart
Prins sur les murs comme on soulait
Envers les fossez, sur le tart,
. . . . . .

Fu un urlo generale.

Jehan le Loup lanciò sulla tavola un'oca che aveva rubato da qualche ora. Fu tosto preparata. Si vuotarono molti boccali di quel buono. Francesco, attorniato e festeggiato dagli amici, dettava i suoi legati.

Spuntò l'alba, e tutti si allontanarono. Francesco con passo lesto, accompagnato da Petit Jehan, da Tabary, che non aveva aperto bocca durante tutto il tempo dell'allegria, e da cinque o sei altri camerati, guadagnò la sua camera, e per tre ore di seguito coprì parecchi fogli di carta della sua nitida scrittura.

Perchè Tabary non aveva aperto bocca durante tutto il tempo in cui i suoi compagni, ebbri di gioia, scherzavano e bevevano?

Egli meditava un altro affare losco. Di natura meditabondo, egli rappresenta in quell'allegra comitiva di tipi spensierati, il Giuda. Sarà di fatto lui ad accusare i suoi degni compagni, quando sarà preso. Guy Tabary fu interrogato il 22 luglio 1458: nell'interrogatorio si legge, secondo il Longnon, quanto appresso: « De rechef, iceluy maistre Guy dist audit deposant que ledit maistre Jehan estoit habile a faire crochiez comme ledit Thibault, et qu'ilz devoient quelque jour apprester toute leur artillerie pour destrousser quelque homme, et qu'ils n'attendoient autre chose qu'ilz peussent trouver *quelque bon plant pour frapper dessus* » (cioè qualche buon terreno per operare fruttuosamente).

Digitized by Google

Il poeta dunque non è sicuro del ritorno, perchè le sue imprese sono di quelle in cui si rischia molto facilmente la pelle. Prima di partire egli stabilisce il suo testamento, le cui disposizioni burlesche sono calcate sui testamenti reali del tempo.

La poesia del Villon è potentemente personale. È verosimile però che il nostro poeta abbia conosciuto il *Testamento* de Jean de Meun, ma quest' opera d' una portata generale e di forma impersonale non avrebbe potuto dargli al più che una vaga indicazione per la composizione dei suoi due poemi.

Di quell'epoca abbiamo anche il testamento di Réguier, ma che non fu conosciuto dal Nostro. L'ispirazione e il modello del *Testament*, Villon li deve a Eustache Deschamps, autore del *Testament par esbatement*; la forma seria e grave, filosofica e umana, la deve a lui stesso, egli l'ha presa nel suo cuore e nell'intimo del suo essere sofferente e pensante; così questa creazione unica va posta in testa della poesia personale che ne fa un'opera essenzialmente originale e nuova.

60. — Ne qu'autre d'assier ne d'estain.

L'espressione non è nuova, perchè altri, prima di Villon, l'avevano usata: a me pare che il Villon non abbia avuto l'intenzione di cambiare la parola *fer*, usata dai suoi predecessori nell'espressione *fer et acier*, con la parola *estain*: quest'ultima è messa qui certamente per la rima.

64. — Si establis ce present laiz

Il mio illustre Maestro, Léon Clédat, doyen honoraire de la Faculté des Lettres de Lyon, dice: « L'œuvre de Villon se compose surtout de deux Testaments en vers, qui sont des confessions, tantôt émues, tantôt bouffonnes, où l'auteur accumule, dans un désordre spirituel et voulu, des souvenirs personnels, des remerciements sincères à l'adresse de ses amis et protecteurs, et de vives épigrammes, décochées sous forme de legs plaisants à ses ennemis et à ses juges ».

Seguono dei legati in numero di trenta sei: a maître Guillaume de Villon; alla sua bella, ch'egli non nomina; a maître Ithier Marchant; a Saint Amant; a Blaru; ai curati; a Robert Valée; a Jaquet Cardon; a « ce noble homme Regnier de Montigny »; al Signor di Grigny; a Moutonnier; a maître Jacques Ragnier; a maître Jean Mautaint; a « son procureur » Fournier; a Jean Trouvé; au « Chevalier du guet et aux piétons, sous ses ordres »; a Perrenet Marchant; a Jean le Loup e a Cholet, ai tre « pauvres orphelins » Colin Laurens, Girard Gossouin, et Jean Marceau; ai due « pauvres clercs » maître Guillaume Colin et maître Thibaud de Vitry; ai « pigeons » pris en la trappe; agli ospedali; ai vagabondi nottambuli; al suo barbiere; al suo ciabattino; al suo rigattiere; alle « Filles-Dieu et béguines »; a Jean de la Garde; a un anonimo, al quale portava rancore; a Mairebeuf; a Nicolas de Louviers.

Digitized by Google

IX Premierement, ou nom du Pere,
Du Filz et du Saint Esperit,
Et de sa glorieuse Mere
Par qui grace riens ne perit,
Je laisse, de par Dieu, mon bruit
A maistre Guillaume Villon,
Qui en l'onneur de son nom bruit,
Mes tentes et mon pavillon.

X Item, a celle que j'ai dit,
Qui si durement m'a chassié
Que je suis de joye interdit
Et de tout plaisir dechassié,
Je laisse mon cuer enchassié,
Palle, piteux, mort et transy :
Elle m'a ce mal pourchassié,
Mais Dieu luy en face mercy !

XI Item, a maistre Ythier Marchant,
Auquel je me sens tres tenu,
Laisse mon branc d'assier tranchant,
Ou a maistre Jehan le Cornu,
Qui est en gaige detenu
Pour ung escot huit solz montant:
Si vueil, selon le contenu,
Qu'on leur livre, en le rachetant.

Variantes. IX. — *Manque dans CI.* — 68. grace point ne *A.* — 71. Qui ou nom de *F;* de ce nom bruyt *A.*
X. — 74. Qui si durement m'a *ABCI.* — 75. Que je soye *B*: Que de joye suis *F.* — 77. Lui laisse *F.*
XI. — 81. Et a maistre *C*; Ytier *BCF.* — 82. bien tenu *A.* — 84. Et a *BCI.* — 86. soulz *A*; cincq solz *B*; six *I*; sept *C.* — 87. Je vueil *BI*; Je vuel *C*: selon ce *F.* — 88. Qu'on lui *B.*

Traduzione

IX. — In primo luogo, — in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e della sua Madre gloriosa, grazie alla quale nulla è perduto, io lascio a Messer Guglielmo di Villon la mia fama che risuona ad onore del suo nome, come pure le mie tende e il mio padiglione.

X. — E a colei che m'ha respinto così duramente, tanto che mi vedo privo di ogni gioia e di ogni piacere, lascio il mio cuore chiuso in un reliquiario, pallido, pietoso, morto e assiderato: essa mi ha procacciato questo male, ma Dio voglia perdonarle.

XI. — E a maestro Ythier Marchand, al quale mi sento molto obbligato, o a maestro Giovanni Le Cornu, lascio la mia daga tagliente d'acciaio, rimasta come pegno per uno scotto che ammonta ad otto soldi: voglio, secondo le convenzioni, che essa sia riscattata e data a questi miei amici.

Digitized by Google

Commento e note

IX. — Comincia il Villon col farsi il segno della croce—invocazione religiosa d'uso nei testamenti—e il primo pensiero egli rivolge a maestro Guillaume Villon, cappellano della Chiesa collegiata di Saint-Benoît le Bétourné, che protesse il poeta il quale da lui prese il nome. Sappiamo infatti che il cappellano possedeva una casa, *la Porte-Rouge*, dove stava insieme col suo protetto. Riconoscente dell'ospitalità avuta dal parente, gli lascia oltre la sua fama, le sue tende e il suo padiglione. In sostanza non gli lascia nulla, poichè la casa era di proprietà del cappellano.

« François Villon, dice G. Paris, n'était pas né avec ce nom qu'il devait à la fois déshonorer et illustrer. Les noms patronymiques ou " surnoms „ étaient loin d'avoir alors la fixité qu'ils ont reçue plus tard des exigences officielles. Le père de notre poète paraît en avoir eu deux, celui de " des Loges „ et celui de " de Montcorbier „ ; le dernier lui venait sans doute de son pays d'origine : Montcorbier était un village du Bourbonnais (aujourd'hui disparu). Il était probablement venu, comme le faisaient déjà tant de provinciaux, chercher à Paris une fortune qu'il n'y trouva pas, car il « n'eut oncques grande richesse », non plus que ses ancêtres. Il avait épousé une femme qui ne semble pas avoir été plus fortunée que lui. On peut croire qu'elle était angevine; nous savons du moins qu'un oncle de François était religieux à Angers, et le poète paraît avoir eu de bonne heure des relations avec l'Anjou. Malgré sa « pauvre et petite extraction », François de Montcorbier ou des Loges, devait avoir, soit du côté paternel, soit du côté maternel, des parents dans une assez bonne situation. Maître Guillaume Villon ou de Villon, auquel il dut tant et dont il prit par reconnaissance le surnom, était sans doute l'un d'eux ».

68. — Par qui grace riens ne perit

par qui grace, par la grâce de laquelle (*cuius gratia*, cioè de *la glorieuse Mere du Saint-Esperit*).

69. — *De par Dieu*, locuzione affermativa.

72. — *Mes tentes et mon pavillon* : questi due nomi si trovano nei testi del tempo di Villon, quasi sempre insieme e formano una locuzione corrente.

X. 73. — Il secondo legato è per la donna che lo fa tanto soffrire. A lei lascia il poeta il suo cuore, chiuso in un reliquario.

79. — *Elle m'a ce mal pourchassié* = *procuré.*

XI. *81.* — Da questa ottava comincia la sfilata dei legatarî del poeta. E subito egli nomina Ythier Marchant, figlio di un ricco consigliere al Parlamento e Giovanni Le Cornu, appartenente a famiglia di ricchi banchieri, ai quali lascia la sua daga tagliente d'acciaio, purchè essi la riscattino all'osteria, dove è rimasta come pegno.

82. — *Auquel je me sens tres tenu.* Il Villon usa quest' espressione anche al verso 1781 del *Testament* « Car a eulx tenu je me sens ». *Etre tenu* o *se sentir tenu à quelqu'un*, significa : avoir des obligations envers lui.

87. — *Selon le contenu* = selon les conventions.

Digitized by Google

XII Item, je laisse a Saint Amant
Le Cheval Blanc, avec *la Mulle*,
Et a Blarru mon dyamant
Et *l'Asne Royé* qui reculle.
Et le decret qui articulle
Omnis utriusque sexus,
Contre la Carmeliste bulle
Laisse aux curez, pour mettre sus.

XIII Et a maistre Robert Valee,
Povre clerjot en Parlement,
Qui n'entent ne mont ne vallee,
J'ordonne principalement
Qu'on luy baille legierement
Mes brayes, estans aux *Trumillieres*,
Pour coeffer plus honnestement
S'amye Jehanne de Millieres.

XIV Pour ce qu'il est de lieu honneste,
Fault qu'il soit mieulx recompensé,
Car Saint Esperit l'admoneste,
Obstant ce qu'il est insensé;
Pour ce, je me suis pourpensé,
Puis qu'il n'a sens ne qu'une aulmoire,
A recouvrer sur Maupensé,
Qu'on lui baille l'Art de Memoire.

Variantes. XII. — *Est placé entre XV et XVI dans B.* — 90. blanc voire ou la *A*; blanc ou la *B*; Le bel cheval blanc ou la *F.* — 92. Ou l'asne *ABF.* — mulle (*AI*): reculle (*AI*): articulle (*AI*): bulle (*ACFI*).

XIII. — *Est transposé dans ABFI.* — 98. clergot de *A*; clergeault *B*; clergot *F.* — 99. Qui n'entent mont *C*; Qui ne tient ne *F*: Qui ne tend ne mont *I.* — 102. brais *B*; tremillieres *A*; cramillieres *B*; trumellieres *F*; troumelieres *I.* — 103. Pour parler *A*; greffer *I.* — 104. A s'amye *A*; Jehanneton *B*.

XIV. — 106. mieulx *manque dans C.* — 107. Car charité m'y *A*; Car le saint Esprit *B*; le saint Esperit *C.* — 108. Pour ce qu'il est tout *A*; obstant qu'il *B.* — 109. Pourtant que je *F*; Et pourtant me suis *AI.* — 110. De recouvrer l'art *A*; De recouvrer ceulx *I*; III. De luy laisser sans mal pensé *A.* — 112. Veu qui n'a *A*; n'a riens ne qu'une *I.*

Traduzione

XII. — Lascio poi a Saint-Amant le Cheval Blanc *e* la Mule *e a Blaru il mio diamante e l'*Asne Royé *che indietreggia; e il decretale che contiene gli articoli* Omnis utriusque sexus *contro la bolla dei Carmelitani, lo lascio ai curati per rimetterlo in vigore (o darvi piena applicazione).*

XIII. — E a maestro Roberto Vallée, povero procuratore al Parlamento, che non capisce nulla, ordino principalmente che si diano senza difficoltà i miei calzoni che sono in pegno alla taverna delle Trumillieres per acconciare con più decoro la sua amica Giovanna di Millieres.

*XIV. — Poichè egli è di buona famiglia, bisogna che sia meglio ricompensato; che lo Spirito Santo lo inspiri dunque, perchè egli è povero di spirito. Perciò ho pensato che gli si metta fra mano l'*Ars Memorativa, *da ricuperarsi presso Maupensé, visto che ha tanto poco intelletto.*

Digitized by Google

XII. — Comincia la serie delle insegne, che il poeta lascia in eredità ai suoi amici. Villon conosceva tutte le osterie parigine che erano frequentate dagli studenti universitari, i quali correvano tra le taverne de la Pomme-de-Pin, de la Mule du Grant-Godet de Grève, delle Trumelières e l'albergo della Grosse-Margot. Egli lascia a Pietro di Saint-Amand clerc del Tesoro reale le *Cheval Blanc* e la *Mule*, montature usuali degli ufficiali di finanza di cui Saint-Amand faceva parte. Aggiunge al suo legato, l'*Ane Royé*. Lascia il suo diamante a Giovanni de Blaru, orefice, abitante sul Pont-au-Change, della parrocchia S. Giacomo. E finalmente, in questa stessa stanza, il poeta mostra il suo livore per l'ordine dei Mendicanti, e lascia ai curati il Decretale *Omnis utriusque sexus* che li autorizzava a confessare le loro pecorelle, perchè lo rimettano in vigore, e ciò contro la « Carmeliste bulle » di Nicola V (20 ottobre 1409) che la revocava.

91. — Jehan de Blaru era, come abbiamo detto, orefice a Parigi; anzi dobbiamo aggiungere che, fra gli orefici del tempo, godeva una certa reputazione, tanto che nel 1461 lo troviamo « esleu prince » degli orefici della confraternita di Sant'Anna a Notre-Dame. Esisteva pure a quei tempi il poeta Pierre de Blarru, che, sebbene più giovane di Villon di sei anni, pure doveva essere in dimestichezza con lui per aver seguito fino al 1456, anno in cui fu promosso *bachelier és arts*, i corsi della Facoltà.

Dei cinque manoscritti, il solo A. dà *Blarru*, contro gli altri quattro che danno *Blaru*.

92. — Et l'*Asne Royé* qui reculle.

Il y a dans ce vers - dice il Thuasne nella sua edizione critica con note e glossario delle opere di François Villon — une allusion à un fait particulier que nous ignorons, mais sans doute aussi une équivoque obscène, si on le rapproche du passage suivant :

Sans selle ou bast, a tout le frain,
Avecques mon borgne poulain
L'aultrier chevauchoie une mule
Qui va mieux quant elle reculle
Que quant elle avance la main.

Schwob, *Le Parnasse Satyrique*, pag. 66. — Le 1^er^ vers semble bien être une parodie de ces deux vers du *Joli buisson de jonece* de Froissart :

Sans selle, sans frain et sans bride,
Par le monde chevauche et ride.

Poésies, t. II, p. 31, v. 1058-59.—Entre autres immeubles possédés par Jacques Cardon, hoir de Villon (L. 123; T. 1776), figurait la maison de l'*Asne Royé*, rue Michel-le-Comte, à Paris. Cette enseigne était fréquente. Il en est cité une dans le *Mariaige des IIII filz Hemon*. — A première vue, en faisant abstraction de la ponctuation, il semble que le sens ne fasse pas de doute, et qu'il faille entendre : « Je laisse à Blaru mon diamant *Et l'Asne Royé* ». On s'explique assez mal qu'au changeur Blaru à qui Villon laisse son diamant, il y ajoute l'*Asne Royé*, et l'on met ce dernier legs sur le compte d'une allusion qui nous échappe. Mais il ne saurait en être ainsi; car au huitain LXXXVII du *Testament*, on retrouve le *Cheval*

Digitized by Google

Blanc, la Mule et l'*Asne Rouge*, autre nom de l'*Asne Royé*, le zèbre. Cette constatation permet de conclure qu'il convient de considérer le vers 91 comme un aparté, ou mieux comme une incise, et de lire ainsi la première partie du huitain :

Item, je laisse à saint Amand
Le Cheval Blanc avec la *Mule*
Et l'*Asne Royé* qui recule
Et a Blaru mon diamant.

93. — Et le decret qui articule
Omnis utriusque sexus.

Il decretale « Omnis utriusque sexus » che imponeva a tutti i Cristiani dei due sessi la confessione presso il proprio pastore, era stato concesso ai religiosi dell'Ordine dei Mendicanti da Nicola V nel 1409. L'Università e i Vescovi di Francia insorsero contro la bolla di Nicola V. Furono mandati dei deputati a Roma che ottennero dal papa Callisto III un'altra bolla che revocava quella di Nicola.

Da qui si vede che la lotta tra i secolari e i regolari era ancora viva al tempo in cui Villon scriveva i suoi *Testamenti*

Qui articule, che espone articolo per articolo

96. — *Mettre sus* = mettre en vigueur, donner pleine application à.

XIII-XV. — Finora il Villon ha nominato o con parole affettuose o con parole inoffensive i suoi legatarî ; viene ora la volta di maestro Roberto Vallée, coetaneo e compagno di studi del Villon; maître ès arts nel 1449, e poi—nel 1460—procuratore sia presso il *Parlement* che alla Giustizia del Tesoro, che il Villon tratta in forma aggressiva. Di lui il poeta si occupa a lungo , dedicandogli tre ottave su quaranta, di cui si compone il *Lais*. Certa cosa è che fra i due non dovettero correre mai o quasi mai buoni rapporti , perchè il Villon , se dobbiamo prestar fede al ritratto che del suo legatario ci presenta , lo tratta molto male. Comincia col dirci che è un povero *clerjot* al Parlamento, (v. 98), che è un insensato (v. 108), che non ha nessun discernimento (v. 112), per finire col chiamarlo uomo buono a nulla, dandogli l'appellativo di *poupart* che a quei tempi aveva oltre il significato ordinario di « bamboccio » anche un significato osceno. A lui il poeta lascia le sue mutande, messe in pegno all'osteria delle Trumellières, perchè siano adoperate non da lui, ma dalla sua amica. E ciò il poeta dice con fine ironia (vedi nota al verso 102).

Povero di spirito com'è, Robert Vallée inspira pietà al poeta, il quale lo raccomanda allo Spirito Santo; e intanto pensa di lasciargli anche l'*Art de Memoire*, che trovasi nelle mani di Maupensé. Vuole infine il Villon — quanta gratitudine e quanta generosità ! — assicurare l'esistenza a Roberto Vallée, e raccomanda ai suoi parenti di vendere il suo usbergo, per poter comprare, col ricavato di esso, un botteghino da scrivano pubblico a questo bamboccio nella via S. Giacomo.

97. — *Clerjot, clerjon* e *clergon*, diminutivi di *clerc*.

99. — *Qui n'entent ne mont ne vallee.*

Qui n'entent è data dai manoscritti AB, *qui ne tend* è data da I, e la lezione *qui ne tient ne mont* è data dal manoscritto F. Il poeta, com'è suo costume, scherza e sorride del suo riso beffardo, specialmente ora che parla di Robert, col quale

Digitized by Google

ha qualche grossa partita da accomodare. Egli equivoca sulla parola *mont* equivalente a *monte* e a *molto*, e sulla parola *vallée*, che ha il significato suo proprio di *valle* e che è nello stesso tempo il cognome del suo compagno di studî.

100. — *J'ordonne, ordonner* sembra troppo imperativo in luogo del verbo *donner* che il poeta usa quasi sempre, quando si tratta di lasciare per testamento il tale o tal altro legato all'uno o all'altro dei suoi numerosi legatari.

J'ordonne, invece, è una formula testamentaria, assai frequente nei testamenti.

101-102. — *Bailler legierement.* Il verbo *bailler* nel senso di *donner* — mettre en main quelque chose, la délivrer à quelqu'un — usato ai tempi di Villon, cominciò a poco a poco a cadere in disuso. Ed era già fuori uso ai tempi di Vaugelas. Al verbo *bailler* il Villon unisce *legierement* che io tradurrei, come ha già fatto il Neri, con l'espressione « senza difficoltà ». Perchè il padrone della taverna delle Trumillières, dove il poeta ha lasciato in pegno le sue *braies*, già usate, dovrebbe rifiutarsi di consegnarle al legatario?

Il poeta ha lasciato pegni in tutte le osterie da lui frequentate, e quando ha dovuto lasciare a qualche amico un oggetto lasciato in pegno ha raccomandato al legatario di riscattarlo. Per il padrone delle Trumillières il poeta non parla di riscatto: egli, l'oste, sa bene che danaro il Villon ne ha lasciato molto nella sua taverna, e che non sempre egli ha dato al suo avventore vino sincero. Tutto è compenso in questo mondo!

103-104. — Il Villon, dopo averci presentato il suo antico compagno di studi, come « un povre clerjot au Parlement » (v. 98) e come un individuo che « n'entent ne mont ne vallée » (v. 99), ce lo presenta ora come un debole che si fa comandare dalle donne. Robert Vallée non si servirà, lui, delle brache lasciategli dal poeta; egli le darà alla sua buona amica *Giovanna de Millières*, la quale porterà così i calzoni. La frase è usata ancor oggi per indicare il dominio che una donna ha sul marito o sull'amante.

105. — *De lieu honneste, loco honesto*, di buona famiglia.

107. — *Car* regge qui il soggiuntivo *admoneste* « che lo Spirito Santo lo ispiri ».

108. — *Obstant ce* = à cause, parce que.

110. — *L'Art de Memoire* = *Ars memorativa*, opera didattica in uso nel secolo XV.

111. — *Maupensé.* Questo nome non risulta dai documenti, e il Longnon dice che è un personaggio allegorico. Il Villon personifica l'uomo vuoto di senso.

112. — Puis qu'il n'a sens ne qu'une aumoire

oggi si direbbe: « puisqu'il est bête comme un pot ».

Digitized by Google

XV Item, pour assigner la vie
Du dessusdit maistre Robert,
(Pour Dieu, n'y ayez point d'envie!)
Mes parens, vendez mon haubert,
Et que l'argent, ou la plus part,
Soit emploié, dedans ces Pasques,
A acheter a ce poupart
Une fenestre emprès Saint Jaques.

XVI Item, laisse et donne en pur don
Mes gans et ma hucque de soye
A mon amy Jacques Cardon,
Le glan aussi d'une saulsoye,
Et tous les jours une grasse oye
Et ung chappon de haulte gresse,
Dix muys de vin blanc comme croye,
Et deux procès, que trop n'engresse.

Variantes XV. — 113. pour recouvrer sa *B*; je assine *C*, assigne *I*.—115 116. les premiers mots intervertis dans *I*.—Mes parents n'y aient envie *I*; tabert *F*.— 118. les *B*; avant ces *F*. — 119. Pour achetter *A*. — 120. aupres *BI*, Jasques *A*; Jacques *C*.
Variantes XVI. — 121. Derechief je laisse en pur don *C*; je laisse *B*; laisse au pardon *I*. — 123. Jacquet *B*. — 126. Ou d'un chappon qui trop ne gresse *B*; Ou *FI*. — 127. Deux muys *F*. — 128. Et ung proces.

Traduzione

XV. — Per assicurare la vita del suddetto maestro Roberto, — ma senza averne invidia, per Dio! — prego i miei parenti di vendere il mio usbergo per comprare, col ricavato o almeno con la maggior parte del danaro, un botteghino da scrivano pubblico a questo bamboccio, nella strada San Giacomo.

XVI. — E lascio e do come semplice dono i miei guanti e la mia cappa di seta al mio amico Giacomo Cardon; gli lascio anche le ghiande d'un salceto (il guadagno d'un buon affare), e ogni giorno un'oca grassa, un cappone ben nutrito, dieci moggia di vino bianco come gesso, e due processi perchè egli non ingrassi troppo.

Commento e note

113. — *Assigner la vie* = pourvoir matériellement à.

116. — *Haubert.* Villon scherza ancora, perchè « le haubert » ch'egli lascia a Robert Vallée, non era più in uso da molto tempo, presso i cavalieri, che una volta se ne servivano come arma difensiva.

119. — *Poupart*, bamboccio.

120. — Il Villon ha deriso in tutti i modi quest'uomo. Per la carica ch'egli occupa al Parlamento dovrebbe avere a sua disposizione una buona biblioteca; ma, per il Villon, egli non può, che consultare — dato il suo ingegno — l'*Ars me-*

Digitized by Google

morativa, libro ridicolo, per quanto in uso in quel tempo; e non la carica di procuratore è degna di lui, ma l'umile ufficio di scrivano pubblico: il poeta quindi lo fa scendere dal palazzo del Parlamento per relegarlo in uno sgabuzzino, intento a scrivere lettere per pochi centesimi.

XVI. — È la volta di Giacomo Cardon, che il Villon chiama qui Jacques e nel *Testament* (v. 1776) Jaquet, appartenente a una ricca famiglia di mercanti parigini, che abitava nelle vicinanze della piazza Maubert. Il poeta ci mostra questo suo legatario come avido di guadagno e gran mangiatore. Non lo aggredisce il Villon come fa con Robert Vallée, ma è certo che, se il poeta non ha avuto col Cardon qualche partita da aggiustare, egli lo schernisce in modo da far vedere che non ha nessuna stima di lui.

121. — *En pur don* è una locuzione usata ancora oggi=come semplice dono. Così il Villon dimostra di avere affetto per l'amico. Ma non basta, come si può vedere dalla nota seguente.

124. — *Le gland d'une saulsoye* (=le gland d'une saussaie). L'espressione, tradotta letteralmente, è inesistente, perchè il salceto non produce ghiande. Il Thuasne interpreta « le profit d'une bonne affaire ». Certo che l'espressione *attendre le gland* era un'espressione proverbiale che si diceva di chi andava in cerca di guadagni. In questo senso, l'espressione *attendre le gland* fu adoperata fino al secolo XVII. Qui parrebbe che il Villon volesse rassomigliare l'amico al porco, essendo la ghianda il cibo preferito di questo animale. Certo l'interpretazione non è delle più facili, e io crederei piuttosto a una delle solite lepidezze del poeta, anche per il fatto che *gland* significa qualche altra cosa.

Molte volte il poeta adopera parole a doppio senso, e bisogna proprio pensare che il senso osceno prevale, specialmente quando si tratta di personaggi ch'egli disistima. Io ho tradotto, servendomi dell'interpretazione del Thuasne, con « il guadagno d'un buon affare »; ma non son lontano dall'ammettere quel che ho detto più sopra.

Il linguaggio licenzioso, che si presta anche ad altra interpretazione, è spesso usato dal Nostro.

125. — *Une grasse oye* e più sotto un *chappon de haulte gresse*: l'oca e il cappone erano piatti rinomati in quell'epoca: la parola *grasse* è usata due volte, intenzionalmente, perchè il Cardon, a cui li destinava, aveva tendenza alla pinguedine.

127. — *Muys* (lat. modius), moggio; il moggio era una misura di capacità, ancora in uso in certe regioni.

Croye = craie. Vin blanc comme croye, vino bianco come gesso. Il paragone era frequente e si usava non solo per le cose, ma anche per le persone.

Si desvins je plus blanc que croie.

128. — *Et deux procès*. Il Thuasne, a proposito dell'aggettivo numerale *deux*, usato spesso dal Villon, ha la seguente nota: « On remarquera, à propos de ces deux procès, le faible que chaque écrivain professe généralement pour un terme déterminé. Villon semble affectionner le nombre *deux*: — Deux rubis L. 173; deux povres clercs L. 219; Deux estions 985; deux Dames 1061; deux bacins 1152; deux guysarmes 1193; deux angeloz 1272; en deux je fens 1294; Regarde m'en deux 1543; deux beaulx petiz pages 1829, etc. ».

Que trop n'engresse, à fin qu'il n'engraisse pas trop.

Digitized by Google

XVII Item je laisse a ce noble homme,
Regnier de Montigny, trois chiens;
Aussi a Jehan Raguier la somme
De cent frans, prins sur tous mes biens.
Mais quoy? Je n'y comprens en riens
Ce que je pourray acquerir:
On ne doit trop prendre des siens,
Ne son amy trop surquerir.

XVIII Item, au seigneur de Grigny
Laisse la garde de Nijon,
Et six chiens plus qu'a Montigny,
Vicestre, chastel et donjon;
Et a ce malostru chanjon,
Mouton, qui le tient en procès,
Laisse trois coups d'ung escourjon,
Et couchier, paix et aise, es ceps.

Variantes XVII. – 129. lesse a ce jeune homme *C*; jeune homme *I*; a noble homme *ABF*.—130. Raguier *F*; deux chiens *B*; six chiens *F*.—131. Et a Jean *BFI*.—133. je ne *AF*. — 134. *Ceux que je F*; 135. L'on ne doit *C*; trop *manque dans F*; du scien *F*; fors prendre *B*; trop requerir *AF*; Ne trop ses amys *C*.
XVIII. — 140. chasteau *F*. — 142. Moutonnier *BCFI*. — 144. pais et aise en beaux ceps *F*.

Traduzione

XVII. — Lascio poi al nobile Regnier de Montigny tre cani; e a Giovanni Raguier la somma di cento franchi, prelevata dai miei averi. Ma che? Io non so quel che potrò acquistare. Non si deve sottrarre troppo agli eredi legittimi, nè bisogna chieder troppo agli amici.

XVIII. — E al signor di Grigny lascio sei cani più che a Montigny, e inoltre la guardia di Nigeon e quella del castello e del torrione di Bicêtre. Lascio nello stesso tempo a quel mascalzone di Mouton, che è in lite con Brunel, tre staffilate e il conforto di riposare, comodamente, in ceppi.

Commento e note

XVII. — In questa strofa abbiamo due legati: tre cani a Regnier de Montigny, figlio d'un panettiere del re, che s'affiliò alla banda dei Coquillards e fu impiccato nel 1457; e cento lire, prelevate dalle sue sostanze, a Giovanni Raguier, una delle guardie del Prévôt di Parigi. Il poeta scherza sulle probabili sostanze che potrà acquistare in seguito; egli non ha e non potrà mai aver nulla.

Coquillard (*ll* mll.) membro affiliato a una banda di malfattori al secolo XV: questi malfattori erano anche chiamati *compagnons de la Coquille*.

129. — Noble homme: perchè lo chiama nobile il poeta? Non so. Potremmo solamente azzardare una ipotesi: De Montigny ha molti punti di contatto col poeta: quasi coetanei, orfani ambedue di padre in ancor tenera età, coinvolti

Digitized by Google

tutti e due in risse e rivolte, truffe e furti sacrileghi, tutti e due chiusi in prigione e non una volta soltanto: tutto ciò avrebbe il Villon potuto tener presente nell' assegnare il legato a de Montigny, legato che non è burlesco come tanti altri, perchè i cani sono di buona razza, utili per la caccia, riservata soltanto ai nobili.

132. — Affatto irrisorio è il legato di cento franchi: il poeta non ha nulla, non avrà — come abbiamo detto — mai nulla e tutto si riduce a un pugno di mosche.

XVIII. — È la volta del signore di Grigny. Costui si chiamava Filippo Brunel che ricavava una piccola rendita dai possedimenti che aveva a Grigny, villaggio nei dintorni di Parigi. Ma se la rendita era scarsa, non scarse erano le liti a cui andava incontro il Brunel: tutto quel che egli possedeva era diruto o quasi, la torre di Nigeon presso la Senna, il castello di Vicestre, al sud di Parigi. Onde i guadagni erano ben poca cosa. A lui lega il Villon sei cani più che a Montigny. A Mouton poi (vedi nota 142), che il poeta disprezza con due appellativi — mascalzone e bastardo — lascia tre colpi di staffile e il conforto di riposare, comodamente, in ceppi. Bel conforto e bella comodità se si pensa che il ceppo era uno strumento di tortura fatto di due pezzi di legno che tenevano stretti i piedi e le mani del torturato.

138. — *Nijon,* castello tra Chaillot, antico villaggio al sud-est di Parigi (ora compreso nella cinta della città) e Passy, antico comune suburbano, oggi quartiere di Parigi.

140. — *Vicestre*, oggi Bicêtre, nel territorio di Gentilly, al sud di Parigi; questo nome proveniva, secondo il Thuasne, « d' un manoir que Jean, évêque de Winchester, en Angleterre, y avait fait construire, que Philippe le Bel confisqua en 1294, et qui fut acquis plus tard par le frère de Charles V ».

140. — *chastel, donjon*. Vedi Glossario.

141. — *chanjon*, enfant substitué. Parrebbe che Filippo Brunel fosse un bastardo; la parola *chanjon* ha però anche il significato di *idiota*.

142. — *Mouton* è un personaggio non bene conosciuto, in lite col Brunel, e perciò il poeta li mette insieme. Il poeta sente avversione per tutti e due, specialmente per il primo — Brunel — che egli ricorda altre due volte nel Grand Testamento, (v. 1346 e 1941), ma sempre con parole scortesi e nettamente ostili. *Mouton* o *Moutonnier*, come si trova nel manoscritto *A* è certamente un personaggio inviso al Villon, e non bisogna dimenticare che quando il poeta si presentò al barbiere Fouquet per farsi medicare la ferita avuta nello scontro col prete Sermoise, egli si nascose sotto il nome di Michel Mouton.

144. — *paix et aise* = vie tranquille et douce.

Digitized by Google

XIX Et a maistre Jaques Raguier
Laisse l'Abruvouër Popin,
Pesches, poires, sucre, figuier,
Tousjours le chois d'ung bon loppin,
Le trou de *la Pomme de Pin*,
Clos et couvert, au feu la plante,
Emmailloté en jacoppin ;
Et qui voudra planter, si plante.

XX Item, a maistre Jehan Mautaint
Et maistre Pierre Basanier,
Le gré du seigneur qui attaint
Troubles, forfaiz, sans espargnier ;
Et a mon procureur Fournier,
Bonnetz cours, chausses semelees,
Taillees sur mon cordouannier,
Pour porter durant ces gelees.

Variantes XIX. — *Le huitain, dans C, est transposé après le huitain XXII.* — 146. abreu. vouer Poupin *B*; la bruvoir *F*; abruvoir *I.* — 147. Paiches, poires, sucre, figuier *A;* Perches, poires, gras figuiers *F;* Par ses paouvres seurs gras figuiers *B.* — 150. Le dos aux rains, au feu *B.* — 151. Emmalloté *F;* d'un jacoppin *I.* — 152. Et qui pourra *B.*
» XX. — 154. Basanier *A;* Et a maistre Pierre Basannier *BC:* Et a Pierre le Basannier *I.* — 155. du sergent *B;* de celui qui attend *I.* — 159. par mon *A;* ches mon *B*; chiez *F;* Taillez cheuz mon cordoennier *I.*

Traduzione

XIX. — E a maestro Giacomo Raguier lascio l'Abreuvoir Popin, persici galletti in umido e sempre la scelta d'un buon boccone. O gli lascio piuttosto la celebre taverna della Pomme de Pin, chiusa e ben riparata dalle intemperie, dove, con i piedi al fuoco e imbacuccato come un frate, egli avrà tutte le comodità per scherzare, se così gli piacerà.

XX. — E i maestri Giovanni Mautaint e Pietro Basanier si abbiano il gradimento del Signore, il quale coglie e punisce, inflessibile, sommosse e reati. Lascio poi al mio procuratore Fournier leggère calzature, fatte dal mio calzolaio, atte a essere portate durante la stagione invernale.

Commento e note

XIX. — Villon ci fa conoscere un beone emerito, Jacques Raguier, che ricorderà anche nel G. T., (versi 1038-39). A lui lascia il poeta l'Abreuvoir Popin e « le trou de la Pomme de Pin ». L'*Abreuvoir* è nominato dal poeta per ischerzo, ma la *Pomme de Pin* era una taverna rinomata, dove si trovava tutto il confort.

145. — Jaques Raguier è un bevitore emerito : Villon non dice altro di questo personaggio; e noi non possiamo dire altro che è uno dei membri della famiglia Raguier.

Digitized by Google

146. — *Abruvouër Popin.* L'abbeveratoio Popin era sulla riva destra della Senna tra «le Pont Neuf et Saint-Germain-l'Auxerrois» dal nome d'un feudo di una famiglia conosciuta al *secolo* XII.

147. — Questo verso presenta non lievi difficoltà, perchè le cinque fonti sono diverse una dall'altra

Longnon ha tentato di ristabilire il verso così:

Pesches, poires; au Gros Figuier.

Le *Gros Figuier* è l'insegna d'una casa di Parigi. Parecchi studiosi hanno tentato di dare delle interpretazioni al verso, ma queste interpretazioni non sono esatte.

Il testo di Cl sembra più soddisfacente degli altri.

149. — *Le trou de la Pomme de Pin*, *trou* così per dire. Il fatto è che la taverne suddetta era ben conosciuta nella strada della Juiverie, nella Cité. La parola *taverne* non deve però esser presa qui nel senso ordinario di *cabaret*, ma nel senso mederno di *restaurant élégant*. Di fatto, come ho detto più sopra, questo ritrovo, dove si riunivano tutti i *viveurs* e i buongustai di quell'epoca, era uno dei più rinomati e più eleganti di Parigi.

150. — *au feu la plante*, la pianta dei piedi.

151. — *Jacopin*, Jacobin. I Jacobins erano i Domenicani, che avevano il convento in via S. Giacomo.

152. — *Planter* ha qui il significato di *plaisanter*. Ma bisogna ricordare che il Villon usa spesso delle parole a doppio senso. Abbiamo visto già ai versi 31-32 un altro significato della parola *planter*.

XX. — *Jehan Mautaint*, giudice istruttore allo Châtelet, incaricato nel 1457 d'istruire l'affare del Collegio di Navarra.

154. — *Pierre Basanier*, notaro allo Châtelet, fin dal 1457, poi giudice criminale nella stessa giurisdizione.

155. — Allusione alla severità della più alta autorità della polizia di Parigi, il questore, detto Prévôt.

Le gré = il gradimento.

Il Prévôt, da cui dipendevano i due funzionarî citati era Roberto di Estouteville, d'una grande famiglia di Normandia. Il Villon si ricorderà di lui anche nel *Testament*, dove lo chiama «le *seigneur* qui sert S. Cristophle».

157-160. — Villon parla in questi quattro versi di Pierre Fournier, che chiama per pleonasmo suo «procureur» mentre non era che procuratore presso lo Châtelet della comunità di Saint-Benoît, dove il Villon viveva. A lui lascia, nel tempo in cui si gela, delle calzature leggère, appositamente tagliate dal suo calzolaio.

Digitized by Google

XXI Item, a Jehan Trouvé, bouchier,
Laisse *le Mouton* franc et tendre,
Et ung tacon pour esmouchier
Le Beuf Couronné qu'on veult vendre,
Et *la Vache*: qui pourra prendre
Le vilain qui la trousse au col,
S'il ne la rent, qu'on le puist pendre
Ou estrangler d'ung bon licol!

XVII Item, au Chevalier du Guet,
Le Hëaulme luy establis;
Et aux pietons qui vont d'aguet
Tastonnant par ces establis,
Je leur laisse deux beaux riblis,
La Lanterne a la Pierre au Let.
Voire, mais j'auray *les Troys Lis*,
S'ilz me mainent en Chastellet.

Variantes XXI. — *Ce huitain dans I est placé entre XII et XIII.* — mouton qui est tendre *B.* — 165. Et la vache qu'on ne peult *C;* qu'on pourra I. — 167. S'il ne la veult *A:* rent on le puist *A;* rent on le peust *F*; on le peust pendre *F.* — 168. Ou estrangler *B*; Ou assommer *C*; Et assommer *F.*

» XXII. — *Manque dans A; avant le huitain XIX dans B et C; entre* XXVI *et* XXVIII *dans F.* — 173. ung beau riblis *C*; leur beau riblis *F.*—174. de la pierre *BF.* — 175. Pourveu que j'aurai *I*; j'aurai les trois lis *I*; mes je auré trois *B.*

Traduzione

XXI. — A Giovanni Trouvé, beccaio, poi lascio le Mouton *grasso e tenero e uno scacciamosche per* le beuf Couronné *ch'è in vendita, e la* Vache: *chi potrà prendere quel villano che si porta via in collo la Vacca, lo si possa appiccare o strangolare con una buona cavezza.*

XXII. — Al cavaliere del bargello assegno la taverna del Heaulme; e ai sergenti che attendono alla polizia notturna, aggirandosi al buio fra gli stalli dei mercanti, lascio due begli schiamazzi e per far lume, la Lanterna nella strada la Pierre-au-lait; ma se i sergenti mi portano allo Châtelet io avrò l'insegna « Ai tre gigli ».

Commento e note

XXI. — Il Villon chiama Jehan Trouvé, beccaio: egli era invece commesso del beccaio Jacquet Haussecul: giovane manesco e litigioso, il Trouvé si trova implicato in varî processi dell'epoca, 11 luglio 1447, 17 aprile 1448, febbrajo 1458, 13 luglio 1459, settembre 1460. A lui lascia il Villon alcune insegne, le *Mouton*, le *Beuf Couronné* e la *Vache* che si accordano con l'arte sua.

162. — Franc et tendre. Qui *franc* ha il senso di grasso: i due aggettivi possono quindi stare bene insieme. Se invece per *mouton franc* si dovesse intendere

Digitized by Google

l'ariete, la cui carne è coriacea e dura, l'aggettivo *tendre* non sarebbe al suo posto. D'altra parte dobbiamo osservare che il Villon mette insieme i due aggettivi per scherzare, come fa spesso in tutti questi suoi legati satirici. Le *Mouton,* le *Beuf couronné*, la *Vache* sono delle insegne.

163. – *Tacon*, specie di frusta terminante con parecchi fuscelli che serve per scacciare le mosche.

166. — *Trousser au col* = mettre sur son dos, sur ses épaules. Mettere qualche cosa sulle spalle per non trascinarla.

XXII. — Assegna al Cavaliere del Bargello, Giovanni du Harlay, la taverna del *Heaulme*, in via S. Giacomo. Era allora du Harlay in competizione con Filippo de la Tour che gli negava il titolo di cavaliere, condizione richiesta per esercitare quell'ufficio. Ai suoi coadiutori, incaricati della sicurezza pubblica durante la notte, lascia la Lanterna, per avere in compenso, se un giorno dovrà esser menato allo Châtelet, una camera meno peggio delle altre.

170. — *Le Hëaulme.* Villon ha in vista l'insegna di questa casa.

170. — *Establis* = concéder, investir.

171. — *Aux pietons*, erano i sergenti a piedi, addetti al servizio notturno; essi erano in numero di 40.

171-172. — *Qui vont d'aguet tastonnant,* che si aggirano al buio per spiare.

172. — *Establis* qui è nome, stalli dei mercanti.

173. — *riblis*, var. *rubis*: quest'ultimo è sinonimo di «escarboucle brillant dans la nuit» che col verso seguente ha un senso soddisfacente: il termine *riblis* (schiamazzi) non ha per me un significato adatto nel verso.

174. — *la Lanterne* è una insegna, ma il poeta l'ha preso qui come nome comune «la lanterne» per far lume.

174. — *La Pierre au Let,* uno dei nomi, dal secolo XIII al XVI, sotto il quale si designava la rue des Ecrivains. Era una via di brutta fama.

175. — *Troys lis*, un'altra insegna «Ai tres Gigli». Anche qui il poeta vuol parlare della camera *à trois lits*, allo Châtelet che è un po' più cristiana delle altre.

176. — *Castellet.* Nome della giurisdizione della prepositura (gendarmeria) di Parigi, così chiamata dalla fortezza in cui essa aveva la sede, sulla riva destra della Senna. Parlando dello Châtelet, Messer Giovanni di Francesco di Neri Cecchi, cancelliere dell'ambasciata fiorentina mandata in Francia, nel 1461, scrive nella sua relazione, parlando delle «stinche» (*prigioni*, in ricordo di certe prigioni di Firenze che portavano questo nome): «Sonvi... carcere terribile et basse et alte».

Digitized by Google

XXIII Item, a Perrenet Marchant,
Qu'on dit le Bastart de la Barre,
Pour ce qu'il est tres bon marchant,
Luy laisse trois gluyons de fuerre
Pour estendre dessus la terre
A faire l'amoureux mestier,
Ou il luy fauldra sa vie querre,
Car il ne scet autre mestier.

XXIV Item, au Loup et a Cholet
Je laisse a la fois ung canart
Prins sur les murs, comme on souloit,
Envers les fossez, sur le tart,
Et a chascun ung grant tabart
De cordelier jusques aux piez,
Busche, charbon et poix au lart,
Et mes houseaulx sans avantpiez.

Variantes XXIII. — *Manque dans ABI* figure dans *F* après XXXIII. — 117. Item je lesse Perrenet *C;* Item a mon amy Pernet *F.*—179. est ung bon *C.*—180. Je lui laisse trois gluys *F;* feurre *C.* — 182. En faisant *F.* — 183. lui fauldroit son pain *F.*
» XXIV. — 185. au Lou *A* · — Je *manque dans AB;* Tout a la foiz laisse *I;* ung bon *A.* — 188. Ou vers les *A B.* — 191. poiz et lart *I;* des poys *C.*

Traduzione

XXIII. — E a Perrenet Marchant, detto il bastardo della Barra, perchè è ottimo mercante, lascio tre fasci di paglia per stenderla sulla terra a fare l'amoroso mestiere, o dovrà accattar la vita, perchè non conosce altro mestiere.

XXIV. — E a Jehan le Loup e a Cholet lasciò nello stesso tempo un'anitra presa sui bastioni della città, come si soleva, lungo i fossati, sul tardi; e a ognun d'essi un gran tabarro da cappuccino, lungo fino ai piedi, ceppi e carbone per far fuoco, piselli col lardo e i miei stivali slabbrati.

Commento e note

XXIII. — A Perrenet Marchant il poeta lascia della paglia per stenderla a terra. Perrenet, detto della Barre, « sergent à verge du nombre de la douzaine du roy » allo Châtelet, non è trattato bene dal poeta, il quale ha sospettato che il Marchant sia stato uno degli accusatori del Villon, come autore del furto del Collegio di Navarra. Il sospetto del Villon doveva essere ben fondato: ma d'altra parte perchè fidarsi d'un uomo così amorale? Perrenet era in primo luogo un tenitore di bisca e un baro, come si desume dalla nota al verso 179. Durante le ore della notte la sua casa era frequentata da donnine di facili costumi e da va-

Digitized by Google

gabondi. Il Villon ha dovuto certamente frequentare la casa di Perrenet, in compagnia di Jehan le Loup, di Cholet e degli altri suoi intimi, e certamente tra i fumi del vino e del gioco si son lasciata sfuggire qualche confessione. E Perrenet ha dovuto certamente essere uno degli accusatori degli autori del furto del collegio di Navarra.

177. — Perrenet, diminutivo di Pierre.

179. — très bon marchant. Il Villon pare che scherzi: ma colla parola *très bon marchant* invece classifica Perrenet come un ruffiano e uno sfruttatore di donne.

Questa buona lana, infatti, faceva il prossenèta e viveva in parte dei guadagni illeciti della prostituzione. Passava molte ore della notte, come abbiamo visto, con le donnine allegre e con i ladri, ch' egli avrebbe dovuto sorvegliare, e giocava, come attesta il Villon nel *Testament*, con carte e con dadi segnati.

180. — trois gluyons de fuerre = trois bottes de paille.

182. — à faire l' amoureux mestier, intendi: a fare il turpe mestiere di presentare le donne a colui che andava a ricercarle nella casa del vizio. Il Villon, insomma, ci rappresenta il suo Perrenet come uomo destituito di ogni senso morale, buono a far solo quel mestiere.

XXIV. — In questa ottava pare che il Villon voglia ricordare le imprese sue ladresche, perchè ci parla di due suoi compagni di vizio: Jean le Loup e Casin Cholet; guardiani dapprima al porto di Grève, pescatori poi, incaricati infine della pulizia dei fossati della città. Tutti e due, emeriti ladri di anitre fuori dei bastioni, stanchi in fine della vita vagabonda, si fecero nominare *sergents à verge*, allo Châtelet. Ma Casin Cholet fu tosto destituito, fustigato e imprigionato nel 1465. Il Villon lascia loro un' anitra rubata nei fossati, sul cader del giorno, e il combustibile necessario per farla cuocere; a ciascuno poi un gran mantello lungo fino ai piedi per dissimulare il furto e poi un piatto di piselli col lardo, allora molto in voga. Lascia infine ai due bricconi che tanto hanno contribuito alla sua perdita « ses houseaulx sans avantpiez ».

187. — comme on soulait. Con questa espressione, Villon indica che quel furto praticato sull' imbrunire, lungo i fossati, da persone avvolte in lunghi tabarri, era una cosa abituale: chi sa quante volte egli, il poeta, vi aveva partecipato!

191. — busches, charbon, ceppi e carbone (per accendere il fuoco) - *poix au lart* = *petits pois au lard*, piselli col lardo: era un piatto molto apprezzato allora.

192. — Et mes houseaulx sans avantpiez = questo verso, oltre che il significato di « stivali slabbrati » ha pure, indubbiamente, un significato osceno.

Digitized by Google

XXV De rechief, je laisse, en pitié,
A trois petis enfans tous nus
Nommez en ce present traictié,
Povres orphelins impourveus,
Tous deschaussiez, tous desvestus
Et desnuez comme le ver;
J'ordonne qu'ilz soient pourveus,
Au moins pour passer cest yver :

XXVI Premierement, Colin Laurens,
Girart Gossouyn et Jehan Marceau,
Despourveus de biens, de parens,
Qui n'ont vaillant l'ance d'ung seau,
Chascun de mes biens ung fesseau,
Ou quatre blans, s'ilz l'ayment mieulx.
Ilz mengeront maint bon morceau,
Les enfans, quant je seray vieulx !

Variantes XXV. — 193. Item je laisse et en *A;* Item je laisse *BFI.* — 194. nulz *A.* — 197. *le vers manque dans I;* tous devestus *BF.* — 199. qui soient *A;* qu'ilz seront *C.*
» XXVI. — 202. Gossoin *A;* Gossain *B;* Gossuin *C;* Gossuyn *I;* Moreau *B.* — 203. Desprins *CI;* de biens et de *C;* des biens et *I.* — 204. Et n'ont *ABC;* l'anse *C.* — 205. A chascun *B.* — 206. si l'ayment mieulx *A;* s' ilz ayment *I.* — 207. Ilz mangeront le bon morceau *A;* les bons morceaulx *B.*

Traduzione

XXV. — E poi lascio in pietà, a tre fanciulli interamente nudi nominati più sotto, poveri orfanelli senza beni di fortuna, scalzi e privi di tutto, nudi come un verme; io ordino ch'essi siano provveduti di tutto, almeno per passare quest'inverno.

XXVI. — Essi sono Colin Laurens, Girart Gossouyn e Jehan Marceau senza beni di fortuna, senza parenti, posseggono soltanto il valore dell'ansa d'un secchio. A ciascuno di essi lascio una manata dei miei averi, o, se essi le preferiscono, quattro monetine di cinque denari. Essi mangeranno molti buoni bocconi, quando io sarò vecchio.

Commento e note

XXV-XXVI. — Chi legge la 25ª ottava crede di trovarsi davanti a un caso pietoso: la bontà di Villon appare manifesta per un legato a tre poveri orfani. Ma invece lo scherno, il vilipendio per tre emeriti usurai, che solo per ischerzo il Villon ha chiamato orfanelli, ci dicono con quali personaggi abbiamo da fare. Il poeta li nomina nella 26ª ottava. Il primo è Colin Laurens, droghiere di Parigi, finanziere, cacciatosi in mezzo a una quantità d'affari. Egli fece parte della delegazione incaricata, il 22 luglio 1461, di portare a Luigi XI l'omaggio della città di Parigi, e morì ricchissimo.

Digitized by Google

Il secondo è Girart Gossouyn, speculatore sul sale e usuraio emerito: il terzo, infine, è Jean Marceau o Marcel, che esercitava l'usura su larga scala e che, con questo lucro illecito, s'era fatta un'ottima posizione finanziaria. Questi tre personaggi sono anche imparentati con famiglie ricche e influenti. Ad essi provvede il buon cuore del poeta, che dispone — poichè essi sono proprio nudi — che abbiano tutte le comodità per poter passare l'inverno senza soffrire. Lascia loro inoltre delle monetine di cinque denari. Il poeta mette insieme i tre avidi speculatori non soltanto per punirli della loro ingordigia e del vizio dell' usura, da cui erano dominati, ma perchè l' ultimo, il Marceau, era stato, in quel torno di tempo, in lite col prevosto di Parigi, Roberto d'Estouteville, il protettore di Villon. Ora il poeta, per quanti difetti avesse, era sommamente grato ai suoi benefattori e protettori, e qui, per mostrare la sua gratitudine al prevosto di Parigi, condanna alla gogna il miserabile usuraio, al quale accomuna altri due loschi personaggi che non sono da meno di lui.

194. — à trois petis enfants tous nuz. Cf. col verso 198: *Et desnuez comme le ver.* I due versi hanno lo stesso significato. Nota l'espressione «nu comme un ver» che è adoperata comunemente. Troviamo infatti nel *Roman de la Rose*, t. II, v. 445

Qu'ele estoit nue come vers,

e ancora:

Au povre berger doloreux
Qui est aussi nud comme ung vers.

Pathelin, v. 1445-46.

195. — nommés en ce present traictié = dont il est fait mention plus loin (e cioè nell'ottava seguente).

196-197. — Il poeta ci parla in ogni verso — nota l'ironia pungente — della miseria di questi poveretti, scalzi e privi di tutto, e desidera vivamente ch' essi non abbiano a soffrire durante l'inverno. Si sa invece che essi erano vecchi, avidi, speculatori e quattrinai.

203-204. — Il poeta continua il sarcasmo, nell'indicare i tre rapaci come sprovvisti di tutto, anco della benchè minima cosa; il loro avere può equivalere al manico di un secchio.

206. — Blanc, piccola moneta d'argento, il cui valore, sotto Carlo VII e Luigi XI, fu molto variabile.

207. — Ilz mengeront maint bon morceau. «Ce vers correspond à l'espression faubourienne — ils mangeront les pissenlitz par les racines —, pour dire: ils seront sous la terre, ils seront morts». (Thuasne. Fr. Villon, Édition critique, Tome II, page 50).

Digitized by Google

XXVII Item, ma nominacion,
Que j'ay de l'Université,
Laisse par resignacion
Pour seclurre d'aversité
Povres clers de ceste cité
Soubz cest *intendit* contenus;
Charité m'y a incité,
Et Nature, les voiant nus:

XXVIII C'est maistre Guillaume Cotin
Et maistre Thibault de Victry,
Deux povres clers, parlans latin
Paisibles enfans, sans estry,
Humbles, bien chantans au lectry;
Je leur laisse cens recevoir
Sur la maison Guillot Gueuldry,
En attendant de mieulx avoir.

Variantes XXVII. — 212. esclurre *A;* esclandre *B;* secourir *F;* forclore *I.* — 214. Soulz ce *B;* interdit *A.* — 215. le m'a *F.* — 216. nulz *A.*
» XXVIII. — 217. Cottin *A;* Courtin *F.* — 218. Tibault de Vitry *A;* Vitry *I.* — 220. Et bien servans *B.* — 221. letrin *C;* letry *F.* — 223. Guettry *A;* Guesdry *B;* Gueutry *C.*

Traduzione

XXVII. — E rinunzio al mio titolo di « maître ès art », ottenuto presso l'università (di Parigi) per trar fuori di miseria poveri giovani di questa città, contenuti in questo atto legale: Carità e natura, vedendoli nudi (cioè vivere in angustie) mi hanno consigliato a far ciò.

XXVIII. — Sono maestro Guglielmo Cotin e maestro Thibault de Victry, due poveri chérici, giovani, savi, mansueti, umili, che sanno di latino e cantano al leggio; lascio ad essi la riscossione del censo sulla casa di Gueuldry, (che appartenne prima a Guillot), in attesa di aver meglio.

Commento e note

XXVII-XXVIII. — Nelle due ottave XXVII[a] e XIVIII[a] il poeta continua a usare il linguaggio sarcastico come nelle due ottave precedenti. Ora è la volta di altri due ch'egli, con procedimento uguale a quello usato per i tre poveri orfanelli, nomina in seguito. E lascia loro il titolo, conseguito all'Università di Parigi, di « maître ès arts ». I legatarî sono ora due poveri chierici, Maestro Guglielmo Cotin e Maestro Thibault de Victry. Poveri? Bisogna ricordarsi però che il poeta parla ancora con ironia, e con ironia pungente. I due poveri chierici sono invece due ricchissimi prelati, che balbettano il latino, vecchi, capricciosi e accattabrighe.

Digitized by Google

209. -- *nominacion*—la *nominacion* sarebbe la nomina a una cattedra dopo aver conseguito il titolo: tale nomina si faceva per mezzo di lettere patenti. che dovevano essere firmate dal segretario e sigillate col bollo dell'Università.

211. — *recignacion* (fr. moderno *résignation*). Termine di diritto canonico, con cui si cede un beneficio, un diritto, un ufficio in favore d'una persona designata.

212. — *seclurre* e anche *seclure d'aversitè*, allontanare, garentire dall'avversità.

214. — *intendit*, atto giuridico.

217. — *Guillaume Cotin*, vecchio molto ricco, canonico di Parigi e consigliere al Parlamento.

218. — *Thibault de Victry*, anche lui, come il precedente, vecchio e ricco, canonico di Notre-Dame, consigliere al Parlamento.

219-221. – Notare con quanta ironia il poeta tratta questi due canonici. Li chiama *povres clers* mentre erano, come abbiamo detto più sopra, due ricchissimi prelati; li chiama dotti (*parlans latin*) mentre era nota la loro ignoranza, specialmente in fatto di latino; li chiama *paisibles enfans sans estry*, mentre erano due vecchi capricciosi e sempre in lite; li chiama *humbles*, mentre nulla avevano che li avvicinasse all' umiltà: e infine il Villon ce li mostra come *bien chantans ou lectry*, mentre cantavano con voce fessa.

221. — *au lectry* = *au lutrin*, al leggio. Allusione all'obbligo che avevano due fra i canonici di Saint-Benoît di cantare *l'allelluia* il giorno del loro patrono con due canonici di Notre-Dame.

222. — *cens recevoir Sur la maison Guillot Gueldry.* Non si sa veramente chi fosse questo personaggio, che vien ricordato pure nel *Testament* col nome di Gueldry Guillaume (v. 1313). Il certo è che queste due parole *Guillot* e *Guillaume* messe rispettivamente avanti e dopo Gueldry non possono essere dei nomi, perchè, al tempo del Villon, non si trovano esempi come « Gueuldry Guillaume » per indicare un personaggio col nome di Guillaume Gueuldry. E allora il verso 223 del *Lais* si può interpretare così: « sulla casa che fu di Guillot e che ora è di Gueuldry. La stessa interpretazione daremo al verso 1313 del Testament:

Sur l'ostel de Gueuldry Guillaume.

Questa casa, sita in via S. Giacomo, era stata affittata dal proprietario a Gueuldry, il quale non pagava mai. Una parte del censo di questa casa spettava ai canonici di Saint-Benoît, i quali, alla morte di Gauldry (che il poeta cambia in Gueuldry) intentarono un processo agli eredi della casa. Il poeta conosceva bene la casa in parola e le quistioni ad essa inerenti, per il fatto che lo zio canonico, col quale viveva, occupava una carica importante presso la chiesa di S. Benoît. Questo legato è una ironia che i due canonici dovevano comprendere facilmente.

Digitized by Google

XXIX Item, et j'adjoings a la crosse
Celle de la rue Saint Anthoine,
Ou ung billart de quoy on crosse,
Et tous les jours plain pot de Saine;
Aux pijons qui sont par essoine
Enserrez soubz trappe volliere,
Mon mirouër bel et ydoine
Et la grace de la geolliere.

XXX Item, je laisse aux hospitaux
Mes chassiz tissus d'arigniee,
Et aux gisans soubz les estaux,
Chascun sur l'oeil une grongniee,
Trembler a chiere renfrongniee,
Megres, velus et morfondus,
Chausses courtes, robe rongniee,
Gelez, murdriz et enfondus.

Variantes XXIX. — *Manque dans F.* — 225. Item, je ordonne la *B.* — 227. Et ung *B.* — 228. Sainne *A.* — 229. qui sont soulz la Saine *A*: en l'essoyne *C.* — 330 Ensarrez *A*; Enfermez *B.*

» XXX. — 234 arigine *BC*; arignees *F*; irangnees *F*; irangnie *I.* — 235. gesans *A*; sur les; sur ces *I.* — 236. eul *C.* — 237. Tremblaies *F*; reffrengnee *I.* — 239. Chasses *I*; et robes rongnees *F.* — 240 meurdris *AB*; murtriz *F*; et morfonduz *B.*

Traduzione

XXIX. — Aggiungo poi alla croce ch'essi hanno, quella della strada Saint'Antonio o un bastone a guisa di croce con cui si spingono le palle del bigliardo o le bocce, e ogni giorno una brocca piena di acqua della Senna. Ai prigionieri, chiusi in stanze buie, come in una colombaia, lascio il mio specchio, bello e terso, e le buone grazie della moglie del carceriere.

XXX. — Agli ospedali lascio i telai del mio letto, pieni di ragnatele; e a ciascuno dei poveri che trovano ricovero sotto gli stalli delle botteghe, un buon pugno sull'occhio. Tremino pure dal freddo! Essi sono raggrinchiati, magri, coi capelli lunghi, intirizziti, e con i panni scarsi e cenciosi al mattino si destano gelidi, lividi e bagnati dalla nebbia.

Commento e note

XXIX. — Continua nei primi versi di questa ottava il poeta a mettere in ridicolo i due vecchi canonici, a cui vorrebbe lasciare ancora una croce, supponendo ch'essi abbiano già la croce d'abate o di canonico occupante una carica importante nel Capitolo. La croce, ossia il legato del Villon, è la croce dell'insegna di una taverna sita in via Saint'Antonio o un bastone, a forma di croce, con cui si spingono le bocce. Li condanna inoltre a bere ogni giorno una brocca

Digitized by Google

d'acqua della Senna. La seconda parte dell' ottava è un brusco passaggio ai prigionieri che per scontare la pena vengono chiusi, a guisa di colombi, in gabbie oscure: ad essi il Villon lascia il suo specchio bello e terso e la grazia della moglie del carceriere. Come si nota subito, questo legato è di una ironia veramente pungente. Infatti a che cosa servirà uno specchio, se i prigionieri brancolano nel buio? Qual' è la grazia, ossia le belle maniere della moglie del carceriere, quando è risaputo che a quel tempo, la carceriera, incaricata di somministrare il vitto ai prigionieri, speculava avidamente come tutti i fornitori disonesti?

225. — Item et j'adjoings à la crosse. Aggiunge una croce, supposto che ne abbiano un'altra, come abbiamo già detto.

226. — billart. Al tempo del Villon, la parola *billart* aveva un significato osceno, e non è quindi difficile che il poeta, usando questa parola a doppio senso, voglia alludere a qualche velleità erotica dei due canonici, che sono più che settuagenarî.

228. — plain pot de Saine. Il poeta usa questa espressione per far risaltare vieppiù l'avidità dei due canonici, servendosi di un verso di Jean de Meun

Il bee a beivre toute Seine

che lo aveva scritto parlando dell' uomo cupido. Ma su qnesta espressione vuole scherzare, come è sua abitudine, il Villon. Egli, bevitore emerito, vorrebbe condannare i due canonici a bere ogni giorno una brocca di acqua della Senna, per mandarli più presto all'altro mondo, perchè data l'età e quindi la condizione delicata dello stomaco, non di acqua, ma di vini generosi avrebbero bisogno i due prelati ch'egli ha preso di mira. D'altra parte era noto a tutti, che i due canonici avevano nelle loro cantine vini eccellenti.

230. — Trappe, trabocchetto, sinonimo di *geôle* che nel medio evo significava *gabbia.* Si diceva quindi la gabbia d'un uccello e la gabbia di un prigioniero.

232. — Et la grace de la geolliere, è in senso ironico, come risulta da quanto abbiamo detto sopra.

XXX. — Due legati in questa ottava; il primo è per gli ospedali, a cui lascia il suo giaciglio; il secondo è per i poveri che la notte trovano ricovero sotto gli stalli delle botteghe: a ciascuno di essi lascia il poeta un pugno sull' occhio, perchè si destino quando si fa giorno.

233. — je laisse aux hospitaux. Era uso lasciare ai tempi del Villon qualche cosa, per testamento, agli ospedali.

234. — mes chassiz tissus d'arigniée, telai coperti di ragnatele: *arigniée* da *aranea,* ragno.

236 — grongniée = coup sur le groin.

237. — trembler a chiere renfrongniée = le visage, refrogné.

240. — murdriz = meurtris, lividi, *enfonduz = trempés.*

Digitized by Google

XXXI Item, je laisse a mon barbier
Les rongneures de mes cheveulx,
Plainement et sans destourbier;
Au savetier mes souliers vieulx,
Et au freppier mes habitz tieulx
Que, quant du tout je les delaisse,
Pour moins qu'ilz ne cousterent neufz
Charitablement je leur laisse.

XXXII Item, je laisse aux Mendians,
Aux Filles Dieu et aux Beguines,
Savoureux morceaulx et frians,
Flaons, chappons et grasses gelines,
Et puis preschier les Quinze Signes,
Et abatre pain a deux mains.
Carmes chevauchent noz voisines,
Mais cela, ce n'est que du mains.

Variantes XXXI — 242. La rongneure *B*; rougneure *I*. — 243. descombrier *A*. — 244. Aux savetiers *C*. — 246. Que quant ainssi je les delaisse *A*; Que quant de tout jc les laisse *C*; Quant de tout point je les laisse *F*. — 247. Pour mains qui ne *A*; qu'ilz ne me coustent *B*; qu'ilz ne coustent tous neufs *F*. — 248. je luy *A*.

XXXII — 252. Faucons *A*; Flacons *B*; chappons, pigons, grasses *I*. — 253. les Signes *I*. — 256. ne m'est que du moins *BC*.

Traduzione

XXXI. — Lascio al mio barbiere i ritagli dei miei capelli senza restrizioni; al ciabattino, le mie scarpe vecchie, e al rigattiere i miei abiti; così quando io li smetto del tutto, lascio, caritatevolmente a questi due ultimi, scarpe e abiti per meno di quanto mi costarono nuovi.

XXXII. — E lascio ai Mendicanti, alle figlie di Dio e alle Beguine, bocconi prelibati e appetitosi, budini, capponi e grasse galline e il diritto di predicare i Quindici Segni del Giudizio, e di raccogliere avidamente a due mani, provvigioni ed elemosine. Dei carmelitani che si divertono con le donne del quartiere m'importa poco.

Commento e note

XXXI. — Non dimentica il poeta tre persone che lo hanno sempre servito bene: il barbiere, a cui lascia i ritagli dei suoi capelli; il ciabattino a cui lega le sue scarpe vecchie; e il rigattiere, cui lega i suoi abiti vecchi.

242. — rongneures = rognures. Si diceva allora *rogner* e *couper les cheveux.*

243. — destourbier. Cf. Lexique.

244. — au savetier mes souliers vieulx. Il ciabattino faceva allora scarpe vecchie. Questo fatto si spiega, sapendo che un'ordinanza del 21 marzo 1376, caduta

Digitized by Google

in disuso, e poi rimessa in vigore il 21 gennaio 1461, dava facoltà ai ciabattini di potere usare un terzo di cuoio nuovo per ogni paio di scarpe.

245-247. — tieulx que = tels que: si riferisce alle scarpe e agli abiti. Ma mentre il ciabattino vendeva scarpe fatte con cuoio già adoperato e con una parte di cuoio nuovo, il rigattiere non vendéva che abiti usati. L'aggettivo *neufz* del verso 247 è attribuito tanto alle scarpe che agli abiti: il Villon ha voluto accomunare i due oggetti, e intende per nuovi gli abiti usciti dalla bottega del rigattiere.

XXXII. — Villon pensa pure agli ordini dei Mendicanti, alle Filles-Dieu e alle Béguines. Ad essi il poeta lascia buoni bocconi, il diritto di predicare i Quindici Segni del Giudizio Finale e quello di raccogliere avidamente provvigioni e elemosine. Villon esclude da qualsiasi beneficio i Carmelitani, limitandosi in questa ottava al solito scherno dei costumi rilassati.

249. — Mendiants, l'ordine dei Mendicanti. Ordini fondati o riorganizzati nel XII secolo, che essendo dichiarati incapaci di possedere un qualsiasi beneficio ecclesiastico, vivevano della carità pubblica. Dapprima ebbero a segnalarsi quattro ordini soltanto: i carmelitani, i francescani, i domenicani e gli agostiniani. Il loro numero si accrebbe in seguito, con la fondazione di altri ordini.

250. — Filles-Dieu; donne pentite, facenti parte d'un convento fondato nel 1226 da Guglielmo III, vescovo di Parigi. Protetta da San Luigi, la comunità prese un rapido sviluppo sotto Carlo V.

250. — Beguines. Les Beguines costituiscono, secondo il Longnon, associazioni di donne (c'erano anche i *Beghards*, associazioni d'uomini) che, senza fare voti, si riunivano per pregare. La loro esistenza, che risaliva alla seconda metà del XII secolo, fu condannata nel 1311 dal Concilio di Vienna; tuttavia alcune delle loro comunità esistettero sino alla fine del XV secolo.

252. — flaons. Cfr. Lexique.

253. — Quinze Signes, i segni precursori del Giudizio Finale. I predicatori del medio evo trattavano spesso questo tema.

254. — abatre pain a deux mains = recueillir avidement des deux mains des aumônes et des provisions.

255. — Carmes, i Carmelitani.

255. — chevauchent noz voisines, le nostre vicine, cioè le donne del quartiere. *Chevaucher* è qui preso nel senso osceno.

256. — Mais cela ne m'est que du mains = mais cela c'est ce qui nous importe le moins.

Digitized by Google

XXXIII Item, laisse *le Mortier d'Or*
A Jehan, l'espicier, de la Garde,
Une potence de Saint Mor,
Pour faire ung broyer a moustarde.
A celluy qui fist l'avant garde
Pour faire sur moy griefz exploiz,
De par moy saint Anthoine l'arde!
Je ne luy feray autre laiz.

XXXIV Item, je laisse a Merebeuf
Et a Nicolas de Louvieux,
A chascun l'escaille d'ung œuf,
Plaine de frans et d'escus vieulx.
Quant au concierge de Gouvieulx,
Pierre de Rousseville, ordonne,
Pour le donner entendre mieulx,
Escus telz que le Prince donne.

Variantes XXXIII. — 257. Je laisse *BCFI.* — 258. A Jehan espicier *ABF.* — 259. de sainct *ABCFI.* — 261. Et celluy *BC.* — 263. Et par moy *A.* — 264. Je ne lui lairray I.
» XXXIV. — 265. Malebeuf *BFI;* Mirebeuf *C.* — 268. francs *CI;* vieulx *ACI.* — 269. Et au *A;* concierge Gouveux *I;* Goigneux *B.* — 270. Pierre Rousseville j'ordonne *CI.* — 271. Pour donner en attendant mieulx *A;* Pour les donner encorez *C:* Pour les donner a entendre *F.* — 272. tieulx *B.*

Traduzione

XXXIII.— A Jean de la Garde poi, che è un droghiere, lascio un Mortaio d'oro, una stampella di San Mauro, per fare un pestello per la mostarda. A colui che fu l'istigatore di misure repressive contro di me, auguro il fuoco di Sant'Antonio (la risipola); nè gli assegnerò altro legato.

XXXIV. — E lascio a Merebeuf e a Nicola di Louvieux il guscio di un uovo per ciascuno, da servire come salvadanaio di franchi e di scudi fuori corso. Quanto al portiere di Gouvieulx, Pietro di Rousseville, ordino che siano dati scudi simili a quelli che dà il Principe.

Commento e note

XXXIII. — Due legati in questa ottava; uno a Jean de la Garde, droghiere, l'altro a un anonimo. Al droghiere lascia un mortaio d'oro, insegna molto in uso, a Parigi, presso i droghieri, e una stampella per coloro che sono travagliati da gotta e da reumatismo. Il Villon, come vedremo, nomina nel Testamento altre due volte Jean de la Garde, col quale aveva certamente qualche partita da aggiustare. Allo sconosciuto che intentò processo al poeta non lascia nulla, soltanto l'augurio di vederlo attaccato dalla risipola.

Digitized by Google

257. — *le Mortier d'Or*, insegna del M. d'Or nella Grand-rue Saint-Jacques.

258. — *Jehan de la Garde*, droghiere, figlio d'un notaio e segretario del re. Notare che il poeta avrebbe potuto, invece della inversione, scrivere il verso così

A l'espicier Jehan de la Garde.

Villon imita una forma dell'antica lingua, separando l'apposizione dal sostantivo a cui si riferisce. Cf. il seguente verso di « *Le Pélerinage de Charlemagne* » (XI^e^ siècle) :

Le rei Hugon saluet le Fort tres volentiers.

Il soggetto è sottinteso (=Charlemagne salua le roi Hugues le Fort).

259. — *une potence de Saint Mor*, una stampella di San Mauro (ex-voto per guarire della gotta, da cui era tormentato Jean de la Garde). *Saint Mor*, abbazia di Saint-Maur-les Fossés, al sud-est di Parigi.

260. — *Broyer à moutarde.* Ho tradotto questa espressione col suo senso proprio, ma bisogna notare che essa ha altri due significati, uno nettamente equivoco ed esotico e l'altro corrispondente presso a poco alla espressione moderna « broyer du noir », cioè avere idee nere, essere ipocondrico. Tutto fa credere però che Jehan de la Garde, inviso al poeta, sia messo anche qui, come nel Testamento (1354-55) in ridicolo per le sue sventure coniugali. Era noto infatti a tutti che la moglie di Jehan de la Garde tradiva spesso e volentieri il marito.

261. — *Faire l'avant garde.* Questa locuzione è qui presa in senso figurato e significa : « *prendre les devants, être l'instigateur d'une chose.*

262. — *exploiz*, misure repressive. Gaston Paris suppone che si tratti di un'allusione a Jean le Merdi che aveva disarmato Villon al tempo della rissa di quest'ultimo con il prete Sermoise.

263. — *Saint Anthoine*, il fuoco di S. Antonio o *mal des ardents*, specie di risipola, epidemia frequente nel Medio Evo. Era anche frequente negli scrittori l'imprecazione.

XXXIV. — E siamo agli ultimi tre legatarî, Pierre Merebeuf grasso borghese dedito al commercio di tessuti; Nicolas de Louviers o Louvieux, consigliere alla Corte dei Conti, ricco borghese anche lui, discendente da una famiglia di banchieri e di commercianti parigini, che diventò nobile nel 1464; e Pierre de Rousseville, custode del passaggio di Gouvieux presso Chantilly. A ciascuno dei primi due il poeta lascia il guscio d'un uovo, che sarà per loro un salvadanaio atto a conservare franchi e scudi fuori corso; al custode del passaggio di Gouvieux, lascia monete simili a quelle del Principe.

271. — *Pour le donner entendre mieulx.* Il Neri, di cui riporto tutta questa nota traduce : per far meglio intendere di quali scudi si tratti : scudi quali dà il Principe, *le Prince des sots :* capo delle compagnie festive, della gioventù dei pazzi (*fous*), degli stolti, che ordinava i pubblici sollazzi, assumeva per gioco i diritti ovrani — come un suo pari — il Re della Bazoche —, e coniava le sue monete anch'esse burlesche.

Digitized by Google

XXXV Finablement, en escripvant,
Ce soir, seulet, estant en bonne,
Dictant ces laiz et descripvant,
J'oïs la cloche de Serbonne,
Qui tousjours a neuf heures sonne
Le Salut que l'Ange predit ;
Si suspendis et y mis bonne
Pour prier comme le cuer dit.

XXXVI Ce faisant, je m'entroublié,
Non pas par force de vin boire,
Mon esperit comme lié ;
Lors je sentis dame Memoire
Reprendre et mettre en son aumoire
Ses especes collateralles,
Oppinative faulce et voire,
Et autres intellectualles,

Variantes XXXV. — 274. Le soir *BI.* — 275. Dictant *manque dans B*; ces laiz *BC FI.* — 276. J'oys *AF*; Sarbonne *AI.* — 278. l'angle *F*; l'angel *I*; perdit B.—279. et y mis bourne *A*; et mis en bourne *C*; et mis en *BF*; et mis en somme *I*.

» XXXVI. — *Manque dans CI.* — 281. Ce fait je me entre oublié *B*; entroubliay *F.* — 283. L'entendement comme *A*; esprit *B.*—285. Respondre *B.* — 286. Sur *A.* — 287. faulce et en boisne *B.*

Traduzione

XXXV. — Scrivendo quella sera, solo soletto e in piena vena, dettando questi legati e descrivendo i miei legatarî, udii in fine la campana della Sorbona che di consueto alle nove suona il saluto che l'Angelo fece alla Vergine. Così mi fermai e misi un limite al mio testamento, per pregare come il cuore desidera.

XXXVI. — Ciò facendo, mi assopii, non già per aver bevuto, con la mente come inceppata : allora sentii Monna Memoria riprendere e mettere nel suo armadio le sue specie collaterali, l'Opinativa falsa e verace e le altre intellettuali.

Commento e note

XXXV-XXXVI. — Così si svolge il poema del Villon senza ritegno, secondo l'associazione delle idee che si succedono con chiarezza, e il gioco della sua fantasia, perfettamente cosciente, fino al momento in cui sente la campana della Sorbona sonare l' *Angelus*. Egli si ferma per pregare ; ma, recitando la sua preghiera, si assopisce. Nel sonno egli vede Monna Memoria che rassetta la libreria e mette in ordine i libri filosofici.

Digitized by Google

274. — estant en bonne = étant de bonne humeur. Si diceva anche « être en ses bonnes » Le due locuzioni, usate sino al XVII secolo, corrispondono alla nostra : « essere in vena ».

275. — Alle nove il poeta lascia la penna. La campana della Sorbona suona l'*Angelus* ed egli vuol pregare.

Dictant et *descripvant.* — Il poeta non detta, ma compone. Il participio *descripvant* è qui preso per « *redigeant* ».

276. — J'oïs la cloche de Serbonne. La campana della Sorbona sonava sempre alle nove. Il poeta, come sappiamo, abitava in una camera dell'hôtel de la Porte Rouge, che distava appena una cinquantina di passi dal Collegio della Sorbona; e poteva quindi benissimo sentire la campana,

Villon parigino scrive *Serbonne* e pronunzia *Sarbonne.*

278. — Le Salut que l'ange predit, cioè *l'Angelus.*

279. — Si suspendis = je m'interrompis.

Y mis bonne (*bonne* = *borne*, limite) = *y mis borne*, cioè je m'arrêtai.

281. — entroublier (inter-oblitum-are), oublier parfois ou un peu.

283. — Mon esperit comme lié = étant mon esprit comme lié. In questa espressione troviamo un' allusione al seguente passaggio d' Aristotele : « Somnus enim quedam sensitivae partis est, passio, quasi vinculum quoddam et immobilitas... Porro sensus quodammodo immobilitatem et quasi vinculum esse dicimus somnum ». *Aristotelis Stagiritae Parva quae vocant Naturalia a N. Leonico Thomaeo in latinum conversa.* Christine de Pisan, contemporanea di Villon ha nel suo *Livre de la vision Christine* un passaggio simile : « . . . entray en lit de repos traveillable. Et comme tost apres mes sens liez par la pesanteur de somme, me survenist merveilleuse avision en signe d'estrange presage . . . »

284. — Dame Memoire, figura allegorica.

285. — aumoire = *armoire*, biblioteca.

286. — « Alors je sentis dame Mémoire reprendre et mettre en son armoire les « especes » dépendantes d'elle, comme celle relative à la connaissance, fausse ou vraie, et aux autres facultés de l'intellect ». Le mot « espèces » dans la philosophie scolastique signifiait les images des choses reçues par les sens et transmises dans l'imagination » (Thuasne).

I versi seguenti del *Prologue du Traité de la fin de l'homme* par « Alain de Chasteau Tournant, breton » (verso la fine del 1451) hanno una certa rassomiglianza con l'ottava del Villon :

Tant que douleur me fesoit vivre,
Commence escripre ce livre,
Aussi com par desennuyance,
Non pas par subtile science
Mes par fumee et melancolie
Qui a maint homme le sen lie
Tant qu'a peine dort et sommeille.

Digitized by Google

XXXVII Et mesmement l'estimative,
Par quoy prospective nous vient,
Similative, formative,
Desquelz bien souvent il advient
Que, par leur trouble, homme devient
Fol et lunatique par mois :
Je l'ay leu, se bien m'en souvient,
En Aristote aucunes foiz.

XXXVIII Dont le sensitif s'esveilla
Et esvertua Fantasie,
Qui tous organes resveilla,
Et tint la souvraine partie
En suspens et comme amortie
Par oppression d'oubliance
Qui en moy s'estoit espartie
Pour monstrer des sens l'aliance.

Variantes XXXVII. — *Manque dans CI.* — 292. Par quoy bien souvent *A*; Desquelz souvent *B*; Desquelles souvent *F.* — 293. Que par l'art trouvé *B*; Que par leurs cours *F.* — 295. Je l'ay veu bien *B*; dont il me souvient *A*.

» XXXVIII. — *Manque dans CI.* — 297. Mais le *A*; Dont le sensif *B.* — 298. Et esmeut toute la fantaisie *F.* — 299. Et tous les dormans resveilla *A.* — 300. Car la souveraine. *A.* — 301. En souppirant comme *B*; comme mortie *F.* — 303. en moy estoit *A.* — 304. de sens *ABF*; la science *F*.

Traduzione

XXXVII — E così pure l'Estimativa, dalla quale ci viene la Prospettiva, la Similativa, la Formativa ; onde spesso accade che l' uomo diventa pazzo o lunatico. Se la memoria non mi falla, queste cose le ho lette parecchie volte in Aristotile.

XXXVIII. — Donde il sensitivo che suscitò Fantasia e svegliò tutti gli organi, e tenne la parte suprema sospesa e come ammortita per dimenticanza che in me s'era diffusa per mostrare una certa affezione dei sensi.

Commento e note

XXXVII-XXXVIII. — Il poeta è caduto, come abbiamo già visto, in una fantasticheria, in cui vede passare tutti i suoi ricordi di scuola; tutti i suoi studi e specialmente gli studi filosofici gli si affacciano alla mente non senza dimenticare ciò che la sua cultura deve agli scritti aristotelici.

289-304. — Nuova allusione ad Aristotele. Questa volta l' allusione non è diretta, ma viene da reminiscenze di un trattato di Alain Chartier.

Digitized by Google

La quistione detta delle « espèces » rappresenta una parte importante nella storia della filosofia. La parola è stata introdotta dagli scolastici, riprendendo le dottrine di Democrito e d' Aristotele sulla conoscenza. La conoscenza, dicevano essi, risulta da ciò che un' immagine dell' oggetto conosciuto è generata in quello che conosce col concorso del conoscente e del conosciuto. Questa immagine essi chiamavano *specie* (species). La specie non è l' idea; l' idea è la causa esemplare della cosa: per esempio, il pensiero presenta allo spirito dell' artista il modello o il tipo secondo il quale produce la sua opera. La specie è un' immagine o copia che suppone l' esistenza dell' oggetto conosciuto, mentre l' idea precede e cagiona l'oggetto. Questa definizione, ancora vaga, si precisa con l'aiuto d'un secondo principio: l'oggetto conosciuto è nel soggetto conoscente, secondo il modo del soggetto conoscente. La specie non è altro che la maniera d'essere o la disposizione inerente alla facoltà di conoscere, colla quale questa diviene, conoscendo, una immagine dell'oggetto conosciuto. Finchè questa disposizione è ancora latente nello spirito o allo stato di riposo, si chiama *species impressa;* nell'atto della conoscenza essa diviene *species espressa.* La specie è ancora chiamata la *forma intelligibile;* essa non è la conoscenza, ma ne è la causa formale.

297. — Villon continua la parodia dei termini della scuola.

Digitized by Google

XXXIX Puis que mon sens fut a repos
Et l'entendement demeslé,
Je cuidé finer mon propos ;
Mais mon ancre trouvé gelé
Et mon cierge trouvé soufflé ;
De feu je n'eusse peu finer ;
Si m'endormis, tout enmouflé,
Et ne peus autrement finer.

XL Fait au temps de ladite date
Par le bien renommé Villon,
Qui ne menjue figue ne date.
Sec et noir comme escouvillon,
Il n'a tente ne pavillon
Qu'il n'ait laissié a ses amis,
Et n'a mais qu'ung peu de billon
Qui sera tantost a fin mis.

Varlantes XXXIX. — *Manque dans Cl.* — 305. Puis mon sens qui fut *B.* — 306. Et mon sentiment *F*; desveillé *B.* — 307. Je cuiday *F.* — 308. ancre trouvay *F*; freslé *A.*—309. estoit soufflé *B.*—310. Et n'eusse pas de fleu *A.* — 311. tout boursoufflé *F.* — 312. Pourtant il me convint fluer *A*; finir *B*.

» XL. — 314. Par le bon *Cl*; Par ung bien *F.* — 316. con ung *C*; comme ung *F.* — 317. Qui n'a *B.* — 319. Et n'a plus *AB*; qu'un pou I. — 320. Qui sera tost a la fin mis *A*; Qui tamtost sera affin mis *B*; en la fin *C*.

Traduzione

XXXIX. — Poi, quando la mia mente si fu riposata e l' intelletto snebbiato, io pensai a por fine al mio testamento; ma trovai l'inchiostro gelato e la candela spenta. Siccome non avrei potuto provvedermi di fuoco, mi addormentai, avvolgendomi nel mio mantello. E non potei finire.

XL. — Fatto al tempo della detta data dal molto rinomato Villon, che non mangia nè datteri nè fichi, secco e nero come uno scovolo per il forno! Egli non ha tende o padiglioni che non abbia lasciato ai suoi amici; egli non ha più che pochi soldi, che saranno presto finiti.

Commento e note

XXXIX-XL. — Finalmente il poeta esce dal suo assopimento, si desta di soprassalto, e si accinge a riprendere il filo delle sue idee per continuare a scrivere i suoi legati. Ma l'inchiostro è gelato, la candela spenta ed egli si riaddormenta e rinunzia alla bella conclusione che ci saremmo aspettata.

Il poeta chiude e firma la sua opera con una ottava graziosamente disinvolta:

Fait au temps de ladite date
Par le bien renommé Villon...

Digitized by Google

Quando ebbe finito, sentì Colin che veniva a chiamarlo per lasciare Parigi. Régnier li accompagnò per parecchie centinaia di metri, e augurò loro buon viaggio. Villon gli rimise copia dei suoi *Lai* perchè Tabary ne facesse parecchi esemplari. E i due continuarono il loro cammino sotto il vento glaciale che sferzava i loro visi e sollevava la neve.

Dopo il verso 320, l'ultimo del *Lais* si legge in A : *ET HO* che si ritrova al verso 1290 del Testamento e significa : « E basta ». *ET HO !* corrisponde alle parole *Explicit*, *Finis* che mettono spesso gli scribi alla fine delle loro trascrizioni.

Nel manoscritto B, si legge, sempre dopo il verso 320 : Cy fine le testament Villon.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE TESTAMENT

Digitized by Google

LE TESTAMENT

I
En l'an de mon trentiesme aage,
Que toutes mes hontes j'eus beues,
Ne du tout fol, ne du tout sage,
Non obstant maintes peines eues,
Lesquelles j'ay toutes receues
Soubz la main Thibault d'Auxigny...
S'evesque il est, seignant les rues,
Qu'il soit le mien je le regny !

II
Mon seigneur n'est ne mon evesque;
Soubz luy ne tiens, s'il n'est en friche;
Foy ne luy doy n'hommage avecque,
Je ne suis son serf ne sa biche.
Peu m'a d'une petite miche
Et de froide eaue tout ung esté.
Large ou estroit, moult me fut chiche:
Tel luy soit Dieu qu'il m'a esté !

Sources: ACFI.
Variantes I. — 2. j 'ay *A.* — 3. Ne de tout fol, encore ne *I.* — 6. Aucigny *C*; Aussigny *F*; Ancigny *I.* — 7. signant *CI.* — Qui soit *F.*
» II. — 10. s'il n'est *CFI.* — 12. cerf *F.*

Traduzione

I. — Nell'anno 1461, trentesimo di mia vita, ho digerito tutte le mie vergogne. Io non sono ancora del tutto pazzo, nè completamente saggio, malgrado le molte sofferenze patite per opera di Thibaud d' Aussigny. Benchè egli sia vescovo e vada benedicendo per le strade la gente, io non lo riconosco per tale !

II. — Non è nè mio signore, nè mio vescovo; nulla posseggo nella sua giurisdizione, e perciò non gli devo nè fede nè omaggio : io non son per nulla suo servo. Una estate intera, egli mi ha nutrito con una piccola pagnotta e con acqua fredda. Se altri lo riconosce come prodigo o come uomo misurato, io debbo dire che per me fu sempre taccagno. Che Dio lo tratti, come egli ha trattato me !

Commento e note

I-VI. — Villon è nel suo trentesimo anno; fa l'esame di coscienza e detta il testamento al suo Segretario Firmino.

Il 1471, durante l'estate, Villon si trova nella prigione di Meung - sur - Loire: di quale misfatto é colpevole il poeta? Non si sa con certezza, ma con ogni probabilità è da ritenersi che egli, mentre vagava nei dintorni di Parigi, aveva scoperto a Baccon, sulla strada della grande città, una chiesa. I calici, i vasi d'oro le ampolline, le coppe e tutti gli arredi sacri dovettero far gola all'antico compo-

Digitized by Google

nente della banda del furto del collegio di Navarra. Ma potè sfuggire miracolosamente all'arresto, e per otto giorni si era aggirato in quei dintorni, senza sapere dove rifugiarsi in quella regione, da lui sconosciuta.

Finalmente incontra un uomo che era stato suo compagno all'operazione della chiesa di Baccon, e gli domanda notizie sulla strada da percorrere. Da quella parte, gli risponde l'amico, tu vai a Meung, e dopo a Orle'ans: ma bada che laggiù sulla strada che scende verso la Loire, v'è la forca. E vi ho visto Colin.

Che vuoi dire? gli risponde Villon.

Sì, proprio Colin: tu puoi andarlo a vedere; ma sii prudente, se tieni alla tua pelle.

Villon corre verso Meung, e sul cader della notte, si avvicina alla forca, e riconosce Colin, fra cinque o sei altri, freddo stecchito, tutto nero, col collo rotto, le narici dilatate e il ventre molto gonfio. Gli si avvicina e gli parla, e lo tocca come se fosse ancora in vita. E intanto non vede due uomini d'armi che lo gettano a terra, lo legano e lo trascinano verro il castello.

Eccolo nella prigione di Meung, dove soffre inenarrabili torture: vogliono saper da lui dove si trovi Pier Blans.

E alle sue risposte evasive, nuovi tormenti. Sofferenze del suo povero corpo issato dalla puleggia, del suo povero corpo dislocato in tutte le sue fibre, in tutti i suoi nervi. E dopo un atroce lamento si ritrova nella sua cella con qualcuno al suo fianco. Riapre a stento gli occhi, vede il monaco di guardia, gli chiede dell'acqua, si tocca, chiude gli occhi e ricade sulla paglia. Quando riapre gli occhi, il monaco gli dice che può evitare i tormenti successivi, dicendo tutta la verità a Etienne Plaisance, l'incaricato del vescovo d'Aussigny per strappare la verità ai condannati.

La seconda volta ritorna dalla tortura con le orecchie, il naso e la bocca pieni di sangue. La terza volta resta, per più di nove ore, privo di sensi, solo, nell'oscurità dell'orribile cella, mentre la febbrê corre triste e fredda nelle sue vene.

Egli non si riconosce più. Tuttavia compone, come vedremo in seguito, qualcuna delle sue poesie.

Intanto muore il 22 luglio il re Carlo VIII.

Il povero poeta crede dover fra non guari tendere il collo al nodo scorsoio e vedersi penzolare come tanti altri! Ma una mattiana, il 20 ottobre 1461, rumori insoliti lo destano. Porte che si aprono, catene che si staccano, voci assordanti lo mettono in orgasmo. Sente il monaco avvicinarsi alla sua cella, che gli dice: Alzatevi e uscite; Dio vi fa grazia.

Come? fa il poeta.

Egli ha condotto a Meung il re di Francia.

Il re Carlo?

No, risponde l'altro, Carlo VII è morto, e Luigi XI gli succede. Andiamo, venite. Ringraziate il cielo.

Francesco e gli altri prigionieri guadagnano il cortile e poi escono all'aperto, liberi come l'aria.

Il poeta non ha più che temere, egli è libero come risulta da un documento che gli è stato rimesso, e cammina nell'aperta campagna mentre fa bel tempo e

Digitized by Google

un chiaro sole d'autunno indora le cime degli alberi quasi sfrondate e l'atmosfera ha un gusto profondo di muschio e di lichene.

Cammina libero il poeta, ma pieno di acciacchi.

Tre mesi fa era nel vigor delle sue forze; ora è stanco, sfinito, ha la febbre, batte i denti. Le sofferenze provate nella prigione episcopale di Meung non sono di quelle che si cancellano presto!

E si dirige verso Parigi a piccole tappe, vivendo della carità della gente buona.

Mentre cammina pensa a Colin e a Régnier che sono morti, e l'idea di ritrovarsi a Parigi senza amici lo rende molto triste. Che cosa spera oramai? Suo zio lo accoglierà freddamente, e la madre gli rimprovererà la sua condotta. Dopo cinque anni di assenza non porta con sè che la pelle e le ossa. Ritornare a Parigi senza alcun prestigio, è per lui la più grande delle punizioni. Tutte le sue colpe, i suoi errori, le sue debolezze si ergono davanti a lui, l'accusano come a un tribunale, lo schiacciano con le loro prove, gli rimproverano d'aver sempre ceduto al suo cattivo istinto.

E per giustificarsi, pensa di comporre un lungo poema. I *Lais* non sono che una fantasia: farò meglio, promette a se stesso. E comincia, cercando le parole e la cadenza:

Eu l'an trentiesme de mon aage.
Que toutes mes hontes j'eus beues,
. . . . . .

I versi cantano, si affollano sulle sue labbra, trovano le loro rime, creano la loro forma in un volo subitaneo, misurato, calcolato, come se abbiano atteso quel meraviglioso istante per chiamarsi l'un l'altro, rispondersi, palpitare nel sogno, e, da lontano, farsi un segnale di riconoscimento.

Oh! seguita il poeta, questo Thibault di miseria!

Mon seigneur n'est ne mon evesque,
Soubz luy ne tiens, s'il n'est en friche;
Foy ne luy doy, n'hommage avecque,
Je ne suis son serf ne sa biche.
. . . . . .

E il poema si modella, prende corpo. Continua la sua strada il poeta: e, per contrasto con quel Tibaud che l'aveva abbeverato d'acqua chiara nella bassa fossa di Meung, l'immagine d'un bevitore gli viene alla mente. È l'immagine del povero Jean Cotard. Francesco lo evoca, lo esalta per opporre all'acqua il vino e subito si sente ringagliardito. Ma dove diavolo si trova? A perdita di vista, un paesaggio frastagliato di piccoli boschi, di praterie, di terre coltivate si stende.

Cade la sera. La nebbia, nei cavi, tesse le sue molli ragnatele, e, in cielo, una stella, la prima delle belle notti d'autunno, scintilla. Villon affretta il passo. Egli è gaio. Prova come una gioia insolita, ma la testa, leggermente, gli brucia.

Scriverò subito questo principio, dice a se stesso: non c'è male.

En l'an trentiesme de mon aage
Que toutes mes hontes j'eus beues.

Perbacco!

Digitized by Google

A tarda notte il poeta arriva in un piccolo albergo, e dopo un pasto frugalissimo, si mette a scrivere e compone molte ottave del suo poema.

Rientrato a Parigi, va ad abitare con sua madre; Maître Guillaume lo informa che l'affare del collegio di Navarra non è terminato e che Tabary lo ha accusato come esecutore principale dell'impresa.

Egli si chiude in casa per due mesi e scrive il suo poema.

E in primo luogo inveisce contro il vescovo d'Orlèans, Thibault d'Auxigny, che lo ha tenuto per una intera estate in una fossa del castello di Meun - sur - Loire, a pane ed acqua. Villon non riconosce Thibaut per suo vescovo, e lo rimette al giudizio di Dio e si augura che l'Onnipossente lo tratti come egli merita.

1. — *aage* ha il senso di *vie, existence.* In questo stesso senso avevano usato la parola *aage* Rustebeuf, Eustache Deschamps, Guillaume de Loris e altri.

2. — Il secondo verso è una reminiscenza di un rondeau di Carlo d'Orléans.

Qui a toutes ses hontes beues.

4-6 — Allusione alle sofferenza patite nelle carceri episcopali di Meung per opera di Thibault d'Aussigny, vescovo d'Orléans dal 1452 al 1473, e signore della castellania di Meung.

7. — *seignant les rues.* Un vescovo benedice le strade, facendo il segno della Croce.

9.-10. — Villon non riconosce Thibault come suo vescovo perchè «soubz luy ne tient si n'est en friche». *Tenir*, adoperato nel senso di *posséder*. Il Villon dunque non possiede, nella giurisdizione del vescovo, se non terra incolta, «s'il n'est en friche» espressione adoperata per significare *nulla:* Egli si lamenta, insomma, di non essere stato rimesso tra le mani del vescovo di Parigi, da cui dipendeva.

11. — «Terme de jurisprudence féodale; reconnaissance que le vassal, en tant que vassal, doit à son seigneur. Par le mot *foi*, on entend la promesse et le serment que fait le vassal d'être fidèle à son seigneur, et par le mot *hommage*, on entend l'engagement qu'il prend en qualité de vassal d'être l'homme de son seigneur et de servir en guerre envers et contre tous, fors contre le roi: c'est ce-qu' on appelle *hommage-lige*» (Dictionnaire de Trévoux).

13. — *peu m'a d'une petite miche.* — Notare il participio *peu* da *paistre*, usato intenzionalmente dal poeta.

14. — *froide eau*: non certo avevano cura gli addetti alle carceri di Meung di dare ai prigionieri acqua fresca durante l'estate.

15. — *Large ou estroit*, prodigo o avaro. Champion traduce le parole *large ou estroit* con l'avverblo *constamment.*

Digitized by Google

III

Et s'aucun me vouloit reprendre
Et dire que je le mauldis,
Non fais, se bien le scet comprendre;
En riens de luy je ne mesdis.
Vecy tout le mal que j'en dis:
S'il m'a esté misericors,
Jhesus, le roy de Paradis,
Tel luy soit a l'ame et au corps!

IV

Et s'esté m'a dur et cruel
Trop plus que cy ne le raconte,
Je vueil que le Dieu eternel
Luy soit donc semblable a ce compte!
Et l'Eglise nous dit et compte
Que prions pour noz ennemis.
Je vous diray: « J'ay tort et honte,
Quoi qu'il m'ait fait, a Dieu remis! »

Variantes III. — 19. si bien *A*; me scet *C*; entendre *I*. — 21. Vez cy *A*; je dis *C*.
» IV. — S'il m'a esté *I*. — 26. que je ne le *A*; que cy je ne *C*; Trop que cy ne *I*.— 28. doncques *F*.—31. Je vous dis que *C*; tort ou *F*.—32. Tous ses faitz soient a Dieu remis *I*.

Traduzione

III. — E se qualcuno volesse rimproverarmi e insinuare che io parli male di questo vescovo, debbo protestare. Sappiano tutti che io non parlo male di lui. Ecco tutto il male che io ne dico: se egli è stato buono con me, che Gesù, re del Paradiso, salvi la sua anima e il suo corpo.

IV. — Ma se invece è stato verso di me duro e crudele ancor più che io non dica, io mi auguro che il Dio eterno lo ricompensi colla stessa misura. D'altro canto la Chiesa ci dice e ci consiglia di pregare per i nostri nemici. E allora io vi dirò: « ho torto e mi vergogno »; qualunque cosa egli m'abbia fatto, io rimetto tutto al giudizio di Dio.

Commento e note

17 - 24. — Egli è sicuro di dire la verità sul conto del vescovo Thibault; ma se qualcuno dovesse muovergli rimprovero chiamandolo maldicente o calunniatore allora egli sarebbe costretto a pregare il re del Paradiso di accoglierlo in cielo.

17. — Et s'aucun me vouloit reprendre.

Spesso il Villon, nella foga dello scrivere, introduce nelle sue ottave qualche verso di altro autore; questi versi son venuti a mettersi sotto la penna del poeta, spontaneamente, senza ch'egli se ne accorga.

Così questo verso 17 è di Jean Courcy, (1ª metà del XV° secolo) e si trova in *Le Chemin de la Vaillance.*

20. — mesdis, voce del verbo *mesdire* (minusdicere), *médire.*

Digitized by Google

21 — Vecy tout le mal que j'en dis.

Vedi l'osservazione fatta al verso 17. Questo verso si trova riprodotto testualmente in *La grant Deablerie* d'Eloi d'Amerval.

Vecy, scritto anche *vechi* (franc. mod. *voici*) è formato da *vez*, contrazione di *veez* (2ª pers. plurale dell'imperativo del verbo veoir) e da *cy*. La forma *vez cy* si trova in *A* (vedi *variantes*).

22. — m'a esté: me è un dativo di vantaggio (dativus commodi) ed è uguale a *pour moi.*

Misericors e *misericord* = miséricordieux.

25. — Et s'esté m'a: bella inversione.

Il *me* è anche qui un dativo di vantaggio.

26. — Il Villon insiste invece nel dire che Thibault fu verso di lui crudele e duro.

Trop plus que cy ne le raconte

Trop plus = bien plus.

27-28. — E torna, in questi due versi, allo stesso concetto espresso al verso sedicesimo; egli si augura cioè che Thibault si abbia da Dio il meritato castigo.

29. — Et l'Eglise. La congiunzione *et* che nota qui l'opposizione a un altro soggetto che precede sta benissimo invece di *mais.*

Et l'Eglise nous dit et compte
Que prions pour noz ennemis.

Questi due versi sono forse un'allusione al versetto seguente di S. Luca: « Verumtamen diligite inimicos vestros »; oppure a quest'altro, pure di S. Luca: « Pater dimitte illis, non sciunt enim quid faciunt ».

30. — Il verso 30 già citato e il verso seguente (32)

Quoy qu'il m'ait fait, a Dieu remis !

ricordano due versi di Jean de Meun, il quale parlando nel suo *Tresor* di Gesù Cristo, dice:

Et prier pour ses ennemis
Que leur meffait leur soit remis !

Il poeta, come si vede, si mostra qui molto umile. Ma questa umiltà, questa apparente sottomissione non vanno prese sul serio. Dobbiamo invece leggere nelle sue parole dolci, un altro attacco contro il vescovo Thibault d'Auxigny. Chi potrebbe dar torto al poeta, pensando alle inenarrabili torture ch'egli ebbe a soffrire nella prigione di Meun-sur-Loire?

Rileggendo ciò che ho scritto a pag. 61 si può affermare che le torture patite dal poeta per volere del vescovo d'Auxigny non sono da meno delle torture inflitte dall'Inquisizione alle vittime che cadevano nelle sue mani.

Digitized by Google

V Si prieray pour luy de bon cuer,
Par l'ame du bon feu Cotart.
Mais quoy ! ce sera donc par cuer,
Car de lire je suis fetart.
Priere en feray de Picart ;
S'il ne le scet, voise l'aprendre,
S'il m'en croit, ains qu'il soit plus tart,
A Douai ou a l'Isle en Flandre !

VI Combien, se ouïr veult qu'on prie
Pour luy, foy que doy mon baptesme !
Obstant qu'a chascun ne le crye,
Il ne fauldra pas a son esme.
Ou Psaultier prens, quant suis a mesme,
Qui n'est de beuf ne cordouan,
Le verselet escript septiesme
Du psëaulme *Deus laudem*.

Variantes V. — 33. priray *A*.—34. Et pour l'ame de feu Cothart *A;* Pour *CFI*.—37. Priere feray *I*. — 38. Si ne la scay *A*; la scet *F*. — 40. A Tournay *A*.
» VI. — 41. Combien que s'il veult que l'on *A;* Combien souvent je vueul *C*; que l'en prye *F*; Combien s'il veult que l'emprie *I*. — 42. que *manque dans I*. — 43. Non obstant qu'a tous ne *A*. — 45. psaultier quent *F*; Au psaultier *I*.—46. cordouen *CF*; cordouem *I*.—47. Le verset escript le septiesme *I*. — 48. Du seaulme de Deus *A;* Du psaulmete *I*.

Traduzione

V. — Io pregherò dunque volentieri per lui e per l' anima del povero e buon Cotard ! Ma che ? lo farò col pensiero, perchè non ho voglia di leggere. Io farò una preghiera, come i Piccardi. E s'egli non sa che cosa sia questa preghiera vada ad apprenderla prima che sia troppo tardi, a Douai o a Lilla in Fiandra.

VI. — Pertanto, se proprio vuole sentire che si preghi per lui, per la fede che devo al mio battesimo — pur che non vada a gridarlo sui tetti — io non deluderò la sua aspettativa. Ogni volta però che mi si presenterà l'occasione, reciterò in un salterio, purchè non sia rilegato nè in cuoio nè in marocchino, l settimo versetto del salmo Deus laudem.

Commento e note

34. — Cotart. Quando il Villon scrive, Jehan Cotart, di cui parlerà ancora nel *Testament*, (cfr. *verso* 1231) era morto da pochi mesi.

35. — par cœur, nella mente, mentalmente. Questa espressione aveva pure qualche volta un senso completamente negativo. Trovo un esempio in nn contemporaneo del Villon, Remy Belleau (1528-1577). Il Belleau, nell'atto I se della sua commedia « la Reconnue » (Ancien Théatre François pa. M. Viollet Le Duc, tome

Digitized by Google

IV, Paris, P. Jannet, Libraire 1855), mette in bocca a Maistre Jehan, le clerc, questi versi:

Il y a trois heures entières
Que j'escoute ici les colères
De Janne, à toute heure qui bruit,
Elle a eu quelque male nuit
Pour la colique de Monsieur,
Nous pourrons bien disner par cœur
Ou bien tard . . . . .

dove è chiaro che *disner par coeur* significa *non mangiare affatto.*

È chiaro quindi che il Villon non pregherà affatto per il vescovo Thibaut, o se lo farà, sarà per inveire maggiormente contro il suo carnefice.

36. — Ricordare che i manoscritti erano carissimi e molto rari ai tempi del Villon: e questo fatto lo scusa.

37. — Picart era il nome del capo e del fondatore della setta dei Begardi che ometteva ogni pratica del culto: perciò *priere de Picart* significa «nessuna preghiera». *Picards* si chiamavano alcuni eretici che si erano rifugiati nelle Fiandre e che avevano fatto numerosi proseliti.

38. — *voise:* presente del soggiuntivo del verbo *aler.*

40. — *Douai et Lille.* — Queste due città furono cedute nel 1369 da Carlo V a suo fratello Filippo, duca di Borgogna; soltanto nel 1667, tornarono alla corona.

41. — Per comprendere questo verso bisogna conoscere una disposizione del *cerimoniale* in uso allora. Secondo questa disposizione, il prete celebrante, dopo l'*Introibo*, doveva pronunciare a bassa voce il nome del vescovo della diocesi, alla quale apparteneva la chiesa dove si celebrava.

Queste cose conosceva bene il Villon, data la sua convivenza col canonico di Saint-Benoit, che dovette avviare il suo protetto, mentre era ragazzo, alle pratiche religiose.

42. — *foy que doy mon baptesme!* e anche più brevemente «par mon baptème» era una locuzione molto in uso ai tempi del Villon.

43. — *Obstant que* = parce que; *crier* ha il senso che ha nella espressione «crier merci».

44. — *Faillir* o *fauldre a son esme* era una locuzione molto usata ai tempi del poeta; corrisponde alla locuzione moderna *tromper son espérance.*

45. — *quant suis a mesme* espressione ironica.

Oltre alla grafia *Psautier* e *pseaulme* trovasi anche l'altra *saultier*, *sautier*, *seaulme* più antica della prima.

46. — le opere voluminose erano generalmente rilegate di pelle di bue o di capra. Il *cordouen* è la pelle di capra conciata, a differenza del *marocain*, la cui materia è la stessa, ma che si preparava col sommacco o con la noce di galla.

Il Villon scherza parlando di un libro di salmi rilegato in questo o in quel modo, perchè se mai egli dovrà pregare, si affiderà alla sna memoria.

47. — *septiesme*: è invece il verso ottavo. Il verso del salmo CVIII, *Deus laudem*, è così concepito: «Fiant dies eius pauci, et episcopatum eius accipiat alter».

Digitized by Google

VII Si prie au benoist fils de Dieu,
Qu'a tous mes besoings je reclame,
Que ma povre priere ait lieu
Vers luy, de qui tiens corps et ame,
Qui m'a preservé de maint blasme
Et franchy de ville puissance,
Loué soit il, et Nostre Dame,
Et Loys, le bon roy de France!

VIII Auquel doint Dieu l'eur de Jacob
Et de Salmon l'onneur et gloire
(Quant de proesse, il en a trop,
De force aussi, par m'ame! voire);
En ce monde cy transitoire,
Tant qu'il a de long et de lé,
Affin que de luy soit memoire,
Vivre autant que Mathusalé!

IX Et douze beaux enfans, tous masles,
Voire de son chier sang royal,
Aussi preux que fut le grant Charles,
Conceus en ventre nupcial,
Bons comme fut sainct Marcial!
Ainsi en preigne au feu Dauphin!
Je ne luy souhaite autre mal,
Et puis Paradis a la fin.

Variantes VII. — 49. Je prie *A*. — 50. Qui a tous mes besoings reclame *A*. — 51. Que ma bonne priere *AF*; Que ma povre ame *I*. — 56. Et Loys *barré, et remplacé en marge par* Et Charles *A*.
» VIII. — 58. De Salomon *AF*. — 61. transsitoire *CF*. — 64. Vive *A*. — 64. Mathieu salé *C*; Mathussalé *F*.
» X. — 66. Veoir *C*; trescher *I*.—68. en ventre imperial *A*.—70. le prengne le bon daulphin *I*. — 72. en la ūn *C*; Aussi paradis en *F*.

Traduzione

VII. — Io supplico il benedetto figlio di Dio, che invoco in tutti i miei bisogni, perchè la mia umile preghiera salga sino a lui. A lui io son debitore della mia vita; egli mi ha preservato da molte cattive azioni e mi ha liberato dalla prigione. Che Egli sia lodato, come pure la Vergine e il buon re di Francia!

VIII. — A quest'ultimo Dio accordò la felicità di Giacobbe, l'amore e la gloria di Salomone. Io affermo sull'anima mia ch'egli è molto prode e molto potente. In questo mondo dove siamo di passaggio, possa egli vivere, perchè sia conservata dovunque la memoria di lui, gli anni di Matusalem.

IX. — Che egli abbia dodici bei figli, tutti maschi, usciti dal suo prezioso sangue reale e tutti nati in legittimo matrimonio: siano essi prodi come il gran Carlo e buoni come S. Marziale. Così accada all'attuale Re. Io non gli auguro altro male, e il Paradiso alla fine.

Digitized by Google

Commento e note

VII-IX. — Lascia da canto il poeta le sue idee d'odio contro Thibault, per rivolgere la sua preghiera al Figlio di Dio e a Notre-Dame. In opposizione a d'Aussigny mette il re Luigi XI, a cui augura la felicità di Giacobbe, la gloria di Salomone e gli anni di Matusalem. Poi il poeta gli augura dodici bei figli, tutti maschi, prodi come Carlomagno e buoni come S. Marziale. Finisce con l'augurargli il Paradiso.

49. — *benoist* = béni; *fils de Dieu*, Gesù.

50. — *reclame*, invoca.

53-54. — ancora una allusione alla dura prigione di Meun.

56. — *Loys*. Luigi XI, salito al trono in quel tempo, andò da Parigi a Tours. Egli attraversò il ducato d'Orléans, e per festeggiare la sua assunzione al trono, amnistiò i prigionieri chiusi a Meun-sur-Loire (2 ottobre 1461).

58. — *Salmon* e *Salomon* erano forme usate ugualmente.

59-60. — Allusione alla campagna d'Allemagne (1444) in cui Luigi, allora delfino, si segnalò per il suo coraggio e la sua perizia delle cose di guerra.

64. — vivere a lungo, perchè, secondo la Bibbia, Mathusalem morì a 969 anni. *Mathusalé*, forma usata come l'altra *Mathusalem*, si trova tanto nei testi mediovali quanto in altri testi dei secoli seguenti e sino al XVIII.

67. — Allusione a Carlo VII, padre di Luigi XI, o piuttosto a Carlomagno. Io credo che si tratti qui di Carlomagno, il quale era conosciuto sotto il nome di Charles le Grant. Il padre di Luigi XI invece non ebbe mai tale appellativo.

68. — tutti figli legittimi.

70. — *au feu Dauphin*, intendi: all'ex delfino, cioè all'attuale re.

72. — *Et puis Paradis a la fin.* — Nel medio Evo e ai tempi del Villon, questa formula era adoperata largamente sia nella conversazione, sia nelle lettere, sia nelle dediche.

Christine de Pisan, contemporanea del Villon, termina la sua *Cité des Dames* « en priant Dieu que sa grace en *cestui monde* me doient vivre et perseverer en son saint service, et a la fin soit piteable a mes grans defaulx, et me ottroie la joie qui a toujours duree. Laquelle ainsi par sa grace vous face. Amen ».

Altro esempio: « Mes beaux seigneurs qui ce present livre lirez nous prions Dieu et le glorieux corps saint qu'il nous doint grace de vivre en bonnes euvres. Par lesquelles nous puissons avoir en la fin de noz jours, vie eternelle et la gloire celestiele de paradis. Amen ». Cy finist l'histoire du preux et vaillant chevalier Regnault de Montauban.

Imprimé a Lyon par Jehan de Vingle. L'an mil quatre cens nonante sept, le quatriesme jour de novembre.

Avoir paradis a la mort. (Joinville, *Vie de saint Louis*).

Digitized by Google

X

Pour ce que foible je me sens
Trop plus de biens que de santé,
Tant que je suis en mon plain sens,
Si peu que Dieu m'en a presté,
Car d'autre ne l'ay emprunté,
J'ay ce Testament tres estable
Faict, de derniere voulenté,
Seul pour tout et irrevocable.

XI

Escript l'ay l'an soixante et ung,
Que le bon roy me delivra
De la dure prison de Mehun,
Et que vie me recouvra,
Dont suis, tant que mon corps vivra,
Tenu vers luy m'humilier,
Ce que feray tant qu'il mourra :
Bienfait ne se doit oublier.

XII

Or est vray qu'après plainz et pleurs
Et angoisseux gemissemens,
Après tristesses et douleurs,
Labeurs et griefz cheminemens,
Travail mes lubres sentemens,
Esguisez comme une pelote,
M'ouvrit plus que tous les commens
D'Averroys sur Aristote.

Variantes IX. — 73. feuble *A*. — 76. pou *AF*. — 77. ne l'ay pas *C*. — 78. Je ce *A*.—79. Faiz de darraine *A;* derreniere *C;* Fait pour *F*. — 80. inrevocable *CI*.

» XI. — 81. Et escript l'an *C*. — 82. Lors que le roy *AC;* L'an que le roy *F*.—85. mon cueur *CI* — 86. luy humilier *I*. — 88. oblier *A*.

» XII. — 91. doleurs *F*. — 92. Labours *C*.—93. Trouve *A*; Traveillay *F;* Traveille *I*; mais lubres *C*. — 94. Aguisez rons *I*.—95.—Mouvoir plus *A*; M'ouvriz plus que les contens *F*; Monstrerent plus que les commans *I*. — 96. Et Averroys sur Arristote *C*; En sens moral que *I*.

Traduzione

X. – Poichè io mi sento debole — più di beni in vero che di salute, tanto che ho sempre il cervello a posto - volendo disporre di quel poco che Dio, e non altri, mi ha dato, ho fatto questo testamento stabile, unico e irrevocabile, che rappresenta l'espressione della mia ultima volontà.

XI. — Io l'ho scritto l'anno mille quattrocento sessantuno, quando il buon re mi liberò dalla dura prigione di Meung-sur-Loire e mi ricondusse alla vita. Finchè il mio cuore batterà sarò umile quant'egli m'è stato benefico. Sarò riconoscente per tutta la vita : un beneficio non va mai dimenticato.

XII. — Ora è vero, che dopo lagrime e lamenti e gemiti d'angoscia, dopo tristezze e dolori, dopo travagli e penosi viaggi, la sventura fu maestra ai miei sensi, ottusi come una palla, più che tutti i commenti di Averroès su Aristotile.

Digitized by Google

Commento e note

X. — Allude il poeta alla sua miseria. Egli è sano di mente però, e come tale è in grado di dettare la sua ultima volontà. Lascerà perciò agli amici quel poco che ha avuto da Dio e non da altri.

73-75-76-80. — Villon imita le formule testamentarie allora in uso. Es. «Voulant disposer des biens que Dieu m'a prestez, ay fait et ordonné mon testament de dereniere voulenté».

XI. — Il testamento è scritto nel 1461, lo stesso anno in cui il poeta fu liberato dalla prigione di Meun dal buon re Luigi XI, a cui esprime tutta la sua riconoscenza.

81. — L'anno 1461, antico stile, aveva termine ai 17 di aprile 1462.

83. — Villon insiste sempre nel chiamare *dura* la prigione di Meun.

85. — *tant que mon corps vivra* = tant que je vivrai. Invece di tradurre «finchè io vivrò» ho tradotto, servendomi della variante di *CI mon cuer*, «finchè il mio cuore batterà». Notare che l'espressione *mon corps* equivale a *moi*.

87. — *il mourra*: *il* si riferisce a *corps* e non a *roy*.

Questa costruzione è frequente nel testo del nostro poeta, il quale, allontanandosi talvolta dalla sintassi del suo tempo, separa il relativo dal suo antecedente. Così troviamo esempi di questa costruzione nel *Lais* (versi 85 e 165) e nel *Testament* (versi 172, 797, 867, 979).

Alcuni scrittori, prima del Villon, avevano usato la stessa costruzione. Così nella *Vie de Saint Louis* di Joinville, si trova questo esempio: «Et lors vint freres Henris de Ronnay, prevoz de l'Ospital, a li, qui avoit passei la riviere, et li besa la main toute armee», che, tradotto in francese moderno significa: «C'est alors que frère Henry de Rosnay, prévôt de l'Hôpital, qui venait de passer la rivière, s'approcha du roi, et lui baisa la main tout armée». *Qui* si riferisce a Henri de Rosnay, et non à *lui*, le roi.

88. — La riconoscenza del poeta sarà eterna; e lo dichiara alla fine dell'ottava con una sentenza schietta, energica, scultoria: «Bienfait ne se doit oublier».

XII. — Non dagli studi fatti alla Sorbona il poeta conosce *Travail*, cioè la sofferenza, ma dall'esperienza amara della vita.

93. — *lubres* = inconstants.

94. — *esguisez*, ha qui il senso di *émoussés*.

95. — *m'ouvrit:* il soggetto si trova al principio del verso 93: *Travail*, cioè «la Souffrance».

95-96. — *Averrois*, il commentatore di Aristotile.

> Averrois, che il gran commento feo.
> (Dante, Canto IV dell'Inferno).

Digitized by Google

XIII
Combien qu'au plus fort de mes maulx,
En cheminant sans croix ne pile,
Dieu, qui les pelerins d'Esmaus
Conforta, ce dit l'Evangile,
Me monstra une bonne ville
Et pourveut du don d'esperance;
Combien que le pecheur soit vile,
Riens ne hayt que perseverance.

XIV
Je suys pecheur, je le sçay bien;
Pourtant ne veult pas Dieu ma mort,
Mais convertisse et vive en bien,
Et tout autre que pechié mort.
Combien qu'en pechié soye mort,
Dieu vit, et sa misericorde,
Se conscience me remort,
Par sa grace pardon m'accorde.

XV
Et, comme le noble *Romant*
De la Rose dit et confesse
En son premier commencement
Qu'on doit jeune cuer en jeunesse,
Quant on le voit viel en viellesse,
Excuser, helas! il dit voir;
Ceulx donc qui me font telle presse
En meurté ne me vouldroient veoir.

Variantes XIII. — 97. Combien au plus *CI.* — 98. chevauchant *CI*; sans croix sans pille *AF.* — 99. d'Esmaulx *AF*; de Maulx *I.* — 101. belle ville *A.*—102. Et pourtant du *I;* pourvue du dons *C.*—103. Combien que pecheur *AF*; Combien que pechier si soit *C.*

» XIV. — 108. A tout centre *F.*—109. Soit vraye voulenté ou ennort *C.*—110. Dieu voit *C*; Dieu le veult et misericorde *F.* — 111. Et se *I.*

» XV. — 113. Roumant *C.* — 114-115. *intervertis dans F.*—119. Et ceulx doncques qui me font telz *F*; Ceulx qui donc me font tel opresse *I.*—120. En meureté me *A*; En meurette me *F.*

Traduzione

XIII. — Però, mentre ero maggiormente afflitto, allorchè camminavo senza un soldo, Dio, che confortò, come dice l'Evangelo, i discepoli d'Emmaüs, mi mostrò una buona città e mi provvide del dono di Speranza. Quantunque il peccatore sia spregevole, Dio odia soltanto chi persevera nel male.

XIV. — Io son peccatore, lo so: pertanto Dio non vuole la mia morte, ma vuole che io mi converta e viva santamente, lungi da ogni peccato mortale, per quanto io sia morto nel peccato. Dio vede, e la sua misericordia, se la coscienza mi rimorde, mi concede, colla sua grazia, il perdono.

XV. — Il nobile Romanzo della Rosa, verso il principio, dice, e sostiene che bisogna scusare un cuore giovane in giovinezza, quando lo si vede maturo negli anni. Ahimè! esso dice il vero. Quelli che mi rimproverano sì duramente le mie colpe giovanili, non vorrebbero dunque vedermi raggiungere l'età matura, in cui tali colpe si riparano?

Digitized by Google

Commento e note

XIII-XV. — Il poeta dà uno sguardo al suo passato. Allorchè menava vita dissipata, Dio lo trasse dalla cattiva strada, monstrandogli una buona città verso la quale dirigere i suoi passi. Conta quindi sulla grazia di Dio per ottenere perdono per le colpe ch'egli detesta.

98. — sans croix ne pile, senza un soldo.

99. — Esmauss = Emmaüs (*uss*), borgo della Giudea, presso Gerusalemme, dove Gesù Cristo apparve per la prima volta ai suoi discepoli, dopo la sua risurrezione.

Les pelerins, ossia i discepoli. L'incontro dei discepoli con Gesù, dopo la sua risurrezione, è raccontato da San Luca.

101. — une bonne ville, Moulins.

102. — Esperance, era il motto del duca di Bourbon, Giovanni II, che dimorava nella città di Moulins.

103-104. — Questi due versi riassumono la dottrina della Chiesa, e cioè che ogni peccato, per quanto grave sia, è cancellato dal pentimento e dalla penitenza.

106-107. — Notare la posposizione al verbo del soggetto *Dieu*, e il cambiamento di costruzione del verbo *vouloir*.

108. — Et tout autre que pechiè mort = Et tout autre que mord le péché.

109. — Combien qu'en pechié soye mort è una espressione metaforica e ellittica insieme corrispondente a: « Quoique je sois mort par l'effet du péché... ».

110-112. — Contemporaneo del Villon era il celebre predicatore Olivier Maillart (1430-1502), il quale aveva cominciato un suo sermone *La maniere de se confesser* in questi termini: « Toute personne qui desire estre sauvee, de necessité convient qu'elle soit en la grace de Dieu; car, sans elle, nul ne peut estre sauvé. Ceste grace est comme une cité qui saulve tous ceulx qui sont en peril de leurs ennemys qui veulent se rendre a elle. L'on y entre par deux portes: la premiere est le Baptesme, et est bien aisee pour entrer en ladite cité... Et ceste porte seconde est appellee Penittance; mais a grant peine personne peut entrer par ceste porte pour les empeschemens qu'on y fait... »

Ora i tre versi del Villon (110-112) formano come il sommario del sermone d'Olivier Maillart.

115-118. — I versi del *Roman de la Rose* a cui allude il Villon sono i seguenti:

> Bien doit estre excusé jone cuer en jonesce,
> Quant Diex lui donne grace d'estre viel en viellesse,
> Mais noult est grant vertu et treshaute noblesse,
> Quant cuer en jone aage a meureté s'adresse.

119. — telle presse = telle violence (morale). Intendi: quelli che mi rimproverano così duramente le mie colpe giovanili.

120. — en meurté = dans la vieillesse, dans l'âge mûr.

Digitized by Google

XVI Se, pour ma mort, le bien publique
D'aucune chose vaulsist mieulx,
A mourir comme ung homme inique
Je me jugasse, ainsi m'aist Dieux !
Griefz ne faiz a jeunes n'a vieulx,
Soie sur piez ou soie en biere :
Les mons ne bougent de leurs lieux,
Pour ung povre, n'avant n'arriere.

XVII Ou temps qu'Alixandre regna,
Ung homs nommé Diomedès
Devant luy on luy amena,
Engrillonné poulces et des
Comme ung larron, car il fut des
Escumeurs que voions courir ;
Si fut mis devant ce cadès,
Pour estre jugié a mourir.

XVIII L'empereur si l'araisonna ;
« Pourquoi es tu larron de mer ? ?
L'autre responce luy donna :
« Pourquoi larron me faiz nommer ?
Pour ce qu'on me voit escumer
En une petiote fuste ?
Se comme toy me peusse armer,
Comme toy empereur je feusse.

Variantes XVI. — 121. Sy *AF;* morir *AF.* — 124. me jugasse ainsi m'eist *A ;* m'est Dieux *C;* se m'aist Dieux *F;* — 125. jeunes ne *C.* — 126. Soient sur piés ou soient *I.*

» XVII. — 129. Au *I;* Alexandre *I.* — 130. Ungs *AC;* homme *I.* — 132. Egrillonné pousses *C;* Enguillonné *I.* — 133. Comme larron *C.* — 134. Escumeux *A.* — 135. Et fut *AF;* cicades *A;* cescades *F;* les cades *I.*

» XVIII. — 137. L'emperere *F.* — 138. en mer *ACF.* — 139. *manque dans F.* — 140. me faiz clamer *C.* — 142. Dedans une petite *A ;* En une si petite fleuste *F.* — 143. Si *AI.* — 144. feusse *CF.*

Traduzione

XVI. — Se la mia morte dovesse arrecare vantaggi alla società, io mi condannerei a morire come un uomo iniquo. Ma vivo o morto, io non son di peso a nessuno. I monti non si muovono in niun modo per un povero.

XVII. — Durante il regno d'Alessandro, un uomo, chiamato Diomede, fu condotto davanti al re ben ammanettato come un ladro; perchè egli era uno di quei pirati che si vedono correre il mare. Questo capitano fu spinto davanti al re, per essere condannato a morire.

XVIII. — L'imperatore così gli disse : « Perchè sei tu pirata ? » L' altro gli rispose : « Perchè mi chiami tu pirata ? » perché mi si vede far la guerra con una piccola galera ? Se io potessi armarmi come te, sarei anch'io imperatore come te.

Digitized by Google

Commento e note

XVI-XVIII. — Se la morte potesse servire a qualche cosa, il poeta si sacrificherebbe volentieri; ma la vita d'un povero diavolo come lui potrebbe apportare qualche utilità?

Se avesse incontrato nella sua vita un uomo ricco e generoso disposto ad aiutarlo, egli si sarebbe emendato e avrebbe vissuto onestamente. E cita il fatto di Diomede, pirata, che più fortunato di lui, s'imbattè nell' imperatore Alessandro, che lo ricondusse sulla buona strada.

121. publique = public. L'aggettivo *publique* ebbe questa unica voce per ambo i generi sino alla fine del secolo XV: tuttavia troviamo in Commynes *le biens public.*

122. — *Vaulsist*, cong. presente del verbo *valoir.*

124. — *ainsi m'aist Dieu! = ainsi puisse Dieu m'aider!*

126. — soie... soie (terza pers. sing. del pres. del soggiuntivo).

132. — *engrillonné poulces et des.* Qui a les poucettes ou « grillons », petites cordes dont on serrait les pouces des gens arrêtés, pour les tenir en respect. (Thuasne).

134. — *escumeur* = pirate, dal verbo *escumer*, esercitare il mestiere di corsaro, di pirata.

135. — *fut mis*, fu condotto; *cadès*, da κάδης, giudice, o dal provenzale *capdet*, (dal latino capitellum) diminuitivo di *caput*, chef, capitano.

138. — *larron de mer*, pirata, corsaro.

142. — *petiote fuste*, petit bateau. *Petiote* appartiene al dialetto normanno.

In quattro ottave il poeta racconta l'aneddoto di Diomede pirata, fatto prigioniero dai soldati di Alessandro, e alla fine dell' ultima ottava il Villon cita come fonte dell'aneddoto stesso Valerio Massimo.

Tra i tanti aneddoti lasciati da quest'ultimo scrittore, non si trova mai menzionato un Diomede pirata alla presenza del grande Alessandro. Il Villon si può facilmente scusare per il fatto che egli cita dei fatti, letti durante i suoi anni giovanili, senza preoccuparsi troppo di far delle ricerche perchè le fonti siano veramente sicure. L' aneddoto in parola è citato nel *De Republica* di Cicerone, e più tardi nel *De nugis Philosophorum* di Cecilio Balbo, retore che viveva a Roma ai tempi di Traiano. Anche Sant'Agostino cita l' aneddoto del pirata nel *De Civitate Dei.*

Nel secolo XIV l' aneddoto fu intercalato da Giacomo di Cessoles nel *Liber Scachorum*, che fu tradotto in francese da Jean da Vignay e da Jean Ferron. Villon ha seguito sia il testo latino sia la traduzione francese del Vignay.

Digitized by Google

XIX « Mais que veulx-tu ? De ma fortune,
Contre qui ne puis bonnement,
Qui si faulcement me fortune,
Me vient tout ce gouvernement.
Excusez moy aucunement
Et sachiez qu'en grant povreté,
Ce mot se dit communement,
Ne gist pas grande loyauté ».

XX Quant l'empereur ot remiré
De Diomedès tout le dit :
« Ta fortune je te mueré
Mauvaise en bonne », si luy dit.
Si fist il. Onc puis ne mesdit
A personne, mais fut vray homme;
Valere pour vray le bauldit,
Qui fut nommé le Grant a Romme.

XXI Se Dieu m'eust donné rencontrer
Ung autre piteux Alixandre
Qui m'eust fait en bon eur entrer,
Et lors qui m'eust veu condescendre
A mal, estre ars et mis en cendre
Jugié me feusse de ma voix.
Necessité fait gens mesprendre
Et faim saillir le loup du bois.

Variantes XIX. — 147. Durement *I.* — 148. Que c'est grant esbaïssement *A;* Et me vient ce *F*; Me vient tout si durement *I.* — 149. Sachez que veritablement *A*; Seul ne suis je pas en ce tourment *F.* — 150. Souvent en bien grant *A.* — 151. Le mot ce *I.* — Et gist pas trop. *I.*
» XX. — 153. eust *FI.* — 155. te *manque dans A*; mueray *CI.* — 156. De mauvaise en bonne luy dit *A*; se luy dyt *F.* — 157. Se *I*; oncques *CI*; mesdyt *F.* — 159. le vous dit *C*; le nous dit *F*; le rescript *I.*
» XXI. — 161. raemcontrer *C*; raconter *I.* — 162. Alexandre *FI.* — 164. qu'il m'eust *F.* — 168. les loups des *A*; les loups *F.*

Traduzione

XIX — Ma che vuoi tu? Il governo della mia vita dipende dalla fortuna, contro cui io non posso nulla, e che mi guida così falsamente. Scusami e sappi che in grande povertà, come si dice comunemente, non risiede gran lealtà ».

XX. — Quando l'imperatore ebbe ascoltata con attenzione e con sorpresa la risposta di Diomede: « Io cambierò la tua fortuna di cattiva in buona » gli disse. E così fece. Da allora egli non fece più male a nessuno, e visse onestamente. Questo aneddoto lo dà per vero Valerio Massimo.

XXI. — Se Dio mi avesse accordato la grazia di farmi imbattere in un altro Alessandro generoso, che m'avesse procurato un po' di felicità, io non sarei ricaduto nel male; prima di ricadere, io mi sarei condannato, per mia sentenza, ad essere arso vivo e ridotto in cenere. La necessità è cattiva consigliera e la fame fa uscire il lupo dal bosco.

Digitized by Google

Commento e note

XIX-XXI. — I primi quattordici versi contengono la fine dell'aneddoto del pirata Diomede e di Alessandro di Macedonia. Negli ultimi due versi della seconda ottava, il poeta ci dice di aver letto questo aneddoto in Valerio Massimo, ciò che noi abbiamo confutato a pagina 75.

La terza ottava comprende una considerazione che il Villon fa su se stesso. Se la Fortuna avesse anche a lui mandato un uomo generoso come Alessandro, egli avrebbe rinunziato per sempre alla vita ladresca e avventurosa, in cui s'era cacciato, e in niun modo sarebbe ritornato il Villon d'una volta. Ma purtroppo la fortuna non lo ha aiutato ed egli è costretto, dal bisogno e dalla fame, a seguire la sua strada, piena di pericoli e di avventure più o meno losche.

145. — Il poeta si lagna della Fortuna che non batte alla sua porta.

146. — *Contre qui:* l'uso del *qui*, invece di *laquelle*, in questo verso è giustificato dal fatto che la parola *fortune* rappresenta qui cosa personificata.

149. — *excusez* e nel verso seguente *sachiez*. Il poeta passa dal *tu* del primo verso

Mais que veulx tu?...

al *voi*.

Nessuna meraviglia, per il fatto che si trovano numerosi esempi negli scrittori del medio evo, che adoperano il *tu* e il *voi* parlando della stessa persona.

Gli scrittori francesi del medio evo tolsero questa costruzione dal latino medievale. Esempio: « sapiens *estis*... quia *fecisti* ».

Villehardouin usa questo costrutto frequentemente nella stessa frase. Percorrendo la « Chrestomatie du moyen âge » de E. Langlois, si trovano molti esempi. Lo stesso Villon, oltre che in questa ottava, usa il *tu* e il *vous* altre due volte. (Cfr. ottava LXXII del *Testament* e *Ballade de bonne doctrine*, V. 1692 e seguenti).

Anche nel secolo XVI, il Marot usa un simile costrutto. Oggi si trova nel linguaggio popolare.

150. — *grant:* accanto alla forma *grant*, maschile e femminile (latino *grandis* maschile e femminile) troviamo al verso 152 la forma moderna del femminile *grande*.

152. — *ne gist*, non risiede.

153. — *ot* (=eut), voce del verbo *aveir;* — *remiré*, part. del verbo *remirer* (écouter avec attention et surprise).

157. — *Se fist il* = C'est ce qu'il fit. — *Onc* (lat. *unquam* = jamais, *mai*).

158. — Il senso del verso è il seguente: « Il se comporta toujours bien avec tout le monde, et fut homme loyal ».

159-160. — Villon s'inganna, ripeto, nell'attribuire l'aneddoto a Valerio Massimo. Cfr. quello che si è detto a pag. 75.

Le baudit, lo dà per vero. *Baudit* e *bauldit*, dal verbo *beauldre* ou *baudre* (=donner), scomparso dopo il Villon.

165. — *estre ars*, essere arso.

166. — *de ma voix*, per mia sentenza, spontaneamente.

167. — *mespendre* (= se mal conduire).

168. — *saillir* (= sortir).

Digitized by Google

XXII Je plains le temps de ma jeunesse,
(Ouquel j'ay plus qu'autre galé
Jusque a l'entree de viellesse),
Qui son partement m'a celé.
Il ne s'en est a pié alé
N'a cheval : helas ! comment don ?
Soudainement s'en est volé
Et ne m'a laissié quelque don.

XXIII Alé s'en est, je demeure,
Povre de sens et de savoir,
Triste, failly, plus noir que meure,
Qui n'ay cens, rente, ne avoir;
Des miens le mendre, je dy voir,
De me desavouer s'avance,
Oubliant naturel devoir
Par faulte d'ung peu de chevance.

XXIV Si ne crains avoir despendu
Par friander ne par leschier;
Par trop amer n'ay riens vendu
Qu'amis me puissent reprouchier,
Au moins qui leur couste moult chier.
Je le dy et ne croy mesdire;
De ce je me puis revenchier :
Qui n'a meffait ne le doit dire.

Variantes XXII. — 170. Auquel *AI.* — 171. Juques *A*; Jusques *CFI.* — 174. las *C.*
» XXIII. — 178. Povre d'escus *F*. — 179. pally *C.* — 180. Qui n'ay n'escus *C*; Je n'ay ne cens *I.* — 183. Obliant *A*; Oublient *C*; sens et naturel devoir *I.* — 184. d'un pou *AI.*
» XXIV. — 186. frander *C.* — 187. aymer *CI.* — 188. Que nulz me puisse *C*; peussent *F*; ne sceussent reprocher *I.* — 189. Au moins leur a esté moult cher *C*; trop cher *I.* — 190. craings *I.* — 191. De ce ne *C.* — 192. Qui m'a meffait *C*; Qui me meffait *F*; Qui n'a mal fait *I.*

Traduzione

XXII. — Rimpiango il tempo della mia giovinezza durante il quale ho fatto tanta baldoria, fino all'entrata della vecchiaia che m'ha nascosto la dipartita dei miei giovani anni. Questi non sono andati via nè a piedi nè a cavallo. E come dunque ? Han preso il volo d'un subito, senza lasciarmi il minimo ricordo.

XXIII. — Essi se ne sono andati, e io resto povero di sensi e di sapere : triste. degenere, più nero d'una mora, senza censo, rendita o averi. L'ultimo del mio parentado si fa innanzi a disconoscermi, dimenticando il vincolo di natura sol perchè mi trovo senza beni di fortuna.

XXIV. — Pertanto io non temo d'avere speso troppo in ghiottonerie e leccornie. Per aver troppo amato, io non ho venduto nulla, che i miei amici possano rimproverarmi; o almeno non è costato loro gran che. Io lo dico, e non credo di ingannarmi; di ciò io posso difendermi. Chi non ha fatto male, non deve dirlo.

Digitized by Google

Commento e note

XXII-XXIV. — Rimpiange il poeta gli anni della sua giovinezza che son volati senza lasciargli il minimo ricordo, e si lamenta di esser rimasto solo e abbandonato da tutti, anche dai suoi parenti. Non si accusa di avere speso il suo danaro nei piaceri e nei bagordi, ma dichiara ch'egli è pronto a difendersi se ma tali imputazioni gli si vogliano attribuire.

169. — *je plains* = je regrette.

170. — *galé* et *gallé*, da *galler*=s'amuser, mener joyeuse vie. L'aggettivo *galant*, è il participio presente del verbo *galler*. Il sostantivo *galle* significava « fête, rejouissance ». L'espressione moderna *gala*, che ha d'altronde la stessa origine, è stata tolta alla forma italiana *gala*, fête.

Il poeta, con la sincerità che lo distingue, confessa candidamente di essersi dato in gioventù alla pazza gioia più che gli altri suoi compagni di studio.

Confessione candida, rimpianto sincero, ma rimpianto del momento: egli non si è mai corretto, ed è tornato sempre con piacere alla vita dei bagordi, e alla vita avventurosa.

171. — *vieillesse*. Quando il Villon scrive il *Testament* non ha che trenta anni: si può credere dunque che i suoi disordini, le sue avventure e le sue sventure l'abbiano invecchiato precocemente.

172. — *qui*, è soggetto di *ma jeunesse*, che trovasi nel primo verso dell'ottava. La sintassi del tempo permetteva che il relativo fosse separato dal suo antecedente.

174. — *n'a* = ni a. — *don*=donc.

175. — *s'en est volé* = s'est envolé.

176. — *don* significa qui piuttosto *souvenir*.

177. — *Alé s'en est*, è una bella inversione, che indica egregiamente la fugacità del tempo della gioventù del poeta.

179. — *failly*, costernato; *plus noir que meure*=plus noir qu'une mûre: paragone frequente allora. *Mûre* (mora) è il frutto del *mûrier* (gelso).

180. — *cens* = revenu.

181 Des miens le mendre, je dy voir.

Le mendre (minor), le moindre.

Villon ha parlato di sua madre col più vivo affetto, di suo nonno e di suo padre. Non si sa con precisione a chi voglia alludere con la parola *le mendre* (des miens). Ma è da ritenere che si tratti di parenti agiati. Egli li accusa perchè sono per lui senza pietà, ma non dice le ragioni delle fredde accoglienze da parte di questi parenti. È da supporre che, data la vita sregolata del poeta, nessuno dei parenti abbia voluto avvicinare un soggetto, che non faceva molto onore al parentado.

je dy voir = je dis vrai.

182. — *s'avance*, osa.

184. — *chevance* = fortune, avoir (dal verbo *chevir*, venir à chef, réussir, faire fortune).

185. — *leschier* = aimer la bonne chère et les plaisirs sensuels.

191. — *revenchier*, prendere la rivincita.

Digitized by Google

XXV Bien est verté que j'ay amé
Et ameroie voulentiers;
Mais triste cuer, ventre affamé
Qui n'est rassasié au tiers,
M'oste des amoureux sentiers.
Au fort, quelqu'ung s'en recompence,
Qui est remply sur les chantiers;
Car la dance vient de la pance.

XXVI Hé ! Dieu, se j'eusse estudié
Ou temps de ma jeunesse folle
Et a bonnes meurs dedié,
J'eusse maison et couche molle.
Mais quoy ? je fuyoie l'escolle,
Comme fait le mauvais enfant.
En escripvant ceste parolle,
A peu que le cuer ne me fent,

XXVII Le dit du Sage trop le feiz
Favorable (bien en puis mais !)
Qui dit : « Esjoys toy, mon filz,
En ton adolescence »; mais
Ailleurs sert bien d'ung autre mes,
Car « Jeunesse et adolescence »,
C'est son parler, ne moins ne mais,
« Ne sont qu'abus et ignorance ».

Variantes XXV. — 193. Il est bien vray *A*; Bien est verité que je ayme *C*; Bien est verité qu'ay amé F; voir que 1. — 194. aymeroie C*I*. — 199. ramply sur les champtiers *A*. — 200. Car de la pance vient la dance C*I*.
» XXVI. — 201. Ho Dieu *A*; Bien sçay se C; si *A*. — 202. Du temps *I*. — 208. A pou *AI*.
» XXVII. — 209. Le dit du Saige bien apris *A*; bien prins mis *F*; Sage tres beaulx ditz *I*. — 210. Favorable et bien en *I*. — 212. A ton adolessence *C*; Et en ton adolescence metz *I*. — 215. mes *AC*; metz *I*.

Traduzione

XXV. — La verità è che io ho amato e che amerei ancora volentieri : ma col cuore triste e col ventre digiuno, che è appena sazio per un terzo, mi devo allontanare dai sentieri amorosi. Qualche altro, tondo e ben pasciuto, se ne avvantaggia : perchè la danza varia secondo lo stato della pancia.

XXVI. — Mio Dio ! se io avessi studiato al tempo della mia folle giovinezza, e se fossi stato sempre di buoni costumi, avrei ora casa e letto morbido. Ma che ? Io marinavo la scuola, come fanno i fanciulli cattivi. Scrivendo queste parole, poco manca che non mi si spezzi il cuore.

XXVII. — Io ho troppo considerato con occhio favorevole le massime del Saggio. « Godi, figlio mio, nella tua adolescenza ». Ma l'Ecclesiasta ci serve altrove un' altra vivanda, perchè « Giovinezza e adolescenza » — è il suo linguaggio nè più nè meno — non sono che abuso e ignoranza.

Digitized by Google

Commento e note

XXV-XXVII. — Confessa il Villon di aver amato, e che amerebbe ancora se non avesse il cuore triste e il ventre digiuno.

Come ha già rimpianto il tempo perduto nella sua giovinezza, tempo che non ritornerà più, rimpiange ora sopratutto d'averlo impiegato male, e si paragona allo scolaro negligente che preferisce la via dei campi alla via della scuola. Il poeta dunque si pente, e dobbiamo credere alla sincerità del suo pentimento; egli arriva a dire, che il cuore gli si spezza, mentre pensa al tempo perduto inutilmente. Il Villon, per scusarsi della vita sregolata menata in gioventù, si appoggia al detto dell'Ecclesiaste (vedi nota al verso 211, che riporta appunto tale detto).

193. — *verité* = vérité. La locuzione *bien est verité* è frequente negli scrittori contemporanei del Villon.

198. — *Au fort*, dopo tutto, insomma.

198-199. — *recompence*, pres. del soggiuntivo. Il senso dei due versi è il seguente: « si dia alla pazza gioia chi è ben sazio ».

Les chantiers sono i listelli che tengon ferme le botti: *remply de chantier* è la persona tonda e ben pasciuta.

200. — Villon ha cambiato i termini del proverbio che è invece: « de la pance nous vient la danse ».

203. — *Et a bonnes meurs dedié* = si je m'étais voué à de bonnes mœurs.

200-204. — Osserva Gaston Paris: « Mais ce remords doit s'appliquer à la période qui suivit sa réception comme maître. Jusque-là, en effet, il avait passé régulièrement par les épreuves imposées aux écoliers: il avait été reçu maître ès arts précisément à l'âge où il était permis de l'être, et on ne voit pas qu'il eût négligé par sa faute ce qui pouvait le mener à avoir « maison et couche molle ».

208. — *a peu que* = peu s'en faut que (poco manca). Questi pentimenti sono commoventi. Villon, ripensando al suo passato, ha vergogna ora della situazione, in cui si trova; ma oramai è troppo tardi per ricominciare la sua vita. Nessun poeta aveva fino allora trovato tali accenti.

209. — *Sage* (le) è Salomone, al quale si attribuisce il libro dell'*Ecclesiaste*.

210. — *bien en puis mais!* = j'en suis bien avancé!

211-12. — « Laetare ergo, iuvenis, in adolescentia tua ».

213. = *Ailleurs sert bien d'ung autre mes.* *Mes* = mets, vivanda. L'espressione del Villon corrisponde a quest'altra: « mais ailleurs, c'est une autre affaire » cioè « in altro punto dello stesso libro dice diversamente ».

214-15. — « Adolescentia enim et voluptas vana sunt ».

Digitized by Google

XXVIII « Mes jours s'en sont alez errant
Comme » dit Job, « d'une touaille
Sont les filetz, quant tisserant
En son poing tient ardente paille ».
Lors, s'il y a nul bout qui saille,
Soudainement il le ravit.
Si ne crains plus que rien m'assaille,
Car a la mort tout s'assouvit.

XXIX Ou sont les gracieux galans
Que je suivoye ou temps jadis,
Si bien chantans, si bien parlans,
Si plaisans en faiz et en dis?
Les aucuns sont morts et roidis,
D'eulx n'est il plus riens maintenant:
Repos aient en paradis,
Et Dieu saulve le remenant!

XXX Et les autres sont devenus,
Dieu mercy! grans seigneurs et maistres;
Les autres mendient tous nus
Et pain ne voient qu'aux fenestres;
Les autres sont entrez en cloistres
De Celestins et de Chartreux,
Botez, housez com pescheurs d'oistres:
Vez la l'estat divers d'entre eux.

Variantes XXVIII. — 218. Comme Job dit *C*; Com le bon Job *I.* — 220. Et en son poing ardente paille *I.* — 221. *manque dans F;* s'il y a nun *C.* — 222. il est ravis *C.* — 223. Sy ne crains riens qui plus *C*; Si crains plus que riens ne *F*; rien me faille *A.* — 224. tout assouviz *C.*
» XXIX. — 226. au temps *A.* — 227. Si bien parlans si bien chantans *I.* — 230. Rien n'est il plus d'eulx *A.* — 231. Respit ilz aient *C*; ayent ilz *I.* — 232. demourant *AFI.*
» XXX. — 233. aucuns *C.* — 237. es cloistres *C.* — 238. De Celestins et Chartreux *I.* — 239. Bottez . . . comme *CF;* oytres *A*: oestres *C.* — 240 Voyez *CIF.*

Traduzione

XXVIII. — I miei giorni, dice Giobbe, se ne sono andati velocemente, come avviene dei fili d'una pezza di tela, quando il tessitore è al telaio: perchè se vi è un minimo filo più lungo degli altri, subito egli lo taglia. Così io non temo che m'accada ancora qualche cosa, poichè con la morte tutto finisce.

XXIX. Dove sono i miei compagni spensierati e allegri che io seguivo al tempo andato, che cantavano e parlavano così bene, che scherzavano così allegramente con atti e parole? Alcuni di essi sono già morti e stecchiti: di essi non ci resta nulla. Pace a loro in Paradiso, e che Dio salvi quelli che sono ancora in vita.

XXX. — Fra questi, alcuni son divenuti, grazie a Dio, gran signori e padroni, altri vanno mendicando ignudi e vedono il pane soltanto nelle vetrine dei panettieri; altri sono entrati in chiostri di Celestini e di Certosini; essi sono ben calzati, con stivali e uose, come i pescatori d'ostriche. Ecco la diversa condizione della maggior parte di essi.

Digitized by Google

Commento e note

XXVIII-XXX. — Il poeta cita altri ricordi biblici: parafrasa il versetto VI del capitolo VII di Giobbe (vedi la nota al verso 217, che riporta appunto il detto di Giobbe) sulla rapidità dei giorni della vita, la cui trama vien recisa più presto della tela del tessitore.

Rivolge ora il Villon un pensiero ai suoi compagni di piacere. A quelli che son morti augura il paradiso, e mette gli altri sotto la protezione del cielo. Fra questi ultimi ve n'ha di quelli che, divenuti padroni e donni, vivono nell'opulenza della mensa, altri mendicano, altri invece si sono chiusi in chiostri.

217. — et suiv. « Dies mei velocius transierunt quam a texente tela succiditur, et consumpti sunt absque ulla spe ».

219. — *filetz*, sono i fili della tela, lavorata dal tessitore al telaio.

220. — *en son poing tient ardente paille*, cioè quando il lavoro ferve.

221. — *bout qui saille* è il filo sporgente, cioè più lungo degli altri.

222. — *il le ravit*, cioè taglia la parte sporgente.

223-224. — *Si*, riempitivo.

Il poeta considera che nulla ha più da temere, quando l'ultima ora sarà venuta per lui, perchè la morte è la fine di tutti i mali.

225. — Vedi la nota del verso 170.

226-228. — Sono i compagni spensierati dei suoi giovani anni, quegli stessi di cui parlerà nella *Epistre:*

> Chantres chantans a plaisance, sans loy,
> Galans, rians, plaisans en fais et dis,
> Courens, alans, francs de faulx or, d'aloy,
> Gens d'esperit, ung petit estourdis.

229. — *les aucuns = les uns.*

232. — *remanant*, gli altri.

236. — *fenestres*, intendi le vetrine dei panettieri.

238. — I Celestini e i Certosini sono considerati dal Villon come frati più fin di quelli appartenenti agli altri ordini.

239. — *housez*, portant des houseaux; *botez*, portant des bottes; calzati, con stivali e uose.

Oistres, huîtres, ostriche.

Questi compagni s'erano dati alla vita claustrale non certo per vocazione religiosa, ma per risolvere il problema della vita. Tale è il pensiero del poeta, che risponde perfettamente alle condizioni della Francia di quel tempo per quel che riguarda gli ordini religiosi. Questi erano stati scossi per la miseria dei tempi, e perciò si assoldavano dei poveri diavoli, i quali sprovvisti di mezzi e di qualsiasi ideale religioso, si sottomettevano alla vita di clausura per assicurarsi il tetto e il pane.

240. — Fa notare il poeta lo stato diverso attuale dei suoi compagni, che un tempo erano uniti come un sol uomo, dediti ai divertimenti e senza alcuna preoccupazione dell'avvenire.

Digitized by Google

XXXI Aux grans maistres doint Dieu bien faire,
Vivans en paix et en requoy;
En eulx il n'y a que refaire,
Si s'en fait bon taire tout quoy. 244
Mais aux povres qui n'ont de quoy,
Comme moy, doint Dieu patience!
Aux autres ne fault qui ne quoy,
Car assez ont pain et pitance. 248

XXXII Bons vins ont, souvent embrochiez,
Saulces, brouetz et gros poissons,
Tartes, flaons, oefz fritz et pochiez,
Perduz et en toutes façons. 252
Pas ne ressemblent les maçons,
Que servir fault a si grant peine:
Ilz ne veulent nuls eschançons,
De soy verser chascun se peine. 256

XXXIII En cest incident me suis mis
Qui de riens ne sert a mon fait;
Je ne suis juge, ne commis
Pour pugnir n'absoudre meffait: 260
De tous suis le plus imparfait,
Loué soit le doulx Jhesu Crist!
Que par moy leur soit satisfait!
Ce que j'ay escript est escript. 264

Variantes XXXI. — 241. Dieu doint *CI.* — 244. Et s'en *AF.* — 246. Dieu doint *CI.* — 247. ne faut il qui *F.*
» XXXII. — 250. gras *I.* — 251. Tartres *A*; et œufz pochez *F.* — 252. Perdris et en *F*; Perdris en toutes saisons *I*; Et perdry en toutes *A*.
» XXXIII. — 262. Loé *AF.* — 263 lui soit *A.* — 264. Ce qui est I; en escript *C.*

Traduzione

XXXI. — Ai grandi signori che vivono nella pace e nell'agiatezza Dio accordi la grazia di ben fare; su ciò non c'è nulla da osservare: E' meglio tacere completamente. Ma ai poveri come me, che non hanno nulla, Dio accordi la pazienza; agli altri non occorre nulla, perchè hanno il pane e la pietanza.

XXXII. — Essi hanno buoni vini, spillati di frequente, salse, brodetti e grossi pesci, paste ripiene di frutta, budini, uova fritte, affogate e dibattute, fatte, insomma, in varî modi. Essi non rassomigliano ai muratori che bisogna servire con tanti stenti! per essi non c'è bisogno di coppieri, ciascuno si dà la pena di versare.

XXXIII. — Mi sono ingolfato in una digressione che non serve per nulla ai miei divisamenti (al fatto mio). Io non sono giudice nè commesso di giustizia per punire o assolvere i misfatti. Io sono il più imperfetto di tutti. Sia lodato il dolce Gesù Cristo, e per me siano soddisfatti tutti i voti dei miei vecchi amici. Ciò che è scritto, è scritto.

Digitized by Google

Commento e note

XXXI-XXXIII. — Il poeta, almeno in apparenza, non invidia nessuno; accordi il Signore tutte le grazie ai primi, ma non dimentichi i bisognosi, nel qual numero egli si annovera; quanto agli altri, quelli cioè che si sono rifugiati nei conventi, non hanno bisogno di nulla, perchè hanno a loro disposizione cibi delicati e vini generosi.

Egli enumera tutte le buone cose che sono ogni giorno sulla loro tavola, e questa ricchezza di vivande fa contrasto con la sua mensa, molto ma molto parca.

Ma poi si pente quasi — e qui il poeta non è sincero – di aver detto chiaramente il suo pensiero: ma oramai non può ritrarsi indietro. Non solo non può, ma non vuole, perchè finisce col dire: « quel che ho scritto, rimane scritto ».

241. – *doint* soggiuntivo di *donner*. Vedi Glossario.

242. — *en requoy* = dans l'aisance, nell'agiatezza.

243. — *refaire* (cf. l'ital. « rifarsi con uno ».

244. — *se taire tout quoy:* la stessa locuzione, che significa « stare completamente in silenzio » è usata dal poeta anche al verso 451 del Testamento. Si diceva ancora: *se tenir tout quoy* (*coi*, quieto, tranquillo).

245. — *n'ont de quoy*, locuzione molto usata. *N'avoir de quoi*, cioè *rien*.

247. — *qui ne quoy*, = rien. Il poeta, al verso 1953 del Testamento usa *quid ne quod*.

248. — *pitance* era la porzione del cibo distribuita a ogni frate nei conventi.

La parola *pitance* indicherebbe a prima vista una modesta porzione del cibo usato in una comunità. Ma il Villon parla nell'ottava seguente dell' abbondanza e della qualità delle varie vivande, e della generosità dei vini che servivano per i pasti dei frati.

249. — *vins embrochiez* = vins mis en perce, spillati. — Gaston Paris ha la seguente nota alla parola *embrochez*: « Mis en perce (on ne mettait pas le vin en bouteilles, et on appréciait d'autant plus le vin pris au tonneau que celui-ci était plus fraîchement mis en perce) ».

251-252. — diverse maniere di cucinare le uova.

253. — Si diceva « ressembler quelqu'un » et « ressembler à quelqu'un ».

254. — Il mestiere di aiuto muratore era considerato come uno dei più penosi.

256. — *se peiner* = avoir de la peine

257. — *incident* = digression, digressione.

258. — *Qui de riens ne sert a mon fait* (=qui ne fait pas mon affaire). Il relativo *qui* è separato dal suo antecedente *incident*.

259. — *commis*, addetlo alla giustizia.

264. — *ce que j'ay escript est escript.* Pilatus respondit: « *quod scripsi, scripsi* ».

Digitized by Google

XXXIV Laissons le moustier ou il est;
Parlons de chose plus plaisante :
Ceste matiere a tous ne plaist,
Ennuyeuse est et desplaisante.
Povreté chagrine, et dolente,
Tousjours despiteuse et rebelle,
Dit quelque parolle cuisante;
S'elle n'ose, si la pense elle.

XXXV Povre je suis de ma jeunesse,
De povre et de petite extrace;
Mon pere n'ot oncq grant richesse,
Ne son ayeul, nommé Orace;
Povreté tous nous suit et trace.
Sur les tombeaulx de mes ancestres,
Les ames desquelz Dieu embrasse,
On n'y voit couronnes ne ceptres.

XXXVI De povreté me guementant,
Souventesfois me dit le cuer :
« Homme, ne te doulouse tant
Et ne demaine tel douleur,
Se tu n'as tant qu'ot Jaques Cuer :
Mieulx vault vivre soubz gros bureau
Povre, qu'avoir esté seigneur
Et pourrir soubz riche tombeau ! »

Variantes XXXIV. — 272. si la pence *AF* (pense *F*); si le pense elle *CI*.
» XXXV. — 273. Pour ce je *C*. — 274. pauvre et petite *F*. — 275 n'eust *CF*. — 276. Orrace *C*; Erace *I*. — 278. de noz *F*.
» XXXVI. — 281. En ma povreté *A*; grementant *C*; garmentant *F*; guermentant *I*. — 282. Souvent me dit le povre cueur *A*. — 283. doulose *A*: douleures *C*. — 285. Si *A*; tant que *AF*, 286, bureaux *I*. — 288. Et pourry soubz riches tombeaux *I*.

Traduzione

XXXIV. — Lasciamo da parte le quistioni religiose : parliamo di cose più liete. Questa materia non a tutti piace : essa è noiosa e spiacevole. La povertà, afflitta e dolente, dispettosa sempre e ribelle, sfoga in sè i detti cocenti; se essa non osa profferirli, almeno li pensa.

XXXV. — Io son povero di nascita, di umile origine. Mio padre non ebbe mai molte ricchezze, nè il suo avo che si chiamava Orazio. La povertà ci segue tutti passo passo. Sulle tombe dei miei avi — che Dio abbia le loro anime ! — non si vedono nè scettri, nè corone.

XXXVI. — Quando piango sulla mia povertà, spesso sento il mio cuore che mi dice : Non lamentarti tanto, o uomo, e non mostrare un tal dolore, Se tu non hai quant'ebbe Jacques Coeur, è meglio vivere povero in ruvido cilicio, ch'essere stato signore e marcire sotto ricco mausoleo !

Digitized by Google

Commento e note

XXXIV-XXXVI. — Villon non vuol più proseguire. Pensa alla povertà sua e dei suoi: cerca di sollevare le sue sofferenze morali, al pensiero che vale meglio vivere povero in ruvido cilicio, anzi che essere stato potente signore come Jacques Cœur e marcire poi sotto un ricco mausoleo.

265. — ***moustier*** (monasterium), convento, chiesa. ***Laissons le moustier ou il est*** (laissons l'église où elle est) significa: «cambiamo argomento» o «parliamo d'altro».

266-268. — Questi argomenti — dice il poeta — non sono accetti a tutti; affrontiamo quindi una conversazione più piacevole.

269 - 270 — Alla parola ***povreté*** il poeta aggiunge ben quattro epiteti: ***chagrine, dolente, despiteuse, rebelle,*** l'ultimo dei quali ci dà un concetto esatto del carattere dello scrittore, che si ribella contro la natura che lo ha fatto così povero.

272. — ***si la pense elle.*** Il pronome *la* rappresenta *parolle;* negli altri manoscritti, come si è visto nelle varianti, c'è il neutro *le*, che è da preferirsi alla forma *la*.

274. — ***extrace*** = ***origine;*** di poveri e umili genitori.

275-277. — Il bisnonno povero, l'avo povero, il padre povero, lui povero: è la storia della sua famiglia, storia fatta di povertà, senza che per quattro generazioni, quelle almeno che può ricordare il poeta, questa povertà sia uscita mai dalla sua famiglia.

279. — ***embrasse*** è al soggiuntivo-ottativo. Il Villon raccomanda al Signore le anime dei suoi trapassati.

280. — ***On n'y voit couronnes ne ceptres!*** Neanche una misera corona sulla tomba dei suoi, e pure anche le tombe di famiglie modestissime hanno una corona messa dalla pietà dei congiunti!

281 — Il poeta si trova spesso in momenti di depressione morale, e si lagna fortemente della sua povertà.

Me guementant, gerundio neutro preso assolutamente = quando io mi lamento.

283 — ***ne te doulouse tant: doulouser*** e ***dolouser*** da ***dolosare*** per ***dolorare*** (= dolorem - are); ***se doulouser*** = se lamenter.

284. — ***demener*** = manifester.

285. — ***Jacques Cuer,*** argentiere di Carlo VII, morto nel 1456, poco tempo dopo un processo, che aveva divulgato la fama delle sue ricchezze. Il processo era finito con la condanna e con la confisca dei beni.

286. — ***bureau,*** stoffa ordinaria di lana, che serviva per coprire i cavalli.

Digitized by Google

XXXVII Qu'avoir esté seigneur!... Que dis?
Seigneur, las! et ne l'est il mais?
Selon les davitiques dis
Son lieu ne congnoistra jamais.
Quant du surplus, je m'en desmetz :
Il n'appartient a moy, pecheur;
Aux theologiens le remetz
Car c'est office de prescheur.

XXXVIII Si ne suis. bien le considere,
Filz d'ange portant dyademe
D'estoille ne d'autre sidere.
Mon pere est mort, Dieu en ait l'ame!
Quant est du corps, il gist soubz lame...
J'entens que ma mere mourra,
Et le scet bien la povre femme,
Et le filz pas ne demourra.

XXIX Je congnois que povres et riches,
Sages et folz, prestres et laiz,
Nobles, villains, larges et chiches,
Petiz et grans, et beaulx et laiz,
Dames a rebrassez colletz,
De quelconque condicion,
Portans atours et bourreletz,
Mort saisit sans excepcion.

Variantes XXXVII. — 290. lasse ne *AI;* helas *C.* — 291. Selon ce que David en dist *C;* antiques ditz *I.* — 292. congnoistras *F.* — 292. Et du seurplus je me desmez *C.*

» XXXVIII. — 297. Si ne suis je bien consideré *F*; si me suis je bien consideré *I.*— 298. anges *C.* — 299. De telle ne d'autre *CI.* — 302 moura *A.*— 303. Bien elle scet *AF;* Elle scet bien *CI.*— 304. Et son *A*; Que son filz *F*; demoura *AC.*

» XXXIX. — *Manque dans C.* — 307. Nobles vaillans *A.* — 311. Portant atour ou *A.* — 312. exepcion *F.*

Traduzione

XXXVII. — Ch' esser stato signore! Che dico? Signore, ahime! egli non lo è più. Secondo i detti di Davide, tu non troverai mai il luogo dove egli ha vissuto. Quanto al resto, io mi sottometto. Non tocca a me, peccatore, il trattar questa materia: la lascio ai teologi, perchè è questo ufficio di predicatore.

XXXVIII. — D'altronde, io non sono, lo riconosco con piena coscienza, il figlio d'un angelo portante (con) diadema di stelle o d'astri. Mio padre è morto, Dio lo abbia in gloria! Il suo corpo giace per ora sotto la pietra. Io sento che mia madre morrà (lo sa bene la povera donna) e il figlio non tarderà a seguirla.

XXXIX. — Io so che poveri e ricchi, saggi e pazzi, preti e laici, nobili e plebei, prodighi e avari, piccoli e grandi, belli e brutti, dame scollate di ogni condizione, signore della nobiltà e della borghesia, tutti, senza eccezione, son soggetti alla morte.

Digitized by Google

Commento e note

XXXVII-XXXIX. — Villon pensa alla vanità delle cose umane e ricorda i salmi di Davide. Il resto lo rimette ai teologi. Non si fa illusione sulla sua origine. Suo padre è morto, sua madre morrà ed egli non tarderà a seguirla nella tomba. E così, in una ottava, la XXXIX, il poeta dichiara tutti eguali davanti alla Morte. Nei versi precedenti egli si era soffermato sul pensiero della Morte.

Car a la mort tout s'assouvit (v. 224)
Les aucuns sont mors er roidis,
D'eulx n'est il plus riens maintenant. (v. 229-230)
Sur les tombeaulx de mes ancestres
Les ames desquelz Dieu embrasse,
On n'y voit couronnes ne ceptres (v. 277-280).
E pourrir soubz ricle tombeau ! (v. 288).
Mon pere est mort, Dieu en ait l'ame (v. 300)
J'entens que ma mere mourra (v. 302)
Et le Filz pas ne demourra (v. 304).

In undici ottave dunque il Poeta era ritornato ben sette volte al pensiero della morte; ma ora egli svolge ampiamente i noti versi di Orazio: « *Pallida mors aequo pulsat pede — Tabernas pauperum, regumque turres* ».

Il poeta latino con due personaggi della scala sociale — il povero e il re — ha abbracciato tutti. Il poeta francese mette insieme tutti quelli che la morte coglie, senza eccezione alcuna, poveri e ricchi, savî e pazzi, preti e laici, piccoli e grandi, belli e brutti, donne dell'aristocrazia e della borghesia.

E in due ottave fa il Poeta la pittura viva e reale degli effetti della morte. Anche il corpo femminile non è esente da questi terribili effetti.

290. — *ne l'est il mais*, il (celui qui était seigneur de son vivant) ne l'est plus.

291. — *les davitiques dis*, i detti davidici, cioè i salmi di Davide.

297 et suiv. — « Io non sono di nascita divina — dice il Villon —, ma umana: mio padre è morto, mia madre morirà e io morrò pure ».

Si tratta non d'un re, essendo i re mortali, come il poeta stesso dice nello stesso Testamento:

Princes a mort sont destinez... (v. 409)
Puisque papes, roys, filz de roys
Sont ensevelis mors et frois... (v. 413; 415),

ma d'un angelo immortale, dal diadema costellato di stelle. « Dans l'iconographie chrétienne, les anges sont souvent représentés la tête ceinte d'un diadème. Villon traduisait dans ses vers ce qu'il voyait journellement dans les peintures et sur les vitraux des églises, et que l'on retrouve aujourd'hui dans les manuscrits du temps ». (Thuasne).

300. — *sidere*, sidus, astro.

301. — *Quant est* = pour ce qui est. — *gesir sous lame*, gésir sous la lame (*lame*, lastra, tomba).

309. — *dames a rebrassez collets*, = dames à collets retroussés, dame scollate.

311. — *atours et bourrelez*, acconciature delle dame e della borghesia.

305-312. — **Costruzione**: *Je congnois que* (la) *Mort saisit sans excepcion povres et riches etc.* — **Senso**: La mort s'empare de tous, sans exception; cioè tutti sono soggetti alla morte.

Digitized by Google

XL Et meure Paris ou Helaine,
Quiconques meurt, meurt a douleur
Telle qu'il pert vent et alaine;
Son fiel se creve sur son cuer,
Puis sue, Dieu scet quel sueur!
Et n'est qui de ses maulx l'alege:
Car enfant n'a, frere ne seur,
Qui lors voulsist estre son plege:

XLI La mort le fait blesmir, pallir,
Le nez courber, les vaines tendre,
Le col enfler, la chair mollir,
Joinctes et nerfs croistre et estendre.
Corps femenin, qui tant es tendre,
Poly, souef, si precieux,
Te fauldra il ces maulx attendre?
Ouy, ou tout vif aler es cieulx.

Variantes XL. — 313. Et mourut Paris et *I.* — 314. Quiconques meurt a douleur *F*; Quiconques meurt c'est *I.* — 315. Cellui qui *CI.* — 317. Puis seut *C*; quelle *CI.* — 318. Et qui de ses maux si *C.* — 320. Qui voulsist lors *A*.

» XLI. — 321. fremir *ACFI*; pallir *manque dans F*; et pallir *I.* — 322. corber *A*; courbes C; courbe *I.* — 323. Le corps enffler, lascher, moslir *C.* — 324. Joinctes oz *C.* — 325. femerin *C*; tant est *CI.* — 326. et precieulx *A*; si gracieulx *I.* — 327. Te *manque dans I.*

Traduzione

XL. — Muoiano pure Paride ed Elena: chiunque muore, muore con dolore e perde l'alito e il respiro! Il suo fiele crepa sul suo cuore; poi suda, e Dio sa che sudore! Non c'è nessuno che l'allevii dei suoi mali, perchè non ha nè figlio nè fratello nè sorella a fargli da mallevadore.

XLI. — La morte lo fa fremere e impallidire; essa curva il naso, tende le vene, gonfia il collo, ammollisce la carne e stira le giunture e i nervi. Corpo femminile, tu che sei così tenero, così liscio, soave e prezioso, devi tu aspettarti questi mali? Si! tu devi salire in cielo.

Commento e note

XL-XLI. — Doloroso è il passaggio dalla vita alla morte.

Chi vorrebbe star garante di colui che muore? si domanda il poeta. Fa quindi una pittura realista degli effetti della morte, alla quale neppure il corpo femminile si sottrae.

313. — Gaston Paris nel suo eccellente studio sul nostro poeta dice che il pensiero della morte lo ha mirabilmente ispirato, « Avec cette vision nette et plastique — aggiunge — dont il a le secret il représente sans pitié les affres de la mort, auxquelles nul n'échappe, et, en songeant qu'elles atteindront aussi ce « corps féminin » fait pour, les caresses, ce « corps féminin » qu'il a tant aimé,

Digitized by Google

il conclut sa peinture réaliste par un subit attendrissement, qui lui sert de transition pour la ballade des *Dames du temps jadis*».

Nisard, dal canto suo, così apprezza l'ottava XL, «Voilà si je ne me trompe, des beautés de toute nature; traits de sentiment, peintures énergiques ou touchantes, contrastes de la vie et de la mort, tout ce qui fait la grande poésie».

Paris et Helaine (Paride ed Elena): la morte chiama anzi tutto una coppia di amanti. Paride, secondo figlio di Priamo e d'Ecuba, rapì Elena, moglie di Menelao, principessa greca, celebre per la sua bellezza. Questo rapimento determinò la spedizione dei Greci contro Troia.

314. — *a douleur* = avec douleur.

315. — *vent* = respiration.

317. — *sue* e *sueur* sono parole di due sillabe.

318. — *et n'est qui* = et il n'est personne qui.

320. — *vouloist*, voulût; *plege* e *pleige* (bas latin *plevium*), caution, garant (mallevadore).

321. — *blesmir* meglio che *fremir*. Di fatto un corpo morto non può più fremere, perchè soltanto un organismo vivente può fremere. Il verbo *blesmir*, che è più proprio dell'altro in questo caso, indica che il corpo morto, che restava sospeso per delle settimane intere al patibolo per servire d'esempio, diventava livido. Tale è infatti il senso della parola *blême*, d'origine germanica.

324. — *joinctes* = jointures, articulations.

326. — *poly* e *poli* (politum) lisse, liscio; *souef* (suavem), dolce.

Le riflessioni sulla morte portano naturalmente alle tre ballate che seguono [*des dames du temps jadis*], [*des seigneurs du temps jadis*], [ballade en vieil langage françoys].

Digitized by Google

BALADE

Balade des dames du temps jadis

I
Dictes moy ou, n'en quel pays,
Est Flora la belle Rommaine,
Archipiada, ne Thaïs,
Qui fut sa cousine germaine;
Echo parlant quant bruyt on maine
Dessus riviere ou sus estan,
Qui beaulté ot trop plus qu'humaine.
Mais ou sont les neiges d'antan?

II
Ou est la tres sage Heloys,
Pour qui fut chastré et puis moyne
Pierre Esbaillart a Saint Denis?
Pour son amour ot ceste essoyne.
Semblablement, ou est la royne
Qui commanda que Buridan
Fust gecté en ung sac en Saine?
Mais ou sont les neiges d'antan?

III
La royne Blanche comme lis
Qui chantoit a voix de seraine,
Berte au grant pié, Bietris, Alis,
Haremburgis qui tint le Maine,
Et Jehanne la bonne Lorraine
Qu'Englois brulerent a Rouan;
Ou sont ilz, Vierge souveraine?
Mais ou sont les neiges d'antan?

Prince, n'enquerez de sepmaine
Ou elles sont, ne de cest an,
Que ce reffrain ne vous remaine:
Mais ou sont les neiges d'antan?

Balade. I. — 331. Archipiade *A*; Arthipiades *C*; Archipyades *C*; Phaiz *A*. — 333. Etha *C*.
» II. — 337. Esloys *C*; Helloys *I*. — 338. Pour qui chastrés et puis *C*; Par qui chartreux fut *F*. — 339. Pieres en bailla *C*. — 340. son avoir *I*; estraine *A*. — 342. Buriden *C*.
» III. — 343. jetté *C*. — 345. comme ung *I*. — 347. Berthe au plat pié *AC*; Beatrix *A*. — 348. Herault burgis *A*. — 351. Et aussi la belle Helayne *F*, *[Envoi]*. — 354. Ou ilz sont *I*; ne *manque dans F*. — 355. Car ce reffrain le vous *AF*: Qu'a ce *CI*. — ramayne *F*.

Digitized by Google

Ballata delle dame del tempo andato.

Traduzione

Ditemi dove, in qual paese è Flora, la bella Romana, Archipiade, e Taide, che fu sua cugina germana; la ninfa Eco, che risponde quando si fa chiasso sui fiumi e gli stagni e che ebbe una bellezza soprannaturale? Ma dove sono le nevi dell'anno scorso?

Dov'è la saggia Eloisa per cui Abelardo fu evirato e poi divenne monaco a S. Dionigi? Il suo amore gli valse un tal tormento. E poi dov'è la regina che comandò che Buridano fosse gettato nella Senna in un sacco? Ma dove sono le nevi dell'anno scorso?

La regina Bianca come un giglio, che cantava con voce di sirena; Berta dal gran piè, Beatrice, Alice, Arembourg che governò il Maine, e Giovanna la buona fanciulla di Lorena, che gl' Inglesi bruciarono viva, à Rouen? Dove sono, Vergine sovrana? Ma dove sono le nevi dell' anno scorso?

CONGEDO. *Non chiedete nè ora nè poi, Principe, dove esse siano, se non volete ch'io vi ripeta questo ritornello: Ma dove sono le nevi dell'anno scorso?*

Commento e note

Graziosa ballata questa delle dame del tempo andato, in cui si vanta con ragione la gentilezza e l'originalità del *refrain*: *Mais ou sont les neiges d'antan?* che esprime così graziosamente il melanconico ritorno verso il passato, e il rimpianto della bellezza passeggera.

329. — *N'en.* — *Ne* (= nec) non ha qui valore negativo ma ha un senso che si avvicina a *ou*, come spesso accade in francese antico, e più spesso in provenzale, nelle proposizioni interrogative, condizionali, dubitative o indeterminate.

330-331. — Flora e Taide, donne dell' antichità, celebri per la loro bellezza. Archipiada è, secondo E. Langlois, Alcibiade che fu preso per una donna durante il medio evo. Altri credono che si tratti di Olympiade, madre di Alessandro.

333. — *Echo*, ninfa che amava Narciso e che fu cambiata in roccia.

336. — *antan* (*ante annum*), dell'anno scorso.

337-349. — In questi quattro versi il poeta parla degli amori di Eloisa e Abelardo. *essoyne* = malheur.

342. — *Buridano* (1300-1360), dottore dell' Università di Parigi, celebre per l' argomento nel quale egli suppone un asino ugualmente solleticato dalla fame e dalla sete, che muore tra l' avena e l' acqua. La regina in quistione sarebbe Margherita di Borgogna, moglie di Luigi X. Si conosce il celebre melodramma d'Alessandro Dumas padre, *la Tour de Nesle.*

345. — Bianca di Castiglia, madre di San Luigi.

347. — *Bert au grant piè*, la madre di Carlomagno, *Bietris*, Beatrice di Provenza; *Alis*, alice di Champagne, moglie di Luigi VII il giovane.

348. — *Haremburgis*, Erembourges, moglie di Folco V, conte d'Anjou.

349. - Giovanna d'Arco fu bruciata a Rouen nel 1431.

350. — *ou sont ilz?* per *ou sont elles.*

Digitized by Google

AUTRE BALADE

B. des seigneurs du temps jadis

I Qui plus, ou est le tiers Calixte,
Dernier decedé de ce nom,
Qui quatre ans tint le papaliste?
Alphonce le roy d'Aragon,
Le gracieux duc de Bourbon,
Et Artus le duc de Bretaigne,
Et Charles septiesme le bon?
Mais ou est le preux Charlemaigne?

II Semblablement, le roy Scotiste
Qui demy face ot, ce di on,
Vermeille comme une amatiste
Depuis le front jusqu'au menton?
Le roy de Chippre de renon,
Helas! et le bon roy d'Espaigne
Duquel je ne sçay pas le nom?
Mais ou est le preux Charlemaigne?

III D'en plus parler je me desiste;
Le monde n'est qu'abusion.
Il n'est qui contre mort resiste
Ne qui treuve provision.
Encor fais une question:
Lancelot le roy de Behaigne,
Ou est il? Ou est son tayon?
Mais ou est le preux Charlemaigne?

Ou est Claquin le bon Breton?
Ou le conte Daulphin d'Auvergne
Et le bon feu duc d'Alençon?
Mais ou est le preux Charlemaigne?

Autre balade I. — 357. Qui plus est et le *A*; Qui plus est ou est ly *C*; Qui paoul est et *F* — 358. Darrain *A*; Derrenier *C*; Le derrenier de ce *F*. — 361. Et gracieux *F*.
» II. — 365. ecotiste *F*. — 366. face et *I*. — 367. ung *F*; ematiste *C*; esmatiste *C*; esmatice *I*. — 368. jus *A*; jusques *C*. — 369. regnon *F*.
» III. — 373. De plus *F*; je m'en *I*. — 374. Ce n'est que toute *C*. — 375. Ne n'est *A* — 376. Ne qui y tienne *A*; Ne qui tienne *C*. — 377. Encore *Fl*.
[Envoi]. — 381. Clasquin *AC*. — 382. Et le *A*; Ou est *I*.

Digitized by Google

Ballata dei signori del tempo andato

Traduzione

Ben più! dov' è Callisto III, ultimo deceduto di tal nome, che per quattro anni si assise sul trono papale? Alfonso, il re d'Aragona, il grazioso duca di Borbone e Arturo il duca di Bretagna, e il buon Carlo Settimo? Ma dov'è il prode Carlomagno?

Dov'è il re di Scozia che ebbe, come si dice, la metà del viso vermiglia come un' ametista, dal fronte al mento? il rinomato re di Cipro, ahimè! e il buon re di Spagna del quale io non so più il nome? Ma dov'è il prode Carlomagno?

Io rinunzio a parlare d'altri. Questo mondo non è che illusione. Non c'è alcuno che possa resistere alla morte, nè alcuno che possa trovare un rimedio contro di essa. Io farò ancora una domanda: Dov'è Ladislao, re di Boemia? Dov'è egli? Dov'è suo nonno? Ma dov'è il prode Carlomagno?

Dov'è du Guesclin il buon Brettone? Dove il conte Delfino d'Alvernia e il buon povero duca d'Alençon? Ma dov'è il prode Carlomagno?

Commento e note

Alla bellissima ballata precedente, il Villon fa seguire quest'altra «dei signori» che può stare di fronte alla prima, quantunque di gran lunga inferiore. Il poeta sceglie personaggi morti da poco, per meglio dimostrare che la morte falcia, con gl'infimi, anche i più potenti. Il ritornello di questa ballata è un ricordo assai lontano, perchè il poeta evoca il prode Carlomagno.

357. — *Calixte*, Callisto III, papa, tenne la cattedra di S. Pietro per quattro anni, e cioè dal 1455 al 1458.

359. — *le papaliste* = la papauté, il papato. Accanto al termine *papaliste*, troviamo *papalité* e *papat* (eguale alla parola italiana *papato*).

360. — Alfonso V, re d'Aragona, morto nel 1458.

361. — Carlo I di Borbone, morto nel 1456.

362. — Arturo III, connestabile di Richemont e duca di Bretagna.

363. — Carlo VII, re di Francia, morto nel 1461.

365. — Giacomo II, re di Scozia, che ebbe — come si legge nei *mémoires*, lib. IV, ch. XIII di Jacques Du Clerc — la metà del viso rosso come sangue, e tale uscì dal ventre di sua madre. Il Villon dice che ebbe metà del viso vermiglio come l'ametista, il che ci dice chiaramente che Giacomo II doveva avere una macchia vinosa — una così detta *voglia;* — il colore del vino è attribuito all'ametista, e la pietra ha virtù contro l'ubbriachezza.

369. — Giovanni III, re di Cipro, morto nel 1458.

370. — Probabilmente Enrico II che merita l'epiteto di *bon* che gli dà il poeta per le sue numerose imprese contro i Mori.

375-376. — con due verbi bellissimi, il poeta dice che nessuno si può opporre alla morte, e che non c'è ricorso di fronte ad essa.

377 379. — Vuol fare ancora una domanda il Villon, o, per meglio dire, due. Dov'è Lancellotto? dov'è suo nonno? (*vedi seguito a pag. 97*)

Digitized by Google

AUTRE BALADE

B. en vieil langage françoys.

I

Car, ou soit ly sains apostolles,
D'aubes vestus, d'amys coeffez,
Qui ne saint fors saintes estolles
Dont par le col prent ly mauffez
De mal talant tout eschauffez,
Aussi bien meurt que filz servans,
De ceste vie cy bouffez :
Autant en emporte ly vens.

II

Voire, ou soit de Constantinobles
L'emperieres au poing dorez,
Ou de France ly roy tres nobles
Sur tous autres roys decorez,
Qui pour ly grans Dieux aourez
Bastist eglises et couvens,
S'en son temps il fut honnourez,
Autant en emporte ly vens.

III

Ou soit de Vienne et de Grenobles
Ly Dauphins, ly preux, ly senez,
Ou de Dijon, Salins et Doles,
Ly sires et ly filz ainsnez,
Ou autant de leurs gens privez,
Heraulx, trompettes, poursuivans,
Ont ilz bien bouté soubz le nez ?
Autant en emporte ly vens.

Princes a mort sont destinez,
Et tous autres qui sont vivans;
S'ilz en sont courciez n'atainez,
Autant en emporte ly vens.

Autre balade I. — *Manque dans A.* — 385. Car ou sont *F.* — 386. demy tressez *I.* — 390. Aussi bien sert que cilz servans *F*; meurt filz que *I.* — 391. suis bouffez *I*; brassez *C*; buffez *F*.

» II. — 397. luy grans *C*; le grant Dieu *F*; adorez *CI.* — 399. S'en leur temple ilz furent honorez *F*.

» III. — 401. Ou sont *FI.* — 402. dauphin *CF.* — 404. Ly sires filz le plus esnez *C*; ou si les advisez *F.* — 407. Les nez *F*.

[*Envoi*]. — 409. Prince *CI*; sont tous *C*. — 410. Et nous *CI.* — 411. n'atinez *C*; courroussez ou attenez *I*.

Digitized by Google

378. — Lancelot, in latino Ladislao, re di Behaigne (= Boemia).

379. — *tayon*, aïeul.

381. — *Claquin*. La forma *Claquin* si incontra spesso nei secoli XIV e XV per indicare l'illustre connestabile Bertrand du Guesclin, morto nel 1380. Il Villon usa spesso, come abbiamo visto e come si vedrà ancor dopo, l'epiteto *bon* che ha il senso di *vaillant, brave à la guerre*. Qui *bon* ha il doppio senso di *valeureux* e di *compatissant*.

382. — Béraud III, conte delfino d'Alvernia, morto il 1426.

383. Giovanni II, duca d'Alençon, che il Villon credeva morto mentre scriveva la ballata: egli morì invece nel 1476.

Ballata scritta in francese antico

Traduzione

Anche il Santo Padre, vestito col camice e con in capo l'amitto, che non cinge se non la santa stola con la quale allaccia i demoni, accesi d'odio, è spazzato da questa vita come i grandi della terra e i loro servitori. Tanti ne porta via il vento.

E l'imperatore di Costantinopoli dal pomo aureo, e colui che eccelle su tutti gli altri re, il nobilissimo re di Francia, onorato come un santo mentre era ancora in vita, egli che innalzò a Dio chiese e conventi, son morti. Tanti ne porta via il vento.

E anche il Delfino di Vienna e di Grenoble, prode e savio, e il sire di Digione, di Salins e di Doles, o i loro familiari, e gli araldi, col loro seguito, son ritornati nel nulla. Tanti ne porta via il vento.

I principi e gli altri che sono in vita son soggetti alla morte; quanti son corrucciati o irritati, altrettanti ne porta via il vento.

Commento e note

385-412. — In questa terza ballata, detta *ballata in vecchia lingua francese*, il poeta continua le sue considerazioni sulla morte. Villon mostra però di ignorare la grammatica della lingua d'oïl. Del resto tutto il suo arcaismo consiste nell'uso della *s* finale aggiunta ai nomi adoperati al singolare, qualunque sia il caso, e nell'uso dell'articolo *ly* invece di *le*, sia al soggetto che al regime.

385. — *ly sains apostolles*, il papa. — *388.* — *ly mauffez*, i demoni.

389. — *mal talent* = mauvais vouloir, haine.

392. — Bel verso: esso è, senza dubbio, il migliore della ballata.

394-395. — Dopo il Papa, è la volta dell'Imperatore, del Re. L'imperatore è Alphonse, conte d'Eu, seppellito nella cappella Saint-Martin dell'abazia di Saint-Denis; il re è Luigi IX. — *397.* — *aourez*, adorato.

401-402. — *Le dauphin de Vienne et de Grenoble*. Le dauphin de Viennois, dont les États avaient pour capitale la Ville de Grenoble qui demeura, jusqu'à la Révolution, le chef-lieu de la province du Dauphiné. (Longnon).

403-404 — Il sire di Digione è il duca di Borgogna; *Sire di Salins*, titolo conservato dai conti e dai duchi di Borgogna; il sire di Doles è il conte di Borgogna.

407. — *Ont-ilz bien bouté soubz le nez* = ont-ils bien bu et bien mangé?

411. — *s'ilz en sont courciez n'atainez*; *courciez* = courroucés, corrucciati; *atainez*, irritati.

Digitized by Google

XLII Puis que papes, roys, filz de roys
Et conceus en ventres de roynes,
Sont ensevelis mors et frois,
En autruy mains passent leurs regnes,
Moy, povre mercerot de Renes,
Mourray je pas? Oy, se Dieu plaist;
Mais que j'aye fait mes estrenes,
Honneste mort ne me desplaist.

XLIII Ce monde n'est perpetuel,
Quoy que pense riche pillart:
Tous sommes soubz mortel coutel.
Ce confort prens, povre viellart,
Lequel d'estre plaisant raillart
Ot le bruit, lors que jeune estoit,
Qu'on tendroit a fol et paillart,
Se, viel, a railler se mettoit.

XLIV Or luy convient il mendier,
Car a ce force le contraint.
Regrete huy sa mort et hier;
Tristesse son cuer si estraint,
Se, souvent, n'estoit Dieu qu'il craint,
Il feroit ung horrible fait;
Et advient qu'en ce Dieu enfraint
Et que luy mesmes se desfait.

Variantes XLII. — 414. Et conceuz (et *manque dans A*). — 416. En autres mains *A;* En autruy lieu *I*; les regnes *A*; passe *C.* — 417. de Regnes *AC.*
» XLIII. — 422. paillart *F.* — 424. Ce conseil *AC*; Ce conseil *F;* Et confort *I*; prent *C.* — 426. bruyt des que *F.* — 427. Qu'on tendroit fol et paillerot *F.* 428. Se maintenant s'entremetoit *A* (*manque dans F*); Si viellart a *I.*
» XLIV. — 429. convint *I.* — 430. ad ce *CF.* — 431. Regretant sa mort huy *F.* — 432. si estaint *CF.* — 433. Si souvent *A*; se souvent *F*; Et sy souvent n'estoit Dieu qui craint *C.*

Traduzione

XLII. — Poichè papi, re, figli di re, concepiti in ventri di regine, sono seppelliti morti e stecchiti e che i loro regni passano in altre mani, non morrò io, povero merciaiuolo ambulante di Rennes? Sì, se Dio lo vuole. Ma perchè abbia fatta un po' di festa anch' io, una morte onesta non mi dispiace affatto.

XLIII. — Questo mondo non è eterno, checchè ne pensi un ricco ladro. Tutti siamo soggetti alla morte. Questo pensiero riconforti il povero vecchio che godeva fama, quand'era giovine, d'essere un piacevole burlone; ma egli passerebbe per pazzo e dissoluto se si mettesse a scherzare ora che è vecchio.

XLIV. — Ora è costretto a mendicare: la necessità non ha legge. Ogni giorno egli invoca la morte. La tristezza stringe il suo cuore a tal punto che se non temesse Dio, egli commetterebbe una cattiva azione. Gli accade d'infrangere la legge di Dio e di sopprimersi da sè.

Digitized by Google

Commento e note

XLII-XLIV. — Ritorna il poeta alle sue riflessioni sulla morte. Poichè son morti papa, re e figli di re, non morrà lui, povero merciaiuolo ambulante? Certo che sì. Ma prima di morire, vuole godere un po' la vita; dopo di che, una morte onesta non gli dispiacerà. Nulla di durevole su questa terra: anche quando crediamo di essere felici, una sventura ci sovrasta. Dopo l'idea dalla Morte, un'altra idea occupa il poeta: quella della povertà e della vecchiaia. E fingendo di parlare a un vecchio, gli dice che questa idea è un conforto per lui, e gli augura di poter trovare una consolazione nella miseria!

Il povero vecchio è costretto a mendicare e invoca la morte. Vedendosi solo e senza mezzi di sussistenza, egli pensa al suicidio, ma il timore di Dio lo trattiene. Ma ormai la sua fine è segnata.

414. — figli di re, ma figli legittimi.

415. — Il poeta parla qui dei re che non sono eterni, e che lasciano il potere ai loro discendenti, i quali, alla loro volta, lo lasceranno ad altri.

417. — Il Villon ha, più d'una volta, esercitato il mestiere di merciaiuolo ambulante. Siccome temeva sempre d'essere acciuffato, egli decise, dietro consiglio di Colin, di fare il venditore ambulante la prima volta quando si recarono ad Angers. Aveva comperato in una botteguccia della seta, stoffa, merletti, e immagini che Colin ebbe cura di avvolgere in una balla, come quella che portano i merciaiuoli ambulanti.

Era quello un mezzo di poter andare dovunque, senza essere disturbato.

Una seconda volta, lasciando Orléans, si provvide, in abbondanza, da un mercante, di una immagine di Giovanna d'Arco che era impressa in colori e tagliata nel legno. Con altre immagini che aveva nella sua balla, formava una piccola collezione ch'egli appuntava con spilli sulla giacca, mostrandola ai contadini, quando attraversava i villaggi.

E nello stesso tempo, su un'aria lamentevole, declamava:

Où est la très sage Helloïs

e interrogava quelli che s'avvicinavano a lui per comprare la sua merce sulla sorte della regina Bianca e di Giovanna d'Arco:

La royne Blanche comme lis
Qui chantait à voix de seraine,
Et Jehanne la bonne Lorraine
Qu'Englois brûlèrent à Rouan...

e aggiungeva, gridando forte:

Où sont-ilz, où, Vierge souvraine? —
Mais où sont les neiges d'antan?

Digitized by Google

Seguendo la Loire, si fermò a Blois, a Tours, a Saumur, poi arrivò ai Ponts-de-Cé senza aver guari venduto che qualche po' di seta alle donne dei paesi che egli attraversava, non riuscendo a smerciare altro, perchè nessuno comprendeva le allusioni della ballata ch'egli andava declamando.

Ed egli, dolente che nessuno comprendesse il senso delle sue parole, guardava quei contadini stupidi e si sentiva così solo al mondo da sentirsi la voglia di ritornare indietro.

Pertanto, egli si avvicinava. Dai Ponts-de-Cé sino a Angers, impiegò soltanto due ore: tosto le torri del castello e le freccie delle chiese apparvero. Mentre affrettava il passo, intese due uomini esprimersi in dialetto: egli li osservò per alquanti minuti, poi, usando lo stesso linguaggio, domandò loro se fossero di Angers.

Chi sei tu? chiesero quelli.

Francesco diede un nome che non era il suo e raccontò che essendo della Coquille, sperava di esser da loro accompagnato sino ad Angers.

I suoi nuovi compagni lo condussero in una specie di taverna dove, alla sua vista, parecchi individui, occupati al giuoco dei dadi, cessarono per incanto e vollero delle spiegazioni. Il poeta li contentò, senza compromettersi troppo; mangiò con essi, andò a dormire, e cambiò alloggio il giorno seguente, perchè, nella notte, gli avevano rubato la balla, la borsa e il mantello.

Ma siccome era ben fornito di danaro, non si lamentò del tiro fattogli, e prese alloggio in un altro piccolo albergo. Pensò poi di andare a visitare lo zio, per il quale era venuto.

« Angers, basse ville et hauts clochers,
Riches putains, pauvres écoliers »

diceva il proverbio. Il poeta non ne dubitò. Camminando per le stradicciuole della città, scorse delle case di tolleranza che gli ridettero il suo buon umore. Un po' più lontano, in due o tre abitazioni, delle donne lo chiamarono, battendo i vetri.

Io so dove rivolgermi, pensò allegramente il poeta. Ma più tardi. Evocò Colin per allontanare la tentazione, comperò un nuovo mantello, poi si recò al convento, dove si trovava lo zio, si presentò, parlò un momento con lui, ma non ebbe il benchè minimo invito.

Oh! pensò egli, vedremo altrimenti. Sono uno sciocco!

Per un mese visse agiatamente, spendendo senza limiti gli scudi che aveva cuciti nella sua cintura. Uno scolaro libertino lo alleggerì di venti scudi, le donnine allegre di più del triplo. Finalmente s'innamorò di una mercante che gli costò così caro che dovette fare attenzione a calcolare la somma che gli restava. Grazie a Dio, essa era sufficiente perchè menasse ancora per molto tempo quella vita, e si mise a comporre versi in cui, senza preoccupazione del domani, diede corso alla sua libera fantasia. La città, animatissima per la presenza del re Renato che era andato a stabilirvisi dopo la perdita del regno di Napoli, gli piaceva. Il poeta non vi contava le ore, nè gli scudi. Nelle taverne, egli si univa agli studenti che, tra un bicchiere e l'altro, gli facevano dire le sue poesie. La notizia

Digitized by Google

si divulgò. Fu chiamato al castello, e là vide il ciambellano del re che lo condusse al cospetto del suo padrone.

Era un uomo robusto, dal viso largo, dal naso corto, dal mento pronunziato, dagli occhi piccoli e vivaci. Egli accolse Villon, lo ascoltò recitare le sue poesie e lodò il poeta, che si scusò col dire che i suoi versi erano ben poca cosa.

Una terza volta, di estate, a Nevers, fu visto vendere alle ragazze del luogo immagini, stoffe, seta, e smerciare le sue poesie. Portava sulle spalle una balla come i merciaiuoli, la spiegava negli alberghi, mostrava la sua merce, e qualche volta, quando non era osservato, ne profittava per portar via qualche oggetto.

Verso l'autunno lasciò Nevers e si recò in altri paesi, dove avevano luogo le fiere, in compagnia di falsi mercanti, di borsaiuoli, di cantastorie, di cavadenti e di altri personaggi più o meno pittoreschi che lo trascinavano con loro e si divertivano a sentire le sue canzoni. Tutto l'inverno, lo si vide sulle strade, talvolta stanco, talvolta di buon umore, specialmente quando aveva bevuto.

La sua balla non conteneva più la seta, i merletti o le immagini, ma galline e anitre che rubava e strangolava durante la notte. E quando gli domandavano di mostrar la sua merce, egli rispondeva ch'era tutta venduta.

419. — ***mais que j'aye*** = pourvu que; ***faire ses estrenes.*** Vedi Glossario.

423. — Allusione alla spada che Dionigi il Tiranno fece sospendere un giorno sulla testa di Damocle, il tipo del vero cortigiano.

> Destrictus ensis cui super impia
> Cervice pendet...
>
> (Orazio, *Odi*, l. III, I, 17 e seg.)

424. — ***Ce confort prens, povre viellart.*** — Il poeta si rivolge a un vecchio, imitando una ballata del suo tempo « Ballade pour Viellesse ».

> Prens reconfort toy qui viellart te sens.

425. — ***raillart*** = ***railleur***, burlone.

431. — Metti il verso in costruzione diretta per comprenderlo: Regrete (implore) sa mort huy (aujourd'hui) et hier.

432. — ***estraint*** = étreint, stringe.

433-436. — Qualcuno ha creduto che in questi versi il poeta abbia fatto allusione a se stesso; qualche altro ha anzi preteso che il Villon avesse allontanato da sè il suicidio, ch'egli meditava, in omaggio al sentimento religioso. Io non sono d'accordo nè con gli uni nè con gli altri: secondo me, i quattro versi non si riferiscono per nulla al Villon, ma al « povre viellart » al quale il poeta si rivolge nell'ottava XLIII.

Digitized by Google

XLV Car s'en jeunesse il fut plaisant,
Ores plus riens ne dit qui plaise :
Tousjours viel singe est desplaisant,
Moue ne fait qui ne desplaise;
S'il se taist, affin qu'il complaise,
Il est tenu pour fol recreu;
S'il parle, on luy dit qu'il se taise,
Et qu'en son prunier n'a pas creu.

XLVI Aussi ces povres fameletes
Qui vielles sont et n'ont de quoy,
Quant ilz voient ces pucelletes
Emprunter elles a requoy,
Ilz demandent a Dieu pour quoy
Si tost naquirent, n'a quel droit.
Nostre Seigneur se taist tout quoy,
Car au tancer il le perdroit.

Variantes XLV. — 437. si en *I*; jeunesse fut (il-*manque*) *A*. — 438. Ores ne dit plus rien *A*; Or ne dit il plus riens *F*; qu'il *C*. — 439. cinge *AFI*. — 440. Mot *F*; Chose ne fait *I*; qu'il *C*. — 442. receu *I*. — 443. on dit *AFI*. — 444. pommier *F*.

XLVI. — *Manque dans A*. — 445. Et puis ces *F*; Et ses *I*. — 446. Qui sont povres femmelletes *F*. — 448. En admenez et a *I*. — 449. Elles *F*; hé Dieu *F*; ha Dieu *I*. — 450. n'enquierent ne a *I*. — 451. Tout le monde s'en *I*. — 452. a tancer *C*; on le *I*.

Traduzione

XLV. — Perchè, se in gioventù egli fu burlone, ora non dice più nulla che possa piacere. Una vecchia scimmia è sempre sgradevole, e non fa smorfia che possa allettare. Se tace, per compiacenza, è considerato come un vero pazzo; se parla, gli si dice di tacere e gli si dichiara che è uno sciocco.

XLVI. — Anche quelle povere donne che son vecchie e non hanno il becco d'un quattrino, quando vedono le giovanette che si danno alla pazza gioia, domandano a Dio perchè Egli le ha fatte nascere così presto. Nostro Signore tace del tutto, perchè se volesse discutere, non troverebbe per queste l'ultima parola.

Commento e note

XLV-XLVI. — Tutto è finito per il povero vecchio, dice il poeta; parli o taccia, egli avrà sempre torto.

E questo pensiero del povero vecchio, oggi buono a nulla, trasporta il poeta in un altro ambiente, ambiente di miseria e di rimpianto, quello cioè in cui vivono quelle vecchie prostitute che abbandonate da tutti non hanno di che vivere, e invidiano la sorte delle giovani che sono all'inizio della vita allegra e galante, che è oramai un ricordo per esse, e protestano contro l'ingiustizia della sorte.

Digitized by Google

437-440. — Paragona il poeta il vecchio alla vecchia scimmia, che non alletta più nessuno, come al tempo della sua giovinezza.

442. — *Il est tenu pour fol recreu* = fol constaté *ou plutôt* fatigué par l'âge.

444. — *Et qu'en son prunier n'a pas creu* = et qu'il ne sait pas ce qu'il dit

447. — *Ilz* usato per *elles*.

448. — *s'emprunter*, darsi in braccia all'uomo per un momento, parlando d'una donna galante. Questa spiegazione è dovuta a Longnon che l'ha adottata nella sua prima edizione delle Opere di Villon. Ma nel *Glossaire* della seconda non è registrata tale interpretazione all'espressione *emprunter elles*.

Foulet la spiega così: « Quand ces vieilles voient ces filettes prendre leur place, et, humiliation suprême, les emprunter, c'est-à-dire emprunter leurs services (à elles vieilles), tout bas elles demandent à Dieu pourquoi elles sont nées si tôt... » *Romania*, t. XLII.

A requoy peut se prendre dans son sens propre « en cachette ». Le vers signifierait alors « se livrer à la prostitution clandestine » suivant la formule administrative moderne; ou bien *a requoy* peut s'entendre aussi par antiphrase et veut dire « publiquement au vu et au su de tous ». Enfin Villon, qui aime à équivoquer sur le sens des mots, a pu employer le verbe *emprunter* avec le sens qu'a souvent en latin *mutuari* = *emprunter ce qu'on doit rendre en nature*. Le passage signifierait en ce cas: « Quand ces vieilles voient ces gamines (*pucelette*, diminutif de *pucelle*, jeune fille) rembourser en nature, c'est-à-dire de leurs corps (en se prostituant) l'argent qu'elles touchent, elles demandent, « ces povres femeletes »... Dans son *Miroir du Mariage*, Deschamps parle des galants qui assaillent la femme mariée, lorsqu'elle est belle, qui lui font des déclarations brûlantes, des cadeaux, etc.; et il emploie le verbe *emprunter*, avec le sens de « prendre à titre de prêt »:

Et quant femme oit sa beauté dire,
. . . . . ,
Et se melle comme uns pourceaux
Avec cellui, avecques ceaux
Qui l'empruntent a son mari,
. . . . . .

Il semble bien qu'il s'agisse, dans Villon, d'un prêt contre argent. Cf. l'ot tava XLIX, v. 577-580. (Note d'après Thuasne).

450. — *si tost naquirent, n'a quel droit.* Questo verso ricorda quello della *Veille du Roman de la Rose*, in circostanze del tutto analoghe.

Lasse! pourquoy si tost nasqui?

451. — *se taist tout quoy* = ne souffle mot.

452. — *au tancer*, nella disputa.

Digitized by Google

Les regrets de la belle Heaulmière.

Advis m'est que j'oy regreter
La belle qui fut hëaulmiere,
Soy jeune fille soushaiter
Et parler en telle maniere:
« Ha ! viellesse felonne et fiere,
Pour quoy m'as si tost abatue ?
Qui me tient que je ne me fiere,
Et qu'a ce coup je ne me tue ?

« Tollu m'as la haulte franchise
Que beaulté m'avoit ordonné
Sur clers, marchans et gens d'Eglise:
Car lors il n'estoit homme né
Qui tout le sien ne m'eust donné,
Quoy qu'il en fust des repentailles,
Mais que luy eusse abandonné
Ce que reffusent truandailles.

La Vieille en regretant le temps de sa jeunesse: titre donné par I; manque dans les mss, et dans Ye 247.

(I.) — 456. en ceste *I.* — 457. Ha jeunesse *A.* — 459. Qui me tient que ne me creve *F.* — 460. Et qu'a ce cop *A*; et que a ce *I.*

(II.) — 461. Tolue *CF.* — 464. né *manque dans A.* — 465. m'eust *F.* — 467. eusses *C.*

Traduzione

I rimpianti della bella Elmiera.

Mi sembra di udire i lamenti di colei che fu la bella elmiera: vorrebbe ancora essere giovinetta e parlare così: Ahi vecchiaia ingannatrice e superba, perchè mi hai così presto abbattuta? Chi m'impedisce di ferirmi e di uccidermi?

Tu mi hai tolto quel pieno potere che la bellezza mi dava sui giovani, sui mercanti e sulle genti di Chiesa; perchè non c'era allora nessun uomo che non mi desse tutto il suo, senza curarsi se avesse a pentirsene dopo, sol che gli avessi dato quel che ora rifiutano le canaglie.

Commento e note

453-560. — Queste considerazioni portano il poeta a fare un quadro vivo della bella Elmiera, che ricorda il tempo della sua giovinezza, i ricchi amanti e la sua passione per un cattivo soggetto che la maltrattava. Ora si vede sola, brutta vecchia e paragona la sua esistenza di oggi a quella di ieri, la vecchiaia e tutto ciò che questa ha deturpato nella sua persona con la fiorente giovinezza di un tempo. Dopo il monologo, in cui rivivono la fresca giovinezza e la triste vecchiaia,

Digitized by Google

la bella Elmiera parla alle giovani che menano vita allegra, e raccomanda loro di non far come ha fatto lei, ma di profittare della loro giovinezza, perchè quando saranno vecchie varranno quanto una moneta fuori corso.

Percorrendo il poema del Villon, si osserva che parecchi dei legati del *Testamento* consistono in ballate intercalate nel poema. Dedica alla mamma la « Ballade à la Vierge », alla sua amica « une ballade d'amour », all'anima del buon Cotart, la famosa ballata che celebra le sue gesta bacchiche, a Robert di Estouteville, la ballata sul suo matrimonio, a Andrea Courault « les Contredits de Franc Gontier », a la grosse Margot, la ballata notissima etc. Ma altre ballate sono state inserite dal Villon nel suo *Testament*, senza ch'egli abbia dato ad esse la forma di legati. Di queste fanno parte, le tre che abbiamo già esaminato, e poi questa ch'egli intitola « Regrets de la belle heaumière » seguita dall'altra « La belle Heaulmière aux filles de joie », e ancora « la double ballade sur la folie de l'amour », « la ballade des langues envieuses », « la ballade des femmes de Paris », il rondeau che termina l'epitaffio e finalmente le due ballate che chiudono il poema, quella in cui egli « crie à toutes gens merci » et la ballata di conclusione.

453. — La belle Heaulmière dont le prototype est la *Vieille du Roman de la Rose* était née vers 1375. Elle aurait donc eu 81 ans en 1456, quand Villon la vit pour la dernière fois. Maîtresse de Nicolas d'Orgemont, — maître de la Chambre des Comptes, chanoine de Notre-Dame — celui-ci l'avait installée dans une maison du cloître Notre-Dame, à Paris. — M. Léon Mirot a relevé, à la date du lundi, 2 juin 1393, dans les Registres capitulaires de Notre-Dame une décision du Chapitre enjoignant à la dite Belle Heaulmière de quitter à la Toussaint de 1394 la maison qu'elle habitait à l'enseigne de la *Queue de Renart*, maison qui appartenait à Nicolas d'Orgemont. « Deliberatum est ut dicatur *a la belle Heaumiere* ut in festo Omnium Sanctorum anni nonagesimi quarti ipsa recedat a domo *Caude Vulpis* quam nunc inhabitat titulo locacionis ». (Thuasne).

453. — *regreter* = pousser des regrets.

455. — *souhaitter* = souhaiter : la vecchia vorrebbe tornare ai suoi venti anni.

457-458. — Comincia con inveire contro la vecchiaia che chiama *felonne* e *fiere*.

459. — *fiere*, dal verbe *férir :* chi mi tiene che io non mi ferisca. Il verso si trova pure nel *Roman de la Rose*, col semplice cambiamento della particella pronominale davanti al soggiuntivo *fiere*.

461. — *Tollu m'as* = tu m'as ôté.

467. — *mais que* = pourvu que, purchè, sol che.

468. — *truandailles :* da *truand* (lat. del medio evo *trutannus*) canaglia.

Digitized by Google

« A maint homme l'ay reffusé.
Qui n'estoit a moy grant sagesse,
Pour l'amour d'ung garçon rusé,
Auquel j'en feiz grande largesse.
A qui que je feisse finesse,
Par m'ame, je l'amoye bien !
Or ne me faisoit que rudesse,
Et ne m'amoit que pour le mien.

« Sy ne me sceust tant detrayner,
Fouler aux piez, que ne l'aymasse;
Et m'eust il fait les rains trayner,
S'il m'eust dit que je le baisasse,
Que tous mes maulx je n'oubliasse !
Le glouton, de mal entechié,
M'embrassoit... J'en suis bien plus grasse !
Que m'en reste il ? Honte et pechié.

« Or est il mort, passé trente ans,
Et je remains vielle, chenue,
Quant je pense, lasse ! au bon temps,
Quelle fus, quelle devenue;
Quant me regarde toute nue,
Et je me voy si tres changiée,
Povre, seiche, megre, menue,
Je suis presque toute enragiée.

(III.) — 470. Qui n'estoit pas a moy sagesse *A.* — 472. A qui j'en faisoie *A.* — 473. j'en faisse *A*; Et a quique feisse *I.* — 473 et 475. *intervertis dans I.* — 474. Par maniere *A*; Et par m'ame *I.* — 476. Il ne m'aymo it *FI.*

(IV.) — 477. Il ne me *F*; Or ne me *FI.* — 478. Foller *A.* — 480. Si me dit *A*; S'il me *I*; besasse *A.* — 482. gloton *A*; entache *A*; entaichié *C.* — 484. rest il *AC.*

(V.) — 485. Or est mort *C*; Or il est *F*; passé XX ans *A.* — 486. chanue *AF.* — 487. las *AFI.* — 488. Quelle suis quelle *C*; quelle suis je devenue *I.* — 489. Que me *C.* — 488-489. *intervertis dans CFI.* — 491. et menue *AF.*

Traduzione

A molti uomini io mi son rifiutata — e ciò non era onesto da parte mia — per l'amore che portavo a un giovane astuto al quale mi concedevo tutta. A chiunque altri potessi mostrarmi gentile, lui, sull' anima mia! l'amavo molto! Pertanto egli non faceva che strapazzarmi e non mi amava che per il mio danaro.

Anche quando mi trascinava e mi pestava sotto i piedi, io l'amavo; e anche, quando mi scuoteva le reni, bastava ch'egli mi dicesse di baciarlo, per dimenticare tutti i miei mali. L'ingordo, a cui piaceva di stare nel tempio di Venere, m'abbracciava... Non ne ho ricavato nessun profitto! Che mi resta ora? Vergogna e peccato.

Ora egli è morto, e son già passati trent'anni, ed io son vecchia e canuta. Quando penso, ohimè, al buon tempo, a ciò che fui e a ciò che sono ora, quando mi guardo tutta nuda e mi vedo così trasformata, povera, secca, magra ed esile, divento addirittura rabbiosa.

Digitized by Google

Commento e note

473. - *faire finesse*, fingere. Qui la Elmiera vuol dire che con gli altri simulava, cioè fingeva di essere affettuosa. Anche nel *Roman de la Rose*, la vecchia, nella sua confessione dichiara:

Les antres tous amis clamoie,
Mais li tant solement amoie.

477-478. — È un fenomeno curioso questo, ma che si verifica spesso. Ci sono delle donne che si attaccano a degli uomini violenti e brutali, dai quali non sanno staccarsi pur ricevendo spesso bastonate da orbi. Il Villon, nello scrivere i due versi:

Sy ne me sceust tant detrayner,
Fouler aux piez, que ne l'aymasse

doveva certamente conoscere il passaggio seguente, tratto da l' *Esperance ou consolation des III. Vertus:* « Vie curial est de la nature des folles et dissolues femmes qui plus cherissent les derreniers venuz, et gectent les bras au col plus ardammant a ceulx qui les pillent et diffament, que a ceulx qui trop les ayment et servent ».

479. — *Et m'eust il fait les rains trayner* = et m'eût-il traînée sur les reins.

482. — *de mal entechié.* Jules Lemaître, J.-M. Bernard e altri hanno visto in questa espressione una brutta malattia da cui era affetto l'amante del cuore della bella Elmiera; io invece ritengo che si tratti di uno molto dedito a Venere.

483. Questo verso e i precedenti, in cui la bella Elmiera ricorda, come dice G. Paris, « son amour enragé pour le garçon qui la rudoyait et auquel elle sacrifiait tout » sono inspirati — come del resto tutta la ballada — dal *Roman de la Rose.*

... *J'en suis bien plus grasse.* Questa espressione che si ritrova ancora al secolo XVII sotto la penna del Molière (*Sganarelle*, verso 432):

Dites-moi, mon honneur, en serez-vous plus gras? significa propriamente « avete ricavato qualche vantaggio? »

485. — *Or est il mort.* Il soggetto è posto dopo il verbo, perchè la sintassi del tempo di Villon permetteva tale inversione, quando la frase cominciava con un avverbio o una locuzione avverbiale. Questa costruzione si trova pure negli scrittori anteriori al Villon. Cf. *Chanson de Roland* (v. 2178-2179 del testo critico di Gautier, Onzième édit.).

Noz cumpaignuns, que oümes tant chiers,
Or sont il mort, ne's i devum laissier.

489-492. — Nel vedersi interamente cambiata, la bella Elmiera si sente come pazza.

Digitized by Google

« Qu'est devenu ce front poly,
Ces cheveulx blons, sourcils voultiz
Grant entroeil, ce regart joly,
Dont prenoie les plus soubtilz;
Ce beau nez droit, grant ne petiz,
Ces petites joinctes oreilles,
Menton fourchu, cler vis traictiz,
Et ces belles levres vermeilles?

« Ces gentes espaules menues,
Ces bras longs et ces mains traictisses,
Petiz tetins, hanches charnues,
Eslevees, propres, faictisses
A tenir amoureuses lisses;
Ces larges rains, ce sadinet
Assis sur grosses fermes cuisses,
Dedens son joli jardinet?

« Le front ridé, les cheveux gris,
Les sourcilz cheus, les yeuls estains,
Qui faisoient regars et ris
Dont mains marchans furent attains;
Nez courbes de beaulté loingtains,
Oreilles pendantes, moussues,
Le vis pally, mort et destains,
Menton froncé, levres peaussues:

(VI.) — 494. Cheveux blons, ses sourcilz *ACF*. — 495. et regard *F*. — 497. droit et bien faitiz *F*; Le beau nez ne grant ne *I*. — 498. nettes oreilles *F*. — 499. cler voix *F*. — 500. belles joues *F*.
(VII.) — 503. Petins tetins blanches *A*; blanches *F*. — 504. propres et *I*. — Et tenir *F*. — 506. rains *AI*; le sadinet *I*. — 508. son petit *ACF*.
(VIII.) — 514. pendans et *F*. — 516. Mon menton *F*; joues eplausues *A*.

Traduzione

Che cosa son diventati quella fronte liscia, quei capelli biondi, quelle sopracciglia arcuate, quel grande spazio fra gli occhi, quello sguardo dolce, con cui attiravo i più restii, quel bel naso affilato, nè grande nè piccolo, quelle piccole orecchie aderenti, quel mento con la fossetta, quel chiaro viso grazioso e quelle belle labbra vermiglie?

Quelle belle spalle, quelle braccia lunghe, quelle mani graziose; quei piccoli seni; quei fianchi ritondetti, alti, ben torniti, atti a sostenere giostre amorose, quelle larghe reni; quel « bocconcino » in mezzo al suo giardinetto, vicino alle cosce grandi e salde?

Ed ora, la fronte rugosa, i capelli grigi, i sopraccigli caduti e gli occhi spenti, che lanciavano sguardi e sorrisi, da cui molti erano attratti; il naso ricurvo che ha perduto l'antica bellezza; le orecchie pendenti e villose; il viso pallido, smorto, senza colore; il mento grinzoso, le labbra flosce.

Digitized by Google

Commento e note

493-508. — In questi sedici versi la bella Elmiera ci fa vedere tutte le parti del suo corpo, al tempo della sua fiorente giovinezza, e nei sedici versi seguenti (509-524) ce le descrive così come son diventate ora che è vecchia. Che singolare contrasto! Così *le front poly* fa contrasto con *le front vidé*, *les cheveulx blons* con *les cheveux gris*, les *sourcils voultiz* (arcuati), con *les sourcilz cheuz* (caduti), *le beau nez droit grant ne petiz* con *le nez courbes de beaulté loingtains*, *les petites joinctes oreilles* con *les oreilles pendantes et moussues*, *le menton fourchu* con *le menton froncé*, *le cler vis traictiz* con *le vis polly, mort et destains*, *les levres vermeilles* con *les levres peaussues*, *les gentes espaules menues* con *les espaules toutes bossues*, *les petiz tetins* con *les mamelles toutes retraites* etc.

493. — Villon nel fare il ritratto della belle Heaumière ha, senza dubbio, tenuto presente il ritratto che Guillaume de Lorris aveva fatto di *dame Oyseuse.*

496. — *soubtilz*: ho tradotto *soubtilz* con *restii*, per indicare gli uomini che non tanto facilmente si lasciano sedurre dai maneggi femminili.

497. — *nez droit grant ne petiz.* Villon ha riprodotto il verso di Guillaume de Lorris, il quale, parlando di *Esperance* aveva detto:

Qui (*le nez*) n'est trop granz ne trop petiz.

500. — *Et ces belles levres vermeilles.* Villon ha superato con questa espressione il suo modello. Infatti G. de Lorris, continuando il ritratto di *Esperance*, citato più sopra, aveva detto semplicemente:

Et la bouchete coloree.

503-505. — Molti scrittori, predecessori e contemporanei del Villon hanno descritto con bei tratti la bellezza femminile, ma nessuno, a parer mio, ha superato il nostro poeta, che della bellezza femminile aveva un'alta concezione. Dove trovare, per esempio, un tratto di pennello più esatto di quello usato dal Villon, quando, ritraendo nella sua sensualità voluttuosa la bella Elmiera, ce la mostra con questi versi?

Petiz tetins, hanches charnues
Eslevees, propres, faictisses
A tenir amoureuses lisses.

506. — *ce sadinet* (parti sessuali della donna). Notare questa parola usata dal Villon, al posto delle espressioni: «Veneris deliciosa domus» usata da Mathieu de Vendôme (XII° secolo) nella sua *Descriptio forme Pulchritudinis*, «la chambre Venus» usata da Jean de Meun, e altre ancora che feriscono le nostre orecchie.

514. — *Oreilles moussues.* Guillaume de Lorris aveva detto: «Les oreilles avoit mossues».

515. — *destains* = décoloré.

Nota. — Per tutti i termini contenuti in questa ballata: *poli*, *ridé*, *voultiz*, *cheus*, *fourchu*, *froncé*, *grivelées* etc. vedere il *Glossario.*

Digitized by Google

« C'est d'umaine beaulté l'issue !
Les bras cours et les mains contraites,
Des espaules toute bossue;
Mamelles, quoy ? toutes retraites;
Telles les hanches que les tettes;
Du sadinet, fy ! Quant des cuisses,
Cuisses ne sont plus, mais cuissettes
Grivelees comme saulcisses.

« Ainsi le bon temps regretons
Entre nous, povres vielles sottes.
Assises, bas, a crouppetons,
Tout en ung tas comme pelottes,
A petit feu de chenevottes
Tost allumees, tost estaintes;
Et jadis fusmes si mignottes !...
Ainsi en prent a mains et maintes ».

(IX.) — 519. Les espaules toutes bossues *AF*; Des espaulles toutes bossues *CI.* — 254. Grivoleess *A*.
(X.) — 527. a croppetons *A*; cruppetons *C*; accroupetons *I.* — 528. en tas *F.* — 529. chanevottes *CI.* — 532. a maint *CI*; a moult et a *F*.

Traduzione

Ecco la fine della bellezza umana! Le braccia corte e le mani rattrappite; le spalle incurvate; le mammelle interamente flosce; i fianchi simili ai seni. Quanto al « bocconcino » è meglio non parlarne! Infine per quel che riguarda le cosce, esse si possono paragonare alle salsicce con macchiette grige.

Rimpiangiamo così il buon tempo tra di noi, povere vecchie sciocche, sedute per terra, accovacciate, raggomitolate vicino a un focherello di lische, ora accese ora spente; e tuttavia fummo così graziose in altri tempi! Tale è la sorte di molte e molte.

Commento e note

516-532. — Villon ha dovuto conoscere, quando scriveva il verso 516:

C'est d'umaine beaulté l'issue,

verso che riassume la descrizione della donna nella sua bellezza giovanile e nella sua decrepitezza ineluttabile, e più ancora quando si avvicinava alla conclusione di questo gioiello d'arte, il ritratto che fa della donna amata Jean Le Fèvre.

Egli descrive al vivo la grande bellezza di questa donna, che perde, nella vecchiaia, tutte le attrattive e tutto il fascino dei giovani anni. Citiamo la fine della descrizione del Le Fèvre:

Digitized by Google

Le pis ot dur, et les mamelles
Qui tant souloient estre belles,
Furent souillies et noircies
Comme bources de cuir froncies.
Ainsi va d'umaine figure!
La beauté moult petit dure
Car il ne puet estre autrement.

E per finire, possiamo riavvicinare *les Regrets* a uno scritto del tempo, in cui si parla d'una bara aperta contenente lo scheletro d'una donna.

Lo scheletro è in piedi e parla così ad alcune donne riccamente vestite, che stanno attorno alla bara:

Mirez vous cy dames et damoiselles,
Mirez vous cy et regardés ma face.
Helas pensez, se vous estes bien belles,
Comment la Mort toute beauté efface!

Je fus jadis tant belle et tant plaisante
Que de beauté j'estoye l'exemplaire;
Et ores suis tant laide et desplaisante,
Que plus desplais qu'oncques je ne peus plaire.

Las! et que sont devenus
Les beaulx cheveux de mon chef atourné?
De l'orde terre estoyent tous venus,
Et en terre s'en est tout retourné!...

Digitized by Google

BALADE

La belle Heaulmiere aux filles de joie.

« Or y pensez, belle Gantiere
Qui m'escoliere souliez estre,
Et vous, Blanche la Savetiere,
Or est il temps de vous congnoistre.
Prenez a destre et a senestre;
N'espargnez homme, je vous prie :
Car vielles n'ont ne cours ne estre,
Ne que monnoye qu'on descrie.

« Et vous, la gente Saulciciere
Qui de dancier estes adestre,
Guillemette la Tappiciere,
Ne mesprenez vers vostre maistre :
Tost vous fauldra clorre fenestre:
Quand deviendrez vielle, flestrie,
Plus ne servirez qu'ung viel prestre,
Ne que monnoye qu'on descrie.

Balade l. — 533. n'y pense plus *I*; Gaultiere *ACF*, Gautiere *l*. — 534. Qu'escolliere *ACF*; (escoliere) *A*. — 535. Savatiere *I*. — 536. Ores est temps *C*. — 538. homme qui vous *A*.

» II. — 543. Guillete *C*. — 544. Ne m'espargnez *AC*; esparguiez *F*. — 545. Toutes voies *F*. — 546. deviendrez *CI*; flastries *F*. — 547. que viel *A*.

Traduzione

Ballata della bella elmiera alle donnine allegre

Ora pensateci, bella guantaia che ascoltavate i miei consigli, e voi, Bianca la ciabattina, ora è il tempo di farvi valere. Prendete a destra e a sinistra. Non risparmiate alcuno, ve ne prego: perchè le vecchie non hanno corso nè valore, come non l'ha una moneta proscritta da un bando.

E voi, gente Saulciciere, che siete agile nella danza, Guglielmina la tappezziera, non vi comportate male col vostro protettore; tosto bisognerà chiudere bottega; quando diverrete vecchia appassita, non servirete più di un vecchio prete, nè più di una moneta proscritta da un bando.

Digitized by Google

Commento e note

533. - « La Gantiere en question était peut-être la femme d'un certain Gaultier; et Villon aura trouvé plaisant de mettre à profit la similitude de prononciation qu'offrent ces deux mots : *Gaultiere, gantière* » (Thuasne).

534. — *m'escoliere* = mon escoliere.

535. — *Blanche la Savetiere*, come la *Gantiere* già nominata, e le altre donne che il poeta ricorda in questa ballata, e cioè la *gente Saulciciere, Guillemete la Tappiciere, Jehanneton la Chapperoniere, Katherine la Bourciere* erano tutte donne che si davano bel tempo, dette « filles de joie » espressione ch' io ho tradotto con la nostra « donnine allegre ». Esse non erano interamente libere, se dobbiamo credere a quel che dice Gaston Paris. « Particulière aux moeurs du temps était la condition de demi-prostitution où vivaient, avec la tolérance plus ou moins consciente de leurs maris, de petites bourgeoises comme la belle gantière, la gente saucissière, Blanche la savetière, Guillemette la tapissière, Catherine la boursière et Jeanneton la chaperonnière, toutes émules de la belle heaumière, dont Villon a exprimé les regrets sur sa décadence avec un si saisissant réalisme. Toutes ces femmes étaient de celles qui n'aiment que pour l'argent, et que l'on n'aime que pour l'heure ».

536. — *Or est il temps* = *or il est temps.* Vedi nota al verso 485. — *de vous congnoistre*, di farvi valere : è questo, cioè, il tempo in cui potete piacere, perchè più tardi, quando cioè la vecchiaia si avvicina, nessuno più si cura di voi.

544. — *clorre fenestre*, chiudere bottega ; e qui chiudere la finestra donde la donna, ancora piacente, spia e chiama il passante.

545-548. — Bisogna profittare del tempo in cui si è giovane, dice la bella elmiera, perchè la donna, quando è vecchia e appassita, non è più ricercata da nessuno.

540. - *Ne que monnoye qu'on descrie*, verso di refrain : il poeta paragona le vecchie alle monete prescritte da un bando, cioè fuori corso.

543. — *Guillemete la Tappiciere.* Champion ha identificato questa donna, che sarebbe, secondo lui, « femme d'Estienne Sergent, graveur de sceaux ».

Digitized by Google

« Jehanneton la Chapperonniere,
Gardez qu'amy ne vous empestre;
Et Katherine la Bourciere,
N'envoyez plus les hommes paistre :
Car qui belle n'est, ne perpetre
Leur male grace, mais leur rie.
Laide viellesse amour n'impetre,
Ne que monnoye qu'on descrie.

« Filles, vueillez vous entremettre
D'escouter pour quoy pleure et crie :
Pour ce que je ne me puis mettre,
Ne que monnoye qu'on descrie ».

XLVII Ceste leçon icy leur baille
La belle et bonne de jadis;
Bien dit ou mal, vaille que vaille,
Enregistrer j'ay faict ces dis
Par mon clerc Fremin l'estourdis,
Aussi rassis que je puis estre.
S'il me desment, je le mauldis :
Selon le clerc est deu le maistre.

Balade III. — 550. Gardés qu'anuy I. — 551. Et *mangue dans Cl*; Bouchiere *I.* — 553. ne perpetue *F*; ne peut estre *I.* — 554. bonne grace *A*; masle *C*.
[Envoi]. — 559. C'est pour ce que ne me *A*; Puis que je ne me *F*.
Variantes XLVII. — 563. dit en *C*; dit on *F.* — 564. En grant regret *I.* — 565. Fremy *A.* — 566. que je pense *C*; comme je *I.* — 567. Il me desment *C.* — 568. Autel le cler *A*.

Traduzione

Giovannina la Chapperoniere, badate che qualche amico non intralci la vostra libertà; e voi, Caterina la borsiera, non mandate più a passeggiare gli uomini, perchè colei che non è bella, non provoca il loro piglio rude, ma il loro scherno; l'amore non cerca la brutta vecchiaia come non si cerca una moneta proscritta dal bando.

XLVII. — Questa lezione porge qui la bella e buona di un tempo; questi consigli della bella Elmiera così come sono, li ho fatto registrare alla meglio dal mio segretario Firmino lo stordito, che ha tanto senno quanto ne ho io; se egli mi smentisce, io lo ingiurio; tale scrivano, tal sere.

Commento e note

550. — empestrer, intralciare la libertà.

552. — envoyer les hommes paistre, mandare a passeggiare gli uomini, cioè non ammettere gli uomini alla conversazione intima : è una frase del linguaggio amoroso del tempo.

553-554. — perchè colei che non è bella non sa attirarsi le buone grazie degli nomini, ma il loro disprezzo.

Digitized by Google

Rie sarebbe considerato quindi come sostantivo, nel senso di « raillerie ». Ma secondo Gaston Paris, *rie* non è un sostantivo, ma il soggiuntivo di *rire*. Egli quindi traduce : « Que celle qui n'est pas belle ne s'attire pas leur mauvaise humeur (aux hommes), mais leur fasse bonne mine ». Considerando *rie*, come sostantivo, la traduzione corre meglio.

559. — *pour ce que je ne me puis mettre* = parce que je ne puis plus avoir cours pas plus que la monnaie qu'on décrie.

XLVII. — Il poeta immagina di dettare il suo Testamento al suo segretario Firmino, che parrebbe, a prima vista un personaggio di pura invenzione. Il poeta, povero in canna, non poteva certamente permettersi il lusso di pagare un segretario, per dettargli i suoi versi. Quindi Firmino non è, a parer mio, mai stato alla dipendenza del Villon.

Soltanto bisogna notare che tutti i personaggi che il poeta cita nei suoi poemi, *le Lais* e *le Testament*, sono esseri reali; e Firmino è — pare — un tal « Frémin le May, écrivain, fils de Frémin le May, libraire et notaire de la Court a l'official de Paris ».

562. — *la belle et bonne de jadis.* — « *La belle et bonne* semble être une locution courante. Dans *le Miroir des Dames*, l'auteur Philippe Bouton, faisant sans doute allusion à Marie de Bourgogne, fille de Charles le Téméraire, l' appelle la « belle et bonne » Cf. Piaget, *Le Miroi aux Dames*, Neufchatel, 1918, p. 9. Martin Le Franc, dans son *Champion des Dames*, parle de

Dame paix, la belle et la bonnes...

Autre exemple :

Car sur ma foi, la bonne et belle
N'a pas le cueur bel comme l'oeil...

et ce refrain de Charles d'Orléans :

Dieu ! qu'il fait bon la regarder
La gracieuse, bonne et belle.

(chanson VI; de même, rondeau VI; chanson XXXIV). (Note d'après Thuasne).

565. — *Fremin*, forma picarda per *Firmin*.

568. — proverbio corrispondente a quello moderno : *Tel maître, tel valet.*

Digitized by Google

XLVIII Si aperçoy le grant dangier
Ouquel homme amoureux se boute;
Et qui me vouldroit laidangier
De ce mot, en disant: « Escoute!
Se d'amer t'estrange et reboute
Le barat de celles nommees,
Tu fais une bien folle doubte,
Car ce sont femmes diffamees.

XLIX « S'ilz n'ayment fors que pour l'argent,
On ne les ayme que pour l'eure;
Rondement ayment toute gent,
Et rient lors que bource pleure.
De celles cy n'est qui ne queure;
Mais en femmes d'onneur et nom
Franc homme, si Dieu me sequeure,
Se doit emploier; ailleurs, non. »

L Je prens qu'aucun dye cecy,
Si ne me contente il en rien.
En effect il conclut ainsy,
Et je le cuide entendre bien,
Qu'on doit amer en lieu de bien:
Assavoir mon se ces fillettes
Qu'en parolles toute jour tien
Ne furent ilz femmes honnestes?

Variantes XLVIII. — 570. ou homme *FI.* — 573. estrange et *F.* — 575. Tu feras une folle *A.*
» XLIX. — 577. Sy *A*; Elles n'ayment que *F.* — 579. ament *A*; toutes gens *F.* — 580. Et rien lors que bource ne *AF*; lors quant *CI.*—581. De celles cy ou en recueuvre *I.*—582. Donner ce nom *C*; non *I.*—584. nom *AC.*
» L. — 585. qu'aucunes dient *I.* — 586. S'il ne me *F*; conteste *A.*—587. je concluds *FI.* — 589. aymer *IF.* — 590. Assavoir moult *I.*—590. se telz fillettes *F.*—591. parolles longuement tien *A*; parolle *C*; tousjours leur tien *F.* — 592. furent pas *C.*

Traduzione

XLVIII. — Io scorgo il gran pericolo nel quale l'uomo innamorato si caccia; eppure qualcuno vuole rimproverarmi di questa parola, dicendo: « Ascolta ». Se gl'inganni delle donne già nominate ti allontanano e ti sviano dall'amore, tu hai una ben matta paura, perchè quelle sono donne malfamate.

XLIX. — Siccome esse non amano che per il danaro, così si amano soltanto nel momento del piacere: esse amano tutti alla carlona e ridono allorchè la borsa è vuota. Queste donne sono sempre in cerca d'avventure. Non è così delle donne oneste, alle quali l'uomo, padrone di sè, deve — Dio mi valga! — ricorrere.

L. — Io suppongo che qualcuno dica ciò: ma non mi soddisfa per nulla. Infatti egli conchiude così: e io credo intender bene che si deve amare in luogo onorato. Ma queste ragazze con cui converso tutto il giorno, non furono una volta donne oneste?

Digitized by Google

Commento e note

XLVIII-LIV. — Villon non vuol più saperne d'amore, e si fa dire da una persona imaginaria che è bene non avere contatto con le donne che hanno perduto ogni reputazione, perchè queste amano soltanto per danaro; bene farebbe invece a trattare con le donne oneste. Il poeta risponde che anche quelle, di cui parla l'interlocutore, furono una volta oneste: prima avevano un solo amante, poi ne ebbero parecchi. La natura femminile le ha spinte ad ingolfarsi nel vizio; esse abbandonano facilmente gli amanti, e si gettano più facilmente nelle braccia di altri. Nella « Double Ballade » il Villon, per sostenere la sua tesi, cita parecchi esempi, quello di Orfeo e di Narciso, quello di Salomone e di Sansone, quello di Davide e Betsabea, quello di Amon e di Tamar e conchiude con un verso che egli riproduce alla fine di ogni ottava « Bien heureux est qui riens n'y a ! »

570. — *ouquel* = *auquel*, *dans lequel; se boute*, si caccia.

571. — *laidangier*, reprocher, rimproverare. Nota che il periodo rimane sospeso.

575. — *doubte*, nota il genere di *doubte*, doute, dubbio. Vedi *Sintassi.*

577. — *s'ilz* = si elles; *fors*, altro che per il denaro.

578. — *que pour l'eure*, si amano per l'ora, cioè nel momento del capriccio.

579. — *rondement* = à la bonne franquette, alla carlona:

> Au temps passé estoit tout ung,
> Les gens y aloient rondement;
> Baisiers se prenoient en commun...
>
> *Le Jugement du povre triste Amant banny* (*Romania*, t. XXXIV)

580. — *la* bourse *qui* pleure è la borsa vuota.

582. — *femmes d'onneur* = honnêtes femmes, donne oneste; *et nom*, traduci: e di buon nome.

583. — *franc homme*, uomo padrone di sè, uomo libero da impegni, uomo leale. Della doppia interpretazione, io preferisco la prima; *si Dieu me sequeure*, si Dieu m'aide, Dio mi valga.

584. — *se doit employer*, deve adoperarsi.

585. — *je prens* = *je suppose*, io ammetto, suppongo; *dye* = dise.

590. — *assavoir* = c'est à savoir.

591. qu'en parolles toute jour tien = avec qui (lesquelles) je cause tout le jour.; *toute jour* é una locuzione formata per analogia, sembra, con *toute nuit*, e il cui uso risale all'origine della lingua:

> Por un sol levre vait tote jorn cornant
> (*Canson de Roland*, v. 1780)
>
> Qui songe toute jor la corde
> (*Roman de la Rose*, v. 10261)

592. — *ne furent ilz* = ne furent-elles?

Digitized by Google

LI Honnestes ? si furent vraiement,
Sans avoir reproches ne blasmes.
Si est vray qu'au commencement
Une chascune de ces femmes
Lors prindrent, ains qu'eussent diffames,
L'une ung clerc, ung lay, l'autre ung moine,
Pour estaindre d'amours les flammes
Plus chauldes que feu Saint Antoine.

LII Or firent selon le Decret
Leurs amys, et bien y appert:
Ilz amoient en lieu secret,
Car autre qu'eulx n'y avoit part.
Toutesfois, ceste amour se part:
Car celle qui n'en avoit qu'un
D'iceluy s'eslongne et despart,
Et aime mieulx amer chascun.

LIII Qui les meut a ce ? J'ymagine,
Sans l'onneur des dames blasmer,
Que c'est nature femenine
Qui tout vivement veult amer.
Autre chose n'y sçay rimer,
Fors qu'on dit a Rains et a Troies,
Voire a l'Isle et a Saint Omer,
Que six ouvriers font plus que trois.

Variantes LI. — 593. Honnestes furent vrayement *F.* — 594. reprouche *A*; repproche *F.* — 595. Il est vrai *A.* — 596. fames *A.* — 597. Si preindrent *A.* — 598. Une ung lay, ung clerc *A.* — 599. leurs *C*; flames *F.* — 600. que le feu *CF.*

» LII. — 601. se decret *A.* — 602. appart *AF.* — 603. Ilz les avoient *F.* — Elles *A*; Elles aymoient *I.* — 604. Ne nul autre *A*; autre d'eulx *C*; car pas autre qu'eulx *F.* — 605. Non obstant ceste amour s'espart *A.* — 606. aymoit *F.* — 607. De celui s'estrange et se part *A*; De celuy *C*; De celluy *F.* — 608. aymer *CI.*

» LIII. — 609. melt ad ce *A.* — 610. Sans l'amour *C*; Sans honneur des femmes *F.* — 612. — Qui tout homme voudroit amer *A*; Que tous vivans veulent aymer *I*; vuyement veult aimer *C.* — 613. ne sceiz *F*; n'y fault *I.* — 614. Reins *CF*; Troys *CFI.*

Traduzione

LI. Oneste lo furono per davvero, e senza meritare rimproveri e biasimi. Ed è vero che in principio queste donne presero allora, prima che fossero diffamate, chi un chierico chi un laico e chi un monaco, per spegnere le fiamme d'amore più calde del fuoco di S. Antonio.

LII. Ora i loro amici fecero secondo la legge naturale, e ciò chiaramente appare: essi amavano in luogo segreto, perchè essi soli vi andavano. Tuttavia quest'amore se ne va, perchè quella che ne amava uno soltanto si allontana da costui e parte, e preferisce di darsi nelle braccia di ognuno.

LIII. — Chi le spinge ad agire in tal modo? Io penso, senza biasimare l'onore delle donne, che è la natura femminile che vuol tutto amare vivamente. Altro non saprei apporre, eccetto quel che si dice a Reims e a Troyes, e a Lille e a Sant'Omer, che sei operai fanno più di tre.

Digitized by Google

Commento e note

597. — ***ain qu'eussent diffames***, prima che il nome loro fosse macchiato.

598. — ***lay***, laico.

599. — ***estaindre*** = éteindre.

600. — ***le feu Sainct Antoine***, affezione di risipola, epidemia frequente in certe epoche del medio evo.

601. — ***selon le Decret.*** Villon si diverte qui, come altrove, a equivocare. Bisogna quindi interpretare « contrairement au Décret ». Graziano, autore del Decreto in questione, dichiara adultero l'uomo che ha relazione con una donna che non sia la moglie legittima, e viceversa.

L'allusione che comprende tutta l'ottava si riferisce a questa frase: « Tolerabilior est si lateat culpa quam si culpae usurpetur authoritas ». Ma questa frase, citata così, senza il contesto, non fa sufficientemente risaltare l'intenzione comica del Villon: per gustarne il contenuto, basta citare il titolo del capitolo: « ***Quod praeter legitimam uxorem committitur, adulterii crimine damnatur*** ». (Divi Gratiani Decretum).

604. — ***car aultre qu'eux*** e ***aultre d'eux.*** — ***Que*** e ***de*** si dicevano egualmente bene.

606-607. — Il poeta allude a se stesso; egli, come si sa, è stato abbandonato da Caterina di Vausselle.

609. — ***meut*** = pousse.

610. — ***blasmer l'onneur des dames***, senza intaccare l'onore delle signore.

611. — ***que c'est nature femenine***, che è proprio della donna, che è proprio nella natura della donna.

612. — ***Qui tout vivement veult amer.*** — Cf. i versi 611 e 612 del Villon con questi altri due messi in bocca a l'***Adversaire*** nel ***Champion des Dames:***

Sire, par Dieu, c'est leur nature
Qu'a pluiseurs doibvent consentir...

613. — ***autre chose n'y sçay rimer*** = je n'y sais dire autre chose.

614. — ***fors*** = hors.

Rains è la città di Reims.

Troies è la città di Troyes, nella Champagne.

615. — ***l'Isle***, nella Fiandra, Lille.

Saint-Omer, capoluogo di circondario (Pas de Calais), a 70 chilometri circa da Arras, antica capitale dell'Artois, sulla Scarpe.

Digitized by Google

LIV Or ont ces folz amans le bont
Et les dames prins la volee;
C'est le droit loyer qu'amours ont:
Toute foy y est violee,
Quelque doulx baisier n'acolee.
« De chiens, d'oyseaulx, d'armes, d'amours. »
Chascun le dit a la volee,
« Pour une joye cent doulours. »

DOUBLE BALADE

Pour ce, amez tant que vouldrez,
Suyvez assemblees et festes,
En la fin ja mieulx n'en vauldrez
Et si n'y romprez que vos testes;
Folles amours font les gens bestes:
Salmon en ydolatria,
Samson en perdit ses lunettes.
Bien est eureux qui riens n'y a!

Variantes LIV. — 617. les faulx *A*; ces faulx *F*. — 618. print *A*. — 619. Qu'amans *AC*. — 621. baisier *F*. — 623. *Manque dans F*; C'est fine verité prouvee *A*; C'est pure verité decellee *C*. — 624. Pour une joye mile dolours *F*; Pour ung plaisir mille doulours *I*.
[Double balade] 1. — 625. aymez *CFIR;* que vous *FI*. — 627. *A* fin... vous n'en *A*. — 628. Et n'y *CI;* Si n'y romprés fors *A*; romperez *CF*. — 630. Salomon *AF*; Psalmon *C*.—631. Sanson *ACI*.—632. Bien heureux *AFI*.

Traduzione

LIV. — Ora i falsi amanti se ne sono andati, ognuno per conto suo, e le dame sono passate ad altri amori, hanno preso l'aire: tale è la ricompensa di simili amori. Ogni fede è violata ad onta di qualche bacio e di qualche abbraccio. « Di cani, d'uccelli, d'armi e d'amori » ognuno lo dice spontaneamente « Per un piacere mille dolori ».

Doppia ballata sullo stesso argomento

Per questo, amate quanto volete, seguite le assemblee e le feste, chè in fin dei conti non ci guadagnerete nulla: felici si, se vi romperete soltanto la testa! I pazzi amori fanno diventar gli uomini simili alle bestie. Salomone, per amare, divenne idolatra, Sansone perdette la vista. Ma è felice colui che ne vive lontano.

Digitized by Google

Commento e note

617. — « *Avoir le bond*, pour être abandonné pour un autre par sa maîtresse, dit Ménage, est une figure empruntée au jeu de paume » (Thuasne).

Bailler le bond = chasser; *avoir le bond* = être chassé.

618. — *prendre la volee* = convoler à d'autres amours, passare ad altri amori.

Più tardi Clément Marot fece figurare queste espressioni metaforiche nel suo *Second Chant d'amour fugitif:*

Incontinent que ceste legion
(Selon le cri de Venus) sent et voyt
Que Cupido, le dieu d'Amours, avoit
Prins sa volee ainsi qu'un vagabond,
Chascun pensa de luy donner le bond.

621. — *acollée* = accolade.

623. — *Chascun le dit a la volée*, ognuno lo dice spontaneamente.

624. — *Pour une joye cent doulours*, antico proverbio francese.

625. — Nella « Double Ballade » che segue, il poeta dimostra, con esempi, che

Folles amours font les gens bestes.

630. — *Salmon en ydolatria.* « Cumque jam esset senex, depravatum est cor eius per mulieres, ut sequeretur deos alienos...; colebat Salomon Astarthen deam Sidoniorum, et Moloch idolum Ammonitarum ».

631. — *Samson en perdit ses lunettes* (les lunettes = les yeuy): Dalila lo tradì, e i Filistei lo accecarono.

Ai versi del Villon si può riavvicinare questa ottava anonima del secolo XV.

Par femme fut Adam deceu,
Et Virgiles moquez en fut:
Ypocras en fut enherbez,
Sanson le fort deshonnorez;
David en fit faulx jugement
Et Salomon faulx testament:
Femme chevaucha Aristote...
Il n'est rien que femme n'assote.

Digitized by Google

Orpheüs, le doux menestrier,
Jouant de fleustes et musettes,
En fut en dangier d'un murtrier
Chien Cerberus a quatre testes:
Et Narcisus, le bel honnestes,
En ung parfont puis se noya
Pour l'amour de ses amourettes.
Bien est eureux qui riens n'y a!

Sardana, le preux chevalier,
Qui conquist le regne de Cretes,
En voulut devenir moullier
Et filer entre pucelletes;
David le roy, sage prophetes,
Crainte de Dieu en oublia,
Voyant laver cuisses bien faites.
Bien est eureux qui riens n'y a!

Amon eu voult deshonnourer,
Faignant de mengier tartelettes.
Sa seur Thamar et desflourer,
Qui fut inceste deshonnestes;
Herodes, pas ne sont sornettes,
Saint Jehan Baptiste en decola
Pour dances, saulx et chansonnettes.
Bien est eureux qui riens n'y a!

[Double balade] II. — *Manque dans F.* — 634. Joueux de *A.*—635. dangier de *A*: d'un *C.*— 636. Le chien Cerberus a trois *I.* — 637. Narcisus beau filz *A;* Narcisus ly beaulx *C.* — 638. s'en noya *A.*

» » III. — *Manque dans F.* — 641. Sardina le pieux *I.* — 642. resne *C.* — 643. En vault *I.* — 644. *Manque dans A.* — 645. ly roys saiges *C.*

» » IV. — 652. Qui fut chose moult *C;* Qui feist *I.*

Traduzione

Orfeo, il dolce musico che sonava il flauto e la cornamusa, fu su punto di essere ucciso da Cerbero, il cane dalle quattro teste; e il bel Narciso, in un pozzo profondo si annegò per desiderio del proprio amore. Ma è ben felice colui che ne vive lontano.

Sardanapalo, il prode cavaliere, che conquistò il regno di Creta, volle per amore, diventar donna e mettersi a filare in mezzo alle donzelle; David, re e profeta saggio, vedendo lavare delle gambe ben fatte, dimenticò il timor di Dio... Ma è ben felice colui che ne vive lontano.

Amon, col pretesto di mangiare delle frittelle, disonorò e deflorò sua sorella Tamar, ciò che costituisce il più indegno degli incesti; Erode — e questa non è una favola — fece decapitare San Giovan Battista, con danze, salti e canzonette. Ma è ben felice colui che ne vive lontano.

Digitized by Google

Commento e note

633. Orfeo, il cantore tracio. Thuasne dice, a proposito di Orfeo: « ... il y a tout lieu de croire que Villon s'est rappelé les vers de Renaut de Louhans:

Orpheüs fut ça en arriers
Un tres gracieux menestriers.

636. — *Cerberus*, cane di tre teste che guardava la porta dell'inferno e del palazzo di Plutone. Ei faceva vezzi alle anime che scendevano all'inferno e mordeva quelle che volessero uscirne. Orfeo, andato a cercare Euridice, l'addormentò con la sua lira. Il Villon, contrariamente a tutti quelli che hanno rappresentato Cerbero con tre teste, ce lo rappresenta con quattro.

637. — *Narcisus*, nelle Metamorfosi d'Ovidio, è trasformato in fiore. Tiresia predisse ai genitori di Narciso, che disprezzava tutte le donne, che egli sarebbe vissuto finchè non vedesse se stesso; e di fatto, tornando egli un giorno dalla caccia, rimirossi in un fonte, e sì fieramente innamorossi di sè che ne morì e fu convertito in un fiore detto *Narciso*.

Le bel honnestes: l'epiteto di *bel*, il Villon lo prende dal *Roman de la Rose:* « li biaus Narcisus ». *Honnestes* è detto in senso ironico, perchè, secondo il Villon, Narciso fece male a disprezzare la ninfa Eco che voleva avvincerlo nelle sue braccia.

638. — Mentre Ovidio fa morire Narciso di languore, come si è visto alla nota del verso 637, Villon lo fa annegare in un *parfont puis* (puits profond), pozzo profondo.

641. — *Sardana.* Debbo dire, col Longnon, forse Sardanapalo, perchè il Villon quando ha voluto nominare il re assiro ha detto « Ainsi que fut roy Sardananapalus ». (Ballade contre les ennemis be France, verso 32).

643. — *moullier* da mulier, donna.

645. — David, re d'Israele. Poeta e profeta ha lasciato i Salmi, di magnifica ispirazionel lirica.

647. — *Voyant laver cuisses bien faites.* Allusione a Betsabea, donna israelita, di grande bellezza, moglie di Urio, ufficiale di Davide. Davide la sorprese al bagno e se ne innamorò; e dopo averla trascinata nell'adulterio, fece perire suo marito per sposarla. Dall'unione nacquero parecchi figli, tra cui Salomone.

649-652. — Amnon, figlio maggiore di Davide, s'innamorò perdutamente di sua sorella consanguinea Thamar. Simulando una malattia, domandò al re che sua sorella Thamar andasse da lui, per preparargli le frittelle, di cui aveva gran desiderio. Amnon abusò di lei, poi la fece scacciare ignominiosamente. Assalonne, figlio, come lei, di Davide e di Macha, per vendicare l'onore della sorella, fece uccidere Amnon in un banchetto.

653. — *Herodes*, figlio di Erode il grande, re di Giudea, tetrarca di Galilea. Giudicò Gesù Cristo che gli era stato mandato da Pilato, e fece morire San Giovanni Battista.

Pas ne sont sornetes, non son baie.

Digitized by Google

De moy, povre, je vueil parler :
J'en fus batu comme a ru telles,
Tout nu, ja ne le quiers celer.
Qui me feist maschier ces groselles,
Fors Katherine de Vauselles ?
Noel le tiers est, qui fut la.
Mitaines a ces nopces telles...
Bien est eureux qui riens n'y a !

Mais que ce jeune bacheler
Laissast ces jeunes bachelettes ?
Non ! et le deust on vif brusler
Comme ung chevaucheur d'escouvettes,
Plus doulces luy sont que civettes;
Mais toutesfoys fol s'y fya :
Soient blanches, soient brunettes,
Bien est eureux qui riens n'y a !

LV Se celle que jadis servoie
De si bon cuer et loyaument,
Dont tant de maulx et griefz j'avoie
Et souffroie tant de torment,
Se dit m'eust, au commencement,
Sa voulenté (mais nennil ! las),
J'eusse mis paine aucunement
De moy retraire de ses las.

[Double balade] V. — 658. J'en suis *F*; en ru toilles *F*. — 661. Vasselles *A*, Vaulselles *I*. — 622. Noe le tiers qui *A;* ot qui *CF*; Et Noe le tiers qui *I*.
» » VI. — 665. bachelier *CF*; bachellier *AI*. — 666. basseletes *A;* basselettes *F*. — 667. vif trayner *A*; tout vif *C*.
Variantes LV. — 673. Si celle *I*. — 678. nenny *I*. — 679. certainement *I*. — 680. De me retirer *A;* De me *F*.

Traduzione

E ora voglio parlare di me, povero come sono : io fui battuto come i panni al fiume, completamente nudo ; non cerco di nasconderlo. Chi mi fece subire tale affronto, se non Caterina di Vausselles ? — Noel, mio confidente, che fu terzo a quella specie di nozze, ebbe anch'egli la sua parte di busse. Ma è ben felice colui che ne vive lontano.

Non è però possibile che un giovane rinunzii a frequentare le donne, e dovessero bruciarlo vivo come uno stregone, egli le troverebbe più profumate del muschio. Tuttavia, è pazzo che di lor si fida : siano esse bianche, siano brune, è ben felice chi sta da loro lontano.

LV. — Se l'amica mia che un tempo io servivo di buon grado e così lealmente e dalla quale io ebbi tanti mali e tante pene e per cui soffrivo tanto, mi avesse aperto, fin dal principio della nostra relazione, l' animo suo, mi sarei facilmente liberato dai suoi lacci.

Digitized by Google

Commento e note

657-661. – Il poeta adesso parla di se stesso e dei suoi pazzi amori per cui fu battuto come tela al fiume, e se la prende con Caterina di Vausselles che gli ha tanto amareggiato la vita. Caterina di Vausselles abitava nello stesso quartiere dove aveva la sua dimora il Villon. Per lei il Villon concepì un amore tanto vivo quanto disgraziato. Vedi note della 3ª e della 4ª ottava del Lais.

660. – *maschier ces groselles. Groselles* invece di *groseilles.* L'espressione equivale a *avaler des couleuvres*, secondo il Longnon; ma meglio sarebbe di avvicinarla all'altra espressione, con senso più lato, « essuyer un affront » subire un affronto.

662. — *Noël Jolis* sembra essere stato il confidente di Villon e di Caterina di Vausselle.

663. — *Mitaines à ces nopces telles.* V. glossario.

665-669. — L'amour — dice Gaston Paris, parlando degli amori del poeta — joue un grand rôle dans ses souvenirs et ses pensées: il en parle des façons les plus diverses, et toutes sont sincères et vraies. Il en voit tous les inconvénients, tous les dangers, tous les mécomptes, mais il en sent la force irrésistible; c'est lui-même qu'il peint quand il dit:

Mais que ce jeune bacheler
Laissast ces jeunes bacheles?
Non? et le deust on vif brusler
Comme un chevaucheur d'escouvetes.

Il dit tout le mal possible de l'amour (dans cette double ballade), il juge les femmes à peu près comme Jean de Meun, et il est même plus injurieux pour « sa chère Rose », car il la met au rang de ces femmes qu'on n'aime que « pour l'heure », qui n'aiment que pour l'argent

Et rient lorsque bourse pleure.

668. — *chevaucheur d'escouvetes* = un chevaucheur de manches à balai, un sorcier.

669. — *civette*: la civette est un chat musqué qui fournit une humeur très odorante employée en parfumerie; cette humeur elle-même: c'est comme s'il y avait « plus douces lui sont que beaume, que benjoin »;

Fleurant souef trop plus que cynamone

comme dit Montferrant dans ses *Douze Dames de réthorique.* (Thuasne).

LV. — Parla ancora qui di Caterina di Vausselle e del suo disgraziato amore per questa donna che non è stata sincera con lui.

679. — *mettre paine.* V. glossario.

Digitized by Google

LVI Quoy que je luy voulsisse dire,
Elle estoit preste d'escouter
Sans m'acorder ne contredire:
Qui plus, me souffroit acouter
Joignant d'elle pres m'accouter,
Et ainsi m'aloit amusant,
Et me souffroit tout raconter;
Mais ce n'estoit qu'en m'abusant.

LVII Abusé m'a et fait entendre
Tousjours d'ung que ce fust ung aultre;
De farine que ce fust cendre;
D'ung mortier, ung chappeau de faultre;
De viel machefer que fust peaultre;
D'ambesas que ce fussenet ternes:
(Tousjours trompeur autruy engaultre
Et rent vecies pour lanternes),

LVIII Du ciel, une paelle d'arain;
Des nues, une peau de veau;
Du matin, qu'estoit le serain:
D'ung trongnon de chou, ung naveau;
D'orde cervoise, vin nouveau;
D'une truie, ung molin a vent;
Et d'une hart, ung escheveau;
D'ung gras abbé, ung poursuyvant!

Variantes LVI. — 682. Elle *manque dans F.* — 684. Qui plus est souffroit m'acotter *C*; Qui plus est souffroit escoeter *I.* — 685. Joignant des piés m'acroter *A*; s'accouter *CFI.* — 686. amuysant *C.* — 688. Et si n'estoit *A*;
» LVII. — 689. Abuser se fait a *A*; Abusé se fait entendre *F.* — 692. chappel *C*; feutre *CI.* — 693. co fust *A*; ce fust espaultre *F.* — 694. D'ambesar *A*; Qu'ambesars que c'estoient *C*; que c'estoient *F.* — 695. trompoit ou moy ou aultre *C*; engaultre *I.* — 696. Et rendoit *C*.
» LVIII. — 697. poille *A*; paille d'arrain *C.* — 699. Du main que se soit *C*; que c'estoit serain *AF.* — 703. hars *A*; haye *CFI.* — 704. gros *F*.

Traduzione

LXVI. — Qualunque cosa io volessi dirle, ella era sempre pronta ad ascoltarmi. Senza dire nè si nè no, consentiva ad avvicinarmi a lei, e di appoggiarmi gomito con gomito. E così essa mi andava solleticando e mi concedeva di dirle tutto quello ch'io sentivo, ma era tutto un inganno.

LXVII. Mi ha ingannato e m'ha fatto sempre intendere come si trattasse di un altro; come se la farina fosse cenere, un berretto di presidente, un cappello di feltro; una scoria delle fucine, un peltro; il doppio asso, doppio tre (sempre l'ingannatore inganna gli altri e vende lucciole per lanterne).

LXVIII. — Del cielo che fosse una padella; delle nubi, una pelle; del mattino, la sera; d'un torso di cavolo, un navone; di sozza cervogia, vino nuovo; d'una troia, un mulino a vento; e d'un guinzaglio, una matassa; e d'un grosso abate, un galante.

Digitized by Google

Commento e note

LVI-LVIII. — In tre ottave il poeta si ferma ancora a parlare della sua amante che tanto male ha arrecato alla sua vita: la perfidia e la slealtà di questa donna sono vivamente rappresentate dal Villon, e le menzogne della stessa sono anche messe in vivissima luce. Nessun dubbio quindi che questa donna sia stata un poco di buono nei riguardi del poeta. E chi sa se l'affetto di costei non sarebbe stato per il Villon incoraggiamento al bene? Forse allora – cioè con l'amore sincero di Caterina di Vausselle — il poeta avrebbe tirato dritto per una strada onesta, e non si sarebbe visto compromesso in furti, scassinamenti, omicidî, etc.

681-688. — Notate il carattere infido di questa donna, che inganna l'amante e non si tradisce mai. Le poète — dice G. Paris — tout en se livrant à ces amours vulgaires (Cf. strofe precedenti) où l'entraînait l'ardeur de ses sens, paraît avoir eu (io toglierei addirittura il verbo *paraît*) en ces années un amour sérieux, qu'il garda longtemps dans son cœur. Le chantre cynique de Margot a trouvé les traits les plus délicats pour peindre ces doux entretiens où il se complaisait auprès de celle qu'il aimait et qui le laissait toujours espérer ce qu'elle n'avait pas l'intention de lui accorder jamais:

Quoi que je lui voulsisse dire

. . . . . .

Elle lui prodiguait même de «doux regards et beaux semblants» qui le pénétraient jusqu'au cœur; mais quand il voulut les «prendre en sa faveur», elle lui déclara qu'il s'était complétement mépris, et il vit qu'il n'avait plus d'autre ressource que de la fuir. Toutefois il ne l'oublia pas: cinq ans après il se rappelait encore les douces heures de jadis, et c'est toujours en pensant à celle qu'il servait «de bon cœur et loyalement» et qui lui avait été si cruelle, qu'il prétendait mourir «en amour martyr» et avoir été occis par le dard d'Amour. Il faut faire dans tout cela une part aux formules courantes de la poésie du temps; mais je crois qu'on ne peut méconnaître à certains passages l'accent d'une émotion sincère.

689-694. — L'astuzia di questa donna arrivava a ingannare talmente l'amante da fargli credere che la farina fosse cenere; un berretto di presidente, un cappello di feltro; lo scoria delle fucine, peltro; il doppio asso, doppio tre.

692. — *mortier* = bonnet de président.

695. — *enjaultre* = *trompe*.

696. — Ancor oggi si dice: *faire croire que des vessies sont des lanternes*, *faire prendre des vessies pour des lanternes*: noi diciamo «vendere lucciole per lanterne».

697. — Continuano le astuzie della donna nell'abbindolare il suo amante e fargli credere ancora che il cielo fosse una padella; le nubi, una pelle macchiettata; il mattino, la sera; un torso di cavolo, un navone, etc.

702. — L'immagine è strana; e son d'accordo col Neri quando dice che forse Villon la coglieva in qualche insegna dov'era figurata la *Truie*, o la *Truie qui file* (ch'entrambe ebbero parte nelle vicende del *Pet-au-Deable*, 858).

703. — *hart* e *escheveau*. V. glossario.

704. — *poursuyvant*. Con queste parola il poeta intende, secondo il Thuasne, «les galants, ces *bannis de liesse*, qui poursuivaient inutilement de leurs assiduités quelque belle inexorable: aussi sont-ils représentés dans la poésie amoureuse conventionnelle du temps, pâles et maigres».

Digitized by Google

LIX Ainsi m'ont Amours abusé
Et pourmené de l'uys au pesle.
Je croy qu'homme n'est si rusé,
Fust fin comme argent de coepelle,
Qui n'y laissast linge, drappelle,
Mais qu'il fust ainsi manyé
Comme moy, qui partout m'appelle
L'amant remys et regnyé,

Je regnie Amours et despite
LX Et deffie a feu et a sang.
Mort par elle me precipite,
Et ne leur en chault pas d'ung blanc.
Ma vielle ay mys soubz le banc;
Amans je ne suyvray jamais:
Se jadis je fus de leur ranc,
Je desclare que n'en suis mais.

LXI Car j'ay mys le plumail au vent,
Or le suyve qui a attente.
De ce me tais doresnavant,
Car poursuivre vueil mon entente.
Et s'aucun m'interroge ou tente
Comment d'Amours j'ose mesdire,
Ceste parolle le contente:
« Qui meurt, a ses hoirs doit tout dire ».

Variantes LIX. — 705. amour *C.* — 708. fin argent (comme *manque*) *C*; crepelle *AC.* — 709. drap, paelle *F.* — 712. Amours renys et regnyé *A*; renyé *C.*
» LXX. — 713. et les despite *F.* — 715. par elles. — 716. Et si ne leur vault *C.* — 718. Amans ne suivray jamais *A*; Amans ne suiveray *C*; Amant *FI.* — 719. Si *AC.*
» LXI. — 722. Et le *A.* — 724. Poursuivre je (Car *manque*) *C.* — 727. les contente *I.* — 728. a ses lois de *CF.*

Traduzione

LXIX. — L'amore così m'ha reso pazzo e dall'uscio m'ha menato al paletto. Io credo che non ci sia un uomo astuto, pur essendo fine come argento di coppella, che non ci avesse lasciato tutte le sue masserizie, sol che fosse così trattato, come fui io, che son dovunque chiamato l'amante abbandonato e rinnegato.

LXX. — Io rinnego e ho in dispetto le donne e le sfido mortalmente; per esse, la Morte mi trascina, e a loro importa poco o nulla. Ho rinunziato alla vita di piaceri e di feste e non seguirò mai più gli amanti. Se una volta fui anch'io dei loro, dichiaro che oggi non lo sono più.

LXXI. — Ho già gettato la piuma al vento: la segua chi spera ancora qualche cosa. Oramai io taccio su questo argomento, perchè voglio seguire il mio proposito. E se qualcuno m'interroga o tenta di domandarmi perchè oso parlar male dell'amore, si contenti di questa risposta: Chi muore deve dir tutto ai suoi eredi.

Digitized by Google

Commento e note

LIX-LXI. — Il poeta si è accorto, un po' tardi, di essere stato ingannato, tutti sanno che egli è « l'amante abbondonato e rinnegato »; e perciò rinunzia all'amore; la sua vita passata non lo preoccupa più; egli si sente già vecchio, e prima di lasciar questa vita, egli si propone, con un pubblico testamento, di dir tutto ai suoi eredi.

706. — Menato dall'uscio al paletto, preso in giro, menato per il naso.

Il verso del Villon riassume i versi seguenti di Lucrezio Caro, quando parla degli amanti infelici nel *De rerum natura* (IV, v. 1170-73).

> At lacrymans exclusus amator limina saepe
> Floribus et sertis operit, postesque superbos
> Unguit amaracino, et foribus miser oscula figit.

711. — *qui partout m'appelle* = qui partout suis appelé.

715. — *par elle* e non *par elles*: *elle* si riferisce a « celle que jadis servoie ».

716. — e a loro importa poco o nulla, cioè quanto un *blanc*, moneta di pochissimo valore.

Leur si riferisce a *Amours* e a « celle que jadis servoie » che il poeta riunisce nello stesso pensiero.

717. — Maniera proverbiale: « ho rinunziato alla vita di piaceri e di feste ». V. Glossario alla parola *vielle*.

717-722. — Nei sei versi che vanno dal 717 al 722:

> Ma vieille ai mis sous le banc
> . . . . . .
> Or le suive qui a entente. . . .

Gaston Paris vede una « bravade ». Mais il oublie — aggiunge G. Paris — cette bravade par la suite. Dans l'épitaphe qu'il se compose, il prie les amants de dire, un « verset » pour l'âme de celui

> Qu'Amour occist de son raillon,

et dans la « ballade de conclusion », qui est une autre épitaphe, il nous jure — à la vérité sur une singulière relique — qu'il est mort martyr d'amour, que son exil est dû à la haine de celle qu'il aime, et que,

> . . . . en mourant, malement
> L'espoignoit d'Amour l'esguillon.

Évidemment dans tout cela il y de la « littérature », et beaucoup: c'était alors, — c'est peut-être encore, sous une autre forme, — inévitable en ce sujet; mais il y a aussi une part de vérité: le poète avoue l'attrait qui l'entraîne vers les femmes, le mépris que lui ont inspiré pour elles les expériences qu'il a faites, et nous laisse voir cependant qu'il a éprouvé au moins une fois en sa vie un sentiment autre que ceux que méritaient et Margot et Macée et même sa « chère Rose ».

721. — *plumail* = plume; *mettre le plumail au vent*, abbandonare la partita.

725. — *ou tente.* sottinteso *de m'interroger.*

Digitized by Google

LXII Je congnois approcher ma seuf;
Je crache blanc comme coton
Jacopins gros comme ung esteuf.
Qu'est ce a dire? que Jehanneton
Plus ne me tient pour valeton,
Mais pour ung viel usé roquart:
De viel porte voix et le ton,
Et ne suys qu'un jeune coquart.

LXIII Dieu mercy et Tacque Thibault,
Qui tant d'eaue froide m'a fait boire,
Mis en bas lieu, non pas en hault,
Mengier d'angoisse mainte poire,
Enferré... Quant j'en ay memoire,
Je pry pour luy *et reliqua*,
Que Dieu luy doint, et voire, voire!
Ce que je pense... *et cetera*.

LXIV Toutesfois, je n'y pense mal
Pour luy, ne pour son lieutenant,
Aussi pour son official,
Qui est plaisant et advenant;
Que faire n'ay du remenant,
Mais du petit maistre Robert.
Je les ayme, tout d'ung tenant,
Ainsi que fait Dieu le Lombart.

Variantes LXII. — 729. soif *I.*—730. couton *F.* — 731. J'ay le pys *F;* gros comme ung oef *I.* — 732. Quesse *ACFI;* quoy *I.* — 734. regnart *AFI;* rocquart *C.*— 736. cocquart *C.*

» LXIII. — 737. Taque *AF;* Jacque *I.* — 739. En ung bas non pas en *C;* en ung hault *I.* — 740. Mengé *A.* — 741. Enserré *A.* — 742. prie *ACFI;* relicqua *C.* — 743. Que Dieu lui en doint voire *F.*

» LXIV. — 746. Et pour *CI.* — 750. Fors du petit maistre Robart *A.*

Traduzione

LXII. — Sento avvicinare l'ultima ora: sono veramente assetato e mando fuori sputi grossi come una palla. Che vuol dir ciò? forse Giovannina non mi considera più come un giovane, ma come una vecchia rozza. Ho la voce e l'andatura di un vecchio, eppure non sono che un giovane divenuto vecchio prima del tempo.

LXIII. — Grazie a Dio e a Tacque Thibault, che m'ha fatto bere tantant'acqua fredda e che m'ha tenuto chiuso, in ceppi, in una fossa, dove m'ha fatto subire mille tormenti.... Quando me ne ricordo, prego per lui, et reliqua. *Che Dio gli dia.... e anche quel che io penso, e il resto ancora.*

LXIV. — Tuttavia non l'ho con lui nè col suo luogotenente nè col suo ufficiale che è scherzoso e simpatico, nè so che farmi degli altri del suo seguito; ma per il piccolo maestro Roberto è tutt'altra cosa. Io li amo tutti ugualmente, come Dio ama il Lombardo.

Digitized by Google

Commento e note

LXII. — Più non ride il poeta, perchè sente già di essere alla fine della sua vita. La febbre corre triste e fredda nelle sue vene; la sua giovinezza se n'è andata, ed egli si sente già vecchio.

729. — la sete di chi muore: *seuf* = *agonie* (*seuf* é l'effetto per la causa).

730. — *cracher blanc, craches du coton* = *avoir soif*, être altéré (Littrée).

731. — *cracher un jacobin*. Allusione all'ostilità che gli Ordini dei Mendicanti (Augustins, Carmes, Cordeliers, Jacobins) incontravan nel pubblico.

Esteuf = *balle*, palla.

732. — *Jehanneton*, vuol dire qui: le donne, in generale.

734. — *ung viel usé roquart*, una vecchia rozza, un cavallo vecchio, non atto più a servire.

737. — **coquart**, io ho tradotto «divenuto vecchio prima del tempo», ma il Villon pare che voglia dire *impotente* (*coquart* = méchant coq, un coq manqué).

LXIII-XLIV. — Ritorna il poeta a colui che considera come suo carnefice, Thibaut d'Auxigny, per opera del quale egli è ridotto nello stato in cui si trova: il nome di lui egli associa a quello di un ribaldo, Tacque Thibault. Lui e i suoi ufficiali, egli li ama, come Dio ama il Lombardo (l'usuraio).

737. — *Tacque Thibault*, indegno favorito del duca di Berry, detestato dal popolo per i suoi cattivi costumi e le sue esazioni, confuso qui ad arte col nome del vescovo Thibault d'Auxigny.

739. — *en bas lieu*, in una fossa.

740. — Villon équivoque sur la triple signification de la locution «poire d'angoisse, laquelle, outre son sens propre, qui provient du village d'Angoisse (Dordogne) où se récolte cette espèce, de poire, a encore celui de «chagrins», «peines morales», et celui aussi d'«instrument de torture» employé par le tourmenteur. (Thuasne).

741. — *enferré...*, incatenato, in ceppi. La reticenza è una imprecazione contro il vescovo.

743. — *Que Dieu luy doint...*, Un'altra reticenza che indica qui una imprecazione ancora più minacciosa di quella notata al verso 741.

745. — Nota l'ironia di questo verso e dei seguenti.

746. — Il luogotenente del vescovo si chiamava Pierre Bourgoing.

747. — Etienne Plaisance, che rappresentò il vescovo al concilio di Sens nel 1460.

748. — *plaisant*. Villon scherza qui, dando all'officiale l'epiteto di *plaisant*, desumendolo dal suo stesse nome, Plaisance.

750. — *petit maistre Robert*, figlio del carnefice e carnefice anch'egli del duca d'Orléans. Villon attacca qui il figlio dell'esecutore dell'alta giustizia di Monsignore il Duca d'Orléans per il fatto ch'egli ha dovuto essere crudele contro di lui.

751. — *d'ung tenant*, ugualmente.

752. — *le Lombart*, l'usuraio.

Digitized by Google

LXV Si me souvient bien, Dieu mercis,
Que je feis a mon partement
Certains laiz, l'an cinquante six,
Qu'aucuns, sans mon consentement,
Voulurent nommer Testament;
Leur plaisir fut et non le mien.
Mais quoy? on dit communement
Qu'ung chascun n'est maistre du sien.

LVXI Pour les revoquer ne le dis,
Et y courust toute ma terre;
De pitié ne suis refroidis
Envers le Bastart de la Barre:
Parmi ses trois gluyons de ferre,
Je luy donne mes vielles nattes;
Bonnes seront pour tenir serre,
Et soy soustenir sur les pattes.

LXVII S'ainsi estoit qu'aucun n'eust pas
Receu les laiz que je luy mande,
J'ordonne qu'apres mon trespas
A mes hoirs en face demande.
Mais qui sont ils? S'on le demande:
Moreau, Provins, Robin Turgis.
De moy, dictes que je leur mande,
Ont eu jusqu'au lit ou je gis.

Variantes LXV. — 758. Leur vouloir fut non pas *A.* — 759. Mais on dit bien communement *A.* — 760. Que chacun n'est pas *F.*
» LXVI. — 761. Pour le *I;* diz *AC*; dys *F*; ditz *I.* — 762. quourust *A.* — 763. De pitié je suis *A*: De pitié me suis respandis *F*; me suis *I.* — 765. feurre *CI.* — 768. les pattes *CFI.*
» LXVII. — 769. Et s'ainsi est *AF*; Et s'ainsy estoit *I.* — 770. le laiz *C*; leur mande *A;* je commande *I.* — 772. En facent *C*; on face *AI;* qui soht ilz on face *F*; De mes biens une pleine monde *I.* — 775. De par moy *F.* — 776. Ont jusques au lit *F*; juc *A.*

Traduzione

LXV. – Mi ricordo bene, grazie a Dio, che feci, quando lasciai Parigi, l'anno 1456, dei legati, che alcuni, senza il mio consenso, vollero chiamare Testamento. Questo fu il loro piacere, non il mio; ma che? si dice comunemente che ciascuno non è padrone del suo.

LXVI. — Non lo dico per revocarli, ne andasse anche tutta la mia terra; non sono intiepidito nella mia pietà per il Bastardo della Barre. Oltre ai tre mazzi di fieno, gli lascio le mie vecchie stuoie: saranno buone per star fermo e per sostenersi in piedi.

LXVII. — Se qualcuno non riceve i legati che io gli lascio, io ordino che ne faccia richiesta ai miei eredi. Ma chi sono? se lo vuol sapere: Moreau, Provins, Robin Turgis. Da parte mia dite ch'essi hanno avuto financo il letto dove io dormo.

Digitized by Google

Commento e note

LXV-LXVII. — Il poeta si ricorda che lasciando Parigi negli ultimi giorni di dicembre del 1456 ha fatto certi legati, che alcuni vollero chiamare *Testamento*. Ora egli non vuole revocare questi legati; anzi completa quello che aveva precedentemente fatto (*Lais* XXIII) al Batard de la Barre; e aggiunge che se qualcuno non avesse ancora ricevuto quello che gli è stato assegnato, si rivolga, dopo la sua morte, ai suoi eredi Moreau, Provins e Robin Turgis.

754. — *partement* = départ.

755. — Vedi *le Lais*, dalla 9ª ottava in poi.

757. — Il poeta invece aveva dato il titolo dì *Lais*.

760. — *Ung chascun n'est maistre du sien*, espressione passata in proverbio.

762. — *courust*, voce di *courir* = être engagé.

toute ma terre: la terra che il poeta possiede o pretende di possedre.

767. — *tenir serre*, tener fermo.

768. — *Et soy soustenir sur les pattes.* — A quel lascivo di Perrenet Marchant ben conviene l'espressione del poeta, il quale d'altronde l'aveva presa da un poema latino dell'epoca, *de nocumentis coytus immoderati:*

> Hic, quia crura dolent, vix *sese sustinet*, immo
> Interdum cadit...

769-772. — Se qualcuno non ha ricevuto ciò che il poeta gli ha destinato, potrà rivolgersi — sempre dopo la morte del testatore — agli eredi da lui designati,

772. — *hoir*, dal latino popolare *herem* (class. *heredem*), diventato *eir, oir.* scritto più recentemente *hoir* per reazione etimologica.

774. — Gli eredi del poeta sono tre osti, che hanno avuto tutto il suo, financo il letto in cui giace, dati i molti debiti ch'egli ha contratto con essi.

Sono queste delle allusioni alla sua vita allegra e spensierata di studente, e anteriori alla data del suo allontanamento da Parigi, che avvenne, come già sappiamo, nel 1456.

Moreau è probabilmente il Moureau che fu creato maestro giurato dei rosticcieri a Parigi il 10 maggio 1454.

Provins, forse Giovanni Provins, pasticciere, abitante nella via de Chaume.

Robin Turgis, proprietario della *Pomme de Pin* dal 1454 e messaggiero a piedi della giustizia del Tesoro.

776. — *au lit ou je gis.* L' espressione *gesir en son lit* era frequentemente usata dai buoni scrittori anteriori al Villon. Joinville, per esempio, l'usa spesso. « Nul ne pooit entrer ens que il ne me veist gesir en mon lit »; « Je me levai de mon lit ou je gisoie » etc. Trovansi anche le espressioni *se gire, se gesir.*

Digitized by Google

LXVIII Somme, plus ne diray qu'ung mot,
Car commencer vueil a tester :
Devant mon clerc Fremin qui m'ot,
S'il ne dort, je vueil protester
Que n'entens homme detester
En ceste presente ordonnance,
Et ne la vueil magnifester
Si non ou royaume de France.

LXIX Je sens mon cuer qui s'affoiblit
Et plus je ne puis papier.
Fremin, sié toy pres de mon lit,
Que l'on ne me viengne espier;
Prens encre tost, plume et papier;
Ce que nomme escry vistement,
Puys fay le partout coppier;
Et vecy le commancement.

LXX Ou nom de Dieu, Pere eternel,
Et du Filz que Vierge parit,
Dieu au Pere coeternel,
Ensemble et le Saint Esperit,
Qui sauva ce qu'Adam perit,
Et du pery pare les cieulx...
Qui bien ce croit, peu ne merit,
Gens mors estre faiz petiz dieux.

Variantes LXVIII. — 779. Fremy *A*. — 782. Par ceste presente *F*. — Et ne le *AF*. — 784. au *CFI*.
» LXIX. — 785. afeublit *A*. — 787. Fremy *A*; aupres mon *A*. — 788. *Manque dans F*; l'en ne m'y *C*.
» LXX. — 794. parye *F*. — 796. Ensemble le *A*. — 797. suma *I*. — 798. parre ces *C*; para *F*. — 799. sarroit *C*; bien se merit *F*; pas ne se perit *I*.— 800. Gens mors estre fais piteux *F*; De gens mors ce sont petis jeuz *I*.

Traduzione

LXVIII. — Insomma, io non dirò più una parola, perchè voglio cominciare a fare il mio testamento. Davanti al mio segretario Firmino che m'ode, se non dorme, io protesto che non intendo tralasciare alcuno nel presente testamento. E voglio che questa dichiarazione sia resa manifesta a tutto il regno di Francia.

LXIX. — Sento che il mio cuore diviene debole e che non posso più parlare. Firmino, siedi presso il mio letto, e bada che non mi si venga a spiare. Prendi subito la carta, l'inchiostro e una penna. Scrivi subito quel che detto, poi fallo copiare dappertutto; ed ecco il principio.

LXX. — In nome di Dio, Padre eterno e di suo Figlio che la Vergine partorì,—Dio coeterno col Padre e lo Spirito Santo — egli che salvò ciò che Adamo aveva perduto, e che pose nei Cieli quelli che erano nel limbo... Chi crede ciò fedelmente, cioè che questi morti fossero fatti beati (santi), non ha un piccolo merito.

Digitized by Google

Commento e note

LXVIII-LXXIV. — Villon incomincia a fare il suo testamento. Egli si sente più male; il suo cuore è debole e comanda al segretario Firmino di scrivere subito.

Comincia con la formula usuale, cioè con l'invocazione della Santa Trinità, e fa una dichiarazione di principio. Cristo, venendo sulla terra, ha salvato coloro che il fallo di Adamo aveva perduti, facendoli beati.

Per Villon tutti i morti, prima della venuta di Cristo, avevano ugual trattamento. Ammette una eccezione per i patriarchi e i profeti che, secondo lui, non dovettero bruciar troppo al caldo infernale. Cita la parabola del Lebbroso e del cattivo Ricco, e quindi riprende il tenore del suo Testamento.

779. — *m'ot* (oïr), m'ode.

781. — *detester* = rayer du testament.

782. — *en ceste presente ordonnance*, nel presente testamento.

783. — *magnifester une ordonnance* = la rendre manifeste.

786. — *papier*, balbettare, articolare.

787. *Fremin, sié toy pres de mon lit.* Di ritorno a Parigi, Villon si nascose in casa dalla mamma, perchè l'affare del Collegio di Navarra non era ancora liquidato. Guillaume Villon, che l'amava sempre, andò una mattina per informarlo che Tabary aveva parlato, facendo i nomi degli autori del furto. E il buon uomo gli raccomandò di non uscire, dicendogli: « Non dimenticare le sofferenze della prigione. Rifletti, figlio mio, basterebbe che qualcuno t'incontrasse e ti riconoscesse per denunziarti alla polizia ».

Detto ciò, lo zio si alzò, abbracciò teneramente il nipote che disse allora a mezza voce: State tranquillo, non uscirò.

Egli riprese il suo poema, e scriveva a una piccola tavola, posta accanto al fuoco. Quando la maledetta tosse che aveva contratta a Meung, l'obbligava frequentemente a deporre la penna, egli pensava che la pioggia, fuori, cadeva fitta e a torrenti, e ciò lo riconfortava. Ma la tosse lo straziava, lo sfiniva ed egli doveva fare degli sforzi per rimettersi al lavoro. Un giorno egli immagina di essere ricco e di dettare a un commesso il suo poema come l'aveva visto fare, a Blois, dal duca Carlo. Ciò lo diverte. Scrive con applicazione. Firmino è il poeta stesso che aspetta docilmente di dire i suoi versi ad alta voce per copiarli, rileggerli, cancellarli, ricominciare da capo.

792. — *vecy* = voici.

794. — *parit*, partorì, dal verbo *parir* (lat. *pario*), enfanter.

797. — *perit*, perdette, dal verbo *perir*.

798. — *du pery*, dell'uomo perduto; usa il singolare per il plurale, cioè dei perduti. — *pare* (lat. *parare*) decora, adorna.

799. — *merit*. V. Glossario.

800. — *petiz dieux* = des saints; ho tradotto *beati*, come dice Dante nel IV canto dell'Inferno:

Et altri molti, e feceli beati.

Digitized by Google

LXXI Mors estoient, et corps et ames,
En dampnee perdicion,
Corps pourris et ames en flammes,
De quelconque condicion.
Toutesfois, fais excepcion
Des patriarches et prophetes;
Car, selon ma concepcion,
Oncques n'eurent grant chault aux fesses.

LXXII Qui me diroit : « Qui te fait metre
Si tres avant ceste parolle,
Qui n'es en theologie maistre?
A toy est presumpcion folle ! »
C'est de Jhesus la parabolle
Touchant le Riche ensevely
En feu, non pas en couche molle,
Et du Ladre de dessus ly.

LXXIII Se du Ladre eust veu le doit ardre,
Ja n'en eust requis refrigere,
N'au bout d'icelluy doit aherdre
Pour refreschir sa maschouëre.
Pyons y feront mate chiere,
Qui boyvent pourpoint et chemise.
Puis que boiture y est si chiere,
Dieu nous en gart, bourde jus mise !

Variantes LXXI. — 804. quelconques *ACI*.
» LXXII. — 809. Qui vous fait *ACFI*. — 811. n'estes *ACFI*; mestre *A*. — 812. Dont vous est *A*; C'est a vous *F*; A vous est *CI*. — 813. Jhesucrist la parolle *F*. — 814. Touchant du *AI*. — 816. au dessoubz de lui *I*.
» LXXIII. — 818. Ja n'eust *I*. — 819. N'au bout de ses doiz adherdre *A*; Ne autre au bout de ses doiz acoudre *I*.—820. raffreschir *CF*.—822. pourprins et chemises *F*. — 824. Dieu nous garde de la main mise *C*; bourdes jus mises *F*.

Traduzione

LXXI. — Gli uomini erano morti, corpi e anime, dannati e perduti: i corpi putridi, le anime bruciate dalle fiamme infernali, di qualunque condizione. Tuttavia bisogna fare eccezione per i patriarchi e i profeti, perchè, secondo me, essi non dovrebbero soggiornare a lungo in purgatorio.

LXXII. — Se qualcuno mi dicesse : « chi ti fa andare tanto oltre, non essendo tu maestro di teologia? La tua è folle pretesa » io risponderei : È la parabola di Gesù, concernente il Ricco sepolto in fuoco, e non in morbido letto, e il Lebbroso sopra di lui.

LXXIII. — Se il Ricco avesse visto bruciare il dito del Lebbroso, egli non avrebbe supplicato Abramo d'autorizzare quest'ultimo a bagnare la punta di quello stesso dito per rinfrescare la sua lingua arida. I bevitori vi faranno festa magra essendo abituati come sono a bere continuamente. E poichè laggiù costa sì caro il bere, Dio ci preservi dall'andarci, scherzo a parte.

Digitized by Google

Commento e note

801 - 802 e seg. — Vincent de Beauvais, nel suo *Speculum humane salvationis* parla della discesa dell'anima di Gesù Cristo all'inferno. Secondo lui l'inferno è diviso in quattro parti ben distinte: la più bassa è l'inferno dei dannati; sopra, quella dei fanciulli; più sopra il purgatorio, e sopra il purgatorio, il limbo dei santi.

804. — De quelconque condicion. Il poeta ha usato lo stesso verso, quando ha detto che tutti gli uomini sono eguali davanti alla morte (Vedi *Testament*, verso 310).

Negli antichi poemi trovasi spesso la riproduzione dello stesso verso in due o tre parti dello stesso poema. Il Villon stesso, per non rimanere alla sola citazione data più sopra, riproduce nel *Testament*, verso 1828, il verso 169 del *Lais:*

Item, au Chevalier du Guet.

807. — concepcion, tolto dal latino *conceptio* (formazione d'una idea nello spirito, e per estensione, l'idea che si forma nello spirito).

808. - Fesses, dal latino popolare *fissa*, sostantivo particip. di *findere*, fendre, (fente) ha sostituito l'antico francese *nage*, dal latino popolare *natica*.

813. — C'est de Jhesus la parabole. La parabola dal cattivo ricco e di Lazzaro, sì celebre nel medio evo, è stata molto spesso riprodotta in Francia nelle chiese e nelle cattedrali specialmente, dai pittori e dagli scultori. La cattedrale di Bourges, per esempio, ne offre un modello dei più notevoli nelle invetriate.

La parabola è così riportata nel Vangelo, secondo S. Luca: « Homo quidam erat dives, quia induebatur purpura et bysso, et epulabatur quotidie splendide. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ad ianuam eius, ulceribus plenus, cupiens saturari de micis quae cadebant de mensa divitis; et nemo illi dabat, sed et canes veniebant et lingebant ulcera sua. Factum est autem ut moreretur mendicus, et portaretur ab angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius: et ipse clamans dixit: *Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma* » (San Luca, capo XVI, 19-24).

815. — non pas en couche molle, non in morbido letto.

816. — Ladre, lepreux, donde il nome di *Lazarus* dato al lebbroso nei testi della bassa latinità.

dessus ly = sur lui.

818. — ja (lat. jam).

819. — aherdre, toucher.

820. — maschoure, gorge, bouche.

821. — pyon, buveur; *ma chiere*, festa magra.

824. — bourde che ordinariamente significa *mensonge* ha qui il senso di plaisanterie.

Digitized by Google

LXXIV Ou nom de Dieu, comme j'ay dit,
Et de sa glorieuse Mere,
Sans pechié soit parfait ce dit
Par moy, plus megre que chimere;
Se je n'ay eu fievre effimere,
Ce m'a fait divine clemence;
Mais d'autre dueil et perte amere
Je me tais, et ainsi commence.

LXXV Premier, je donne ma povre ame
A la benoiste Trinité,
Et la commande a Nostre Dame,
Chambre de la divinité,
Priant toute la charité
Des dignes neuf Ordres des cieulx
Que par eulx soit ce don porté
Devant le trosne precieux.

LXXVI Item, mon corps j'ordonne et laisse
A nostre grant mere la terre;
Les vers n'y trouveront grant gresse,
Trop luy a fait fain dure guerre.
Or luy soit delivré grant erre:
De terre vint, en terre tourne;
Toute chose, se par trop n'erre,
Voulentiers en son lieu retourne.

Variantes LXXIV. — 825. En nom *F.* — 829. Si n' *F*; Se je n'ai feu ne lumiere *I*; en fumere *A*; enfumiere *C*; et fumiere *F.* — 831. Manque dans *F*; d'autre mal *A*; ay part amere *I.* — 832. Je m'en tais *FI.*
» LXXV. — 833. Premier donne a ma *A*; Premier done de ma *C.* — 834. La glorieuse trinité *AC.* — 837. toute la clarté *F.* — 838. Des dignes ordres *F*; Et les dignes angelz *I.*
» LXXVI. — 844. Trop leur a faict *I.* — 847. que par trop *A*; si par *FI.* — 848. tourne *I.*

Traduzione

LXXIV. - In nome di Dio, come ho detto, e della sua gloriosa Madre, questo testamento sia compiuto senza peccato da me, che sono più scarno d'una chimera. Se non ho avuto febbre effimera, lo devo alla divina clemenza; quanto alle altre tristezze e alle perdite amare ch'io ho provato, voglio tacere. E comincio così:

LXXV. — In primo luogo, rimetto la mia povera anima alla benedetta Trinità, e la raccomando a Notre-Dame, Palazzo della Divinità; imploro tutta la carità dei degni nove ordini dei cieli: che l'anima mia sia portata da essi davanti al Trono celeste.

LXXVI. — Parimenti, io do e lascio il mio corpo alla nostra grande madre, la terra; i vermi non vi troveranno molto grasso, perchè la fame lo ha combattuto aspramente. Sia dato senza indugio alla terra. Esso è uscito dalla terra, torni dunque alla terra. Ogni cosa, se non m'inganno, riprende volentieri il suo stato primitivo.

Digitized by Google

Commento e note

LXXIV. — Villon invoca Dio e la Vergine perchè possa condurre in porto il suo testamento senza peccare; se egli non s'è lasciato trasportare dalla collera, redigendolo, lo deve alla divina clemenza; ma il poeta ha « d'autre dueil et perte amere » di cui però non parla.

827. — *parfait*, part. pass. del verbo *parfaire*, compiuto.

828. — *plus megre que chimere;* il poeta, ridotto molto male, si paragona a una chimera, figure dipinte nelle vetrate della cattedrale gotica.

829. – *fievre effimere*, febbre effimera, e quindi « mouvement de ressentiment ou de colère ».

LXXV. — Qui comincia il testamento del poeta. Raccomanda egli a Firmino, cioè a se stesso, di non stancarsi. E, a poco a poco, ritorna di buon umore — sappiamo che la tosse affligge non poco il poeta — e non può fare a meno di fornire ai suoi *Lais* una specie di replica, perchè vi aveva trascurato — così crede — un gran numero di amici. Enumeriamo quindi tutti i legati e tutti i legatarî.

I. Egli dà in primo luogo alla benedetta **Trinità** la sua anima, affidandola a Notre Dame.

835. — *commande:* affido. Vedi Glossario.

836. — *Chambre de la divinité*, apposizione mirabile, riferita a Notre Dame.

838. — *Des dignes neuf Ordres des cieulx.* — I nove ordini della gerarchia degli angeli. Secondo una classificazione abituale, che risale ai primi secoli dell'era cristiana, gli angeli sono divisi in tre gerarchie, distribuite ciascuna in tre cori. La prima gerarchia comprende i *serafini*, i *cherubini* e i *troni;* la seconda, le *dominazioni*, le *virtù* e le *potenze;* la terza, i *principati*, gli *arcangeli* e gli *angeli*. Quest'ultimo nome è usato per designare tutti codesti spiriti, in generale.

839. — *ce don*, cioè l'anima del poeta.

LXXVI. — **2.** Lascia il suo corpo alla **Terra.**

842. — La *terra* è chiamata dal poeta la *grande madre:* espressione usata da tanti scrittori.

843. — *les vers*, i vermi; *gresse* = graisse.

845. — *grant erre*, vite, prontamente.

846-848. — *de terre vint, en terre tourne.* È lo stesso concetto della Genesi: « ... donec revertaris in terram de qua sumptus es, quia pulvis es, et in pulverem reverteris ».

Più tardi un altro poeta francese dirà: « L'homme à la poudre est né, et à la poudre retourne ». Villon insiste, in questa ottava, nel ritorno al nulla. Checchè si faccia, tutto termina, per ciascuno, allo stesso modo: grandi, piccoli, belli o brutti, tutti accoglie un piccolo lembo di terra.

Digitized by Google

LXXVII Item, et a mon plus que pere,
Maistre Guillaume de Villon,
Qui esté m'a plus doulx que mere
A enfant levé de maillon :
Degeté m'a de maint bouillon,
Et de cestuy pas ne s'esjoye,
Si luy requier a genouillon
Qu'il m'en laisse toute la joye;

LXXVIII Je luy donne ma librairie,
Et le *Rommant du Pet au Deable,*
Lequel maistre Guy Tabarie
Grossa, qui est homs veritable.
Par cayers est soubz une table;
Combien qu'il soit rudement fait,
La matiere est si tres notable
Qu'elle amende tout le mesfait.

LXXIX Item, donne a ma povre mere
Pour saluer Nostre Maistresse,
(Qui pour moy ot douleur amere,
Dieu le scet, et mainte tristesse) :
Autre chastel n'ay, ne fortresse,
Ou me retraye corps et ame,
Quant sur moy court male destresse,
Ne ma mere, la povre femme !

Variantes LXXVII. — 849. Item a *F.* — 850. Guillaume Villon *F.* — 852. Enffant eslevé *C.* — 855. Je luy *A.* — 856. Qu'il me *I.*
» LXXVIII. — 857. Je luy laisse *A*; librarye *C*; librarie *I.* — 859. Que maistre Guillen Trabarie *A*; Tablerie *I.* — 860. Grossoia *I*; homme *FI.* — 861. Par cayeulx *C*; Par caiers dessoubz *I*: — 863. est tres *C*; tres *manque dans F.* — 864. le forfait *A.*
Variantes LXXIX. — 868. mainte destresse *A.* — 869. chasteau n'ay *F*; forteresse *ACFI.* — 870. Pour me retraire *F*; N'ay ou retraire *I*; corps ne ame *CF.* — 871. Quant sur moy male *F*; sur soy *I.*

Traduzione

LXXVII. — A colui che fu per me più che padre, maestro Guglielmo di Villon — egli è stato per me più tenero che non sia una madre per il suo bambino appena uscito dalle fasce — a lui che m'ha tratto da più di un baratro e che non si rallegra del mio stato presente, a lui domando in ginocchio di lasciarmi la gioia di liberarmene da solo.

LXXVIII. — Gli lascio la mia biblioteca, e il Romanzo du Pet au Diable, che copiò Maestro Guido Tabary, uomo sincero. Egli troverà sotto una tavola il romanzo tutto squadernato. Quantunque sia scritto in forma grossolana, la materia è così importante ch'essa compensa tutti i difetti dell'esecuzione.

LXXIX. — E alla mia povera mamma, che per me provò dolori amari — Dio lo sa! — e infinite tristezze, do, per salutare Notre-Dame, la ballata seguente. Quando la cattiva sorte si abbatte su di me, io non ho altro castello o fortezza dove io possa stare al sicuro, se non quella povera donna di mia madre!

Digitized by Google

Commento e note

LXXVII-LXXVIII. — 3. Il primo pensiero di riconoscenza e d'amore è per **Guglielmo di Villon**, a cui il poeta lascia la sua libreria e il *Romant du Pet au Deable.*

849-852. — Maistre Guillaume de Villon, nato a Villon (Yonne), maître ès arts, cappellano di Saint-Benoît-le-Bientourné, protettore di Francesco di Montcorbier, al quale permise di sostituire al nome di Montcorbier quello di Villon. Morto settuagenario nel 1468.

Il poeta dice che Guglielmo fu per lui, orfano, più che padre, e più tenero che non sia una madre per il suo bambino che è restituito dalla nutrice al suo affetto.

852. — *maillon* = maillot.

853. degeté (vedi Glossario) *m'a de maint bouillon*, m' ha tratto da più di un baratro; *bouillon*, mauvais pas.

855. — *a genouillon* = à genoux.

857. Le Rommant du Pet au Deable. Romanzo di Villon andato perduto.

859. — *Guy Tabarie*, maître ès arts, amico e compagno di Villon, prese parte nel dicembre del 1456 al furto del collegio di Navarra.

860. — *grossa* = copia, mit au net, mise in bella copia.

homs veritable. La *s* aggiunta a *hom* lo è per analogia con le parole provenienti dalla seconda declinazione latina. — *homs veritable* = homme véridique; ma qui il poeta fa un amaro complimento al suo compagno, il quale, per aver fatta qualche confidenza, fu causa dell'inchiesta, del processo e della condanna di Villon.

861. — *par cayers:* il romanzo è tutto squadernato e si trova sotto il tavolino, dove é stato gettato dal poeta.

863. — *la matiere.* Questo nome *matiere* ha lo stesso senso che, al XIII secolo, Jean Bodel aveva dato, per la classificazione convenzionale delle epopee del medio evo, in questi due versi:

> Ne sont que trois matieres a nul homme entendant
> De France, de Bretagne et de Rome la Grant.

La *matiere* trattata dal Villon nel romanzo suddetto è una delle solite gazzarre studentesche. Col nome di *Peut Deable* è designata una grossa pietra che gli studenti della Sorbona, compagni di Villon, avevano tolta dal suo posto — dinanzi al palazzo di Catherina de Béthisy, vedova di Girard de Bruyères, notaio e segretario di Carlo VI, conosciuta sotto il nome di Mademoseille de Bruyeres — trasportandola nel loro quartiere. Le pietra passò poi, per l'intervento della giustizia, nel cortile del Tribunale. Tumulto degli studenti, assalto alla pietra che cade di nuovo nelle loro mani, feste e gazzarra. Villon prese parte a questi tumulti che egli designa col nome di *matiere*, come per dire gesta epica, trattandola nel romanzo, a noi non pervenuto.

864. — *Qu'elle amende* .. Vedi Glossario.

LXXIX. — 4. Alla **Madre** il poeta da una ballata per salutare Notre-Dame.

869-872. — Il poeta, con la sua vita scapestrata, ha arrecato tanti dolori alla povera mamma, nel cui seno egli andrà a versare le sue lagrime, quando sarà perseguitato dalla sorte. Bella è l'immagine, in cui paragona la mamma a una fortezza ove egli correrà a ripararsi.

Digitized by Google

BALADE

B. pour prier Nostre Dame.

Dame du ciel, regente terrienne,
Emperiere des infernaux palus,
Recevez moy, vostre humble chrestienne,
Que comprinse soye entre vos eslus,
Ce non obstant qu'oncques rien ne valus.
Les biens de vous, Ma Dame et Ma Maistresse,
Sont trop plus grans que ne suis pecheresse,
Sans lesquelz biens ame ne peut merir
N'avoir les cieulx. Je n'en suis jangleresse :
En ceste foy je vueil vivre et mourir.

A vostre Filz dictes que je suis siennè;
De luy soyent mes pechiez abolus;
Pardonne moy comme a l'Egipcienne,
Ou comme il feist au clerc Theophilus,
Lequel par vous fut quitte et absolus,
Combien qu'il eust au deable fait promesse.
Preservez moy de faire jamais ce,
Viege portant, sans rompure encourir,
Le sacrement qu'on celebre a la messe :
En ceste foy je vueil vivre et mourir.

Femme je suis povrette et ancïenne,
Qui riens ne sçay; oncques lettre ne lus.
Au moustier voy dont suis paroissienne,
Paradis paint, ou sont harpes et lus,
Et ung enfer ou dampnez sont boullus :
L'ung me fait paour, l'autre joye et liesse.
La joye avoir me fay, haulte Deesse,
A qui pecheurs doivent tous recourir,
Comblez de foy, sans fainte ne paresse :
En ceste foy je vueil vivre et mourir.

Vous portastes, Vierge, digne princesse,
Iesus regnant qui n'a ne fin ne cesse.
Le Tout Puissant, prenant nostre foiblesse,
Laissa les cieulx et nous vint secourir,
Offrit a mort sa tres chiere jeunesse ;
Nostre Seigneur tel est, tel le confesse :
En ceste foy je vueil vivre et mourir.

Digitized by Google

Balade I. — 873. Dames des cieulx *A.* — 874. pallitz *I.* — 877. qu' *manque dans C.* — 878. ma dame ma *A.* — 880. Soubz *I*; perir *l.* — 881. N'entrer es cieulx *l*; point ne suis *I*; menteresse *AI.*

» II. — 884. absolus *F.* — 885. Pardonnés *AI*; Pardonnez *F.* — 886. Ou com fistes *A.* — 887. pour vous *F.* — 889. que n'acomplisse ce *A*; que face jamais cesse *C*; que je ne face ce *I.* — 890. encorir *A.* — 891. c'on *A.* — 892. morir *A.*

» III. — 893. tres povre *F*; vieille et *l.* — 894. leuz *C.* — 895. moster *A*; monstier *I*; parrochienne *I.* — 896. leuz *C.* — 897. Puis voy enfer ou sont dampnez boilluz *A*; Et enfer *F*; Et ung *manquent dans I.* — 898. me fist *I*; ne sçay autre liesse *I.* — 901. Comblé *I*; faintise *FI*; paresse *C*; de proesse *I.*

[Envoi]. — 903. Vierge pucelle, doulce Vierge *I.* — 905. floibesse *F.* — 907. Offrir *A*; tresclere *C*; tresfiere *I.* — 908. est tel je le *A.*

Preghiera alla Vergine

Signora del cielo, regina della terra, imperatrice delle infernali paludi, accogliete me che sono vostra umile cristiana, perchè io sia compresa nel numero dei vostri eletti, quantunque non abbia avuto mai valore alcuno. I vostri beni, Signora e Padrona, sorpassano i miei peccati; senza di essi nessun'anima può meritare nè ottenere il cielo, io non sono menzognera. In questa fede voglio vivere e morire.

Dite a vostro Figlio che io son sua: cancelli i miei peccati, e mi perdoni come perdonò all'Egiziaca e al chierico Teofilo, che, grazie a Voi, fu assolto e liberato dalla promessa, benchè avesse fatto un patto col diavolo. Preservatemi dal fare una cosa simile, o Vergine che avete partorito, senza cessare di esser Vergine, il sacramento che si celebra alla messa. In questa fede voglio vivere e morire.

Io sono povera e vecchia, e non so nulla; non ho mai saputo leggere una lettera. Nella chiesa dov'io mi reco sempre, vedo la pittura d'un Paradiso pieno di arpe e di liuti, e un inferno dove ardono i dannati. Questo mi fa paura, quello mi dà gioia e allegrezza. Santa Vergine, a cui i peccatori debbono tutti ricorrere, sempre, senza finzione e senza stancarsi, fatemi ottenere la gioia eterna. In questa fede voglio vivere e morire.

Degna Vergine, principessa, voi avete portato nel vostro seno il re Gesù, che vive eternamente. L'Onnipotente, sotto sembianze umane, scese dal Cielo e venne a soccorrerci, ed offrì il suo figlio alla morte. Tale è il Nostro Signore, tale lo confesso. In questa fede voglio vivere e morire.

Commento e note

873. — Qui comincia la ballata, in cui il poeta e la madre fondono le loro anime e rivolgono alla Vergine, con accenti umili e pietosi, una preghiera elevata e solenne. *Terrienne* = de la terre.

874. — *emperiere*, impératrice; *palus* = marais, paludi, stagni.

876. — *vos esleuz* = vos élus, gli eletti.

880. — *merir* = mériter.

881. — *jangleresse*, menzognera.

884. — *abolus*, cancellati.

885. — Santa Maria Egiziaca, molto venerata nel medio evo.

886. — Teofilo aveva firmato un patto col diavolo; ma si pentì e pregò la Vergine di venire in suo soccorso. La Vergine gli apparve e gli rese la pergamena, ritolta al nemico.

890. — *sans rompure encourir*, traduci liberamente « senza cessare di essere vergine ».

891. — *le sacrement qu'on celebre a la messe* = le sacrement de l'eucharistie ».

895. — *moustier*, in generale significa **chiesa**; qui la chiesa del monastero. Si tratta della chiesa del convento dei Celestini di Parigi, dove, secondo Guillebert de Metz, si trovavano un paradiso e un inferno dipinti.

905. — *prenant nostre foiblesse* è sinonimo di « *s'incarner* » nella sua accezione teologica = devenir chair, se faire homme ».

907. — Notate il nome di **Villon** dato in acrostico al *congedo.*

Digitized by Google

LXXX Item, m'amour, ma chiere rose.
Ne lui laisse ne cuer ne foye ;
Elle ameroit mieulx autre chose,
Combien qu'elle ait assez monnoye.
Quoy ? une grant bource de soye,
Plaine d'escuz, parfonde et large ;
Mais pendu soit il, que je soye,
Qui luy laira escu ne targe.

LXXXI Car elle en a, sans moy, assez.
Mais de cela il ne m'en chault ;
Mes plus grans dueilz en sont passez,
Plus n'en ay le croppion chault.
Si m'en desmetz aux hoirs Michault,
Qui fut nommé le Bon Fouterre ;
Priez pour luy, faictes ung sault :
A Saint Satur gist, soubz Sancerre.

LXXXII Ce non obstant, pour m'acquitter
Envers Amours, plus qu'envers elle,
Car oncques n'y peuz acquester
D'espoir une seule estincelle;
(Je ne sçay s'a tous si rebelle
A esté, ce m'est grant esmoy :
Mais, par sainte Marie la belle !
Je n'y voy que rire pour moy),

Variantes LXXX. — 910. Quant a m'amour ma chere *F*; chere *A*. — 912. aymeroit *CFI*. — 916. qui je *AC*. — 917. Qui ly laira n'escu *A*; Qui leur *I*; escus *C*.
» LXXXI. — 920. Mais grans deduitz *I*; deulz *A*. — 622. je n'en *A*; hoirs de *I*. — 923. Le grant Fouterre *A*. — 925. Sactour *A*; Sainct Sathur *C*; Sautour *F*; Ausserre *A*.
» LXXXII. — 927. que vers elle *A*.—928. onques *AF*; peulz *C*; ne peuz *F*; peust *I*.— 929. D'amours *C*. — 930. Ne sçey se a tous ainsy rebelle *F*; est si *I*. — 931. Que a moy ce *I*.

Traduzione

LXXX. — Al mio amore, alla mia cara rosa, non lascio nè cuore nè fegato; essa amerebbe meglio altra cosa, quantunque abbia molto denaro. Che? una gran borsa di seta, piena di scudi, profonda e larga : ma possa essere appeso — e sia io stesso — colui che le lascerà uno scudo o una targa.

LXXXI. — Perchè essa ne ha assai, anche senza di me, ma di ciò mi importa poco. Oramai i miei maggiori dolori sono passati, e d'altra parte non sento più nulla per lei : sì mi rimetto agli eredi di Michault, che fu soprannominato il Bon Fouterre : pregate per lui, fate un salto : egli giace a San Satur, sotto Sancerre,

LXXXII. — Ciò nonostante, per sdebitarmi con Amore più che con lei, perchè non posso più avere un pochino di speranza, (io non so se con tutti è stata così ribelle, come lo fu con me; ma per Santa Maria la bella, non ha però da esser lieta delle sue compiacenze), (vedi seguito a pag. 146).

Digitized by Google

Commento e note

LXXX-LXXXIII. — Il poeta, come abbiamo visto più sopra, lavora accanto al fuoco. Quando ha scritto una, due, tre ottave, le rilegge e si anima: egli ha l'idea di ciò che il suo poema dovrà essere, e pensa di chiamarlo *Testament*. Egli già lo vede, nella sua immaginazione, stampato e redatto secondo le formule del suo tempo. Tutto ciò prende un senso. *Testament de Françoys Villon* o forse: *le Grand Testament*. Lui, che non possiede al mondo che l'esperienza a caro prezzo comprata delle sue numerose pazzie, può arricchire chi gli piace. È il suo diritto. A questo punto, scoppia a ridere, si scuote un po', evocando i suoi ricordi, prende la penna e scrive — come si è già visto — dopo un legato al buon zio, la ballata alla Vergine, la più bella forse ch'egli abbia mai scritto.

Ma ecco che il buon umore lo lascia, perchè si ricorda di Caterina e dei versi che aveva, in altri tempi, scritti per lei, quando era a Bourg-la-Reine.

Questa donna aveva occupato nella sua vita un posto troppo grande perchè egli non ne facesse allusione. Intanto il poeta diventa pensieroso ed esita. Non sa qual partito prendere, ma a un tratto lancia contro questa crudele e falsa creatura, che egli giudica alla stregua di quelle che amano per il danaro, un dardo sanguinoso, e dichiara cinicamente ch' egli non la desidera più e che rinunzia a lei, a favore di coloro che sapranno meglio soddisfarla.

5. A questa **orudele** dunque, per la quale sente tutto il disprezzo, il poeta non lascerà danaro. Ma le manderà, per mezzo di Perrenet de la Barre, una ballata, più per sdebitarsi con Amore che con lei.

910. — *m'amour, ma chiere rose.* Notate l'ironia amara delle due parole *amour* e *rose*, applicate a una donna, per cui invece si ha disprezzo e sdegno.

912. — È una donna avida di accumular danaro.

917. — *laira*, lascerà.

escu ne targe. Villon equivoca sul doppio senso delle parole *escu* e *targe*, bouclier et pièce de monnoie. «Jeu de mots sur les deux sens d'*escu*, dont le premier permet de lui associer *targe*, «long bouclier». C'est de même qu'il dit de l'évêque d'Orléans: *Je ne suis son serf... ne sa biche.* C'est un genre de plaisanterie qui était déjà populaire au XIII siècle, et qui n'a pas cessé de l'être» (G. Paris).

922. — *m'en desmetz.* Vedi Glossario.

Aux hoirs Michault, agli eredi di Michault. Questo Michault, detto dal poeta le Bon Fouterre, era il tipo del libertino e dell'ardente amatore.

925. — *Saint Satur soubz Sancerre*, nel dipartimento du Cher.

929. — *une seule estincelle*, un pochino.

Digitized by Google

LXXXIII Ceste ballade luy envoye
Qui se termine tout par R.
Qui luy portera ? Que je voye :
Ce sera Pernet de la Barre,
Pourveu, s'il rencontre en son erre
Ma damoiselle au nez tortu
Il luy dira, sans plus enquerre :
« Orde paillarde, dont viens tu ?

BALADE

Balade a s'amye.

Faulse beaulté qui tant me couste chier,
Rude en effect, ypocrite doulceur,
Amour dure plus que fer a maschier,
Nommer que puis, de ma deffaçon seur,
Cherme felon, la mort d'ung povre cuer,
Orgueil mussié qui gens met au mourir,
Veulx sans pitié ! ne veult droit de rigueur,
Sans empirer, ung povre secourir ?

Variantes LXXXIII. — 935. Qui se fuist toute par re *I*; par erre *C*. — 936. que g'y voie *I*. — 937. Sera Perinet *A*; Ce sera Perrinet *I*. — 938. encoutre. — 929. au naz *A*. — 941. Triste paillarde *C*; d'ou vieus tu *I*.
Balade I. — 942. Faulse amour ; coste *A*; m'a cousté *F*.—943. douleur *C*.—945, te puis *A*.— 946. Cherme selon l'amour *A*; Cercher selon *I*. — Chiere nee selon *F*. — 947. metz *A*; met a *I*. — 948. ne veulx et rigueur *F*; droit de *A*; droit et I. — 950. cercher *A*.

Traduzione

LXXXIII. — Le mando questa ballata, ogni verso della quale finisce per erre. *Chi gliela porterà ? vediamo un pò : sarà Pernet de la Barre ; ma badiamo bene, se incontra nel suo cammino la mia damigella dal naso ritorto, egli le dirà senza tante cerimonie : « lurida bagascia, donde vieni » ?*

Ballata alla sua amica.

Falsa beltà che tanta pena mi hai dato, rude e ipocrita dolcezza, cuore più duro del ferro, ch'io posso chiamare, sicuro della mia rovina, fascino traditore, tu hai dato la morte a un povero cuore, orgoglio ascoso che mette gente a morte, occhi senza pietà, la stessa legge, di rigore non comanda, non che far peggio di soccorrere uno sventurato ?

Digitized by Google

Commento e note

937. — *Pernet de la Barre*, noto ruffiano: era *sergent à verge* allo Châtelet, morto nel 1493. Vedi anche L. 177-8, T. 764.

938. — *Pourveu* usato senza il *que*, col verbo all'indicativo.

en son erre, nel suo cammino.

939. — *Ma damoiselle au nez tortu.* Il poeta prende in giro le pretese nobiliari di Caterine de Vauselles, e la chiama «ma damoiselle». Invece il titolo di «damoiselle» si dava alle donne maritate o vedove, appartenenti all'alta borghesia. *Damoiselle* aveva anche il senso di «fille et femme de mauvaise vie» e sotto questo altro aspetto egli ci vuole anche presentare la donna, che vuole annientare a tutti i costi. Villon mette pure in evidenza un difetto del viso di Caterina, la quale aveva il naso di traverso, e non diritto.

941. — *Orde paillarde, dont viens-tu?* Nel *Roman de la Rose* trovasi questo verso:

Ribaude orde, vil, pute lisse...

e in Rustebeuf:

Dame orde, vile, pute provec...
Dont venez?

949-969. — Nella ballata il poeta non mostra più l'indifferenza che abbiamo notato nelle ultime quattro ottave. Il tono generale della ballata ci fa vedere che egli non ha dimenticato per nulla Caterina.

La prima ottava della ballata dà in acrostico *Françoys;* i primi sei versi della seconda ottava danno in acrostico *Marthe.* Questa donna che, il poeta conobbe in casa di Ambroise de Loré colpì subito Francesco; il quale concepì per la gentile amica un tenero affetto. Marta fu lieta di questo incontro e amò il poeta, che non ebbe mai il coraggio di dichiararle il suo amore, perchè vedeva tra lui e la donna un ostacolo in Pernet de la Barre. Ma nel raccoglimento della sua cameretta da lavoro, il poeta era pieno della soave presenza di Marta. E viveva con lei, la cercava, la chiamava, scriveva delle odi, le stracciava e rimetteva a più tardi una decisione, che gli stava molto a cuore. In casa di Marta egli conobbe Caterina di Vausselles, la quale, accertatasi che i due cominciavano a intendersi, volle per sè il poeta, che si fece prendere nel laccio, senza aver mai godimento alcuno. E il poeta si pente ora di non avere abbandonato subito Caterina per dare il suo amore alla giovane Marta.

944. — *maschier* = mâcher, masticare.

945. — *deffaçon,* rovina.

946. — *cherme* = charme.

947. — *mussié*, part. de *mussier* e *musser.* (da *mucer* e più anticamente *mucier*, dal latino popolare *muciare*, d'origine incerta, probabilmente celtica) = caché, chiuso orgoglio.

Digitized by Google

Mieulx m'eust valu avoir esté serchier
Ailleurs secours : c'eust esté mon honneur ;
Riens ne m'eust sceu lors de ce fait haschier.
Trotter m'en fault en fuyte et deshonneur.
Haro, haro, le grant et le mineur !
Et qu'est ce cy ? Mourray sans coup ferir ?
Ou Pitié veult, selon ceste teneur,
Sans empirer, ung povre secourir ?

Vng temps vendra qui fera dessechier,
Jaunir, flestrir vostre espanye fleur ;
Je m'en risse, se tant peusse maschier
Lors ; mais nennil, ce seroit donc foleur :
Las ! viel seray ; vous, laide, sans couleur ;
Or buvez fort, tant que ru peut courir ;
Ne donnez pas a tous ceste douleur,
Sans empirer, ung povre secourir.

Prince amoureux, des amans le greigneur,
Vostre mal gré ne vouldroye encourir.
Mais tout franc cuer doit, par Nostre Seigneur,
Sans empirer, ung povre secourir.

Balade II. — 952. Rien ne m'eust sceu de ce fait arracher *A*; lors de ce fait hasier *I.* — 955. mourray je sans ferir *A.* — Moray je icy doncques sans cop ferir *F*; Et qu'esse cy *AC*; Et qu'est ce, mourray je *I.*

» III. — 958. viendra *CI*; desecher *A.* — 960. Je m'en rise s'enfant peusse mascher *A*; rise s'enfant pense machier *F*; s'en tant sceusse marcher *I.* — 961. Mais las nennil *A.* — 962. Viel je seray *ACFI*; laide a douleur *I.* — 964. ceste rigueur *A*.

[Envoi]. — 966. le grigneur *A*; amoureux *manque dans C*; amant le meilleur *I.* — 968. pour nostre *A*.

Traduzione

Sarebbe stato per me più onorevole e più vantaggioso il cercare soccorso altrove. Il mio onore era di agire così : ora devo trottar via con mio grande scorno. Olà, Olà, tutti quanti. E che cosa è ciò ? dovrò morire senza vendicarmi ? Pietà vuole soccorrere un povero amante, lungi d'accrescere la sua pena ?

Verrà un tempo che farà disseccare, ingiallire, appassire il vostro bel fiore. Io me ne riderei, se avessi ancora i denti a quel tempo, ma non sarà così; e sarei stolto a riderne : io sarò vecchio, e voi brutta e scolorita. Profittate dei vostri giovani anni fin che li avete. Non date a tutti il dolore di vedervi vecchia, e cercate di soccorrere un povero amante.

Principe amoroso, il maggiore degli amanti, non vorrei tirarmi addosso il vostro sgradimento, ma ogni cuor gentile deve, per il Nostro Signore, senza far peggio, soccorrere uno sventurato.

Digitized by Google

Commento e note

950. -- *serchier*, variante ortografica de *cerchier* (latino *circare*, franc. *cerchier, cercher, chercher*).

952. — *Rien ne m'eust sceu hors de ce fait haschier* = rien, hormis cela, n'eût su me causer de la peine.

Haschier ha il senso di « peiner, troubler, attrister. Spesso il verbo *haschier* era adoperato, ai tempi del Villon, come sostantivo, sebbene esistesse anche il nome *haschia, hachia* (francese antico *haschie. hachie*) che significa « toute espèce de peine physique ou morale ».

Nel *Roman de la Rose* trovasi :

Por soffrir tribulacions
A grant dolor, a grant hachie.

Ecco un esempio del verbo *haschier* usato sostantivamente :

Diex ! que madame a grant haschier.

953. — *en fuite et deshonneur.* — Longnon, nella prima e nella seconda edizione delle opere di Villon aveva usato *a deshonneur* : l'idea è la stessa.

954. - - *Haro, haro, le grand et le mineur !* À l'aide ! à l'aide ! petits et grands ! *mineur* è preso nel senso di *petit.*

950-955. — Iniziali dei sei versi : **MARTHE** (acrostico). L'acrostico era, nel medio evo, usato per indicare il proprio nome, o per designare discretamente le persone alle quali si voleva mostrare qualche simpatia o che si desiderava di onorare. E questo è un esempio di acrostico, in cui il Villon mostra la sua simpatia per la giovane Marta. Un altro esempio di acrostico troviamo nello stesso *Testament* (verso 1378 e seguenti), ma con quest'ultimo il Villon vuol celebrare la sposa di Robert d'Estouteville, prevosto di Parigi.

958 e seguenti. — Un altro acrostico qui : **VILLON**, così che il nome di Marta si trova inquadrato tra il nome e il cognome del poeta.

958-959. — Notate tutta la delicatezza di questi due versi, in cui il poeta fa delle riflessioni sui rimpianti della giovinezza.

Le stesse riflessioni ritornano spesso nella letteratura francese.

Ronsard, nel sonetto dedicato a Hélène de Surgères, dama d'onore della regina Caterina de' Medici dirà :

Quand vous serez bien vielle, au soir, à la chandelle,
Assise auprès du feu, devidant et filant,
Direz, chantant mes vers, et vous esmerveillant :
« Ronsard me celebroit du temps que j'estois belle ».
. . . . . .
Je seray sous la terre, et fantosme sans os,
Par les ombres myrteux je prendray mon repos;
Vous serez au foyer une vielle accroupie,

Regrettant mon amour et vostre fier desdain.
Vivez, si m'en croyez, n'attendez à demain;
Cueillez dez aujourd'hui les roses de la vie.

Nel secolo XVIII, Bossuet parlando di Henriette-Anne d'Angleterre, dirà : « Madame a passé du matin au soir, ainsi que l'herbe des champs. Le matin, elle florissoit, avec quelles grâces, vous le savez; le soir, nous vîmes sechée ».

E nel secolo XIX, Béranger esprimerà un'idea analoga in una delle sue canzoni « La bonne vieille » :

Vous vieillirez, ô ma belle maîtresse,
Vous vieillirez ! et je ne serai plus.

960. — *je m'en risse* = je m'en rirais. - *Maschier*=dissimuler, feindre.

963. — *Or buvez fort tant que ru peut courir*, profittate finchè siete ginvani.

966. — *le greigneur*, il maggiore.

Digitized by Google

LXXXIV Item, a maistre Ythier Marchant,
Auquel mon branc laissay jadis,
Donne, mais qu'il le mette en chant,
Ce lay contenant des vers dix,
Et, au luz, ung *De profundis*
Pour ses ancïennes amours
Desquelles le nom je ne dis,
Car il me hairoit a tous jours.

LAY

Rondeau.

Mort, j'appelle de la rigueur,
Qui m'as ma maistresse ravie,
Et n'es pas encore assouvie
Se tu ne me tiens en langueur :
Onc puis n'eus force ne vigueur ;
Mais que te nuysoit elle en vie,
Mort ?

Deux estions et n'avions qu'ung cuer ;
S'il est mort, force est que devie,
Voire, ou que je vive sans vie
Comme les images, par cuer,
Mort !

Variantes LXXXIV. — 971. laissé *AI*; de vers x *C.* — 974. Avec ce ung *de profundis I. Lay.* l. — 979. Qui as *A*; qui m'a *F.* — 980. Et n'est *FI.* — 982. Onques puis n'euz forte vigueur *A*: n'eust *C.* — 987. je *manque dans C.*

Traduzione

LXXXIV. — E a maestro Ythier Marchant, al quale una volta lasciai il mio brando, lascio — purchè lo metta in musica — questo poemetto di dieci versi, e al liuto, un De profundis *per i suoi antichi amori; di cui non faccio parola, perchè mi odierebbe a morte.*

Rondeau.

Morte, io mi appello al tuo rigore, tu che mi hai tolto la mia amante e non sei ancora paga, se tu non mi tieni afflitto. Ora io non ho forza nè vigore, ma qual nocumento ti dava essa in vita, o Morte?

Eravamo in due, e non avevamo che un cuore; s'essa è morta, bisogna che anch'io esca di vita, oppure ch'io viva senza vita come le immagini, in vana apparenza, o Morte.

Digitized by Google

Commento e note

LXXXIV. — 6. A **Ithier Marchant**, al quale il poeta aveva già lasciato il suo brando d'acciaio tagliente (Lais, 81-83), lascia ancora un rondeau per i suoi antichi amori, a condizione di metterlo in musica.

974. — *luz* = luth, liuto.

978. — La protesta contro la morte che il poeta mette in bocca a Ithier Marchant, suo amico e coetaneo, che s'è visto strappare l'amante, non è del tutto originale. Villon ha preso lo spunto dai versi seguenti di Alain Chartier:

Mort, dure Mort, Dieu te maudie!
Et comment es tu si hardie
Que non deux cuers, a l'estourdie
As desparty,
Quant point n'assemblerent par ty?

Si lamenta l'amico del poeta, o per meglio dire, il poeta stesso: il suo cuore è spezzato per la perdita della donna amata, ed egli non ha più che fare al mondo, e invoca la morte anche per sè. La stessa idea si trova nella LXX ballata di Charles d'Orléans (Poésies éditées par Pierre Champion):

Puis que Mort a prins ma maistresse,
Que sur toutes amer souloye,
Mourir me convient en tristesse;
Certes plus vivre ne pourroye.

979. — *Qui m'as ma maistresse ravie.* Il regime trovasi tra l'ausiliare e il participio passato, il quale accorda con esso regime. È questa una costruzione non solo dei tempi del Villon, ma anche dei tempi anteriori.

980. — *Et n'es pas encore assouvie. Assouvie* (dal latino popolare *adsopire*, endormir, e per estensione, *calmer*, *satisfaire*).

983. — *nuysoit*: nel francese antico si trova anche *nuisir en vie*, mentre era in vita.

985. — *Deux estions et n'avions qu'ung cuer*: puoi anche bellamente tradurre: «eravamo due anime in un corpo».

986. — *devie*, (da *devïer*, de-vie-are = mourir, passer de vie à trépas).

988. — *par cuer*, ho tradotto «in vana apparenza».

Digitized by Google

LXXXV Item, a maistre Jehan Cornu
Autre nouveau lais lui vueil faire,
Car il m'a tous jours secouru
A mon grant besoing et affaire;
Pour ce, le jardin luy transfere,
Que maistre Pierre Baubignon
M'arenta, en faisant refaire
L'uys et redrecier le pignon.

LXXXVI Par faulte d'ung uys, j'y perdis
Ung grez et ung manche de houe.
Alors huit faulcons, non pas dix,
N'y eussent pas prins une aloue.
L'ostel est seur, mais qu'on le cloue.
Pour enseigne y mis ung havet;
Qui que l'ait prins, point ne m'en loue:
Sanglante nuyt et bas chevet!

LXXXVII Item, et pour ce que la femme
De maistre Pierre Saint Amant
(Combien, se coulpe y a a l'ame,
Dieu luy pardonne doulcement!)
Me mist ou ranc de cayement,
Pour *le Cheval Blanc* qui ne bouge
Luy changeray une jument,
Et *la Mule* a ung asne rouge.

Variantes LXXXV. — 990. le Cornu *F.*—991. Autres nouveaulx laiz je vueil *I.*—992. m'est tousjours survenu *A*; subvenu *F.* — 993. A mon besoing et grant *F.*—995. Bobignon *AC*; Bourguignon *I.*—996. Me renta *I.* — L'uys de derriere et le *I.*

» LXXXVI. — *Manque dans A*; *après huit.* LXXXIX *dans F.* — 1003. y mes *F.* — 1004. Et qui l'ait *C*; me *I.*

» LXXXVII. — 1006. en ranc de cayement *A*; *manque dans FI.* — 1012. Luy semblable a une *A.* — 1013. Et a la mulle ung *A.*

Traduzione

LXXXV. — E a maestro Giovanni Cornu, altro legato voglio dare, perchè egli m'ha sempre soccorso nei miei bisogni; perciò gli lascio il giardino, ch'ebbi in rendita da maestro Pierre Bobignon, purchè egli ripari l'uscio e raddrizzi il pinnacolo.

LXXXVI. — Per colpa di quell'uscio, io ci perdetti una grossa pietra e un manico di zappa; allora, otto falconi, non dieci, non vi avrebbero preso neppure un'allodola. L'ostello è sicuro, ma lo si chiuda: Per insegna ci misi un uncino; chi se lo prese non stia a ringraziarmi: Durante quella notte sanguinosa abbiamo dormito sulla nuda terra.

LXXXVII. — Per quel che riguarda la moglie di maestro Pietro di Saint Amand, Dio la tratti con dolcezza, se ha qualche colpa! Essa mi mise nel novero dei pezzenti. Al Cavallo Bianco *che non si muove darò una giumenta in cambio di una Mula; alla Mula darò poi un asino rosso invece di un Cavallo Bianco.*

Digitized by Google

Commento e note

LXXXV-VI. — 7. **A maestro Jean Cornu** (V. Lais, 81-83) il poeta lascia un giardino abbandonato.

990-993. — Notate la gratitudine del poeta che vuol fare un nuovo legato a questo amico!

É un'ironia pungente quella del Villon, il quale non fu mai soccorso dall'amico dovizioso, quando a lui volle qualche volta ricorrere.

995. — Messer Pietro Baubignon (o Bobignon), procuratore allo Châtelet dal 1454.

996. — *m'arenta* = me donna à rente.

999. — *Uny Grez et un manche de houe:* ho tradotto: « una grossa pietra e un manico di zappa » armi di cui si munivano i ladri per difendersi dai possibili attacchi. Longnon, nell'edizione delle « Oeuvres complètes di F. Villon » Paris, Alphonse Lemerre 1892, con la parola *grez* intende *échelle.*

1003. — *havet* = croc, crochet.

LXXXVII. — 8. Per la **moglie** di Pierre de Saint-Amand, Villon modifica il legato che aveva fatto a quest'ultimo nel *Lais* (v. 89-92). « Le sens de ce huitain, au premier abord assez obscur, s'éclaircit bientôt lorsqu'on se rappelle l'habitude, au XV^e^ siècle, de donner à des personnes des noms d'animaux. On voit alors que ces vers renferment une allusion péjorative reposant sur l'assimilation d'animaux à des personnes. Villon, ayant sollicité quelques secours de Pierre de Saint-Amand, riche clerc du Trésor, était mal vu de sa femme, qui l'avaité conduit et « mis ou ranc de caijmant », de mendiant. Cette derniere, Jeannette Cochereau, avait épousé Pierre de Saint Amand, et n'avait pas eu d'enfants de son mariage, particularité utilisée par Villon dans la vengeance qu'il tire de l'affront qu'il avait reçu. Car, tandis que dans le *Lais* (huit. XII), Villon avait laissé à Saint Amand pour circuler dans les rues de Paris le « *Cheval blanc* avec, *la Mule* » équivoyant simplement alors sur des enseignes de tavernes connues de tout le monde, il reprend ici ces mêmes enseignes, mais en leur prêtant une signification bien moins innocente: en effet, il identifie le *Cheval Blanc qui ne bouge* avec Saint-Amand et la *Mule* avec sa femme. Il assimile donc Saint-Amand aux maris « lents et paresseux », et le regarde comme un époux inhabile.

Quant à sa femme qui n'a pas eu d'enfant, Villon la met au même rang que la mule. Je comprends ainsi les trois derniers vers:

1011-1013. — *Au Cheval Blanc qui ne bouge* (c'est-à-dire Saint-Amand, homme affaibli et d'une virilité douteuse) je lui changeai la *Mule* (sa femme, bête stérile et froide) contre une *Jument* (une femme ardente et chaude); quant à la *Mule* (la femme Saint-Amand), je lui changeai le *Cheval Blanc* (son mari) contre un *Asne rouge* (c'est-à-dire un individu plein de lubricité « mauvais comme un âne rouge.

Villon se plaît à rapprocher les mots et les expressions à double entente, e à réunir les contrastes. Au *Cheval Blanc qui ne bouge*, il oppose un *asne rouge* et la *Jument* à la *Mule*, avec les qualités inhérentes à chacun d'eux » (d'après Thuasne).

Digitized by Google

LXXXVIII Item, donne a sire Denis
Hesselin, esleu de Paris,
Quatorze muys de vin d'Aulnis
Prins sur Turgis a mes perils. 1017
S'il en buvoit tant que peris
En fust son sens et sa raison,
Qu'on mette de l'eau es barils :
Vin pert mainte bonne maison. 1021

LXXXIX Item, donne a mon advocat,
Maistre Guillaume Charruau,
(Quoy que Marchant l'ot par estat)
Mon branc ; je me tais du fourreau. 1025
Il aura avec ung rëau
En change, affin que sa bource enfle,
Prins sur la chaussee et carreau
De la grant cousture du Temple. 1029

XC Item, mon procureur Fournier
Aura pour toutes ses corvees
(Simple sera de l'espargnier)
En ma bource quatre havees, 1033
Car maintes causes m'a sauvees,
Justes, ainsi Jhesu Christ m'aide !
Comme telles se sont trouvees ;
Mais bon droit a bon mestier d'aide. 1037

Variantes LXXXVIII. — 1014. a saint Denis *I.* — 1015. Hynselin *A*; Hyncelin *C*; Hemsselin *F*; Hynsselin *I* (Hesselin *Ye 247*). — 1018. beuvoit *I.* — 1020. aux barilz *F.* — 1021. saison *F.*

» LXXXIX. — 1024. Quoi que marchant ou pour *A*; Quoiqu'il marchande ou ait *F.* — 1026. Il aura ance *C.* — 1027. En chambge *F*; bourse *A.* — 1028. es quarreaux *F.* — 1029. costure *A*: closture *CI*; De la cousture *F.*

» XC. — 1032. de l'eschignier *F.* — 1036. Comme elles ont esté trouvees *A.* — 1037. droit sy a *I.*

Traduzione

LXXXVIII. — E a messer Dionigi Hesselin, Eletto di Parigi, do quattordici moggia di vino d'Aunis, da prendere presso Turgis, a mio rischio e pericolo. Se egli dovesse bere tanto da perdere il senno e la ragione, si metta acqua nei barili: il vino è la rovina di molte buone case.

LXXXIX. — E al mio avvocato, Maestro Charruau, do il mio brando, quantunque esso sia già stato assegnato a Ythier Marchant; non parlo però del fodero. Egli avrà, col brando, un reale, affinchè la sua borsa si gonfii, preso sul selciato dell'antica commenda del Tempio.

XC. — E il mio procuratore Fournier, per tutte le sue fatiche — sarebbe facile di risparmiarlo — avrà il diritto di metter quattro volte il suo pugno nella mia borsa, perchè m'ha salvate molte cause giuste (Gesù Cristo mi aiuti!) quali furono poi effettivamente trovate. Ma il buon diritto ha gran bisogno che si venga in suo aiuto.

Digitized by Google

Commento e note

LXXXVIII. — 9. A messer **Denis Hesselin**, 14 moggia di vino.

1014-1015. — « Denis Hesselin, élu sur le fait des aides, à Paris, depuis 1453, prévôt des marchands (1470-74), receveur de la ville jusqu'en 1500, vivait encore en 1506 » (Foulet).

Esleu, magistrato incaricato di ripartire la taglia (tassa, imposizione) tra le parrocchie d'una circoscrizione finanziaria, detta *élection*, e di giudicare in prima istanza i processi in materia d'imposte.

Quando gli stati generali si riunirono sotto Jean le Bon, nel 1355, imposero alla monarchia un sistema nuovo e importante d'amministrazione finanziaria. Furono accordati dei sussidi ma a condizione che dei *deputati* o *eletti*, scelti nel loro seno, andassero nelle provincie per assicurare la ripartizione *des aides* (tributi, gabelle; sussidi). Superiori agli *eletti* erano i soprintendenti delle finanze che avevano nello stesso tempo attribuzioni amministrative e contenziose; ma dal 1411 in poi, alcuni furono adibiti esclusivamente alla sorveglianza della percezione delle imposte; altri furono incaricati del contenzioso in materia di tasse fiscali. Questi ultimi formarono la *cour des aides*, che divenne tosto una corte sovrana.

1016. — *muys*, moggia; *Aulnis*, l'Annis, antica provincia della Francia, formava la parte ovest attuale del dipartimento della Charente Inferiore.

1017. — *Turgis.* Vedi verso 774; *a mes perilz.* Vedi Glossario.

1021. — *Vin pert mainte bonne maison.* Riflessione morale del poeta.

LXXXIX. — 10. A Messer **Guglielmo Charruau**, suo avvocato, lascia il brando e un reale.

1023. — « Guillaume Charruau que Villon appelle son « advocat » et dont il signale la pauvreté, était un étudiant parisien, qui, reçu bachelier ès arts entre janvier et mars 1448, figure parmi les nouveaux licenciés et les nouveaux maîtres quinze mois plus tard, c'est-à-dire avant le 2 juin 1449 » (Longnon).

1024-1025. — Villon aveva già destinato il suo brando a Ythier Marchant (Test. 970-971).

1026. — *reau*, reale: moneta che nel 1470 valeva 27 soldi tornesi e 6 danari.

1029. — « *Cousture*, ou mieux *couture*, doit être traduit dans ce nom propre par *culture*. On désignait originairement ainsi la *partie du domaine de la commanderie du Temple, située hors Paris et non bâtie;* de bonne heure cependant, une partie de la couture du Temple reçut des constructions et forma une « ville neuve » aux portes de la capitale. (H. de Curzon, La maison du Temple de Paris).

XC. — 11. Al suo procuratore **Pierre Fournier** lascia quattro pugni di monete

1030. — *Fournier.* Vedi L. 157.

1031. — *corvée.* Vedi Glossario.

1033. — *havee*, poignée, manata.

1034-1035. — Le cause difese e vinte da Pierre Fournier erano giuste.

1037. — Tutto il verso è un antico proverbio francese che significa « anche il buon diritto ha gran bisogno che si venga in suo aiuto ».

Digitized by Google

XC Item, je donne a maistre Jaques
Raguier *le Grant Godet* de Greve,
Pourveu qu'il paiera quatre plaques,
(Deust il vendre, quoy qu'il luy griefve,
Ce dont on cueuvre mol et greve,
Aler sans chausses, en eschapin),
Se sans moy boit, assiet ne lieve,
Au trou de *la Pomme de Pin.*

XCII Item, quant est de Merebeuf
Et de Nicolas de Louviers,
Vache ne leur donne ne beuf,
Car vachiers ne sont ne bouviers,
Mais gens a porter esperviers,
Ne cuidez pas que je me joue,
Pour prendre perdris et plouviers,
Sans faillir, sur la Machecoue.

XCIII Item, viengne Robin Turgis
A moy, je luy paieray son vin ;
Combien, s'il treuve mon logis,
Plus fort sera que le devin.
Le droit luy donne d'eschevin,
Que j'ay comme enfant de Paris :
Se je parle ung peu poictevin,
Ice m'ont deux dames apris.

Variantes XCI. — 1038. j'ordonne *AF*; donne *I.* — 1039. Reguier *A.* — 1040. trois *F.* — 1041. Doye il vendre quoy que lui *F*; quoy qui griesve *I.* — 1043. Aler nues jambes en chappin *C*; et chappin *I.* — 1044. boy ne; assiet ne *A*; S'a moy boit assoz ne luy greue *F*; Tous les matins quant il se lieve *I.* — 1045. du pin *A.*

XCII. — Meresbeuf *A*; Merebeuf *C*; Maire beuf *I.*—1047. Nycholes *A*; Nicholas I.— 1049. Car *manque dans F.* — 1050. Mais gens pour *A*; Mes chiens a *C*; esparviers *A.* — 1051. je vous *I.* — 1052. Et pour *ACFI*; perdrys et ploviers *C.* — 1053. sans la Machecrue *I.*

XCIII. — 1054. Robert *FI.* — 1056. trouve *A.* — 1057. divin *AI.* — 1058. donne du chemin *A.* — 1059. Quoy com enfant né *I.* — 1060. Si *A*; ung pou *A*; ung poi *C.* — 1061. Certes deux dames le m'ont *I.*

Traduzione

XCI. - E a maestro Giacomo Raguier lascio l'insegna della Gran Ciotola *in piazza di Grève, purchè paghi quattro monete.*

Ma se crede di andare a bere, senza di me, alla sua cara gargotta della Pomme de Pin, *sia che vi si fermi, sia che stia soltanto in piedi, gli auguro di vendere, anche se ciò gli dovesse dispiacere, i panni di gamba e di andare alla gargotta senza i detti panni e con le sole scarpette.*

XCII. — E così pure per quel che riguarda Merebeuf e Nicola de Louviers : non offro loro Vacca *nè* Bue, *perchè non sono bovari, ma gente atta a portare sparvieri e prendere pernici e pivieri, senza mai fallire... dalla Machecoue. Sappiate ch'io non scherzo.*

Digitized by Google

XCIII. — Venga da me Robin Turgis, e gli pagherò il suo vino; e se troverà la mia abitazione, sarà molto più bravo dell'indovino. Gli do il diritto di essere scabino, diritto che io ho come cittadino di Parigi. Se io parlo un pò il pittavino, è che due signore me l'hanno insegnato.

Commento e note

XCI. — 12. A maestro **Giacomo Raguier** esimio bevitore, lascia l'insegna della *Gran Ciotola.*

1039. — *Jaques Raguier.* Vedi L. 145. — *Greve.* Grève, quartiere di Parigi, sull'area attuale dell'Hôtel de Ville.

1040. — *plaque,* moneta di rame.

1041. - *griefve.* Vedi Glossario.

1042. — *mol* = mollet; *greve.* Vedi Glossario.

1043. — *escappin,* escarpin.

1044. — *Se sans moy boit, assiet ne lieve* = s'il boit sans moi, s'assied ou se tient debout.

Per *lieve* vedi Glossario.

XCII. — 13. A **Merebeuf** e a **Nicolas de Louviers,** che il Villon mette in ridicolo per le loro pretese nobiliari, lascia un curioso legato.

1046-1053. — Siccome questi due personaggi, Merebeuf e Nicolas de Louviers (vedi L. 265-272) scimmiottavano l'aristocrazia, Villon si prende gioco di loro, dicendo che essi sono degni di « portare sparvieri », privilegio allora dei soli gentiluomini.

Tuttavia, come ancora inesperti della caccia al volo, il Villon li manda, per provvedersi di selvaggina — e così son sicuri di non mancare mai il colpo—dalla Maschecoue, nota pollivendola al *Lyon d'or.*

1050. — *Mais gens a porter espreviers.* Gente degna di portare sparvieri (cioè andare alla caccia al volo, privilegio, come abbiamo già detto, dei soli signori).

1053. — *sans faillir* = sans manquer, à coup sûr.

sur la Maschecoue. La Maschecoue, vedova di Amoulet Machecou, noto rosticciere. Nel medio evo, la donna prendeva il cognome reso femminile del marito.

XCIII-XCIV. — Villon sfida il taverniere Turgis a rintracciare il suo alloggio: se ciò si avverasse, egli sarebbe disposto a pagare al suo creditore tutti i boccali di vino ch'egli ha bevuto gratis. Come parigino il poeta dà a Robin Turgis il diritto d'essere eletto scabino.

Il poeta è sicuro che Turgis non scoverà il suo nascondiglio: egli conosceva bene i dintorni di Parigi e sapeva scegliere i luoghi dove vivere indisturbato. Così mentre egli accenna ad alcune località, egli trovasi in ben altro sito, protetto da due bellissime e gentili signore, che gli hanno insegnato anche a parlare il pittavino.

1054. — *viengne . . . a moy* — Venga pure da me.

1057. — *devin.* Nel medio Evo, l'indovino era spesso consultato per ritrovare oggetti perduti o rubati, per indicare il ladro di un furto, il luogo dove uno si trovava etc.

1061. — *ice* = hoc illud (cela).

Digitized by Google

XCIV Elles sont tres belles et gentes,
Demourans a Saint Generou
Pres Saint Julien de Voventes,
Marche de Bretaigne ou Poictou.
Mais i ne di proprement ou
Yquelles passent tous les jours :
M'arme ! i ne seu mie si fou,
Car i vueil celer mes amours.

XCV Item, a Jehan Raguier je donne,
Qui est sergent, voire des Douze,
Tant qu'il vivra, ainsi l'ordonne,
Tous les jours une tallemouse,
Pour bouter et fourrer sa mouse,
Prinse a la table de Bailly ;
A Maubué sa gorge arrouse,
Car au mengier n'a pas failly,

XCVI Item, et au Prince des Sotz
Pour ung bon sot Michault du Four,
Qui a la fois dit de bons motz
Et chante bien « Ma doulce amour ! »
Je lui donne avec le bonjour ;
Brief, mais qu'il fust ung peu en point,
Il est ung droit sot de sejour,
Et est plaisant ou il n'est point.

Variantes XCIV. — 1062. A elles sont belles *A*; elles sont belles *C*; Filles sont *I.* — 1063. Et demeurent a saint Guerou *A*; Et demourant a *F*; Genou *I.* — 1064. Vouventes *A.* — 1065. Marches *I*; et Poictou *AF.* — 1066. Mais sy ne dis *F*; Mais je *I.* — 1067. Yquelles pensent *C*; Et qu'elles pensent *F*; Or y pensés trestous les jours *I.* — 1068. y ne seray pas si *A*; il ne suis moy si tres *C*; ne suis mais si tres *F*; je ne suis mi si *I.* — 1069. il vueil *C*; veulx *F*; Il pense celer *I.*

» XCV. — 1071. Qui est seigneur *F.* — 1075. Prins... du bailly *A.* — 1076. A mal boire *I.* — 1077. a menger *I.*

» XCVI. — *Manque dans A; transposé dans F, entre les huit.* CXXIV *et* CXXV. — 1078. Item au prince des Sos *F.* — 1082. ance le *C*; avec ce *I.* — 1083. un peu plus en point *F*; a point *I.* — 1085. ou il ne l'est *I*

Traduzione

XCIV. — Queste dame sono molto belle e molto gentili, esse abitano a Saint-Generoux, presso Saint-Julien des Vouventes, nelle Marche della Bretagna o del Poitou. Ma io non voglio dire esattamente dove esse passano i loro giorni. Per l'anima mia ! io non sono mica così pazzo ; perchè voglio invece celare i miei amori.

XCV. — E a Giovanni Raguier, che è uno dei dodici sergenti a cavallo della guardia del prevosto di Parigi do finchè vivrà — così ordino — uno sformato di cacio, per mettervi, anzi cacciarvi il muso. Questo sformato sarà preso alla mensa di Bailly. Vada poi ad inaffiarsi la gola alla fontana Maubuée, perchè ha dovuto mangiare con molto appetito.

XCVI. — E al Principe degli Stolti dò il buongiorno, e un luogotenente Michault du Four, che dice delle arguzie e canta bene : Mio dolce Amore ! *A farla breve, sol che sapesse tenersi un po' su, è il vero sciocco, ed è* [illegible] *non si trova.*

Digitized by Google

Commento e note

Il poeta, ad arte, colloca Saint-Généroux (Deux-Sèvres) vicino a Saint-Julien-de-Vovantes (Loire-Inférieure). Egli non vuole far conoscere al lettore il luogo preciso, dove ebbe a sollazzarsi con le due dame, ch'egli dice molto belle e molto gentili. È risaputo però che egli fu per qualche tempo oggetto di cure assidue da parte di due signore dell' abbazia reale di Saint-Maixent (Deux-Sèvres). E se invece di Saint-Maixent egli parla di Saint-Généroux, non c'è da meravigliarsi, sapendo che il Villon ama spesso le parole o le espressioni che possono facilmente confondersi con altre. In Saint-Généroux, ignorato completamente da parte dei suoi lettori, egli ha voluto presentarci una località, dove la generosità e l' ospitalità sono tenute in gran conto.

1066. — *i* = *je*. Vedi anche la forma *ice* = hoc illud (cela del verso 1061.

1067. — *yqelles* = celles.

1068. — *m'arme !* = mon âme !

1068. — *seu* = suis (sono).

Tutte queste forme sono specifiche del parlare pittavino.

XCV - C. — Ora Villon si occupa del personale dello Châtelet.

14. A **Jean Raguier** lascia uno sformato di cacio e l' acqua della fontana-Maubuée.

15. Al **Prince des Sots,** Villon dà un luogotenente, Michel du Four, e inoltre « il buon giorno ».

16. Ai **duecento venti sergenti** regala, nella persona di **Denis Richer** e di **Jean Vallette,** un cordone per il loro cappello di feltro;

17. A **Perrenet Marchant** tre dadi piombati falsi e un mazzo di carte, e inoltre la quartana;

18. a **Cholet** ingiunge di cambiare i suoi utensili di bottaio contro una spada lionese;

19. a **Jean le Loup,** un bel cagnuolo da caccia.

1070. — *Jean Raguier*. Vedi L. v. 131.

1071. — douze (les), i dodici sergenti a cavallo, addetti alla guardia del prevosto di Parigi.

1073. — *tallemouse* V. Glossario.

1075. — *Bailly* (Jean de) era procuratore al Tribunale e cancelliere della Corte del Tesoro.

1076. — *Maubué*. La fontana Maubué esiste ancora all'angolo delle strade Saint-Martin e Simon-Lefranc.

1078. — *Prince des Sotz*. Guillaume Gueroult. Vedi Lais, verso 271 e nota.

1079. — *Michault du Four*, sergente delle verghe allo Châtelet, partecipò all'inchiesta relativa al furto del collegio di Navarra.

1080-81. — Questi due versi spiegano l'antipatia che il poeta ha per quest'uomo, che non sapeva dire se non delle arguzie senza sale e non sapeva cantare che qualche canzone di poco conto.

1082. — *donner le bonjour*, per dire *non dar nulla*.

Più tardi Molière farà dire à La Flèche, quando fa il ritratto di Arpagone (atto II, sc. V): « il ne dit jamais *Je vous donne*, mais *Je vous prête* le bonjour ».

1083. — *Brief, mais qu'il fust ung peu en point.*

Questo verso può avere tre significati: senso proprio « qu'il soit en meilleur équipage »; senso figurato « qu'il soit un peu en verve »; e anche un senso erotico.

1084. — *sot de sejour*. Varie e strane interpretazioni sono date su questa espressione. È difficile dire quale sia la vera. Io potrei avvicinarmi all' interpretazione data dal Thuasne: « Il est un vrai sot de loisir, qui n'est pas écrasé par la besogne ».

Digitized by Google

XCVII Item, aux Unze Vingtz Sergens
Donne, car leur fait est honneste
Et sont bonnes et doulces gens.
Denis Richier et Jehan Vallette,
A chascun une grant cornette
Pour pendre a leurs chappeaulx de faultres:
J'entens a ceulx a pié, hohette!
Car je n'ay que faire des autres.

XCVIII De rechief donne a Perrenet,
J'entens le Bastart de la Barre,
Pour ce qu'il est beau filz et net,
En son escu, en lieu de barre,
Trois dez plombez, de bonne quarre,
Et ung beau joly jeu de cartes.
Mais quoy? s'on l'oyt vessir ne poirre,
En oultre aura les fievres quartes.

XCIX Item, ne vueil plus que Cholet
Dolle, trenche, douve ne boise,
Relie broc ne tonnelet,
Mais tous ses houstilz changier voise
A une espee lyonnoise,
Et retiengne le hutinet:
Combien qu'il n'ayme bruyt ne noise,
Si luy plaist il ung tantinet.

Variantes XCVII. — 1086. XI.xx *AF*; vings *C*; vingz *I*. — 1091. pandre *A*; faultre *F*; fautre *I*. — 1092. J'entens ceulx a pié, a la guecte *A*; de pie *C*; hollete *I*.

» XCVIII. — 1094. Derechief donne a Perrenet *C*; Perrinet *FI*. — 1098. carre *AI*; esquarre *F*. — 1099. quartes *AF*. — 1100. Pourveu s'on l'oit vecir *AC*; (vesser *Ye 247*); l'ot *C*; poire *C*.

» XCIX. — 1102. Chollet *CFI*. — 1103. Dole, tranche, doe *A*; dole *F*. — 1107. Qu'il en retienne *I*; le utinet *A*. — 1108. qu'il maine bruit et noise *A*.

Traduzione

XCVII. — Ai Duecentoventi Sergenti, dò Dionigi Richier e Giovanni Vallette — perchè agiscono nell'interesse pubblico e sono buone e pacifiche persone. — A ciascuno poi un cordone per metterlo ai loro cappelli di feltro. Io parlo, si badi bene, dei sergenti a piedi, perchè degli altri non so che farmene.

XCVIII. — Di nuovo, perchè è buon giovane e pulito, dò a Perrenet, bastardo della Barre, il diritto di mettere sul suo scudo, invece della sbarra, tre dadi piombati, di buona dimensione e anche un grazioso mazzo di carte. Ma che? se lo si sente far brutti suoni, si abbia in più la quartana.

XCIX. — Item, non voglio più che Cholet pialli, spacchi, addoghi, rattoppi tinozza o barile, ma che vada a cambiare tutti i suoi utensili con una buona spada lionese e che metta da parte la sua mazza. Benchè non ami nè il chiasso nè le dispute, pure qualche volta vi si caccia dentro.

Digitized by Google

Commento e note

1086. — *Unze Vins Sergens.* — Questi si dividevano in due sezioni di 110 uomini ciascuna: la prima si componeva dei *sergents à verge* o a piedi, la 2ª dei *sergents* a cavallo che avevano più particolarmente per missione d'esplorare fuori di Parigi, in tutta l'estensione della prevostura.

1087-1088. — Notare l'ironia.

1089. — Denis Richier e Jehan Vallette, del loro vero nome Denisot Richet e Jehan Valet, due dei duecento venti agenti addetti alla prevostura di Parigi.

1090. — *cornette.* Vedi Glossario.

1092-1093. — *entendre a.* Vedi Glossario. Traduci: « io voglio parlare dei sergenti a piedi, ohè; perchè degli altri (cioè dei sergenti a cavallo che battevano i dintorni di Parigi, non frequentati dal poeta) non so che farmene.

1094. — Su Perrenet, un altro dei dodici sbirri, il poeta ritorna per la terza volta (Vedi *Lais* 177-8 e *Test.* 937).

1097. — *En son escu, en lieu de barre...* « En blason, la barre — dans l'écu — était signe de bâtardise, sans impliquer d'ailleurs une idée défavorable pour son possesseur. Cf. Du Cange s. v. *bastardus.* Ainsi que l'observe dom Carpentier, dans le supplément au glossaire de Du Cange, au mot *scutum,* « in scuto interdum pingebantur ornamenta ad militis, cuius erat, gloriam et honorem ». Comme on le voit, la remarque convient à merveille à Pierre Marchant » (Thuasne).

1099. — *joli,* in senso ironico.

1102. — *Casin Cholet.* Vedi *Lais* 185.

1106. — Villon conosceva certamente l'intenzione di Casin Cholet di entrare nella polizia municipale. Di fatto, lo si vede più tardi, questo losco individuo, *sergent à verges* allo Châtelet. Nel giugno 1465, i Borgognoni fecero una dimostrazione ostile davanti a Parigi; e la *Chronique scandaleuse* così parla di Casin Cholet: « Il y ot ung paillart sergent à verge du Chastellet de Paris, nommé Casin Cholet, qui, en courant fort eschaufé par plusieurs des rues de Paris, crioit à haulte voix telz motz: « Boutez vous tous en vos maisons et fermez vos huis, car les Bourguignons sont entrez dedens Paris »..... A cause de ce, il avoit depuis esté constitué prisonnier par sentence du prevost de Paris, et fut condampné à estre batu par les carrefours de ladicte ville et privé de toutes offices royaulx, et à estre ung mois encores en prison au pain et à l'eaue. Et fut ainsi mené que dit est batre par lesdiz carrefours dedens un ort, villain et paillart tumbereau dont on venoit de porter la boe en la voierie. Et, en le batant par lesdiz carrefours, comme dit est, le monde crioit à haulte voix au bourreau: « Batez fort et n'espargnez point ce paillart, car il a bien pis desservy ! ».

1107. — *hutinet,* mazza: è anche diminutivo di *hutin,* rissa.

Digitized by Google

C Item, je donne a Jehan le Lou,
Homme de bien et bon marchant,
Pour ce qu'il est linget et flou,
Et que Cholet est mal serchant,
Ung beau petit chiennet couchant
Qui ne laira poullaille en voye,
Ung long tabart et bien cachant
Pour les mussier, qu'on ne les voye.

CI Item, a l'*Orfevre de bois,*
Donne cent clouz, queues et testes,
De gingembre sarrazinois,
Non pas pour acouppler ses boetes,
Mais pour conjoindre culz et coetes,
Et couldre jambons et andoulles,
Tant que le lait en monte aux tetes
Et le sang en devalle aux coulles.

CII Au cappitaine Jehan Riou,
Tant pour luy que pour ses archiers,
Je donne six hures de lou,
Qui n'est pas viande a porchiers,
Prins a gros mastins de bouchiers,
Et cuites en vin de buffet.
Pour mengier de ces morceaulx chiers,
On en feroit bien ung malfait.

Variantes C. — 1112. linge *I.* — 1113. Chollet *I*; mal saichant *I.* — 1114. Par les rues plustost qu'au champs *C*; chenet *A.* — 1115. Qu'il *C.* — 1116. Le long *CF.*
» CI. — 1118. du boys *A.* — 1119. et queues et *F.* — 1121. boittes *C*; acomplir ses boistes (boites *F*) *AF*; amplir ses boettes *I.* — 1122. pour joindre *C*; et coiettes *A*; et coicettes *C*; en coetes *I*; conjoindre oeufz et croutes *F.* — 1124. es tettes *AI.* — 1125. es coulles *A.*
» CII. — 1126. Rou *A.* — 1128. six lyres *C.* — 1130. Prinses *F*; matins *F.* — 1131. Et tinettes *I.* — 1133. mauffait *C.*

Traduzione

C. — E a Jean le Loup, uomo dabbene e buon mercante, perchè è sottile e mingherlino, e anche per il fatto che Cholet non sa bene scovare la preda, lascio un bel cagnuolo da caccia, che non lascerà correre le galline per le strade, e un lungo mantello e spesso per nascondere i polli, affinchè nessuno li veda.

CI. — A *l'Orfevre de bois* offro cento chiodi, code e teste di zenzero saraceno non per accoppiare.... ma per congiungere.... e..... finchè il latte sale..... e il sangue.....

CII. — Al capitano Giovanni Riou, tanto per lui che per i suoi arcieri, dò sei teste di lupo, che non è carne di rifiuto. I lupi son presi in caccia da grossi mastini di beccai, e le teste saran cucinate col vinello. Per mangiare simili bocconi, si farebbero anche delle follie.

Digitized by Google

Commento e note

1110. — *Jean le Loup.* Vedi *Lais*, 135.

1112. — Villon ha usato qui i due aggettivi *linget* e *flou* per i loro contrarî *fort* e *robuste.*

1115. — *laira* = laissera; *en voye,* per la strada.

1116. — *tabart* = manteau.

1117. — *mussier* o *musser*, nascondere.

CI. — Viene la volta del carnefice dei poveri prigionieri dello Châtelet. Villon lo designa con la perifrasi l'*Orfevre de bois.* e non è altri che Jehan Mahé, sergente delle verghe allo Châtelet. Schwob, per il primo, ha trovato l'identificazione di *Jehan Mahé dit l' Orfèvre de bois* nel processo di Jacques d' Armagnac, duca di Nemours.

20. A lui il poeta fa un legato di un erotismo intenso.

1123. — *Et couldre jambon et andoulles.*

jambons=cuisses; *andoulles* (la parola è qui presa nel suo senso osceno).

1124-1125. — Villon mostra gli effetti fisiologici prodotti dalla carnalità violenta.

I versi del Villon sono di un erotismo intenso, come ha detto G. Paris, e di facile comprensione: mi sono astenuto quindi dal tradurli.

CII-CIII. -- **21.** A **Jehan Riou** e ai suoi **arcieri** dà sei teste di lupo.

1126. — *Jehan Riou* « marchand pelletier et bourgeois de Paris, et capitaine des six-vingts archers de ladite ville » morto il 24 aprile 1467.

1127. — *Archier* = archer: soldato armato d'un arco e di freccie.

Si fa onore a Carlo VII della riorganizzazione degli arcieri francesi. Questo re riorganizzò anche gli arcieri a cavallo, che durarono sino al regno di Luigi XII.

1128. — *hures,* teste recise delle fiere.

1130. — *prins,* riferito a lupi.

1131. — *cuites,* riferito a *hures.*

Le vin de buffet, vinello o anche vino acido, vino cattivo, era fatto con la feccia e la vinaccia.

Gieffroy, l'autore del *Martyre de Saint Baccus* (riportato da Jubinal, *Nouveau Recueil*, t. I, p. 263) dice

vin de buffet
Autrement dit le vin perdu,
Qui as povres gens est vendu.

1132-1133. — Villon fa, per scherno, l'elogio della carne del lupo, che, come si sa, è immangiabile.

Digitized by Google

CIII C'est viande ung peu plus pesante
Que duvet n'est, plume, ne liege.
Elle est bonne a porter en tente,
Ou pour user en quelque siege. 1137
S'ilz estoient prins a ung piege,
Que ces mastins ne sceussent courre,
J'ordonne, moy qui suis son miege,
Que des peaulx, sur l'yver, se fourre. 1141

CIV Item, a Robinet Trascaille,
Qui en service (c'est bien fait)
A pié ne va comme une caille,
Mais sur roncin gras et reffait, 1145
Je lui donne, de mon buffet,
Une jatte qu'emprunter n'ose;
Si aura mesnage parfait :
Plus ne luy faloit autre chose. 1149

CV Item, donne a Perrot Girart,
Barbier juré du Bourg la Royne,
Deux bacins et ung coquemart,
Puis qu'a gaignier met telle paine. 1153
Des ans y a demy douzaine
Qu'en son hostel de cochons gras
M'apastela une sepmaine,
Tesmoing l'abesse de Pourras. 1157

Variantes CIII. — 1135. Que de duvet *F.* — 1138. en ung piege *C.* — 1139. Que ses *F*; Ces mastins *I*; peussent *A*. — 1140. bon miege *A*; son meige *CF*; qu'ilz suis son juge *I*. — 1141. s'en fourre *I*.

» CIV. — 1142. Trouscaille *AC*; Robin *F*; Troussecaille *I*. — 1143. c'est bien fait *AC*. — 1144. n'est qu'une caille *F*; quaille *A*. Qui est en service bien fait *I*. — 1145. rouan *A*; roussin *F*; rossin *I*; gras *AC*. — 1149. failloit *AC*; falloit *I*.

» CV. — 1150. Item et a *I*; Pierre Girard *F*. — 1154. demie *ACI*. — 1155. des cochons *F*. — 1156. M'appareilla *A*; M'apatella *F*. — 1157. l'abbesse de Jouras *A*; Porras *F*.

Traduzione

CIII. — Veramente è carne un pò più pesante della piuma o del sughero: essa può servire come riserva durante la guerra, sotto la tenda, o per consumarsi in un assedio. Se i lupi fossero presi al laccio, o se questi mastini non sapessero inseguirli, io che sono il suo medico ordino che nell'inverno si copra delle pelli di quegli animali.

CIV. — E a Robinet Trascaille che all'ufficio non va a piedi — e fa bene — ma su di un ben nutrito roano, io dò, del mio mobile, un vaso da notte che non oso prestare. Così avrà tutta la masserizia, e non gli mancherà altro.

CV. — E do a Perrot Girart, barbiere giurato di Bourg-la-Reine, due bacini e una marmitta, poichè non pensa che ad arricchirsi. Sono oramai sei anni, nella sua casa, mi rimpinzò, per una settimana, con carne di porco; testimone l'abbadessa di Pourras.

Digitized by Google

Commento e note

1140. — *miege,* médecin.

CIV. — Dopo lo Châtelet, (vedi p. 39), il Villon passa al Trésor, sede dell'amministrazione delle rendite dello Stato.

22. A **Robinet Trascaille,** ricco e avaro, che ha dovuto in qualche circostanza rifiutare il suo aiuto pecuniario al poeta, questi lascia un vaso di creta (spregiata creta) per montare la casa.

1142. — *Robinet Trascaille, clerc,* nel 1450, di Jean le Picart, consigliere del re al Trésor; ricevitore di Château-Thierry, nel 1457; segretario del re nel 1462.

1146. — *buffet,* mobile.

1147. — *jatte.* V. Glossario.

1148. — *mesnage parfait,* casa ben montata.

Nella prima parte dell'ottava, Villon, con brevi tratti, ci mostra che questo Robinet Trascaille trovasi in buone condizioni finanziarie; nella seconda parte ce lo mostra come un sordido avaro che per non spendere, si riduce a farsi mancare, in casa, il necessario.

CV. — **23.** A **Perrot Girart** due catini e una marmitta per compensarlo del trattamento fattogli, in casa sua, sei anni fa.

1150. — *Perrot Girart,* giurato, nella corporazione dei barbieri.

1153. — Perrot Girart, che non doveva guadagnare gran che facendo il barbiere, per arrotondare la cifra dei suoi guadagni, faceva anche l'albergatore e s'industriava a preparar da mangiare a coloro che capitavano nelle sue camere mobigliate.

1154. — Villon ricorda qui che sei anni prima era stato, per una settimana, nell'albergo tenuto da Perrot Girart, al quale l'aveva indirizzato Colin, dopo il delitto di Sermoise e dopo che Robert d'Estouteville ottenne — per grazia — in suo favore, una sentenza d'espulsione.

Il poeta era passato a due dita dalla corda. Egli lo sapeva, e ne era ancora inorridito, e però, lungi dal correggersi, si era incallito nel male e non voleva rinunziarvi.

Perrot l'aveva curato e albergato, e non volle esser pagato. Ma non restò a lungo a Bourg-la-Reine, perchè tutte le notti affluivano da Parigi individui sospetti, e il poeta trovò naturale di ascoltare i consigli di Pier Blans, sopraggiunto una sera improvvisamente, mandato da Colin. Pier Blans, per ordine di Colin, accompagnò il poeta sino a un crocicchio, sulla via di Orléans. Prima di separarsi Pier Blans disse al poeta che andando sulla destra, arriverebbe a una abbazia, dove gli sarebbero assicurati il vitto e l'alloggio. Era l'abbazia di Pourras, e non soltanto il Villon vi fu alloggiato, ma festeggiato, e la madre superiora, ch'era appunto Huguette du Hamel, ch'egli chiama a testimonianza del suo soggiorno a Bourg-la-Reine, lo trattenne per quasi un mese a sollazzarsi con lei. E quando ritornò a Bourg-la-Reine, Huguette lo seguì e stettero insieme una settimana, tranquillamente, nell'albergo di Perrot Girart.

1156. — *m'apatella* = me gava, mi rimpinzò.

1157. — *l'abbesse de Pourras,* « Port-Royal au diocèse de Paris: l'abbadesse Huguette du Hamel, dont la vie privée laissait beaucoup à désirer, fut dépossédée en 1463 » (Thuasne).

Digitized by Google

CVI Item, aux Freres mendians,
Aux Devotes et aux Beguines,
Tant de Paris que d'Orleans,
Tant Turlupins que Turlupines,
De grasses souppes jacopines
Et flaons leur fais oblacion;
Et puis apres, soubz les courtines,
Parler de contemplacion.

CVII Si ne suis je pas qui leur donne,
Mais de tous enfans sont les meres,
Et Dieu, qui ainsi les guerdonne,
Pour qui seuffrent paines ameres.
Il faut qu'ilz vivent, les beaulx peres,
Et mesmement ceulx de Paris.
S'ilz font plaisir a nos commeres,
Ilz ayment ainsi leurs maris.

CVIII Quoy que maistre Jehan de Poullieu
En voulsist dire *et reliqua*,
Contraint et en publique lieu,
Honteusement s'en revoqua.
Maistre Jehan de Mehun s'en moqua
De leur façon; si fist Mathieu:
Mais on doit honnorer ce qu'a
Honnoré l'Eglise de Dieu.

Variantes CVI. — 1158. mendiens *AI.* — 1161. turpelins que turpelines *FI.* — 1162. jacobines. — 1163. flans *ACI.* — 1164. ses courtines *A*; ces *F.*
» CVII. — 1166. Se ne *C.* — 1167. tous en sont les maires *I.* — 1168. C'est Dieu *A*; Et qui ainsi *F.* — 1169. qui souffrez peines *F.* — 1170. que vivent *I.* — 1171. meismement *F.* — 1172. plaisirs *C.* — 1173. les marys *C.*
» CVIII. — 1174. Pailleu *A*; Jehan Pollieu *I.* — 1176. Constant *C.* — 1177. Voulsist ou nom *C.* — 1178. Meun *C.* — 1179. feist *F.* — 1180. Mais en doit honnorer ce cas *C.* — 1181. Honoré l'eglise et *F.*

Traduzione

CVI. — Ai fratelli mendicanti, alle Devote e alle Beghine, tanto di Parigi che d'Orléans, ai frati e alle suore della povertà, faccio dono di grasse zuppe giacobine e di pasticci; e poi sotto le cortine dei loro letti, essi potranno dedicarsi alla vita contemplativa.

CVII. — Non sono io che faccio loro questi doni, ma sono le madri di tutti i bimbi! D'altronde Dio, pel quale soffrono sì amare pene, li premia in tal modo. Bisogna che vivano questi buoni padri come quelli di Parigi: col far piacere alle nostre comari, mostrano l'amore ch'essi portano ai loro mariti.

CVIII. — Qualunque cosa ne volesse dire Giovanni de Poullieu, bisogna ricordare ch'egli fu costretto a fare pubblicamente onorevole ammenda; che Jehan de Meung se ne rise; e che Mathieu fece lo stesso. Però si deve onorare ciò che ha onorato la Chiesa di Dio.

Digitized by Google

Commento e note

CVI-CVII. — 24. **Al mondo clericale** il poeta, con nuovi legati, mostra la sua liberalità.

1158. — *Freres mendians.* Cf. L. 249.

1159. — *Beguines.* Cf. L. 250; *Devotes* ou Filles-Dieu. Villon usa indifferentemente i due termini.

1161. — *Turlupins*, o fraticelli della povertà, non ce n'erano più, perchè dispersi come eretici; ma il nome superstite, e il ricordo della lor vita cinica, era volto in ischerzo (Neri).

1162. — *grasses souppes jacoppines*, dal nome dei frati giacobini. Ecco la ricetta dei frati: « Souppe jacopine de pain tostee, de frommage du meilleur que on pourra trouver, et mettre sur les tosteez, et destramper de boullon de beuf, et mettre dessus de bons pluviers rotis ou de bons chappons ».

1163. — *flaons*, pâtisserie: ho tradotto *pasticci*. Anche di questi *flaons* esiste una ricetta.

1164. — *soubz les courtines* = sous les rideaux de lit. Accenna il poeta agli intrighi dell'alcova.

1166. — il poeta scherza sugli amori illeciti dei frati con le comari del rione: ma leggendo con attenzione l'ottava, si nota che lo scherzo cede il posto alla satira.

1167. — *Mais de tous enfans sont les meres*, cioè *toutes les femmes.*

CVIII-CIX. — Accenna il poeta a Giovanni de Poullieu che voleva infirmare la confessione dei frati, ma che fu costretto a fare onorevole ammenda; accenna a Jean de Meun e all'autore del *Liber lamentationum* e finisce col dire che bisogna rispettare quel che comanda la Chiesa di Dio. Così Villon dichiara ironicamente di sottomettersi.

1174. — *Jean de Poullieu* (de Poulli, *de Poliaco*), d'origine piccarda, nato nei dintorni di Laon, dottore in teologia dell'Università di Parigi, vide le sue proposte condannate da Giovanni XXII, nel 1321, e fu costretto a fare, come abbiamo detto, onorevole ammenda.

Villon prende posizione contro Jean de Poullieu, e qualifica vergognosa la sua ritrattazione.

1178. — *Jehan de Meung*, nel *Roman de la Rose.*

1179. — *Mathieu.* Matheolus, l'autore del *Liber de infortunio suo*, o *Liber lamentationum Matheoli* (XIII secolo), tradotto da Jean Le Fèvre, verso il 1372: Villon conobbe questa traduzione.

1180-81. — *Mais on doit honnorer ce qu'a*
Honnoré l'Eglise de Dieu.

Riflessione canzonatoria all'indirizzo della Santa Sede. Più tardi, e cioè nel 1484 un giovane teologo sosterrà che Giovanni XXII aveva a torto condannato la tesi di Jean de Poullieu.

Digitized by Google

CIX Si me soubmectz, leur serviteur,
En tout ce que puis faire et dire,
A les honnorer de bon cuer
Et obeïr, sans contredire;
L'omme bien fol est d'en mesdire.
Car, soit a part ou en preschier
Ou ailleurs, il ne fault pas dire
Se gens sont pour eux revenchier.

CX Item, je donne a frere Baude,
Demourant en l'ostel des Carmes,
Portant chiere hardie et baude,
Une sallade et deux guysarmes,
Que de Tusca et ses gens d'armes
Ne lui riblent sa caige vert.
Viel est: s'il ne se rent aux armes,
C'est bien le deable de Vauvert.

CXI Item, pour ce que le Scelleur
Maint estront de mouche a maschié,
Donne, car homme est de valeur,
Son sceau d'avantage crachié,
Et qu'il ait le poulce escachié,
Pour tout empreindre a une voye:
J'entens celuy de l'Eveschié,
Car les aultres, Dieu les pourvoye!

Variantes CIX. — 1185. Et servir sans y contredire *A*. — 1187. ou a prescher *A*. — 1188. i ne me *I*; point dire *A*. — 1189. Ses gens *ACF*; Si gens *I*.
» CX. — 1190. Baulde *AI*; maistre Baude *F*. — 1191. a l'ostel *FI*.— 1192. Pourtant *I*; baulde *AI*. — 1194. Detusta *A*; Detusca *C*; Cousta *I*. — 1195. Ne luy robent *A*; Ne soit riblee *F*.
» CXI. — 1199. Mains estrong *FI*. — 1201. davantaige *CF*. — 1202. escorché *F*. — 1203. emprendre *A*; en prendre *C*; comprendre *I*. — 1205. Car des autres *A*; Pour les *F*.

Traduzione

CIX. — Così mi sottometto a loro in tutto ciò che posso fare e dire, nell'onorarli di buon grado ed obbedire ciecamente. Se c'è qualcuno che volesse dirne male, costui è pazzo per davvero, perchè, in privato o dal pulpito o in ogni luogo, è follia di dir male di chi trova sempre il mezzo di vendicarsi.

CX. — A frate Baldo, un Carmelitano ancor baldo e ardito d'aspetto, dò una celata e due alabarde, perchè Detusta e le sue genti d'arme non gli prendano la sua amica. Vecchio com'è, se non si arrende alle armi, bisogna proprio dire che è il diavolo di Vauvert.

CXI. — Al Sigillatore che ha dovuto masticare tanta cera, do — perchè è uomo di valore — il suo sigillo già insalivato; e gli auguro d'avere il pollice schiacciato per prendere subito l'impronta: parlo del sigillatore del Vescovado, per gli altri, Dio provveda!

Digitized by Google

Commento e note

CX. — **25.** A **Frate Baldo**, carmelitano, una insalata e due alabarde per difendere la sua amica contro le brame della gendarmeria.

1190. — *Frere Baude.* Frate Baldo de la Mare, del convento dei Carmelitani, sito in piazza Maubert. Era un vecchio monaco impenitente.

1193. – *guysarme*, v. glossario.

1194. — *de Tusca* o de Tusta o Cousta, nome dubbio: esso non figura nei documenti del tempo.

1195. — *riblent* da *ribler*, débaucher. V. glossario; *sa caige vert*: nel linguaggio erotico *caige* significa « natura feminae ». Ma la *Caige* era anche l'insegna d'una casa equivoca posta di fronte al convento dei Carmelitani; l'epiteto *vert* si spiega facilmente, perchè il color verde, allora come oggi, è la caratteristica degli stabilimenti della bassa prostituzione in cui le persiane sono dipinte in verde, per meglio attirare l'attenzione del passante.

1197. — Vauvert, « cet hostel royal passait pour être hanté par les démons, lorsqu'il fut donnè, en 1257, par saint Louis aux Chastreux qui s'y établireut non loin de la porte d'Enfer et de la rue d'Enfer, laquelle existait encore recemment. La croyance à la présence du diable qui habitait cette maison royale abandonnée, purifiée toutefois par le séjour des religieux, subsista longtemps dans la pensée du peuple » (Thuasne).

CXI. — Dal clero regolare, Villon passa al clero secolare a proposito di un processo ch' egli aveva avuto davanti l' Officialité di Parigi e che noi ignoriamo, ma che poteva riferirsi sia all'affare Vauselles, sia all'affare Denise. Per ischerzo, egli qualifica « d'étron de mouche » la cera prodotta dalle api e che il sigillatore schiacciava prima di farla riscaldare. Siccome questo sigillatore è un pigro e un buono a nulla, Villon gli dà il suo sigillo insalivato per operare con fretta; e gli augura di avere il pollice molto schiacciato per prendere subito l'impronta. È il sigillatore del Vescovado che il poeta ha in vista; quanto agli altri, Dio provveda.

26. Al **Sigillatore** del Vescovado Villon dà il suo sigillo già insalivato.

1198. — le *Scelleur*. Era Riccardo de La Palu, maître ès arts e prete.

1199. — *estront de mouche*, cire des abeilles. La *mouche à miel* è l' ape. — *Maschié*, broyé avec les dents, masticato.

1200. — Tutto il verso è in senso ironico, perchè il prete La Palu era, come abbiamo dianzi detto, un buono a nulla.

1201. — *d'avantage*, d'avance. Una variante porta *davantage* e allora significherebbe « il sigillo ancora più bagnato di saliva ».

1202. — *escachié* = écrasé.

1203. — *Pour tout empreindre*, perchè l' impronta fosse perfettamente netta, bisognava ottenerla d'un sol colpo: donde questa locuzione che ha l' aria d' un proverbio:

En un coup tout n'est pas empraint.

Digitized by Google

CXII Quant des auditeurs messeigneurs,
Leur granche ilz auront lambroissee;
Et ceulx qui ont les culz rongneux,
Chascun une chaire percee;
Mais qu'a la petite Macee
D'Orleans, qui ot ma sainture,
L'amende soit bien hault tauxee:
Elle est une mauvaise ordure.

CXIII Item, donne a maistre Françoys,
Promoteur, de la Vacquerie
Ung hault gorgerin d'Escossoys,
Toutesfois sans orfaverie;
Car, quant receut chevallerie,
Il maugrea Dieu et saint George.
Parler n'en oit qui ne s'en rie,
Comme enragié, a plaine gorge.

CXIV Item, a maistre Jehan Laurens,
Qui a les povres yeulx si rouges
Pour le pechié de ses parens
Qui burent en barilz et courges,
Je donne l'envers de mes bouges
Pour tous les matins les torchier:
S'il fust arcevesque de Bourges,
Du cendal eust, mais il est chier.

Variantes CXII. — 1206. Quant de messeigneurs les auditeurs *I.* — 1207. Leur chambre auront *I*; aront lambrossee *A*; lembrochee *I.* — 1208. ont le cul roigneux *A.* — 1209. chaise *A*; chaize *C*; selle persee *I.* — 1210. que la *CF*; que a la *I.* — 1211. qui a *A.* — 1212. L'amende en soit *C.* — 1213. Car elle est une *F*; Car elle est *I.*

» CXIII. — 1214. a maistre Jehan François *I.* — 1215. Promecteur *A*; Vaquerye *F.* — 1216. gorgery *Ye 247.* — 1219. Il renya *A.* — 1220. qu'il ne rie *C*; n'en oyt qui ne rye *F*; n'en oit on qui ne rie *I.*

» CXIV. — 1222. Lorens *A.* — 1224. Pour *CF.* — 1226. L'envers lui laisse *F.* — 1229. sendal *A*; cendail *C*; sendail *F*; mais est trop *A.*

Traduzione

CXII. — Quanto ai signori Uditori, essi avranno riparato il granaio; e ognuno di essi che ha il sedere pieno di acciacchi, avrà una sedia bucata. Ma occorre che la piccola Macée d'Orléans, che m'ha rubato il danaro, sia multata con forte ammenda; è una vera bagascia.

CXIII. — E dò a maestro Francesco de la Vacquerie, promotore, una gorgiera come quella degli arcieri scozzesi, ma senza ceselli; perchè, quando ricevette gli ordini di cavalleria, egli imprecò a Dio e a S. Giorgio. Chi sente parlare di questo fatto, ride di cuore.

CXIV. — E a maestro Giovanni Laurens che ha gli occhi così rossi, perchè i suoi genitori bevevano a barili e a borracce, lascio il rovescio delle mie tasche, perchè possa asciugarsi gli occhi ogni mattina. Se fosse stato invece arcivescovo di Bourges, egli avrebbe avuto della seta, ma questa è cara.

Digitized by Google

Commento e note

CXII. — 27. **Agli uditori della Corte dei conti** promette una nuova sede (la loro aula era in rovina) con sedili comodi e adatti pei loro acciacchi.

1206. — « Les auditeurs étaient des commissaires « ordonnés » par la Cour, et pouvaient être soit juges, soit référendaires ».

Messeigneurs: questo titolo era un segno di cortesia.

1207. — *granche* è messo qui per derisione.

Lambroissée = lambrissée.

1208. — Si tratta di gente affetta dalla scabbia: a me, invece, pare che Villon avesse voluto con l'espressione « culz rongneux, alludere alle emorroidi, e la mia interpretazione trova fondamento nel verso che segue:

1209. — *Chascun une chaire percee*, sapendo quali sofferenze prova un individuo, affetto da emorroidi, costretto a sedersi sul duro. Il poeta provvede a costoro, dando per sedile una sedia bucata.

1210. — *la petite Macée.* Che cosa ha da vedere nella giurisdizione degli Auditeurs de la Cour, la petite Macée d' Orléans? Bisogna notare che gli scambi di sesso non sono estranei alle beffe del poeta. Qui, evidentemente, non si parla di una donna, ma di un uomo. Costui è Macé d'Orléans, esattore molto esoso, luogotenente del bailli de Berry a Issoudun, che aveva intentato processo a Villon, il quale si vendica qui, trattando l'esattore come una prostituta.

1211. — *ot ma sainture*, cioè il denaro che doveva contenere la borsa che era attaccata alla cintura. È il contenente per il contenuto.

1212. — *L' amende soit bien hault tauxee.* Il poeta vuol provveder sì alle comodità dei signori Uditori, ma a condizione che essi colpiscano il signor Macé con una fortissima ammenda.

1213. — *ordure*, vedi Glossario.

CXIII-CXV. — Dagli Uditori della Corte dei conti il poeta ritorna bruscamente alla Officialité de Notre-Dame, contro la quale ha tanti rancori. Ed ecco i suoi legati.

28. A **François de la Vacquerie**, una gorgiera come nell' armatura degli arcieri scozzesi (CXIII);

29. a **Jehan Laurens,** bevitore di razza, il rovescio delle sue tasche per pulire al mattino gli occhi che ha sempre rossi a causa del continuo bere (CXIV);

30. a **Jehan Cotart**, a cui deve ancora un onorario, lascia una orazione in forma di ballata.

1214-15. — *François de la Vacquerie*, maître ès arts (1436), promoteur de l'Officialité (1440), curato d'Argenteuil, morto nel 1471. Vedi verso 1230.

1216. — *gorgerin.* Vedi Glossario.

1222. — *Jehan Laurens*. promoteur della Officialité, giudice nel processo intentato nel 1458 a Guy Tabarie: egli era cappellano di Notre-Dame.

1226. — *bouges*, poches.

1229. — *sendail*, sorte d'étoffe de soie.

Digitized by Google

CXV Item, a maistre Jehan Cotart,
Mon procureur en court d'Eglise,
Devoye environ ung patart
(Car a present bien m'en advise),
Quant chicaner me feist Denise,
Disant que l'avoye mauldite;
Pour son ame, qu'es cieulx soit mise,
J'ay ceste oroison cy escripte.

BALADE

Balade et oraison.

Pere Noé, qui plantastes la vigne,
Vous aussi, Loth, qui beustes ou rochier,
Par tel party qu'Amours, qui gens engigne,
De voz filles si vous feist approuchier
(Pas ne le dy pour le vous reprouchier),
Archetriclin, qui bien sceustes cest art,
Tous trois vous pry qu'on vous vueillez perchier
L'ame du bon feu maistre Cotart!

Variantes CXV. — 1230. Cothard *A*. — 1231. de court *C*. — 1232. Devoie envoier *A*; Auquel dois encor ung patard *I*. — 1233. *Manque dans F*; A ceste heure je m'en advise *A*. — 1235. que je l'*F*. — 1236. qui es *FI*. — 1237. Ceste oroison j'ay cy *CF* (orroison *C*); j'en ay escripte *I*.
Balade I. — 1238. Noel *F*. — 1239. au *A*. — 1240. tel part *F*; les gens *AF*. — 1241. Et de vos filles *I*. — 1243. Archeticlin *A*; Archedeclin *CF*. — 1244. que vous *ACFI*, prescher *C*. — 1245. Cothart *A*.

Traduzione

CXV. — E a maestro Giovanni Cotart, mio procuratore al Tribunale episcopale, dovevo circa una patacca (è bene che io ora me ne ricordi) in seguito al processo che m'intentò Dionisia per diffamazione. Per la sua anima, cui auguro il Paradiso, ho scritto questa orazione.

Ballata e orazione.

Padre Noè, che avete piantato la vite; e voi anche, Loth, che avete bevuto nella caverna, a tal punto che l'Amore, che inganna la gente, vi obbligò ad accoppiarvi con le vostre figlie (io non ve lo dico per farvene un rimprovero); Architriclino, voi che bene conoscevate l'arte del bere; vi supplico tutti e tre di dar posto tra voi all'anima del povero maestro Giovanni Cotart!

Digitized by Google

Commento e note

1230. — *Jehan Cotart*, procuratore alla stessa corte, dove gli altri due erano promotori. Cotart, però, era egualmente *promoteur de l'officialité*, e cumulava quindi i due impieghi.

Le « promoteur » était le fonctionnaire ecclésiastique chargé de poursuivre et d'accuser les coupables relevant de la juridiction ecclésiastique. (Viollet, *Hist. des institutions politiques et administratives de la France*). Le « procureur » était celui qui était chargé des pièces de la partie pour fair légitimement tout ce qui regarde la procédure. (Héricourt, *Les Lois ecclésiastiques de France*).

I promotori non godevano di una buona opinione presso il pubblico. Essi passavano il loro tempo a bere o a giocare. « Crapulati vero et inebriati pugnant, clamant, tumultuantur » « Dici non potest quanta mala faciant illi scelerati exploratores criminum, quos *promotores* appellant ». Villon non ci dipinge altrimenti Jean Laurens et Jean Cotart: per il poeta essi non sono che due ubbriaconi della migliore specie.

1231. — *court d'Eglise* = Tribunal épiscopal.

1232. — *patart*, (patard *ou* patar, dal provenzale *patac* e dallo spagnuolo *pataca*, d'origine araba, *patacca*). Piccola moneta di cuoio, anticamente in uso in Fiandra.

1234-1235. — Jehan Cotart aveva difeso Villon, citato per diffamazione da una certa Dionisia, non meglio identificata, la quale accusò il poeta, dicendo *que l'avoye mauldite*, che = le aveva cioè rivolto parole oltraggiose.

1236-1237. — A Jean Cotart, morto il 9 gennaio 1461, il poeta non fa nessun legato, ma tuttavia si vuol mostrare riconoscente verso il suo difensore nel processo intentatogli da Dionisia che egli non aveva pagato, e pensa di sdebitarsi verso il Cotart, scrivendo, per la sua anima, una orazione sotto forma di ballata.

1238. — La **Ballata**, con 24 versi e un congedo di 4 versi, è scintillante di spirito e di gaiezza. *Noé*, il patriarca; *qui plantastes la vigne*. « Et plantavit vineam » Genesi.

1239. — *Loth*, nipote di Abramo; qui beustes ou rochier. « In spelunca » Genesi. XIX, 30.

rochier ha qui il senso di « caverne dans un rocher ».

1246. — *par tel party* — par telles ruses, par tels stratagèmes.

engigne, v. Glossario.

1241. - *de voz filles si vous feistes approuchier* = vous fit accoupler avec vos filles ». *Approcher* = accoupler, si usa specialmente per gli animali. E qui il poeta ha usato intenzionalmente il verbo *approuchier*, per dire che l'ebbrezza aveva messo Noé e Loth al livello degli animali.

1243. — *Archetriclin*, l'architriclinus (ἀρχιτρίκλινος) delle nozze di Cana, il cui titolo fu preso nel Medio Evo per il nome proprio dello sposo.

1244. — *perchier* = donner place à ..., recevoir, placer parmi etc.

Digitized by Google

Jadis extraict il fut de vostre ligne,
Luy qui buvoit du meilleur et plus chier,
Et ne deust il avoir vaillant ung pigne;
Certes, sur tous, c'estoit ung bon archier:
On ne luy sceut pot des mains arrachier;
De bien boire ne fut oncques fetart.
Nobles seigneurs, ne souffrez empeschier
L'ame du bon feu maistre Jehan Cotart!

Comme homme beu qui chancelle et trepigne
L'ay veu souvent, quant il s'alloit couchier;
Et une fois il se feist une bigne,
Bien m'en souvient, a l'estal d'ung bouchier.
Brief, on n'eust sceu en ce monde serchier
Meilleur pyon, pour boire tost et tart.
Faictes entrer quant vous orrez huchier
L'ame du bon feu maistre Jehan Cotart!

Prince, il n'eust sceu jusqu'a terre crachier;
Tousjours crioit: « Haro! la gorge m'art! »
Et si ne sceust oncq sa seuf estanchier
L'ame du bon feu maistre Jehan Cotart.

Balade II. — 1246. Il fut jadiz extraict *A*; Jadis il fut extrait de *F*. — 1249 tous estoit *F*. — 1250. lui eust sceu *F*. — 1252. ne veuillez *F*.
» III. — 1254. home viel *C*; vieil *I*. — 1256. A une fois *F*; vigne *F*. — 1257. souvent pour la pie juchier *C*. — 1259. ou tart *AF*.
[Envoi]. — 1262. juc a *A*; jusques *F*. — 1264. Et ne *F*; soif *AFl*.

Traduzione

Egli esce dalla vostra stirpe, egli che beveva del migliore e del più caro, anche quando non aveva un soldo; certo egli era il migliore dei bevitori, e non c'era modo di strappargli di mano un boccale, e non era mai lento quando si trattava di bere. Nobili signori, non permettete che si respinga l'anima del defunto maestro Giovanni Cotart!

Come un uomo ebbro che barcolla e non avanza io l'ho visto spesso, quando andava a letto. Una volta si fece anche un bernoccolo al banco di un beccaio, me ne ricordo bene! Insomma, non c'era al mondo miglior beone di lui, pronto a bere a tutte le ore. Quando sentirete chiamare, fate entrare l'anima del defunto maestro Giovanni Cotart.

Principe, egli non avrebbe saputo sputare fino a terra; gridava sempre: olà, la gola mi brucia! E così non seppe mai sedare la sua sete, l'anima del povero maestro Giovanni Cotart!

Digitized by Google

Commento e note

1246. — *ligne.* stirpe.

1248. — *pigne*, peigne, pettine: il valore d'un pettine, cioè piccola cosa.

1249. — *archier*, v. Glossario.

1254. — *beu*, bevuto, ebbro.

1254. — *trepigne* ho tradotto « non avanza »: parmi resa abbastanza bene l'azione dell'ubbriaco che barcolla senza fare, spesso, un passo avanti.

1256. — *bigne.* V. Glossario.

1259. — *pion*, bevitore.

1260. — *huchier*, crier, appeler.

1263. — *m'art*, me brûle.

Ecco le belle parole scritte da G. Paris per questa ballata:

Cette prestigieuse ballade en l'honneur de feu Jean Cotart n'est pas, comme les précédentes, matériellement rattachée au texte du poème, mais elle a été composée en même temps, puisque le *procureur en cour d'Eglise* de Villon ne mourut qu'en 1461. Jamais le peintre n'a su dessiner avec plus de netteté, n'a employé de plus chaudes couleurs que dans cette pièce, digne des flamands des plus réjouis, où l'on voit le vieil ivrogne, frappant à la porte du paradis et comptant pour y être reçu sur l'appui des buveurs de l'Ancien et du Nouveau Testament. Avec quelle émotion Villon les supplie de le laisser entrer, et avec quelle vivacité de souvenir il le représente tel qu'il l'a connu!

Comme homme beu, qui chancelle et trepigne
L'ai veu souvent, quand il s'allait couchier.
. . . . . .

Digitized by Google

CXVI Item, vueil que le jeune Marle
Desormais gouverne mon change,
Car de changier envys me mesle,
Pourveu que tousjours baille en change,
Soit a privé soit a estrange,
Pour trois escus six brettes targes,
Pour deux angeloz ung grant ange:
Car amans doivent estre larges.

CXVII Item, j'ay sceu en ce voyage,
Que mes trois povres orphelins
Sont creus et deviennent en aage,
Et n'ont pas testes de belins,
Et qu'enfans d'icy a Salins
N'a mieulx sachans leur tour d'escolle:
Or, par l'ordre des Mathelins,
Telle jeunesse n'est pas folle.

CXVIII Si vueil qu'ilz voisent a l'estude;
Ou? sur maistre Pierre Richier.
Le *Donat* est pour eulx trop rude:
Ja ne les y vueil empeschier.
Ilz sauront, je l'ayme plus chier,
Ave salus, tibi decus,
Sans plus grans lettres enserchier:
Tousjours n'ont pas clers l'audessus.

Variantes CXVI. — 1266. que Germain de Merle *A*; Merle *FI*. — 1267. chambge *F*. — 1268. chambger *F*. — 1269. chambge *F*. — 1270. priué ou a *C*. — 1273. Amans si doihvent *FI*.
» CXVII. — 1274. Item et j'ay sceu *C*; a ce *I*. — 1276. creux et devenus *F*. — 1279. mieulx jouant *I*. — 1280. Et par *F*; par ordre *I*.
» CXVIII. — 1283. Ou cheuz *I*; Ou chiez *F*. — 1284. Donnet *AI*. — 1286. saront *A*. — 1289. l'au desses *C*; le dessus *FI*.

Traduzione

CXVI. — Voglio che il giovane Marle governi oramai il mio cambio, perchè a malincuore io mi occupo di una simile operazione, purchè dia sempre in cambio, sia a privati che a stranieri sei targhe buttoni per tre scudi e una moneta d'oro per due formaggiuoli: perchè gli amanti devono essere prodighi.

CXVII. — E ho saputo, durante questo viaggio che i miei tre poveri orfanelli sono cresciuti e si fanno già grandicelli, che non sono imbecilli e che da qui a Salins non c'è fanciullo che sappia meglio eseguire le sue cose di scuola. Ora, per l'ordine dei Maturini, questa gioventù non è folle.

CXVIII. — Io voglio perciò che essi vadano a scuola; dove? da maestro Pietro Richier. La grammatica del Donato é difficile per loro; ma io non voglio impedir loro di apprenderla. Io preferirei ch'essi sapessero: Ave salus, tibi decus, *e che non andassero troppo oltre nel loro studio: non sempre i chierici ne sanno più di costoro.*

Digitized by Google

Commento e note

CXVI. — Villon s'improvvisa ora cambiavalute, e 31 incarica il giovane *Germain de Marle* della bisogna. Secondo il solito, Villon scherza. Germain de Marle non potrebbe, se fosse il caso, trattare disinteressatamente le operazioni di cui parla il poeta, per il fatto che il cambiavalute Germain è uomo senza scrupoli e usuraio senza pari.

1268. — Gaston Paris nota che non è questo l'atto di un moribondo. « Il lui arrive d'ailleurs d'oublier qu'il fait un testament : comme le change des monnaies, constante difficulté des transactions d'alors, était une préoccupation sérieuse pour les possesseurs de grandes fortunes, il se décharge du sien sur un autre, ce qui n'est pas l'acte d'un moribond ».

1271. — *six brettes targes* = six méchants boucliers sans valeur.

1272. — *angelos* e *ange*. V. Glossario.

Questi due ultimi versi si comprendono facilmente, se si pensa che l'usura a cui s'era dedicato Germain de Marle era addirittura abominevole, perchè arrivava a dare coccodrilli impagliati per danaro.

1273. — Gli amanti devono essere prodighi, dice Villon. Egli, invero, non lo fu mai; dietro le quinte sta lui, il poeta; sulla scena fa apparire Germain de Marle, per ridersi di lui, che, anche nei suoi amori, è uno spilorcio di tre cotte.

CXVII-CXVIII. — Ricompaiono i tre poveri orfanelli, cioè Colin Laurens, Girart Gossouyn et Jehan Marceau, i tre vecchi usurai di cui il poeta s'è occupato nel *Lais* (v. 193 e seguenti). Villon li manda a scuola da Pierre Richier, e 32 lascia loro dei legati equivoci.

1274. — allude alla breve apparizione ch'egli fa a Parigi prima d'entrarvi definitivamente.

1275. — Vedi nota al verso 193 del Lais.

1277. — *belin*, usato come sinonimo di *mouton* che ha, secondo Buffon, « le moins de ressources et d'instinct ».

1278. — *Salins*, paese del Giura, onde si traeva sale. La città di Salins è qui scelta per mettere in ridicolo i tre usurai del poeta, che facevano speculazione sul sale.

1280. — *Mathelins* o *Mathurins* (l'Ordre des). « Villon, suivant son habitude, équivoque sur le double sens de *Mathelin* et de *fou*. On disait également *l'Ordre des Mathurins* et *l'Ordre des Mathelins* (*Matto*, fou, en italien) ». Thuasne.

1282. — *voisent*. V. Grammatica « Formes difficiles de quelques verbes ».

1283. — *Pierre Richier* aveva fama di eccellente maestro di scuola. Era professore di teologia, e dirigeva un « notabile pedagogium » cioè un importante collegio. Villon ha pensato a lui anche per il fatto che il suo nome denota ricchezza e alletterà i tre usurai.

1284. — *Donat*, Donato, grammatico latino del IV secolo, precettore di S. Girolamo. *Donat* ha anche qui il senso di « *donner* est pour eux trop rude ».

1289. — *au dessus*, avverbio preso sostantivamente.

Digitized by Google

CXIX Cecy estudient, et ho !
Plus proceder je leur deffens.
Quant d'entendre le grant *Credo*,
Trop fort il est pour telz enfans.
Mon long tabart en deux je fens;
Si vueil que la moitié s'en vende
Pour leur en acheter des flaons,
Car jeunesse est ung peu friande.

CXX Et vueil qu'ilz soient informez
En meurs, quoy que couste bature;
Chapperons auront enformez,
Et les poulces sur la sainture;
Humbles a toute creature,
Disans : « Han ? Quoy ? Il n'en est rien ! »
Si diront gens, par adventure :
« Vecy enfans de lieu de bien ! »

CXXI Item, et mes povres clergons,
Auxquelz mes tiltres resigné :
Beaulx enfans et droiz comme jons
Les voyant, m'en dessaisiné;
Sans recevoir leur assigné,
Seur comme qui l'auroit en paulme,
A ung certain jour consigné,
Sur l'ostel de Gueuldry Guillaume.

Variantes CXIX. — 1290. et puis ho *FI.* — 1293. C'est trop pour telz jeunes enfens *AF*; Trop forte elle est *C.* — 1294. Mon grant tabart en long *C*; en deux sens *I.* — 1295. se vende *FI.* — 1296. Pour eulx en *C*; achapter *A*; achetter *CF*; flans *ACI.*

» CXX. — 1298. Si vueil *AC*; Et veult *I.* — 1300. aront enfermés *A*; enfermez *C*; enfourmez *F*; enfoncez *I.* — 1301. soubz la *I.* — 1303. Hay quoy *A*; En quoy *FI.* — 1305. Vez la *A.*

» CXXI. — 1306. Item a mes *CFI.* — 1307. mes lettres *I*; je resigne *ACFI.* — 1309. voyans nuz *C*; voians je m'en *I*; si m'en dessaisine *A*; je m'en *CF.* — 1310. Et sans recevoir leur assigne *ACFI.* — 1311. l'aroit *A*; lairoit *C*; que la mort empaulme *F.* — 1312. Et a ung *A*; jour que on signe *C*; consigne *F.* — 1313. Gueutry *A*; Guesdry *I*; jour de sepmaine *I*; consine *A.*

Traduzione

CXIX. — Studiino dunque ciò ! Io proibisco loro di andare più oltre. Quanto a comprendere il gran Credo, *è troppo per questi fanciulli. Divido a metà il mio mantello : voglio che la metà sia venduta per poter comprare dei pasticci : perchè la gioventù è sempre un pò ghiotta.*

CXX. — Voglio poi che apprendano le buone creanze, a suon di nerbo. Essi avranno i loro cappucci calati, e terranno i pollici alla cintura. Umilmente andranno dicendo ai fanciulli : Eh ! Che ? non è nulla ! Così tutti diranno : « Ecco dei ragazzi di buona famiglia.

CXXI. — E così pure, ai miei poveri chierichetti, ai quali lasciai tutti i miei beni; vedendoli bei giovani e diritti come giunchi, disposi tutto in loro favore. Così assegnavo loro un censo, sicuro come ad averlo già in mano, in un giorno stabilito, sulla casa di Guglielmo Gueuldry.

Digitized by Google

Commento e note

1290. — *et ho!* = et c'est assez! Vedi inoltre pag. 57.

1291. — *Plus proceder je leur deffens* = je leur défends de poursuivre plus avant.

1292. — *Quant d'entendre le grant Credo.* Villon equivoca sul significato della parola *Credo*, il simbolo degli apostoli, e *le grand crédit*, cioè il credito a lunga scadenza.

1293. — *trop fort*, cioè le « donner » (Donat) et le « prêter à crédit » (Credo). Nel manoscritto *C* si trova *trop fort elle est*, che si riferisce alla parola *estude* del verso 1282. Troppo distante, come si vede, per poter accettare come buona una lezione simile.

1294. — Villon divide il suo mantello in due parti, come aveva fatto S. Martino quando incontrò un povero, seminudo, che gli domandava l'elemosina. S. Martino non avendo altro che il mantello, lo tagliò in due con la sua spada, e ne diede la metà al povero.

Tale scena è riprodotta in scultura in una chiesa del quartiere delle scuole, ben conosciuta dal Villon.

1296. — *flaons* = pâtisserie. Parigi ha sempre goduto di una grande reputazione, per la confezione dei « petiz patez » di cui tutti son ghiotti, e specialmente i giovani.

Il Villon lo dirà nel verso 1297:

Car jeunesse est ung peu friande.

1298-99. — *informez en meurs* (bonis moribus informati) bene educati.

quoy que couste bature. Nel medio evo le bastonate erano lecite nell'insegnamento.

1300. — *enformez*, « enfoncés sur la tête », calcati.

1301. — *Et les poulces sur la sainture* = et leurs pouces à la ceinture (où l'on mettait l'argent).

1305. — *Vecy enfans de lieu de bien!* Notate con quanto sarcasmo il Villon tratta costoro che ha malmenato nel Lais (XXVII-XXVIII).

Il poeta voleva dire: « Voici de vieux scélérats! ».

CXXI-CXXIV. — Come nel Lais, anche qui, il ricordo dei tre orfanelli gli richiama alla mente i suoi due poveri chierichetti, i ricchi e vecchi canonici di Notre-Dame, Guillaume Cotin e Thibault de Vitri. Egli li aveva malmenati nel Lais; qui continua sullo stesso tono e senza riguardi per questi vecchi ottogenarî,

33. Il poeta cercherà di ottenere per i suoi due protetti delle borse al Collège des Dix-huit Clercs. Nelle quattro ottave, in cui si parla di Cotin e di Thibault de Vitri tutti i termini sono, naturalmente, presi in senso ironico.

1306. — *pauvres clerjons* = riches chanoines, ricchi canonici della cattedrale. (V. nota al verso 209 del Lais).

1307. — Ai due il poeta ha rassegnato i suoi titoli nel Lais (versi 209 e segg).

1308. — *beaulx enfans et droiz comme jons* = vieillards décrépits et cassés.

1309. — *dessaisiner*, se dessaisir. V. Glossario.

1311. — *Seur comme qui l'auroit en paulme* = aussi sûr que si on le tenait déjà.

1312. — *certain jour*, giorno stabilito.

1313. — *l'ostel de Gueuldry Guillaume.* Vedi in proposito la nota esauriente a pag. 45.

Digitized by Google

CXXII Quoy que jeunes et esbatans
Soient, en riens ne me desplaist :
Dedens trente ans ou quarante ans
Bien autres seront, se Dieu plaist. 1317
Il fait mal qui ne leur complaist;
Ilz sont tres beaulx enfans et gens;
Et qui les bat ne fiert, fol est,
Car enfans si deviennent gens. 1321

CXXIII Les bources des Dix et Huit Clers
Auront; je m'y vueil traveillier :
Pas ilz ne dorment comme loirs
Qui trois mois sont sans resveillier. 1325
Au fort, triste est le sommeillier
Qui fait aisier jeune en jeunesse,
Tant qu'en fin lui faille veillier,
Quant reposer deust en viellesse. 1329

CXXIV Si en escrips au collateur
Lettres semblables et pareilles :
Or prient pour leur bienfacteur,
Ou qu'on leur tira les oreilles. 1333
Aucunes gens ont grans merveilles
Que tant m'encline vers ces deux;
Mais, foy que doy festes et veilles,
Oncques ne vy les meres d'eulx ! 1337

Variantes CXXII. — 1314. jeunes ou *C*. — 1315. en riens il ne m'en plaist *C*; ne m'en desplaist *F*. — 1317. si Dieu *AI*. — 1318. Il fait qui ne *I*.
» CXXIII. — 1322. Les bourses des XVIII *AF*; Les bources des dix huit *CI*. — 1325. Qui sont troys mois *F*. — 1327. Qui fait jeune cuer en *A*; Qui fait oisel jeune en *F*.
» CXXIV. — 1330. Si en rescry *A*; Sy en rescriptz *C*; au collecteur *F*. — 1331. semblables ou *A*. — 1332. bienfaicteur *CI*; leurs bienfaicteurs *F*.

Traduzione

CXXII. — Quantunque siano giovani e sbrigliati, non mi dispiace affatto. Se a Dio piace, saranno ben altro fra trenta o quaranta anni! Chi non è con essi compiacente, fa male. Sono fanciulli molto belli e molto gentili: stolto chi ora li batte, perchè poi essi diventeranno grandi.

CXXIII. — Io mi adopererò perchè essi ottengano una borsa al Collegio dei Dieciotto. Essi non rassomigliano ai ghiri che dormono tre mesi senza svegliarsi! D'altronde è triste dormire e divertirsi durante la giovinezza, perchè più tardi bisognerà vegliare, allorchè si dovrebbe riposare sui vecchi giorni.

CXXIV. — Io scrivo dunque una lettera a chi conferisce le borse in tal senso preciso. Io voglio anche che i miei due chierici preghino per il loro benefattore, o che si tirino loro le orecchie! Alcuni si meravigliano dell'affetto ch'io porto a questi due; giuro però (per le feste e le vigilie che la fede mi ordina d'osservare!) che io non ho mai conosciuto le loro madri.

Digitized by Google

Commento e note

1317. — *se Dieu plaist,* l'augurio del poeta è molto amaro, essendo i due vecchi decrepiti e prossimi alla tomba.

1319. — *gens* = gentils.

1321. — *gens*, qui è sostantivo = hommes.

1322. — « La plaisanterie consiste à donner des bourses à des chanoines de Notre-Dame auxquels incombait le soin de les conférer eux-mêmes à de pauvres écoliers. Le Collège des Dix-huits Clercs, le plus ancien collège de Paris, avait, au XV siècle, une assez mauvaise réputation qui ne fit qu'empirer avec le temps : « non collegium, sed spelunca latronum » est-il dit dans l'enquête faite sur ledit collège au siècle suivant (23 septembre 1530) » Thuasne.

1330. — *collateur*, colui che conferisce le borse.

In queste ultime ottave e nella seguente il poeta raggiunge un posto eminente tra gli umoristi. Quello che importa di constatare è la sua attitudine evidente a cogliere la lepidezza, la gioia malgrado tutto d'una situazione. E forse il poeta deve al suo *humour* d'aver attraversato senza perire delle crisi acute di sofferenza. Come nel *Lais* e nello stesso ordine, il ricordo di quei tre orfani gli rammenta i suoi due poveri chierici, i ricchi e vecchi canonici di Notre-Dame, Thibault de Vitry e Guillaume Cotin : assegna loro dei legati piacevoli, che si perseguono nella persona di Michele Culdoe e di Charlot Taranne.

« Il se rappelle, dice G. Paris, les trois pauvres orphelins, dont il avait assuré le sort dans son premier testament, et, ayant appris qu'ils avaient, en grandissant, montré de grandes dispositions, il leur laisse-avec quelque monnaie pour acheter des gâteaux,

Car jeunesse est un peu friande,

— tout un programme d'études rempli d'allusions satiriques à la profession qu'exerçaient réellement ces usuriers endurcis; — il pense aussi aux deux « clergeons » auxquels il avait abandonné sa nomination universitaire et assigné une rente : il leur promet de leur faire avoir des bourses au collège des « Dix-huit clercs » et d'en écrire au collateur, puis il ajoute pour écarter d'eux et de lui un soupçon qui serait injurieux pour leurs mères (n'oublions pas qu'ils avaient quatre-vingts ans) :

Aucunes gens ont grans merveilles
Que tant m'encline envers ces deux;
Mais, foi que doi festes et veilles,
Onques ne vi les meres d'eux.

. . . . . .

E aggiunge più sotto : « Le ton en change a chaque instant, passant, avec l'imprévu qui caractérise tous les vrais humoristes — et Villon est assurément l'un des premiers du genre, — du pathétique au bouffon, du sérieux au badin, du solennel au trivial. Dans la partie proprement testamentaire, le poète s'espace beaucoup plus librement que dans son premier ouvrage. J'ai cité quelques-uns des croquis, tracés avec la sûreté de plume d'un caricaturiste de génie, dont il sème l'énumération de ses libéralités posthumes; en voici encore un tout à fait vivant, et d'autant plus gai que les « trois pauvres orphelins » que le poète y représente tels qu'il espère les voir après la bonne éducation qu'il demande pour eux, étaient des hommes d'âge, et fort éloignés de l'innocence qu'il leur attribue :

Et vueil qu'ilz soient informez
En meurs, quoique couste bature
. . . . . .

Il serait impossible de relever ici tous les traits comiques dont il émaille son dispositif : allusions rapides, figurines esquissées dans une parenthèse, jeux de mots, plaisanteries parfois grivoises; tout cela ne peut se goûter que dans le texte, et ne s'y goûte pas facilement, car le sens de ces facéties nous échappe souvent, sans compter que notre ignorance de la condition exacte de chacun des personnages auxquels elles s'appliquent nous empêche de les comprendre comme faisaient les contemporains ».

Digitized by Google

CXXV Item, donne a Michault Culdoe
Et a sire Charlot Taranne
Cent solz (s'ilz demandent : « Prins ou ? »
Ne leur chaille; ils vendront de manne)
Et unes houses de basanne,
Autant empeigne que semelle,
Pourveu qu'ilz me salueront Jehanne,
Et autant une autre comme elle.

CXXVI Item, au seigneur de Grigny,
Auquel jadis laissay Vicestre,
Je donne la tour de Billy
Pourveu, se huys y a ne fenestre
Qui soit ne debout ne en estre,
Qu'il mette tres bien tout a point.
Face argent a destre a senestre :
Il m'en fault et il n'en a point.

CXXVII Item a Thibault de la Garde...
Thibault ? je mens, il a nom Jehan:
Que luy donray je, que ne perde ?
(Assez ay perdu tout cest an;
Dieu y vueille pourveoir, *amen* !)
Le Barillet, par m'ame, voire !
Genevoys est plus ancïen
Et plus beau nez a pour y boire.

Variantes CXXV. — 1338. Item donne a sire Michault Culdoue *F*; Cul d'Ou *C*; Cudoe *I*.— 1339. Tarenne *A*; Tarrenne *C*. — 1340. Et s'ils demandent oue *A*; prins oe *I*. — 1341. ne leur chault *AI*; venront *A*; mesne *C*. — 1342. une botes *A*; Une houlse *C*; Et une housette *F*; Et une chausse *I*; de basenne *ACI*. — 1343. empigne *F*. — empiegne *I*. — 1344. saulveront *I*. — 1345. Autant un aultre *I*.

» CXXVI. — 1347. lessé *A*; Auquel je laissay *F*; lessay Vissextre *C*. — 1349. Pour veoir se huis ne fenestre. — 1350. Qui soit debout en tout cest estre *FI*. — 1351. Qui mette *C*; Qu'il remette trestout bien joingt *I*; en point *A*. — 1353. Il luy viendra tousjours a point *I*.

» CXXVII.— 1354. Item a sire Jehan de la Garde *I*. — 1355. Qu'aura il de moy a la saint Jehan *I*. — 1356. que je perde *A*. — 1357. j'ay *AC*. — 1358. le vueille *AFI*. — 1360. Gennevois *F*. Angenoulx *I*.—1361. Et a plus beau nez *AF*; Et a plus grant *I*.

Traduzione

CXXV. — A Michault Culdoue e al signor Charlot Taranne dò cento soldi. Se essi domandano : « presi dove ? » non si preoccupino : pioveranno dal cielo come la manna; dò inoltre un paio di calzari di bazzana, tomaia e suola purchè essi mi saluteranno Giovanna, e un'altra come lei.

CXXV. — Al signore di Grigny, al quale ho già assegnato Bicêtre, lascio la torre di Billy, anch'essa in rovina, purchè egli metta tutto in ordine. Faccia denaro a destra e a sinistra; a me ne occorre, ma egli non ne ha.

Digitized by Google

CXXVII. — A Thibault de la Garde... Thibault? io mentisco, egli si chiama Jehan; che gli darò, che io non perda? Assai ho perduto tutto quest'anno! Dio voglia provvedervi, amen! Le Barillet? anch'esso, per la anima mia! Genevoys è più vecchio e ha il naso più rosso per bere al Barillet!

Commento e note

CXXV. — 34. A *Michault Culdoue* e a *Charlot Taranne*, ricchissimi borghesi, cento soldi e un legato d'allusione erotica.

1338. — *Michault Culdoue*, scabino (1440), prévôt de la Grande Confrérie aux Bourgeois de Paris (1448). Il suo vero nome era Michele.

1339. — *Charlot Taranne*, membro d'una delle più ricche famiglie della borghesia parigina, tradotto nel 1461 davanti all'Officialité per bestemmia.

1340. — *cent solz*: notare la esiguità del dono a così ricchi borghesi.

1341. — *chaille.* Vedi Grammatica « Formes difficiles de quelques verbes ».

1342. — *Et unes houses de basanne*, all'idea di queste « houses de Casanne » il Villon attribuisce un senso esotico. Del resto nella letteratura scherzosa del secolo XV si trova spesso l'espressione usata in senso osceno.

1343. — *Autant empeigne que semelle*, tomaia e suola. Queste due parole che a prima vista sembrano della più grande semplicità, il poeta le dice con un senso di malizia e di oscenità non indiffenti.

1344. — *Jeanne*, una donna qualunque.

CXXVI. — 35. A Filippo Brunel, signore di Grigny, a cui Villon aveva già assegnato (vedi versi 137-140 del Lais) il castello di Bicêtre, in rovina, dà *questa volta* la torre di Billy, anch'essa in rovina, purchè s'incarichi delle riparazioni.

1346. — *seigneur de Grigny*, Vedi la nota ai versi 137-144 del Lais.

CXXVII. — 36. A *Jehan de la Garde* lascia una insegna di taverna, il *Barillet*. A questa taverna Jean de la Garde potrà andare oramai più spesso con i suoi confratelli beoni -- specialmente con Genevoys, beone emerito — per dimenticare tra un boccale e l'altro le sue disavventure coniugali.

1354. — *Jehan de la Garde.* Vedi nota ai versi 257 e segg. del *Lais.*

1354-55. — *Thibault.* Il poeta finge di sbagliare il nome: Thibault è il nome del vescovo che ha trattato così male il poeta nelle prigioni di Meun-sur-Loire: egli non può dimenticarlo questo nome, che ha tanto in odio. Il tono dell'ottava è dei più ingiuriosi: *Jehan* e *Thibault* sono sinonimi di « cornard » e si applicano ai mariti ingannati.

1360. — Villon profitta dell'occasione per lanciare una frecciata sul muso di quel vecchio ubbriacone che era Pierre Genevoys, procuratore del Capitolo di Notre-Dame di Parigi allo Chatêlet, e che aveva sostenuto, in Febbrajo 1438, gli interessi di Notre-Dame contro la comunità di Saint-Benoît-le-Bientourné. Ma Villon ignorava molto probabilmente, scrivendo questi due versi che Pierre Genevoys era morto il 30 aprile 1461.

1361. — *Et plus beau nez a pour y boire* = il a le nez plus rouge pour boire au Barillet.

Digitized by Google

CXXVIII Item, je donne a Basannier,
Notaire et greffier criminel,
De girofle plain ung pannier
Prins sus maistre Jehan de Ruel,
Tant a Mautaint, tant a Rosnel,
Et, avec ce don de giroffle,
Servir de cuer gent et ysnel
Le seigneur qui sert saint Cristofle,

CXXIX Auquel ceste ballade donne
Pour sa dame, qui tous biens a;
S'Amours ainsi tous ne guerdonne,
Je ne m'esbahis de cela,
Car au Pas conquester l'ala
Que tint Regnier, roy de Cecille,
Ou si bien fist et peu parla
Qu'onques fist Hector ne Troïlle.

BALADE

B. pour Robert d'Estouteville.

Au poinct du jour, que l'esprevier s'esbat,
Meu de plaisir et par noble coustume,
Bruit la maulvis et de joye s'esbat,
Reçoit son past et se joinct a la plume,
Offrir vous vueil, ad ce desir m'alume,
Ioyeusement ce qu'aux amans bon semble.
Sachiez qu'Amours l'escript en son volume,
Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble.

Variantes CXXVIII. — 1362. Baseumier *I.* — 1364. De girofflee plain pennier *F.* — 1365. Pris *C*; chez *A*; chiez *F*; cheuz *I*; Rueil *AC.* — 1366. comme a Renel *A*; de Reynel *F.* — 1369. Le sergent qui sert Christofle *I.*
» CXXIX. — 1372. tous nous *I.* — 1374. au pays *F*; conquesté celle a *I.* — 1375. que fist *A*; Que tant regna roy *I*; Regné *AF.* — 1376. Ou se *I.* — 1377. Qu'oncques Hector fist *CI*; Qu'oncques Hector ne Troylus firent *F.*
Balade 1. — esparvier *A.* — 1379. Non pas de dueil, mais *FI*; costume *A.* — 1380. Bruyt de maulvis *FI.* — 1381. son par *AF*; son per *CI*; sa plume *AF.* — 1382. Au soir vous vueil *I*; a ce *FI.* — 1384. Sachez *AI*; amours l'escripvent en leur *I*; en sa *C.* — 1385. Et s'est la cause pour quoy *F.*

Traduzione

CXXVIII. — Lascio a Basanier, notaio e cancelliere criminale, un paniere pieno di garofano, preso da maestro Jehan de Ruel. Anche a Mautaint e a Rosnel, assegno lo stesso legato e, con questo dono di garofano, essi potranno servir con cuore gentile e vivace il signore che è tanto devoto a S. Cristofaro.

Digitized by Google

CXXIX. – Al quale do questa ballata in onore della sua dama che ha tanti pregi. Se Amore ci ricompensa tutti così, io non mi stupisco di ciò. Egli l'ha conquistata al passo d'armi che tenne Renato di Sicilia, dove fece così bene come mai avevano fatto Ettore e Troilo.

Ballata della sposa

All'alba, quando lo sparviero, mosso dal piacere e per nobile costumanza, sbatte le ali, trilla allegramente, l'allodola, e s'unisce al compagno e volano insieme, vi voglio con vivo desiderio, offrire allegramente quel che agli amanti sembra buono; sappiate che Amore lo scrive nel suo volume, ed è la fine per cui siamo insieme.

Commento e note

CXXVIII. — 37. A *Basannier*, a *Mautaint* e a *Rosnel* lascia un paniere pieno di garofano.

1362. — *Pierre Basannier*, v. Lais, nota al verso 154.

1365. — *Jehan de Ruel* (maistre) Jehan de Ruel o Rueil, « licencié » in legge e « auditeur » nella giurisdizione dello Châtelet. Suo fratello Pietro era un gran mercante e provvedeva di spezie i droghieri: ciò che si collega probabilmente col dono del garofano.

1366. — *Mautaint.* Vedi Lais, nota al verso 153. *Rosnel* (maistre Nicolas) « honnorable homme et saige maistre, examinateur ou Chastellet de Paris ».

1368. — *gent*, aggettivo, = gentil.

1369. — *Le seigneur qui sert saint Cristofle.* Con questa perifrasi, Villon designa il « Prévôt » di Parigi, Robert d'Estouteville. Il rispetto e il timore per questo potente personaggio fanno sì che Villon non si permette di nominarlo (anche nel Lais, ai versi 155-156 il poeta ricorre a una perifrasi per indicare Robert d'Estouteville). Il « prévôt » di Parigi era, come tanti suoi contemporanei, devoto a S. Cristofaro, il cui culto si venerava a Notre-Dame che possedeva una statua gigantesca del santo.

CXXIX. — 38. A Robert d'Estouteville lascia una ballata per la sua « dame » di cui si legge il nome in acrostico nei primi 14 versi: *Ambroise de Loré.* Egli l'aveva « conquise al passo d'armi di Saumur, nel 1446, che tenne Renato di Sicilia e vi si era mostrato superiore a Ettore e a Troilo.

1374. — *au pas*, al passo d'armi: torneo. *Tenir un pas* era l'espressione d'uso in linguaggio cavalleresco. *Conquester:* è la vera parola, poichè Roberto d'Estouteville era uscito vincitore da un combattimento di cui Ambroise de Loré era il premio. *Ala*, perf, di *aler*, aller.

1375. — *Regnier*, Renato d'Angiò, re di Sicilia, morto nel 1480. *Cecille*=(Sicile) forma che s'incontra quasi sempre al XV secolo. Tuttavia era usata anche la ferma *Sicile*

1376-1377. — Allusione maligna a Louis de Beauveau, gran siniscalco d'Angiò e di Provenza, ciambellano del re Renato, e che era stato vinto al passo d'armi, di Samur da Roberto d'Estouteville. Ora Beauveau aveva tradotto per il re il *Filostrato* di Boccaccio, dove si parla degli amori di Troilo e di Cressida. *Hector* e *Troïlle*, figli di Priamo.

1380. — *bruit.* Vedi Glossario.

1381. — *son per* = son pair, compagno.

Digitized by Google

Dame serez de mon cuer, sans debat,
Entierement, jusques mort me consume.
Laurier souef qui pour mon droit combat,
Olivier franc, m'ostant toute amertume;
Raison ne veult que je desacoustume,
Et en ce vueil avec elle m'assemble,
De vous servir, mais que m'y acoustume;
Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble.

Et qui plus est, quant dueil sur moy s'embat,
Par Fortune qui souvent si se fume,
Vostre doulx oeil sa malice rabat,
Ne mais ne mains que le vent fait la plume.
Si ne pers pas la graine que je sume
En vostre champ, quant le fruit me ressemble.
Dieu m'ordonne que le fouysse et fume;
Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble.

Princesse, oyez ce que cy vous resume:
Que le mien cuer du vostre desassemble
Ja ne sera; tant de vous en presume;
Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble.

Balade II. — 1387. juques. — 1388. pour mon dueil *A*. — 1389. franc contre toute *I*; m'estaint toute *F*. — 1391. Et en vueil *I*; avecques *C*. — 1392. Et vous *F*.
» III. — 1395. si me fume *A*. — 1396. sans malice *I*. — 1397. — Ne plus ne moins *CFI*. — 1399. quant le fait *F*; car le fait *I*. — 1400. que je le harse *A*; que je la face *FI*; seume *F*.
[Envoi]. — 1402. Prince *AF*; ouyez *A*; oez *C*. — 1403. ou presume F. — 1404. Et c'est la cause *F*.

Traduzione

Sarete la compagna del mio cuore sino all'ultimo giorno della mia vita. Lorier dolce combatte per il mio diritto, Olivier franco mi toglie ogni amarezza; ed io mi accordo con la Ragione che mi fa obbligo di servirvi.

E quel che è più, quando il dolore si abbatte su di me, e vedo che la Fortuna spesso s'incollerisce, il vostro occhio dolce fiacca la sua malvagità come avviene della piuma esposta al vento. Se non perdo il seme che getto nel vostro campo, quando il frutto mi rassomiglia, Dio mi ordina di scavare il solco e di concimarlo.

Principessa, udite ciò che qui vi riassumo: non sarà mai che il mio cuore si scompagni dal vostro: altrettanto presumo di voi; ed è la fine per cui noi siamo insieme.

Digitized by Google

Commento e note

1388-89. — *Olivier*, *Lorier*: simboli di Loré.

1394. — *s'embat*, si abbatte.

1396. — *malice*, nel senso di *méchanceté*, malvagità

1397. — *ne mais ne moins*. Vedi Glossario alla voce *mais*.

1398. — *sume*. Vedi 1° e 2° Glossario.

1400. — *fumer*, concimare; *se fumer* (del verso 1395) incollerirsi. Vedi, per quest'ultimo, 1° e 2° Glossario.

fouysse. Vedi Glossario.

1403. — *desassemble*. Vedi Glossario.

Il poeta ha scritto questa ballata nel 1447, e cioè nel tempo in cui Robert d'Estouteville era da poco prevosto di Parigi. Il poeta, com'è sua abitudine, inserisce nel suo *Testament* delle ballate, alcune delle quali scaturiscono da limpida fonte, e sembrano scritte ai giorni nostri. Questa ballata, indirizzata al prevosto, ma scritta in onore della sua compagna, per la quale il poeta sente profonda stima, riconoscendo in lei tutte le buone qualità che servono a rendere più accetta al pubblico una donna che sta al fianco d'un eminente personaggio, fu inserita nel *Testament*.

Il poeta sperava sempre nella protezione del prevosto. Egli però era nella prigione di Meun-sur-Loire, quando nel luglio del 1461 salì al trono Luigi XI. Uno dei primi atti del re fu quello di destituire Robert d'Estouteville, e di farlo prigioniero. Il nostro poeta che, nel pubblicare la ballata, cervava di rendersi sempre più accetto il suo antico protettore, ignorava sicuramente che Roberto d'Estouteville era caduto in disgrazia.

Questa ballata, apparsa all'epoca in cui Roberto d'Estouteville era nel pieno splendore della sua potenza fu letta dal Villon stesso nel gran palazzo del prevosto, dove Ambroise de Loré, soleva dare, in un salotto elegante, grandi ricevimenti, in cui tutta la società d'allora era ricevuta e accolta con i segni della più graziosa cortesia. Ebbe gran fortuna nell'ambiente raffinato, in cui essa circolò. E ciò è ben naturale: si facevano gli elogi migliori alla moglie d'un potente personaggio, e tutti riconoscevano che le lodi erano ben meritate e che il poeta aveva saputo cantarle in modo mirabile. Il primo giudizio lo aveva dato la dama gentile, in onore della quale i versi erano stati scritti. Al Villon che inchinandosi, ebbe a dire: « Ho cercato, sul vostro nobile nome, che l'ispirazione mi venisse in aiuto, Ambroise di Loré rispose: « Ma questi versi sono graziosi, ed essi mi fanno onore ». Dobbiamo riconoscere invece che questa ballata è una delle più mediocri del nostro poeta.

Il principio è come il trillo della gaia allodola che rallegra lo spazio che percorre un bel mattino primaverile o autunnale; ma questo trillo si affievolisce a mano a mano che il sole si fa più cocente. Così il poeta: vorrebbe, nel tessere le lodi della moglie del suo protettore, elevarsi a grande altezza, come spesso avviene quando non è obbligato a scrivere — con tutta probabilità gli si fece obbligo di comporre questa ballata — ma non riesce. Il poeta non raggiunge l'ideale che si prefigge, e la ballata non arriva al lirismo che si nota altrove.

Digitized by Google

CXXX Item, a sire Jehan Perdrier,
Riens, n'a Françoys, son secont frere.
Si m'ont voulu tous jours aidier,
Et de leurs biens faire confrere;
Combien que Françoys, mon compere,
Langues cuisans, flambans et rouges,
My commandement my priere,
Me recommanda furt a Bourges.

CXXXI Si alé veoir en Taillevent,
Ou chapitre de fricassure,
Tout au long, derriere et devant,
Lequel n'en parle jus ne sure.
Mais Macquaire, je vous asseure,
A tout le poil cuisant ung deable,
Affin que sentist bon l'arseure,
Ce *recipe* m'escript, sans fable.

BALADE

En realgar, en arsenic rochier;
En orpiment, en salpestre et chaulx vive;
En plomb boullant pour mieulx les esmorchier;
En suif et poix, destrempez de lessive
Faicte d'estrons et de pissat de juifve;
En lavailles de jambes a meseaulx;
En racleure de piez et viels houseaulx,
En sang d'aspic et drogues venimeuses,
En fiel de loups, de regnars et blereaulx,
Soient frittes ces langues envieuses!

Variantes CXXX. — 1406. Perdriel *AC*. — 1407. Rens a *F*. — 1408. S'ilz *F*. — 1411. Langue cuisant *A*; cuisans et rouges *F*. — 1412. Son commandement, sa priere *I*.

* CXXXI. — *Manque dans F*. — 1414. Sy m'en allé en Taillevant *A*; Sy alez voir *C*; Si aille *I*; Taillevent *FI*. — 1415. fricasseure *A*. — 1417. ne parle *AI*. — 1419. O tout le poil cuisant le *A*.

Balade (*Sources* ACFIJ). — 1. 1422. riagal *CF*; reagal *I*; alcenic *C*; archenic *I*. — 1423. *le second* en *manque dans C*; salprestre *F*; en chaux *A*. — 1424. escorcher *F*. — 1425. suye *C*. — 1428, vieulx *C*; vieux *I*. — 1429. En sain *C*; drogueries venimeuses *F*; et bestes venimeuses *J*.

Traduzione

CXXX. — Non lascio nulla al signor Jehan Perdrier nè a Francesco suo secondo fratello, che non mi hanno mai messo a parte dei loro beni; quantunque Francesco, mio compare, questa cattiva lingua, m'abbia vivamente raccomandato - sia per ordine sia per preghiera - all'arcivescovo di Bourges.

CXXXI. — Così sono andato a consultare la raccolta di Taillevant al capitolo sulla frittura, e avendolo percorso tutto, non ho trovato nulla di ciò che cercavo. Ma Macario, ve lo assicuro, che cuoce un diavolo col suo vello, affinchè il bruciato avesse buon odore, mi scrive questo recipe.

Digitized by Google

Ballata dei malèfici.

In risigallo, in arsenico allo stato nativo, in orpimento, in salnitro e calce viva, in piombo bollente per meglio corroderle, in sego e pece stemperati di ranno fatto di escrementi e di urina di ebrea, in lavatura di gambe di lebbrosi, in raschiatura di piedi e vecchi calzari, in sague d'aspide e tali droghe velenose, in fiele di lupi, di volpi e di tassi, siano fritte queste lingue malefiche!

Commento e note

CXXX. — **39.** Ai fratelli Perdrier che non l'hanno mai voluto aiutare, non lascia nulla; e il poeta se la prende specialmente con uno dei due fratelli, Francesco, che lo aveva calunniato a Bourges.

1406-07. — *Perdrier* (Françoys et Jehan) figli di Guglielmo Perdrier, « changeur et bourgeois de Paris ». Jehan, nato nel 1432, « écuyer, concierge du château royal des Longes » nel 1464. François, « compere » de Villon, « receveur royal, à Candebec ».

1409. — *faire confrere.* Vedi Glossario.

1410. — *compere.* Vedi Glossario.

1411. — L'amico di Villon era una cattiva lingua.

1413. — *me recommanda* è preso in senso ironico, come la parola *compere* del verso 1410. *Bourges*, l'arcivescovo di Bourges (il titolare è designato con la semplice indicazione della sua sede) era Jean Coeur, morto il 25 giugno del 1483. Francesco Perdrier aveva dunque calunniato e danneggiato Villon a Bourges; il poeta se ne vendica, dandogli in premio la ballata dei malefici. Il poeta, che ha classificato colui che era stato suo amico e compagno di vizio come cattiva lingua, finge di andare a cercare una ricetta in Taillevent, senza trovare quel che desidera, quando Macario gli fornisce un *recipe* che costituisce la materia stessa della *Ballade des langues envieuses.*

CXXXI. *1414.* — *Taillevent*: il *Viandier* di Guillaume Tirel, detto Taillevent, primo scudiere di cucina di Carlo VI.

1416-17. — I due versi significano che la raccolta di Taillevent non parla in nessun luogo di quello che il poeta vi cercava.

1418. — *Macquaire*, allusione a un cattivo cuoco.

1420. — afin que sentît bon le goût de brûlé.

1422-23. — *realgar, arsenic rochier, orpimont*, diverse specie di arsenico: *realgar* (risigallo) o solfuro naturale di arsenico, di color rosso; arsenico allo stato nativo, color grigio ferro; *orpiment* o solfuro naturale d'arsenico, d'un bel color giallo.

1426. — *estrons* = excréments. Villon disprezza gli Ebrei, che in quel tempo facevano nausea, per la nessuna pulizia dei loro corpi. L'intenzione spregevole continua con la parola *pissat* che si usa e si usava sopratutto per la urina degli animali.

Digitized by Google

En cervelle de chat qui hayt peschier,
Noir, et si viel qu'il n'ait dent en gencive;
D'ung viel mastin, qui vault, bien aussi chier,
Tout enragié, en sa bave et salive;
En l'escume d'une mulle poussive
Detrenchiee menu a bons ciseaulx;
En euae ou ratz plongent groings et museaulx,
Raines, crappaulx et bestes dangereuses,
Serpens, lesars et telz nobles oyseaulx,
Soient frittes ces langues envieuses!

En sublimé, dangereux a touchier;
Et ou nombril d'une couleuvre vive;
En sang qu'on voit es palletes sechier
Sur ces barbiers, quant plaine lune arrive,
Dont l'ung est noir, l'autre plus vert que cive;
En chancre et fiz, et en ces ors cuveaulx
Ou nourrisses essangent leurs drappeaulx;
En petiz boings de filles amoureuses
(Qui ne m'entent n'a suivy les bordeaulx)
Soient frittes ces langues envieuses!

Prince, passez tous ces frians morceaulx,
S'estamine, sacs n'avez, ou bluteaulx,
Parmy le fons d'unes brayes breneuses;
Mais, par avant, en estrons de pourceaulx
Soient frittes ces langues envieuses!

Balade II. — 1432. chat et loux cervier *F.* — 1437. Trenche menu a tresbons fors ciseaulx *F.* — 1438. ont plungé leurs museaulx *F.* — 1439. lysars *A*; lais sars *C*; Noirs scorpions, couleuvres dangereuses *F*; Serpens; lesars; telz bestes dangereuses *J.* — 1440. Lezars, dragons, araignes et crapaulx *F*; Lyons, liepars *J.*

» III. — 1442. dangereuse *A.* — 1443. Et au *AFIJ.* — 1444. Du sang voit au *F*; qu'on met *I*; prilettes seger *A.* — 1445. chez *A*; chiez *F*; cheux *I.* — 1447. fillcz *A*, fix *C*, filz *I*; en ses cleres eaues *C.* — 1450. Qui ne m'entent qui suyvent *A*; qui ne ressent de suivre *F*; qui ne demandent qu'a suivre *I.*

[Envoi]. — 1453. S'estamine sacz n'avez ne beluteaux *A*; En estamine sac n'avez ne *C*; Sans estamynes linge ne bulleteaux *F*; sacs *manque dans I.* — 1454. Gros par le fons *F.* — 1455. Tout saupoudré d'estrons de vielz *F.*

Traduzione

In cervello di gatto, nero e sdentato, che odia l'acqua; nella bava e nella saliva d'un vecchio mastino idrofobo; nella schiuma d'una mula bolsa, tagliuzzata con buone forbici; in acqua, dove immergono i loro musi topi, rane, rospi o bestie pericolose, serpenti, lucertole e tali nobili uccelli, siano fritte queste lingue malefiche.

In sublimato, pericoloso a toccare, e all'ombelico d'una biscia viva; in sangue che vede seccare in scodelle, presso i barbieri, quando c'è il plenilunio, qua nero, e qua verdastro livido; in cancri e tumori e in quelle lu-

Digitized by Google

ride tinozze, dove le nutrici sciacquano i loro panni; in piccoli bagni di donnine allegre (chi non m'intende non ha seguito i bordelli) siano fritte queste lingue maléfiche.

Principe, passate tutti questi bocconi appetitosi, se non avete stamigna, sacchi o buratti, nel fondo delle brache merdose; ma, innanzi tutto, siano fritte queste lingue malefiche in escrementi di porci.

Commento e note

1432. — Il gatto è ghiotto, come si sa, della carne di pesce, ma non vuole per nulla bagnarsi le zampe.

1433. — *n'avoir dent en gencive*, essere sdentato.

1438. - *groing* è propriamente il grugno del porco.

1440. — *nobles oyseaulx*, detto per antifrasi.

1443. — *palletes*, scodelle di bronzo, in cui i barbieri, che erano anche flebotomi, raccoglievano il sangue di coloro a cui avevano fatto il salasso.

1447. — *fiz* = fic, fistola.

1448. — intendi: dove le nutrici lavano i panni in cui avvolgono i loro poppanti.

1449. — intendi: i bagni che son serviti per le abluzioni delle donnine allegre.

In questa ballata Villon ha accumulato, per friggere le lingue malefiche, tutto quello che l'immaginazione possa concepire di terribile e di orribile nello stesso tempo. Il poeta conosceva la famosa ballata di Deschamps, scritta su *les Medisans*, di cui citiamo i primi dieci versi:

De couperos, d'alun, de vers de gris,
De sel gemme, de souffre vif saillant,
De realgar, d'elbore blanc et bis,
De sublimé, d'arsenic undoyant,
De salpetre, de vitreol luisant,
D'armoniaque et de bol armenique,
Avec foison de chair de basilique,
En potage par morselez luiysans,
Emmi la mer, chascun sur une brique,
Soient servis au disner mesdisans.

E conosceva pure un passaggio del *songe d'Enfer* di Raoul de Houdenc, che aveva condannato con terribili versi le lingue dei cattivi litigiosi. Villon attacca i diffamatori e gli invidiosi in questa ballata violenta, che servirà, più tardi, di modello a Guillaume Alexis nel suo *martyrologue des faulses langues* (1475) e al celebre sermonista Olivier Maillard,

Digitized by Google

CXXXII Item, a maistre Andry Courault,
« Les Contrediz Franc Gontier » mande;
Quant du tirant seant en hault,
A cestuy la riens ne demande.
Le Sage ne veult que contende
Contre puissant povre homme las,
Affin que ses filez ne tende
Et qu'il ne trebuche en ses las.

CXXXIII Gontier ne crains : il n'a nuls hommes,
Et mieulx que moy n'est herité;
Mais en ce debat cy nous sommes,
Car il loue sa povreté,
(Estre povre yver et esté !)
Et a felicité repute
Ce que tiens a maleureté.
Lequel a tort ? Or en dispute.

BALADE

Les contrediz de Franc Gontier.

Sur mol duvet assis, ung gras chanoine,
Lez ung brasier, en chambre bien natee,
A son costé gisant dame Sidoine,
Blanche, tendre, polie et attintee,
Boire ypocras, a jour et a nuytee,
Rire, jouer, mignonner et baisier,
Et nu a nu, pour mieulx des corps s'aisier,
Les vy tous deux, par ung trou de mortaise :
Lors je congneus que, pour dueil appaisier,
Il n'est tresor que de vivre a son aise.

Variantes CXXXII. — 1457. maistre Jehan *C.* — 1461. Quant le sage ne peut *F.* — 1462. bas *A.* — 1464. Et qu'il ne *C.*
» CXXXIII. — 1465. n'est craint *F*; ne crains qui n'a nulz *I.* — 1467. Mais en ce danger *I.* — 1470. Une felicité *A*; facilité le repute *I.* — 1471. en malheurté *A.* — 1471-72. *Transposés dans I.* — 1472. discute *AI.*
Balade 1. — 1475. *Manque dans F.* — 1478. mignoter *A.* — 1479. corps aisier *A*; les corps aiser *I.* — 1482. Qu'il n'est *A.*

Traduzione

CXXXII. — A maestro Andry Courault mando i Contredits di Franc Gontier : quanto al tiranno che governa lassù, io non gli domando nulla. Il saggio consiglia al povero di non attaccare i potenti e di non tendere insidie per non cadere nei lacci tesi.

CXXXIII. — Io non temo Gontier : egli è solo, ed è povero come me. Ma non siamo dello stesso parere, perchè egli loda la sua povertà — esser poveri sempre, inverno ed estate — e considera come felicità ciò che per me è sventura. Chi ha torto ? Eccomi e disputarne.

Digitized by Google

Le confutazioni di Franc Gontier.

Su molle piuma vidi seduto un grasso canonico, vicino a un buon fuoco, in una camera ricoperta di belle stòie : al suo fianco giaceva madama Sidoine, bianca, florida, liscia e pettinata con ricercatezza : io li vidi bere, giorno e notte, vino con zucchero e cannella, ridere, giocare, carezzarsi e abbracciarsi, completamente nudi per avere i movimenti più liberi. Li vidi da una fessura. Allora riconobbi che, per dissipare la malinconia, non c'è altro tesoro che vivere comodamente.

Commento e note

CXXXII. — 40. A *Andry Courault* dedica les Contrediz de Franc Gontier in forma di ballata.

1457. — Andry Courault (la vera ortografia è Couraud, come risulta da una quietanza, interamente scritta e firmata di sua mano) era consigliere del re al Tesoro, e procuratore del re di Sicilia, Renato d'Angiò.

1458. — « Mais pourquoi Villon mande-t-il à André Courault les *Contrediz* Franc Gontier? C'est que ce dernier connaissait Villon et que, quand le poète se préparait à partir pour Angers, il dut lui donner une lettre d'introduction auprès du roi René ou de personnes de son entourage. Pour des raisons qui nous échappent, Villon ne trouva pas à Angers l'accueil qu'il y comptait recevoir : il y a d'ailleurs tout lieu de penser qu'il ne vit pas le roi qui n'était pas à Angers lorsque Villon y vint.

Le poète, trop avisé pour lutter « contre puissant », se contentera, dans son dépit, de fronder le monarque, en toute sécurité, en prenant parti contre le Franc Gontier de Philippe de Vitri, où, du même coup, il faisait la nique à la composition royale et cela, d'autant plus spontanément, qu'il traduisait, en somme, ses sentiments intimes : son idéal social se résumant surtout dans ce vers : *Il n'est trésor que de vivre à son aise*, (d'après Thuasne).

1459. — « Philippe de Vitri, évêque de Meaux, mort en 1362, avait célébré dans *Le dit Franc Gontier* les joies de l'homme des champs, vivant simplement des fruits de son travail, libre de toute contrainte, heureux auprès de sa femme qu'il aime et qui lui rend son amour. Pierre d'Ailli écrivit la contre-partie de cette pièce idyllique.

Il dépeignit l'existence toute de terreur et de crainte que mène le tyran dans son palais, au milieu des soupçons, des inquiétudes et des soucis qui empoisonnent sa joie; et il concluait que Franc Gontier, comparé au riche « tirant », était l'homme véritablement heureux. Villon, sensuel et jouisseur, avait une conception toute différente du bonheur, conception que réalise pleinement, à son avis, le gras chanoine qu'il met en scène » (Thuasne).

1460. — Tutto il verso si riferisce al « tirant seant en hault »; ma il poeta ha anche di mira il re Renato.

la riens. arcaismo (caso soggetto singolare : « *une riens* », une chose, *res*) ancora frequente al XVI secolo.

1461-1462. — Il poeta ha avuto presenti alcuni versetti dell'Ecclesiaste « Non litiges *cum homine potente* ne forte incidas in manus illius ; Non *contendas* cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi ».

1464. — Un altro versetto dell'Ecclesiaste ricorda qui il poeta : « Ne forte incidas in laqueos illius ».

1465. — *il n'a nuls hommes* : è solo, non ha nessuno.

1467. — *mais en ce debat cy nous sommes*, siamo in questo contrasto, cioè siamo di parere diverso.

1469. — insiste con la parola povertà e mette come inciso tutto il verso « estre povre yver et esté ».

1470. — *repute*, reputa, considera.

Ballade.

1473. — *sur mol duvet*, su molle piuma.

1474. — *lez ung brasier*, presso un braciere, cioè accanto al fuoco.
chambre bien natée, camera ricoperta di belle stòie.

Digitized by Google

Se Franc Gontier et sa compaigne Helaine
Eussent ceste doulce vie hantee,
D'oignons, civotz, qui causent fort alaine,
N'acontassent une bise tostee,
Tout leur mathon, ne toute leur potee,
Ne prise ung ail, je le dy sans noysier.
S'ilz se vantent couchier soubz le rosier,
Lequel vault mieulx? Lict costoyé de chaise?
Qu'en dites vous? Faut il a ce musier?
Il n'est tresor que de vivre a son aise.

De gros pain bis vivent, d'orge, d'avoine,
Et boivent eaue tout au long de l'annee.
Tous les oyseaulx d'icy en Babiloine
A tel escot une seule journee
Ne me tendroient, non une matinee.
Or s'esbate, de par Dieu, Franc Gontier,
Helaine o luy, soubz le bel esglantier:
Se bien leur est, cause n'ay qu'il me poise;
Mais, quoy que soit du laboureux mestier,
Il n'est tresor que de vivre a son aise.

Prince, jugiez, pour tous nous accorder.
Quant est de moy, mais qu'a nul n'en desplaise,
Petit enfant, j'ay oy recorder:
Il n'est tresor que de vivre a son aise.

Balade II. — *Manque dans F.* — 1484. Eussent tousjours celle doulce vie amee *C.* — 1486. En racontassent *C*; N'en coutassent *I.* — 1487. maton et *A*; ne toute leur mathee *I.* — 1489. Sy se *C*; Si en vont ilz *I.* — 1491. ad ce *C*; nuiser *A*.
» III. — *Manque dans F.* — 1493. orge et avoyne *A.* — 1495. oyseaux de cy *C.* — 1496. tel escolle *C*.
[Envoi] — *Manque dans AF.* — 1503. juge *C*; tost *C.* — 1504. Quant est a *I*; nul ne *I*.

Traduzione

Se Franc Gontier e la sua compagna Elena avessero menato questa dolce vita, non avrebbero fatto il minimo caso della fetta di pane bigio, spalmata di cipolle e di cipollette che producono un cattivo alito! Tutta la loro giuncata e tutte le loro zuppe non valgono nulla, lo dico senza esitazione. Se essi si vantano di dormire all'ombra di un rosaio, non vale meglio un buon letto, circondato di sedie? Che cosa ne dite? Bisogna perdere il tempo in simili discussioni? Non c'è altro tesoro che vivere comodamente.

Essi mangiano pane nero fatto d'orzo e d'avena e bevono acqua tutto l'anno! In tali condizioni, il canto di tutti gli uccelli, che sono da qui a Babilonia non mi terrebbe un solo giorno, anzi neanche un mattino. Goda dunque Franc Gontier con Elena sotto il suo bel rosaio di macchia. Se questo fa loro piacere, a me non reca nessun male. Ma malgrado tutte le gioie del mestiere di contadino, non c'è tesoro che il vivere comodamente

Congedo. — *Principe, giudicate voi, per metterci tutti d'accordo. Quanto a me -- nessuno si dolga — fin da piccino ho inteso dire che non c'è altro tesoro se non quello di vivere comodamente.*

Digitized by Google

Commento e note

Il canonico aveva bene scelto il luogo per divertirsi: il divano con morbide piume, la stanza bene addobbata, il calore del braciere, il liquore a portata di mano invitano il canonico e l'amante ai piaceri della carne.

1475. — *attintée*, ben pettinata, ben acconciata.

1476. — *ypocras* = hypocras, ipocrasso. Esso costituiva, come lo si preparava allora — bevanda fatta con vino, zucchero, cannella, garofano — un potente afrodisiaco.

1478. — *mignonner*. Vedi Glossario.
jouer, col doppio senso che ha la parola.

1486. — *bise*, femm. di *bis; tostée*. Vedi Glossario.

1488. — *noysier*, quereller.

1491. — *musier*, perdre son temps.

1493. — Pane nero, cipolle, acqua chiara preferiscono Franc Gontier e la moglie Elena alla vita comoda *e molle* descritta nei primi dieci versi, purchè abbiano a godere del verde dei boschi e del canto degli uccelli. Ma il poeta che avrebbe voluto menare la vita comoda e molle, di cui ci parla nei primi dieci versi della ballata, mal sopporta che Franc Gontier e la moglie si contentino di così poco ed esclama:

Tous les oyseaulx d'icy en Babiloine
A tel escot une seule journee
Ne me tendroient, non une matinee.

1500. — *se bien leur est* = s'ils sont contents.
poise = *pèse.*

1501. Mais quoi qu'il soit du métier de laboureur, du métier des champs.

1505. — *petit enfant* = quand j'étais encore petit.
recorder = rappeler.

1506. — *Il n'est tresor que de vivre à son aise.*

Il ritornello di questa ballata è la vita stessa del poeta. Per lui « vivre à son aise » rappresenta una vita comoda, ma senza lavoro. Noi che abbiamo vissuto giorno per giorno la vita di questo *bohémien*, abbiamo visto che dopo il primo titolo, conseguito alla Sorbonne, avrebbe voluto conseguirne un altro; ma alla vita tranquilla dello studio, egli preferisce la vita allegra, e, sopratutto, la vita avventurosa. Egli non volle procurarsi il benessere mediante lo studio e il lavoro, e perciò dovette ricorrere a quella vita allegra, spensierata ch'egli ha menato, dovette ricorrere agli espedienti più colpevoli per soddisfare le sue voglie.

Ritornelli simili troviamo in una ballata di Deschamps:

Car il n'est rien qui vaille franche vie

e in due versi (16076-77) del *Roman de la Rose*:

Ou puet l'en querre meillor vie
Que d'estre les bras s'amie.

Digitized by Google

CXXXIV Item, pour ce que scet sa Bible
Ma damoiselle de Bruieres,
Donne preschier hors l'Evangile
A elle et a ses bachelieres,
Pour retraire ces villotieres
Qui ont le bec si affilé,
Mais que ce soit hors cymetieres,
Trop bien au Marchié au filé.

BALADE

B. des femmes de Paris.

Quoy qu'on tient belles langagieres
Florentines, Venicïennes,
Assez pour estre messagieres,
Et mesmement les anciennes;
Mais, soient Lombardes, Rommaines,
Genevoises, a mes perilz,
Pimontoises, Savoisiennes.
Il n'est bon bec que de Paris.

Variantes CXXXIV. — 1507. bille *C*; bile *F*. — 1508. Madamoiselle des *C*. Bruyeres *CF*. — 1509. lors *AB*. — 1510. et ses *A*; chamberieres *I*. — 1512. si *manque dans I*. — 1514. bien *manque dans F*; et au fillé *FI*.
Balade I. — 1515. Quoy qu'on tiegne *A*; Quoy que tiennent *I*.

Traduzione

CXXXIV. — A Caterina di Bruyères, perchè conosce a fondo la Bibbia, e alle sue serve, permetto di fare bei sermoni (eccetto sui testi del Vangelo) allo scopo di convertire le donnine allegre che hanno la lingua così bene affilata. Desidero però che queste prediche siano tenute, non dal pulpito dei cimiteri, ma nel mercato della biancheria.

Ballata delle donne di Parigi.

Quantunque siano riputate come lingue bene affilate le Fiorentine e le Veneziane, anche le più vecchie, al punto da farne messaggere d'amore, pure, siano Lombarde, Romane, Genovesi, (ne rispondo io!) Piemontesi o Savojarde, nessuna donna supera la parigina.

Digitized by Google

Commento e note

CXXXIV. — Il poeta rivolge ora il suo pensiero alle donne e comincia col ricordare M^lle^ de Bruyères, sua vecchia conoscenza, proprietaria dell'hôtel du *Pet au Deable*.

41. A questa « salutiste anticipée », come dice G. Paris, e alle sue « bachelieres » egli affida il compito di far sermoni, non dal pulpito dei cimiteri — come era l'uso del tempo — ma nel mercato della biancheria.

1507. — *Bible* si pronunziava *Bile*, che rima con *Evangile*.

1508. — Caterina de Béthisy, vedova di Girard de Bruyères, notaio e segretario di Carlo VI, morta il 1467.

1510. — *bachelieres*. A proposito di questa parola G. Paris dice: « ce mot ne se trouve que dans ce passage de Villon, et, à mon avis, il a été fabriqué par le poète pour servir de féminin au mot *bachelier*, au sens de « gradué dans une Faculté ; il a voulu railler les prétentions doctrinales des demoiselles qui, sans doute, assistaient M^lle^ de Bruyères dans ses prédications ».

1511. — *villotieres*, sfrontate. Così eran dette le donne che frequentavano « les *Halles* ».

retraire, trarre qualcuno dalla cattiva strada per condurlo sulla buona.

1512. — *qui ont le bec si affillé* = qui ont la langue bien pendue.

Ballata delle donne di Parigi.

Questa ballata non è un sermone di Caterina de Bruyères; in essa Villon celebra la loquacità delle parigine, che, secondo lui, in fatto di linguaggio sono superiori a tuite le altre donne del mondo. E questa qualità delle parigine il poeta mette in evidenza, opponendola all'austerità della quasi ottantenne Mademoiselle de Bruyères che vorrebbe frenare la loquacità delle sue concittadine.

Appartiene questa ballata, in cui, come dice G. Paris, *le caquet des femmes de tout pays est déclaré inférieur à celui des Parisiennes*, a quel genere di ballate che si possono chiamare *énumératives*. « Ce sont — aggiunge G. Paris — des enfilades de sentences ou de quolibets, couronnées ou contredites par le refrain ».

1517. — *messagieres* = messagères d'amour, entremetteuses.

Il Decamerone del Boccaccio offre molti di questi esemplari, che verranno elevati a tipi sia nella commedia italiana sia in quella francese del '500. Io non so se il Villon conoscesse il nostro Boccaccio nel suo testo italiano; ma è da ritenere, con tutta probabilità, ch'egli avesse avuto nelle mani la traduzione di Laurent de Premierfait. E questo sia detto, se ci vogliamo fermare ai generi letterarî, di cui il Villon era a conoscenza, prima di scrivere il suo Testamento. D'altra parte, bisogna riconoscere che il Villon, in fatto di donne — e di donne come queste ch'egli chiama *messagieres* — era veramente intendente.

1520. — *genevoises*, genovesi.

a mes perilz. Vedi Glossario.

Digitized by Google

De tres beau parler tiennent chaieres,
Ce dit on, les Neapolitaines,
Et sont tres bonnes caquetieres
Allemandes et Pruciennes:
Soient Grecques, Egipciennes,
De Hongrie ou d'autre pays,
Espaignolles ou Cathelennes,
Il n'est bon bec que de Paris.

Brettes, Suysses, n'y sçavent guieres,
Gasconnes, n'aussi Toulousaines:
De Petit Pont deux harengieres
Les concluront, et les Lorraines,
Engloises et Calaisiennes,
(Ay je beaucoup de lieux compris?)
Picardes de Valenciennes;
Il n'est bon bec que de Paris.

Prince aux dames Parisiennes
De beau parler donne le pris;
Quoy qu'on die d'Italiennes,
Il n'est bon bec que de Paris.

Balade II. 1523. De beau *C*; chieres *AF*; cheres *I.* — 1524. Appolitaines *C.* — 1525. Et que bonnes sont caquetoires *C*; Quoy que bonnes *I*; quaquetieres *AI.* — 1526. almanses *C*; Bruciennes *C*; Prouvenciennes *I.* — 1527. Mais soient *A*; Soient Normandes *I.* — 1529. Espaignoilles et *A*; Castellannes *CF*; Chassellannes *I.*

» III. 1531. ne scavent *CI.* — 1532. Gascongnes aussi *A*; ne Thoulousennes *C*; Toulousannes *F.* — 1534. concluriont *F*; coucheroient *I.* — 1535. Engloisses *A*; Anglesches *F.* — 1537. Et Picardes *F.*

[Envoi]. — 1540. De bien *AC*; donne *AF.* — 1541. Que on dit des *F.*

Traduzione

Le Napoletane tengono cattedre di bel parlare, a quanto si dice, e le Tedesche e le Prussiane sono valenti pettegole: ma siano Greche, Egiziane, di Ungheria o d'altro paese, Spagnuole o Catalane, nessuna supera la Parigina.

Brettoni e Svizzere non conoscono gran che in quest'arte, non più delle Guasconesi o delle Tolosane: due pescivendole del Petit-Pont le ridurrebbero al silenzio. Lo stesso si dica delle Lorenesi, delle Inglesi, delle donne di Calais (ho citato un numero sufficiente di paesi?) e delle Picarde di Valenciennes. Ma nessuna donna supera la parigina.

Congedo. — Principe, da il premio del bel parlare alle Parigine: checchè si dica delle Italiane, nessuna donna supera una parigina.

Digitized by Google

Commento e note

1523. — *chayeres* = chaires; *tenir chayeres* = tener cattedra.

1525. — *caquetiere*, in francese moderno *caqueteuse*, ciarlona.

1531. — *guieres* = beaucoup.

1533. — *Petit Pont*, tra la Cité e la riva sinistra della Senna, era luogo di mercato, riservato alla vendita del pesce d'acqua dolce. « Les estaulx et pierres ou l'on vend le poisson d'eaue doulce a Petit Pont a Paris, pres du Petit Chastellet ». Tuetey, *Testaments*, p. 486. (Testament de Jéhanne la Héronne, poissonnière d'eau douce, 20 août 1409).

1534. — *les concluront*, le ridurranno al silenzio. Qui il verbo *conclure* significa *fermer le bec, clore le bec.*

1535. — *Engloises* = Anglaises. Nelle varianti si nota che la lezione data da *F* è *Anglesches* (forma etimologica *angliscam*). Tale forma si trova nella *Chronique scandaleuse* « Anglois et Anglesches ».

Calaisiennes, abitanti di Calais, città del Pas-de-Calais, a 93 chilometri da Boulogne, sulla Manica, alla foce dei canali di Saint-Omer e della Rivière—Neuve riuniti.

1536. — *Ay je beaucoup de lieux compris?* Il poeta dopo una enumerazione non indifferente di *belles langagieres* (= fines langues) nate a Firenze, a Venezia, in Lombardia, a Roma, a Genova, in Piemonte, in Savoia, a Napoli, in Germania, in Prussia, in Egitto, in Ungheria, in Ispagna o nella Catalogna, in Bretagna, nella Svizzera, nella Guascogna e a Tolosa, nella Lorena, in Inghilterra, nel paese di Calais, è alquanto preoccupato e rivolge, prima di continuare, una domanda a se stesso: « ai-je suffisamment énuméré de contrées? » e finisce col citare les.

1537. — *Picardes de Valenciennes.* Valenciennes era il capoluogo dello Hainaut francese. Villon pone questa città in paese piccardo, di cui Amiens era la capitale.

1538-1541. — Il congedo ci fa vedere che il contrasto si riduce fra le dame parigine e le italiane, proprio come s'era iniziato nella prima stanza della ballata.

1542. — Il ritornello della ballata di Villon: « Il n'est bon bec que de Paris » era passato in proverbio.

In un'altra ballata del tempo, l'autore — se ne ignora il nome — esalta la superiorità delle Parigine sulle donne di Grecia, di Roma, di Firenze, di Lione, particolarmente per « le bec » e ripete quattro volte il ritornello:

Paris sans per, invincible sentence.

Di ballate del genere se ne trovano sino al secolo seguente. Citerò: « *La querelle des dames de Paris, de Rouen, de Milan et de Lyon au commencement du XVI siècle;* la « *Louenge de Paris* » e: « *Le Débat des hérauts d'armes de France et d'Angleterre* ». Per quanto enumerativa, la ballata del Villon corre spigliata dal principio alla fine: quel cicaleccio ch'egli attribusce alle sue concittadine è pure una delle sue prerogative.

Digitized by Google

CXXXV Regarde m'en deux, trois, assises
Sur le bas du ply de leurs robes,
En ces moustiers, en ces eglises;
Tire toy pres, et ne te hobes;
Tu trouveras la que Macrobes
Oncques ne fist tels jugemens.
Entens; quelque chose en desrobes:
Ce sont tous beaulx enseignemens.

CXXXVI Item, et au mont de Montmartre,
Qui est ung lieu moult ancïen,
Je luy donne et adjoings le tertre
Qu'on dit le mont Valerien;
Et, oultre plus, ung quartier d'an
Du pardon qu'apportay de Romme:
Si ira maint bon crestien
En l'abbaye ou il n'entre homme.

CXXXVII Item, varletz et chamberieres
De bons hostelz (riens ne me nuit)
Feront tartes, flaons et goyeres,
Et grant rallias a mynuit:
(Riens n'y font sept pintes ne huit),
Tant que gisent seigneur et dame;
Puis après, sans mener grant bruit,
Je leur ramentoy le jeu d'asne.

Variantes CXXXV. — 1543. Regardez *F.* — 1544. ploy *A.* — 1546. Tire t'en pres *C*; Tires t'en pres et ne t'en *I.* — 1547. Tu trouveras qu'onques Macrobe *A*; la *manque dans F.* — 1548. Ne feist oncques *AF*; tel jugement *A.* — (robe, hobe, Macrobe, desrole *A*). — 1549. et desrobes *F.* — 1550. Ce sont tous beaulx *CI.*

» CXXXVI. — *Manque dans FI.* — 1551. et au lieu de *A.* — 1552. bien ancien *A.* — 1553. donne en enjoings *A.* — 1554. dit de *C.* — 1555. d'ung *C.* — 1556. qu'aporte *A.* — 1557. Si y va *A.* — 1558. Voir l'abaie *A.*

» CXXXVII. — *Manque dans F.* — 1561. Faisans *CI.* — 1562. Et grant ravaudiz a *A.* — 1564. gisent maistre et *I.* — 1566. Ont chascune unit une fame *A.*

Traduzione

CXXXV. — Vedi quelle donne, a gruppi di due, tre, sedute sulla piega delle loro vesti, in chiesa. Se ti accosti senza farti notare, ti accorgerai, dai loro arguti commenti, che esse non hanno nulla da invidiare a Macrobio. Ascoltale e sappi profittare: sono utili insegnamenti.

CXXXVI. — E al monte di Montmartre, che è un luogo molto antico, aggiungo la collinetta di Monte Valeriano, e tre mesi d'indulgenza che ho portato da Roma. Così molti buoni cristiani verranno a vedere questa abbazia dove non entrano gli uomini,

CXXXVII. — E poi, valletti e cameriere di buone case — non lascio nulla — cuoceranno torte ripiene di frutta, pasticci e formaggi per gozzovigliare a mezzanotte. Sono ben poca cosa per essi sette o otto fiaschi finchè i padroni dormono. Poi, senza far rumore, rammento loro il gioco amoroso.

Digitized by Google

Commento e note

CXXXV. — In questa strofa che è un'appendice della ballata, Villon loda ironicamente i giudizî delle parigine, che valgono più di quelli di Macrobio.

1543. — a gruppi di due, tre.

1544. — sedute sulla piega delle loro vesti.

1545. — *ces... ces:* il dimostrativo, invece dell'articolo, dà maggior rilievo.

1546. — *Tire toy pres, et ne te hobes* = Approche toi et ne bouge pas.

1547. — *Macrobes* = Macrobius. Critico e grammatico, autore dei *Saturnali*, visse nel 5° secolo dopo Cristo.

1550. — *Ce sont tous beaulx enseignemens.* — Questi giudizi, che non sono quelli di Macrobio, sono le ciarle, le maldicenze, i pettegolezzi, che donne della borghesia, del popolo e di ogni condizione scambiavano tra loro.

CXXXVI. — Dalle parigine che stanno in chiesa, il poeta passa alle suore dell'abbazia di Montmartre, che non erano in odore di santità.

Questo 42° lascito è molto curioso: al monte, aggiunge l'eremitaggio del monte Valeriano e una pretesa indulgenza di tre mesi, portata da Roma — il poeta finge di ritornare da un pellegrinaggio — per lavare le colpe delle suore.

1551. — *Montmartre.* Bisogna pronunziare *Montmertre*, per la rima con *tertre*. Nel linguaggio popolare dei nostri giorni si dice *Montmertre*.

1552. — l'abbazia era stata fondata nel 1134.

1555. — *oultre plus* = de plus; *un quartier d'an* = trois mois.

1557-1558. — ironia pungente.

CXXXVII. — Dalle suore di Montmartre, Villon passa ai servi e alle cameriere delle grandi case che a mezzanotte, quando cioè i loro padroni sono a letto, gozzovigliano allegramente.

1561. — *goyeres.* V. Glossario.

1562. — *rallias* = *ripaille* (baldoria); *faire ripaille*, gozzovigliare.

1563. — *pinte*, pinta, misura di capacità per i liquidi, (a Parigi la pinta ha la capacità di 93 centilitri).

Riens n'y font sept pintes ne huit, che cosa sono sette o otto pinte per costoro? una bagattella, essi ne berrebbero molto di più.

1564. — *Tant que gisent seigneur et dame.* Questo verso e i cinque precedenti di questa ottava CXXXVII sono imitati dal prologo delle *Repeues franches* de François Villon et de ses compagnons:

> Venez y, varletz, chamberieres,
> Qui sçavez si bien les manieres,
> En disant mainte bonne lave,
> D'avoir du meilleur dans la cave,
> Et puis joyeusement preschez,
> Apres que vos gens sont couchez.

1566. — *ramentoy* = je rappelle.
le jeu d'asne = le jeu d'amour.

Digitized by Google

CXXXVIII Item, et a filles de bien,
Qui ont peres, meres et antes,
Par m'ame ! je ne donne rien,
Car j'ay tout donné aux servantes.
Si fussent ilz de peu contentes :
Grant bien leur fissent mains lopins
Aux povres filles endrementes.
Qui se perdent aux Jacopins,

CXXXIX Aux Celestins et aux Chartreux;
Quoy que vie mainent estroite,
Si ont ilz largement entre eulx
Dont povres filles ont souffrete:
Tesmoing Jaqueline et Perrette
Et Ysabeau qui dit : « Enné ! » :
Puis qu'ilz en ont telle disette,
A paine en seroit on dampné.

CXL Item, a la Grosse Margot,
Tres doulce face et pourtraicture,
Foy que doy *brulare bigod*,
Assez devote creature;
Je l'aime de propre nature,
Et elle moy, la doulce sade :
Qui la trouvera d'aventure,
Qu'on luy lise ceste ballade.

Variantes CXXXVIII. — *Manque dans F.* — 1567. et aux filles *A.* — 1569. Par m'arme *A.* — 1570. Car tout ont eu varletz servantes *C.* — 1571. Mais se seront de *A.* — 1573. ennementes *A*; entementes *C*; advenantes *I.* — 1574. Qu'ilz *C.*
» CXXXIX. — *Manque dans F.* — 1580. dit Anné *A.* — 1581. Puis qu'elles ont telle disette *A.* — 1582. A peine seroit on *C.*
» CXL. — *Manque dans F.* — 1585. *brulares bigot AC.*

Traduzione

CXXXVIII. — E non do nulla, sulla mia anima !, alle ragazze che hanno padre, madre e zie, perchè ho dato tutto alle serve. Se sapessero contentarsi di poco, queste graziose ragazze, troverebbero certamente buoni bocconi che vanno perduti nei chiostri dei Giacobini, dei Celestini e dei Certosini.

CXXXIX. – Quantunque questi monaci seguano una regola severa, pure hanno tra loro quello che manca alle ragazze : prendo a testimoni Giacomina e Perrette e Isabella che dice Enné. Poichè esse soffrono così, mi rendo solidale con esse.

CXL. – E alla grossa Margot, dal dolce viso, per Dio !, la mia fede : io l'amo d'impulso, questa devota creatura, ed essa ama me, questa donna piacente. Chi, per caso, dovesse incontrarla, le legga pure questa ballata.

Digitized by Google

Commento e note

CXXXVIII-CXXXIX. — Alle ragazze perbene Villon non può dar nulla, perchè ha dato tutto alle serve. Esse maledicono la loro cattiva sorte.

1568. — *ante* = tante.

1572. — *lopins*, bocconi.

1573. — *ennementes* = et - ne - mente (per certo) e l'*s* finale è grafico per la rima di *contentes* (Neri).

1574-1575. — I due versi presentano qualche cosa di equivoco. I Giacobini erano domenicani, il cui convento era posto in via S. Giacomo; i Celestini erano frati il cui monastero era vicino all'hôtel Saint-Paul, sulla riva destra della Senna; i Certosini erano frati, il cui convento era costruito sull'area di Vauvert, casa reale che saint Louis aveva loro dato nel 1257.

1578. — *souffrete* = disette.

1580. — *enné!* V. Glossario.

CXL. — Il ricordo di queste ragazze fa tornare alla mente di Villon la Grossa Margot, una ostessa di facili costumi che fu per qualche tempo l'anima del poeta. Margot era la padrona di una taverna, dove convenivano spesso Colin e Montigny. Una sera che il Villon era entrato con i due amici nella taverna, fu presentato da Colin alla padrona, che si avvicinò carezzando i capelli del giovane, il quale lasciava fare senza osare di dire una parola. Margot s'innamorò ben presto del poeta.

La tentazione fu forte, e Villon volle vedere Margot, qualche giorno dopo la conoscenza, e andò solo a trovarla. Margot gli corre incontro e lo accoglie con gioia. Il poeta è soddisfatto della lieta accoglienza, ma tosto impallidisce, perchè scorge in fondo alla sala, il marito di Margot che li osserva di soppiatto. E fa per uscire. Margot, che ha compreso, lo trattiene e rivoltasi a suo marito, gli ordina di andare a prendere del vino.

Antonio — è il nome del marito di Margot — prende un boccale, una candela, la chiave della cantina e scende rapidamente. Egli s'era abituato ai capricci della moglie, che trovava, fra gli avventori, i suoi amanti. E Antonio, per non parer ridicolo, si mostrava lieto, intento alla prosperità del suo commercio, occupato a portar vino, pane, formaggio. Si sedeva in disparte, contava il danaro della giornata e si andava a coricare.

E intanto Villon raccontava delle stravaganze a Margot che si divertiva un mondo: e i due divennero amanti.

43. A lei dedica la famosa ballata. (A pag. 205 e seguenti si trovano i particolari della stretta relazione tra il poeta e Margot, e come ebbe origine la ballata, in cui il poeta raggiunge ancora una volta la vetta dell'umorismo).

1585. — *brelare bigod.* Vedi Glossario.

1586. — *assez devote creature*, è detto per antifrasi, perchè Margot, come vedremo nella ballata a lei dedicata è tutt'altro che devota. Essa giura e bestemmia con la massima indifferenza.

1588. — *sade*, gracieuse, piacente.

1589. — *d'aventure*, per caso.

Digitized by Google

BALADE

B. de la Grosse Margot.

Se j'ayme et sers ma dame de bon het,
M'en devez vous tenir ne vil ne sot?
Elle a en soy des biens a fin souhet.
Pour son amour sains bouclier et passot;
Quant viennent gens, je cours et happe ung pot,
Au vin m'en voys, sans demener grant bruit;
Je leur tens eaue, frommage, pain et fruit.
S'ilz paient bien, je leur dis: « *Bene stat*;
Retournez cy, quant vous serez en ruit,
En ce bordeau ou tenons nostre estat! »

Mais adoncques il y a grant deshet,
Quant sans argent s'en vient couchier Margot;
Veoir ne la puis, mon cuer a mort la het.
Sa robe prens, demy saint et surcot,
Si luy jure qu'il tendra pour l'escot.
Par les costés se prent, cest Antecrist;
Crie, et jure par la mort Jhesucrist
Que non sera. Lors j'empongne ung esclat;
Dessus son nez luy en fais ung escript,
En ce bordeau ou tenons nostre estat.

Balade. — *Sources* *ACFIJ.* — l. — 1591. Sy *A*; Si je *C*; la belle *ACI*; hait *AI.* — 1592. Me devez vous pourtant tenir a sot *F.* — 1593. Elle a assés de biens affin souhait *A*; affin soubzhet *C*; a son souhait *I.* — 1594. Pour elle scings le bouclier *I.* — 1595. elle happe le *A*; je cours je happe *F.* — 1596. Au vin s'en fuit a cop sans mener bruit *A*; fuiz *I.* — 1597. Elle leur tend eau *A.* — 1598. Ilz *A*; S'ilz jouent *I*; elle leur dit bien stat *A*; je leur dis que bien stat *CIJ.* — 1600. bourdeau *FI*; bordel *J.*

» II. — 1601. Mais en apres *A*; Mais adonc y a *CI*; Mais puis apres *F.* — 1602. s'en va *AI.* — 1604. Lors son ceint prens, sa robe et son surcot *J*; chaperon et *I.* — 1605. Si luy prometz qu'ilz tiendront *J.* — 1606. Par les costés si se prent l'antecrist *IJ.* — 1608. Que non fera *CIJ*; Lors je prens *F.* — 1609. nez je luy faiz *A.* — 1610. bourdeau *I*; bordel *J.*

Traduzione

Ballata della grossa Margot.

Se io amo e servo di buon grado la mia bella, non per ciò debbo esser tenuto per vile e sciocco. Essa ha in sè, pregi innumerevoli. Per il suo amore mi armo di scudo e di daga; e quando viene gente io corro e afferro un boccale; e mi nascondo, senza fare gran chiasso. Io do loro acqua, formaggio, pane e frutta. Se pagano bene, io dico: sta bene; ritornate qui, quando sarete in foia, in questo bordello dove teniamo il nostro stato.

Ma vi è gran malumore quando Margot se ne viene a letto senza danaro; io non la posso vedere, il mio cuore la odia mortalmente: prendo la

Digitized by Google

Puis paix se fait, et me lasche ung gros pet,
Plus enflee qu'ung vlimeux escarbot.
Riant, m'assiet son poing sur mon sommet,
Go, go ! me dit, et me fiert le jambot...
Tous deux yvres, dormons comme ung sabot. 1615
Et, au resveil, quant le ventre luy bruit,
Monte sur moy, que ne gaste son fruit.
Soubz elle geins, plus qu'un aiz me fait plat;
De paillarder tout elle me destruit,
En ce bordeau ou tenons nostre estat. 1620

Vente, gresle, gelle, j'ay mon pain cuit.
Ie suis paillart, la paillarde me suit.
Lequel vault mieulx ! Chascun bien s'entresuit. 1623
L'ung vault l'autre; c'est a mau rat mau chat.
Ordure amons, ordure nous assuit;
Nous deffuyons honneur, il nous deffuit,
En ce bordeau ou tenons nostre estat. 1627

Balade III. — 1611. et me fait ung *ACF*. — 1612. enflambé *AFl*; que velimeux chabot *A*; que n'est ung chavessot *F*; scarbot (*Marot*). — 1614. et fiert sur le jabot *AF*; en me fait *I*. — 1615. Nous deux *F*; Tous deux ensemble dormons *I*. — 1616. que le ventre *F*. — 1617. Tant que gaste mon *A*.— 1618. Desoubz le gaings *A*; naturer tout *J*. — 1620. bordel *J*.
[Envoi]. — 1621. Vente gresle, prince, j'ay *J*. — 1623. *Manque dans I*. — 1624. mau chat man rat *I*. — 1625-26. *intervertis dans A*. — 1625. Ordure avons et ordure nous suit *A*; aimons *C*; aymons *FJ*; nous suit *F*.

Traduzione

sua veste, la cintola, la gonnella, e giuro che sarà per lo scotto. Con le mani sui fianchi grida questo Anticristo, e giura, per la morte di Cristo, che ciò non sarà: allora impugno un tizzone, e sotto il naso le faccio uno sgorbio, in questo bordello, dove teniamo il nostro stato.

Poi pace è fatta, e lascia andare un grosso peto più gonfio d'un fetido scarafaggio: ridendo, mi assesta un pugno in testa, su su gogo, mi dice e mi accarezza. Ebbri tutti e due, dormiamo come uno zoccolo. E all'alba, quando il ventre rumoreggia, essa monta sopra di me, perchè io non guasti il frutto del suo seno; gemo sotto di lei, ed essa mi distrugge tutto in questo bordello ove teniamo il nostro stato.

Sia vento, grandine, gelo, io ho il mio pane assicurato. Io son lussurioso, la dissoluta mi segue. Chi vale di più? L'uno segue l'altra; l'uno vale l'altra; a cattivo gatto, topo cattivo. A noi piace la sozzura, la sozzura ci insegue. Noi fuggiamo l'onore, esso ci sfugge, in questo bordello dove teniamo il nostro stato.

Commento e note

Abbiamo già fatta conoscenza con quest'altra donna che per qualche tempo occupò un posto non indifferente nel cuore del poeta. È Margot, la *grosse Margot* come si compiace di chiamarla il Villon in questa ballata, in cui egli dipinge con forti colori l'ambiente in cui vive questa donna, che è larga dei suoi favori a

Digitized by Google

molti di quelli che frequentano la taverna che è conosciuta sotto nome di « Hôtel de la Grosse Margot ».

Il poeta è alle prime armi di quella vita dissoluta che egli in seguito non abbandonò mai più. Una sera quei tristi che si chiamano Colin e Montigny hanno il loro piano per un furto importante che deve renderli padroni di un grosso bottino. Essi sono in compagnia del Villon, che li segue dovunque, beandosi di trovarsi con questi due cattivi soggetti che pur non sono molto lontani dalla corda che li attende sempre. Sono tutti e tre sulla grande strada Saint-Martin: Colin propone di andare a bere e mangiare un boccone, per poter poi liberamente discutere il progetto ch'egli ha nella mente. La proposta è accettata, e i tre, dopo brevi istanti, si trovano in una taverna. Prendono posto in un tavolo isolato e ad essi si aggiungono due donnine piacenti, che non disdegnano il calice e le carezze. Queste donne, amiche di Colin e di Montigny, non hanno fino a quel momento visto il poeta che sembra interessante. E lo fanno sedere in mezzo a loro.

— *Le beau galant!* fa la prima. *Il rêve!*

— Voglio sapere a chi, domanda l'altra.

Il Villon è imbarazzato, perchè Colin e Montigny, da cui egli è dominato, lo guardano.

Non hai sete? Ecco il tuo bicchiere, gli dice Colin.

Sì, balbetta Francesco, e nel momento di bere, si china verso Montigny e s'informa del luogo, dove si trovano,

— Nell'hôtel della bella Margot, dice Régnier.

Questi, attirando a sè una ragazza seduta al suo fianco, dice al Villon: « Ecco Jeanneton ».

Francesco, sorridendo, le dice: « Régnier m'ha spesso parlato di voi.

E di me? s'informa una graziosa creatura i cui seni rotondi come due globi escono più che a metà dal suo giubbettino di velluto. Régnier non ti ha mai detto nulla? E avvicinandosi al nuovo avventore, gli accarezza i capelli e gli dice:

Io sono Margot.

Si siede accanto al poeta, il quale non osa parlare; ma quella, esperta, si accorge del turbamento che il giovane prova per lei, e lo incoraggia con lo sguardo e con le carezze.

Dopo aver discusso il loro piano, i tre escono.

« Colin perde la testa, disse tra sè il Villon, quando si accomiatò dai tristi compagni. E dopo aver pesato il pro e il contro sul piano esposto da Colin, pensò: Egli vuol tentare l'impossibile, ma io non voglio mettere a rischio la mia pelle.

Ma pensava anche a Margot, e aveva un gran desiderio di rivederla, senza la presenza importuna dei suoi amici. Margot aveva fatto impressione su di lui: era alta e robusta, ancora giovane e appetitosa. Ma egli non si credeva degno di quella bella e robusta donna. Mai, sino a quel momento, la sua carnagione livida, le sue guancie incavate, la sua bocca troppo grande l'avevano tanto disgustato. Egli era piccolo, brutto, mal vestito, timido e privo di denaro! Ah! se riuscisse l'affare di Colin, egli avrebbe potuto avere un buon gruzzolo. Senza danaro, non posso aver vino, non posso aver donne, non posso... avere Margot, concluse.

E il giorno seguente entrò nella taverna di Margot, che l'accolse col riso sulle labbra e con manifesti segni di gioia. Ma a un tratto Margot dovette fermarlo, perchè egli voleva tornare indietro.

Digitized by Google

Dove vai?

È... che..., balbettò Francesco, indicando, in fondo alla sala, il marito di Margot che cupamente li osservava.

Che? fece Margot. Ma no.

E siccome il Villon esitava a crederla:

— Antonio, ordinò, vai a prendere del vino.

Antonio s'impadronì subito d'una brocca, d'una candela, prese la chiave della cantina e scese rapidamente.

Egli era abituato ai capricci della moglie e, per non sembrar ridicolo, si mostrava lieto ch'ella avesse sempre gli stessi gusti suoi. Ciò gli permetteva d'essere ben visto dagli amanti di Margot, pronto a far loro cattiva accoglienza quando essa se ne separava.

Grasso bracato, codardo, adulatore, quest'uomo non amava che la sua tranquillità. Non pensava che alla prosperità del suo commercio, portava il vino, il pane e il formaggio agli avventori, si sedeva in disparte, contava il denaro della giornata e si andava a coricare, lasciando la moglie a conversare con gli avventori che s'indugiavano al tavolo sino a tarda ora.

***

Villon, munitosi d'una chiave falsa, usciva ogni sera verso le undici, senza svegliare maître Guillaume, e rientrava all'alba. E andava a passare volentieri, alla taverna di Margot, le ore che avrebbe dovuto concedere al riposo per trovarsi bene in gambe durante il giorno per le sue occupazioni alla Sorbona — ricordiamoci ch'egli studiava ancora per conseguire il secondo grado all'Università — Il gioco dei dadi e delle carte, il vino, la conversazione allegra, e poi le carezze di Margot avevano trasformato il giovane.

Al buon maître Guillaume e alla madre, che lo vedevano dimagrire alla giornata, a questi due esseri, a cui avrebbe dovuto dedicare la sua esistenza, egli rispondeva — quando essi cercavano di sapere il motivo di tale cambiamento — che lo studio e le veglie lo avevano ridotto in quello stato.

Villon è oramai l'amante di Margot, la quale si è attaccata a lui, che col suo *humour* la tiene in continua allegria. Maître Guillaume ha forti amicizie, di cui, pensa, potrà avvantaggiarsi un giorno il nipote. Spesso maître Guillaume era commensale di Jacques Seguin, priore dell'abbazia di Saint-Martin-des-Champs, e conduceva seco il nipote, perchè acquistasse relazioni e amicizie.

E se avesse voluto il giovane poeta, avrebbe potuto occupare, un giorno, un posto onorato nella società. Alla tavola del priore Seguin si incontravano infatti la presidentessa di Scepeaulx e altre dame che rallegravano i pasti col loro sorriso e coi loro detti arguti e talvolta piccanti, e uomini molto in vista, come Jacques Charmolue, Germain Rapine, Guillaume de Bosco, Jean Tillart, censore alla camera criminale, Raoul Crochetel, Pierre Malaisée, chirurgo del re, Jenilhac, tesoriere della Sainte-Chapelle, ed anche, assai spesso, Jean Turquan, luogotenente del prevosto di Parigi.

Dame e signori conversavano liberamente davanti al nipote di maître Guillaume. Ah! se avessero potuto supporre che Francesco si divertiva un mondo,

Digitized by Google

contraffacendoli tutti, quando raccontava a Margot le impressioni dei loro discorsi, si sarebbero certamente ben guardati di esporsi al ridicolo. Di Jean Tillart, per esempio, che era pieno di solennità e cedeva a un tratto a un umore buffo, il Villon imitava perfettamente l'attitudine e il tono della voce. Egli parlava col naso proprio come il Tillart ; imitava la vecchia presidentessa di cui aveva colto i ticchi e che rappresentava come una pettegola austera ; ripeteva le frottole impacciate con cui Pierre Malaisée componeva i suoi discorsi ; cantava, imitando il tono della voce, la canzone preferita da Jean Turquan, *Marionnette*. Ma pensando che un giorno, data la sua vita sregolata, avrebbe potuto incontrarsi con Jean Turquan, non nel salotto dell'amico di suo zio, ma nel suo Gabinetto di luogotenente del prevosto di Parigi, si fermava. E passava a un nuovo convitato con una nuova lepidezza.

E Margot rideva di cuore e amava sempre più il poeta. Vero monello del popolo parigino, era pronto a notare un tratto ch'egli poi rendeva pungente, dirigendolo contro lo sciocco che glielo aveva fornito. Margot stesso non sfuggiva ai suoi dardi quando egli era di buon umore.

Il Villon che frequentava da tempo la taverna di Margot aveva studiato a fondo l'ambiente in cui si trovava, e compose una ballata, piena di *verve*, in cui mette in rilievo — e in che rilievo ! — lo stato di abbiezione in cui vivono, questi due cinici, marito e moglie.

Una sera, a tarda ora, sedevano a un tavolo — tutti i frequentatori della taverna avevano già guadagnato le loro case — Colin e Régnier con le loro amanti Colette e Jeanneton, Villon, Margot e Antonio.

Margot invitò il Villon a dire qualcuno dei suoi soliti motti di spirito per tenere in allegria la comitiva e bere l'ultimo boccale della giornata.

Villon si fece pregare, ma dopo le insistenze di Margot, trasse di tasca un foglio di carta e recitò, usando della mimica, la ballata ch'egli aveva composta, e a cui non dette per il momento alcun titolo, avendo promesso ai suoi ascoltatori di trasportarli per un istante in un ambiente poco conosciuto.

Ma quando il poeta ebbe finito di recitare i primi dieci versi, in cui risalta viva la figura losca di Antonio.

— Olà ! fece costui, stupito. Che significa ciò ? Ma qui si parla di me.

Continua, disse seriamente Montigny, rivolgendosi al Villon.

E il poeta recitò la seconda stanza, in cui ci fa vedere Margot — il poeta fa proprio il nome dell'amante —

Quant sans argent s'en vient couchier Margot

nel momento in cui va a letto, senza i soliti illeciti guadagni, e ci descrive al vivo la cupidigia e l'ira di Antonio.

— Ma sono io, fece di nuovo Antonio che si riconobbe in questo quadro dai vivi colori. Margot, che ne dici ? Tu gli avrai raccontato.... ?

— Taci ! rispose Margot. Tu o un altro, sentiamo sino alla fine, senza interrompere. Poi discuteremo.

— Ascoltate, disse il Villon.

E con voce ironica, rivolgendosi a Margot e contraffacendola, arrivò sino al congedo della ballata. Quando ebbe finito di leggere il congedo :

Digitized by Google

Vente, gresle, gelle, j'ay mon pain cuit,

dove Antonio appare come un compiacente, e dove tutti e due scendono nel fango e vi si avvoltolano, vi fu un momento di stupore. Antonio osservava Margot; Colin, Colette e Régnier, Jeanneton, ed essi non vollero dire quel che pensavano, perchè tutti si riconoscevano nei versi del loro compagno e non sapevano come esprimere il loro stupore.

Ma la verità, espressa con colori così vivaci, non piacque a Margot che tenne il broncio per qualche tempo al poeta. Antonio e Montigny soli tennero per alcune sere compagnia al poeta, che leggeva loro dei versi molto osceni, bizzarri e pieni di lepidezza, nei quali il Villon faceva risaltare i tipi delle strade e delle taverne che, con le loro ridicolaggini, stimolavano la sua malizia. Montigny andava in estasi. Antonio era troppo astuto per non aver compreso che l'ira di Margot avrebbe avuto breve durata, e che aveva tutto da guadagnare a non trattar male l'amante della moglie.

Pazienza! gli diceva Antonio. Bisogna lasciarla ritornare.

E tu credi ch'essa ritornerà a me?

Essa muore dal desiderio, affermava quell'imbecille. Io la conosco.

E difatto poche sere dopo, Margot si sedette al tavolo di Francesco, e senza fare allusione al loro dissenso, chiamò il marito perchè servisse da bere.

Di quello vecchio, eh? disse allora Antonio che sapeva a qual fusto spillare il vino delle riconciliazioni. Corro.

Presto! ordinò Margot.

Francesco la sorvegliava.

Tu hai qualche cosa contro di me? fece lei con grande sottomissione.

No, replicò Francesco.

Ebbene, avvicinati! Avvicinati dunque! mormorò, attirando a sè l'amante. Abbracciami.

Francesco l'abbracciò, ma senza entusiasmo, e siccome Margot lo stringeva forte nelle sue braccia e gli rendeva dieci baci per uno, egli la allontanò leggermente e disse con un sorriso affettato:

Come crederti, Margot? Tu mi lasci... mi prendi... Che gioco è questo?

Quello d'amore.

Veramente?

Sì, rispose Margot che il maneggio del suo amico metteva in vivo desiderio di riconquistarlo. Non mi respingere.

E appoggiando la testa sulla spalla dell'amico, sospirò:

Che vuoi che ti dia per ritornare ad amarci come prima?

Ne riparleremo, disse subito Francesco.

E fece a Margot mille moine, perchè Antonio, che saliva dalla cantina, arrivava con un boccale pieno.

E il poeta, da quel giorno, divenne lo sfruttatore di quella donna. È questo il più turpe, il più vile, il più abbietto mercato che possa degradare un uomo. E il Villon, che oramai era abbrutito, si compiaceva, dopo le carezze prodigate alla donna, di spillarle danaro. Ed era soddisfatto d'intascare sempre quello che gli

Digitized by Google

occorreva per andare a bere e a divertirsi — trascurando la taverna di Margot — al *Trou Perette*, dove spendeva senza contare.

Il *Trou Perette* era per lui un luogo delizioso; quando vi arrivava, tutti gli facevano festa. E pagava per tutti un bicchiere di quel buono. Montigny, che frequentava pure quel luogo, era sorpreso delle larghezze dell'amico, ma sospettava pure donde gli venisse quel danaro che spendeva per gli altri.

Tu fai bene, gli diceva Montigny, quando Villon, mezzo ebbro, chiamava ad alta voce la serva della taverna perchè gli servisse ancora da bere.

E nella nuova taverna talvolta, provocato da Régnier, che aveva rivelato che il suo amico era poeta, il Villon recitava i suoi versi. E li recitava con un brio senza eguale, con una comicità e una intensità da stupire tutti.

Tosto la sua ballata della Grosse Margot fu conosciuta a tal punto che in qualunque luogo si trovasse, era costretto, per le insistenze di molti, a recitarla. Ed era il divertimento di tutti. Magro e nero, nel suo abito stretto, il Villon aveva una tal maniera di usar della mimica, d'animare il suo poema, ch'egli vi comunicava la febbre, vi dominava, vi soggiogava. E quando arrivava a quella cinica confessione del congedo:

Vente, gresle, gelle, j'ay mon pain cuit.
Je suis paillart.....

era come se si fosse inteso realmente fuori la grandine cadere e crepitare per farvi meglio apprezzare la generosa vita dei compagni seduti accanto al fuoco.

I versi sono eccellenti. Essi hanno consistenza, rilievo e tutto ciò ch'essi descrivono ha l'accento della vita.

E mi piace di finire con queste parole che Théophile Gautier ha consacrato alla ballata della Grosse Margot: «Jamais plus hardi tableau ne fut tracé par une main plus hardie: la touche est ferme, accentuée, le dessin franc et chaud; ni exagération, ni fausse couleur: le mot sous la chose, c'est une traduction littérale; la hideur lascive ne peut être poussée plus loin; la nausée vous en vient; la pose de la Grosse Margot, ses gestes, ses paroles, sont profondément filles... Elle dit deux mots; l'un est un jurement par la mort de Jésus-Christ; l'autre une expression de tendresse ignoble...».

1591. — *si j'aime et sers la belle...* È il povero Antonio che il poeta mette in ridicolo, Antonio, il marito di Margot, il tradito compiacente.

de bon hait, di buon grado.

1592. — *m'en devez vous tenir ne vil ne sot?* Si diceva anche *tenir a fol*, *tenir pour fol.*

E Villon stesso usa queste altre due forme:

Qu'on tendrait a fol et paillart (*Test.* 427)
Il est tenu pour fol recreu (*Test.* 442).

1593. — elle a eu soi des biens à satisfaire les plus difficiles.

1594. — *sains*, cingo.

1596. — *Au vin.* Vedi Glossario alla parola *vin.*

sans demener grant bruit, locuzione d'uso frequente.

Demener = mener.

Digitized by Google

1599. — *quand vous serez en ruit : estre en ruit* = être en rut, essere in foia.

1601. — *deshait* è l'opposto di *hait* della prima strofa : malumore.

1606. — *Par les costés se prent cest Antecrist.* Notare il gesto volgare della donna : con le mani sui fianchi. È il gesto delle donne di bassa condizione che stanno per accapigliarsi.

1608. — *esclat*, tizzone.

1610. — Quando il Villon lesse questa ballata, il povero Antonio rimase di sasso vedendosi dipinto così al vivo e in maniera così ridicola.

1611. — *Puis paix se fait :* ha qui un senso erotico.

C'è in questo verso un ricordo d'Ovidio :

> Oscula da flenti, Veneris da gaudia flenti,
> Pax erit ! hoc uno solvitur ira modo.
> Cum bene saevierit, cum certa videbitur hostis,
> Tum pete concubitus foedera, mitis erit !

1612. — *enflee* si riferisce a Margot : « Margot, plus enflée qu'un venimeux boursier qui vit de détritus et d'excréments d'animaux ».

1613. — *sommet.* Vedi Glossaire.

1614. — *Gogo.* Vedi Glossario.

1615. — *et me fiert le jambot* = *et mentulam meam fricat.*

Questo verso osceno del Villon è stato tradotto, al XVI secolo, da Mathurin Régnier in due versi, ma in forma decente :

> Sa langue, en begayant d'une façon mignarde,
> Me disait : *Mais mon coeur, qu'est-ce qui vous retarde ?...*
> Cependant *de la main animant ses discours....*

1619. — *De paillarder tout elle me destruit* = elle me démolit complètement, par le fait de paillarder.

1621. — *Vente, gresle, gelle, j'ay mon pain cuit.* = Qu'il vente, qu'il grêle, qu'il gèle, j'ai mon pain assuré.

Villon mette in bocca ad Antonio queste parole che lo degradano, ed egli non osa ribellarsi, temendo di far dispiacere a Margot che è tanto innamorata del poeta.

1622. — *suis* dal verbo *estre; suit* dal verbo *suivre.*

1623. — *s'entresuit :* l'uno segue l'altro.

1624. — *mau* = mauvais.

1625. — *Ordure amons, ordure nous assuit.* É sempre Antonio che parla, ma anche il poeta si compiace di vivere nella sozzura.

1626. — L'onore per il povero Antonio e per la sua degna compagna è ben poca cosa.

1621-1626. — Notare le lettere iniziali dei primi cinque versi del congedo : unite insieme, queste lettere formano la parola *Villon.* E da quell'epoca il poeta cambiò il suo nome di **Montcorbier** in quello di **Villon.**

Digitized by Google

CXLI Item, a Marion l'Ydolle
Et la grant Jehanne de Bretaigne
Donne tenir publique escolle
Ou l'escollier le maistre enseigne.
Lieu n'est ou ce marchié se tiengne,
Si non a la grisle de Mehun;
De quoy je dis: « Fy de l'enseigne!
Puis que l'ouvraige est si commun ».

CXLII Item, et a Noel Jolis,
Autre chose je ne luy donne
Fors plain poing d'osiers frez cueillis
En mon jardin; je l'abandonne.
Chastoy est une belle aulmos ıe,
Ame n'en doit estre marry:
Unze vins coups luy en ordonne
Par les mains de maistre Henry.

CXLIII Item, ne sçay qu'a l'Ostel Dieu
Donner, n'a povres hospitaulx;
Bourdes n'ont icy temps ne lieu,
Car povres gens ont assez maulx.
Chascun leur envoye leurs os.
Les Mendians ont eu mon oye;
Au fort, ilz en auront les os:
A menue gent menue monnoye.

Variantes CXLI. — 1629. Et a la *C*.—1632. ou marché ne se tiegne *A*; ce *manque dans F*.— 1633. Si non en la *FI*; geole *F*; Meun *C*.
» CXLII. — 1636. Item aussi a Noe le jolys *I*. — 1638. frois cuilliz *A*; freis *F*. — 1640. Charité est et belle aumosne *I*. — 1641. Ame ne *I*. — 1642. Onze coups je luy *AF*. — 1643. Livrez par les mains de Henry *AC*; Livrez par la main de *F*.
» CXLIII. — *Manque dans F*. — 1645. n'aux *I*. — 1650. et ilz auront les aulx *C*.— 1651. A menues gens *C*; pouvres gens menu *I*.

Traduzione

CXLI. – E a Marion l'Idole e alla grande Giovanna di Bretagna dò l'autorizzazione di tenere una scuola pubblica, dove lo scolaro insegna al suo maestro. Tal mercato si tiene dovunque, eccetto alla prigione di Mehun. Quindi io dico: Abbasso l'insegna « poichè l'opera è così comune ».

CXLII. — E a Noël Jolis altro non assegno che un buon manipolo di vimini, raccolti di fresco nel mio giardino; e l'abbandono alla sua sorte. La punizione è una bella elemosina: nessuno deve dolersene. Ordino che gli siano somministrati duecento venti colpi dal boia Henri.

CXLIII. – Ed ora non so che cosa dare all'ospizio dei poveri, nè ai poveri ospedali: non è tempo nè luogo di scherzare, perchè questa povera gente ha già troppi dolori. Ciascuno manda loro i rilievi della tavola. I Mendicanti hanno avuto la mia oca; dopo tutto, essi avranno le ossa: a gente piccola, moneta spicciola.

Digitized by Google

Commento e note

CXLI. — Il poeta ricorda ancora altre due donne dello stampo della Grosse Margot: **44.** ad esse da l'autorizzazione di tenere pubblica scuola di prostituzione, dove lo scolaro fa lezione al maestro.

1628. — *Marion l' Ydolle;* il suo vero nome era Marion la Dentue, sposa di Marion le Dentu.

1632 1633. — Villon, ricordando ancora una volta la dura prigionia patita a Meun, dice in questi due versi che il mercato della prostituzione si tiene dappertutto, eccetto che alla prigione (egli la designa col nome di *grisle* = inferriata) di Meun.

1634. — Poichè, dice Villon, questo turpe mercato si fa dovunque, non c'è bisogno di designare le case destinate a questo servizio. Ed è perciò ch'egli grida: Abbasso le insegne. Al tempo di Villon le case delle strade non erano numerate come oggi, e le insegne le distinguevano le une dalle altre. L'insegna indicava anche la professione degli abitanti di ciascuna casa.

CXLII. — Ora il poeta ritorna col pensiero al tempo in cui egli credeva di essere amato da Caterina di Vausselles; i disinganni provati con costei gli si affacciano alla mente, e per associazione di idee, una figura losca gli si para davanti. É il falso amico, il traditore, il complice della perfida Caterina, Noël Jolys. **45.** A lui il poeta lascia un manipolo di verghe affinchè il carnefice gliene somministri duecento venti colpi.

1638. — *plain poing* = pleine poignée.

1642. — *unze vins coups* = 220 colpi, proprio cioè quanti sono gli sbirri dello Châtelet, di cui il poeta ha parlato al verso 1086 del Testament.

1643. — *livrez*, somministrati; *Henri* è maître Henri Cousin, boia di Parigi ai tempi di Villon.

CXLIII. — Si duole il poeta, parlando dell' Ospizio dei poveri di Parigi, e degli altri ospedali della città, di non poter lasciar nulla ai poveri che vi sono ricoverati. **46.** Ai poveri ammalati lascia le ossa di un'oca che ha già lasciata ai Frati Mendicanti, e accompagna il legato con un verso che vuol sembrar serio, perchè il poeta ha già detto prima che non è luogo nè tempo di scherzare: « A menue gent menue monnoye ». Ma come appare evidentemente, Villon scherza anche con questi poveri derelitti, lasciando loro le ossa, e soltanto le ossa, di un' oca, di cui egli non ha mai parlato nei legati fatti ai Frati. Soltanto al verso 252 dei Lais egli aveva lasciato ai Frati Mendicanti *chappons et grasses gelines*, ma l'oca l'aveva lasciata « en pur don » al suo amico Jacques Cardon (*Lais*, 125). L' oca costituiva allora un piatto delicato, ma, senza dubbio, lo scherzo del poeta deve alludere a qualche fatto burlesco.

1646. — *bourdes.* Vedi Glossario.

1650. — *au fort.* Vedi Glossario.

Digitized by Google

CXLIV Item, je donne a mon barbier,
Qui se momme Colin Galerne,
Pres voisin d'Angelot l'erbier,
Ung gros glasson (prins ou? en Marne),
Affin qu'a son aise s'yverne.
De l'estomac le tiengne pres;
Se l'yver ainsi se gouverne,
Il aura chault l'esté d'apres.

CXLV Item, riens aux Enfans Trouvez;
Mais les perdus faut que consolle.
Si doivent estre retrouvez,
Par droit, sur Marion l'Idolle.
Une leçon de mon escolle
Leur liray, qui ne dure guiere.
Teste n'ayent dure ne folle;
Escoutent! car c'est la derniere.

Variantes CXLIV. — *Manque dans F.* — 1655. en Merne *C.* — 1659. Ja n'aura froit l'annee *A*; Il aura *C*; Trop n'aura *I*.

* CXLV. — 1661. aux perdu fault *C.* — 1662. S'ilz doivent *F.* — 1663. chez Marion *AF*; cheuz *I.* — 1664. letton *A.* — 1665. larray *C*; guere *AF*; guerre *C.* — 1666. Teste n'ayant *I.* — 1667. Escoute et vecy derreniere *C*.

Traduzione

CXLIV. — Parimenti, assegno al mio barbiere che si chiama Colin Galerne, prossimo vicino dell'erborista Angelot, un grosso ghiacciolo della Marna, perchè sverni a suo agio. Lo tenga vicino allo stomaco. Se segue questo regime tutto l'inverno, l'estate prossima non avrà caldo.

CXLV. — Nulla ai Trovatelli; bisogna ch'io consoli i traviati, che si troveranno certamente in casa di Marion l'Idole. Una lezione della mia scuola leggerò loro, che non dura molto. Non abbiano la testa dura o pazza. L'ascoltino questa lezione, perchè è l'ultima.

Commento e note

CXLIV. — È la volta del barbiere di Villon, Colin Galerne, che il poeta non tratta molto bene. 47. A lui lascia un ghiacciòlo della Marna (forse per avvicinare il nome del legato al nome del legatario, Galerne significando vento freddo).

1654. — la bottega di Colin Galerne era vicinissima a quella dell'erborista Angelot Baugis.

1656. — affin qu'a son aise s'yverne, perchè sverni a suo agio.

Digitized by Google

1659. — Villon tratta duramente il barbiere, augurandogli di morire prima che venga l'estate. Di fatto, tenendo per una intera invernata un ghiacciòlo sullo stomaco, l'estate seguente non sentirà nè caldo nè freddo, perchè sarà morto certamente.

CXLV. — Nulla lascia il poeta ai trovatelli, ma le sue cure sono rivolte ai traviati. **48.** Ad essi dedica una ballata (di circostanza), e una seconda ballata (di buona dottrina).

1661. — mais il faut que je console les perdus. Con la parola *perdus* il poeta designa particolarmente i giovani che s'allontanano dal retto sentiero della virtù. Egli che aveva menato vita sregolata ha certamente una tal quale competenza per dare dei consigli a chi, come lui, vorrebbe battere una cattiva strada: egli che ne ha fatto di tutti i colori sa più o meno il lato debole dei giovani che stanno per entrare nella vita, e si erige a moralista, come evidentemente appare dai versi 1664-1665.

Il poeta, conoscitore profondo della psiche dei giovani traviati, sa dove cercarli:

Par droit, sur Marion l'Ydolle.

1663. — *par droit,* traduci qui: certamente, senza dubbio.
sur, traduci: presso, in casa di.

1664. — *une leçon de mon escolle*: come ho detto più sopra, il poeta vuol dare ai giovani traviati una lezione di morale, ch'egli chiama « *de mon escolle* ».

Il poeta è vecchio, non bada più a tutti i bagordi del passato, il brago non lo alletta più: vuole ora invece, per la sua esperienza, essere utile, con cosigli e avvertimenti, ai giovani. La lezione « *de son escolle* » è messa qui in opposizione alla lezione dell'altra scuola, quella di Marion l'Ydolle e di altre tenitrici di case equivoche.

1665. — *leur liray* o *leur larray*? Molti sono per la prima forma (*leggerò*), altri per la seconda (*lascerò*). Veramente, trattandosi di un testamento, la forma *larray* avrebbe più ragion d'essere; d'altra parte, non è detto che si debba pensare a un legato, la cui comunicazione dovrebbe esser fatta dopo morte; Villon scrive e dedica la ballata, che potrebbe leggere egli stesso.

Il futuro *liray*, dato da *AFI*, o *larray*, dato da *C*, è preso, qui, per il presente dell'indicativo. Del resto è il solo esempio di futuro, perchè, nel *Lais* e nel *Testament*, Villon usa sempre il presente indicativo: *je laisse, je donne.*

qui ne dure guiere. Queste parole mi sembrano giustificare la forma *liray*. Il poeta avverte che la lettura della sua lezione non avrà lunga durata, la qual cosa predispone bene gli ascoltatori.

1667. — *escoutent!* = qu'ils l'écoutent, cioè ascoltino la lezione, stiano bene attenti. Anche il verbo *escouter* qui messo giustificherebbe, a me pare come parve al Foulet, la forma *liray* del verso 1665.

Digitized by Google

Belle leçon aux enfans perduz.

« Beaulx enfans, vous perdez la plus
Belle rose de vo chappeau;
Mes clers pres prenans comme glus,
Se vous alez a Montpipeau
Ou a Ruel, gardez la peau :
Car, pour s'esbatre en ces deux lieux,
Cuidant que vaulsist le rappeau,
Le perdit Colin de Cayeux.

« Ce n'est pas ung jeu de trois mailles,
Ou va corps, et peut estre l'ame.
Qui pert, riens n'y sont repentailles
Qu'on n'en meure a honte et diffame;
Et qui gaigne n'a pas a femme
Dido, la royne de Cartage.
L'homme est donc bien fol et infame
Qui, pour si peu, couche tel gage.

« Qu'ung chascun encore m'escoute !
On dit, et il est verité,
Que charretee se boit toute,
Au feu l'yver, au bois l'esté :
S'argent avez, il n'est enté,
Mais le despendez tost et viste.
Qui en voyez vous herité ?
Jamais mal acquest, ne prouffite.

Variantes. — *[Belle leçon]*. — Beau frere *C*. — 1669. de voz *A*. — 1670. clers apprenans *C*; prepenans *F*. — Si *A*; mon pipeau *AFI*; Rueil *AF*. — 1674. un appeau *A*. — 1675. La perdit *I*; des Cayeulx *AF*.
» — 1678. Qu'on pert *I*; rien n'y vault *A*. — 1679. Qu'il ne meure *A*; Con en meure *C*; Qu'on ne *F*. — 1682. L'omme doncq est fol et *I*; doneques *F*. — 1683. si pou *AI*.
» — 1686. charreterie *AI*; charité se boit *F*; charreteoir *C*. — 1688. il n'est quitte *C*; ilz n'est quicte *I*. — 1689. Mais les despens et tost et vist *C*.

Traduzione

Bella lezione ai fanciulli traviati

Bei fanciulli, voi perdete la più bella rosa del vostro cappello; o miei alunni, che ritenete, come il vischio tutto ciò su cui voi mettete la mano, se andate a Montpipeau o a Rueil, badate alla vostra pelle! Perchè, per essersi andato a divertire in quelle due località, Colin de Cayeux perdette la vita. Egli pensava di fare appello alla giustizia ecclesiastica.

Non è un gioco da nulla, quello dove è impegnato il corpo e forse anche l'anima. A chi perde non giova il pentirsi di morire coperto di vergo-

Digitized by Google

gna e di scandalo. E colui che vince non avrà in moglie Didone, regina di Cartagine. E dunque pazzo e infame l'uomo che per sì poco mette al gioco un tal pegno.

Che ciascuno mi ascolti ancora: si dice, ed è la verità, che la provvista del vino si beve tutta, accanto al fuoco d'inverno, l'estate in campagna. Se avete dunque danaro, esso non deve essere nascosto; spendetelo invece al più presto. Chi credete voi che lo erediti? Il danaro malamente acquistato non profitta.

Commento e note

1668-1691. — Rivolgendo questa ballata ai giovani traviati, il poeta li ammonisce che, perdendo i loro più bei giorni, nell'ozio e nel vizio, rischiano il patibolo in questa vita e la perdizione eterna nell'altra. E cita loro l'esempio di Colin de Cayeux, figlio d'un magnano del quartiere Saint-Benoit, suo condiscepolo e suo amico d'infanzia, il quale ebbe sul Villon una detestabile influenza. Ladro, scassinatore di serrature, saccheggiatore, essere incorreggibile, fu impiccato e strangolato a Parigi nel 1460. E finisce col dire loro che il danaro malamente acquistato non profitta.

1668. — *Beaulx enfants*, termine di cortesia.

1669. — *vo* = vostre, votre. Vedi Glossario.

1670. — *clers*, alunni; *glus* e *glu* esistevano egualmente.

Mes clers pre prenans comme glus = Mes clercs qui prenez, comme la glu, tout sur quoi vous mettez la main.

1671-1672. — *Aller a Montpipeau ou a Ruel.* Vedi Glossario alla parola *aller.*

1673. — *s'esbatre*, divertirsi.

« Remarquez le mot », scrive Gautier in Les Grotesques, « quel euphémisme, *esbattre!* Que diable faisaient donc ces gens-là quand ils travaillaient sérieusement, puisqu'on les cravatait de chanvre seulement pour s'être amusés! ».

1674. — *cuidant que vaulsist le rappeau*, contando sull'efficacia dell'appello alla giustizia ecclesiastica. Altre volte Colin s'era salvato, e credeva di salvarsi anche ora: ma questa volta vi lasciò la pelle.

rappeau = rappel.

1676. — *ung jeu de trois mailles* = un jeu sans importance: *maille* è una piccola moneta.

1680. — *n'a pas a femme* = n'a pas pour femme.

Dido, la royne de Cartage Didone era considerata nel medio evo come il tipo della bellezza.

Jean de Meun nel *Roman de la Rose* la chiama « Dido la belle ».

1685. — *et il est verité* = c'est vérité.

1688. — *il n'est unté*, il danaro non è fisso, cioè circola.

1691. — *Jamais mal acquest ne profitte* = Bien mal acquis ne prospère pas.

Digitized by Google

BALADE

Balade de bonne doctrine.

« Car ou soies porteur de bules,
Pipeur ou hasardeur de dez,
Tailleur de faulx coings tu te brusles
Comme ceulx qui sont eschaudez,
Traistres parjurs, de foy vuidez:
Soies larron, ravis ou pilles,
Ou en va l'acquest, que cuidez?
Tout aux tavernes et aux filles.

« Ryme, raille, cymballe, luttes,
Comme fol, fainctif, eshontez;
Farce, broulle, joue des fleustes;
Fais, es villes et es citez,
Farces, jeux et moralitez;
Gaigne au berlanc, au glic, aux quilles.
Aussi bien va, or escoutez!
Tout aux tavernes et aux filles.

« De telz ordures et recules?
Laboure, fauche champs et prez,
Sers et pense chevaux et mules,
S'aucunement tu n'es lettrez;
Assez auras, se prens en grez.
Mais, se chanvre broyes ou tilles,
Ne tens ton labour qu'as ouvrez
Tout aux tavernes et aux filles?

« Chausses, pourpoins esguilletez,
Robes, et toutes vos drappilles,
Ains que vous fassiez pis, portez
Tout aux tavernes et aux filles.

Balade I. — *Manque dans A.* — 1692. *C*; soiez *C*; soient porteurs *F.* — 1693. Pipeurs ou hazardeurs *CF.* — 1694. Tailleurs *CF*; et te brulles *C*; et tres bulles *F.* — 1696. parjures *F*; parjureurs *I.* — 1697. Soiez larrons raviz *C*; Soient larrons ravys ou pillez *F*; Soiens *I.*

» II. — *Manque dans A.* — 1700. fluctes *C*; fleute *F*, lustes *I.* — 1701. Dont sont tout antres eshontés *I*; folz fainctilz *C.* — 1702-3. *transposés dans F.* — 1702. Farcer, broullier, jouer de flustes *F.* — 1703. en villes et en *FI.* — 1704. Fainctes, jeux *I*; et *manque dans F.* — 1705. berlant *F.* — 1706. Peu s'en va tout *I.*

» III. — *Manque dans A.* — 1710. ou mules *F.* — 1711. tu es C. — 1712. si prens *FI.* — 1713. broire ou tille *I.* — 1714. N'entens *F*; tends *I*; ouvrer *F.*

[Envoi]. — *Manque dans A.* — 1718. Ains que cessés pis porterés *I.*

Digitized by Google

Traduzione

Ballata di buona dottrina

Che tu sia portatore di bolle, baro o giocatore di dadi, o fabbricante di monete false, e ti scotti a quel fuoco come quelli che sono condannati a morire in una caldaia d'olio bollente, traditori, spergiuri, uomini senza fede; che tu sia ladro, e rubi e metta a sacco: dove pensi che se ne vada l'utile di questi furti? Tutto alle taverne e alle donne.

Fai dei versi, scherza, suona il cembalo o il liuto come quelli che rappresentavano le farse, quei cinici, senza vergogna; componi farse, fai sortilegi, suona il flauto; organizza, nelle città e nelle borgate, giochi e moralità, vinci giocando a carte o ai birilli; così il guadagno se ne andrà —ascoltate - alle taverne e alle donne.

Tali sozzure ti fanno indietreggiare? Lavora, falcia campi e prati, governa cavalli e mule, se per avventura non hai istruzione. Se te ne dai la pena, guadagnerai assai. Ma se maciulli o gramoli la canapa, non pensi forse a portare il guadagno del tuo lavoro alle taverne e alle donne?

Così prima di far peggio portate tutto, le vesti, i farsetti allacciati con gli aghetti e tutti i vostri cenci, alle taverne e alle donne.

Commento e note

1692-1719. - In questa ballata, detta di buona dottrina, il poeta ritorna all'idea svolta nella ballata precedente. Dove va il denaro malamente acquistato?

Tout aux tavernes et aux filles.

1692. — *Car ou soies* = que tu sois.

porteur de bulles. Les porteurs de bulles d'indulgence, ou pardonneurs, qui parcouraient les pays chrétiens se disant envoyés par le pape, étaient, pour la plupart, de misérables imposteurs (Longnon).

1693. — *pipeur ou hasardeur de dez.* Vedi queste parole al Glossario.

1695. — *comme ceulx qui sont eschaudez*, cioè comme quelli che sono bolliti. Infatti il castigo dei falsi monetarî consisteva a farli morire in una caldaia d'olio bollente, o semplicemente d'acqua bollente.

1696. — *parjur* è la voce maschile.

1698. - *cuidez*, ora il poeta si rivolge a tutti i traviati.

1700. — La seconda stanza concerne il teatro d'allora, sacro e profano.

Ryme, imperativo di *rymer*, verseggia. fai dei versi;
cymballe, imperativo di *cymballer*, suona il cembalo;
luttes, dal verbo *lutter* (joner du luth), suona il liuto.

1701. — *fol*, colui che rappresentava *les sotties*. Le «fou» et le «sot» désignent perpétuellement et indifféremment le même personnage (Petit de Julleville).

Fainctif = trompeur (sotto il travestimento); *eshontés* senza vergogna.

1702. — *Farce*, imperativo di *farcer*; *broulle* = fais des sortilèges.

1703. — nelle città e nelle borgate; *oppure* per il contado e le città.

1704. — *Farces, jeux et moralitez:* con queste tre parole il poeta abbraccia tutto il teatro del suo tempo.

1705. — *Berlanc, glic, quilles.* Vedere il *Glossario.*

1708. - nella terza stanza il poeta passa al lavoro onesto dei campi, non senza aver qualificato di sozzura le industrie ch'egli ha già nominato, fra cui sono da annoverare le *moralités.*

1713. — *Tiller le chanvre*, significa staccare, con la mano, il filamento; *broyer le chanvre* significa staccare lo stesso filamento con uno strumento o di legno o di ferro.

1714. — *ne tens ton labour qu'as ouvrez* = ne destines-tu pas (ne tends-tu pas) le travail que tu as accompli.

1716. - Nel *congedo*, Villon che è senza illusioni sul potere della virtù, consiglia ai giovani traviati, a cui si rivolge, a vendere i loro ricchi abiti, prima di far peggio, e di portarne il ricavato: «Tout aux tavernes et aux filles».

Digitized by Google

CXLVI « A vous parle, compaings de galle;
Mal des ames et bien du corps;
Gardez vous tous de ce mau hasle
Qui noircist les gens quant sont mors:
Eschevez le, c'est ung mal mors;
Passez vous en mieulx que pourrez;
Et, pour Dieu, soiez tous recors
Qu'une fois viendra que mourrez ».

CXLVII Item, je donne aux Quinze Vins
(Qu'autant vauldroit nommer Trois Cens),
De Paris, non pas de Provins,
Car a eulx tenu je me sens;
Ilz auront, et je m'y consens,
Sans les estuys, mes grans lunettes,
Pour mettre a part, aux Innocens,
Les gens de bien des deshonnestes.

CXLVIII Icy n'y a ne ris ne jeu.
Que leur valut avoir chevances,
N'en grans litz de parement jeu,
Engloutir vins en grosses pances,
Mener joye, festes et dances,
Et de ce prest estre a toute heure?
Toutes faillent telles plaisances,
Et la coulpe si en demeure.

Variantes CXLVI. —1720. parler *A*; compaings de galles *AF*. — 1721. Qui estes de tous bons actors *C*. — 1722. vous bien de ce mal hasles *A*; mal halle *C*; maulx haules *F*. — 1723. Qui narcist *A*. — 1724. maulx mors *F*; mauvais mors *I*. — 1725. vous au mieulx *ACF*. — 1726. remors *AF*. — 1727. Une foiz *C*.

» CXLVII. —*Manque dans F*. — 1728. XV Vins *A*; XV Vings *C*, Vingtz. — 1729. vaudroit dire *A*.—1731. a ceulx *C*; tenu ne me *I*.—1732. aront *A*.— 1733. leur estuy *A*. — 1734. Pour departir *A*.

» CXLVIII.—*Manque dans F*. — 1736. Icy n'a ne *I*. — 1737. — Que leur vault il avoir *A*; leur vault avoir chevances *I*. — 1738. liz *AC*; paremens *I*. — 1739. N'englotir vins *A*. — 1740. joyes *C*. — 1741. de ce se prest a *C*. — 1742. Tantost faillent *I*; celles *A*.

Traduzione

CXLVI. — A voi, compagni di baldoria, parlo male delle anime e bene del corpo, preservatevi da quella brutta aridità, che annerisce la gente quando è morta; evitatela; è un malo morso; salvatevi come meglio potete; e, in nome di Dio, ricordatevi che verrà un giorno in cui morrete.

CXLVII. — Lascio poi ai trecento dell'ospizio di Parigi, non a quelli di Provins, ai quali non sono per nulla obbligato, dò, col mio pieno consenso, i miei grandi occhiali, senza astuccio, perchè sappiano distinguere i buoni dai cattivi, che riposano nel carnaio degli Innocenti.

CXLVIII. — Qui non si ride e non si scherza. Che vale a questi scheletri d'aver avuto dei beni, d'aver dormito in grandi letti sontuosi, d'aver bevuto vino a sazietà, d'aver riso, nelle feste e nei balli, e d'essere stati solleciti a fare tutto ciò? Tutti questi piaceri vengono meno, ma il peccato resta.

Digitized by Google

Commento e note

CXLVI. — In questa ottava il poeta completa la sua lezione.

1720. — *compaings de galle* = compagnons de plaisir ; *galle*, piacere sfrenato, baldoria.

1722. — *mau asle* = mauvais hâle. In questo verso e nel seguente il poeta allude al colorito particolare degli impiccati :

La pluye nous a buez et lavés,
Et le soleil dessechiez et noircis !

1724. — *eschevez le* = évitez-le, schivatelo.

1726. — *soiez tous recors*, siate tutti ricordevoli, ricordatevi tutti.

1727. — *qu'une fois viendra que mourrez* = qu'un jour viendra que vous mourrez. Il poeta ritorna qui all'idea della Morte, idea che ha svolto precedentemente (verso 225 e seguenti).

CXLVII-CXLVIII. — Villon continua il suo testamento. **49.** Ai trecento ciechi ricoverati nell'ospedale fondato da S. Luigi, lascia i suoi grandi occhiali, perchè possano distinguere, nel cimitero degli Innocenti, i buoni dai cattivi.

E poichè ha nominato questo soggiorno dei trapassati, il poeta ci mostra la vanità delle cose umane; fa delle riflessioni sullo spettacolo della morte inspirate dalla vista di quel cimitero, in cui tutte le condizioni sociali sono confuse.

1728. — *Quinze Vings* = 300; come il Villon chiarisce anche nel verso seguente. Questo ospizio era chiamato anche « la Maison des Aveugles ». Non c'è da meravigliarsi se il poeta, in questa strofa, scherza anche su una delle più grandi sventure dell' umanità, perchè al medio evo, in generale, la cecità non ispirava quel senso di profonda pietà che ispira ai nostri giorni.

1730. — *Provins* (dipartimento di Seine-et Marne), dove era un altro ospizio.

1734 — *mettre a part* = sèparer, e quindi distinguere.

Innocens (les). Cimitero di Parigi, vicino alla chiesa dei SS. Innocents.

1736. — *leur* si riferisce a « compaings de galle » del verso 1720.

chevances, beni.

1738. — *jeu*, part. passato del verbo *gésir*.

1743. — *et la coulpe si en demeure*. Villon ricorda qui gl'insegnamenti ricevuti dallo zio, e fa la distinzione tra la « coulpe » e il « peché ». Questo è la trasgressione della legge religiosa (Test. 484); quella è la contaminazione del peccato che fa perder la grazia (Test. 1008).

Al verso 105 del Testament, Villon riconosce ch' egli è « pecheur ». Supponendo ch'egli possa morire in istato di peccato mortale che fa perdere la grazia, egli conta di ottenere quest'ultima, come pure il perdono di Dio con la contrizione (rimorso di coscienza. Test. 105-112). Tuttavia, i predicatori stessi non facevano sempre questa distinzione tra la colpa e il peccato, come risulta dal passaggio seguente : « On me fera mourir comme pecheur et criminel, neanmoins que n'aye commis aucune coulpe de peché ».

Digitized by Google

CXLIX Quant je considere ces testes
Entassees en ces charniers,
Tous furent maistres des requestes,
Au moins de la Chambre aux Deniers,
Ou tous furent portepaniers:
Autant puis l'ung que l'autre dire;
Car, d'evesques ou lanterniers,
Je n'y congnois rien a redire.

CL Et icelles qui s'enclinoient
Unes contre autres en leurs vies,
Desquelles les unes regnoient
Des autres craintes et servies,
La les voy toutes assouvies,
Ensemble en ung tas pesle mesle.
Seigneuries leur sont ravies;
Clerc ne maistre ne s'y appelle.

CLI Or sont ilz mors, Dieu ait leurs ames!
Quant est des corps, ilz sont pourris.
Aient esté seigneurs ou dames,
Souef et tendrement nourris
De cresme, fromentee ou riz,
Leurs os sont declinez en pouldre,
Auxquelz ne chault d'esbatz ne ris.
Plaise au doulx Jhesus les absouldre!

Variantes CXLIX.—*Manque dans F.*—1747. Ou tous de la *Cl.* — 1748. Evesques, maçons, cordouenniers *A*; furent panniers *I.*—1749. l'un *Cl.*—1751. reddire.
» CL. —*Manque dans F.* — 1752. Se icelles *C.* — 1756. les vy *I.* — 1757. en ung thas mesle pesle *A.* — 1758. Leurs seigneuries sont *A.* — 1759. ny se *C.*
» CLI. —*Manque dans F.* — 1761. fournis *I.* — 1762. estés seigneurs et dames *I.*— 1765. Et les oz declinez *C*; Et les oz declinent *I.*

Traduzione

CXLIX. — Quando considero questi cranii ammassati in questo carnaio io mi domando se furono tutti giudici addetti agli affari giudiziari o alla Corte dei Conti, o se non furono tutti merciaiuoli ambulanti. Io posso dire l'una e l'altra cosa, perchè io non saprei distinguere qui un vescovo da un povero fabbricante di lanterne.

CL. — E quelle teste che si inchinavano, durante la loro vita, le une davanti alle altre, di cui alcune regnavano, servite e temute dalle oltre, le vedo qui ammucchiate alla rinfusa. È tolta loro ogni signoria. La loro potenza è finita non vi sono più titoli; nessuno si chiama più qui servo o padrone.

CLI. — Ora essi son morti, Dio abbia le loro anime! Quanto ai corpi essi son già in isfacelo. Siano stati signori o dame, accuratamente e teneramente nutriti di creme, di farinate e di riso, le loro ossa sono ridotte in polvere. Piaceri e sorrisi non importano più. Piaccia al dolce Gesù di assolverli.

Digitized by Google

Commento e note

1745. -- *charniers*, specie di gallerie destinate a ricevere le ossa che si esumavano dai cimiteri, per lasciar posto a nuove sepolture. Qui si tratta delle gallerie del cimitero degli Innocenti presso le Halles di Parigi.

1746. - *maistres de requestes*, gli ufficiali che esaminavano gli affari giudiziarî sottoposti al Consiglio del re.

1747. — *Chambre Aus Deniers*, corrisponde presso a poco alla nostra Corte dei Conti.

1748. — *portepaniers* = portefaix, facchini. Villon constata che quei crani sono ora impossibili a distinguere: è l'eguaglianza nella morte, idea essenzialmente cristiana.

1750. — *lanterniers*, quelli che portano le lanterne o che le accendono.

1751. — je n'y distingue rien; je ne puis les reconnaître (dans ces charniers).

1752. — *icelles* = celles-ci.

1753. — *unes contre autres* = l'une en face de l'autre.

1756. — *assouvies* = calmées, apaisées (assopire).

1757. — *ensemble en ung tas pesle mesle*. Oltre le tombe individuali, v'era al cimitero degl'Innocenti, come negli altri cimiteri di Parigi, *la fosse aux povres*, la fossa comune di oggi, in cui i corpi erano deposti

Ensemble en ung tas pesle mesle,

e in cui molti altri personaggi preferivano di essere sepolti, in uno spirito d'umiltà cristiana. — Dopo certo tempo determinato, le ossa erano esumate, e i crani ammucchiati nei solai per far posto a nuove sepolture.

1759. — *clerc*, indica qui un subalterno, in opposizione a *maître*.

1760. — Or sont ilz mors, Dieu ait leurs ames!

Villon aveva già detto anteriormente (*Test.* 300-301):

Mon pere est mort, Dieu en ait l'ame!
Quant est du corps, il gist sous lame.

In questi versi, il poeta segue l'insegnamento della dottrina cattolica che dichiara che alla morte l'anima è giudicata da Dio: quanto al corpo, esso marcisce nella terra, aspettando il giudizio finale in cui risusciterà per essere giudicato a sua volta.

1763. — *souef* = doucement, mollement. Aggettivo usato avverbialmente, secondo l'uso costante dell'antico francese.

1764. — *fromentée*. specie di pasticcio fatto con frumento.

1765. — *declinez en pouldre*, ridotti in polvere. Il verbo *decliner* si usava spesso e poeticamente col senso di «diminuer, s'amoindrir».

1766. — *chault* (calet) = soucie.

riz, rire (risus).

Digitized by Google

CLII Aux trespassez je fais ce laiz,
Et iceluy je communique
A regens, cours, sieges, palaiz,
Hayneurs d'avarice l'inique,
Lesquelz pour la chose publique
Se seichent les os et les corps:
De Dieu et de saint Dominique
Soient absols quant seront mors!

CLIII Item, riens a Jaquet Cardon,
Car je n'ay riens pour luy d'onneste,
Non pas que le gette a bandon,
Sinon ceste bergeronnette;
S'elle eust le chant « Marionnette »,
Fait pour Marion la Peautarde,
Ou d'« Ouvrez vostre huys, Guillemette »,
Elle alast bien a la moustarde:

Variantes CLII. — *Manque dans F.* et *I.* — 1769. le communicque *C.* — 1773. Serchent bien *A.*

» CLIII. — *Manque dans F.* — 1776. rien *I*; Jacquet *ACI.* — 1777. Car rien plus n'ay qui soit honneste *A*; rien pour luy honneste *I.* — 1778. gette habandon *AC.* — 1779. Pour la belle *I.* — 1781. Fait par *I.* — 1782. Ou ouvrez *I.*

Traduzione

CLII. — Ai trapassati faccio questo legato, che io comunico a reggenti, corti, sedi, palazzi, a coloro che odiano l'avarizia e che si rasciugano per il pubblico bene. Siano assolti da Dio e da S. Domenico quando saranno morti.

CLIII. — Nulla lascio a Jaquet Cardon, perchè non ho niente che sia degno di lui. Ma non bisognerà poi credere ch'io lo cancelli completamente dalla lista dei miei eredi: infatti gli lascio questa canzonetta. Se essa fosse stata composta sul ritmo del canto « Marionnette » fatto per Marion la Peautarde, o sull'altro « Ouvrez vostre huys Guillemette », sarebbe degna di figurare tra le arie cantate dai ragazzi quando vanno a comprare la mostarda.

Commento e note

1768. — ce laiz, l'assoluzione, di cui ha parlato al verso 1767, che Villon trasmette a tutte le giurisdizioni del regno, a quei giudici integri — come dichiara ironicamente — che per la cosa pubblica, si rasciugano le ossa (cioè dimagrano).

1774. — San Domenico, fondatore dell'ordine dei frati predicatori (1170-1221).

Digitized by Google

1774-75. — Quale è il pensiero di Villon espresso in questi due versi?

De Dieu et de saint Dominique
Soient absols quant seront mors.

Eccolo: Che i trapassati siano assolti da Dio, sta bene, ma sarebbe ancora meglio ch'essi venissero assolti da S. Domenico, perchè S. Domenico, considerato erroneamente da alcuni storici come il fondatore dell'Inquisizione, non usò mai contro gli eretici che i mezzi della persuasione poggiati su di una carità e una umiltà veramente mirabili.

soient absols. Gli inquisitori godevano del diritto esorbitante d'istruire dei processi anche contro le persone morte. L. Tanon nella sua *Histoire des tribunaux de l'Inquisition en France* (Paris, 1893, in 8°) dice: « La mort n'effaçait pas la tache de l'hérésie. De même que le crime de lèse-majesté, en droit romain, était poursuivi après la mort de son auteur, de même, et à plus forte raison, celui de l'hérésie que la législation pontificale lui assimilait comme un crime de lèse-majesté divine..... Ceux qui étaient morts en état d'hérésie étaient exhumés, et leurs cadavres ou leurs ossements étaient brûlés publiquement.

CLIII. — Ora il poeta lascia le idee tristi e gravi e ritorna ai suoi eredi. **50.** E a Jacques Cardon, di cui egli ha già parlato nel Lais (v. 123), lega una canzonetta su di un'aria che ad essi piaceva quando, nella loro spensieratezza, si trovavano spesso insieme.

1776. — Il poeta che in altri tempi ha avuto molta dimestichezza col Cardon, lo chiama qui col diminutivo Jaquet, nome che gli dava certamente, quando i due vivevano nell'intimità.

1777. — *honneste* = digne (degno, decoroso).

1778. — *non pas que le gecte habandon* = non pas que je l'abandonne. *Jeter a bandon* ricollega alla locuzione giudiziaria « mettre au ban » che aveva il senso di *bannir*. Il verso di Villon significa qui, in una accezione più larga: « non che io lo dimentichi, che lo cancelli dalla lista dei miei eredi ».

1779. — *bergeronnette* (la), diminutivo di *bergerette* era un rondeau che affettava una grande diversità di forme.

1780. — *Marionnette*, canzone popolare.

Elle est gente et godinette.
Marionnette.

1781. — *Marion la l'sauturde.* forse moglie di un medico del tempo.

1782. - *Ouvrez...*, un'altra canzone popolare del tempo.

1783. — *elle alast bien a la moustarde.* Può darsi che nel verso ci sia un senso erotico: infatti la parola *moustarde* aveva spesso un senso erotico, come in questo passaggio dove si accusa

Perette au corps gracieux.....
De prendre en tant de lieus moustarde.

Vedi Glossario alla parola *moustarde.*

Digitized by Google

CHANSON

Au retour de dure prison,
Ou j'ai laissié presque la vie,
Se Fortune a sur moy envie,
Jugiez s'elle fait mesprison !
Il me semble que, par raison,
Elle deust bien estre assouvie
Au retour !

Se si plaine est de desraison
Que vueille que du tout desvie,
Plaise a Dieu que l'ame ravie
En soit lassus en sa maison,
Au retour !

CLIV Item, donne a maistre Lomer,
Comme extraict que je suis de fee,
Qu'il soit bien amé (mais d'amer
Fille en chief ou femme coeffee,
Ja n'en ayt la teste eschauffee)
Et qu'il ne luy couste une noix
Faire ung soir cent fois la faffee,
En despit d'Ogier le Danois.

Chanson l. — *A : rien dans C; manque dans F. et I.* — 1785. Ou je perdy *A.* — 1787. Juge s'elle *A.* — 1789. Elle devroit estre *A.*
» ll. — 1791. Cecy plain est *A.* — 1795. *Manque dans A.*
Variantes CLIV. — *Manque dans I.* — 1796. Loumer *A.* — 1798. amez mais dancer *F.* — 1800. n'en ait teste *F.* — 1801. Ce qui ne luy couste *C.* — 1802. Faire au soir *A*; fafee *F.* — 1803. Auger *C*; Augier *F.*

Traduzione

All'uscire dalla dura prigione, dove ho quasi lasciato la vita, se la Fortuna m'invidia ancora, giudicate voi com'essa s'inganni ! Mi sembra che, ragionevolmente, dovrebbe essere soddisfatta.

Non è follia l'augurarsi ch'io sparisca completamente ? Dio voglia che la mia anima rapita, all' uscire da questa vita, salga lassù, nel suo Paradiso.

CLIV. — Siccome una fata ha presieduto alla mia nascita dò anche a maestro Lomer il potere d'essere amato : ma non si scaldi la testa nell'amare donna che porti la cuffia o ne vada senza. E non gli costi nulla fare una sera cento volte lo scherzo in odio a Uggeri il Danese.

Digitized by Google

Commento e note

1784-1795. — Segue il *rondeau* con tono serio, in cui il poeta mostra il desiderio di non essere più perseguitato dalla fortuna, dopo le peripezie sofferte nella prigione di Meung. Ma tuttavia — aggiunge — se essa vuole ch'io muoia, piaccia a Dio che la mia anima vada lassù, nella sua casa, cioè in Paradiso.

1784. — *dure prison* è quella stessa dura prigione, di cui parla al verso 83 del *Testament*, cioè la prigione di Meung.

1785. — Il poeta non si stanca di ricordare le sofferenze patite nella prigione episcopale di Meung-sur-Loire.

1786. — *Se Fortune a sur moy envie*, cioè ha posto l'occhio su di me, vuole ancora nuocermi.

Nelle poesie diverse, Villon ha svolto il tema della Fortuna. Vedi *Probleme ou nom de la Fortune.*

1787. — *mesprison*, errore.

1792. — *du tout desvie*, sparisca completamente, ch'io proprio muoia.

1793-1794. — Plaise a Dieu que l'ame ravie
En soit lassus en sa maison.....

Nell'ossario degli Innocenti, sotto la pittura dello Chartreux si trovava questa iscrizione:

Plaise a Dieu que l'ame ravie
Soit aux cieulx après mon trepas.

Queste pitture e le leggende che le accompagnavano erano, come abbiamo visto altrove, familiari al Villon, il quale spesso introduce fra i suoi versi quelle leggende che più gli erano rimaste impresse nella mente.

1794. — *lassus* = là-haut, lassù.
en sa maison, in Paradiso.

CLIV. — 51. A maestro Lomer il poeta fa un augurio amoroso.

1796. — *Lomer* (Pierre), appartenente al clero di Notre-Dame, ebbe nel 1456 l'incarico di sgombrare le donne di malaffare dalla Cité; anzi lo Champion scorge una relazione fra questo episodio e l'augurio amoroso di Villon.

1797. — *comme extrait que je suis de fée.* Verso molto espressivo: il Villon immagina che una fata, come al buon tempo antico, abbia presieduto alla sua nascita.

1798. — *qu'il soit bien amé:* in queste parole è compreso l'augurio che il Villon fa al Lomer, quello cioè ch'egli abbia delle amanti illustri, e non quelle che si danno a tutti: nell'augurio, come si vede facilmente, si sente l'ironia del poeta, che conosce la vita di Lomer, che non è quella d'uno stinco di santi.

1799. — *en chief* = en cheveux; *coeffée*, in cuffia.

1801. — *couste une noix* = coûte un rien.

1802. — *faire la faffée* ha un senso erotico.

1803. — *Ogier le Danois*, eroe dell'epopea carolingia.

Digitized by Google

CLV Item, donne aux amans enfermes,
Sans le laiz maistre Alain Chartier,
A leurs chevez, de pleurs et lermes
Trestout fin plain ung benoistier,
Et ung petit brain d'esglantier,
Qui soit tout vert, pour guipillon,
Pourveu qu'ilz diront ung psaultier
Pour l'ame du povre Villon.

CLVI Item, a maistre Jaques James,
Qui se tue d'amasser biens,
Donne fiancer tant de femmes
Qu'il vouldra; mais d'espouser, riens.
Pour qui amasse il? Pour les siens.
Il ne plaint fors que ses morceaulx:
Ce qui fut aux truyes, je tiens
Qu'il doit de droit estre aux pourceaulx.

CLVII Item, sera le Seneschal,
Qui une fois paya mes debtes,
En recompence, mareschal
Pour ferrer oes et canettes.
Je luy envoie ces sornettes
Pour soy desennuyer; combien,
S'il veult, face en des alumettes:
De bien chanter s'ennuye on bien.

Variantes CLV. — 1804. aux enffans *F.* — 1805. Oultre le laiz Alain *C*; Oultre maistre Alain Charretier *I.* — 1806. A leur chevet *A.* — 1808. brain d'esglantier *CF.* — 1809. En tous temps vert *C*; En tout temps vert *I*; guepillon *C.* — 1810. diront le *C*; saultier *A*.

* CLVI. — 1818. Ce qu'il *C.* — 1819. Qu'il doit revenir *F.*

* CLVII. — *Manque dans F.* — 1820. Item, le camus seneschal *AC.* — 1823. Sera pour ferrés ses *A*; Sera pour ferrer oyes canettes *C.* — 1824. En luy envoyant *CI*; ses *A.* — 1825. Pour ce dissimuler *C.* — 1826. S'il en veult face des *I.*

Traduzione

CLV. — E poi lascio agli amanti infermi, col poema di Alain Chartier, una pila dell'acqua santa piena di lagrime, perchè la mettano al loro capezzale, e un piccolo ramo di rosa canina interamente verde come aspersorio; purchè reciteranno i salmi per l'anima del povero Villon.

CLVI. — E a maestro Jaques James, che si affatica nell'ammassar ricchezze, dò il permesso di fidanzarsi con molte donne; ma di non sposarne alcuna. Per chi accumula? Per i suoi. Egli è avaro a tal punto da piangere il boccone che mangia! quel che appartenne alle fidanzate deve ritornare, secondo me, nelle mani degli eredi naturali.

CLVII. — Al Siniscalco che una volta pagò i miei debiti e che sara in compenso maniscalco per ferrare la palma di un'oca, mando queste frottolo per non annoiarsi. Egli può anche bruciarle, se vuole: cantando a lungo uno si annoia.

Digitized by Google

Commento e note

CLV. — **52**. Agli amanti ammalati d'amore il poeta lascia, insieme col poema di Alain Chartier, una pila piena di lagrime: ma desidera ch' essi recitino un rosario per la sua anima.

1804. — *aux amants enfermes*, agli amanti infermi.

1805. — *laiz:* con questo nome è indicato qui il poema di Alain Chartier, che porta il titolo di « le livre de la belle dame sans mercy ».

Alain Chartier. (1386-1449) « un des pius beaux esprits et des plus laids hommes de son temps ».

1809. — *guipillon* e *goupillon*, aspersorio.

1810. — *dire un psaultier* = dire un chapelet, un rosaire.

CLVI. — **53**. A Jacques James dà il permesse di fidanzarsi con molte donne, coll'obbligo di non sposarne alcuna. Inoltre Jacques James è ricco e avaro, ed ha ereditato da suo padre molte case, una delle quali è sita nella *rue aux Truyes*. Il poeta applica questo qualificativo alle fidanzate suddette che vedranno passare l'avere di James ai suoi eredi naturali.

1812. — *Jaques James*, figlio d'un ricco architetto di Parigi, era proprietario di una casa di stufe, frequentata da donne di facili costumi.

1818-1819. — Quel che appartenne alle fidanzate, dette altrimenti troie, deve ritornare agli eredi naturali, che il poeta designa col nome di *pourceaulx*.

CLVII. — **54**. Al Siniscalco manda i suoi versi.

1820. — *le Senechal:* forse Luigi di Borbone, fratello di Giovanni II, duca di Borbone; forse Pierre de Brézé (il cui vero nome è Breszé); o forse ancora, come dice il Neri, qualche « oscuro brav'uomo » di conoscenza del poeta.

1822. — *mareschal*, maresciallo: unito però al verso seguente, ha il senso di marescalco.

1823. — *pour ferrer oes et canettes;* l'espressione è psssata in proverbio e significa « occuparsi di cose inutili ».

1824. — *sornettes*, discorsi frivoli, bagattelle: così il poeta chiama i suoi versi.

Éloi d'Amerval usa la stessa parola sornettes, parlando del *Testament* de Villon:

Maistre Françoys Villon jadis,
Clerc expert en faictz et en ditz,
Comme fort nouveau qu'il estoit,
Et a farcer se delectoit,
Fist a Paris son *Testament*
Ouquel de ses biens largement
Ça et la a plusieurs donna,
Et de son bon gré ordonna,
Pour mieulx bailler de ses sornettes,
Qu'on donnast toutes ses lunettes,
Apres sa mort, aux Quinze Vingtz...

Digitized by Google

CLVIII Item, au Chevalier du Guet
Je donne deux beaulx petiz pages,
Philebert et le gros Marquet,
Qui tres bien servy, comme sages,
La plus grant partie de leurs aages.
Ont le prevost des mareschaulx.
Helas! s'ilz sont cassez de gages,
Aler leur fauldra tous deschaulx.

CLIX Item, a Chappelain je laisse
Ma chappelle a simple tonsure,
Chargiee d'une seiche messe
Ou il ne fault pas grant lecture.
Resigné luy eusse ma cure.
Mais point ne veult de charge d'ames:
De confesser, ce dit, n'a cure,
Sinon chamberieres et dames.

Variantes CLVIII. — 1830. Phillebert *A*; Philippot *I.* — 1831. Lesquelz seroy dont sont plus saiges *Fl.* — 1832. La plus parties *C*; La plus partie *I.* — 1833. Le bon prevost *A*; Tristan presvost des *I.* — 1835. Aller les fauldra *ACF*.

» CLIX. — 1836. a chappellain *CF*; au chappelain *I.* — 1837. en simple *I.* — 1838. chargé *C.* — 1840. resiné *CF*. — 1842. certes il n'a *I.* — 1843. Se non chambrieres *F*.

Traduzione

CLVIII. — E al cavaliere du Guet dò due bei paggetti, Filiberto e il grosso Marquet; che, da cattivi soggetti quali essi sono, hanno servito molto male il prevosto dei marescialli. Ahimè, se essi sono stati licenziati dal servizio, bisognerà farli andare a piedi scalzi.

CLIX. — E a Chappelain io lascio il mio piccolo beneficio a semplice tonsura a condizione di celebrare una messa abbreviata; io gli avrei anche dato la mia cura, ma egli non vuole dirigere coscienze; ciò che gli sta a cuore è di confessare le giovani cameriere e le loro padrone.

Commento e note

CLVIII. — **54.** A Jean de Harlay, cavaliere del Guet dà due graziosi paggetti, o per meglio dire, due grotteschi poliziotti.

1828. — Item au Chevalier du Guet. Il poeta riproduce nel *Testament* il verso 169 del Lais. Allora gli assegnava la taverna del *Heaulme;* ora due graziosi paggetti, Filiberto e il «gros Marquet». Erano costoro due sergenti al servizio del *prevost des mareschaulx*, o capo della polizia militare. Copriva questa carica, fin

Digitized by Google

dal 1435, il famoso Tristan l'Hermite, funzionario terribile, che Villon si guarda bene dal nominare. Gliene sarebbe incorso male!

Chevalier du Guet = Chef du guet, commandant des archers du guet.

Guet, sorveglianza di notte in un posto di guerra, e per estensione, pattuglia o sentinella incaricata di fare la sorveglianza.

A Parigi, la guardia di notte dei quartieri era affidata ad alcuni abitanti designati; nel 1180, la sorveglianza era fatta da cinque mestieri, ciascuno dei quali forniva dieci uomini. Era il così detto *guet des métiers*. Vi era inoltre il *guet royal*, di cui si parla la prima volta al tempo di Saint Louis. «Le guet royal» si componeva primitivamente di 20 sergenti a piedi e di 20 sergenti a cavallo, comandati dal *chevalier du guet*.

1831. — Qui tres bien servy. Costruisci: *Qui ont tres bien servy le prevost des marescaulx*. Tutto il verso 1831 è ironico, perchè i due grotteschi personaggi, che il poeta chiama, anche ironicamente, al verso 1828, «beaulx petiz pages» servirono molto male Tristano che fu costretto a revocarli.

Comme sages: continua l'ironia, perchè il poeta vuole dire «en mauvais sujets qu'ils sont».

1834. — casser de gages. Vedi Glossario.

1835. — deschaulx = déchaussés.

CLIX. — 55. A Chappelain, che il poeta sceglie senza dubbia a causa del suo nome, lascia il suo piccolo beneficio, che non richiede gran sapere.

1836. — «Il doit vraiment s'agir d'un certain Jean Chappelain, sergent de la Douzaine, un coureur de filles, comme beaucoup de ses congénères, et sur le nom duquel Villon équivoque suivant son habitude. On ne doit toutefois pas confondre avec les vulgaires sergents à verge du Châtelet les sergents de la Douzaine qui formaient la garde du prévôt de Paris. Ils étaient recrutés, en général, parmi les hommes de bonne famille et avaient d'ordinaire une situation sociale bien assise, tels Jean Raguier (*Test.* 1670-71), et ce Chappelain que nous présente ici Villon» (Thuasne).

1837. — Ma chappelle a simple tonsure. «En droit canonique, «chappelle» avait le sens de bénéfice ecclésiastique. La «simple tonsure» que portait Villon le mettait en droit d'obtenir ce bénéfice, mais, comme tant d'autres en son cas, il n'en eut jamais que l'expectative. Plus tard, en cette même qualité de clerc, il déclarera que le *Maître des Testaments* (juge ecclésiastique attaché à l'Officialité) de son fait «n'aura *quid* ne *quod*» (*Test.* 1952-53)» (Thuasne).

A simple tonsure. «La simple tonsure correspondait aux quatre ordres mineurs: la tonsure mettait au rang de clercs ceux qui l'avaient reçue et leur donnait droit, dans les conflits avec le pouvoir civil, de se réclamer des privilèges ecclesiastiques» (Thuasne).

1838. — seiche messe, messa abbreviata, e senza consacrazione.

1839. — grand lecture = grand savoir.

1840. — ma cure; come si comprende facilmente, la cura, di cui parla qui il poeta, è del tutto fittizia.

1842. — confesser, bisogna qui intendere nel senso di colloquio intimo.

Digitized by Google

CLX Pour ce que scet bien mon entente
Jehan de Calais, honnorable homme,
Qui ne me vit des ans a trente
Et ne scet comment je me nomme,
De tout ce testament, en somme,
S'aucun y a difficulté,
Oster jusqu'au rez d'une pomme
Je luy en donne faculté.

CLXI De le gloser et commenter,
De le diffinir et descripre,
Diminuer ou augmenter,
De le canceller et prescripre
De sa main, et, ne sceut escripre,
Interpreter et donner sens,
A son plaisir, meilleur ou pire :
A tout cecy je m'y consens.

CLXII Et s'acun, dont n'ay congnoissance,
Estoit alé de mort a vie,
Je vueil et lui donne puissance,
Affin que l'ordre soit suyvie,
Pour estre mieulx parassouvie,
Que ceste aumosne ailleurs transporte,
Sans se l'appliquer par envie :
A son ame je m'en rapporte.

Variantes CLX. — *Manque dans F.* — 1844. que c'est *A.* — 1845. Caulez *A.* — 1847. on me nomme *C.* — 1850. De le mettre en meilleure forme *A.* — 1850. L'oster *C.*

» CLXI. — *Manque dans F.* — 1853. rescripre *I.* — 1854. Diminuer et *A.* — 1855. De le clausuler *A*; Et le chanceler et escripre *I.* — 1857. et donné *A.* — 1859. Et a tout ceci me consens *A.*

» CLXII. — *Manque dans F.* — 1864. Et l'ordonnance estre assouvie *I.* — 1865. La dite aumosne lui *A.* — 1866. Et s'il l'apliquoit *A*; Car s'il l'applicquoit *C.*

Traduzione

CLX. — Perchè Giovanni di Calais — uomo onorevole che non mi ha visto da trenta anni, e che ignora persino il mio nome — sa perfettamente quali sono i miei desiderî, io gli do il permesso d'annullare totalmente il mio testamento, se mai avesse a sorgere qualche difficoltà.

CLXI. — Gli do il permesso di farvi tutte le chiose e tutti i commenti possibili, di definirlo e descriverlo, di aggiungere o togliere, di farlo legalizzare o no, e ciò di sua mano, quand'anche non sapesse scrivere. Infine interpretarlo e dargli il senso che vuole. Io consento a tutto.

CLXII. — E se qualcuno, di cui non ho conoscenza, fosse passato dalla morte del peccato alla vita eterna, io voglio che Jean de Calais (e gli dò perciò pieni poteri) attribuisca questo legato a un altro, senza assegnarselo per cupidigia. Così sarà l'ordine del mio testamento rispettato e le mie intenzioni seguite. Me ne appello alla sua coscienza.

Digitized by Google

Commento e note

CLX-CLXII. — A partire dalla sessantesima ottava il poeta dà disposizioni precise sul suo testamento. A Jehan de Calais notaio allo Châtelet che aveva l'incarico di approvare o contestare i testamenti, affida la cura di verificare anche il suo, dandogli ampia facoltà di annullarlo se mai avessero a sorgere dissidii tra i suoi eredi. Gli affida le sue ultime volontà, dandogli ampio mandato circa l'interpretazione.

1846. — *Qui ne me vit des ans a trente.* Il poeta, mentre scrive, ha trent'anni. Il verso significa che il notaio non ha visto mai Villon: la conferma di quanto dice Villon si trova nel verso 1847, in cui dichiara che il notaio non conosce neppure il suo nome.

1850. — *Oster jusqu'au rez d'une pomme.* Gli dà ampia facoltà di appianare tutte le difficoltà, anche le più piccole, che potessero sorgere.

1851-1857. — Il poeta usa qui tutti i termini di stile adoperati nei testamenti del tempo: *gloser* e *commenter; diminuer* e *augmenter; canceller* e *prescripre; interpreter* e *donner sens.* Per tutti questi termini, vedi il Glossario.

1854. — *diminuer ou augmenter.* «... de augmenter et diminuer son dict present testament». *Testament de Jean Plastrier*, neveu de Guillaume Villon dans Longnon, Étude biographique, p. 197.

1855. — *de le canceller et prescripre...* = «de le raturer et de fixer le terme de sa validité». Donne pouvoir de ce faire, de adjouster, acroistre ou diminuer iceluy testament, le corriger, interpreter, et y faire en toutes choses tout ce qu'ilz verront en leurs consciences estre bon a faire». Tuetey, *Testaments.*

1859. — *a tout cecy je m'y consens* = j'accepte tout cela. La stessa locuzione *je m'y consens.* il Villon l'aveva adoperata nel verso 1732 del Testament.

1861. — « Peut-être y a-t-il là une allusion irrévérentieuse à la formule quasi-consacrée (et si fréquente dans les textes) de la résurrection du Christ, allusion qu'il faut prendre ici en intervertissant les termes:

Et deprions le filz Marie
Qui por noz vint de mort a vie.

1862. — *je vueil et luy donne puissance...* «Si leur donne puissance de croistre ou appetichier ce present testament». Tuetey, *Testaments.*

1864. — *parassouvi*, accompli, exécuté.

1867. — *a son ame* = à sa conscience.

«Et qu'ilz en soient creuz en leurs loyaultés et conscience». Toutey, *Testaments.*

Digitized by Google

CLXIII Item, j'orddonne a Sainte Avoye,
Et non ailleurs, ma sepulture ;
Et, affin que chascun me voie,
Non pas en char, mais en painture,
Que l'on tire mon estature
D'encre s' il ne coustoit trop chier.
De tombel? riens : je n'en ay cure,
Car il greveroit le planchier.

CLXIV Item, vueil qu'autour de ma fosse
Ce que s'ensuit, sans autre histoire,
Soit escript en lettre assez grosse,
Et, qui n'auroit point d'escriptoire,
De charbon ou de pierre noire,
Sans en riens entamer le plastre ;
Au moins sera de moy memoire,
Telle qu'elle est d'ung bon follastre :

Variantes CLXIII. — *Manque dans F.* — 1870. Affin que chascun si me voye *A.* — 1872. Et qu'on tire *A*; Que l'en tire *C.* — 1874. De tumbeau rien *A.*
» CLXIV. — 1876. qu'entour *F.* — 1877. Ce qui *ACA.* — 1878. de lettre *F.* — 1879. *Manque dans F*; n'aroit *A.* — 1880. et de pierre *A.* — 1881. affin que de moy soit *A.* — 1883. Telle qu'il est *AF*: d'un follastre *I.*

Traduzione

CLXIII. — E ordino inoltre che la mia sepoltura sia a Sainte-Avoie e non altrove, e affinchè ciascuno possa vedermi, non in carne e ossa, ma in pittura, voglio che si faccia il mio ritratto a penna, se non costa molto caro. Nessun monumento per me; del resto la tomba graverebbe sull'impiantito.

CLXIV. — E voglio che attorno alla mia fossa, sia scritto soltanto, e a lettere cubitali, quel che segue. E se non ci fosse calamaio, si potrebbe farlo con un pezzo di carbone o con pietra nera; ma si faccia attenzione a non intaccare il gesso. Almeno si ricorderanno di me come di un buon mattacchione.

Commento e note

CLXIII. – Villon ordina la sua sepoltura a Sainte-Avoye e chiede che gli si faccia il ritratto in piedi.

1868. — *Sainte Avoye* era un ritiro di vedove povere, nella rue du Temple.

1871. — *char.* Vedi Glossario; *painture*, peinture.

1872. — *estature* = portrait en pied.

1873. — *d'encre*, desiderava il poeta che il ritratto in piedi, di cui parla nel verso precedente, fosse fatto con l'inchiostro.

Digitized by Google

1874-1875. — Il poeta non desidera alcun monumento: perchè la tomba, dice, graverebbe sull'impiantito. La cappella annessa al ricovero era al primo piano e perciò non poteva ricevere sepolture.

Deschamps scrive nel suo *Testament par esbatement:*

J'ay esleu ma biere
En l'air, pour doubte de perir.

CLXIV. — In questa ottava il poeta dà alcune disposizioni relative al suo epitaffio.

1876 e segg. — autour de ma fosse... « Sur la tombe qui tout d'abord se composait d'une dalle de pierre, sur laquelle figurait une simple croix, on grava plus tard la figure du défunt, et ces traits furent remplis de noir. C'est ce que veut dire Villon... » — « et vueil que soient joins et escrips ces deux vers... et autour de la tombe ce qu'il appartient a escripre ». Tuetey, *Testaments.* — L'allégorie continue. Après avoir parlé, au huitain précédent, de sa « sepulture » alors que la chapelle de Sainte-Avoye était au premier étage et n'en pouvait comporter, et de « tombel » aussi impossible à édifier en pareil lieu, Villon parle maintenant de sa « fosse » pour continuer la plaisanterie. La fosse qui est recouverte par la tombe, ou mieux encore, par le « tombel » est le terme exact; la « fosse » étant le trou creusé en terre et où l'on met les morts. « Lors se pourra remarier (la femme), mais qu'il soit renommee que son mary soit mort. et que, de ce, soient tesmoins deposans. C'est assavoir qu'il y ait au moins ung tesmoing qui dit et afferme qu'il le vit mort en tel lieu, et autres qui dit et afferme qu'il le vit porter mort a la fosse, et autres qui afferme qu'il le vit pener a mort, ou aultres qui afferme qu'il a esté sur la fosse ou il fu enterrez, ou aultres qui afferme qu'il a esté a la messe de sa mort... » (Thuasne).

1877. — ce que s'ensuit, vedi ottava seguente; *que* ha il senso di *qui.*

1882. — du moins sera de moy memoire. « Afin qu'il ait memoire de luy ». Tuetey, *Testaments.*

Digitized by Google

EPITAPHE

CLXV

CY GIST ET DORT EN CE SOLLIER,
QU'AMOURS OCCIST DE SON RAILLON,
UNG POVRE PETIT ESCOLLIER,
QUI FUT NOMMÉ FRANÇOYS VILLON. 1887
ONCQUES DE TERRE N'OT SILLON.
IL DONNA TOUT, CHASCUN LE SCET :
TABLES, TRESTEAULX, PAIN, CORBEILLON.
AMANS, DICTES EN CE VERSET : 1891

VERSET

REPOS ETERNEL DONNE A CIL,
SIRE, ET CLARTÉ PERPETUELLE,
QUI VAILLANT PLAT NI ESCUELLE 1894
N'OT ONCQUES, N'UNG BRIN DE PERCIL.
IL FUT REZ, CHIEF, BARBE ET SOURCIL,
COMME UNG NAVET QU'ON RET OU PELLE.
REPOS ETERNEL DONNE A CIL. 1898

RIGUEUR LE TRANSMIT EN EXIL,
ET LUY FRAPPA AU CUL LA PELLE,
NON OBSTANT QU'IL DIT : « J'EN APPELLE ! »
QUI N'EST PAS TERME TROP SUBTIL.
REPOS ETERNEL DONNE A CIL. 1903

Variantes CLXV: — EPITAPHE *dans AF*; *rien dans CI.* — 1887. Qui est *A.* — 1888. n'eust *CF.* — 1889. Y donna *C.* — 1890. corbillon *C.* — 1891. Gallans *A*; Pour Dieu dictes *C*; Amen dictes *F*; Au moins dictes *I.*
Titre I. — RONDEL *A*; VERSET *C*; RONDEAU *F*; *rien dans I.* — 1892. Sire clarté *A*; Lumiere clarté *I.* — 1894. ne escuelle *FI.* — 1895. N'ot onc ny *A*; n'eust *FI.* — 1896. barbe *manque dans F.* — 1898. *manque dans A*; Repos *CFI, la suite manque.*
» II. — 1902. Qu'il n'est *CI*; Qui n'est terme trop *F.* — 1903. Repos *ACFI, le reste manque.*

Traduzione

CLXV. — Qui giace e riposa in questo solaio un povero piccolo scolaro, che ebbe nome François Villon e che Amore uccise col suo dardo. Non possedette mai un pezzo di terra, ed ha dato tutto, ognun lo sa : le sue tavole, i cavalletti, il suo pane e la cesta. Amanti, dite a sua intenzione questi versi.

Rondeau

Date, Signore, il riposo eterno e il lume celeste a colui che non ebbe mai in vita il valsente di un piatto, di una scodella, e neanche quello d'una punta di prezzemolo.

Egli fu tutto raso — testa, barba e sopracciglia — come un navone che si pela. Date, Signore, a lui il riposo eterno e la luce celeste. Il rigore d'una sentenza lo mandò in esilio e lo colpì con la pala nella parte posteriore, benchè avesse detto : « Mi appello » che si capisce facilmente. Dategli, Signore, il riposo eterno.

Digitized by Google

Commento e note

CLXV. — Epitaffio di Villon.

1884. — *sollier*, solaio.

1885. — *raillon*. senso proprio « fer qui terminait le trait de l'arbalète, et aussi le trait lui-même ».

1888. — *Oncques de terre n'ot sillon*. Cf. queste parole del frate francescano Ménot, che conosceva molto bene l'opera del Villon: « mendians qui n'avez terre ne cyllon ». (*Sermones quadragesimales*).

1890. — *Tresteaulx*, cavalletti; *corbeillon*. la cesta del pane.

1891. — *verset*, non è, come si vede, un *verset*, ma un *rondeau*.

La lezione *amans* non pare essere migliore delle altre date dai diversi manoscritti.

Un passaggio del *Testament* di Pietro de Hauteville, nato nella seconda metà del XIV secolo, morto il 10 ottobre 1448, capo di un'associazione di poeti, ha invece la parola *amen*, come stabilisce il manoscritto *F*. Villon ha dovuto certamente conoscere, non dico l'autore, ma l'opera di uno che, pochi anni prima di lui, aveva trattato lo stesso argomento. Ecco il passaggio del suo *Testament*, che deve essere stato dal Villon preso in considerazione, per comporre le ottave CXLIV e CLXV del suo.

« Vueil, ordonne et eslis place pour gesir en l'eglise saint Jaque de Tournai avec mon feu pere que Dieux absoille, Jehan de Hauteville, dit le Mannier, lequel gist dedens le cuer de ladite eglise joignant l'estapleau, a l'encontre de la chapelle saint Nicolas.

« Item vueil et ordonne que on employe la somme de L lb. tourn. en faire faire et asseoir dedens le mur... 1. tableau de pierre de marbre bis, taillié et eslevé de ymages, c'est assavoir 1. personnage de moy a genoux armé de ma cotte d'armes et des couleurs d'icelles, et va dent mes genoux mon bacinet. Et soit une ymage de la Trinité faite et entailliee, devant laquelle je soye agenouilliez.

Item vueil que monseigneur saint Michiel et monseigneur saint Jorge soient tous drois derriere mon personnage et me presentent devant la Trinité... Et soient les ymages bien dorees et peintes de fines couleurs... et soit escrit oudit tableau : Cy devant gist noble homme Pierre de Hauteville dit le Mannier, seigneur d'Ars en Bauvoisis, et eschançon en ordonnance du roy Charles VI^e^ de ce nom, lequel Pierre fut appellé de son temps Prince d'Amours, et trespassa tel jour. Tous leaus amoureux vueillent prier Dieux qu'il ayt l'ame de luy. Amen ». (Testament du 6 août 1418).

1892. — *Repos éternel*. Cf le prime parole della messa di *requiem*. « Requiem aeternam ».

1895. — *brin*, de percil = brin de persil.

1896. — *rez*, rasé, raso.

1897. — *ret* = gratte; *pelle* = pèle.

Digitized by Google

CLXVI Item, je vueil qu'on sonne a bransle
Le gros beffroy, qui est de verre;
Combien qu'il n'est cuer qui ne tremble,
Quant de sonner est a son erre.
Sauvé a mainte bonne terre,
Le temps passé, chascun le scet:
Fussent gens d'armes ou tonnerre,
Au son de luy, tout mal cessoit.

CLXVII Les sonneurs auront quatre miches
Et, se c'est peu, demy douzaine;
Autant n'en donnent les plus riches,
Mais ilz seront de saint Estienne.
Volant est homme de grant paine:
L'ung en sera; quant j'y regarde,
Il en vivra une sepmaine.
Et l'autre? Au fort, Jehan de la Garde.

CLXVIII Pour tout ce fournir et parfaire,
J'ordonne mes executeurs,
Auxquels fait bon avoir affaire
Et contentent bien leurs debteurs.
Ilz ne sont pas moult grans vanteurs,
Et ont bien de quoy, Dieu mercis!
De ce fait seront directeurs.
Escry: je t'en nommerai six.

Variantes CLXVI. — *Manque dans F.* — 1904. en bransle *A.* — 1905. voirre *CI.* — 1906. que cueur n'est *I.* — 1908. mainte belle *AC.* — Feussent *CI*; tonnoire *CI.*

» CLXVII. — *Manque dans F.* — *Transposition des quatre premiers vers dans A*: 1912; 1915; 1914; 1913. — 1913. Si c'est trop peu *A*; pou *I.* — 1913. demie *A*; demye *I.* — 1914. Autant qu'en *A.* — 1916. Vollant *A.* — Voullant *I.* — 1917. Ung en *A.* — 1919. Auffort *C.*

» CLXVIII. — 1920. se fournir *I.* — 1923. Qui contentent *I.* — 1923-4. *transposés dans F.* — 1924. Ilz n'en sont pas trop *A*; pas grans venteurs *I.* — 1925. Ilz ont *F.* — 1927. Escriptz *CI.*

Traduzione

CLXVI. — E io voglio che si suoni a distesa il campanone di Notre-Dame; quantunque fragile non v'è tuttavia cuore che non tremi, quando esso suona. Nei tempi andati, ognuno sa che il campanone ha preservato molte buone contrade; al suono delle campane, ogni pericolo cessava, sia che provenisse dal tuono, sia che fosse causato da gente d'armi.

CLXVII. — I campanari avranno quattro pani, e se non bastano, sei — i più ricchi non ne danno tanti ma di quelli onde morì S. Stefano. Vollant è uomo robusto: egli sarà uno dei campanari: a far bene il conto, egli vivrà una settimana con questi pani. E l'altro? Orsù, Jean de la Garde.

CLXVIII. — Per completare degnamente quest'atto, ora nomino i miei esecutori, testamentari, ai quali è bene affidarsi, perchè contentino i legatori. Essi non si imbarazzeranno e sono molti ricchi, grazie a Dio! Essi saranno i direttori. Scrivi: te ne nominerò sei.

Digitized by Google

Commento e note

CLXVI. — Il poeta dà le disposizioni per i suoi funerali: chiede che si suoni per lui il campanone di Notre-Dame.

1904. — *qu'on sonne a bransle* = qu'on sonne à toute volée, a distesa.

1905. — *le gros beffroy.* il campanone, « Le beffroi était la plus grosse des cloches de Notre-Dame de Paris. Il lui avait été donné par Jean de Montaigu, en 1440, et avait été coulé en bronze sous la direction de Jean Thiébaut, religieux, tous détails qui étaient gravés sur le flanc de la cloche » (Thuasne).

qui est de verre. « Il s'agit évidemment du gros bourdon, la *Jacqueline*, qui s'était brisée en 1429. On était obligé de la réparer en 1434, et de la refondre en 1451. Elle devait encore se briser en 1479 » (Thuasne).

Villon poteva dunque dire a buon diritto che il campanone era di vetro, cioè fragile come il vetro.

1906-1907. — traduci questi due versi: « sebbene così fragile, non v'è tuttavia cuore che non tremi quando suona.

est a son erre = est en train.

1909. — *le temps passé*: il poeta allude al regno di Carlo VII.

CLXVII. — È la volta dei campanari, cui lascia dei ciottoli.

1912-1915. — *miches..... mais ils seront de Saint Estienne*, cioè ciottoli, di quelli con cui fu lapidato Santo Stefano.

1916. — *Volant est homme de gran paine.* Guillaume Volant, ricco mercante e borghese di Parigi, che speculava sul sale. Villon lo pone qui, intenzionalmente, fra i poveri diavoli arrolati per sonare le campane ai suoi funerali.

1917. — *L'ung en sera:* egli, cioè Guillaume Volant, sarà uno dei campanari.

1918. — *en*, cioè con quei pani.

1919. — *Au fort*, orsù!; *Jehan de la Garde.* Vedi Lais, 257-260 e Testament, 1354-1355.

CLXVIII-CLXXI. — Il poeta designa i suoi esecutori testamentarî nelle persone di Martin Bellafaye, di sire Colombel e di Michel Jouvenel. Ma egli non sa se questi tre, dai quali non è per nulla conosciuto, accetteranno il mandato; e allora sceglie altre tre persone, vecchie conoscenze.

1921-22. — *J'ordonne mes executeurs*
Auxquels fait bon avoir affaire.

« Item, pour acomplir et mettre a execucion deue toutes et les choses dessus dictes... je fais et ordene mes executeurs, *mes bons, vrais et loyaux seigneurs et amis especiaulx* ». Tuetey.

1923. — *debteurs*, così chiama, per ischerzo, i suoi legatarî.

1925. — *et ont bien de quoy*, e sono molto ricchi.

1927. — *escry* = *escris.* Il poeta si ricorda finalmente che egli detta le sue disposizioni testamentarie al suo scrivano Firmino.

Digitized by Google

CLXIX C'est maistre Martin Bellefaye,
Lieutenant du cas criminel.
Qui sera l'autre? J'y pensoye:
Ce sera sire Colombel: 1931
S'il luy plaist et il luy est bel,
Il entreprendra ceste charge.
Et l'autre? Michiel Jouvenel.
Ces trois seulz, et pour tout, j'en charge. 1935

CLXX Mais, ou cas qu'ilz s'en excusassent,
En redoubtant les premiers frais,
Ou totalement recusassent,
Ceulx qui s'ensuivent cy apres 1939
Institue, gens de bien tres:
Phelip Brunel, noble escuyer,
Et l'autre, son voisin d'empres,
Si est maistre Jaques Raguier: 1943

CLXXI Et l'autre, maistre Jaques James,
Trois hommes de bien et d'onneur.
Desirans de sauver leurs ames
Et doubtans Dieu Nostre Seigneur. 1947
Plus tost y mettroient du leur
Que ceste ordonnance ne baillent:
Point n'auront de contreroleur,
Mais a leur bon plaisir en taillent. 1951

Variantes CLXIX. — 1928. Bellefoye *C*. — 1930. G'y *AC*. — 1931. Coulombel *F*. — 1934. Juvenel *ACF*. — 1935. seulx *F*; pour tous encharge *I*.
» CLXX. — 1936. excusent *F*; que m'excusassent *I*. — 1938. reffusassent *C*; recusent *F*; 1941. Philippe *A*: Phelippe *CI*; Bruneau *ACI*. — d'apres *AF*. — 1943. Nommé maistre Jacques *C*.
» CLXXI. — 1947. Et craignans *A*. — 1948. Car plus tost y mettront du leur *A*: metteront *C*.—1949. Qu'a ceste *I*; ordinaire *C*.—1950. n'aront *A*.—1951. Mais a leur seul *C*; Mais manque dans *F*: A leur bon seul *I*.

Traduzione

CLXIX. — È maestro Martino Bellefaye, luogotenente criminale. Chi sarà l'altro? Ci pensavo: sarà sir Colombel. Se vorrà, s'incaricherà di questo affare. E l'altro? Michele Jouvenel. Io indico soltanto questi tre uomini e li incarico di tutto.

CLXX. — Ma nel caso in cui si scusassero, temendo le prime spese, o rifiutassero addirittura il mandato, nomino i tre ricchi personaggi che ora indico: Filippo Brunel, nobile scudiere, e l'altro, suo vicino, Jacques Raguier.

CLXXI. — E l'altro, maestro Jaques James, tre uomini ricchi e onesti che vogliono salvare le loro anime e che sono timorati di Dio. Essi preferirebbero mettervi del loro piuttosto che non eseguire questo ordine. Essi non avranno controllo; dispongano quindi a loro talento.

Digitized by Google

Commento e note

1928. — *Martin Bellefaye*, luogotenente criminale del prevosto di Parigi dal 1458 al 1462, nel quale anno fu nominato consigliere al Parlamento.

1931. — *sire Colombel.* Guillaume Colombel, consigliere del Re e presidente della Camera delle Inchieste (1454), arricchitosi, senza scrupoli, in molti affari finanziarî.

1932. — *et il lui est bel*, traduci: e se gli conviene.

« Et pour faire et acomplir ce present testament je esliz mes executeurs... pour faire ce qui sera a faire, et pour le païs de Brye, Jehan Drouin et Pierre Trenchant, si lui plaist a soy entremettre ». Tuetey.

1934. — *Michel Jouvenel*, podestà di Troyes nel 1455, ricchissimo anche lui.

1936-1938. — *excusassent, recusassent.* L'imperfetto del congiuntivo, poco usato nella lingua moderna, era d'uso corrente nella lingua del tempo del Villon. Cfr. « Je vueil ou cas que les quatre executeurs cy ay dessus nomméz n'y pourroient entendre tous ensemble, que les deux ou les trois *pussent* faire et acomplir ce que dessus est dit ». Tuetey.

1937. — *en redoubtant les premiers fraiz*, per quanto ricchi i tre personaggi sopra nominati, erano anche avari, e perciò il poeta non sa se accetteranno il mandato, anche per paura delle prime spese da sostenere.

1940. — *tres* = trois.

Notare l'aggettivo *tres* (eguale qui al suo corrispondente latino *tres*) messo in fondo alla frase. Mentre qui affetta una forma scherzosa, bisogna aggiungere che l'uso di porre l'aggettivo o l'avverbio alla fine della proposizione era frequente anche nello stile ordinario. Anche in italiano, l'avverbio *molto* si pone ugualmente bene prima dell'aggettivo, di cui intensifica il senso, e dopo la proposizione espressa. Cfr. questi due esempî tratti da « La Vita Nuova » di Dante: « Una gentile donna di molto piacevole aspetto » (cap. V) e « una donna giovane e di gentile aspetto molto » (cap. VIII).

1941. — *Phelip Brunel*, nobile scudiero. Vedi *Lais*, nota ai versi 137-144; vedi anche *Testament*, 1346.

1942. — *son voisin d'emprès* = son proche voisin.

1943. — *maistre Jaques Raguier.* Vedi *Lais*, 145 e *Testament*, 1038-39.

1944. — *maistre Jaques James.* Vedi *Testament*, 1812.

1947. — *et doubtans Dieu Nostre Seigneur*, timorati di Dio. É detto in senso ironico, perché i tre personaggi che il poeta chiama al verso 1945, sempre per ironia, « hommes de bien et d'honneur » erano indifferenti in materia di religione.

1948-1951. — Scherza il poeta su questi tre personaggi, che fa credere scrupolosi; ma senza sorveglianza (*point n'auront de contrerolleur*), essi faranno certamente a modo loro.

Digitized by Google

CLXXII Des testamens qu'on dit le Maistre
De mon fait n'aura *quid* ne *quod;*
Mais ce sera ung jeune prestre,
Qui est nommé Thomas Tricot.
Voulentiers beusse a son escot,
Et qu'il me coutast ma cornette!
S'il sceust jouer a ung tripot,
Il eust de moy *le Trou Perrette.*

CLXXIII Quant au regart du luminaire,
Guillaume du Ru j'y commetz.
Pour porter les coings du suaire,
Aux executeurs le remetz.
Trop plus mal me font qu'oncques mais
Penil, cheveulx, barbe, sourcis.
Mal me presse; est temps desormais
Que crie a toutes gens mercis.

Variantes CLXXII. — 1953. N'ara quit *A*; N'arra *C*; quy ne quot *CF*; quot *I*. — 1955. Triquot *A*; Tricquot *C*; Tuquot *F*; Tacot *I*. — 1956. busse *C*. — 1957. Et qu'il ne me coutast *F*; costast *A*. — 1958. jouer en tryppot *C*.

» CLXXIII. — 1961. du Ru y *A*. — 1962. le coings *I*. — 1964. Trop plus me font mal c'oncques *C*. — 1965. Barbe, cheveulx, penil, sourcis *ACI* (sourcilz *AI*). — 1966. Mal me presse fort desormais *A*; Mal me presse temps desormais *C*; temps est *FI*. — 1967. Si crie *A*.

Traduzione

CXLXXII. — Io non so che farmi del Maestro dei testamenti: incarico invece un giovane prete che si chiama Tommaso Tricot. Io beverei volentieri a sue spese, dovesse costarmi il mio cordone. S'egli avesse saputo giocare alla palla, gli avrei assegnato le Trou de Perrette.

CLXXIII. — Per quel che riguarda l'illuminazione, dò l'incarico a Guglielmo du Ru; per portare i lati del sudario, mi affido agli esecutori testamentari. Più che mai mi fanno male ora i miei capelli, la mia barba e le mie sopracciglia! Il male mi stringe: è tempo oramai di chiedere perdono a tutti.

Commento e note

CLXXII. — Il poeta non sa che farsi del maestro dei testamenti, e incarica invece dell'esecuzione un giovane prete, al quale egli si permette di rivolgere allusioni oscene.

1952. — Des testamens qu'on dit le Maistre. « Le maître des testaments était le juge ecclésiastique chargé, à l'officialité, de régler les différents qui s'y rapportaient ». Guillebert de Metz, dans sa description de Notre-Dame de Paris, écrit :

Digitized by Google

« Aupres de l'eglise est le palais l'evesque d'un costé : la tient on les plaids devant l'official de l'evesque et devant ses auditeurs ; aussi le maistre des testamens y tient sa court... » (Thuasne).

Sul *magister testamentorum*, ecco quel che dice Tuetey nella *Notice préliminaire* dei *Testaments :* « Pour surveiller l'exécution des ordonnances de dernière volonté, la juridiction ecclésiastique commettait un juge spécial connu sous le nom de maître des testaments dont le Parlement ne voulut jamais tolérer l'ingérence dans les exécutions testamentaires soumises à son autorité, lors même qu'il s'agissait d'accomplir des legs pieux : c'est ainsi qu'au mois de janvier 1428, l'un des légataires d'un certain Thomas Raart, s'étant avisé de citer Me Robert Agode, exécuteur testamentaire, par devant le Maître des testaments en cour ecclésiastique, fut arrêté dans sa tentative par le Parlement, qui lui défendit formellement de procéder outre, sous peine d'encourir une amende de dix marcs d'argent, et fit signifier au maître des testaments de ne point se mêler d'une exécution soumise à la Cour ».

1953. — *quid ne quod* = qui ne quoi.

1955. — *Thomas Tricot*, maître ès arts (1452) : si licenziò nello stesso anno del Villon. Non sappiamo quali rapporti corressero tra i due, ma è certo che Villon tratta molto male il suo compagno di studî.

1957. — *cornette*. Vedi Glossario.

1958-1959. — « Il y a dans ces deux vers une série d'équivoques : *jouer à un tripot* signifie « jouer dans un jeu de paume », et aussi « faire l'amour » : le mot « tripot » se prenait également pour l'action elle même. « Faire l'amoureux tripot » était une locution courante ; et « le trou Perette » vient à point pour confirmer le sens érotique du passage » (Thuasne).

Trou Perrette (le) tripot (jeu de paume, giuoco della palla), presso la taverna della *Pomme de pin*.

CLXXIII. — Finalmente il poeta provvede ai lumi, e al sudario. Non può più continuare : il male lo stringe, e finisce col domandare perdono a tutti coloro, verso i quali può aver avuto dei torti.

1960. — *Quant au regart du luminaire*, per quel che concerne i lumi o l'illuminazione.

1961. — *Guillaume du Ru*, noto mercante di vini all'ingrosso e borghese di Parigi. Il poeta ricorre a un vinattiere per l'illuminazione, perchè, in quel tempo, coloro che erano dediti a Bacco chiamavano il *vino, olio*.

O quam sunt beati
Qui peuvent boire de ceste huile !

1964. — Qual'era il male di Villon che non si limitava al solo cuoio capelluto, ma che toccava anche le sopracciglia, le ciglia, i peli della barba e del resto del corpo? Le indicazioni date dal poeta sono invero sommarie per potere stabilire la natura del suo male. C'è da credere che questo male provenisse dagli abusi, dalle miserie e dalle privazioni della sua vita vagabonda, e dal regime debilitante delle prigioni, dove aveva passato molti mesi della sua esistenza.

1967. — *crier mercis*, domandar perdono.

Digitized by Google

BALADE

Balade de mercy.

A Chartreux et a Celestins.
A Mendians et a Devotes,
A musars et claquepatins,
A servans et filles mignotes
Portans surcotz et justes cotes,
A cuidereaux d'amours transis
Chaussans sans meshaing fauves botes,
Je crie a toutes gens mercis.

A filletes monstrans tetins
Pour avoir plus largement hostes,
A ribleurs, mouveurs de hutins,
A bateleurs traynans marmotes,
A folz et folles, a sotz et sotes,
Qui s'en vont siflant six a six,
A marmosetz et mariotes,
Je crie a toutes gens mercis.

Si non aux traistres chiens mastins,
Qui m'ont fait chier dures crostes
Maschier mains soirs et mains matins,
Qu'ores je ne crains pas trois crotes.
Je feisse pour eulx petz et rotes ;
Je ne puis, car je suis assis.
Au fort, pour eviter riotes,
Je crie a toutes gens mercis.

Qu'on leur froisse les quinze costes
De gros mailletz, fors et massis.
De plombees et telz pelotes.
Je crie a toutes gens mercis.

Balade I, rien dans AC. — La ballade manque dans F.

» I. — 1969. mendiens *A*. — 1970. a claquepatins *A*; clicquepatins *F*; cliquepatins *I*.— 1971. A servantes et a *I*. — 1973. transsys *C*. — 1974. Qui chaussent sans mal *A*; chançans sans mehain faire boltes *C*. — 1975. Si crie *A*.

» II. — 1976. A filles monstrans leurs tetins *A*. — 1977. largement d'ostes *A*. — 1978. A ribleux mouveux *A*; meneurs *I*. — 1980. A folz, folles *A*. — 1981. cinq et six *I*. — 1982 A vecyes *C*; A vesves et *I*. — 1983. Si crie *A*.

» III. — 1985. fait chier *AI*; crottes *I*. — 1986. Marcher *A*; Menger *I*. — 1987. Mais ores ne les crains trois noques *A*; Que ores je ne crains trois *C*; Que ores je ne crains pas trois crotes *I*. — 1988. Je leur fisse et petz et rotez *A*; Pour eulx je feisse *I*. — 1990. Auffort *C*. Combien pour *I*. — 1991. Si crie *A*.

[Envoi]. — S'on leur froissoit les XV *AI*; Con leur *C*. — 1995. Si crie *A*.

Digitized by Google

Traduzione

Ballata con la quale Villon domanda perdono a tutti.

Ai Certosini e ai Celestini, ai fratelli Mendicanti e alle Devote, ai perdigiorno e ai zerbinotti, ai servi e alle ragazze vezzose che portano gonne attillate, ai vanesî innamorati che calzano senza dolore stivaletti allacciati e stretti, a tutti io domando perdono!

Alle giovanette che mostrano i loro seni per avere un maggior numero di clienti, agli accattabrighe, ai saltimbanchi che vanno intorno con le marmotte, a tutti i pazzi, a tutti gli sciocchi che vanno fischiando a gruppi di sei, a marmocchi d'ambo i sessi e a monelli, a tutti io domando perdono!

Eccetto ai traditori cani mastini che m'hanno fatto masticare croste dure, tante mattine e tante sere, al punto che oggi non mi fa più paura di inghiottire tre escrementi. Io farei per essi scorreggie e rutti; ma non posso, perchè sono seduto. D'altronde, per evitare contese, domando a tutti perdono!

Sian loro spianate le costole con grossi manganelli forti e massicci, con bastoni piombati e palle di piombo, e io domando a tutti perdono.

Commento e note

1970. — *Musars, claque patins.* Vedi Glossario.

1971. — *mignotes.* Vedi Glossario.

1972. — *surcotz, justes cotes.* Vedi Glossario.

1973. — *cuideraux.* Vedi Glossario; *d'amours transis*, innamorati.

1974. — *sans meshaing*, senza dolore; *fauves botes*, stivaletti allacciati e stretti. I giovani eleganti d'allora portavano stivaletti di cuoio, molto stretti, per rendere piccolo il piede, e ciò senza dolore, dice ironicamente il poeta.

1977. — per attirare un maggior numero di clienti.

1978. — *ribleurs, mouveurs de hutins.* Vedi Glossario.

1979. — *bateleurs*, saltimbanchi.

1982. — *marmosetz* et *mariotes.* Vedi Glossario.

1984. — *si non aux traistres chiens mastin*, termine d'ingiuria.

1985. — In questo verso allude ai carcerieri di Meung.

1987. — *ores* = aujourd'hui.

1988-1989. — *Je feisse pour eulx petz et rottes;*
Je ne puis, car je suis assis.

Il poeta attribuisce la sua impossibilità di far scorreggie e di mandar rutti in loro onore alla sua posizione di star seduto, e sia; ma essa poteva provenire anche dai digiuni severi e prolungati ai quali era stato costretto, come stabilisce Jean de Salisbury in un passaggio del suo *Polycraticus* (molto letto al tempo del Villon): « Nihil ita obruit animum ut plenus venter et exaestuans, et huc illucque se vertens, et in ructus vel in crepitus ventorum efflatione respirans ».

1900. — ***riotes***, **contese.**

Digitized by Google

AUTRE BALADE

Icy se clost le testament
Et finist du pauvre Villon.
Venez a son enterrement,
Quant vous orrez le carrillon,
Vestus rouge com vermillon,
Car en amours mourut martir :
Ce jura il sur son couillon,
Quant de ce monde voult partir.

Et je croy bien que pas n'en ment;
Car chassié fut comme ung souillon
De ses amours hayneusement,
Tant que, d'icy a Roussillon,
Brosse n'y a ne brossillon
Qui n'eust, ce dit il sans mentir,
Ung lambeau de son cotillon,
Quant de ce monde voult partir.

Il est ainsi et tellement,
Quant mourut n'avoit qu'ung haillon ;
Qui plus, en mourant, malement
L'espoignoit d'Amours l'esguillon ;
Plus agu que le ranguillon
D'ung baudrier luy faisoit sentir,
(C'est de quoy nous esmerveillon),
Quant de ce monde voult partir.

Prince, gent comme esmerillon,
Sachiez qu'il fist au departir :
Ung traict but de vin morillon.
Quant de ce monde voult partir.

Autre balade. — *Ce titre est donné dans A; rien dans C. La ballade manque dans F; I n'en donne que le premier huitain.*

I. — 1996. Icy conclut *A*. — 1997. finy *C*. — 1999. orez *C*. — 2000. Tous revestuz de vermillon *A*. — 2001. morut *A*; mourut transir *C*. — 2002. Et jura il sur son caiion *A*; coullon *C*; caignon *I*. — *Immédiatement après ce vers, on lit :* Explicit *dans I.*

II. — *Interversion, dans A, de la seconde et de la troisième strophe.* — 2004. Il est ainsy et tellement *A*. — 2005. Que chassé fut comme ung haillon *A*. — 2008. Rosse n'y a ne roussillon *A*. — 2009. Qu'il n'eust C. — 2010. cothillon *A*.

III. — 2012. Item, je croy que pas ne ment *A*. — 2013. Quant morut n'avoit qu'ung soullon *A*. — 2017. D'un bauldrier d'aussi le sentir *A*.

[Envoi]. — 2021. Sachez qu'il but *A*; Saichiez C. — 2022. Ung traict de bon vin morillon *A*. — 2023. *On lit, à la suite de ce vers :* Explicit, *dans A; rien dans C.*

Digitized by Google

Traduzione

Ballata per servire di conclusione

Qui si chiude e finisce il testamento del povero Villon. Venite alle sue esequie, quando sentirete la campana, vestiti di rosso; perchè egli morì da vero martire dell'amore; almeno lo giurò sul suo onore, quando si decise a lasciare questo mondo.

E io credo che non egli mente, perchè fu scacciato con odio dalla sua amante come un servo! tanto che da qui a Roussillon non c'è cespo nè cespuglio che non abbia avuto – e lo dice senza mentire — un brandello della sua tonaca, quando si decise a lasciare questo mondo.

È proprio così; e quando morì non aveva che un cencio; e anche nel momento della sua morte, il pungolo d'amore lo tormentava ancora. Lo sentiva in sè più acuto della punta d'una fibbia d'una bandoliera – e di ciò ci meravigliamo - quando si decise a lasciare questo mondo.

Principe vivo come uno smeriglio, sappiate ciò che fece al momento di partire; vuotò d'un fiato un bicchiere di vino nero, quando si decise a lasciare questo mondo.

Commento e note

Il poeta cede la parola a una terza persona che invita il pubblico ad assistere all'inumazione di colui che è morto per amore.

1996-1997. — Costruisci: Icy se clost et finist (ici se clôt et finit) le Testament du povre Villon.

1999. — *orrez*, sentirete.

2000. — *vestuz rouge*, vestiti in rosso; *vermillon*, cinabro.

Villon che dice di essere un martire dell'amore, domanda che quelli che verranno alle sue esequie siano vestiti in rosso, proprio come in chiesa, quando il prete, celebrando la festa dei Santi Martiri, riveste, come il diacono e il suddiacono, i paludamenti rossi per la cerimonia. « Item, on doit user de rouge couleur es draps que en met au jour des martirs pour la cause du sang espandu en la passion Jhesuchrist et en leur martire ». (Guillaume Durand, *Racional des divins-offices*, trad. de frère Jehan Goulain (1372)).

2005. — *souillon* = marmiton.

2007. — *Roussillon*, nel Delfinato.

2008. — *brosse* e *brossillon*. Vedi Glossario.

2010. — *cotillon*, tonaca.

2015. — *d'Amours l'esguillon*, il pungolo d'amore.

2016. — *ranguillon*, ardiglione.

2017. — *baudrier*, bandoliera.

2018. — *esmerillon*, smeriglio.

2021. — *vin morillon*, vino fatto con un'uva i cui acini sono nerissimi, *morello*.

2022. — *Ung traict but de vin morillon.*

« Cette plaisanterie in extremis est un « trait » d'humour plutôt que de sincérité (vin mor-illon). On mourait, d'ordinaire, avec plus de sérieux au moyen-âge.

Digitized by Google

Mais Villon n'était-il pas, comme il le dit ailleurs, « ung bon follastre » (*Test.* 1883). Il tient à rester jusqu'au bout dans son personnage, et nous laisse « au departir » un bon mot qui semble bien ici dans la note voulue, quoi qu'on ait pu inférer. — A rappeler que, du temps de Villon, pour dire « à l'article de la mort », on disait » au traict de la mort ». — On peut se demander pourquoi Villon va choisir du morillon, ce vin lourd et fort, assez coté d'ailleurs, mais qui ne constituait pas un cru fameux, comme le Beaune, par exemple, ainsi que dans la première des *Repues franches*, Villon en réclamera :

Je demande du vin de Beaulne,
Qui soit bon, et pas autrement.

Dans le vers de Villon, n'y aurait-il pas une équivoque bouffonne visant Hervé Morillon, l'abbé de Saint-Germain-des-Prés, bien connu pour ses nombreux démêlés avec l'Université de Paris et ses suppôts, et qui était mort le 25 février 1460, après avoir gouverné l'abbaye pendant vingt-deux ans? Ce genre de plaisanteries avait le don d'amuser nos pères, et sera repris au siècle suivant par Skelton, en Angleterre, par Folengo, en Italie, et par Rabelais, en France.

En jetant à l'improviste, dans l'*Envoi*, ce nom de « morillon » qui ne nous dit rien aujourd'hui, mais qui, alors, rappelait aux étudiants auxquels Villon s'adressait plusspécialment, le souvenir d'un homme avec lequel ils avaient maintes fois eu maille à partir, il pouvait compter sur l'assentiment de ces derniers ». (d'après *Thuasne*).

Digitized by Google

POÉSIES DIVERSES

Digitized by Google

I. — BALADE

Ballade de bon conseil.

Hommes faillis, despourveuz de raison,
Desnaturez et hors de congnoissance,
Desmis du sens, comblez de desraison,
Fols abusez, plains de descongnoissance,
Qui procurez contre vostre naissance,
Vous soubzmettans a detestable mort
Par lascheté, las! que ne vous remort
L'orribleté qui a honte vous maine?
Voyez comment maint jeune homs est mort
Par offenser et prendre autruy demaine.

Chascun en soy voye sa mesprison,
Ne nous venjons, prenons en pacience;
Nous congnoissons que ce monde est prison:
Aux vertueux franchis d'impacience
Battre, touiller, pour ce n'est pas science,
Tollir, ravir, piller, meurtrir a tort.
De Dieu ne chault, trop de verté se tort
Qui en telz faiz sa jeunesse demaine,
Dont a la fin ses poins doloreux tort
Par offenser et prendre autruy demaine.

Que vault piper, flater, rire en trayson,
Quester, mentir, affermer sans fiance,
Farcer, tromper, artifier poison,
Vivre en pechié, dormir en deffiance
De son prouchain sans avoir confiance?
Pour ce conclus: de bien faisons effort,
Reprenons cuer, ayons en Dieu confort,
Nous n'avons jour certain en la sepmaine;
De nos maulx ont noz parens le ressort
Par offenser et prendre autruy demaine.

Vivons en paix, exterminons discort;
Ieunes et vieulx, soyons tous d'ung accort:
La loy le veult, l'apostre le ramaine
Licitement en l'epistre rommaine;
Ordre nous fault, estat ou aucun port.
Notons ces poins; ne laissons le vray port
Par offenser et prendre autruy demaine.

Digitized by Google

Poésies diverses. — I. *Balade.—Sources* : *édit. princeps d'Atain Chartier, Paris, 1489* (1); *2. édit. 1494 circa* (2); *3. édit. 1499 circa* (3); *fr. 633; J* (*Jardin de Plaisance*). — *Titre dans Longnon :* Ballade de bon conseil.
I. — bersaudez *J.* — 9. comment jeunes *ms.*
II. — 14. franchise *J.* — 16. meutrir *ms.* — 17. trop verité *J*; trop de verité *ms.*
III. — 22. menter *J.* — 23. Forcer *J.* — 24. peché *J ms.* — 30. demainne *J.*

Traduzione

I. — Ballata di Buon Consiglio.

Uomini degeneri, senza ragione, snaturati e senza conoscenza, privi di senso o senza intendimento, pazzi delusi e ignoranti, che disonorate voi stessi, e per viltà vi sottomettete a una morte vergognosa! Ahimè, perchè l'orribile esistenza che vi conduce alla vergogna non vi rimorde? Vedete come molti giovani son morti per avere offeso qualcuno, e preso ciò che era proprietà di quest'ultimo.

Ognuno esamini in sè il suo errore. Non ci vendichiamo, ma sopportiamo tutto con pazienza; noi sappiamo che questo mondo è una prigione. Per le persone virtuose libere da cure, non è una scienza battere, percuotere, togliere, rapire, saccheggiare, assassinare a torto. Non si cura di Dio e si allontana dalla verità chi passa la sua gioventù commettendo simili azioni, onde al fine si torce i pugni dolorosi per il fatto che ha offeso qualcuno, appropriandosi del suo avere.

Che vale barare, lusingare, ridere tradendo, mendicare, mentire, giurare senza buona fede, ingannare, fabbricar veleni, vivere in istato di peccato, dormire senza abbandono diffidando del prossimo? Così io conchiudo : cerchiamo di comportarci bene, riprendiamo coraggio, speriamo in Dio; perchè non abbiamo un sol giorno sicuro nella settimana. I nostri genitori, d'altronde, subiscono il contraccolpo dei nostri mali quando offendiamo e prendiamo il bene altrui.

Viviamo in pace, sterminiamo i dissensi, giovani e vecchi, andiamo tutti d'accordo. La legge lo vuole, l'apostolo ce lo ricorda nella sua epistola ai Romani. Bisogna ritornare all'ordine e riprendere uno stato e una norma di condotta. Notiamo questi punti : non lasciamo il vero porto per offendere e prendere il possesso altrui.

Commento e note

Ballata mediocre: tuttavia essa offre un certo interesse per la biografia morale del poeta che non aveva ancora intrapreso la vita scapigliata e ladresca. Essa fu scritta nel 1449, quando il poeta aveva diciotto anni.

10. — *demaine* = domaine possesso.

11. — *mesprison* = erreur, errore.

15. — *rouiller* = frapper, endiadi con *battre*.

16 — *Tollir* = enlever.

17. — *se tort* = se détourne.

18. — *demaine*, trae.

21. — *piper* = voler au jeu, barare.

22. *quester* = mendier, mendicare; *fiance* = foi.

23. — *farcer* = décevoir;; *artifier poyson* = composer, préparer des poisons.

29. *ressort*, rimbalzo, contraccolpo.

34-35. — l'apostolo è San Paolo, che nell'epistola *Ad Rom.* dice: «Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes».

Digitized by Google

II. — BALADE

Balade da proverbes.

Tant grate chieve que mal gist,
Tant va le pot a l'eaue qu'il brise,
Tant chauffe on le fer qu'il rougist,
Tant le maille on qu'il se debrise,
Tant vault l'homme comme on le prise,
Tant s'eslongne il qu'il n'en souvient,
Tant mauvais est qu'on le desprise,
Tant crie l'on Noel qu'il vient.

Tant parle on qu'on se contredist,
Tant vault bon bruyt que grace acquise,
Tant promet on qu'on s'en desdist,
Tant prie on que chose est acquise,
Tant plus est chiere et plus est quise,
Tant la quiert on qu'on y parvient,
Tant plus commune et moins requise,
Tant crie l'on Noel qu'il vient.

Tant ayme on chien qu'on le nourrist,
Tant court chanson qu'elle est apprise,
Tant garde on fruit qu'il se pourrist,
Tant bat on place qu'elle est prise,
Tant tarde on que faut entreprise,
Tant se haste on que mal advient,
Tant embrasse on que chiet la prise,
Tant crie l'on Noel qu'il vient.

Tant raille on que plus on n'en rit,
Tant despent on qu'on n'a chemise,
Tant est on franc que tout y frit,
Tant vault « tien » que chose promise,
Tant ayme on Dieu qu'on suit l'Eglise,
Tant donne on qu'emprunter convient,
Tant tourne vent qu'il chiet en bise,
Tant crie l'on Noel qu'il vient.

Prince, tant vit fol qu'il s'avise,
Tant va il qu'après il revient,
Tant le mate on qu'il se ravise,
Tant crie l'on Noel qu'il vient.

Digitized by Google

II. *Balade. Sources* : *FIJ.* — 1. Ce s'eslongne qu'il *I.* — 8. crie on Noe qui *I.*
II. — *Manque dans I.* — 11. se desdie *F.* — 12. *Manque dans F.* — 14. que on parvient *F.* — 15. commune moins est quise *J.* — 16. crie on Noe qui vient *I.*
III. — *Transposition du huitain IV. avec le huitain III dans I.* — 18. aprinse *I.* — 20. qu'elle chet prinse *IJ.* — 21. qu'on fault a entreprinse *I*; l'entreprise *J.* — 22. en vient *J.* — 24. crie on Noe qui *I.*
IV. — 29. qu'on fuyt *F*, qu'on fait l'eglise *I.* — 32. crie on Noe qui *I.*

Traduzione

II. — **Ballata dei Proverbi.**

Tanto gratta la capra che alla fine dorme male.
Tanto va la secchia all'acqua che si spezza.
Tanto si riscalda il ferro fin che si arroventa.
Tanto lo si batte col maglio fin che si frantuma.
Tanto vale l'uomo quanto si apprezza.
Tanto si allontana fin che non se ne ricorda.
Tanto è cattivo che lo si disprezza.
Tanto si grida Natale che in fine arriva.

Tanto uno parla che alla fine si contraddice.
Tanto vale buona rinomanza che grazia acquistata.
Tanto uno promette, che alla fine si disdice.
Tanto si prega finchè si è soddisfatti
Più una cosa è cara e più è richiesta.
Tanto la si domanda fin che si ottiene.
Più essa è comune e meno è richiesta.
Tanto si grida Natale che in fine arriva.

Tanto si ama il cane, che lo si nutrisce.
Tanto è in voga una canzone, ch'essa è appresa.
Tanto si conserva un frutto, che alla fine si guasta.
Tanto si batte la fortezza, fin che si espugna.
Tanto si tarda fin che fallisce l'impresa.
Più uno si affretta più gli capita male.
Chi troppo abbraccia nulla stringe.
Tanto si grida Natale, fin che arriva.

Tanto si scherza, fin che non si ride più.
Tanto si spende fino che non si ha più camicia.
Tanto si è liberale che tutto vi passa.
Tanto vuole « il tuo » che cosa promessa.
Tanto si ama Dio che si va in chiesa.
Tanto si dà, fin che conviene di prestare.
Tanto spira il vento che si volge in tramontana.
Tanto si grida Natale che in fine arriva.

Principe, tanto vive il folle finchè rinsavisce.
Tanto va che alla fine ritorna alla sua pazzia.
Tanto lo si castiga che si corregge.
Tanto si grida Natale fin che arriva.

Digitized by Google

Commento e note

1. — La capra gratta tanto il luogo dove vuole riposare che alla fine vi si trova male.
2. — Prov. moderno: Tant va la cruche à l'eau qu'à la fin elle se casse.
4. — frappe t-on (le fer) qu'il se brise.
5. — *comme on le prise* = comme il s'estime (= come si pregia).
8. — Questo proverbio corrisponde a « Tant parle-t-on d'une chose qu'elle finit par arriver ».
10. — *bruyt*, fama, rinomanza; *acquise*, acquistata. In altre parole il senso è il seguente: « Il vaut mieux être innocent, et avoir bonne réputation, que d'être gracié d'un crime, e cioè: « È meglio essere innocente e avere buona riputazione, che essere assolto d'un delitto ».
13. — *quise*, richiesta. Il senso del verso è il seguente: « plus une chose est chère et plus elle est recherchée ».
14. — *quiert*, dal verbo *quérir*, chercher.
18. — *court chanson*, la canzone che corre di bocca in bocca, cioè la canzone in voga.
20. — *bat* (dans les assauts, negli assalti).
22. — il senso del verso è: « con la fretta non si raggiunge mai lo scopo ».
23. — corrisponde al proverbio moderno: « qui trop embrasse mal étreint ».
25. — il senso è il seguente: « la beffa ripetuta viene a noi ».
27. — *franc* e *frit* sono termini d'argot. Senso del proverbio: On y va si largement (de son bien) que tout y passe.
33. — *il s'avise* = devient avisé, sage. Traduci: *rinsavisce.*
35. — *revient*, cioè *il revient à sa folie.*

III. — BALADE

Balade des menus propos.

Je congnois bien mouches en let,
Je congnois a la robe l'homme,
Je congnois le beau temps du let,
Je congnois au pommier la pomme,
Je congnois l'arbre a veoir la gomme,
Je congnois quant tout est de mesmes,
Je congnois qui besongne ou chomme,
Je congnois tout, fors que moy mesmes.

Je congnois pourpoint au colet,
Je congnois le moyne a la gonne,
Je congnois le maistre au varlet,
Je congnois au voille la nonne,
Je congnois quant pipeur jargonne,
Je congnois fols nourris de cresmes,
Je congnois le vin a la tonne,
Je congnois tout, fors que moy mesmes.

Je congnois cheval et mulet,
Je congnois leur charge et leur somme,
Je congnois Bietris et Belet,
Je congnois get qui nombre et somme,
Je congnois vision et somme,
Je congnois la faulte des Boesmes,
Je congnois le povoir de Romme,
Je congnois tout, fors que moy mesmes.

Prince, je congnois tout en somme,
Je congnois coulourez et blesmes;
Je congnois Mort qui tout consomme,
Je congnois tout, fors que moy mesmes.

Digitized by Google

III. *Balade. Sources: FIJ.* — 1. mouches en laict J. — 6. meismes *F.* — 7. besoigne J; chome *F.* — 8. meismes *F.*
II. — 10. a la grome *I.* — 13. quant parleur *F*; congnois l'oiseau qui gergonne J. — 15. en la J. — 16. meismes *F.*
III. — 17. le cheval *F.* — 19. Bietrix Abe'et *F.* — 23. Je cognois filz varlet et homme *I*; le pommart de Romme *F.* — 24. meismes *F.*
[Envoi]. — 26. colorez J. — 27. tout assomme *F.* — 28. meismes *F.*

Traduzione

III. – Ballata dei piccoli propositi.

Io so ben distinguere il nero dal bianco,
Conosco l'uomo dall'aaito.
Io so ben distinguere il bel tempo dal cattivo.
Io distinguo la mela dal melo.
Io conosco l'albero nel vedere la resina.
Io conosco quando tutto è chiaro.
Io riconosco chi lavora e chi sciopera.
Io conosco tutto, fuor che me stesso.

Io so ben distinguere il farsetto dal bavero.
Io riconosco il monaco dall'abito.
Io distinguo il padrone dal servo.
Io riconosco la monaca dal velo.
Conosco il baro dal suo linguaggio.
Riconosco gli sciocchi anche se son signori.
Riconosco il vino dalla botte.
Io conosco tutto, fuor che me stesso.

Io distinguo il cavallo e il mulo.
Distinguo il loro carico e la loro soma.
Io conosco Bice e Isolina.
Io conosco il gettone che numera e fa le somme.
Distinguo la visione dal sonno.
Io riconosco l'eresia dei Boemi.
Io riconosco il potere di Roma.
Conosco tutto, fuor che me stesso.

Principe, io conosco tutto insomma.
Conosco i volti floridi e quelli pallidi.
Conosco la Morte che tutto consuma.
Conosco tutto, fuor che me stesso.

Commento e note

1. — *let* = lait. Vedi la traduzione di tutto il verso.
3. — *let* = laid.
5. — *a veoir* = en voyant.
6. — *tout est de mesmes*, tutto è semplice.
7. — *besongner* = travailler; *chommer* = chômer, suspendre le travail pendant les jours fériés.
8. — *fors* = hors.
13 — *pipeur* e *jargonner* sono parole dell'argot. Villon dice di conoscere il *pipeur* (baro) dal suo *jargon* (linguaggio), perchè, essendo egli autore classico del gergo – il Longnon ci dà sette ballate in gergo, oltre un lessico del jargon de Villon – gli sembra cosa facile il comprendere coloro che adottano quel linguaggio.
14. — *Je congnois fols nourris de cresmes.* Sono, in parte, quelli che Villon chiama (versi 1763-64 del *Testament*) sotto un'altra forma.: « Souef et tendrement nourris » — « De cresme, fromentee et riz ».
19. — *Je congnois Bietris et Belet*, conosco qualsiasi donna. *Bietris* è la forma antica di Béatris; *Belet*, abbrevizione d'Ysabebet, diminutivo d'*Ysabel*.
22. — *je cognois la faulte des Boesmes*, conosco l'eresia dei Boemi, degli Ussiti.
23. — in opposizione al verso precedente sta quest'altro: io riconosco l'autorità di Roma. Il poeta allude alla nessuna autorità di Eugenio IV.

Digitized by Google

IV. — BALADE

B. des contre verités.

Il n'est soing que quant on a fain,
Ne service que d'ennemy,
Ne maschier qu'ung botel de foing,
Ne fort guet que d'homme endormy,
Ne clemence que felonnie,
N'asseurence que de peureux,
Ne foy que d'homme qui regnie,
Ne bien conseillé qu'amoureux.

Il n'est engendrement qu'en boing,
Ne bon bruit que d'homme banny,
Ne ris qu'après ung coup de poing,
Ne lotz que debtes mettre en ny,
Ne vray amour qu'en flaterie,
N'encontre que de maleureux,
Ne vraye rapport que menterie,
Ne bien conseillé qu'amoureux.

Ne tel repos que vivre en soing,
N'honneur porter que dire : « Fi ! »,
Ne soy vanter que de faulx coing,
Ne santé que d'homme bouffy,
Ne hault vouloir que couardie,
Ne conseil que de furieux,
Ne doulceur qu'en femme estourdie,
Ne bien conseillé qu'amoureux.

Voulez vous que verté vous die ?
Il n'est jouer qu'en maladie,
Lettre vraye que tragedie,
Lasche homme que chevalereux,
Orrible son que melodie,
Ne bien conseillé qu'amoureux.

IV. *Sources : F.* — *Titre dans Lonqnon* : Ballade des contre-vérités.
II. — 10. de homme benny *F.*
III. — 18. N'oneur *F.*
[Envoi]. — 25. verité vous dye *F.* — 29. Horrible *F.*

Digitized by Google

Traduzione

IV. — Ballata delle contro-verità.

Non c'è preoccupazione che quando si ha fame.
Non c'è servizio che quello reso dai nemici.
Non c'è miglior cosa da masticare che un mazzo di fieno.
Non c'è miglior guardia che d'uomo addormentato.
Non c'è altra clemenza che il tradimento.
Non v'è certezza che di pauroso.
Non v'è fede cristiana che quella dell'uomo che nega Dio.
Non c'è uomo più avveduto di un innamorato.

Non c'è generazione che nei bagni,
Nè buona fama che d'un bandito,
Nè riso che dopo un pugno,
Nè lode che a negare i propri debiti,
Nè vero amore che in lusinga.
La buona fortuna non è che presso gl'infelici.
Non c'è rapporto veridico che la menzogna.
Non c'è uomo più avveduto di un innamorato.

Non v'è riposo che vivere in cruccio.
Non si onora una persona che quando si disprezza.
Non c'è altra vanteria che quella che mentisce.
Non ha salute se non l'uomo gonfio.
Non c'è magnanimità che nella codardia.
Non c'è miglior saggezza che quella di un pazzo.
Non avvi dolcezza che in donna stordita.
Non c'è uomo più avveduto di un innamorato.

Volete che vi dica la verità?
Non ci si diverte bene che quando si è malati.
Non v'è scritto più verace d'una favola.
Non c'è uomo più vile di un cavaliere valoroso.
Non c'è suono orribile quanto una melodia.
Non c'è uomo più avveduto di un innamorato.

Commento e note

3. — *ne* = ni (e così in tutti i versi). — Il n'y a de service que rendu par les ennemis. — *maschier* e *machier* (Test. 960), masticare; *botel* = botte. — Il n'est de mâcher, de propre à mâcher, qu'une botte de foin.

4. — *guet*, azione di spiare, guardia; *fort guet* = surveillance attentive.

5. — Il n'y a de clémence que la félonie, la trahison. — *6. asseurence* = intrépidité. — *7. Foy:* la fede cristiana; *regnie* = renie (sott. *Dieu*).

8. — *bien conseillé*, capace di riflessione. Tutta la ballata che non consiste che in contradizioni, fa di questo ritornello un epigramma: Il n'y a de réfléchi au monde qu'un amoureux.

9. — *boing* = baing, bain. I bagni termali erano luoghi di convegno.

10. — *bon bruit* = bonne renommée. — *11. ris* = rire.

12 — *lotz* = louange, estime, *stima*. — *debtes*=dettes. — *mettre en ny*=nier (*ny* invece di *nie:* l'*e* è soppressa per la rima).

14. — *encontre* = chance, buona ventura. — *maleureux*=malchanceux. La chance n'est que chez les malchanceux.

18. — *honneur porter*, rendere omaggio. On n'honore les gens que quand on en fait fi.

19. — *faux coing* = fausse monnaie. Qui significa *menzogna*. Il n'y a de bonne vanterie que celle qui ment.

21. — *hault vouloir* = magnanimité. — *22. conseil* = sagesse; *furieux* = fou.

23. — *Jouer* = se divertir. On ne joue bien que quand on est malade.

25. — *verté vous die* = que je vous dise la vérité.

27. — *tragedie* = mensonge, ironie. — *25-30.* Acrostico di Villon.

Digitized by Google

V. — BALADE

B. contre les ennemis de la France.

Rencontré soit de bestes feu getans,
Que Jason vit, querans la toison d'or;
Ou transmué d'homme en beste sept ans,
Ainsi que fut Nabugodonosor;
Ou perte il ait et guerre aussi villaine
Que les Troyens pour la prinse d'Helaine;
Ou avallé soit avec Tantalus
Et Proserpine aux infernaulx palus;
Ou plus que Job soit en griefve souffrance,
Tenant prison en la tour Dedalus,
Qui mal vouldroit au royaulme de France!

Quatre mois soit en un vivier chantans,
La teste au fons, ainsi que le butor;
Ou au Grant Turc vendu deniers contans,
Pour estre mis au harnois comme ung tor;
Ou trente ans soit, comme la Magdalaine,
Sans drap vestir de linge ne de laine;
Ou soit noyé comme fut Narcisus,
Ou aux cheveulx, comme Absalon, pendus,
Ou, comme fut Judas, par Desperance;
Ou puist perir comme Simon Magus,
Qui mal vouldroit au royaulme de France!

D'Octovien puisse venir le tems:
C'est qu'on luy coule au ventre son tresor;
Ou qu'il soit mis entre meules flotans
En ung moulin, comme fut saint Victor;
Ou transglouty en la mer, sans alaine,
Pis que Jonas au corps de la balaine;
Ou soit banny de la clarté Phebus,
Des biens Juno et du soulas Venus,
Et du dieu Mars soit pugny a oultrance,
Ainsy que fut roy Sardanapalus,
Qui mal vouldroit au royaulme de France!

Prince, porté soit des serfs Eolus
En la forest ou domine Glaucus;
Ou privé soit de paix et d'esperance:
Car digne n'est de posseder vertus
Qui mal vouldroit au royaulme de France!

Digitized by Google

V. *Montaiglon.* *Sources : JR; Balade, Recueil d'anciennes poésies fr., V,* p. 320; *d'après l'imp. de la Bibl. nat., Rés. Ye 1472; Bibl nat. fr. 2206, fol. 181, avec le titre : Ballade pour France;* fr. 2375 *fol, 42 jusqu'au vers 22 inclus; fr. 24315, fol. III; Le Débat des Herauts d'armes de France et d'Angleterre* (édit. P. Meyer; *Soc. des anc. textes fr., d'après l'imp. de R. Auzoult, Rouen, 1507, 4°. = D des variantes). — Tous les autres titres donnés à cette ballade sont d'origine moderne.*

I. — 5. Ou ait perte aussi griesve et villaine *R*; Ou il y ait guerre ou perte *J.* (*transposé dans* J). — 6. Comme eut Troye en la prinse J (*transposé dans* J). — Penthalus *R*; Et de fait soit mis avec J. — 8. *Manque dans R*; l'infernal J. — 10. prison avec Dedalus *R.*

II. — 13. fons comme fait J. — 14. Et qu'au bruc soit vendu J (*transposé à la strophe suivante*); Turt *R*; vendu argent content *R.* — 16. Magdeleine *R.* — 17. vestir soient de linge *I.* — On condamne comme fut J. — 20. Comme Jusdas en une seiche branche J; comme Judas fut par *R*; desesperance *D.* — 21. puist mourir DJ.

III. — 23. D'Octovien puist revenir *fr. 2375;* Dorenavant puist *D;* Malade pis qu'oncques ne fut amant J; *fr. 2206.* — 24. Chacun luy coule *fr. 2375;* Et qu'on luy coule parmi soy son J et *fr. 2206.* — 27. Ou noyé soit J; sanglouti a la *D.* — 29. privé de la fr. *fr. 24315.* — 31.

[Envoi]. — 34. Soit es desers *R*; des clers Vollus *D.* — 35. demine Clauchus J. — 36. Et soit privé de *D*; Et puis banny du pays d'esperance J. — 37. Car il n'est digne de *D.*

Traduzione

V. — Ballata contro i nemici della Francia.

Sia circondato da bestie spiranti fuoco quali vide Giasone quando andò alla conquista del vello d'oro; o mutato d'uomo in bestia per sette anni, come lo fu Nabucodonosor; o abbia perdita e guerra atroce quale ebbero i Troiani per il ratto di Elena; o sia mandato giù con Tantalo e Proserpina alle infernali paludi, o abbia tormenti maggiori di quelli che ebbe a sopportare Giobbe, o sia trattenuto nel labirinto di Creta colui che vuol male al regno di Francia.

Stia per quattro mesi cantando in un vivaio così come fa il tarabuso che tuffa il capo nell'acqua; o sia venduto al Gran Turco, a pronti contanti, per esser messo all'aratro come uno schiavo; o stia per trenta anni, come Maria di Magdala, senza indossar panni; o sia annegato come Narciso, o sia sospeso ai rami d'un albero per i capelli, come Assalone; o sia visto penzolare dall'irto ramo, come Giuda, o possa perire come Simon Mago colui che desidera male al regno di Francia!

Possa ritornare il tempo d'Ottaviano e aver colato in bocca il suo tesoro; o sia stritolato tra le mole di un mulino, come lo fu San Vittore; o inghiottito dal mare, senza poter respirare, peggio di Gionata nel corpo della balena; o sia privato della luce del solo, dei beni di Giunone e dei piaceri di Venere; e dal dio Marte sia punito ad oltranza, come lo fu il re Sardanapalo, chi desidera il male del regno di Francia!

Principe, sia portato dai venti nel mare dove domina Glauco, o sia privato della pace e della speranza, perchè non è degno di posseder virtù colui che desidera il male del regno di Francia!

Commento e note

In questa ballata troviamo una nota vigorosa del sentimento nazionale, dell'amore che il poeta ha per la sua patria diletta. Egli vuole preservato il regno di Francia, e ha per chi desiderasse la sua rovina odio e disprezzo: tutta la ballata è un crescendo di mali che il poeta augura ai nemici della sua patria.

Digitized by Google

1. — *Rencontré soit de bestes* (= qu'il soit rencontré par des bêtes). Il soggetto di questo verbo e di tutti quelli che seguono è *qui vouldroit* (= celui qui voudrait) del verso undicesimo, che è il ritornello. Lo stesso dicasi per le altre strofe.

2. — *querant* = cherchant.

Giasone, partito per la conquista del vello d'oro, sopportò un viaggio lungo e pieno di pericoli; perchè l'arte della navigazione era a quel tempo ancor poco nota. Fra le molte avventure che gli Argonauti, condotti da Giasone, sostennero in quella impresa, ci fu anche quella di attaccare ad un giogo d'acciaio due tori dai piè di bronzo, spiranti fuoco. A questa avventura allude Villon.

Toison d'or. — La fama del vello d'oro si era sparsa per tutta la Grecia; si credeva che quel vello fosse una guarentigia d'ogni prosperità; e che il paese, ove venisse custodito, avrebbe sempre superato tutti gli altri per potenza e ricchezza.

3. — *transmué* = changé.

sept ans = pendant sept ans.

4. — Nabucodonosor II, re di Caldea dal 605 al 562 avanti Cristo. Secondo le tradizioni ebree, Nabucodonosor, vincitore di Gerusalemme, fu crudelmente punito da Dio: colpito da pazzia, visse per sette anni fra le bestie. Ritornato in sè, egli risalì sul trono. Si fa talvolta, in letteratura, allusione a questa singolare metamorfosi.

5. — *ou perte il ait et guerre aussi villaine* = qu'il ait une perte et une guerre aussi vilaine.

6. — *prinse*, ratto. Elena, principessa greca, celebre per la sua bellezza, sposa di Menelao, fu rapita da Paride: ciò che determinò la spedizione dei Greci contro Troia.

7. — *avaller* = faire descendre.

Tantalus. Tantalo, tormentato, nell'inferno dalla sete e dalla fame che non poteva soddisfare, perchè l'acqua e i frutti si facevano indietro quando egli stava per toccarli.

8. — Proserpina, sposa di Plutone e regina dell'inferno.

palus = marais.

9. — *Job*, Giobbe, personaggio biblico, celebre per le sue virtù e per la sua rassegnazione.

10. — *la tour Dedalus*, il Labirinto di Creta, costruito da Dedalo ingegnere di Minosse, per alloggiarvi il Minotauro, e donde non si poteva uscire a causa del viluppo delle uscite. Il poeta vuole che colui ch'egli maledice sia chiuso là dentro e vi soffra i mali di Giobbe.

11. — *qui mal vouldroit* = celui qui voudrait du mal.

13. — *butor*, tarabuso, uccello della famiglia dei trampolieri.

14. — *Grant Turc*, il Sultano.

15. — *mis au harnois* = attelé.

16. — *la Magdalaine*. È Maria Egiziaca che, secondo la leggenda, visse nuda per lungo tempo.

18. — *Narcisus*. Narciso s'innamorò, secondo la leggenda della propria immagine, guardandosi nelle acque d'una fontana, dove si annegò.

19. — *Absalon*, figlio di Davide, si rivoltò contro il padre. Vinto in un combattimento, egli sfuggì; passando sotto un albero, la sua lunga capigliatura s'impigliò nei rami ed egli rimase sospeso.

Digitized by Google

20. — Nella *Passion* di Arnoul Greben c'è, fra le tante scene drammatiche, anche quella della morte di Giuda, il traditore di Cristo, a cui il laccio è porto dalla mano di *Desesperance.*

21. — *Simon Magus*, settario ebreo, uno dei fondatori della filosofia gnostica. Volle comprare da S. Pietro il dono di far miracoli, donde il nome di *simonia* dato al traffico delle cose sante.

23-24. — Allusione alla morte di Crasso, triumviro con Pompeo e Cesare, nato verso il 115 avanti Cristo, assassinato nel 53 avanti Cristo, in una intervista col generale dei Parti, ch'egli era incaricato di combattere. Il re Orode gli tagliò la testa, fece fondere dell' oro e glielo versò nella bocca, dicendo. « Saziati ora di questo metallo, di cui sei stato così avido durante la tua vita ». La fine di Crasso fu attribuita nelle leggende del Medio Evo ad Ottaviano Augusto.

25-26. — Allusione al martirio di San Vittore, di Marsiglia, stritolato fra le mole.

27. — *tranglouty* = englouti.

28. — *Jonas*, Giona, uno dei dodici piccoli profeti che, secondo la Bibbia, fu miracolosamente restituito in vita dopo aver passato tre giorni nel ventre di una balena.

29-30. — Nell'antico francese, il rapporto di dipendenza tra due sostantivi si esprimeva con la preposizione *de*, o senza questa preposizione. La clarté Phebus = la clarté de Phébus (la clarté du jour) du soulas (plaisir) Venus = du soulas de Vénus (l'amour).

29. — *soit* = qu'il soit.

30. — *Juno* (Junon), presa per dea delle ricchezze. Les *biens Juno*, l'argent et la fortune.

31. — Qu'il soit puni à outrance du dieu Mars (par le dieu Mars) qui préside à la guerre.

32. — *Sardanapalus*, Sardanapale. Ultimo re del primo impero d'Assiria, assediato e distrutto con tutte le sue ricchezze in una guerra intimatagli dai suoi ufficiali.

34. — qu'il soit porté en mer par les vents et noyé.

serfs = serviteurs.

Eolus, dio dei venti.

les serfs Eolus = les vents.

35. — *en la forest* = en la mer. La parola *forest*, nel vecchio francese, secondo Pasquier, si diceva per le acque e per le foreste.

Glaucus, Glauco, pescatore favoloso che fu cambiato in dio marino,

36. — *privé soit* = qu'il soit privé.

37-38. — *car digne n'est* etc. = car celui qui mal voudrait au royaume de France n'est pas digne de posséder vertus.

Digitized by Google

VI. — RONDEAU

Jenin l'Avenu,
Va-t-en aux estuves;
Et toy la venu,
Jenin l'Avenu,

Si te lave nud
Et te baigne es cuves.
Jenin l'Avenu,
Va-t-en aux estuves.

VI. RONDEAU. — *Source I.* — 1. Jenin l'anemy J. — 8. *omis dans* J.

VII. — BALADE

Balade du concours de Blois.

Je meurs de seuf aupres de la fontaine,
Chault comme feu, et tremble dent a dent;
En mon païs suis en terre loingtaine;
Lez ung brasier frissonne tout ardent;
Nu comme ung ver, vestu en president,
Je ris en pleurs et attens sans espoir;
Confort reprens en triste desespoir;
Je m'esjouys et n'ay plaisir aucun;
Puissant je suis sans force et sans povoir,
Bien recueully, debouté de chascun.

Rien ne m'est seur que la chose incertaine;
Obscur, fors ce qui est tout evident;
Doubte ne fais, fors en chose certaine;
Science tiens a soudain accident;
Je gaigne tout et demeure perdent;
Au point du jour dis : « Dieu vous doint bon soir ! »
Gisant envers, j'ay grant paour de cheoir;
J'ay bien de quoy et si n'en ay pas ung;
Eschoitte attens et d'omme ne suis hoir,
Bien recueully, debouté de chascun.

VII. *Sources OV. Titre*: Bal. Villon *V.* — 1. soit *O.* — 17. en vers *V.*

Digitized by Google

Traduzione

VI. — Rondeau

Jenin l'Avenu, vattene alle stufe!
E quando ci sarai, Jenin l'Avenu, lavati nudo e bagnati nel tino, Jenin l'Avenu. Vattene alle stufe.

Commento e note

Jenin l'Avenu, uno dei compagni di Villon.

Il nome *Jenin* aveva, in generale, un senso peggiorativo.

Estuves, stufe, bagni caldi. In quei tempi *les estuves* erano luoghi di convegni amorosi.

Traduzione

VII. — Ballata del concorso di Blois.

Io muoio di sete vicino alla fontana; cocente come il fuoco, io tremo verga a verga. Nel mio paese, mi trovo in terra lontana; presso un braciere, tremo; nudo come un verme, e vestito per tanto da presidente; rido piangendo e attendo senza speranza; riprendo coraggio quando sono affranto; io mi rallegro senza provar piacere; sono potente senza avere nè forza nè autorità. Bene accolto e respinto da ciascuno.

Niente è sicuro per me che la cosa incerta, niente è oscuro per me se non la stessa evidenza; io non dubito, che di ciò che è certo; ritengo la saggezza come una improvvisa disgrazia. Io guadagno tutto e resto perditore. In sul far del giorno, dico: Dio vi dia la buona sera! Dormendo a terra, ho gran paura di cadere; io ho di che vivere e pertanto non ho un quattrino; attendo un'eredità e non sono erede di nessuno. Bene accolto e respinto da ciascuno.

Commento e note

Nel 1458 Villon si trovava alla corte di Carlo d'Orléans, dove compose questa ballata, prendendo lo spunto dal primo verso di una composizione che il duca Carlo aveva scritta, l'anno precedente, per un torneo poetico:

Je meurs de soif auprès de la fontaine.

In ogni verso della ballata del Villon c'è una proposizione contradittoria.

3. — Notare il rincrescimento che prova il poeta di essere lontano da Parigi.

4. — *lez* = à côté de.

10. — *recueillir* usato nel senso di *recevoir*, *accueillir*; *debouté* = renvoyé.

11. — *rien ne m'est seur* = rien ne m'est certain pour moi.

17. — *gisant envers* = couché tout mon long sur le dos, j' ai grand' peur de tomber.

18. — et *si* (nel senso di *pourtant*) n'en ay pas ung = et pourtant je n'ai rien.

19. — *eschoitte* = héritage.

Digitized by Google

De riens n'ay soing, si mectz toute ma paine
D'acquerir biens et n'y suis pretendent;
Qui mieulx me dit, c'est cil qui plus m'ataine,
Et qui plus vray, lors plus me va bourdent;
Mon amy est, qui me fait entendent
D'ung cigne blanc que c'est ung corbeau noir;
Et qui me nuyst, croy qui m'ayde a povoir;
Bourde, verté, au jour d'uy m'est tout un;
Je retiens tout, rien ne sçay concepvoir,
Bien recueully, debouté de chascun.

Prince clement! or vous plaise sçavoir
Que j'entens moult et n'ay sens ne sçavoir:
Parcial suis, a toutes loys commun.
Que sais je plus? Quoy? Les gages ravoir,
Bien recueully, debouté de chascun.

III. — 21. m'atayne *V.* — 27. a pourvoir *V.* — 28. ung *V.* *[Envoi]*. — 31. savoir *O.*

VIII. — REQUESTE A MONSEIGNEUR DE BOURBON

Le mien seigneur et prince redoubté,
Fleuron de lys, royalle geniture,
François Villon, que Travail a dompté
A coups orbes, par force de bature,
Vous supplie, par ceste humble escripture,
Que lui faciez quelque gracieux prest.
De s'obliger en toutes cours est prest;
Si ne doubtez que bien ne vous contente:
Sans y avoir dommaige n'interest,
Vous n'y perdrez seulement que l'attente.

A prince n'a ung denier emprunté,
Fors a vous seul, vostre humble creature.
De six escus que luy avez presté,
Cela pieça il meist en nourriture.
Tout se paiera ensemble, c'est droiture,
Mais ce sera legierement et prest;
Car, si du glan rencontre en la forest
D'entour Palay, et chastaignes ont vente
Paié serez sans delay ny arrest:
Vous n'y perdrez seulement que l'attente.

VIII. *Sources IPR et Rohan.* — La requeste que ledit Villon Bailla a Monseigneur de Bourbon, titre donné par *IR.* et abrégé ci.
I. — 3. qui travail a doubté *IPR.* — 4. orbs *IR.* — 5. suplie en ceste *IR.* — 7. *Manque dans IR.* — 10. perdriez seulement *P.*
II. — 11. De prince *P*; n'ay *R.* — 13. avez prestés *P.* — 17. rencontre la *PR.* — 18. ou vente *I.*

Digitized by Google

Traduzione

Non ho cura di nulla, e tuttavia brigo per ricchezze che non desidero; chi mi dice le parole migliori è colui che più mi esaspera, e chi è più verace, mi par che racconti più frottole: mio amico è chi mi dà ad intendere che un cigno bianco è un corvo nero; e chi mi nuoce credo che mi aiuti quanto può; menzogna e verità oggi è tutt'uno per me; io ritengo tutto, e pure nulla so concepire: bene accolto e respinto da ciascuno.

Principe clemente, ora vi piaccia di sapere che io comprendo molto e che non ho nè buon senso nè sapere. Io non faccio che la mia volontà, e tuttavia sono sottomesso a tutte le leggi. Che posso dire di più? Io son povero, e desidero riavere i miei emolumenti che mi sarebbero di grande aiuto nella situazione presente: bene accolto da voi e respinto da ciascuno.

Commento e note

21. — *mectz* (mets) *toute ma paine* = mi dò attorno, brigo, mi sforzo.

24. — *bourdent* = bourdant (mentire). — Il verbo *aller*, con un participio presente, fa, nell'antico francese, l'ufficio di un ausiliario di continuità e d'abitudine. *Celui qui me dit le plus vrai est celui qui me trompe le plus.*

52. — *entendent* = entendant; *qui me fait entendent* = qui me fait entendre.

27. — *m'ayde a povoir* = m'aide avec efficacité.

28. — *m'est tout un*, è tutt'uno per me.

34. — *les gages ravoir.* — Molto probabilmente — ma non si può affermare, perchè i registri della maison d'Orléans che esistono ancora sono muti su questo punto — il Villon, dopo il suo arrivo, dovette ricevere qualche pensione dal duca Carlo, il quale si mostrava liberale con tutti i rimatori che lo circondavano. Qualche colpa commessa dal Villon dovette contribuire alla perdita della pensione. E il poeta in tono umile — come si può notare nel principio dell'*Envoi*, in cui chiama il duca d'Orléans *Prince clement* — pare solleciti il perdono d'un fallo commesso, perdono che gli farà, spera, riavere la sua pensione.

35. — Il refrain *Bien recuelly, debouté de chascun*, potrebbe interpretarsi: « Bene accolto da voi, ma respinto dai rimatori della vostra Corte, che vedono in me un vero poeta, mentre essi non sono che mediocri rimatori ».

La ballata è interessante, perchè il poeta ci parla di se stesso, mettendo a nudo le contraddizioni della sua natura mobile e impressionabile.

Traduzione

VIII. — La domanda a Monsignor di Borbone.

Mio signore e principe temuto, prole di re dai gigli d'oro, Francesco Villon, domato dai travagli, battuto senza pietà, vi supplica, con questa umile lettera, di fargli graziosamente un prestito. Egli s'impegna di rendervi servizio in tutte le corti. Non dubitate, perchè egli vi contenterà certamente. Senza pericolo o interesse, voi non ci perderete che l'attesa.

Il vostro umile servo non ha avuto mai bisogno di ricorrere a nessun principe, eccetto che a voi. I sei scudi che voi gli avete prestati, da lungo tempo gli son serviti per nutrirsi. Tutto si pagherà insieme, giustamente, ma prontamente e senza difficoltà; perchè se mai s'imbatte in ghiande, d'intorno a Patay, o in castagne, voi sarete pagato senza dilazione nè ritardo: Voi non ci perderete che l'attesa.

Digitized by Google

Si je peusse vendre de ma santé
A ung Lombart, usurier par nature,
Faulte d'argent m'a si fort enchanté
Qu'en prendroie, ce cuide, l'aventure.
Argent ne pens a gippon n'a sainture;
Beaux sire Dieux ! je m'esbahis que c'est
Que devant moy croix ne se comparoist,
Si non de bois ou pierre, que ne mente;
Mais s'une fois la vraye m'apparoist,
Vous n'y perdrez seulement que l'attente.

Prince du lys, qui a tout bien complaist,
Que cuidez vous comment il me desplaist,
Quant je ne puis venir a mon entente?
Bien entendez; aidez moy, s'il vous plaist:
Vous n'y perdrez seulement que l'attente.

SUSCRIPTION DE LADICTE REQUESTE

Allez, lettres, faictes ung sault;
Combien que n'ayez pié ne langue,
Remonstrez en vostre harangue
Que faulte d'argent si m'assault.

111. — 24. Que j'en *IR*; se croy ge *P.* — 25. pend *IR.* — 27. Car *Rob.* — 28. ou de pierre *IR.* — 29. Mais si une *I*; la voie il apparoist *IR.*
[Envoi]. — 32. comme il *IPR.*
Suscription... — *Manque dans P.*

Traduzione

Se io potessi vendere la mia salute a qualche Lombardo, usuraio di natura, la mancanza di danaro m'ha talmente stregato, che tenterei, io penso, l'avventura. Non metto danaro nè sul mio abito nè alla mia cintura. Mi meraviglio, mio Dio che davanti a me non si presenti alcuna croce, se non di legno o di pietra, in verità! Ma se una volta appare davanti a me la vera, voi non ci perderete che l'attesa.

Principe del Giglio, compiacente con tutti, immaginate voi come mi dispiace di non riuscire nel mio intento? Voi ben comprendete; aiutatemi, vi prego. Voi non ci perderete che l'attesa.

SOTTOSCRIZIONE ALLA LETTERA SUDDETTA

Andate, lettera, fate un salto. Benchè non abbiate nè piede nè lingua, fate sapere, per mezzo della vostra arringa, che la mancanza di danaro mi fa qui la guerra.

Digitized by Google

Commento e note

Dopo aver lasciato Blois, Villon si recò a Moulins, residenza del duca Giovanni II di Borbone, sul cui appoggio egli contava molto. E difatto egli non si era ingannato, perchè Giovanni, a cui piaceva di avere alla sua corte un piccolo circolo di letterati, lo accolse bene e gli prestò soccorso. La ballata che ci parla appunto delle accoglienze avute dal duca di Borbone rinnova la domanda di nuovi soccorsi.

1. — *Le mien seigneur.* — L'uso di questo articolo non impedisce che *seigneur* sia al vocativo. Leggi dunque « Mon seigneur et prince redouté ». Villon chiama Giovanni II (1456-1488), uno dei più grandi signori di Francia, principe del sangue che veniva immediatamente dopo il ramo d'Orléans, suo « Seigneur » ricordandogli così l'origine borbonese, da cui discende.

2. — *Fleuron de lys*, come uscito dalla Casa di Francia, di cui il giglio era l'emblema.

royale geniture, discendenza come venuta da S. Luigi.

4. — *a coups orbes*, colpi dati con istrumento contundente.

par force = à force.

de bature = de le battre.

5. — *supplie*, conta per tre sillabe in questo verso.

7. — *en doutes cours* = devant toutes juridictions.

8. — *si* = ainsi.

ne doubtez = ne craignez.

9. — Il poeta annunzia che da questa richiesta il Principe non avrà nulla a soffrire.

10. — Il senso del refrain è il seguente: « Vous n'aurez de dommage que d'avoir attendu, vous serez payé ».

Il poeta scherza; però, in cuor suo dice: « Vous perdrez votre attente, on ne vous payera pas ».

12. — *vostre humble creature.* È il poeta stesso che si fa umile per commuovere il Principe.

14. — *pieça* = il y a quelque temps.

15. — *tout se paiera ensemble:* promette il poeta di pagare nello stesso tempo l'antico e il nuovo prestito.

16. — *legieremente et prest* = sans difficulté et vite.

17-18. — *si du glan rencontre en la forest d'entour Patay, et chastaignes ont vente* = si je rencontre du gland dans les alentours de Patay, et que les châtaignes se vendent. Scherza ancora qui il poeta, perchè, come osserva il Marot, « Entour Patay, ny a aucune forest et n'y vend on chastaigne ».

19. — *sans delay ny arrest*, termini di giustizia.

22. — *Lombart*: questo termine era sinonimo di *usurier.*

23. — *faulte* = manque.

enchanté è detto dal Villon per « tenu en esclavage »; mentre oggi *enchanté* significa « très content, ravi, charmé ».

Digitized by Google

24. — *qu'en prendroie*, *ce cuide*, *l'aventure* = que j'en tenterais la chance, je pense.

25. — *ne pens* = je ne pends.

gipon = jupon: qui *abito*.

26. — *je m'esbahis que c'est* = je me demande ce que c'est que, comment il se fait que.

27. — *ne se comparoist* = ne se montre.

croix. Il poeta scherza sulla parola *croix*, che è quella incisa sul rovescio delle monete. Ma di queste non se ne presentano al suo sguardo; egli vede soltanto le croci di legno o di pietra poste ai crocicchi delle strade.

29. — *la vraye* (croix), cioè la moneta.

31. — *qui a tout bien complaist* = qui consent à tout ce qui est bien.

33. — *entente* = désir.

34. — *bien entendez* etc. Voi mi comprendete bene, dice il poeta, perchè solo voi potete farmi vedere la vera croce, cioè il danaro.

allez, lettres. Secondo envoi, di stile provenzale; non si usa nella ballata francese.

faictes ung sault, senso sconosciuto. Si trova pure nel Testamento, al verso 924.

combien que = quoique.

remonstrez = expliquez.

faulte = manque.

si = donc.

m'assault = m'assaille.

Il Villon lesse questa ballata, una sera, alla presenza del duca e di tutta la Corte. Era stato gran tempo in forse, temendo che una ballata del genere non fosse stata di gusto del Principe e specialmente delle dame di corte. Quella sera si sforzava di guadagnare l'attenzione del duca, e attendeva il momento favorevole per tirar fuori dalla tasca la supplica in versi. A un tratto « Le mieu seigneur et prince redoubté » cominciò il poeta a bassa voce, con gli occhi fissi su Giovanni di Borbone. Ma Giovanni, quella sera, parlava di caccia, di viaggi, di tornei, di amore e le genti del suo seguito non sapevano che cosa inventare per adularlo e farlo ridere, quando Villon, perduta la pazienza, s'avanzò arditamente e disse: « Se voi lo permettete, reciterò una ballata ».

— Che? fece il duca. A quale proposito?

— A proposito di uno chiamato Villon, che vuole spiegarvi il suo caso.

E lesse i primi sei versi.

Comprendo, disse il duca.

Il poeta riprese, dopo una breve esitazione:

A prince n'a ung denier emprunté.

A poco a poco la sua voce si affermava e Giovanni di Borbone trovava molto spiritosa quella singolare richiesta di denaro. Egli recitò tutta la ballata e poi, inchinandosi, si ritirò.

Dov'è? domandarono le dame. È fuggito?

Il duca lo fece cercare.

Digitized by Google

Villon, disse, ho piacere di venirvi in aiuto dopo la lettura di una ballata, fatta così bene.

Ne ho vergogna, mormorò il Villon.

Andate, gli disse il duca, rimettetevi. Io non sono sordo che ai versi mal fatti.

Dieci scudi, il giorno seguente, furono dati al poeta.

Egli rimase mortificato, li contò e li ricontò, li mise nella sua borsa, poi corse a gettarsi ai piedi del suo Signore, ringraziandolo.

Giovanni di Borbone lo sollevò e, come il Villon gli prendeva la mano e la baciava, egli gli diede sulla guancia un piccolo buffetto e gli domandò:

State contento qui?

— Monsignore, rispose il poeta, le croci di cui son seguate le strade non hanno il valore di quelle che sono sulle monete.

— Forse.

No, no, disse. Mettetemi alla prova.

Vedremo, fece il duca.

E aggiunse: Io so da mio cugino Carlo d'Orléans che siete stato da lui ricevuto nel suo castello di Blois. Egli ha preso conto dei vostri lavori, della vostra vita, dei vostri versi: vi ha trattato con mille attenzioni fino al punto da eccitare la gelosia dei rimatori di cui egli è solito circondarsi. Mi ha detto inoltre che durante l'inverno voi state volentieri nei nostri palazzi, ma che in primavera non bisogna contare su di voi.

Ciò dipende.

Fra tre mesi, pensateci!

Ah! replicò il Villon... È vero, allora saremo in aprile.

E ve ne andrete?

Io sono sicuro del contrario.

Mettiamo quattro, fece il duca.

E di fatto, nei bei giorni, Villon, che si annoiava a Moulins partì per Orléans, dove sperava di incontrare Piez Blans per avere delle nuove di Colin. Anzi egli aveva vivo desiderio di rivedere Colin, dal quale avrebbe potuto sapere la conclusione dell'affare del collegio di Navarra. Erano oramai passati quattro anni dal giorno, in cui era stato scoperto il furto! Se tutto fosse stato dimenticato, egli avrebbe potuto riguadagnare Parigi!

Digitized by Google

IX. — [ÉPITRE A MARIE D'ORLÉANS]

Dit de la naissance Marie d'O.

Jam nova progenies coelo demittitur alto.

I
O louee conception
Envoiee ça jus des cieulx,
Du noble lis digne syon,
Don de Jhesus tres precieulx,
MARIE, nom tres gracieulx,
Fons de pitié, source de grace,
La joye, confort de mes yeulx,
Qui nostre paix bastist et brasse!

II
La paix, c'est assavoir, des riches,
Des povres le substantement,
Le rebours des felons et chiches,
Tres necessaire enfantement,
Conceu, porté honnestement,
Hors le pechié originel,
Que dire je puis sainctement
Souvrain bien de Dieu eternel!

III
Nom recouvré, joye de peuple,
Confort des bons, des maulx retraicte;
Du doulx seigneur premiere et seule
Fille, de son cler sang extraicte,
Du dextre costé Clovis traicte;
Glorieuse ymage en tous fais,
Ou hault ciel creee et pourtraicte
Pour esjouyr et donner paix!

IX. *Sources OV, la première avec le titre de* Balade d'Orleans. *Le titre de Longnon : Épitre a Marie d'Orléans a été reproduit ici, entre crochets.*
I. — 2. sa jus *OV (mais plus bas, v. 66 ça dans les mêmes mss).*
II. — 10. substantament *V.* — 16. Souverain *OV.*
III. — 18. de maulx *OV.* — 23. cree *OV.*

Digitized by Google

Traduzione

IX. — Epistola a Maria d'Orléans

O concezione degna di lode, mandata quaggiù dal cielo; tenero rampollo della casa di Francia, dono molto prezioso di Gesù, Maria, nome graziosissimo, fonte di pietà, sorgente di grazia, la gioia e la consolazione dei miei occhi, che la nostra pace fonda e assetta.

La pace cioè il sostentamento dei ricchi e dei poveri, la sconfitta dei felloni e degli avari; tutto in questa nascita molto necessaria, è degno di elogio, fuori del peccato originale, nascita che santamente parlando, io posso chiamare sovrano bene proveniente da Dio eterno!

Nome presentato di nuovo all'omaggio degli uomini nella persona della principessa, gioia del popolo, consolazione dei buoni, rifugio dei cattivi; del duca Carlo prima e sola figlia, nata dal suo illustre sangue, tratta dalla costa destra di Clodoveo, gloriosa sotto tutti gli aspetti, creata nell'alto cielo per consolare e dar pace!

Commento e note

Villon fu, durante l'estate del 1460, nelle prigioni ducali d'Orléans. Il duca Carlo e la moglie, accompagnati dalla figlia principessa Maria, di due anni e sette mesi, fecero il 17 luglio di quello stesso anno l'ingresso trionfale a Orléans in onore della principessa, quale erede del ducato orleanese. L'entrata dei duchi e della principessa ebbe come conseguenza, secondo l'uso, la liberazione dei prigionieri. Villon, reso alla libertà, scrive quest'ode, in cui celebra la nascita della principessa, a cui si rivolge con parole laudative. Ode mediocre, che Villon ha composta al solo scopo di ringraziare la principessa, che, per la sua entrata nella capitale del ducato, ha permesso al poeta di respirare l'aria libera.

Jam nova etc. Villon prende per epigrafe il verso 7 della IV egloga di Virgilio. Poi lo inserisce tra i versi 118 e 120.

1. — *O louee conception* = conception digne de louange.

Quella della principessa, figlia di Carlo duca d'Orléans. Essa fu sposa di Jean de Foix e madre del famoso capitano Gaston de Foix.

Louee conta per tre sillabe nel verso.

2. — *ça jus* = ici-bas.

3. — *noble lis*, cioè la maison de France; *syon* = rejeton.

5. — *nom tres gracieulx*, perchè Maria è il nome della Vergine.

6. — *font* = source.

8. — *brasser* = faire, édifier.

11. — *rebours* = redressement.

12. — *tres necessaire*, necessaria a causa del bene che deve produrre.

13-14. — Tutto, nella concezione della principessa, è degno di lode, se si eccettua il peccato originale, nel quale sono concepiti tutti gli uomini.

19. — *du doulx seigneur:* allusione a Carlo d'Orléans.

20. — *cler sang*, sangue illustre.

21. — *traicte* = tirée.

dextre costé significa *loyale descendance.*

Clovis = de Clovis. Bisogna osservare che la casa di Francia non discendeva da Clovis (Clodoveo).

Digitized by Google

IV

En l'amour et crainte de Dieu
Es nobles flans Cesar conceue,
Des petis et grans en tout lieu
A tres grande joye receue,
De l'amour Dieu traicte, tissue,
Pour les discordez ralier
Et aux enclos donner yssue,
Leurs lians et fers deslier.

V

Aucunes gens, qui bien peu sentent,
Nourris en simplesse et confis,
Contre le vouloir Dieu attentent,
Par ignorance desconfis,
Desirans que feussiez ung fils;
Mais qu'ainsi soit, ainsi m'aist Dieux,
Je croy que ce soit grans proufis.
Raison: Dieu fait tout pour le mieulx.

VI

Du Psalmiste je prens les dis:
Delectasti me, Domine,
In factura tua; si dis:
Noble enfant, de bonne heure né,
A toute doulceur destiné,
Manne du Ciel, celeste don,
De tous bienfais le guerdonné;
Et de noz maulx le vray pardon!

VI. — 43. *sua* je dis *O*. — 46. Manna *OV*. — 47. biens fais *O*: tout bienfait *V*.

Traduzione

Nell'amore e nel timore di Dio, dai nobili fianchi di Cesare concepita, da piccoli e grandi, in ogni luogo, con grandissima gioia ricevuta; dall'amore di Dio tratta, per mettere insieme i discordi, e dar libertà ai prigionieri liberandoli dai loro ceppi e dalle loro catene.

Alcuni, che comprendono ben poco, nella loro semplicità e nella loro ignoranza, attentano contro il volere di Dio; essi avrebbero desiderato un maschio; ma io credo, Dio mi aiuti, che la vostra venuta al mondo sia un gran vantaggio. Ragione: Quel che fa Dio è ben fatto.

Io prendo i detti di Davide: Delectasti me, Domine, in factura tua,

E dico così: Nobile fanciulla, nata sotto sì lieti auspicii, destinata ad ogni dolcezza, manna del cielo, dono celeste, guiderdone di tutti i beneficii, vero perdono dei nostri mali!

Digitized by Google

Commento e note

25. — *en l'amour et crainte de Dieu :* è soppresso l'articolo davanti al secondo nome.

26. — *es* = dans les.

Cesar significa « il sangue reale ».

27-28. — Des petis et grans en tout lieu
A tres grande joye receue.

Intendi : « Reçue avec très grande joie des petits et grands en tout lieu ».

29. — *de l'amour Dieu* = de l'amour de Dieu.

traicte (da *traire* che si dice del filo di cui si fa una stoffa).

traicte et tissue hanno lo stesso senso, « marque dans la princesse l'ouvrage soigneux, précis, serré, de l'amour de Dieu ».

30. — *les discordez ralier* = les apaiser.

31-32. — *Et aux enclos donner yssue,*
Leurs liens et fers delier.

= « Libérer les prisonniers, et les délivrer de leurs liens et de leurs fers ».

33. — *qui bien peu sentent* = qui ont peu de sens.

34. — Costruisci il verso : « Nourris et confis en simplesse ».

Nourris = entretenus. — *Confis* = consommés. — *Simplesse* = défaut d'esprit.

35. — *contre le vouloir Dieu attentent* = contredisent au vouloir de Dieu.

36. — *par ignorance desconfis* = déconcertés par l'ignorance.

37. — *fussiez*, cioè *vous fussiez un fils*, un maschio.

38. — *ainsi m'aist Dieux* = ainsi Dieu m'aide.

Giuramento familiare : « Que Dieu m'aide ainsi comme je dis vrai ».

38-39. — Senso dei due versi : « Je crois que c'est un grand profit que ce soit ainsi, que l'enfant soit une fille ».

41. — *Le Psalmiste*, Davide, autore dei Salmi.

42-43. — *Delectasti me Domine in factura tua* « Je me suis délecté dans ton oeuvre, Seigneur.

si dis = ainsi je dis.

44. — *de bonne heure né*, nato sotto lieti auspicî.

45. — *A toute doulceur*. La preposizione *à* indica qui lo scopo. Il senso del verso è il seguente : « Envoyé du destin pour le bonheur des hommes ».

46. — *manne du ciel* etc. = descendu du ciel comme la manne.

47. — *de tous bienfais le guerdonné* = doué de tous les bienfaits pour nous.

48. — *maulx* = méfaits.

Digitized by Google

[DOUBLE BALADE]

Combien que j'ay leu en ung dit :
Inimicum putes, y a,
Qui te presentem laudabit,
Toutesfois, non obstant cela,
Oncques vray homme ne cela
En son courage aucun grant bien,
Qui ne le montrast ça et la :
On doit dire du bien le bien.

Saint Jehan Baptiste ainsy le fist,
Quant l'Aignel de Dieu descela.
En ce faisant pas ne mesfist,
Dont sa voix es tourbes vola;
De quoy saint Andry Dieu loua,
Qui de lui cy ne sçavoit rien,
Et au Fils de Dieu s'aloua :
On doit dire du bien le bien.

Envoiee de Jhesuschrist,
Rappellez ça jus par deça
Les povres que Rigueur proscript
Et que Fortune betourna.
Si sçay bien comment il m'en va :
De Dieu, de vous, vie je tien.
Benoist celle qui vous porta !
On doit dire du bien le bien.

[Double ballade]. — Ce titre ne figure pas dans les mss. — 11. 61. André *O.* — 62. lui si *V.* III. — 66. Rappeler *O.* — 67. prescript *O.*

Traduzione

[Doppia ballata]

Quantunque io abbia letto in qualche parte : Inimicum putes qui te presentem laudabit, *tuttavia, mai uomo veritiero nascose nel suo cuore un gran bene senza ch'egli non lo mostrasse talvolta : si deve dire del bene il bene.*

Così fece S. Giovanni Battista quando rivelò l'Agnello di Dio; la cui voce guadagnò le folle accorse attorno a lui; e Sant'Andrea glorificò Dio di avergli fatto conoscere suo figlio ch'egli ignorava sino allora, e al quale si attaccò come discepolo. Si deve dire bene del bene.

Mandata da Gesù Cristo, voi ricordate quaggiù gli sventurati che una legge rigorosa aveva proscritti e che la Fortuna aveva rovesciati. Io lo so per esperienza : A Dio, a voi, io ho obbligo della vita. Sia benedetta colei che vi portò nel suo seno ! Si deve dire del bene il bene.

Digitized by Google

Commento e note

49. — *Combien que* = quoique.
dit = discours.

50-51. — Inimicum putes...
Qui te praesentem laudabit.

Considera come nemico chi ti loda in tua presenza. Non si conosce la fonte a cui Villon attinse questo detto.

y a = il y a (sottinteso: dans ce discours).

53. — *oncques* (unquam) = jamais.
vray, véridique.

54. — *en son courage ne cela* = ne tint caché dans son coeur.

55. — *qu'il* = sans qu'il.
ça et la = de temps en temps, quelquefois.

56. — *On doit dire du bien le bien*, variante del proverbio « Du bien le bien doit chascun dire ».

57. — S. Giovanni Battista, precursore del Messia, messo da Dio sulla terra per annunziare la venuta di Gesù Cristo.
ainsy le fist = fist ainsi.

58. — *Aignel* (agnel) è l'antica forma di *agneau*, forma che sembra più particolarmente usata nei testi liturgici e nelle poesie pie.
decela, cioè quand il révéla l'Agnean de Dieu, cioè il Messia.

59. — *en ce faisant, pas ne méfit* = en faisant cela il ne fit pas mal.

60. — *dont*, in conseguenza di ciò.
es tourbes = en les *ou* vers les tourbes (foules).

63. — *le Fils de Dieu*, Gesù Cristo.
s'aloua, divenne discepolo, apostolo.

65. — Dopo aver citato l'esempio di S. Giovanni Battista che predicò la venuta del Messia, e la cui voce guadagnò le folle accorse attorno a lui, Villon aggiunge che S. Andrea lodò Dio di avergli fatto conoscere suo figlio ch'egli ignorava fino allora, e al quale egli si attaccò come discepolo. Dopo questo preambolo, si rivolge alla giovane duchessa, che chiama

Envoiee de Jhesuschrist.

66. — *ça jus* = ici bas; *par deça* = par ici.

67. — *les pauvres* = les pauvres gens.

65-68. — Ecco il senso dei quattro versi: Enfant qui descendez du ciel, on vous prie ici-bas de faire cesser l'exil des malheureux que la fortune a mis à bas ».

69. — *comment il m'en va* = comment il en est à mon égard.

70. — *Tenir la vie de quelqu'un* = lui avoir obligation de la vie, perchè in onore della fanciulla venuta al mondo, egli fu liberato dalla prigione e salvato dalla morte.

71. — *Benoist*, il participio è al maschile: la sintassi del tempo permetteva l'invariabilità del participio al principio di una frase. Il verso del Villon è una reminiscenza del versetto di S. Luca: « *Beatus venter qui te portavit* (XI, 27), ricordato anche da Dante: Benedetta colei che in te s'incinse.

Digitized by Google

Cy, devant Dieu, fais congnoissance
Que creature feusse morte,
Ne feust vostre doulce naissance,
En charité puissant et forte,
Qui ressuscite et reconforte
Ce que Mort avoit prins pour sien.
Vostre presence me conforte :
On doit dire du bien le bien.

Cy vous rans tout obeyssance,
Ad ce faire raison m'exorte,
De toute ma povre puissance;
Plus n'est deul qui me desconforte,
N'aultre ennuy de quelconque sorte.
Vostre je suis et non plus mien;
Ad ce, droit et devoir m'enhorte :
On doit dire du bien le bien.

O grace et pitié tres immence,
L'entree de paix et la porte,
Some de benigne clemence,
Qui noz faultes toult et supporte,
Si de vous louer me deporte,
Ingrat suis, et je le maintien,
Dont en ce refrain me transporte :
On doit dire du bien le bien.

Princesse, ce loz je vous porte,
Que sans vous je ne feusse rien.
A vous et a tous m'en rapporte :
On doit dire du bien le bien.

IV. — 74. feut *V.*
V. — 85. n'autre *V.*
VI. — 90. entré *O.* — 92. toust *V.*
[Envoi]. — Manque dans V.

Traduzione

Io affermo qui davanti a Dio che io sarei una creatura morta senza l'effetto della vostra dolce nascita la cui azione benefica si manifesta così potentemente per l'amore del prossimo e che risuscita e riconforta quelli sui quali la Morte portava la mano. La vostra presenza mi conforta. Bisogna dire del bene il bene!

Io mi dichiaro interamente ai vostri ordini; a far ciò mi spinge Ragione con tutta la mia debole potenza. Ove non ho più quella profonda tristezza che mi abbatteva; non ho più noia; qualunque essa sia. Io sono

Digitized by Google

vostro, e non appartengo più a me. Diritto e dovere mi spingono a ciò. Si deve dire del bene il bene.

O grazia e pietà immensa, l'entrata di pace e la porta, somma e benigna clemenza, che toglie e sopporta i nostri errori, se io non vi lodo, sono un ingrato, e io mantengo sempre il mio ritornello : si deve dire del bene il bene.

Principessa, questa lode vi porto, che senza di voi io non sarei nulla; mi rimetto al giudizio vostro e a quello degli altri : si deve dire del bene il bene.

Commento e note

73. – *cy* = ici. — *fais cognoissance* = je reconnais.

75. — *ne feust vostre doulce naissance* = si ce n'était *votre bienfaisante naissance.*

78. — *Mort* = la Mort.

79. — *me conforte* = me console.

80. — *vous rans* = je vous rends.

82. — *ad ce faire raison m'exorte* = la raison... m'exhorte à faire cela.

84. — *deul* = tristesse.

85. — *ne* = ni.

86. — *vostre je suis et non plus mien*, ricorda questo passaggio del *Roman de la Rose*, in cui l'*Amant* risponde à *Amours* :

Li cuers est vostres, non pas miens.

87. — *Ad ce, droit et devoir m'enhorte.*

enhorte = exhorte. Tutto il verso va spiegato così : « Le droit et le devoir m'engagent à cela ».

89-90. — La *grace*, le *pitié très immence, l'entree et la porte de la paix* personificate nella principessa.

92. — *toult* = ôte.

94. — *si de vous louer me deporte* = si je cesse de vous louer.

95. — *en ce refrain me transporte* = je me reporte à ce refrain.

loz = louange.

98. — *je ne feusse rien* = je serais mort.

Feusse, congiuntivo con senso di condizionale, che oggi non si usa più che al passato.

Digitized by Google

VII

Euvre de Dieu, digne, louee
Autant que nulle creature,
De tous biens et vertus douee,
Tant d'esperit que de nature
Que de ceulx qu'on dit d'aventure,
Plus que rubis noble ou balais;
Selon de Caton l'escripture:
Patrem insequitur proles.

VIII

Port asseuré, maintien rassiz,
Plus que ne peut nature humaine,
Et eussiez des ans trente six;
Enfance en rien ne vous demaine.
Que jour ne le die et sepmaine
Je ne sçay qui le me deffant.
Ad ce propos ung dit ramaine:
De saige mere saige enfant.

IX

Dont resume ce que j'ay dit:
Nova progenies celo,
Car c'est du poëte le dit,
Jamjam demittitur alto.
Saige Cassandre, belle Echo,
Digne Judith, caste Lucresse,
Je vous cognois, noble Dido,
A ma seule dame et maistresse.

X

En priant Dieu, digne pucelle,
Qu'il vous doint longue et bonne vie;
Qui vous ayme, ma damoiselle,
Ja ne coure sur luy envie.
Entiere dame et assouvie,
J'espoir de vous servir ainçoys,
Certes, se Dieu plaist, que devie
Vostre povre escolier FRANÇOYS.

VII. — 103. vertuz *O.* — 105. dit *manque dans O.*
VIII. — 112. rien *V.*
IX. — 121. bel Echo *OV.*
X. — Qui vous *O.* — 127. demoiselle *V.* — 128. court sur lui *V.* — 131. Certte ça se *V.*

Traduzione

Opera di Dio, degna, lodata quanto nessuna creatura, dotata di tutti i beni e di tutte le virtù; voi avete avuto da natura tanto ingegno e risplendete più del rubino o del balascio; secondo il detto di Catone: Patrem insequitur proles.

La vostra infanzia non si tradisce in nulla, perchè voi avete già il contegno d'una persona adulta. Non so chi mi vieti di dirlo continuamente. A questo proposito ricordo un detto: Tale madre, tale figlia.

Digitized by Google

Donde traggo ciò che ho detto : Nova progenies coelo iam demittitur alto, *perchè è il detto del poeta. Saggia Cassandra, bella Eco, degna Giuditta, casta Lucrezia, io vi riconosco, nobile Didone, per mia sola signora e padrona.*

Io prego Dio, degna fanciulla, che vi dia lunga e buona vita; chi vi ama vada salvo dell'invidia; io spero di servirvi sempre, perfetta creatura, fino a che Iddio non chiamerà a sè il vostro povero scolaro Francesco.

Commento e note

104. — *tant d'esperit* = autant d'esprit.
nature = corps.

105. — *biens d'aventure* = biens de fortune.

107. — *Caton.* — Dionisio Catone, scrittore del 3° secolo, autore dei *Disticha de moribus.*

escripture = texte.

108. — *Patrem insequitur proles.* Questo verso, che non è di Catone, come dice il Villon, ma d'autore sconosciuto, è un'allusione adulatrice all'indirizzo del duca Carlo. Tel père, tel fils.

111. — *des ans trente six* = trente-six ans.

112. — *Enfance en riens ne vous demaine* = l'enfance en vous ne se trahit en rien. Voi avete già, dice il Villon, il portamento d'una persona adulta. È, come si vede, un complimento un po' strano, se si pensa che la principessa non aveva ancora tre anni.

113-114. — *Que jour ne le die et sepmaine,*
Je ne sçay qui le me deffant.

Intendi : Je ne sais qui me retient de le dire tout le jour et toute la semaine, c'est-à-dire, sans cesse.

115. — *Ad ce propos ung dit ramaine* = je ramène mon propos.

116. — *De saige mere saige enfant.* Graziosa allusione a Maria de Clèves, madre della piccola principessa.

117. — *resume* = je reprends.

118-120. — Il verso di Virgilio è diviso dal Villon in due parti, e ritoccato per la misura.

121-124. — Il poeta chiama la piccola principessa saggia come Cassandra (figlia di Priamo), bella come Eco (la Ninfa innamorata di Narciso), degna come Giuditta (ebrea di Betulia, che liberò la città dall'assedio in cui la teneva Oloferne, uccidendolo), casta come Lucrezia (moglie di Bruto, disonorata da Tarquinio, che si uccise non sapendo sopravvivere all'onta), nobile come Didone (regina di Cartagine).

123-124. — *Je vous cognois a ma seule dame* = je vous reconnais pour.

125. — *pucelle* = jeune fille.

128. — *envie* = contrariété.

129. — *entiere dame et assouvie* = dame parfaite et accomplie.

130. — *J'espoir* = j'espère.

131. — *que devie* = que ne meure.

Digitized by Google

X. — EPISTRE

Epistre a ses amis.

Aiez pitié, aiez pitié de moy,
A tout le moins, si vous plaist, mes amis!
En fosse gis, non pas soubz houx ne may,
En cest exil ouquel je suis transmis
Par Fortune, comme Dieu l'a permis.
Filles, amans, jeunes gens et nouveaulx,
Danceurs, saulteurs, faisans les piez de veaux,
Vifz comme dars, agus comme aguillon,
Gousiers tintans cler comme cascaveaux,
Le lesserez la, le povre Villon?

Chantres chantans a plaisance, sans loy,
Galans, rians, plaisans en fais et dis,
Courens, alans, francs de faulx or, d'aloy,
Gens d'esperit, ung petit estourdis,
Trop demourez, car il meurt entandis.
Faiseurs de laiz, de motetz et rondeaux,
Quant mort sera, vous lui ferez chaudeaux!
Ou gist, il n'entre escler ne tourbillon:
De murs espoix on lui a fait bandeaux.
Le lesserez la, le povre Villon?

Venez le veoir en ce piteux arroy,
Nobles hommes, francs de quart et de dix,
Qui ne tenez d'empereur ne de roy,
Mais seulement de Dieu de Paradis:
Jeuner lui fault dimenches et merdis,
Dont les dens a plus longues que ratteaux;
Après pain sec, non pas après gasteaux,
En ses boyaulx verse eaue a gros bouillon:
Bas en terre, table n'a ne tresteaulx.
Le lesserez la, le povre Villon?

Princes nommez, ancïens, jouvenceaux,
Impetrez moy graces et royaulx seaux,
Et me montez en quelque corbillon.
Ainsi le font, l'un a l'autre, pourceaux,
Car, ou l'un brait, ils fuyent a monceaux.
Le lesserez la, le povre Villon?

X. *Source C.* — *Titre*: Espitre (sic.).
I. — 9. gastaveaux *C.* — 10. Willon.
II. — 13. Coureux *C.* — 18. n'escler. — 20. Willon.
III. — 27. boullon. — 30. Willon.
[Envoi]. — 31. jouveneaulx *C.* — 32. seaulx *C.*

Digitized by Google

Traduzione

X. — Epistola ai suoi amici.

Abbiate pietà, abbiate pietà di me, almeno, voi o miei amici, di grazia! Giaccio in fondo ad una fossa e non sotto un albero in questo esilio in cui sono inviato dalla Fortuna, col permesso di Dio! Giovanette, amanti, giovani e adolescenti, ballerini, acrobati che fate gli scambietti! pronti come un dardo, aguzzi come l'ago; gole dalle voci chiare e squillanti; lo lascerete là, il povero Villon?

Voi che cantate per piacere, senza legge; galanti, scherzosi, allegri in fatti e detti; corridoi alacri, che valete tant'oro quanto pesate; gente di talento, quantunque un tantino stordita, voi attendete troppo, perchè egli muore frattanto. Facitori di canti, di mottetti e di rondò, voi gli somministrerete cordiali, quando sarà morto? Dove egli giace, non entrano nè lampi nè turbini: e gli è stata fatta una benda con muri spessi: Lo lascerete là, il povero Villon?

Venite a vederlo in questo stato pietoso, nobili uomini, esenti dal quarto e dalla decima, che non dipendete nè da imperatori, nè da re, ma solamente dal Dio del Paradiso. Egli deve digiunare le domeniche e i giovedì; così ha i denti più lunghi di quelli d'un rastrello. Dopo il pane duro — non dopo pasticci — l'acqua gorgoglia nelle sue budella. A terra non ha nè tavola nè letto. Lo lascerete là, il povero Villon?

Principi nominati, vecchi e giovani, ottenete per me lettere di grazia e di remissione, fatte con suggelli reali, e riportatemi alla luce del giorno in qualche puleggia. Così fanno i porci: dove sentono un grugnito, accorrono a branchi. Lo lascerete là, il povero Villon?

Commento e note

È il canto del prigioniero. Il poeta è a Meung-sur-Loire nelle prigioni del vescovo Thibault d'Auxigny, per il quale ha mostrato in varie parti dei suoi scritti un odio profondo. Egli si lamenta della sua prigionia, e il suo pensiero corre agli amici che, più fortunati di lui, trascorrono la vita in libertà. Questo pensiero lo rende più triste: la vita libera e gioiosa degli amici, che cantano e saltano allegramente, offre un duro contrasto con la sua vita di prigioniero: a quelli tutto è concesso, l'aria, la luce, la libertà; a lui, chiuso fra quattro mura tetre, dove non arriva neanche un raggio di sole, tutto è negato.

2. — *a tout le moins*, almeno voi.

3. — *soubz houx ne moy*. Vedi Glossario.

4. — *exil* è la prigione de Meung-sur-Loire.

6. — *nouveaux* = adolescents.

9. — *gousiers tintans* = voix claires tintant.
comme cascaveaux = comme des grelots.

13. — *aloy* = aloi, il titolo legale dell'oro.

15. — *entendis*, frattanto.

17. — *chaudeaux*, bouillon chaud, *cordiale*.

18. — *escler* = éclair.

19. — *espoix* = épais.

21. — *arroy* = arroi (équipage, train): traduci *stato*.

22. — *francs de quart et de dix* = francs du droit de dîme et de quart, e cioè esenti da ogni imposta, da ogni tributo.

25. — *dimenches et merdis*, traduci: nei giorni grassi. La grafia di questi due parole corrisponde alla pronunzia del parlare di Parigi al XV secolo e nella prima metà del XVI.

26. — *ratteux*, rastrello.

28. — La porzione di pane era limitata, e Villon beveva molta acqua per calmare la fame e la febbre che gli bruciava il sangue.

32. — Traduci così tutto il verso: Fatemi ottenere delle lettere di grazia munite del sigillo reale.

33. — *Et me monter en quelques corbillon.*
In alcune prigioni, i prigionieri erano calati giù con una puleggia.

35. — *ils fuyent a monceaux* = par troupe, accorrono a branchi.

Digitized by Google

XI. — LE DEBAT DU CUER ET DU CORPS DE VILLON

Qu'est ce que j'oy ?
— Ce suis je ?
— Qui ?
— Ton cuer,
Qui ne tient mais qu'a ung petit filet :
Force n'ay plus, substance ne liqueur,
Quant je te voy retraict ainsi seulet,
Com povre chien tapy en reculet.
— Pour quoy est ce ?
— Pour ta folle plaisance.
— Que t'en chault il ?
— J'en ay la desplaisance.
— Laisse m'en paix !
— Pour quoy ?
— J'y penserai.
— Quant sera ce ?
— Quant seray hors d'enfance.
— Plus ne t'en dis.
— Et je m'en passeray.

— Que penses tu ?
— Estre homme de valeur.
— Tu as trente ans. C'est l'aage d'un mulet;
— Est ce enfance ?
— Nennil.
— C'est donc foleur
— Qui te saisist ?
— Par ou ?
— Par le collet ?
— Rien ne congnois.
— Si fais.
— Quoy ?
— Mouche en let;
— L'ung est blanc, l'autre noir, c'est la distance.
— Est ce donc tout ?
— Que veulx tu que je tance ?
— Se n'est assez, je recommenceray.
— Tu es perdu !
— J'y mettray resistance.

Digitized by Google

— Plus ne t'en dis.
— Et je m'en passeray.
— J'en ay le dueil; toy, le mal et douleur.
Se feusses ung povre ydiot et folet,
Encore eusses de t'excuser couleur :
Si n'as tu soing, tout t'est ung, bel ou let.
Ou la teste as plus dure qu'ung jalet,
Ou mieulx te plaist qu'onneur ceste meschance !
Que respondras a ceste consequence ?
— J'en seray hors quant je trespasseray.
— Dieu, quel confort !
— Quelle sage eloquence !
— Plus ne t'en dis.
— Et je m'en passeray.

— Dont vient ce mal ?
— Il vient de mon maleur.
Quant Saturne me feist mon fardelet,
Ces maulx y meist, je le croy.
— C'est foleur :
Son seigneur es, et te tiens son varlet.
Voy que Salmon escript en son rolet :
« Homme sage, ce dit il, a puissance
Sur planetes et sur leur influence ».
— Je n'en croy riens; tel qu'ilz m'ont fait seray.
— Que dis tu ?
— Dea ! certes, c'est ma creance.
— Plus ne t'en dis.
— Et je m'en passeray.

— Veulx tu vivre ?
— Dieu m'en doint la puissance !
— Il te fault...
— Quoy ?
— Remors de conscience,
Lire sans fin.
— En quoy ?
— Lire en science,
Laisser les folz !
— Bien j'y adviseray.
— Or le retien !
— J'en ay bien souvenance.
— N'atens pas tant que tourne a desplaisance.
Plus ne t'en dis.
— Et je m'en passeray.

Digitized by Google

XI. *Sources*: *FIJPR.* — *Titre*: La complainte Villon a son cuer *F*; Le debat du cuer et du corps dudit Villon *I*.

I. — Qui est ce *IP.* — 2. que a ung povre fillet *F.* — 5. Come pouvre *I.* — 6. Par quoy *F*; Par ta *F.* — 7. grant desplaisance J. — 8. Je y adviseray *F*.

II. — 11. pense *FIPR.* — 12. XXX ans *FP.* — 13. doncques *F.* — 15. si fais, mouches en laict *IPR.* — 16. et l'autre est noir c'est distance *F*; l'autre noir par difference *P*; l'autre noir c'est la difference *IR.* — 18. Si ce n'est assez *F.* — 19. Je y *FIPR*.

III. — *Manque dans IPR.* — 21. J'en ay dueil *F.* — 22. ediot *F.* — 23. Encore eusse de te tencer *F.* — 24. tout ungt est J. — 25. qu'ung mulet *F.* — 27. *Manque dans F*.

IV. — 33. ces motz *FJPR*; mos *I.* — 35. Voire en qui Salmon *F*; Salomon *IPR*; roolet J; rollet *P.* — 37. Sur les planettes *I*; Sur les estoilles J. — 38. tel que mon fait *PR*.

[Envoi]. — 41. doint puissance *F.* — 42. Remors et *F*; confience *P.* — 43. Et quoy lire J. — 44. Laisse les folz *I*; Et je y *P*; je y *FIR.* — 45. Or les retien *IPR.* — 46. N'atens pas trop qu'il ne tiengne *FJ*.

Traduzione

XI. — La contesa del cuore e del corpo di Villon.

Che sento? — Sono io. — Chi? — Il tuo cuore, che non è attaccato che a un piccolo filo. Io non ho più forza, sostanza e umore vitale, quando ti vedo ritirato così solo, come un povero cane rannicchiato in un cantuccio. — Perchè son così? — Per i tuoi piaceri insensati. — Che te ne importa? — Ciò mi dispiace. — Lasciami in pace. — Perchè? — Ci penserò. — Quando sarà? — Quando sarò uscito d'infanzia. — Non ti dico più nulla. — E io sopporterò.

Che cosa pensi? — Essere un uomo ragionevole. — Tu hai trenta anni. — È l'età d'un mulo. — È infanzia? — No. — È dunque follia che ti prende? — Per dove? — Per il colletto. — Tu non conosci nulla! — Io conosco quel che è evidente; distinguo il bianco dal nero, a causa della distanza. — E questo è tutto? — A che stare a discutere? Se ciò non basta, ricomincerò. — Tu sei perduto! — Saprò difendermi. — Non ti dico più nulla. — E io sopporterò.

Io ho la tristezza, e tu il male e il dolore. Se tu fossi un povero idiota o un pò pazzo, avresti pure una scusa. Ma tu non hai cura di nulla: il bello e il brutto sono la stessa cosa per te. O tu hai la testa più dura d'una pietra, o questo infortunio ti piace più dell'onore! Che risponderai a questo dilemma? — Ne sarò fuori quando sarò morto. — Dio, che sollievo! — Che saggia eloquenza! Non ti dico più nulla. — E io sopporterò.

Donde viene il tuo male? — Viene dalla mia sventura. Quando Saturno mi fece il mio fagottino, vi mise questi mali, io credo. È follia! Tu sei il suo padrone, e ti riconosci per suo servo. Vedi ciò che Salomone scrive nel suo libro: « L'uomo saggio — dice — ha ogni potere sui pianeti e sulla loro influenza. — Non credo nulla; come mi hanno fatto, così resterò. — Che dici? — Nulla! — Certo, questo è il mio parere. Io non dico più nulla. — E io sopporterò.

Congedo.

Vuoi tu vivere? — Che Dio me ne dia la possibilità. — Ti occorre. — Che? — Rimorso di coscienza. Leggere sempre. — E leggere che cosa? — Libri di scienza; lasciare i cattivi compagni. — Sta bene, ci penserò. — Non lo dimenticare. — Me ne ricorderò bene. — Non aspettare che ti sopraggiunga qualche sventura. — Io non ho più nulla da dirti. — E a me non occorre di saper altro.

Digitized by Google

Commento e note

Questo contrasto fu composto nelle prigioni di Meun.

È la tenzone fra l'Anima e il Corpo, tema trattato tante volte prima e dopo di Villon. Mentre il Medio Evo svolgeva la tenzone al punto di morte, Villon la svolge mentre è vivo, mostrandoci la sua natura impressionabile. È un esame di coscienza un pò superficiale, ma interessante per la biografia morale del poeta.

È l'ombra, si può dire, del poeta che si muove, si trascina, respira. Quest'ombra non vuol morire; essa lotta e si attacca alla vita. In quella fossa dove Étienne Plaisance lo ha gettato per strappargli, qualche giorno, la verità, Villon riprende il sopravvento. La specie di delirio che procurano la fame, la febbre, le privazioni, gli inspira dei versi che recita ad alta voce; dieci o venti volte di seguito, per ricordarsene bene.

Fatto strano. Il delirio si manifesta con un umore canzonatorio, capriccioso che gli detta, alla domanda « D'où vient ce mal? » questa risposta piena di fantasia:

— Il vient de mon maleur.
Quand Saturne me feist mon fardelet
Ces maulx y meist, je le croy.
— C'est foleur;

s'indigna l'anima, in questo curioso contrasto che il poeta ha immaginato, sotto forma di ballata, tra lo spirito e la materia.

Son seigneur es et te tiens son varlet
. . . . . .
Plus ne t'en dis.
— Et je m'en passeray.

Il tratto mordace, la parola esatta, il vigore delle risposte, il ritmo, il carattere, tutto c'è. Tutto in questi versi porta l'impronta di Francesco Villon, e talvolta si nota pure, in mezzo ai suoi mali, un fuoco sottile che si spande nelle sue vene. Sì, è lui, senza finzione alcuna, nè dissimulazione, pronto alla replica, deridendo i consigli che gli si possono dare e rispondendo, invariabilmente alla fine di ogni strofa:

Et je m'en passeray!

E pure la forca attendeva la sua preda, e Villon lo sapeva.

1. — *j'oy* = j'entends.

ce suis je = c'est moi.

ton cuer. Il cuore del poeta fa al corpo la lezione, sulla prigionia tiratasi addosso per il suo vizio. Egli comincia con cinque versi di seguito, ai quali il corpo risponderà in termini brevi e di cattivo umore.

2. — *ne tient mais* = ne tient plus.

filet = fil.

Digitized by Google

3. — ***liqueur***, umore vitale.

4. — ***retraict*** = retiré.

5. — ***com*** = comme.

tapy = ramassé.

en reculet = à l'écart (in un cantuccio). Con queste poche parole, il poeta ci offre un quadro vivo del modo come era tenuto in prigione.

6. — ***plaisance***, capriccio.

7. — ***que t'en chaut il?*** = qu'est-ce que cela t'importe?

desplaisance = disgrâce, ennui.

8. — ***laisse m'en*** = laisse-moi

pourquoi? (sottinteso: ne veux-tu pas me répondre?).

j'y penseray. Il corpo non risponde, ma prende una dilazione per poter dare una risposta.

9. — ***quant sera ce?*** Il cuore prende alla lettera la risposta del corpo, il quale questa volta risponde, celiando: ***quant*** seray hors d'enfance.

10. — ***se passer de*** = supporter.

11. — ***que penses tu?*** = comment penses-tu?

homme de valeur, uomo ragionevole.

12. — ***tu as trente ans***. Il cuore riprende alla lettera la risposta del corpo.

13. — ***nennil*** = non pas.

foleur = folie. È dunque pazzia la tua quando rimandi le tue riflessioni all'uscir dall'infanzia, che per te oramai è passata.

14. — ***par ou?*** Il corpo continua a difendersi dileggiando.

15. — ***rien ne congnois*** = tu ne fais discernement de rien.

si fais = je fais ainsi.

congnoistre mouche en let = avoir l'oeil bon.

17. — ***tancer*** = discourir.

18. — ***se n'est assez*** = si ce n'est assez.

je recommenceray: io ripeterò ciò che ho già detto, che le mosche sono nere etc. È sempre la stessa ironia, lo stesso cattivo umore, che raggiungono questa volta l'insolenza.

19. — ***tu es perdu***. Il cuore insiste qui sul pericolo che corre il poeta, il quale risponde tranquillamente ch'egli saprà difendersi.

21. — ***deuil*** = tristesse.

23. — ***encore eusses*** = tu aurais encore.

couleur = prétexte.

24. — ***si*** = mais.

n'as tu soing = tu n'as pas soin.

tout t'est ung = tout t'est égal.

25. — ***jalet*** = galet.

26. — ***meschance*** = malheur.

27. — ***respondras*** = que répondras-tu?

28. — ***j'en serai hors*** = j'en serai débarrassé.

29. — ***confort*** = consolation.

32. — ***Saturne***. Il poeta si suppone nato sotto l'influenza di questo pianeta, che faceva, si dice, gli uomini tristi e infelici. Il poeta aveva letto Deschamps

Digitized by Google

che, pur condannando l'astrologia, non lascia d'esserne in fondo un po' il seguace, e di credere alla realtà degli oroscopi, pur lasciando all'uomo il suo libero arbitrio. Si potrebbe forse vedere nel pensiero di Villon una imitazione di Deschamps che pretende di essere nato sotto cattiva stelta; che non può riuscire in nulla, neanche in amore.

mon fardelet = mon sort.

34. — Intendi: « Tu sei il padrone del tuo preteso pianeta, e tu, invece, ti consideri come votato a servirlo ».

35. — *Salmon*, Salomone.

« La pensée prêtée ici à Salomon par Villon est de Ptolémée: Vir bonus dominabitur astris » (Thuasne).

36. — *homme sage*. Nota la soppressione dell'articolo.

37. — *sur planetes*. Ancora una volta l'articolo è soppresso.

38. — *tel qu'ilz m'ont fail seray* (*ilz* = elles, cioè les planètes).

Intendi: « Tel elles m'ont fait, tel je serai » o, meglio: Je serai tel, « qu'elles m'ont fait ».

41. — Questo verso e i cinque seguenti fanno l'acrostico di **Villon**.

veulx tu vivre? Vuoi tu vivere? domanda il corpo, cioè vuoi tu sfuggire alla morte? Infatti la prigione, in cui si trovava il poeta, era una minaccia per lui; dalla prigione al patibolo era sì breve il passo!

doint, congiuntivo di *donner:* Que Dieu m'en donne la puissance.

43. — *en quoy?* Il corpo ha cessato di scherzare e interroga.

lire en science significa propriamente *istruirsi con la lettura.*

44. — *le retien* = retiens-le.

46. — *tant que* = jusqu'à ce que.

tant que tourne a desplaisance = jusqu'à ce que la résolution que tu prends de t'amender te soit redevenue déplaisante.

47. — *Plus ne t'en dis.* — *Et je m'en passeray.*

Il ritornello non è più un'ironia. Il cuore finisce col dire: « io non ho più nulla da dirti ». E il corpo risponde: « Non mi occorre di sapere altro ».

Digitized by Google

XII. — PROBLEME

Balade au nom de la Fortune.

Fortune fus par clers jadis nommee,
Que toy, Francoys, crie et nomme murtriere,
Qui n'es homme d'aucune renommee.
Meilleur que toy fais user en plastriere,
Par povreté, et fouyr en carriere;
S'a honte vis, te dois tu doncques plaindre?
Tu n'es pas seul; si ne te dois complaindre.
Regarde et voy de mes fais de jadis,
Mains vaillans homs par moy mors et roidis;
Et n'es, ce sçais, envers eulx ung souillon.
Appaise toy, et mets fin en tes dis.
Par mon conseil prens tout en gré, Villon!

Contre grans roys me suis bien anymee,
Le temps qui est passé ça en arriere:
Priam occis et toute son armee.
Ne luy valut tour, donjon, ne barriere;
Et Hannibal demoura il derriere?
En Cartaige par Mort le feis attaindre;
Et Scypion l'Affriquain feis estaindre;
Jules Cesar au Senat je vendis;
En Egipte Pompee je perdis;
En mer noyé Jason en ung bouillon;
Et une fois Romme et Rommains ardis.
Par mon conseil prens tout en gré Villon!

Alixandre, qui tant feist de hemee,
Qui voulut veoir l'estoille pouciniere,
Sa personne par moy fut envlimee;
Alphasar roy, en champ, sur sa baniere
Rué jus mort, cela est ma maniere,
Ainsi l'ay fait, ainsi le maintendray:
Autre cause ne raison n'en rendray.
Holofernes l'ydolastre mauldis,
Qu'occist Judith (et dormoit entandis!)
De son poignart, dedens son pavillon;
Absalon, quoy? en fuyant le pendis.
Par mon conseil prens tout en gré, Villon!

Pour ce, Françoys, escoute que te dis:
Se riens peusse sans Dieu de Paradis,
A toy n'autre ne demeurroii baillon,
Car, pour ung mal, lors j'en feroye dix.
Par mon conseil prens tout en gré, Villon!

Digitized by Google

XII. *Sources : ACP. — Titre :* PROBLEME *C, rien dans AP.*
I. — Fortune suis *A.* — 3. Il n'est *A*; Qu'il n'y a *C.* — 4. de to *A.* — 5. et *manque dans A.* — 7. *Manque dans A.* — 10. Et n'est ce fais *A*; Et n'eussent ilz *C*; Et n'es a ceulx envers *P.*
II. — 13. ne suis bien *A*; arrivee *C.* — 14. ja passé en arriere *C.* — 15. Priame C; Priamme *P.* — 16. Ne luy vault *P.* — 17. darriere *A.* — 20. Julius Cesar *C*; en senat *A.* — 21. pardis *A.* — 22. noyay *C*; boullon *AC.*
III. — 25. hamé *A*; hesmee *P.* — 27. Sa personne fut elle envenimée *A*; envelimee *C.* — 28. Alpharas *A.* — 29. cela c'est *AP.* — 30-31. Ainsi l'ay fait, ainsi le maintendray. — Autre cause ne raison n'en rendray *AC, vers interpolés qui manquent dans P.* — 33. Qui occist Judic *C*; lui et dormoit tandis *P.*
[Envoi]. — 37. Prince Françoys *P*; que tu dis *CP.* — 38. penses *P.* — 39. n'a autre *C.* — 40. certes j'en *A*; lors en *P.*

Traduzione

XII. — Problema in nome della Fortuna.

Fortuna dai dotti fui un dì chiamata, mentre tu, Francesco, mi chiami assassina, tu che non hai rinomanza alcuna. A gente migliore di te faccio logorare le forze, costringendola a lavorare nelle fornaci e scavare la pietra nelle cave. Se tu vivi in uno stato d'obbrobrio, devi dunque lamentarti? Tu non sei solo; così non devi lamentarti. Guarda e considera le mie azioni di un tempo: molti uomini son morti per causa mia; e tu non sei neanche uno sguattero, se ti paragoni ad essi. Calmati e metti fine ai tuoi propositi: Io ti consiglio di sopportar tutto con rassegnazione, Villon!

Contro grandi re mi sono accanita in altri tempi: distrussi Priamo e tutto il suo esercito e non gli valse nè torre nè torrione nè barriera.

E Annibale fu meno risparmiato? in Cartagine lo feci raggiungere dalla morte, e Scipione l'Africano feci morire violentemente, abbandonai al senato Giulio Cesare, perdetti Pompeo in Egitto, feci annegare Giasone in un gorgo, incendiai, in una sola volta, Roma e i Romani. Io ti consiglio di sopportare tutto pazientemente, Villon!

Alessandro che versò tanto sangue, che volle vedere le Pleiadi, morì giovane per mio volere. Il re Alfasar, in campo, sotto la sua bandiera, gettai morto a terra: ecco il mio modo di agire.

Oloferne, l'idolatra maledetto, fu, per mio volere, mentre dormiva nel suo padiglione, ucciso da Giuditta con una pugnalata. E Assalone? fuggendo fu da me impigliato per i capelli a un albero, dove fu raggiunto e massacrato. Per mio consiglio, sopporta tutto pazientemente, Villon!

Per ciò, Francesco, ascolta ciò che ti dico: se niente potessi senza il Dio del paradiso, a te non rimarrebbe neppure un cencio, perchè per un male ne farei dieci. Per mio consiglio, sopporta tutto con rassegnazione, Villon!

Commento e note

La *Fortuna* consiglia al poeta di sopportar tutto con rassegnazione.

4. — *User en plastrière* = user ses forces à travailler dans les fours à plâtre.

5. — *fouyr en carriere*, estrarre la pietra dalle miniere.

10. — *souillon*, termine di disprezzo, servo di cucina.

18. — Il poeta ignora la fine di Annibale, e lo fa morire a Cartagine, mentre è risaputo ch'egli si avvelenò alla corte di Prusia, re di Bitinia.

19. — Il Villon vuole parlare del primo Scipione, il quale morì tranquillamente a Literno: qui devesi trattare del secondo Africano, Scipione Emiliano, il vincitore d'Asdrubale.

23. — Allude all'incendio di Roma, da parte di Alarico, re dei Visigoti, nel 410.

25. — *hemee*, da αἷμα, sangue, per estensione carneficina.

26. — *l'estoille pouciniere*, nome volgare delle Pleiadi, costellazione nel segno del Toro.

29. — *rué jus* = renversé, jeté par terre.

Digitized by Google

XIII. — TETRASTIQUE

Je suis François, dont ce me poise,
Né de Paris emprès Pontoise,
Qui d'une corde d'une toise
Sçaura mon col que mon cul poise.

XIV. — L'EPITAPHE VILLON

Freres humains qui après nous vivez,
N'ayez les cuers contre nous endurcis,
Car, se pitié de nous povres avez,
Dieu en aura plus tost de vous mercis.
Vous nous voiez cy attachez cinq, six :
Quant de la chair, que trop avons nourrie,
Elle est pieça devorée et pourrie,
Et nous, les os, devenons cendre et pouldre.
De nostre mal personne ne s'en rie;
Mais priez Dieu que tous nous vueille absouldre !

Se freres vous clamons, pas n'en devez
Avoir desdaing, quoy que fusmes occis
Par justice. Toutesfois, vous sçavez
Que tous hommes n'ont pas bon sens rassis;
Excusez nous, puis que sommes transsis,
Envers le fils de la Vierge Marie,
Que sa grace ne soit pour nous tarie,
Nous preservant de l'infernale fouldre.
Nous sommes mors, ame ne nous harie:
Mais priez Dieu que tous nous vueille absouldre !

La pluye nous a buez et lavez,
Et le soleil dessechiez et noircis;
Pies, corbeaulx, nous ont les yeux cavez,
Et arrachié la barbe et les sourcis.
Jamais nul temps nous ne sommes assis;
Puis ça, puis la, comme le vent varie,
A son plaisir sans cesser nous charie,
Plus becquetez d'oyseaulx que dez a couldre.
Ne soiez donc de nostre confrairie;
Mais priez Dieu que tous nous vueille absouldre !

Prince Jhesus, qui sur tous seigneurie,
Garde qu'Enfer n'ait de nous la maistrie :
A luy n'ayons que faire ne que souldre.
Hommes, icy n'a point de mocquerie;
Mais priez Dieu que tous nous vueille absouldre !

Digitized by Google

XIII. *Sources FIR.* — *Titre* : Le rondeau que fist ledit Villon quand il fut jugié *I*; Tetrastique quand il fut jugé *R*.
I. — dont il me poise *F.* — 2. Natif d'Ausoir *F.* — 3. Et de la corde *F.* — 4. Saura *FR.*
XIV. *Sources CFIJRP.* — *Titre:* L'epitaphe Villon *F*; Epitaphe dudit Villon *I*; Epitaphe de Villon *R*.
I-II.— 11. Se freres vous clamons *I*; ne devez *IR.* — 13. savez *CFIR.* — ung sens. — 15. Intercedez donc de cueur rassis *C*; transsis, *F*; transsys *P.* — 17. pour nous ne *C.* — 18. Et nous preserve *C.* — 19. arme *F.*
III. — 21. debuez *C*; bien buez *F*; a et buez J. — 22. souleil *C*; souleil *I*; solieil *R.* — 24. soussiz *C.* — 28. coustre *P.* — 29. Hommes icy n'a point de mocquerie *IPR*; doncques *F*; confrairie *CI*; confrerie *P*.
[Envoi]. — 31. Jesus *IJPR*; seur *C*; tous seigneurie *CIR.* — 32. Gardez qu'Enfer de nous n'ait seigneurie *C*; n'a de nous *P*; de nous la maistrie *IPR.* — 33. De lui *F*; sauldre *C.* — 34. Humains *F* (*transposition dans IPR*).

Traduzione

XIII. — Tetrastico.

Io sono Francesco, di che sono dolente, nato a Parigi, presso Pontoise; grazie a una corda lunga una tesa, il mio collo saprà subito, quanto pesa il mio c...

Commento e note

1. — Quanto mi duole di chiamarmi Francesco! dice Villon. Egli sa di dover essere impiccato, e vorrebbe essere piuttosto un altro.
2. — Il poeta è egualmente dolente di esser nato a Parigi.
3. — *qui* = de qui.
4. — L'espressione di quest'ultimo verso era divenuta come proverbiale.

Traduzione

XIV. — La ballata degl'impiccati.

O fratelli che vivete dopo di noi, abbiate pietoso il cuore verso di noi, chè se avrete pietà di noi miseri, il Signore avrà, meglio, pietà di voi. Voi ci vedete qui che penzoliamo, cinque, sei; la carne, che già troppo abbiamo nutrita, è da un pezzo corrosa e putrida; e noi, che siamo le ossa, diventiamo cenere e polvere. Nessuno si prenda beffa della nostra sventura; ma pregate Dio che ci voglia tutti assolvere.

Se noi vi chiamiamo fratelli, non dovete averlo a disonore, quantunque siamo stati messi a morte giustamente; voi sapete purtroppo che non tutti gli uomini sono egualmente saggi. Ma poichè siamo fuori del mondo, intercedete per noi presso il Figlio della Vergine Maria, chè ci conceda la sua grazia, preservandoci dal fuoco eterno. Noi siam morti; nessuno c'importuni; ma pregate Dio che ci voglia tutti assolvere.

L'acqua ci ha sciacquati e il sole ci ha disseccati e anneriti. Piche e corvi ci hanno cavato gli occhi e strappato la barba e le sopracciglia; dondoliamo così per ore e ore in balia del vento, che a suo piacere, senza cessare, mena di qua e di là i nostri scheletri, beccati continuamente dagli uccelli. Non date retta a chi v'invita a tenerci compagnia; ma pregate Dio che ci voglia tutti assolvere.

Congedo

Principe Gesù, che tutti noi governi, scampaci dall'Inferno, col quale non vogliamo aver da fare. Uomini, non c'è da scherzare qui; pregate Dio che ci voglia tutti assolvere.

Digitized by Google

Commento e note

È stato detto da tanti che la ballata degli impiccati sia stata scritta dal Villon alla vigilia di salire il patibolo. Che cosa lo attesta?

Leggendo la ballata si prova l'impressione che l'autore di essa, sentendo parlare spesso di persone amiche o conoscenti che la forca non ha risparmiato, pensa con malinconia e raccapriccio insieme che qualche volta, data la sua vita avventurosa, il suo cadevere appeso al vento sarà facile preda dei corvi.

Secondo me, il Villon dovette comporre la sua ballata l'anno in cui Jean Rabustel, procuratore della città di Digione, s'occupava dell'affare dei Coquillards, cercando di svolgere la sua azione nella sua città, senza estendere la sua inchiesta a Parigi. E Rabustel lavorava attivamente. Di fatto, senza interruzione, per una maledetta coincidenza con diversi arresti operati a Saumur, a Langres, a Orléans, i ricettatori, di cui Montigny aveva rivelato l'esistenza a Francesco, furono presi e gettati in prigione. Il solo Cristofaro Turgis riuscì a salvarsi. Ma nella sua casa furono trovati degli strumenti di cui si serviva per coniar monete false e certi documenti che aiutarono la giustizia a metter le mani su alcuni individui che Colin conosceva. E allora nè Francesco nè i suoi amici erano oramai sicuri. Intanto Rabustel terminava il processo di Digione e annunziava gloriosamente che un tale era stato impiccato, tre altri bolliti vivi in una caldaia, gli ultimi gettati in un pozzo. Neanche Jaquot de la Mer aveva potuto sfuggire alla sorte comune, e fu consegnato al carnefice. Quando la notizia della sua morte arrivò a Régnier, questi cambiò alloggio, il giorno stesso, tanto si sentiva minacciato.

Guardati! disse a Francesco. Se Jaquot de la Mer ha pagato, niente potrà salvarci.

E il Villon pensava con terrore che anch'egli sarebbe stato preso un giorno e impiccato. Colin cercava di contradirlo; ed egli rispondeva: Io so quale fine sarà la nostra.

E dovette scrivere allora, senza dubbio, la ballata:

Freres humains qui apres nous vivez.

Il sinistro profilo della giustizia di Montfaucon dove, come egli li aveva descritti, i compagni di corda penzolano «puis ça, puis là, comme le vent varie» gli ispirava melanconiche riflessioni. Egli aveva paura. La notte, a ogni istante, si svegliava di soprassalto, chiamava, voleva fuggire, tremava, batteva i denti, e quando, privo di forze, si addormentava, vedeva in sogno la forca. Era un avvertimento? Egli non osava domandarselo.

1. — *Freres humains.* Traduci: «O uomini che siete nostri fratelli».
   qui après nous vivez. Il Villon parla in nome degl'impiccati di Montfaucon.
2. — *n'ayez,* cioè *n'ayez pas.*
3. — *se pitié de nous povres avez* = si vous avez pitié de nous, pauvres gens.
4. — *mercis* (*s* è messo per la rima) = miséricorde.

Traduci così l'intero verso: Dio sarà più incline a farvi misericordia.

Digitized by Google

5. — *cy* = ici.

6. — *quant de* = quant à.

char = chair.

que trop avons nourrie = que nous avons trop nourrie.

7. — *pieça* = depuis quelque temps.

8. — *et nous, les os...* È questa una prosopopea.

9. — *en* è un pleonasmo.

10. — *que tous nous...* = qu'il veuille tous nous absoudre.

11. — *vous clamons* = vous appellons.

pas n'en devez = vous n'en devez pas.

12. — *avoir desdaing* = de dédain.

occis = mis à mort.

13. — *par justice*, cioè per ordine della giustizia.

bon sens rassis, sangue freddo. Cfr. *Lais* 3, e anche *Testament*, 566.

14 e seg. — Intendi : Excusez-nous envers le Fils de la Vierge Marie, implorez de Jésus notre pardon, puisque nous sommes transis, c'est-à-dire, trépassés, ce qui nous rend quittes en ce monde, et permet de prier pour nous.

18. — *l'infernale fouldre* = la damnation.

19. — *ame ne nous harie* = qu'aucune âme, que persone ne nous harie.

harier = tourmenter.

21. — *lavez* = lessivés.

23. — *pies, corbeaulx* : è sottinteso l'articolo.

cavez (creusés, crevés). Les pies et les corbeaux nous ont crevé les yeux.

25. — *nul temps* = en aucun temps.

26. — *puis ça, puis la* = tantôt ça, tantôt là.

27. — *nous charie* = il (le vent) nous charrie.

28. — *Plus becquetez d'oiseaulx que dez a coudre.*

I bei versi di Villon si trovano in una composizione contemporanea delle più mediocri, anteriore forse a quella del nostro :

> Le damp d'aultruy si te rende donc sage,
> Car comme moy, tu devendras en poudre,
> Tout picoté comme est ung day pour coudre
> D'un tas de vers desquelz seras repas.

29. — *de nostre confrarie* = de notre bande, cioè quella che si fa impiccare.

31. — *seigneurie* : è verbo e non sostantivo, come a prima vista appare = qui as empire.

32. — *Garde qu'Enfer n'ait de nous la maistrie* = Empêche que l'enfer n'ait empire sur nous, cioè non si renda nostro padrone e ci condanni.

33. — *A luy n'ayons que faire ne que souldre* = que nous n'ayons pas affaire a lui, que nous n'ayons à lui que soudre, rien à lui payer.

34. — *icy n'a* = ici il n'y a.

Digitized by Google

XV. — QUESTION AU CLERC DU GUICHET

Balade de l'appel.

Que vous semble de mon appel,
Garnier? Feis je sens ou folie?
Toute beste garde sa pel;
Qui la contraint, efforce ou lie,
S'elle peult, elle se deslie.
Quant donc par plaisir voluntaire
Chantee me fut ceste omelie,
Estoit il lors temps de moy taire?

Se feusse des hoirs Hue Cappel,
Qui fut extrait de boucherie,
On ne m'eust, parmy ce drappel,
Fait boire en ceste escorcherie.
Vous entendez bien joncherie?
Mais quant ceste paine arbitraire
On me jeugea par tricherie,
Estoit il lors temps de moy taire?

Cuidiez vous que soubz mon cappel
N'y eust tant de philosophie
Comme de dire: « J'en appel »?
Si avoit, je vous certiffie,
Combien que point trop ne m'y fie.
Quant on me dist, present notaire:
« Pendu serez! » je vous affie,
Estoit il lors temps de moy taire?

Prince, se j'eusse eu la pepie,
Pieça je feusse ou est Clotaire,
Aux champs debout comme une espie.
Estoit il lors temps de moy taire?

XV. *Sources CFIJPR. — Titre:* S'ensuit l'appel de Villon *C*; La question que feist Villon au clerc du guichet *F*; Cause d'appel dudit Villon *I*; autre balade J: autre ballade de son apel *R*. — *Le titre adopté ici est abrégé de F.*

I. — 1. Que dictes vous *CJ*. — 2. Fis je *CI*. — 6. Quant a ceste paine arbitraire *CP*; Quant en ceste *R* (*vers transposé du second huitain*). — 7. Chantée *F*. (*texte modifié dans CIRP*). On me juga par tricherie *P* (vers transposé du second huitain). — 8. me taire *CJP*.

II. — 9. Ce *F*; fusse *FJR*; Capet *R*. — 11. L'en m'eust *C*; On m'eust *FIPR*. — 12. de celle *P*; de telle *R*. — 15. de moy juger par tricherie *IPR*. — 16. de me taire *CJP*.

III. — 17. Cuidés *C*; Cuydés *P*. — 18. N'eust autant J. — 21. Si est il fol qui trops'y fyt *F*; point je ne m'y fie *C*. — 22. Quant l'en *C*; devant notaire *C*: Quant dit me fut J. — 23. Pendus serés *I*. — 24. me taire *CIP*.

[Envoi]. — 26. Pieça fusse *I*. — 27. un espie *I*. — 28. me taire *CIP*.

Digitized by Google

Traduzione

XV. — Ballata dell'appello.

Che ve ne sembra del mio appello, Garnier? Ho agito da senno o pazzamente? Ognuno tiene a conservare la propria pelle. Se con la violenza o con la forza si attacca, essa cerca di liberarsi. Così, quando per piacere volontario mi si fece la lettura della mia sentenza era quello il momento di tacere?

Se fossi stato un discendente di Ugo Capeto, che fu figlio di un beccaio di Parigi, non mi avrebbero fatto bere alla tortura in quello scannatoio; intendete lo scherzo? Ma quando mi si condannò a quella pena arbitraria per errore, era quello il momento di tacere?

Pensavate voi che sotto il mio berretto si nascondesse tanta filosofia da poter dire: Io mi appello? Certo sì, ve lo certifico, quantunque non abbia troppa fiducia in ciò. Quando mi si disse, alla presenza del notaio: voi sarete appeso! era quello il momento di tacere?

Principe, se avessi avuto la pipita, da tempo sarei dove è il re Clotario, in piedi, in mezzo ai campi, come una sentinella. Era quello il momento di tacere?

Commento e note

Villon era stato condannato «a estre pendu et estranglé». Pregato dalla madre e dal buon Guglielmo Villon, egli fece appello contro la sentenza molto rigorosa del prevosto di Parigi, senza curarsi delle parole che Garnier, il guardiano delle carceri dov'era rinchiuso, gli andava dicendo. Infatti Garnier gli ripeteva spesso che aveva poca probabilità di essere graziato. Il 5 gennaio 1463, il Parlamento annullò la sentenza riconosciuta eccessiva, e liberò il poeta commutando la pena nel bando per dieci anni.

Adesso il poeta, sottrattosi ai rigori del secondino, gli invia questa ballata, una delle migliori e delle più spiritose ch'egli abbia composto.

1. — *appel*, quello che la corte accolse e che salvò il poeta dal capestro nel 1462.

3. — *pel* = peau. — *Garder la peau, sa peau* = sauver sa vie.

7. — *chanté me fut:* accordo al maschile come neutro = il me fut chanté, on me chanta cette homélie.

9. — *Hue Cappel.* — Si tratta di Ugo Capeto, primo della terza razza dei re di Francia. Una leggenda popolare gli dava un beccaio per antenato.

11. — *parmy* = dans; *drappel* = toile.

12. — *escorcherie*=abattoir; cette escorcherie=le gibet. — *boire* è messo scherzosamente per *y aller mourir*. On ne m'eût = on ne m'aurait pas empêché d'appeler.

13. — *vous entendez bien joncherie* = vous entendez bien que je raille.

14-15. — Costruisci: «Mais quand on me juga ceste paine arbitraire par tricherie».

Juger è qui attivo.

17. — *cuidiez vous?* = croyiez-vous?
sous mon capel = dans ma tête.

22. — *present notaire* = en présence de notaire.

26. — *pieça* = depuis quelque temps.
je feusse ou est Clotaire = je serais mort.

27. — *aux champs* = dehors, cioè fuori dov'era il patibolo.

Digitized by Google

XVI. — LOUENGE A LA COURT

Requeste a la cour de Parlement.

Tous mes cinq sens : yeulx, oreilles et bouche,
Le nez, et vous, le sensitif aussy;
Tous mes membres ou il y a reprouche,
En son endroit ung chascun die ainsy :
« Souvraine Court, par qui sommes icy,
Vous nous avez gardé de desconfire.
Or la langue seule ne peut souffire
A vous rendre souffisantes louenges;
Si parlons tous, fille du souvrain Sire,
Mere des bons et seur des benois anges ! »

Cuer, fendez vous, ou percez d'une broche,
Et ne soyez, au moins, plus endurcy
Qu'au desert fut la forte bise roche
Dont le peuple des Juifs fut adoulcy :
Fondez lermes et venez a mercy;
Comme humble cuer qui tendrement souspire,
Louez la Court, conjointe au Saint Empire,
L'eur des Françoys, le confort des estranges,
Procreee lassus ou ciel empire,
Mere des bons et seur des benois anges !

Et vous, mes dens, chascune si s'esloche;
Saillez avant, rendez toutes mercy
Plus hautement qu'orgue, trompe, ne cloche,
Et de maschier n'ayez ores soulcy;
Considerez que je feusse transsy,
Foye, polmon et rate, qui respire;
Et vous, mon corps, qui vil estes et pire
Qu'ours, ne pourceau qui fait son nyt es fanges,
Louez la Court, avant qu'il vous empire,
Mere des bons et seur des benois anges !

Prince, trois jours ne vueillez m'escondire.
Pour moy pourveoir et aux miens adieu dire;
Sans eulx argent je n'ay, icy n'aux changes.
Court triumphant, *fiat*, sans me desdire,
Mere des bons et seur des benois anges !

Digitized by Google

XVI. *Sources : FIJPR.* — *Titre* : La louenge que feist Villon a la Court quant fut dit que il ne mourroit, et puis requist trois jours de relache *F*; La requeste que bailla ledit Villon a mes seigneurs de Parlement *IR.* — *C'est le titre abrégé de F qui a été suivi ici.*

I. — 1. oreille *IP.* — 4. endroit chascune *IPR.* — 5. souveraine *FIJPR.* — 6. desconfort P. — 7. or ne la *F*; langue seule ne peut suffire *J.* — 9. Si prie pour vous mere *IP.* — seurs *P.*

II. — 13. fut *manque dans P.* — 16. Homme humble *IR.* — 19. Communement qu'a bon droit on peult dire *P*; Preciee lassus *IR.*

III. — 22. ou cloche *R.* — 27. Et vil mon corps ou s'il estre par cy *R*; ou vil estre respire *P.* — 28. Plus que ours *F*; pourcel *J*; ny *P*; nie *R.*

[Envoi]. — 31. Seigneurs troys jours ne veullés ne scondire *P*; m'esconduire *FR.* — 33. chambges *F.* — 34. Court triumphant bien faisant sans mesdire *IR.*

Traduzione

XVI. — Lode e richiesta alla Corte.

O miei cinque sensi, vista, udito, gusto, odorato e voi, tatto; o mie membra dove è la macchia del peccato, ciascuno di voi dica così: Corte sovrana, per cui siamo qui, voi ci avete preservato dalla rovina; ora la lingua non può bastare da sola a rendervi lodi sufficienti; così dunque parliamo tutti, o figlia di Dio, madre dei buoni e sorella degli angeli benedetti.

Cuore, spezzatevi e non siate, almeno, più duro di quanto non fosse la ferrea rupe, quando il popolo fu lenito dall'arsura; piangete e ringraziate come un umile cuore che sospira teneramente; lodate la Corte unita al Santo Impero, felicità dei Francesi, conforto degli stranieri, creata lassù nel Cielo empireo, madre dei buoni e sorella degli angeli benedetti.

E voi, denti, uscite dalle gengive, sporgete avanti, rendete grazie a tutti più che non organi tromba o campana, e non abbiate cura di masticare per il momento. Considerate ch'io fossi morto, fegato, polmone e milza che respira. E voi, mio corpo, che siete vile e peggio che un orso o un porcellino che fa il suo nido nel fango, lodate la Corte, madre dei buoni e sorella degli angeli benedetti.

Principe, non vogliate ricusarmi tre giorni per provvedere ai casi miei e dire addio ai miei; qui, nel luogo donde vi scrivo questa richiesta, io non ho conti correnti, nè credito alcuno presso i banchieri. Corte trionfante, madre dei buoni e sorella degli angeli benedetti, concedetemi, senza contraddirmi, quello che vi chiedo.

Commento e note

Dopo aver avuta commutata in bando la pena capitale, Villon ringrazia la Corte e la prega di volere accordargli una dilazione di tre giorni per dire addio ai suoi e mettere insieme un pò di danaro.

2. — *sensitif* = le toucher, il tatto.

3. — *reproche*, cioè motif de reproche.

4. — *en son endroit* = à son adresse, cioè quello della Corte.

5. — *souvraine cour*, il parlamento che aveva ammesso il suo appello.

6. — *desconfire*, all'attivo *distruggere;* qui è usato al passivo, *essere distrutto.*

9. — *tous*, s'intende tutti i cinque sensi.

souvrain Sire, Dio, lodato come padre del parlamento dall' entusiasmo del poeta.

Digitized by Google

13-14. — Qu'au desert fut la forte bise roche
Dont le peuple des Juifs fut adoulcy.

È una reminiscenza biblica: è la roccia d'Horeb, donde Mosè che conduceva il popolo ebreo al deserto, fece zampillare l'acqua con un colpo del suo bastone.

15. — *fondez* = versez.

a mercy = à miséricorde, demander pardon

17. — *conjointe* = qui se rattache.

18. — *le confort des estranges* = la consolation des étrangers.

21. — *s'esloche* = s'arrache.

23. — *plus hautement* = sonnant plus haut.

29. — *empirer* = aller plus mal.

31. — *Prince* etc. Il congedo, questa volta, non è cerimonia. È la parte più interessante dell' ultima poesia scritta dal nostro Poeta, condannato alla pena capitale.

33. — *Sans eulx argent je n'ay, ici n'aux changes.* Il poeta dice che non avrà danaro se non dai suoi parenti.

ici. — Egli scrive dalla sua vecchia camera sita « en l'hôtel de la Porte-Rouge du cloître Saint-Benoît.

n'aux changes. — Io non ho conto corrente coi banchieri, nè credito alcuno presso di essi.

E dopo questa richiesta alla Corte il poeta scompare dalla scena del mondo. Nulla più si è saputo di lui. Egli avrà ripreso, probabilmente, il bastone d'una volta, e si sarà dato di nuovo alla vita di vagabondaggio, alla vita del delitto, nella quale aveva trascorso gli anni più belli della sua giovinezza.

Digitized by Google

I personaggi conosciuti dal Villon o comunque vissuti ai suoi tempi

Angelot l'erbier T. 1654.
Auxigny (Thibault d') T. 6, 48.
Avenu (Jenin l') D. VI, 1, 4, 7.

Bailly (Jean de) T. 1075.
Barre (bastart de la) (Vedi *Marchant*).
Basennier (Pierre) L. 154, T. 1362.
Baude (frère) T. 1190.
Bellefaye (Martin) T. 1928.
Blaru L. 91.
Baubignon (Pierre) T. 995.
Bon Fouterre (Michault le) [Vedi *Michault*].
Bourciere (Katherine la) T. 551.
Brunel (Phelip) T. 1941 [Vedi Grigny (le seigneur de)].
Bruieres (Ma damoiselle de) T. 1508.

Calais (Jehan de) T. 1845.
Cardon (Jaques et Jacquet) L. 123, T. 1776.
Cayeux (Colin de) T. 1675.
Chappelain T. 1836.
Chapperoniere (Jehanneton la) T. 549.
Charruau T. 1023.
Chevalier du Guet L. 169, T. 1828.
Cholet L. 185, T. 1102, 1113.
Claquin T. 381, Bertrand du Guesclin.
Colombel T. 1931.
Cornu (Jehan le) L. 84, T. 990.
Cotart (Jehan) T. 34, 1230, 1245, 1265.
Cotin (Guillaume) L. 217.
Courault (Andry) T. 1457.
Cristofle (le seigneur qui sert S.) T. 1349 (Vedi *Estouteville*).
Cuer (Jaques) T. 285.
Culdoe (Michault) T. 1338.

Denise T. 1234.
Doles T. 403.
Douze (les) T. 1071 (les douze sergents à cheval, attachés à la garde du prévôt de Paris).

Estouteville (Robert d') L. 155-6, T. 1369.

Digitized by Google

Four (Michault du) T. 1079.
Fremin T. 565, 779, 787.

Galerne (Colin) T. 1653.
Gantiere (la belle) T. 533.
Garde (Jean de la) L. 258, T. 1354-5, 1919.
Garnier (Étienne) D. XV, 2.
Genevoys T. 1360.
Girart (Perrot) T 1150.
Gossouyn (Girart) L. 202, T. 1275, 1305
Grigny (le seigneur de) L. 137, T. 1346 (Vedi *Brunel*).
Guillemette T. 1782.

Heaulmiere (la belle) T. 454.
Henri (maître Henri Cousin) T. 1643.
Hesselin (Denis). T. 1014-15.

James (Jaques) T. 1812, 1944.
Jaqueline T. 1579.
Jehanne T. 1344.
Jehanneton T. 732.
Jolis (Noel) T. 1636.
Jouvenel (Michiel) T. 1934.

Laurens (Colin) L. 201, T. 1275.
Laurens (Jehan) T. 1222.
Lomer T. 1796.
Loré (Ambroise de) T. 1378-91 (acrostico).
Lou (Jehan le) *ou* Le Loup. L. 185, T. 1110.
Louviers (Nicolas de) L. 266, T. 1047.

Macée d'Orleans (= maistre Macée d'Orleans) T. 1210.
Machecoue (la) T. 1053.
Maistre des Testamens (le) T. 1952.
Marceau (Jehan) L. 202, T. 1275.
Marchant (Perrenet) le bastart de la Barre L. 177-8, T. 764, 937, 1094-5.
Marchant (Ythier) L. 81, T. 790.
Margot (la Grosse) T. 1583, 1602.
Marle (Germain de) T. 1266.
Marquet (le gros) T. 1830.
Marthe T. 790-5 (acrostico).
Mautain (Jehan) L. 153, T. 1366.
Merebeuf (Pierre) L. 265, T. 1046.
Michault (le bon Fouterre) T. 922-3.
Millieres (Jehanne de) L. 104.
Montigny (Regnier de) L. 130, 139).
Moreau (Jehan) T. 774.

Digitized by Google

Noel T. 622 (cf. Jolys).

Orace T. 276.
Orfevre de bois (l') T. 1118, Jehan Mahé.
Orleans (Marie d') D. VIII 5.

Peautarde (Marion la) T. 1781.
Perdrier (Françoys et Jehan) T. 1406-7.
Philibert T. 1830.
Poullieu (Jehan de) T. 1174.
Prevost des Marescaulx T. 1833.
Provins (Jehan de) T. 774.
Pourras T. 1157 (abbadessa, Huguette du Hamel).

Raguier (Jacques) L. 145, T. 1038-9, 1943.
Richier (Denis) T. 1089.
Richier (Pierre) T. 1283.
Riou (Jehan) T. 1126.
Robert (le petit maistre) T. 750.
Rosnel T. 1366.
Rousseville (Pierre de) L. 270.
Ru (Guillaume du) T. 1961.
Ruel (maistre Jehan de) T. 1365.

Saint-Amant (Pierre) L. 89, T. 1007; sa femme T. 1006.
Sire de Salins T. 403.
Saulciciere (la gente) T. 541.
Savetiere (Blanche la) T. 535.
Seneschal (le) T. 1820.

Tabarie (Guy) T. 859.
Tacque Thibault T. 737.
Tappiciere (Guillemette la) T. 543.
Taranne (sire Charlot) T. 1339.
Trascaille (Robinet) T. 1142.
Tricot (Thomas) T. 1955.
Trouvé (Jehan) L. 161.
Turgis (Robin) T. 774, 1017, 1054.

Vacquerie (Françoys de la) T. 1214-15.
Vallee Robert L. 97, 114.
Valete (Jehan) T. 1089.
Vauselles (Katherine de) T. 661.
Victry (Thibault) L. 218.
Villon (Guillaume) L. 70, T. 850.
Volant T. 1916.

Ydolle (Marion l') T. 1628, 1663.
Ysabeau T. 1580.

Digitized by Google

Nomi geografici

Angiers L. 43, Angers.
Aulnis T. 1016, l'Aunis, antica provincia di Francia, formava la porta ovest attuale del dipartimento della Charente-Inférieure.

Babiloine T. 1496, Babilonia d'Egitto, il Cairo.
Behaigne T. 378, Boemia.
Boesmes D. III. 22, abitanti della Boemia.
Boulongne L. 53, Boulogne-sur-Mer (Pas de Calais).
Bourg la Royne T. 1151, Bourg-la-Reine (Seine, circ. e cantone di Sceaux), sulla strada d'Orléans).
Bretaigne T. 1065.
Brettes T. 1531, Bretonnes.

Calaisiennes T. 1595.
Cartage T. 1681, D. XII, 18.
Cathelennes T. 1529.
Cecille T. 1375 Sicile.
Constantinobles T. 393, Costantinopoli.
Cretes T. 642, l'isola di Creta.

Flandre T. 40.
France T. 56, 395, 784, D. V. 11, 22, 33, 38.

Gouvieulx L. 269, a 4 kilom. da Chantilly.
Grenobles T. 401.
Grigny L. 137, T. 1346, villaggio (Seine-et-Oise).

Hongrie T. 1528.

Isle (l') *en Flandre* T. 40, 615, Lille.

Maine (le) T. 348, provincia di Francia.
Marne T. 1655, fiume.
Mehun T. 83, 1633. Meung-sur-Loire, a quattro leghe e mezzo da Orléans.
Montpipeau T. 1671 castello a due leghe e mezzo da Méung-sur-Loire, comune d'Huisseau-sur-Mauves.
Moulins T. 101, 2.

Nigon L. 138, Nijon, castello tra Chaillot e Passy.

Orléans T. 1160, 1211.

Paris T. 1015, 1059, 1160, 1171, 1522, 1730, D. XIII, 2.
Patay D. VIII, 18 (Loiret).

Digitized by Google

Pontoise D. XIII, 2 (allora città della diocesi di Rouen, oggi capoluogo d'uno dei circondarî di Seine-et-Oise).
Pouciniere (l'estoile) D. XII, 26 (la costellazione delle Pleiadi).
Provins T. 774 (Seine-et-Marne).

Rains T. 614 Reims.
Renes T. 417, Rennes (Ille-et-Vilaine).
Romme T. 160, 1556; D. III, 23, XII, 23.
Rouan T. 350, Rouen.
Roussillon T. 2007, Roussillon (Isère).
Ruel T. 1672, Rueil (Seine-et-Oise),

Saine L. 228, T. 343, la Seine.
Saint Generou T. 1063, Saint-Generoux (Deux-Sèvres).
Saint Julien de Voventes T. 1064, S. J. de-Vouventes (Loire-Inférieure).
Saint Mor L. 259, Saint-Maur-les-Fossés, al sud-ovest di Parigi.
Saint Omer T. 615, Saint-Omer (Pas de Calais).
Saint Satur soubz Sancerre T. 925 (Cher).
Salins T. 1278, Salins (Jura).

Trois T. 614, Troyes (Aube).

Vicestre L. 140, T. 1347 nel territorio di Gentilly.
Vienne T. 401 (Isère).

Località di Parigi menzionate dal Villon

Asne Royé (l') L. 92, insegna.

Barillet (le) T. 1359, insegna di taverne: ve n'era una nel quartiere S. Martin.
Beuf Couronné (le) L. 164, insegna.
Billy (la tour de) T. 1348, torre sulla riva destra della Senna, distrutta dal fulmine il 1538.

Carmes (ostel des) T. 1191, convento in piazza Maubert.
Chastellet (le) L. 176. Nome della giurisdizione della prevostura di Parigi, e così chiamata dalla fortezza, dove aveva la sede, sulla riva destra della Senna.
Cheval blanc (le) L. 90, T. 1011, insegna.
Crosse (la) L. 226, insegna di casa, una taverna, senza dubbio.

Grant Godet (le) T. 1039, taverna della piazza di Grève.
Greve T. 1039, Grève, quartiere di Parigi sur l'emplacement actuel de l'Hôtel de Ville.
Gueldry (la maison Guillot) L. 223, casa sita in via Saint-Jacques; louée à bail perpétuel dalla vedova di un certo Guillot ou Guillaume à Gueldry.
Gueldry Guillaume (ostel) T. 1313. La stessa cosa, di cui all'art. precedente.

Digitized by Google

Heaulme (le) L. 170 insegna.

Innocens (les) T. 1734 cimitero di Parigi, vicino alla chiesa dei SS. Innocenti.

Lanterne (la) L. 174, insegna.

Marchié au filé T. 1514, mercato contiguo al cimitero degli Innocenti, che si teneva in giorni fissi.

Maubué T. 1076, la fontana di questo nome esiste ancora all'angolo delle strade Saint-Martin e Simon-Lefranc.

Montmartre T. 1551, sede d'una abbazia di donne che vi esisteva dal 1133.

Mortier d'Or (le) L. 257, insegna.

Mouton (le) L. 162, insegna.

Mule (la) L. 90, T. 1013, taverna nella via S. Giacomo.

Ostel Dieu (l') T. 1644, l'Hotel-Dieu di Parigi.

Parlement L. 98, D. XVI (La Cour de Parlement).

Petit Pont T. 1533. (Il Petit-Pont che univa, come oggi ancora, l'île de la Cité alla riva sinistra della Senna.

Pierre au Let (la) L. 174, uno dei nomi, dal XIII al XVI° secolo, sotto il quale si designava la *rue des Écrivains.*

Pomme de Pin (la) L. 149, T. 1040, celebre taverna della rue de la Juiverie (nella Cité): proprietario Robin Turgis.

Popin (abruvouer) L. 146, abreuvoir sulla riva destra della Senna tra il Pont-Neuf e Saint-Germain-L'Auxerrois, dal nome di un feudo d'una famiglia conosciuta al XII secolo.

Quinze Vins (les) T. 1738, casa dei Ciechi a Parigi, fondata da S. Luigi.

Sainte Antoine (la rue) L. 226.

Sainte Avoye T. 1868, Sainte-Avoie, convento di Agostine nella via del Temple, e la cui cappella era situata al primo piano.

Saint Denis T. 339, l'abbazia di Saint Denis, al nord di Parigi.

Serbonne L. 276, la Sorbonne.

Temple (Cousture du Temple) T. 1028-29.

Trou Perrette (le), tripot (jeu de paume), nella rue aux Fèves, vis-à-vis della Taverne della Pomme-de-Pin T. 1959.

Troys Lis (les) L. 175, prigione del Grand Châtelet.

Trumillieres (les) L. 102, taverna.

Université L. 210. L'Università di Parigi.

Vache (la) L. 165, insegna.

Valerien (mont) T. 1551, presso Parigi.

Vauvert T. 1197, (hostel de).

Digitized by Google

FR. VILLON E IL SUO TEMPO

Data	*Età*	
1431		**Nascita di François de Montcorbier,** **Sincronismi.** — Giovanna d'Arco bruciata viva a Rouen, 30 maggio 1431. — Concilio di Costanza, 1431.
1436	*5*	**François Montcorbier è accolto da Guillaume de Villon, cappellano della chiesa di Saint-Benoît le Bétourné.** **Sincronismi.** — Carlo VII entra in Parigi, 1436. — Carestia, 1438. — Il duca Carlo d'Orléans, prigioniero in Inghilterra, è restituito alla libertà, 1440. — Carlo VII assedia Pontoise, 1441. — Il re di Francia e il Delfino percorrono il Poitou, l'Angoumois, la Saintonge e il Limousin per distruggere gli avanzi de « l' Ecorcherie » 1442. — Il Delfino Luigi libera Dieppe, 1443. — Nascita di Commines, 1445. — Morte di Brunelleschi, 1446.
1449	*18*	**François Villon è nominato baccelliere** (marzo 1449). **Sincronismi.** — Morte d'Alain Chartier, 1449. — Invenzione della stampa, 1450. — Torbidi all' Università di Parigi, 1451. — Nascita, a Genova, di Cristoforo Colombo, 1451.
1452	*21*	**François Villon è nominato *maître ès arts*. Egli scrive il *Roman de Pet-au-Diable*.** **Sincronismi.** — Nascita di Leonardo da Vinci, 1452. — Nuovi torbidi all'Università di Parigi, 1452. — Vittoria di Castillon: gl'Inglesi non conservano più in Francia che la città di Calais, 1453. — I Turchi prendono Costantinopoli, 29 maggio 1453. — I coquillards s'installano a Dijon, 1453. — L'Università sospende i suoi corsi fino al febbrajo 1454.
1455	*24*	**François Villon uccide Philippe Sermoise** (5 giugno). **Sincronismi.** — I coquillards sono scacciati da Dijon, 1455.

Digitized by Google

Data *Età*

1456 *25* Villon ottiene, in gennaio, delle lettere di grazia, rientra a Parigi, dove commette un furto al collegio di Navarra; poi si dirige verso Angers, dopo aver composto ***le Petit Testament.***

Sincronismi. — Carlo VII fa invadere il Delfinato, 1456. — Antoine de La Sale scrive le *Cent Nouvelles,* 1456. — Morte di Jacques Coeur, 1456.

1457 *26* Villon è in prigione a Blois; messo in libertà, scrive: ***le Dit de la Naissance Marie,*** la ***Double Balade, Problème au nom de Fortune*** e ***Balade du concours.***

Sincronismi. — Nascita di Maria, figlia di Carlo d' Orléans, 1457. — Processo di Guy Tabary, per il furto del collegio di Navarra, 1457. — Mandato d' arresto lanciato contro Villon, 1458. — A Reims, Guillaume Coquillard comincia la sua prima opera: una traduzione della *Guerre des Juifs*, di Flavio Giuseppe, 1460.

1461 *30* Villon passa l'estate nella prigione di Meung-sur-Loire. Liberato, rientra a Parigi, dove comincia ***le Grand Testament.***

Sincronismi. — Morte di Carlo VII (22 luglio 1461). — Consacrazione di Luigi XI (agosto 1461).

1462 *31* Villon, imprigionato a Parigi il 2 novembre, è liberato il 7. Ma in seguito ad una rissa, è arrestato di nuovo alla fine delle stesso mese e condannato a morte. Egli scrive ***le Quatrain*** e la ***Balade des pendus.***

Sincronismi. — Nascita di Luigi XII, 1462.

1463 *32* Villon ottiene la grazia, ma è mandato in esilio per dieci anni (5 gennaio). Prima di lasciare Parigi, scrive la ***Balade a la cour du Parlement*** e la ***Balade de l'Appel.***

Digitized by Google

OUVRAGES CONSULTÉS

Oeuvres complètes de François Villon, nouvelle édition, revues, corrigées et mises en ordre par B. L. Jacob, bibliophile. Paris, chez P. Jannet, 1854.

Oeuvres complètes de François Villon, suivies d'un choix de poésies de ses disciples, édition préparée par La Monnoye, mises au jour avec notes et glossaire, par M. Pierre Jannet, Paris, chez E. Picard, 1867.

Oeuvres de François Villon, par Paul Lacroix, Paris, Librairie des Bibliophiles, 1877.

Oeuvres complètes de François Villon, avec la liste des personnages historiques, par M. Louis Moland. Paris, Garnier frères, 1879.

Oeuvres de Maître François Villon, édition collationnée d'après les meilleurs textes. Paris, Delarue, libraire-éditeur.

Oeuvres complètes de François Villon, publiées d'après les manuscrits et les plus anciennes éditions par Auguste Longnon. Paris, Lemerre 1892.

Oeuvres de Maître François Villon, Deuxième édition 1911.—Seconde édition donnée par J. Ed. Schneegans — Bibliotheca romanica. Strasbourg.

François Villon. Oeuvres. Édition critique avec notices et glossaire par Louis Thuasne. Paris. Auguste Picard, Editeur, 1923.

François Villon. Oeuvres éditées par Auguste Longnon. Troisième édition revue par Lucien Foulet. Paris. Librairie ancienne Honoré Champion, 1923.

Le Poesie di François Villon. Commento di F. Neri. Torino Casa Editrice Giovanni Chiantore 1923.

Villon. Oeuvres. Notices biographiques et bibliographiques, par Alphonse Séché. Paris, Louis Michaud.

François Villon. Sa vie, son œuvre par Jean-Marc Bernard. Paris, Larousse, in—8.

Godefroy. Dictionnaire de l'ancien français.

François Villon, par Théophile Gautier, dans les *Grotesques,* 1844.

François Villon, par Marcel Schwob.

François Villon, par Gaston Paris, collection des Grands Écrivains français. Paris, Hachette 1901.

Le Roman de François Villon, par Francis Carco, Plon 1926.

Digitized by Google

Digitized by Google

La langue et la versification de Villon

Digitized by Google

Digitized by Google

MORPHOLOGIE

L'article

1. *Article défini.*

Masculin singul.	**le**	Ex. le pain L. 4; le frimas L. 13 le hayneur 1771; le hutin 1978.
	l'	l'an L. 1; l'escollier 1631 l'homme 570; l'hostel 1560.
Féminin singul.	**la**	la somme L. 131; la coulpe 1008 la hucque L. 122; la heaulmiere 454.
	l'	l'eau 1020; l'ance L. 204. l'histoire 1877; l'heure L. 277.

Remarque. — On trouve quelquefois; l'article *ly* pour *le*; c'est un archaïsme que Villon emploie dans sa *Balade en viel langage françois: ly* sains apostolles, *ly* vens.

Pluriel des deux genres	**les**	les jours 125; les enfans L. 208 les pates 768; les ames 279 les houstilz 1105; les havées 1033.

L'article en combinaison avec des prépositions:

a) avec	**de**	
au sing.	*du*	Ex. du tison L. 13; du nombre L. 48
	de la	de la rue L. 226; de la geolliere L. 231
	de l'	de l'Eveschié 1204; de l'uys 706
au plur.	*des*	des nues 698; des dames 610 des patriarches et prophetes 806.
b) avec	**a**	
au sing.	*au*	au collier L. 5; au besoing L. 30
	ou	ou nom du Pere L. 65; ou royaume de France 784

Digitized by Google

	a la	a la crosse L. 225; a la messe 891.
	a l'	a l'estal 1257; a l'Egypcienne 885
au plur.	*aux*	aux dens L. 4; aux humains L. 61 aux hoirs 922; aux hospitaux L. 232.
c) avec	**en**	
au sing.	*en l'*	en l'onneur L. 71
au plur.	*es* (en les)	es ceps L. 144; es cieulx 328; es barilz 1020.

2. *Article indéfini.*

Mascul. sing.	**un, ung**	Ex. ung vouloir L. 14, un reau 1026, ung havet 1003.
Fémin. sing.	**une**	une aulmoire L. 112; une fenestre L. 120.

Le substantif

1. *Des nombres.*

Singulier — Pluriel **s.** Ex. *le prestre — les prestres.*

Si le nom se termine par une dentale, l'*s* se fond avec la dentale en *z*: *l'enfant*, les *enfanz*.

Dès le XIII[e] siècle, le *z* (=*ts*) se réduisit à *s*, et l'on eut à côté des singuliers *dent, enfant* les pluriels *dens, enfans*. Pour le pluriel, Villon suit, en général, le cas le plus ordinaire, c'est-à dire celui qui a fait loi dans la langue moderne: *la rue, les rues*; *le maistre, les maistres*. Mais le *z* se trouve souvent: *aux piez* L. 190, *bourrelez* 311, *perdriz* 1052, *motz* 1080, *sourcilz* 1965 etc.

On trouve aussi les deux formes: *les enfans* L. 209 et *les enfants* 194.

Si le nom se termine par une palatale, cette palatale tombe devant l'*s* du pluriel: *le lac* (filet, piège), *les las*; *le clerc, les clers*.

J'eusse mis paine aucunement
De moy retraire de ses *las* (679-680)

Singul. **al** Plur. **aulx** Ex. le cheval, les chevaulx.

Cette singularité a son origine dans une habitude graphique du moyen âge. Les mots terminés par *u* prenaient régulièrement *s* comme signe du pluriel. Mais on remplaçait souvent dans l'écriture le groupe *us* par le signe abréviatif *x*. Le pluriel de *cheval* fut donc *chevals*, puis par vocalisation de *le* en *u*, *chevaus* ou *chevax*. Mais on cessa de comprendre ce que signifiait ce *x*; on le considéra comme un simple équivalent de *s* et l'on écrivit *chevaux*, où

Digitized by Google

en réalité *l* de *cheval* est représenté deux fois : par *u* et par *x*. De même pour les noms en *eu* et en *ou*. A la fin du XV[e] siècle on introduisit un *l* par souci étymologique, au pluriel des mots en *al*, pour les rapprocher du primitif latin. On eut alors *chevaulx*, où *l* est trois fois représenté.

»	**au, eu**	»	**x**	le cheveu, les cheveulx le houseau, les houseaulx le cuidereau, les cuidereaux.
»	**s, x, z**	»	—	raillias, raillias ung grez, des grez. croix; des croix.

Remarque. — Villon se souvient quelquefois de la déclinaison telle qu'elle était en ancien français. La seconde déclinaison des substantifs masculins en *us*, avait au nominatif *us*, à l'accusatif *um* : cette déclinaison se continuant devient l'ancien français.

Nom. sing.	*murs*	Nom. plur.	*mur*
Acc. »	*mur*	Acc. »	*murs*.

Ainsi deux formes, l'une sans *s* et l'autre avec *s*, servirent inversement à constituer les deux cas — les seuls qui soient restés — du singulier et du pluriel.

En effet nous trouvons dans la « Ballade en viel langage françois » :

Car, ou soit ly *sains apostolles*,
D'aubes *vestuz*, d'amy *coeffez*,
Qui ne saint fors *saintes estolles*,
Dont par le col prent ly *mauffez*
De mal talant tout *eschauffez*,
Aussi bien meurt que cilz servans
De ceste vie cy *bouffez* :
Autant en emporte ly *vens*.

Et encore : *L'emperieres* au poin *dorez*, ly roy tres *nobles*, ly *grans Dieux*, li *Dauphins*, ly *sires*, ly *filz ainsnez* etc. Ce sont les archaïsmes employés par Villon qui a voulu faire une ballade en vieux langage français.

Ciel, 873 *oeil* L. 236 et *ayeul*. 276 font au pluriel *cieulx* 881, *yeulx* L. 18, *ayeulx*.

2. *Les noms propres.*

Dans l'œuvre de Villon on trouve beaucoup de noms propres.

a) Noms de personnes : *Guillaume Cotin*, clerc parisien, L. 217, *André Courault*, procureur au Parlement, 1457; *Jaques Cuer*, célèbre argentier de Charles VII, 285, *Michault du Four*, sergent à verge au Châtelet de Paris, 1079; *Fournier*, procureur de Villon, L. 157; *Colin Galerne*, barbier de Villon 1653, etc.

b) Noms historiques : *Alphonce*, roi d'Aragon, 360; *Averroas*, 96, *Calixte* (le pape Calixte III) 357, *David le roy* 645; *Macrobes*, 1547 philosophe et grammairien latin du V[e] siècle, etc.

Digitized by Google

b) Noms de contrées : *Hongrie* 1528, *France* 385, *Flandre*, 40, *Bretaigne* 1065. *Espaigne*, 370, etc.

d) Noms de villes : *Valenciennes*, 1537, *Rouan* (Rouen, capitale de la Normandie), 350, *Romme* (Rome) 160 et 1556, *Mehun* (Meung-sur-Loire) 83 et 1633, etc.

e) Noms de lieux : *le Mont Valerien*, 1554; *Saint-Omer*, 615; *Saint-Mor*, abbaye à peu de distance de Paris L. 259, *Saint-Anthoine*, rue de Paris, L. 226, *Saine*, (la Seine, fleuve) L. 228, etc. On trouve aussi dans l'œuvre de Villon des noms de choses personnifiées : *Fortune* 1786. *Rigueur* (Double Balade), *Mort* (Double Balade).

3. *Les noms de nombre.*

a) Noms cardinaux.

Un, ung 1026, 1003.
Une L. 112, 120.
deux L. 128, 173.
trois (troys) L. 194, 130.
quatre L. 206.
cinq.
six L. 139.
sept 1563.
huit L. 86.
neuf L. 277.
dix L. 127.
Unze 1086.
douze 65.
treize.
quatorze 1016.
quinze 1992.
seize.
vingt 1086.
trente 485.
quarante 1316.
cinquante 755.
soixante et ung 81.
cent 1119.
mille 624.

Vingt et *cent* prennent l'*s* lorsqu'ils sont précédés d'un nombre qui les multiplie :

La règle est générale dans l'ancienne langue. Aujourd'hui *vingt* et *cent* sont invariables quand ils sont suivis d'un autre adjectif numéral ou quand ils sont employés comme adjectifs numéraux ordinaux. Villon suit le vieux français :

L'an quatre *cens* cinquante six L. 1.
Trois Cens 1729.
Unze vingtz 1086 et *Unze vings* 1642.
Quinze Vings 1728.

La manière de compter par *vingt*, qui a laissé des traces dans quelques locutions, telle que : l'*hôpital des Quinze-Vingts* (c'est-à-dire 15 fois 20 ou=300); cette maison ayant éta fondée par Saint Louis pour recueillir 300 aveugles. Villon parle de cet hôpital dans son Grand Testament, vers 1728-1729 :

Item, je donne aux Quinze-Vings,
Qu'autant vauldront nommer Trois Cens.

Cette manière de compter par *vingt* avait été employée avant Villon :
De toz les *six vingts* chevaliers (Villehardouin)

Digitized by Google

Onze vint i poissiez choisir (Garin le Loherain).

Il ne me fu demourei de remenant que douze *vins* livres de tournois. (Joinville).

Remarque. — Villon emploie *unes* dans le sens de *paire*. Et unes houses de basanne 1342.

b) Noms d'ordre ou noms ordinaux.

Les seuls noms ordinaux qui se trouvent dans l'œuvre de Villon sont : *premier, second* 1407, *tiers* 196, *septiesme* 47, *trentiesme* 1.

Les autres ordinaux se forment naturellement en ajoutant *jesme* aux adjectifs cardinaux.

Le latin *quartus* est resté en français *quart, quarte :* parler du tiers et du quart, le quart d'un nombre, une fièvre quarte, un quart voleur survient. (La Fontaine).

Villon a seulement *quarte* au pluriel :

En oultre aura les fievres quartes 1101.

On trouve encore : *my, demy, douzaine :*

My commandement *my* prière (1412, moitié ordre: moitié prière)
Qui *demy* face ot..... 366.
Des ans y a demi *douzaine* 1154.

Dans le français moderne, pour indiquer l'ordre de succession des princes, des papes, des rois etc. on emploie le cardinal. Du temps de Villon on employait, au contraire, les ordinaux.

Et Charles septiesme le bon 363.

Les adjectifs

1. *Formation du féminin.*

a) Pour former le féminin des adjectifs on ajoute un *e muet* au masculin : *chier, chiere; plain, plaine.*

Ex *chier* sang 66 — ma *chiere* rose 910.
plain sens 75 — une bource *plaine* d'escuz 914, 915.

b) Quand le masculin est déjà terminé par *e*, comme dans *publique* (aujourd'hui *public*) *povre*, l'adjectif ne change pas au féminin :

le bien *publique* 121 — la chose *publique* 1772.
mon *povre* sens L. 51 — la *povre* femme 872.

Digitized by Google

c) Quand le masculin se termine par une *f* comme *grief*, *neuf*, à la labiale *f* on ajoute *ve* pour rendre plus visible le rapport du masculin au féminin. Aujourd'hui *f* se change en *ve*. Cela s'explique que ces adjectifs viennent en général de primitifs latins qui avaient un *v* au radical : *gravem*, *novum* : la finale sourde *em*, *um* étant tombée, *v* est devenu *f* en français. Le *v* reparaît quand on ajoute une voyelle à l'adjectif.

grief, pl. griefz L. 262. Ex. en *griefve* souffrance. F. 10.

d) Les adjectifs terminés par une nasale (*on*, *en*) forment le féminin en doublant la lettre *n*.

un *bon* cuer 33 — une *bonne* ville 101.
chrestien — humble chrestienne 875.

e) Les adjectifs en *el*, *eil*, *ol*, *et*, *ot* et les adjectifs terminés par *s* doublent en général au féminin la consonne finale *l*, *t*, *s* avant de prendre l'*e* muet.

on le voit *viel* 117 — Et je remains *vielle* 486.
vermeil — *vermeille* comme une amatiste 367
fol 1980 — ma jeunesse *folle* 202
gros — en lettre assez *grosse* 1878.

f) Les adjectifs terminés par *x* changent *x* en *se* au féminin :

Ung autre *piteux* Alixandre 162 — C'est pour moy *piteuse* besongne L. 55.
Doulx fait *doulce* :

Quelque doulx baiser 621
Ma *doulce* amour 1081.

g) *Blanc*, *sec*, *grec* font au féminin *blanche*, seiche, *grecque*.

A son costé gisant dame Sidoine
Blanche, tendre, polie et attintée 1475-1476
Et je me voy si tres changiée
Povre, *seiche*, mesgre, menue 490-491.
Soient *Grecques*, Egipciennes 1527.

Remarque. — Les adjectifs ont tous un *e* muet au féminin. Il n'y a qu'un seul adjectif qui soit resté invariable : c'est *grand* dans plusieurs expressions : *grand' mère*, *grand' messe*, *grand' route*, *grand' peine* etc.
Villon emploie aussi l'adjectif *grant* toujours invariable

Aussi preux que fut le *grant* Charles 67
Et saiche qu'en *grant* povreté 150

Mais dans le « Dit de la Naissance Marie d'Orleans » on trouve :

A tres *grande* joye receue.

Digitized by Google

2. *Pluriel des adjectifs.*

Pour le pluriel des adjectifs aucune remarque particulière, comme on le voit par les exemples suivants :

A *folz*, *folles*, a *sots* et *sotes* 1980.
Griefz ne faiz a jeune n'a *vieulx* 125.
Je congnois que *pauvres* et *riches*
Sages et *folz*, prestres et laiz
Nobles, villains, *larges* et *chiches*
Petiz et *grans*, et *beaulx* et *laiz* 305-308.
Et ces *belles* levres *vemeilles* 500.
Le front ridé, les cheveux *gris* 510.
Oreilles *pendantes*, *moussues* 514
Or ont ces *faulx* amans 617
A *tous* les dieux venerieux L. 24.

3. *Comparatif et superlatif.*

a) Aucune remarque particulière pour le comparatif.

aussi... que	Aussi preux que le grant Charles 67.
autant que	Euvre de Dieu, digne, louée
	Autant que nulle creature (Double balade)
	Vivre *autant que* Mathusalé ! L. 64.
plus que	M'ouvrist *plus que* tous les commens 95.
plus de que de	Plus fort sera que le devin 1057.
	Trop plus de biens que de santé 74.

b) Comparatifs formés du latin :

mieulx	N'a *mieulx* sachans leur tour d'escolle 1279.
meilleur	Luy qui beuvoit du *meilleur* et plus chier 1247.
pire	A son plaisir, *meilleur* ou *pire* 1858
mendre	Des miens le *mendre*, je dis voir 181.

A remarquer que les comparatifs *meilleur*, *pire*, *mendre* précédés de l'article défini deviennent des superlatifs.

c) Villon forme le superlatif absolu en ajoutant à l'adjectif *tres*, *bien*, *moult*.

Ou est la *tres sage* Helloïs 337.
J'ay ce testament *tres estable*
Fait. . . . . 78-79.
Tu fais une *bien folle* doubte 575.
. . . . et au mont de Montmartre,
Qui est ung lieu *moult ancien* 1551-1552

et le superlatif relatif comme en français moderne :

De tous suis *le plus imparfait* 261.

Digitized by Google

Adjectifs et pronoms.

1. *Adjectifs et pronoms possessifs.*

a) Adjectifs

Mon, ma, mes : — *mon* cuer L. 16, *ma* nominacion L. 209.
mes yeulx L. 18; *mes* tentes L. 72.

Ton, ta, tes : — *ton* cuer CC. 1; *ta* rigueur 968.

son, sa, ses — *son* nom L. 71 *sa* vie L. 183
ses amis L. 318 *ses* especes L. 286.

Remarque. — *Ma, ta, sa* sont remplacés par *mon, ton, son* devant une voyelle ou un *h* muet :

A son ame je m'en rapporte 1867.

On trouve en vieux français *ma, ta, sa* élidés comme l'article *la* devant une voyelle. Chez Villon nous trouvons les deux formes, avec et sans l'élision :
ton adolescence 212, *m'amour* 910; *s'amye*, 104; *m'ame* 60. à côté de *m'arme* 1068; *m'escoliere* 534.

nostre, vostre, leur : — *nostre* foiblesse 905; *leur* plaisir 758.
a *vostre* Filz 883; *vostre* fleur 959.

ɳoz, vos, leurs : — *noz* voisines 255; *noz* ennemis 30
leurs lieux 127; entre *vos* esleuz 876.

b) Pronoms

le mien, le tien, le sien, le nostre, le vostre, le leur,
la ɳienne, la tienɳe, la sienne, la ɳostre, la vostre, la leur
et leurs pluriels.

Qu'il soit *le mien* je le regny 8.
Des miens le mendre. . . . . 181.
Qu'un chascun n'est maistre *du sien* 760.
On ne doit trop prendre des *siens* L. 135.
Que *le mien* cuer du *vostre* desassemble 1403.
A vostre Filz dictes que je suis *sienne* 883.

Sur les deux derniers exemples il y a à faire une remarque. — Au moyen âge *mien, tien, sien* pouvaient être employés comme adjectifs : le vieux français disait indifféremment *ton vassal* ou *le tien vassal*. De cette règle qui ne tarda pas à disparaître, il est resté quelque trace dans *un mien ami* (pour mon ami, *la maison est tienne*.

2. *Adjectifs et pronoms démonstratifs*

a) Adjectifs

Ce, cest, cestuy pour le masculin : *Ce* temps L. 9, *cest* yver L. 200.
cestuy pas 854.

Ceste, pour le féminin : *Ceste* parolle 207, *ceste* foy 882.

Ces, pour le pluriel des deux genres : *ces* diz 564, *ces* filletes 590.

Ci ou ***cy, la*** s'ajoutent aux noms : *Ce* monde *ci* 61.

Digitized by Google

b) **Pronoms**

Celuy et iceluy, celle et icelle: D'*yceluy* s'eslongne et despart 607.

Car celle qui n'en amoit qu'un 606.

ceulx, celles: J'entens a *ceulx* a pié, hohete ! 1092.
Et *icelles* qui s'enclinoient 1752.

Ce est du neutre et ne s'applique qu'aux choses :

Ce que je pourrai acquerir L. 134.

Cecy, cela: Je prens qu'aucun dye *cecy* 585.
Je ne m'esbays de *cela* 1373.

Ci ou ***cy, la*** s'ajoutent aux pronoms :

De *celles cy* n'est qui ne queure 581.

3. *Adjectifs et pronoms interrogatifs.*

a) ***Quel*** variable est adjectif, qui est parfois exclamatif :

Dieu, *quel* confort ! *Quelle* sage eloquence (Le débat du cuer et du corps).

b) ***qui?*** — *Qui* te saisist ? C.C. 14.
que? — *Que* penses tu ? idem, 11.
qu'est-ce que? — *Qu'est-ce que* j'oy ? dem, 1.
quoy? — Il te fault... *Quoi?* Remors de conscience, idem, 42.
Et qu'est *ce cy?* 955.

c) ***lequel?*** — *lequel* vault mieulx : lict costoyé de chaise ? 1490.

4. *Adjectifs et pronoms indéfinis.*

a) **Adjectifs**

aucun — D'*aucune* chose vaulsist mieux 122.
Aucunes gens ont grans merveilles 1334.

autre — Je ne luy souhaicte *autre* mal 71.
Planter me fault *autres* complans L. 31.

maint — A *maint* homme l'ay reffusé 469.
Non obstant *maintes* peines eues 4.

nul — Lors, sil y a *nul* bout qui saille 221.
Ils ne veulent *nule* eschançons 255.

quelconque — De *quelconque* condicion 310.

quelque — Dit *quelque* parolle cuisante 271.
Quelque doulx baiser... 621.

tel — Ne *tel* repos que vivre en soing (Balade des contreverités).
Ceulx donc qui me font *telle* oppresse (G. T. 119).

tout — Et de froide eau *tout* ung esté (G. T. 14).
A *toute* doulceur destiné (Le dit de la naissance Marie d'Orleans).

Digitized by Google

b) **Pronoms**

Tout	— A vous et a *tous* m'en rapporte (Double Balade).
on	— Devant lui *on* lui amena 131. *On* doit dire du bien le bien (Double balade).
chascun	— Obstant qu'a *chascun* ne le crye 43.
autruy	— En *autruy* mains passent leurs regnes 416.
personne	— ..... Onc puis ne mefist. A *personne* 157-158.
rien	— *Rien* ne m'est seur que la chose incertaine (Balade du concours de Blois).
quiconque	— *Quiconque* meurt, meurt a douleur 314.
aucun	— *Qu'aucuns*, sans mon consentement, Voulurent nommer Testament 756-757.
qui que	— A *qui que* je feisse finesse 473.
l'un l'autre	— *L'ung* me fait paour, *l'autre* joie et liesse 898.
l'autre	— *L'autre* responce luy donna 139.
les aucuns, les autres	— Et les *aucuns* sont devenus, Dieu mercy, grans seigneurs et maistres, Les *autres* mendient tous nus, Et pain ne voient qu'aux fenestres 233-236.
Tel	— *Tel* luy soit Dieu qu'il m'a esté 16.

Les Pronoms

1. *Pronoms personnels.*

Singulier

1ère personne	je, i	me	moy					
2e »	tu	te	toy					
3e »	il	elle	luy	ly	le	la	soi	

Pluriel

1ère personne	Nous					
2e »	vous					
3e »	ils	elles	eux	les	leur	

Des deux nombres

3e personne	se,	en,	y

Exemples : ***Sujets*** — Toutesfois *je* n'y pense mal 745.
M'arme ! *i* ne seu mie si fou 1068.
Tu as trente ans (Le debat du cuer et du corps).
J'en ai le dueil; ***toy***, le mal et douleur (idem).

Digitized by Google

S'*il* est mort force est que devie 986.
Elle ameroit mieulx autre chose (G. T. 912).
Et *nous*, les os, devenons cendre et pouldre (l'Epitaphe).
Se *vous* allez a Montpipeau,
Ou a Rueil, gardez la peau 1671-1672.
Pourveu qu'*ilz* diront ung psaultier 1810.
Elles sont tres belles... 1062.

Compléments : Je *l'* aime de propre nature,
Et elle *moy* la doulce sade 1587-1588.
Je *luy* envoie ces sornettes 1824.
Qui *la* trouvera d'aventure
Qu'on *luy* lise ceste ballade 1589-1590.
Car *a eulx* tenu je me sens 1731.
Chascun *leur* envoye leurs oz 1648.
Item, viengne Robin Turgis
A *moy*, je *luy* paieray son vin 1054-1055.
S'il *en* beuvoit tant que periz
En fust son sens et sa raison 1017-1018.
Preservez *moy* de faire jamais ce 889.
Et *soy* soustenir sur les pates 768.
Mort par elles *me* precipite
Et ne *leur en* chault pas d'ung blanc 715-716.
Et du Ladre de dessus *ly* 816.

2. *Pronoms relatifs.*

qui	*invariables*	Le regart de celle m'a prins.
		— *Qui* m'a esté felonne et dure L. 33-34.
		En ce temps *que* j'ay dit devant L. 9.
que		— Si prie au benoist fils de Dieu,
quoy		— *Qu'* a tous mes besoings je reclame.
		Que ma povre priere ait lieu.
dont		— Vers luy, de *qui* tiens corps et ame 49-52
		Mais aux pauvres *qui* n'ont de quoy 245.
		Et s'aucun, *dont* n'ay congnoissance 1860.
lequel variable		— *Lequel* par vous fut quitte et absoluz 887.
		Non obstant maintes peines eues
		Lesquelles j'ay toutes receues 4-5.
		Auquel doint Dieu l'eur de Jacob 57.
		Item, et mes povres clerjons,
		Auxquelz mes titres resigné 1306-1307.
		Je plaings le temps de ma jeunesse
		Ouquel j'ay plus qu'autre gallé 169-170.
		Les ames *desquelz* Dieu embrasse 279.

Digitized by Google

Le verbe

Verbes auxiliares

1. *Avoir.*

Indicatif

Prés.	ai, ay	*Imp.*	avoie, avoye	*Pas. déf.*	euz	*Fut.*	auray
	as		avois		eus		auras
	a		avoit		eust, ot		aura
	avons		avions		ëumes		aurons
	avez		aviez		eustes		aurez
	ont		avoient		eurent		auront

Subjonctif		**Conditionnel**		**Impératif**	
Prés. aye	*Imp.*	eusse	aurois		
ais		eusses	aurois	aiez	
ait, aist		eust	auroit		
ayons		eussions	aurions	*Part. prés.*	ayant
ayez		eussiez	auriez	*Part. passé.*	eu, eue
aient		eussent	auroient		

2. *Estre.*

Indicatif

Prés.	suis, suys, seu	*Imp.*	estois	*Pas. déf.*	fus	*Fut.*	seray
	es		estois		fus		seras
	est		estoit		fut		sera
	sommes		estions		fusmes		serons
	estes		estiez		fustes		serez
	sont		estoient		furent		seront

Subjonctif		**Conditionnel**		**Impératif**	
Prés. soie, sois, soye	*Imp.*	feusse	serois		
soies		feusses	serois	soyons	
soit, soye		feust	seroit		
soyons		feussions	serions	*Part. prés.*	estans
soiez		feussiez	seriez	*Part. passé*	esté
soient		feussent	seroient		

Les formes verbales

Infinitif

1. — Dans la première conjugaison, nous trouvons ordinairement la flexion *er* du latin *are*, pourvu qu'un *ç*, *ch*, *j*, *n*, *l*, ne se trouve pas dans la syllabe précédente, ou *sn*, *tr*, *r*, *s*, *ss*, *t*, *nt* ou *i*, ne précède pas immédiatement la terminaison.

Digitized by Google

d — *friander* 186, *accorder* 683, *recorder* 1505.

l — *aler* 328, *celer* 659, *brusler* 167, *parler* 373.

m — *amer* 589, *armer* 143, *blasmer* 610, *entamer* 1881, *escumer* 141, *nommer* 945, *rimer* 613, *affermer* C. 22.

n — *finer* L. 307, *chicaner* 1234, *demener* 1596, *mener* 1565, *mignonner* 1478, *sonner* 1907.

p — *frapper* L. 32, *tromper* C. 23, *piper* C. 21.

r — *desflourer* 651, *empirer* 949, *enregistrer* 564, *entrer* 163, *honnorer* 1180, *recouvrer* L. 111, *rencontrer* 161, *monstrer* 304, *ferrer* 1823.

s — *briser* L. 14, *debriser* L. 16, *espouser* 1815, *excuser* 118, *gloser* 1852, *reposer* 1329, *verser* 256, *user* 1137.

ss — *confesser* 1842, *passer* L. 200, *posseder* F. 37.

t — *aconter* 684, *raconter* 688, *detester* 781, *protester* 780, *emprunter* 1147, *magnifester* 784, *trotter* 953, *acheter* L. 119, *chanter* 1827, *quitter* 926, *acquester* 928, *regreter* 453, *conquester* 1374, *escouter* 558, *planter* L. 31, *porter* L. 160, *soushaitter* 455, *commenter* 1853, *augmenter* 1854, *oster* 1850, *flater* C. 21, *queter* C. 22, *vanter* V. 19.

u — *diminuer* 1854, *saluer* 866.

v — *laver* 647, *sauver* 1946.

On ne trouve pas *er* mais *ier* après *ç, g, ch, j, n', l'*, et après *sn, dr, r, s, nt.*

c — *dancier* 542, *redrecier* 997.

g — *changier* (on trouve même *changer* 1105), *mengier* 740 (on trouve aussi *menger*), *laidangier* 571.

ch — *approuchier* 1241 (on trouve aussi *approcher* 729), *arrachier* 1250, *couchier* 950 (on trouve àussi *coucher* 1489), *enserchier* 1288, *estanchier* 1264, *empeschier* 1252, *dessechier* 958, *hachier* 952, *huchier* 1260, *leschier* 186, *perchier* 1244, *preschier* L. 253, *reprouchier* 188, *revenchier* 191, *sechier* 1444, *serchier* 950, *touchier* 1442, *esmouchier* L. 163.

l' — *conseillier* L. 5, *resveiller* 1325.

n' — *espargnier* L. 156, *gaignier* 1153.

s — *aisier*, 1479, *appaisier* 1481, *baisier* 1478, *noysier* 1488.

On doit enfin remarquer les verbes isolés : *aidier* 1408, *appliquer* 1866, *assigner* L. 113, *canceller* 1855, *coeffer* L. 103, *coppier* 791, *courber* 322, *desennuger* 1825, *destoubier* L. 243, *desavouer* 182, *enfler* 323, *fiancer* 1814, *jouer* 1478, *filler* 644, *mascher* 660, *mendier* 429, *mussier* 1117, *obvier* L. 41, *oublier* 88, *prier* L. 280, *railler* 428, *revoquer* 761, *trembler* 1237, *veiller* 1328, *vouer* 182, *proceder* 1291, *offencer* C. 10, *rouiller* C. 15, *piller* C. 16, *farcer* C. 23, *artifier* C. 23, *donner* D. 31, *ralier* D. 30, *delier* D. 32, *louer* DB. 93, *obliger* R. 7, *jeuner* E. 25, *laisser* CC. 44.

La seconde conjugaison comprend dans l'oeuvre de Villon les infinitifs suivants : *acquerir* L. 134, *surquerir* L. 136, *accomplir* 1121, *courir* 134, *encourir* 890, *recourir* 900, *secourir* 906, *devenir* 643, *engloutir* 1739, *diffinir* 1853, *faillir* 1053, *ferir* 955, *fouir* L. 38, *flestrir* 959, *fremir* 321, *jaunir* 953, *mentir* 2009, *merir* 880, *mollir* 323, *mourir* 123, *oïr* L. 56, *partir* L. 45, *departir* 575, *impartir* L. 44, *pal-*

Digitized by Google

lir 321, *pourrir* 288, *pugnir* 260, *rafreschir* 820, *obeir* 1185, *saillir* 168, *servir* 254, *tenir* 205, *soustenir* 768, *vecir* 110, *tollir* C. 16, *ravir* C. 16, *meurtrir* C. 16, *dormir* C. 24, *vestir* V. 17, *perir* V. 21, *venir* R. 33, *revenir* V. 23, *esjouir* D. 24.

Les seuls infinitifs de la 3e conjugaison qu'on trouve dans l'oeuvre de Villon sont : *recevoir* L. 222, *veoir* 120 et *voir* 118, *pourveoir* 1358, *vouloir* V. 21, *cheoir* B. 17, *povoir* B. 27, *concepvoir* B. 29, *sçavoir* B. 32, *ravoir* B. 34.

Par contre il y en a plusieurs de la quatrième conjugaison : *abatre* L. 254, *ardre* 817, *aherdre* (*haurire*) 819, *absouldre* 1767, *attendre* 327, *boire* L. 282, *conjoindre* 1122, *couldre* 1123, *courre* 1139, *clorre* 545, *congnoistre* 536, *condescendre* 164, *croistre* 324, *dire* 192, *mesdire* 190, *contredire* 683, *descripre* 1855, *estendre* 324, *entendre* 689, *escripre* 1855, *enquerre* 940, *esbatre* 1673, *estaindre* 599, *empreindre* 1203, *faire* L. 182, *refaire* 243, *metre* 809 et *mettre* L. 96. *entremettre* 557, *pendre* L. 167, *prendre* L. 135, *reprendre* L. 285, *aprendre* 38, *comprendre* 19, *mesprendre* 167, *paistre* 552, *prescripre* 1856, *poursuivre* 724, *querre* L. 183, *rire* 933, *tendre* 322, *taire* 244, *retraire* 680, *transfere* 994, *vivre* L. 61, *vendre* L. 164, *batre* C. 15, *plaindre* BF. 10 *complaindre* BF. 7, *lire* CC. 43, *desconfire* LR. 6, *souffire* LR. 8 *escondire* LR. 31, *desdire*, LR. 34, *souldre* EV. 33.

Futur

1. — Le futur de $\overline{a}re + habeo$.

Lorsque un *n* ou un *r* après voyelle se trouvait devant la terminaison *er* de l'infinitif l'*e* était quelquefois supprimé en vieux français : *donray* 1356, *demourra* 304. Sans cela la terminaison *erai* est la règle : *nommerai* 1927, *penseray* CC. 8, *passeray* CC. 8, *mengeront* L. 207, *prieray* 33, *mueray* 155, *recommenceray* CC. 18, *adviseray* CC. 44, *changeray* 1012.

Le futur de *aler* de *ire* + *habeo* est *irai, iras, ira.*

2. — Le futur de *ire* + *habeo.*

La plupart des verbes qui appartiennent à cette catégorie conservent *i* par analogie : *servirez* 547.

Cependant quelque verbe a supprimé l'*i* de l'infinitif au futur. Ce sont surtout des verbes qui ont une vibrante ou une nasale avant la finale. Entre *l*, *n* du radical et *r* de la terminaison, se place *d* comme intermédiaire : *mourra* 302, *mourray* 418, *deviendrez* 546, *viendra* 958, *maintendray* PP. 30.

De même les verbes qui avaient à l'origine *d* ou *t* comme consonne finale du radical perdent l'*i* de l'infinitif au futur, tels *oïr, traire, haïr.*

orrez 1099.

3. — Le futur de $\overline{e}re$ et *ere* (*e* bref) + *habeo.*

Dans les verbes en *ere* (*e* bref), le premier *e* atone tombe généralement. Les verbes en $\overline{e}re$ forment des infinitifs en *eir.* Mais au futur l'*e* devient protonique, disparaît ainsi comme *e* dans *ere* (*e* bref). Par la chute de l'*e* (bref), *e* de la terminaison infinitive, l'*r* qui suit s'ajoute immédiatemente au radical. Selon la nature de ce dernier, on trouve, différents changements : *fauldra* L. 183, *vouldra* L. 152, *vouldrez* 625, *vauldrez* 627, *enquerrez* 353.

Les futurs dont le radical se terminait à l'origine en *d* ou *t* montrent le changement qu'on attendait. Après voyelle *d*, *t* furent assimilés à *r*, de sorte

Digitized by Google

qu'il y eut *rr*, souvent abrégé en *r* : *entreprendra* 1933, *pourray* 134, *pourra* L. 165, *respondras* CC. 27.

Des verbes dont le radical se terminait à l'origine par voyelle + *b*, *p*, *v*, *u* offrent des formes avec *vr* ou *nr*.

Si une vélaire après voyelle est la consonne finale du radical, le futur montre cette vélaire résolue en *i*.

Cet *i* s'unit à la voyelle radicale : *diray* 31, *plaira; e* avec *a* : *feray* L. 264.

Des futurs dont le radical verbal se terminait à l'origine par *sc* offrent *istr* : *congnoistras* 292.

4. — La flexion au futur.

La première personne du singulier offre l'infinitif avec la terminaison *ai* : *rendray* PF. 31.

La terminaison de la seconde du singulier est *as : congnoistras* 292.

Le *t* de la troisième du singulier est tombé partout. La terminaison *a* reste : *paiera* R. 15, *vivra* 85.

A la première personne du pluriel on trouve aussi bien *ons* que *on* comme terminaison.

Comme terminaison de la seconde personne du pluriel on trouve *ez* et quelquefois *eiz : lesserez* E. 10, *ferez* E. 17.

La troisième personne du pluriel a toujours *ont* : *mengeront* L. 207.

Conditionnel

La terminaison de la première sing. est *oye* : *ameroye* 194, *feroye* PF. 40, *prendroie* R. 24.

La seconde personne du sing. a la terminaison *oies :*

La troisième du singulier se termine par *oit* : *tiendroit* 427, *feroit* L. 34, *perdroit* 452, *demourroit* PF. 39.

La 1ère et la 2e du pluriel se terminent par *ions, iez*.

La 3e personne du pluriel termine en *oient : vouldroient* 120, *mettroient* 1948.

Indicatif

1. — *Présent.*

a) *1ère pers. sing.* — Conformément à la phonétique, la terminaison atone *o*, qu'on trouvait dans tous les verbes latins, excepté *sum*, *possum* et *inquam*, tombait. Dans les verbes de la conjugaison faible *o* disparaissait sans laisser trace.

Si *d* devenait la consonne finale du radical par la chute de la finale, il passait à *t*, comme *v* à *f*.

L'*o* s'est affaibli en *e* dans les verbes dont le radical se termine par une muette plus une liquide.

Dans les verbes mixtes en *ir*, on trouve la terminaison *is* (terminaison latine inchoative *isco*).

Vois L. 42, *laisse* L. 83, *ordonne* L. 100, donne L. 121, *regny* 8, *reclame* 50, *souhaicte* 71, *demeure* 177, *meurs* L. 46, *tiens* 10 et *tien* (à la rime) 591, *sens* 75, *je me deuil* L. 21, *voy* L. 38, *veuil* L. 87, *doy* 11, *puis* 146, *plains* L. 21, *croy* L. 42,

Digitized by Google

feis L. 17, *comprens* L. 133, *adjoings* L. 225, *plaings* 169, *mauldis* 18, *fais* 19, *mesdis* 20, *dis* 21, *crains* 185, *crois* 190, *entens* 302, *desiste* 373, *descrie* 540, *cuide* 588, *ymagine* 609, *j'oy* 453, *scay* 613, *apercoy* 569, *vuoeil* 657, *congnois* 305, *remains* 486, *quiers* 659, *croy* 707, *tais* 1025, *di* 1066, *affie* A. 23.

b) 2e pers. sing. — On trouve très peu de formes pour la 2e du singulier: *mens* L. 46, *tiens* 10, *sens* 75, *veux* 145, *faiz* 140.

c) 3e pers. sing. — Le *t* des terminaisons latines de la 3e personne du singulier était déjà tombé lorsque l'*e* de la terminaison est conservé.

Dans quelques verbes la voyelle finale *a* s'est affaiblie en *e* conformément à la phonétique.

D'autres verbes ont laissé tomber la voyelle finale à la 3e pers. du singulier: *t* s'ajoute à la consonne du radical, *dt* devient *t*, *tt* devient *t*, *mpt* devient *nt*. D'autres encore perdent à la 3e personne du sing. la voyelle finale: *d* ou *t* se fond avec le *t* du radical.

Raconte L. 6, *mesconte* L. 8, *ordonne* L. 36, *reculle* L. 92, *articulle* L. 93, *admoneste* L. 107, *engresse* L. 128, *donne* L. 272, *sonne* L. 277, *compte* 29, *accorde* 112, *confesse* 114, *avance* 182, *oste* 197, *creve* 316, *emporte* 392, *regrete* 431, *parle* 433, *baille* 501, *eslongne* 607, *aime* 608, *peine* 256, *ose* 272, *pense* 272, *tient* L. 12, *convient* L. 45, *perit* L. 68, *vient* L. 290, *advient* L. 292, *devient* L. 293, *souvient* L. 295, *gist* 152, *sert* 213, *ravit* 222, *assouvit* 224, *appartient* 294, *saisit* 312, *meurt* 314, *desment* 567, *despart* 607, *doit* L. 5, *veult* L. 36, *fault* L. 31, *conçoit* L. 51, *scet* L. 184, *voit* 117, *vault* 286, *bruit* L. 71, *attaint* L. 155, *rent* L. 167, *predit* L. 278, *dit* L. 280, *croit* 39, *remort* 111, *fait* 167, *fent* 208, *desmetz* 293, *remetz* 295, *plaist* 418, *desplaist* 420, *contraint* 430, *estraint* 432, *enfraint* 435, *craint* 434, *desfait* 436, *pert* 315, *prent* 388, *taist* 451, *conclud* 587, *appert* 602, *enjaultre* 695, etc.

d) 1ere personne du pluriel. — Villon emploie à la 1ere personne du pluriel aussi bien la forme en *on* que celle en *ons*: *prions* 30, *regretons* 525, *voions* 134, *esmerveillon* 2018, *devenons* E. 8, *clamons* E. 11.

e) Comme terminaison de la 2e du pluriel on trouve *ez*: *vivez* E. 1, *voiez* E. 5, *devez* E. 11, *sçavez* E. 13.

f) A la troisième du pluriel on trouve *ent*: *ayment* L. 206, *chevauchent* L. 255, *bougent* 127, *mendient* 235, *ressemblent* 253, *faillent* L. 30, *voient* 236, *veulent* 255, *vivent* L. 11, *rient* 580.

Aler et *faire* ont à la 3e: *vont* L. 171, *font* 119.

2. — *Imparfait.*

Vilon emploie à l'imparfait de l'indicatif *oye* (oie) *ois*, *oit*: *je fuyoye* 205, *je suivoye* 226, *souffroie* 676, *servoie* 673, *faisoie* 472, *prenoie* 496, *amoye* 474, *chantoit* 346, *amoit* 476, *aloit* 686, *mettoit* 428, *faisoit* 475, *beuvoit* 1018, *souloit* L. 16, *devoye* 1232.

On trouve très rarement la 1re et la 2e du pluriel *(ions, iez)*; la finale de la 3e est *oient*: *souliez* 534, *amoient* 603, *faisoient* 511, *cuidiez* 17.

3. — *Parfait* ou *passé défini.*

Une chose vaut en général pour toutes les terminaisons du parfait en vieux français: le *v* tombait dans tous les cas.

Digitized by Google

1. *Sing.* — L'*i* sest conservé partout, pur ou en diphtongue (avec la voyelle precédénte), avec quelques exceptions.

2. *Sing.* — *Ti* de *isti* est tombé.

3. *Sing.* — *T* s'est conservé dans les trois dernières conjugaisons.

1 et 2 du plur. La dernière voyelle finale s'est changée en *e*.

3 pl. Conformément aux autres temps — *ut* a été conservé : *runt* s'est affaibli en *rent*.

On trouve chez Villon des formes régulières et des formes anomales de parfait : *commanda* 342, *esvertua* L. 298, *resveilla* L. 299, *delivra* 82, *recouvra* 84, *ouvra* 87, *conforta* 100, *monstra* 101, *araisonna* 137, *decola* 654, *fya* 670, *bastist* 398, *vint* L. 14, *sentis* L. 284, *endormis* L. 311, *brulerent* 350, *voulut* 643, *voulst* 649, *fist* L. 261, *suspendis* L. 279, *mis* L. 279, *perdit* 631, *sceut* 477, *prindrent* 597, *firent* 601, *peuz* L. 312, *pourveut* 102, *conquist* 642, *plantastes* 1238, *beustes* 1239, *sceustes* 1243.

Parmi les formes anomales il faut citer les suivantes : *voulst* 649, *je m'entroublié* L. 281, *je cuidé* L. 307, *feist* CC. 32, *meist* CC. 33, *nasquirent* 450.

Subjonctif

1. — *Présent.*

Après la chute de l'*m* on trouve les mêmes phénomènes phonétiques qu'à l'indicatif.

Ainsi l'*e* de la première sing. du prés. subj. des verbes de la première conjugaison s'est maintenu; dans les autres subjonctifs l'*e* est toujours le reste de la voyelle finale *a*.

La terminaison de la 2e personne est *es* (lat. *es*, *as*).

La terminaison de la troisième est *et* (lat. *et*) : le *t* tombe dès le XIe siècle. La finale *at* des autres verbes est conservée sous forme de *e*. La 1ere et la seconde du pluriel se terminent par *ions*, *iez*. A la troisième personne du pluriel *nt* s'est conservé avec la voyelle finale précédente (affaiblie en *e*).

Endure L. 36, *dure* L. 37, *eslongne* L. 50, *prie* 41, *saulve* 232, *embrasse* 279. *livre* L. 88, *baille* L. 101, *crye* 43, *couste* 189, *recompence* 198, *veuille* L. 56, *arde* L. 263, *plaise* 438, *taise* 443, *dye* 585, *viengne* 1054, *saille* 107, *peigne* 70, *vive* 107, *dolle*, *trenche*, *douve*, *boise* 1103.

2. — *Imparfait.*

A la première du singulier l' — *m* est tombé conformément à la phonétique. Le — *t* de la 3e sing. resta. Nous avons à tous les subjonctifs comme dernière partie de la terminaison : — *sse*, — *sses*, — *st*, ssons, ssiez, ssent. On trouve peu d'imparfaits du subjonctif chez Villon.

Convertisse 107, *vaulsist* 122, *jugasse* 124, *puissent* 188, *laissast* 666, *peusse* 143, *puissent* 188, *amasse* 478, *baisasse* 480, *oubliasse* 481, *voulsisse* 681, *voulsist* 320, *feisse* 473, *deust* 667.

Digitized by Google

Impératif

A latin s'est conservé sous forme d'*e* dans la 1re conjugaison.

Pardonne 885, *excuse* 149, *demaine* 281, *saiche* 150, *doulouse, esjoujs* 211, *escrips* 790, *escoute* 572, *prens* 789, *sié* 787, *fay* 797.

A la 1e et à la 2e du pluriel nous trouvons *ons, ez : laissons* 265, *parlons* 266, *espargnez* 538, *gardez* 550, *envoyez* 552, *amez* 625, *prenez* 537, *suyvez* 626, *dictes* 883, *preservez* 889, *faictes* 924, *beuvez* 963, *ne donnez pas* 964.

Gérondif et Participe présent

Considerant L. 3, *consentant* L. 19, *trespersans* L. 28, *rachetant* 88, *tastonnant* 172, *parlans* L. 219, *chantant* L. 221, *dictant* L. 275, *partant* 298, *cheminant* 98, *errant* 217, *guermentant* 281, *voyant* L. 18, *voiant* L. 216, *requerant* L. 22, *attendant* L. 224, *escripvant* L. 273, *faisant* L. 281, *faignant* 650, *priant* 837.

Participe passé

Le latin *— atum* devient régulièrement *— é* : cependant on trouve au lieu de la terminaison *é, ié* dans tous les cas, où l'infinitif se termine en *ier*. Les exemples sont nombreux : *pourpensé* L. 109, *incité* L. 215, *preservé* 53, *presté* 76, *emprunté* 77, *jugé* 136, *celé* 172, *allé* 173, *vollé* 175, *eschauffé* 389, *destinez* 409, *attinez* 411, *nommés* L. 195, *demeslé* L. 306, *chassié* L. 74, *pourchassié* 79, *laissié* 176, *entechié* 482, *enragié* 492, *lié* L. 283, *renfroigniée* L. 237, *courciez* 411.

Gl, n, v, p, vr, st n'ont pas *ié* quoi qu'ils soient précédés de *i*.

La désinence *— ié* se trouve avec un *— i* qui précède immédiatement dans *estudié* 201, *dedié, emploié* L. 118, *rassasié* 196.

Pour les autres conjugaisons nous trouvons les participes passés à peu près comme dans la langue moderne : toutefois ou trouve des formes qui s'en éloignent.

Tenu L. 82, *detenu* L. 85, *couvert* L. 150, *contenuz* L. 214, *amortie* L. 301, *espartie* L. 303, *franchy* 54, *remply* 199, *mors* 229, *roidis* 229, *devenus* 233, *vestu* 386, *ensevelis* 415, *tollu* 461, *requis* 818, *benoist* 49 (fém. *benoiste* 834), *boulluz* 897, *secouru* 992.

Veu L. 112, *despourveuz* L. 197, *pourveuz* L. 199, *peu* L. 310, *receues* 5, *conceux* 68, *cheuz* 510, *deu* 568.

Prins L. 25, *mesprins* L. 35, *interdit* L. 75, *clos* L. 150, *tissus* L. 234, *leu* L. 295, *fait* L 313 et *faict* 79, *mis* L. 320, *escript* 47, *beues* 2, *despendu* 185, *vendu* 187, *perduz* 252, *recreu* 442, *creu* 444, *abatue* 458, *estains* 510, *attains* 512.

Formes difficiles de quelques verbes

Aider — 3e pers. s. du prés. du subj. *ait* 24.

Aller — 3e pers. s. du prés. du subj. *voise* 38.
3e pers. pl. du prés. du subj. *voisent* 1282.

Ardre — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *art.* 1263.
part. passé : *ars* 165.

Digitized by Google

Avoir — 3e pers. s. du passé défini : *ot* 366.
Benir — part. passé : *benoist* 49.
Bouillir — part. passé : *boullu* 897.
Chaloir — 3e pers. du près. de l'ind. *il ne m'en chault* 919.
Cheoir — 3e pers. sing. du prés. de l'ind. *chiet* P. 30.
Courir — 3e pers. s. du prés de l'ind. *queure* (à la rime) 581.
Couvrir — 3e pers. sing. du prés. de l'ind. *cueuvre* 1042.
Doloir (se) — 1ere pers. sing. du prés. de l'ind. *je me deuil* L. 21.
Donner — 1ere pers. s. dn futur *donray* 1356.
3e pers. s. du prés. du subj. *doint* 57.
Emprendre — 3e pers. s. du prés. du subj. *empreigne* 70.
Esjoïr — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *esjoye* 854,
Ferir — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *fiert.* 1320.
1ere pers. s. du prés. du subj. *fiere* 459.
Gesir — 1ere pers. s. du prés. de l'ind. *giz* 776.
participe passé : *jeu* 1738.
Grever — 3e pers. s. du prés. du subj. *griefve* 1041.
Hayter — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *hayt* 104.
Laisser — 3e pers. s. du futur : *lairra* 917 et *laira* 1115.
Mordre — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *mort* 108.
Muer — 1ere pers. s. du futur : *je muray* 155.
Oïr — 1ere pers. s. du prés. de l'ind. *oy*
3e pers. s. du prés. de l'ind. *ot* (à la rime) 779.
Paistre — partic. passé : *peu* 13.
Prendre — 3e pers. pl. du passé défini : *prindrent* 597.
part. passé : *prins* 618.
Querir — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *quiert* P. 14.
Raire — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *ret* 1897.
part. passé : *rez* 1896.
Ramentevoir — 1ere pres. s. du futur : *ramentroy* 1566.
Recorder — partic. passé : *recors* 1726.
Regnier — 1ere pers. s. du prés. de l'ind. *regny* 713.
Remanoir — 1ere pers. s. du prés. de l'ind. *remains* 486.
subjonct. prés. *remaine* 355.
Secourir — 3e pers. s. du prés. de l'ind. *sequeure* (à la rime) 583.
Seoir — impératif : *sié* 787.
Souffrir — 3e pers. pl. du prés. de l'ind. *seuffrent* 1169.
Tollir — part. passé : *tollu* 461.
Trouver — 3e pers. s. prés. de l'ind. *treuve* 1056.
Valoir — 3e pers. s. de l'imparf. du subj. *vaulsist* 122.
Venir — 3e pers. pl. du futur : *vendront* 1341.
Vouloir — 1ere pers. sing. de l'imparf. du subj. *voulsisse* 681.
3e » » » » » » *voulsist* 1175.

Digitized by Google

Parties invariables

1. — *Adverbes.*

a) **Adverbes de lieu.** — *Icy* 561, *cy* D. 73, *la* 622, *sus* (lat. *susum*) L. 96, *lassus* LR. 19, *où* 776 *dont* (= *d'où*) CC. 31, *jus* (lat. *jusum*) 824, *dessus* 181, *en* L. 9, *y* 1003, *ailleurs* 213 *dedans* 118 et *dedens* 508, *devant* L. 9, *partout* 791.

Locutions : jus ne sure 1417, *ça et là* E. 26, *en hault* 739.

b) **Adverbes de temps.** — *Or* 89 et *ores* 438, *devant* L. 9, *lors* 284, *encore* 377, *doresnavant* 72, *desormais* 1267, *jadis* 562, *ja* 659, *onc* 157 et *onques* L. 53, *tost* 789, *puis* L. 57, *puys* 791, *depuis* 368, *tousjours* 148, *souvent* 292, *jamais* 1691, *pieça* (*pièce ya*) R. 14, *adoncques* 1601, *huy* 431, *quant* 219, *quand* 546.

Locutions : a present 1233, *tost et tart* 1259, *tost tost* 530, *d'antan* 336, *si tost* 450, *dedens* 508, *jadis* 53.

c) **Adverbes de quantité.** — *Assez* 248, *moult* 15, *trop* 128, *beaucoup* 1536, *bien* L. 29, *peu* 319, *tant* 62, *très* 82.

d) **Adverbes de négation.** — *Ne* L. 44 etc., *non* 584, *pas* 1077, *point* 1004 *ne... pas* 1051, *rien* 223, *mie* 1068, *ne ne* L. 99, *non pas* 282 121, *nennil* (lat. *non illud*) 678, *oncq* 275.

e) **Adverbes d'affirmation.** — *Ouy* 328, *certes* D. 131, *vraiment* 593.

f) **Adverbes de doute.** — *Peut estre* 1677.

g) **Adverbes de manière.** — *Ainsi* 525, *bien* L. 29, *comme* L. 6, *debaut* 1350, *comment* 726, *mieulx* 106, *plus tost* E. 4, *mal* 563, *premierement* L. 65, *bonnement* 146, *durement* L. 74, *legierement* 101, *honnestement* 103, *faulcement* 147, *mesmement* 289, *soudainement* 175, *sembleblement* 341, *vivement* 612, *loyaument* 674, *vistement* 790, *dolcement* 1009.

Locutions : *du tout* 3, *peslemesle* 1757, *par cuer* 988, *a la fois* 1080.

2. — *Prépositions.*

A L. 19, *de* L. 3, *dans* et *en* L. 12, *es* 144, *avec* L. 90, *par* L. 46, *pour* L. 13, *soubz* 214, *sur* 1052, *après* L. 62, *avant* 128, *arière* 128, *pres* L. 13, *emprès* 120, *contre* L. 95, *durant* 160, *entre* BF. 25, *parmy* 765, *vers* L. 29, *envers* 927, *jusque* 368 et *jusques* L. 28, *non obstant* 4, *sans* L. 20, *selon* 291, *vecy* 21, *chez* 159, *fors* (lat. *foris*) 577, *o* (= *avec*) 1499, *obstant* (= *malgré*) 43, *lez* 1474, *pessus et sus* 334.

3. — *Conjonctions.*

Ainsi 70 et *ainsy* 587, *aussi* L 124, *car* L. 107, *puisque* L. 44, *brief* 1258, *donc* 28, *et* L. 12, *pourquoi* 138, *quant* 208 et *quand* 1260, *quoy que* 1024, *pourveu* 938, *si* L. 38, *ne* L. 60, *toutesfois* 605, *souventesfois* 282, *que* L. 38, *voire* 175, *ou* L. 8, *mais* L. 80, *a mesme que* 45, *combien que* 103, *affin que* 63, *pour ceque* 73, *mais que* 710, *pourveu qne* 1040, *ains que* 39, *tant que* 75, *sinon* 784, *par faulte de* 998.

4. — *Interjections.*

Adieu ! L. 43, *pour Dieu !* 115, *helas* 118, *ha !* 457, *Dieu merci* 753, *haro* 954, *enné !* 1580, *han ?* (interj. interrogative) 1303, *hohete !* 1092, *las !* 678, *Hé Dieu ! Edifi !* 522, *enné !* 1580, *dea !* CC. 39, *haro* 954.

Digitized by Google

LA SYNTAXE DE VILLON

comparée à celle des écrivains anciens et modernes

Articles

1. — *Article défini.*

a) Devant les noms propres de nationalité, le vieux français n'employait pas l'article. Ex.

Di, va ! que font Franceis et Charles al fier vis ?

(Pèlerinage de Charlemagne à Jérusalem)

Villon suivait le vieux français :

Quoy qu'on tient belles langagieres
Florentines, Veniciennes,
Assez pour estre messagieres,
Et mesmement les anciennes;
Mais, soient Lombardes, Rommaines,
Genevoises, à mes perilz,
Pimontoises, Savoisiennes,
Il n'est bon bec que de Paris 1515-1522.

Trois fois seulement Villon emploie l'article défini :

De tres beau parler tiennent chayeres,
Se dit-on, *les* Neapolitaines. 1523-1524.

De Petit Pont deux haranguieres
Les concluront; et *les* Lorraines
Engloises et Calaisiennes, 1533-1535.

Ou perte il ait et guerre aussi villaine
Que *les* Troyens pour la prinse d'Helaine. F. 5-6.

Déjà **Conon de Béthune** avait employé l'article au XII^e^ siècle.

que mon langage ont blasmé li François
et mes chançons, oiant les Champenois.

Digitized by Google

Christine de Pisan en poésie supprime l'article :

Si com noire ont pour la chalour
Ethiopiens la coulour.

En prose elle l'emploie ou non, comme on peut voir des exemples suivants : *Des* Troyens virent les François. — Et *les* Troyens qui de Sicambre.... — Et a l'exemple *des* Lacedemoniens.... mais, comme *François* fussent de ce avisez, s'assemblent hastivement..... — Par lequel ayde fu remis Pietre en son royaume et *François* desconfis.....

Le français moderne emploie toujours l'article.

Les Romains et *les* Grecs sont-ils seuls excellents ?

La Fontaine (Épître à Mg. l'Évêque de Soissons)

Les Turcs ont passé là : tout est ruine et deuil.

V. Hugo (L'Enfant grec)

b) Les noms de fleuves ont rarement l'article en vieux français.

Passe *Geronde*, en Gascogne se mist.

(*Geste des Loherens*, v. 49)

Il passa *Loire*, si entra en Berri

(*Geste des Loherens*, v. 44)

mais ils l'ont toujours en français moderne :

J'ai souvent aussi remonté *le* Tibre à Ponte-Mole pour jouir de cette grande scène de la fin du jour (*Chateaubriand*).

Christine de Pisan n'emploie l'article qu'avec le mot *Nil*. Ex. Vi *le Nil* qui croist et descroist.

Devant tous les autres noms de fleuves elle se passe de l'article. Ex. *Tygris* ne tient mendre pais. — Ne *Euffrates* mains ne possede. — Et se partirent tenant leur chemin vers Vernon, où cuidoyent passer *Seine*.

Chez **Commines** (1445-1509), on remarque déjà l'emploi moderne, tandis que Villon suit le vieux français

. . . . . ou est la royne
Qui commanda que Buridan
Fut gecté en ung sac *en Saine* ? 341-343.

c) En vieux français les noms de pays étaient employés sans article :

Deus ne fist terre qui envers lui n'apende :
Il i apent Baviere et Alemaigne
Et Normandie et Anjou et Bretaigne
Et Lombardie et Navarre et Toscane.

(*Couronnement de Louis*)

Digitized by Google

L'article devant les noms de pays fut introduit au XVI[e] siècle : Ex. Tigranes et Mithridate estoient tous prests à descendre en *la* Lycaonie et en *la* Cilicie, afin qu'ils peussent s'emparer de la Province *de l'Asie* (*Amyot*).

Jamais Iphigénie, en Aulide immolée,
N'a coûté tant de pleurs *à la* Grèce assemblée (*Boileau*).

Villon suit le vieux français, mais nous trouvons l'article dans un vers du *Grant Testament* (Balade des Dames du temps jadis) :

Haremburgis qui tint *le* Maine.

Le mot *Maine* précédé de l'article se trouve aussi dans la **Chanson de Roland** (vers 2323) :

si l'en cunquis e Peitou e *le Maine*

et dans l'oeuvre en prose de **Christine de Pisan** :

Et lectres expresses comment les rois d'Angleterre ont renoncié a toutes les terres de Normandie, d'Anjou, *du Maine* et de Touraine et de Poitiers.

On trouve l'article quelquefois même chez **Villehardouin** :

.... et fut endroit Costantinoble, d'autre part del Braz, devers *la* Turquie.

d) Les noms propres de personnes refusent l'article soit dans le vieux français, soit dans le français moderne.

Si 'n apelat Clarin de Balaguer,
Estramarin e Eudropin sun per,
E Priamun e Guarlan le barbet,
E Machiner e sun uncle Maheu
E Joïmer e Malbien d'ultre-mer,
E Blancandrin pur la raisun mustrer.

(Chanson de Roland, v. 63-66)

Petrarque n'escrivit qu'en un subject.... (Estienne Pasquier). Je dirai qu'il y a non pas une, mais vingt manières d'écrire l'histoire, qu'on peut l'écrire comme Thucydide, Xénophon, Polybe, Commines, Guichardin, Machiavel... et qu'elle est aussi supérieurement écrite, quoique très diversement (Thiers).

Chez **Villehardouin** (1130-1213) et **Joinville** (1223-1317) cependant nous trouvons quelques exceptions : *Li Vernas, la Magdelleine, li Goulu.*

Villon emploie aussi quelquefois l'article :

Et *du* Ladre de dessus luy. 816
Item, *au* Loup et à Cholet,
Je laisse à la fois ung canart (L. 185-186).

Digitized by Google

Les noms propres accompagnés d'une épithète exigent l'article défini en français moderne aussi bien qu'en vieux français :

Loué soit il, et nostre Dame
Et Loys, le bon roy de France ! 55-56.
Et Charles septiesme, le Bon. 363.
Orpheïs, le doux menestrier. 633.

L'article se trouve souvent en vieux français dans l'apposition, tandis qu'en français moderne on l'omet.

Laissiez c'ester, dit Marsilies *li reis*.

(Chans. de Rol. 2741)

Avril, *l'* honneur et des bois
Et des mois;
Avril, *la* douce esperance
Des fruicts.....

(Remy Belleau)

Napoléon I, empereur des Français.

Villon suit en général l'usage de son temps :

Alphonce, le rois d'Arragon 360.
Dido, la royne de Cartage 1681.

Quelquefois on trouve l'apposition sans article :

Alphasar roy, en champ sous sa baniere
Rué jus mort; cela est ma maniere (P. F. 28-29).

e) Dieu, Saint-Esprit, Ciel, Enfer, Paradis, Nature, Terre, Mer.

Dieu, comme nom propre, n'a pas l'article, en vieux français : Ex. Il fu uns bons homs de religion qui souvent pria *Dieu* et ses oraisons.... (Maurice de Sully, XII^e^ siècle. Li sermons de la III Domence après Pasche).

Villon suit la règle de son temps, laquelle, d'ailleurs, n'est que la règle qu'on suit même aujourd'hui.

Elle m'a ce mal pourchassé
Mais *Dieu* lui en face mercy ! L. 79-80.
Ou nom de *Dieu*, Pere eternel. 792
Mais priez *Dieu* que tous nous veuille absouldre. E. V. 10.

Lorsque le mot *Dieu* est accompagné d'un adjectif, on emploie l'article :

Je veuil que *le Dieu* eternel
Luy soit donc semblable.... 27-28.

Digitized by Google

L'article est omis une fois :

Souvrain bien de Dieu eternel ! (D. 16).

En français moderne, le nom *Dieu*, pris comme nom propre, est sans article : Que vois-je dans toute la nature ? Dieu, Dieu partout (Fénelon, Existence de Dieu). Ce fils de *Dieu* prend le nom de Verbe (Bossuet, Histoire univ.).
Pris comme nom commun, il prend l'article :

Le Dieu que nous servons est le Dieu des combats.
(Racine, Esther)

Sainct-Esprit, en vieux français, était employé sans article.

Christine de Pisan emploie l'article : l'affluence *du* saint esperit.

Au cours du XV^e^ siècle l'article devint d'usage :

Premierement, ou nom du Pere
Du Filz et *du* Saint Esperit,
Et de sa glorieuse Mere
Par qui grace riens ne perit... L. 65-68.

Ciel au IX^e^, X^e^ et XI^e^ siècles est employé souvent sans article :

In figure de colomb volat *a* ciel.
(Cantilène de Sainte Eulalie)

qual pot sub *cel* genzor jausir
(Albéric de Besançon, Alexandre)

Depuis le XII^e^ siècle on trouve le mot *ciel* employé souvent avec l'article :

del ciel avrez sempres corone.
(Mystère d'Adame, XII^e^ s.)
Ains sera *es* chieus couronnés
(J. Bodel, le Jeu de Saint Nicolas)

Ceste femme environ heure de mienuit issi hors dou pavillon pour veoir *le* chiel et le tamps...
(Froissart)

Dessoubz le ciel tout maine guerre
(Christine de Pisan)

Villon se sert également de l'article :

Dont je me deuil et plains *aux* cieulx L. 21
Dame *des* cieulx.....
. . . . . .
N'avoir *les* cieuls

Digitized by Google

Ces derniers exemples se trouvent dans la Ballade que Villon « feit à la requeste de sa mere pour prier Nostre Dame ».

Le français moderne emploie toujours l'article :

Eh ! qui guide les cieux et leur course rapide ?
(La Fontaine, Fables l. IX, 20)

Tombe sur moi le ciel, pourvu que je me venge
(Corneille, Rodogune V, 1)

Enfer, Paradis, Nature étaient employés sans article en vieux français.

D'emfer m'estoet tempter le fond (Mystère d'Adam)
. . . li diable d'infier (Froissart)
« eu t'o promet, oi en cest di
ab me venras in paradis ». (Passion du Christ, X^e siècle)

Paradys sera nostres et eus sera ynfers.
(Jean Bodel, Le Jeu de Saint Nicolas, XIII^e s.)

Villon les emploie aussi sans article :

Prince Jhesus, qui sur tous a maistrie,
Garde qu'*Enfer* n'ait de nous seigneurie. E. V. 31-32.
Jhesus, le roy de *Paradis* L. 23
Charité m'y a incité
Et *Nature*, les voiant nuz. L. 215-216.

L'article n'apparaît qu'à la fin du XVI siècle :

Je vais chercher son ombre jusque dans les Enfers (Fénelon)
Paris est le paradis des femmes et l'enfer des chevaux (loc. prov.)
Et sa bonté s'étend sur toute la nature (Racine, Athalie, II, 7)

Terre, mer. — Ces deux substantifs se trouvent, chez Villon, tantôt avec, tantôt sans l'article :

Pour estendre dessus *la* terre L. 181.
De terre vint, en terre tourne 846.

tout à fait comme en vieux français :

Et qui de vers la mer venoient
(Roman de Renart).

f) Les mots abstraits ne prennent pas l'article en vieux français, tandis qu'ils l'exigent toujours en français moderne.

Digitized by Google

Et Evruïns fist fincta pais.

(Vie de Saint Leger)

E Deus ! com ci faut reson !

(Thibaud IV de Navarre)

Il ayme mieulx nous laisser desir de soi que satieté.

(Montaigne)

Les écrivains du XVII^e^ siècle offrent quelques exemples analogues à l'ancien français :

J'ai tendresse pour toi, j'ai passion pour elle.

(Corneille)

Cet usage est resté aujourd'hui dans les proverbes :

Méfiance est mère de sûreté. — Pauvreté n'est pas vice.

Villon se rapproche du vieux français :

Puis *paix* se fait....

(Balade de la Grosse Margot)

Olivier franc, m'ostant toute amertume,
Raison ne veult que je desacoustume.

(Balade à un gentilhomme, nouvellement marié)

Marot, Rabelais et les poètes de la Pléiade suppriment souvent l'article :

. . . . . Pour le vous faire entendre
Maillart sembloit homme qui mort va prendre.

(Marot — Épigrammes, XL)

Las ! qui sera bien tost et proye et moquerie
Des princes estrangers....

(Ronsard, A Catherine de Médicis)

Vous qui avez pour moy souffert peine et injure.

(A. d'Aubigné — L'Enfer)

Car parmy eux *vice* est vertu appellé, *meschanceté* est bonté surnommee, *trahison* a nom de beauté, *larrecin* est dict liberalité (Rabelais).

Depuis le XVII siècle l'usage de l'article s'imposa.

La patience est amère, mais son fruit est doux (Rousseau).
La conscience humaine est morte (V. Hugo).

g) *Tout* dans le sens de *entièrement*, *complètement* s'emploie souvent sans article en vieux français.

Digitized by Google

Toute tiere est enclose de mer.

(Roman d'Alexandre)

Villon l'emploie ou le supprime :

Et esvertua Fantasie,
Qui *tous* organes resveilla L. 298-299.
M'ouvrist plus que *tous les* Commens
D'Averroas sur Aristote 95-96.

h) Enfin on trouve chez Villon l'article avec les pronoms possessifs employés comme adjectifs, et avec les pronoms indéfinis.

Princesse, oyez ce que cy vous resume
Que *le mien* cuer du vostre desassemble.

(Envoi de la Ballade à un gentilhomme)

Et *les aucuns* sont devenus,
Dieu mercy ! grans seigneurs et maistres (233-234).

Le vieux français avait aussi l'article en de pareils cas :

E *le men* lit refis sanglant (Tristan)
Et *le mien* cors traveillier et pener (Aliscans).

Joinville et **Villehardouin** ne se servent jamais de l'article avec *aucun*.

1. — *Article indéfini.*

a) Le vieux français se passait très souvent de l'article indéfini. Les écrivains du XVI^e^ siècle et même ceux du XVII^e^ omettaient volontiers cet article.

La volupté et qualité peu ambitieuse (Montaigne).

Villon omet l'article indéfini dans plusieurs cas :

α) devant *autre* et *tel :*

Je ne luy feray autre laiz 264
Telle jeunesse n'est pas folle 1281.

β) dans les phrases négatives :

Puis après, sans mener grand bruit 1565.

Digitized by Google

γ) après *oncques* négatif :

Oncques de terre n'ot sillon 1888.

δ) souvent après *il y a* :

Mais, adoncques, il y a grant deshait (Bal. de Margot).

Après *comme* Villon emploie ou non l'article :

Tous deux yvres, dormons comme ung sabot (Bal. de Margot)
Qu'ay comme enfant né de Paris 1059.

b) On employait l'article indéfini devant *chacun* en vieux français. Villon suit cet usage, qu'on trouve encore chez les écrivains du XVI^e^ et du XVII^e^ siècle. C'est une expression pléonastique un peu bizarre, dans laquelle *un* redouble le sens indéfini de *chacun* (unus quisque unus) et que Molière lui-même a employé.

Et *ung chascun* avoit ja pris (Alain Chartier)
Mais quoy ! on dit communement,
Qu'*ung chascun* n'est maistre du sien. (759-760).

Une chascune a le titre et autorité d'Eglise (Calvin).

Et nous conclûmes tous d'attacher nos efforts
Sur un cerf qu'*un chacun* nous disait cerf dix-cors.

(Molière, les Fâcheux)

c) En vieux français et chez Villon on trouve même *un* au pluriel, lorsqu'il est employé avec des substantifs qu'on ne trouve qu'au pluriel et avec les mots qui désignent des objets que les Français, comme dit Palsgrave, ont coutume de nommer par paire.

..... et avoit *unes grandes jöes* et un grandissime nés plat....

(Aucassin et Nicolette)

Et le pendirent par les bras à *unes fourches* (Joinville).

Parmy le fons d'*unes brayes* breneuses.

(Envoi d'une Ballade de Villon)

Uns yeux ardans (Lemaire de Belges).

Digitized by Google

3. — *Article partitif.*

On ne peut, à vrai dire, parler d'article partitif dans le vieux français. Du temps de Villon commence le développement de l'article partitif, qui atteignit sa formation syntaxique seulement aux XVII^e^ siècle. Villon suit de très près la syntaxe de Christine de Pisan, morte à l'époque, où Villon naquit.
L'article manque dans les deux écrivains :

a) avec le nominatif :

Ilz sont tres beaulx enfans et gens (1319).

Comme le Roy Charles seist à table en sa chambre assez à privé, nouvelles luy vindrent hastives. (Christine de Pisan).

b) avec l'accusatif :

Je leur tens eau, frommage, pain et fruit (Ballade de Margot).
A tous les couvens de Paris, aux mendians donna argent (C. de Pisan).

c) devant *autre* et *tel* au pluriel :

Autres nouveaux lays je veulx faire 991.
En eau où ratz plongent groings et museaulx,
Raines, crappaulx, telz bestes dangereuses,
Serpens, lesars, et telz nobles oyseaulx.
Soient frittes ces langues envieuses ! (1438-1441).

Tant joyauls comme autres dons (Christine de Pisan).
Onques ne veult en son temps, consentir telles batailles. (Christine de Pisan).

d) avec la négation :

Les autres mendient tous nus,
Et pain ne voient qu'aux fenestres 236.

Une gentil femme qui n'avoit a mengier (C. de Pisan).
Nous trouvons chez Villon les exemples suivants avec l'article partitif :

Qu'on mette *de l'eau* ès barrilz 88.
Qui a la fois dit *de* bons motz 1080.
Pour leur en acheter *des* flaons 1296
De grasses souppes jacoppines 1162.
Elle a en soy *des* biens à fin souhait (Ballade de Margot).

Après *assez* la proposition partitive *de* manque toujours chez Villon, tandis que chez Christine de Pisan la préposition *de* est exprimée.

Elle ameroit mieulx autre chose
Combien qu'elle ait *assez* monnoye 912-913.

Digitized by Google

Substantif.

1. *Genre.*

Nous donnons ci-après, par ordre alphabétique, la liste des noms qui se trouvent chez Villon avec un genre différent du genre ancien et du genre actuel.

Amour était féminin en vieux français :

> En icest siecle nen at *parfite amour* (Vie de S. Alexis)
> Bien as en lui sauve *t'amor* (Roman d'Enéas, XII^e siècle).
> En *cele amour* la damoisele ont prise
> si parent... (Le lai du Chevrefeuille).

Froissart avait employé le genre masculin.

Villon emploie *amour* seulement au féminin :

> Pour ses *anciennes* amours,
> *Desquelles* le nom je ne diz
> Car il me hairoit à tous jours 975-978.

Si on recherche le genre de *amour* chez les auteurs de la dernière période du vieux français, on trouve qu'il est féminin comme chez notre auteur; de même chez **Christine de Pisan** (1338-1404)... car *la grant amour* ne laisse...; et chez **Olivier Maillard,** contemporain de Villon : Se l'amour *delaquelle* les disciples aimoient Nostre Seigneur, qui n'estoit pas mauvaise....; par le feu de *bonne amour.*

Et encore :

Moult est ceste amour lealle (Cent Nouvelles N.). Pour la très grande et loyalle amour (Antoine de la Salle); de s'amour, (Melusine par Jehan d'Arras).

Toutefois on trouve au XV^e siècle des exemples comme ceux-ci : *tout amour, pour le saint amour de Dieu.* Mais il ne faut pas oublier que devant un mot commençant par une voyelle comme *amour*, la terminaison *e* du féminin est souvent négligée par les copistes, tandis que la prononciation la reproduit fidèlement : c'est le cas du premier exemple. Quant à l'autre exemple, il ne faut pas oublier non plus que *le* peut être la forme picarde de l'adjectif féminin.

Les premiers exemples qu'on puisse citer pour *amour*, masculin, appartiennent au XVI^e siècle, quoiqu'on en trouve un de la fin du XV^e siècle : pour *ung amour plain* d'abus (Oeuvres poétiques de Guillaume Alexis).

Exemples du XVI^e siècle :

Un tel amour *spirituel* (Marguerite de Navarre, Heptaméron)
qui ayme parfaictement d'*un amour* ioinct au commandement de son Dieu (idem).
d'*un amour* si parfaict (Les dernières poésies de Marguerite de Navarre)
amour vray et nayf (idem).

Au XVI^e siècle on trouve même les deux genres :

> Je change sans regrets, lorsque je me repens
> Des frivoles amours et de leur artifice.
>
> (A. D'Aubigné, L'hiver de la vie)

Digitized by Google

Au XVII^e siècle les deux genres subsistent encore. Molière emploie dans une même scène de l'*Avare* (acte I, sc. I) le mot *amour* au féminin et au masculin : « les témoignages trop ardents d'*une innocente amour* ». — « Je crois que vous m'aimez d'*un véritable amour* ». En français moderne, *amour* est masculin au singulier et féminin au pluriel :

Amour sacré de la patrie (R. De Lisle).
Les premières amours (Académie).

Doubte, en vieux français, est des deux genres.

Qui l'ont odit remainent *en grant dote* (doute).
(Vie de S. Alexis)

Car nulle temptacion ne *nulle doute* je n'ai dou sacrement de l'autel. (Joinville).

Villon emploie *doubte* au féminin :

Tu fais *une bien folle doubte* 575.

A la fin du XVI siècle régnait encore une grande incertitude sur le genre de *doubte*.

Mais au XVII^e siècle le genre masculin l'emporta.

Dans *le doute mortel* dont je suis agité.
(Racine, Phèdre I, 1)

Encre était des deux genres en vieux français : il est du féminin en français moderne. Chez Villon il est masculin :

Mais *mon encre* estoit *gelé* L. 308.

Gent féminin au XI^e siècle, au singulier

Rey furent sapi et prudent
Et exaltat sor *tota gent*.
(Alberic de Besançon, Alexandre)

Fém, au XII^e siècle, au singulier

La neire gent en ad en sa baillie.
(Chanson de Roland)

Musculin au XIV^e siècle au pluriel :

Trestous les gents de bien, d'onneur et sapience

Digitized by Google

Le mot *gent* est employé au féminin par Villon aussi bien au singulier qu'au pluriel.

Rondement ayment *toute gent* 579
Et sont *bonnes et doulces gens* 1088.
Mal me presse temps : desormais
Si crie à *toutes gens* mercis 1966-1967.

Par contre on trouve un exemple du *genre* masculin.

Gens mors estre faiz petiz Dieux 800.

D'autres exemples du genre masculin se trouvent chez **Froissart.** Au XVI^e^ siècle seulement les cas de *gens* concernant le genre furent décidés. Quant à l'hésitation de certains noms entre le masculin et le féminin, Brunot dit : « Le substantif *gent* en offre un exemple curieux. Originairement *gent* signifie *race, exstraction*, ou *peuple, troupe*. Puis il prend le sens de *personne, homme*, particulièrement au pluriel. Ex. Il mourut plusieurs *gens* de part et d'autre (Fauchet), Antq. Gaul. V. 10 G.).

Et certes ce furent deux *gens* qui firent grand chere ensemble. (Ol. de la Marche, Mem. I, 22, G.).

Sous cette influence, *gens* tend à devenir masculin; mais d'autre part, l'usage syntaxique s'y oppose. Il en est résulté que ni l'un ni l'autre genre ne l'a emporté : *gens* aujourd'hui est tour à tour du masculin et du féminin. Quand l'adiectif le précède, l'usage syntaxique est le plus fort, on dit : *les vieilles gens*, en mettant *vieilles* au féminin suivant la tradition. Au contraire si l'adjeetif se trouve après *gens*, surtout s'il en est séparé, l'accord se fait avec le sens : Voilà trois *gens* bien *étonnés* (Maucroix, Lett. 86. G.).

Ce qui fait qu'on peut dire : il y a de *certaines gens* qui sont bien *sots* ».

Jour. — Dés le XII^e^ siècle le substantif *jour* joint à l'adjectif *tout* est féminin.

Einsi *tote jor* se contient.
(Chrétien de Troyes, Guillaume d'Angleterre)
..... et ala *tote jor* parmi le forest....
(Aucassin et Nicolette)

Toute jour et la nuit. demoura le corps au cuer de l'esglise. (Christine de Pisan).

Villon suit la trace de ses prédécesseurs :

Assavoir mon se ces filletes
Qu'en parolles *toute jour* tien
Ne furent ils femmes honnestes ? 590-592.

Le XVI^e^ siècle emploie aussi l'expression *toute jour*.

Digitized by Google

Meurs était en vieux français surtout masculin. Christine de Pisan emploie les deux genres :

.... avait un preudomme en estant au bout de la table, qui sans cesser, disoit gestes de *meurs virtueux* d'aucuns bons trespassez. — Les parolles maulvaises corrumpent les *bonnes meurs*.

Villon se sert du genre féminin :

Et à *bonnes meurs* dedié 203.

Au XVI^e^ siècle on trouve les deux genres, mais déjà au XVII^e^ le genre féminin l'emporta :

Chez les Chrétiens, les *moeurs* sont *innocentes*.
(Corneille, Poly. IV, 6)

Ordre était du féminin en vieux français.

Christine de Pisan emploie les deux genres :

.... et c'est chose manifeste, si comme on voit les batailles ou *ordre* est *roupt*. — Car la ou *ordre* n'y est *gardée*, c'est une chose desroupte.

Villon emploie seulement le féminin :

Affin que l'ordre soit *suyvie* 1862.

Au XVII^e^ siècle *ordre* est devenu masculin :

Et l'*ordre* du destin qui gêne nos pensées
N'est pas toujours *écrit* dans les choses passées.
(Corneille, Cinna II, 1)

Oeuvre, dont la signification peut être *action* ou *travail terminé*, était féminin en vieux français :

Sire, *la tue ovre*, en millieu d'ans vivifie li.
(Canticum Habaccue)

Les euvres furent *beles*....
(Badouin de Sebourg)

Christine de Pisan emploie les deux genres.

.... et comme dit le philosophe, la fin qui est le terme de *tout oeuvre*, rend... — *Sa premiere oeuvre*, dès qu'il estoit levez, estoit de servir Dieu.

Chez Villon, on ne trouve que le genre fèminin :

Euvre de Dieu, digne, louée
(Ballade sur la naissance de Maria d'Orléans)

Chez **Olivier Maillard** le mot *oeuvre* est aussi féminin : ***aultrement nos bonnes oeuvres ne nous seroient point meritoires.***

Digitized by Google

Au XVI^e^ siècle encore est souvent masculin. (Darmesteter et Hatzfeld, p. 249), chez **Rabelais** le plus souvent féminin.

Au XVII^e^ siècle le mot *oeuvre* est du féminin ; chez **La Fontaine** il est le plus souvent masculin. Aujourd'hui il est employé au féminin à peu d'exceptions près.

Douleur est des deux genres chez Villon.

Et ne demaine *tel* douleur 284.
Ne donnez pas a tous *ceste* douleur 964.

Evangile: le genre féminin du vieux français est prépondérant jusqu'au XVI^e^ siècle.

2. — *Cas.*

Dès le IX^e^ siècle on trouve le génitif non déterminé comme *casus obliquus*

Voldrent la veintre li deo inimi (Vie de S. Léger)
(les ennemis de Dieu voulurent la vaincre).

Al tems Noé ed al tems Abraam (Vie de Saint Alexis)
(Du temps de Noé, du temps d'Abraham).

L'enseigne Carle n'i volt mie ublier (Chans. de Roland)
(mais il ne veut pas oublier le cri de Charles).

Cet usage de supprimer la préposition *de* devient rare au XV siècle, et au XVI^e^ siècle on rencontre peu de tournures sans *de*.

Christine de Pisan et Villon suppriment volontiers le signe du génitif devant les noms propres de personnes :

En ce lieu vi Golgatha ou la sainte croix Dieu fu mise (Christine de Pisan).
En Inde vi en biau moustier le corps Saint Thomas entier (Christine de Pisan).

.... je laisse aux Mendians,
Aux Filles Dieu et aux Beguines
Savoureux morceaulx et frians L. 249-251.
. . . . . .

Je leur laisse cens recevoir
Sur la maison Guillot Gueuldry,
En attendant de mieulx avoir L. 222-224.

Quelquefois ces deux écrivains suppriment la préposition *de* devant un nom commun.

En enfer luy monstrai son pere Anchises et l'ame sa mere (Christine de Pisan).

Or firent selon le decret
Leurs amys, et bien y appert 601-602.

Digitized by Google

Aujourd'hui la préposition *de* a pénétré partout. Il s'est conservé toutefois des débris nombreux de l'ancien usage : *fête-Dieu, hôtel-Dieu, bain-Marie, cordieu, corbleu, la Chaise-Dieu, Villeneuve-le-Roi, Jean Simon* (fils de), *La Saint-Jean* (la fête de), *Librairie Larousse, le ministère Richelieu, l'affaire Clémenceau, faubourg Montmartre* etc.

Le génitif attributif de possession, qui, en vieux français était souvent confondu avec le datif, se trouve encore au XVII^e siècle. Chez Villon, il est représenté seulement deux fois, tandis que Marot l'emploie encore souvent :

Hector qui fut filz au Roy de Troye (Christine de Pisan).

Je luy donne ma librairie
Et le Rommant du Pet au Deable 857-858
..... fille au souvrain Sire (la Requeste de Villon au Parlement).

Le datif non déterminé était populaire en vieux français :

E poro fut presentede Maximien
chi rex eret a cels dis soure pagiens (Cantil. de Sainte Eulalie).
Pilaz Erod l'en enviet (Passion du Christ).
Respunt Rollanz : « Ne placet Damne Deu » (Chans. de Rol.).

Villehardouin et Joinville emploient le plus souvent la préposition *à*. Villon emploie quelquefois le datif non déterminé :

Dedens trente ans ou quarante ans
Bien autres seront, *se Dieu plaist* 1316-1317.

Cette tournure *se Dieu plaist* est restée au XVI^e siècle.

Adjectif et Pronom

1. — *Adjectifs et pronoms possessifs.*

a) En vieux français les pronoms possessifs aussi bien que les adjectifs pouvaient être placés devant le substantif :

Et *le men* lit refis sanglant (d'après Tristan e Ysolt).
Del sang luat *sun* cors e *sun* visage (Chans. de Rol.).

Je vueil bien que ma gent voient que je ne les soustenrai en nulles de *lor* mauvestiés (Joinville).

L'uns à l'altre *la sue* feid plevit (Chans. de Roland).

On rencontre encore cet emploi au XVI^e siècle, mais il disparaît au cours du XVII^e.

Dans Villon nous trouvons les exemples suivants :

Digitized by Google

Princesse, oyez ce que cy vous resume :
Que *le mien cuer* du vostre desassemble.
(Ballade à un gentilhomme nouvellement marié)

Le *mien seigneur* et prince redoublé.
(La requeste à Monsg. de Bourbon)

b) En français moderne l'article accompagne le pronom possessif : Aimez-moi toujours, ma chère belle, mais ne mesurez jamais les autres amitiés à la vôtre (Mme de Sévigné).

Et, laissant la fierté des paroles aux autres
C'est par leurs actions qu'ils reprennent les nôtres. (Molière).

Mais l'article manque quelquefois chez Villon :

A vostre Filz dictes que je suis sienne (Bal. pour la requeste de sa mère).
Vostre je suis et non plus mien (Double Balade).

c) Aujourd'hui on emploie *mon*, *ton*, *son* au féminin, au lieu de *ma*, *ta*, *sa* devant un mot qui commence par *voyelle* ou *h* muet : *mon* âme, *ton* épée, *son* humeur C'est pour éviter le choc que produirait la rencontre des deux voyelles si l'on disait *ma âme*, *ta épée*, *sa humeur*. L'ancien français employait, au contraire, *mon* pour le masculin et *ma* pour le féminin, mais traitait *ma*, *ta*, *sa* comme nous traitons *la*, c'est-à-dire qu'il élidait l'*a* et disait *m'âme*, *l'épée* (pour m*a* âme, l*a* épée). C'est vers le XIVe siècle que cet usage de l'élision fut remplacé par l'usage moderne qui substitua *mon*, *ton*, *son* à *ma*, *ta*, *sa*. Mais une trace du vieux français persiste encore dans l'expression *m'amie* (pour *ma* amie) qui s'est plus tard corrompue en *ma mie*, d'où *ta mie*, *sa mie*, qu'on retrouve dans les vieilles chansons.

Et Dieu ot mout grant fiance dès *s*'enfance (Joinville).
Tener *m*'espée, meillur n'en ad nuls hum (Ch. Rol).
Adieu *m*'amour, adieu Troye en Champaigne (Eustache Deschamps).

Chez **Deschamps** lui-même, qui vécut au XIVe siècle, on trouve :

Mais je vous jure, par *mon* âme
S'on me restraint, j'en seray piz.

Villon emploie tantôt *ma*, *ta*, *sa* avec l'élision, tantôt *mon*, *ton*, *son* :

De force aussi, par *m*'âme, voire ! 60
Item, *m*'amour, ma chiere rose 910.
Or y pensez, belle Gantiere,

Digitized by Google

Qui *m*'escoliere souliez estre (Ballade de la belle Heaulmière).
A *son ame* je m'en rapporte 1867.
Que l'on tire *mon* estature
D'ancre 1873.

d) Mentionnons encore que *leur* était aussi employé comme pluriel en vieux français et qu'il s'est maintenu jusqu'au XVII^e^ siècle. Villon en offre aussi un exemple :

Et icelles qui s'enclinoient
Unes contre autres en leurs vies. 1752-1753.

2. *Adjectifs et pronoms démonstratifs.*

a) En vieux français *celui* et *cet* s'employaient et comme adjectifs et comme pronoms.

... et la vegile de la dite Pasque, que toute *cele* gent, que je avoie mandei, estoient venu.... (Joinville).

... en *cel* estat et en *celle* doubte les tint il un grant temps. (Froissart).

Ceste dolors est plus petite
que n'est la moie (Rustebef).

Il ne muet pas de sans *celui* qui plaint paine et travail... (Adam de la Halle).

N'allegue autre raison que *ceste la*.

La forme *cestuy* se trouve en vieux français, au XVI^e^ siècle et même chez La Fontaine et quelques écrivains du XVII^e^ siècle : à la fin du XVII^e^ siècle cette forme disparaît.

Et ainsi sur *ceste* maison de Bourgongne a faict tout esgal; car, après la longue et grant felicité et trois grans princes bons et saiges, precedans *cestuy-cy*... (Commines).

Mais si Dieu chastie quelque particulier *cestuy là* doit recognoistre sa faute avec sa famille (Calvin).

Cestuy Lion, plus fort qu'un vieil verrat
Veit une foys que le Rat ne sçavoit
Sortir d'un lieu.... (Marot).
Cettui me semble, à le voir, Papimane (La Fontaine).

Chez Villon, on ne trouve *cestuy* que comme pronom :

A *cestuy là* riens ne demande 1460.

Par contre, Villon emploie les formes dérivées de *ille* comme pronoms :

Car celle qui n'en amoit qu'un,
D'*icelluy* s'eslongne et despart,
Et ayme myeulx aymer chascun. 606-608

Digitized by Google

et comme adjectifs :

Le barat d'*icelles* nommées. 574.

b) Comme forme neutre du pronom démonstratif on trouve en vieux français *ce* :

Ce puet chascuns apercevoir (Rutebeuf)
Mes ja pour *ce* ne penserai folage (Adam de la Halle)
... quant je öy *ce* (Joinville)
Ce serve pour partie de preuve (Christine de Pisan).

Ce fut employé même au XVI^e^ siècle, mais pendant le siècle il fut presque remplacé par *cela* et *ceci*.

Ce m'est avis. *Ce* crois-je (Montaigne).

J'en dirai seulement *cela*, que c'est la seule humilité qui peut effectuer un homme de bien (Montaigne).

Ce doit toujours précéder comme sujet les verbes *être* et *sembler* dans la langue moderne, tandis qu'autrefois, on pouvait l'omettre

. . . . . mauvaise garde
en avons prise, *ce* me semble (Roman de Renard)
C'est trahison et felonie (Rutebeuf).

Chez Villon on trouve *ce* comme sujet devant le verbe et comme accusatif dans les incidentes et après des prépositions :

Ailleurs secours, c'eust esté mon honneur.
... *ce* m'est grant esmoy. 931
Mon mieulx est, *ce* croy, de fouir. L. 42
Qui bien *ce* croit, peu ne merit. 799.

3. *Adjectifs numéraux.*

Quant à l'emploi des adjectifs numéraux, Villon se rapproche plutôt du français moderne que du vieux français.

a) *Vingt* et *cent* prennent le *s* quand ils sont multipliés par un autre nombre :

Item, je donne aux Quinze Vings
Qu'autant vauldroit nommer Trois Cens. 1728-1729.

b) Dans les dates de l'ère chrétienne on employa de bonne heure *mil*. Villon, comme Villehardouin et Joinville, se sert de la forme *mil* :

A Pasques, en l'an de grace que li miliaires couroit par mil dous cenz quarante et huit... (Joinville).

Mil quatre cens cinquante six L. 1.

Digitized by Google

c) Parmi les adjectifs ordinaux, il y a chez Villon peu de traces de l'emploi en vieux français :

En son *premier* commencement. 115
Qui n'est rassasié au *tiers*. 196
. . . . . ung *quartier* d'an. 1555.

d) Les autres nombres sont régulièrement formés en *iesme*

En l'an *trentiesme* de mon aage 1.

e) Pour indiquer l'ordre des souverains, Villon emploie l'adjectif ordinal, tandis qu'aujourd'hui l'adjectif cardinal est seul employé :
Et Charles *septiesme*, le Bon (Balade des seigneurs du temps jadis).

4. *Adjectifs et pronoms indéfinis.*

a) *Aucun* en vieux français a le sens positif : ce sens lui est resté pendant longtemps. Au moyen-âge on le trouve même avec l'article.
. . . . . je vous demanderoye l'exposition d'*aulcuns motz* que vous avez ditz en chemin a mon beau filz (Le Roman de Jean de Paris).
. . . . . car *aucuens* seroit par aventure..... (Saint Bernard).
Aucuns de nostre costé desiroient que on recommenceast (Commines).

Li aucuns des homes si veulent dire (= quelques-uns des hommes).
Villon, lui aussi, emploie *aucun* comme pronom et comme adjectif, et *aucun* précédé de l'article :

Et, s'*aucun* me vouloit reprendre 17
Je l'ay leu, se bien m'en souvient,
En Aristote *aucunes foiz*. L. 295-296.
Les aucuns sont mors et roidiz. 229.

Les aucuns.... les autres (= les uns, les autres).

Et *les aucuns* sont devenus,
Dieu mercy ! grans seigneurs et maistres.
Les autres mendient tout nus
Et pain ne voient qu'aux fenestres:
Les autres sont entrez en cloistres
De Celestins et de Chartreux. 233-238.

Au XVI^e^ siècle nous avons le même emploi :
Je ne puis assez blamer la sotte arrogance et temerité d'*aucuns* de notre nation.... (Du Bellay).
Nous disons *d'aulcuns ouvrages*.. (Montaigne).

Digitized by Google

Les aucuns (= les uns) (Jean Lemaire de Belges).
On trouve aussi quelquefois cet emploi au XVII^e^ et au XVIII^e^ siècles:

Phèdre était si succinct qu'*aucuns* l'en ont blâmé (La Fontaine)
Aucuns diront qu'elle parle longtemps (Voltaire).

Aujourd'hui *aucun* est employé au singulier: les formes du pluriel *aucuns, aucunes* sont employés rarement, bien que Lamartine ait écrit:

Jamais sans doute *aucunes* larmes.

b) ***Nul,*** aujourd'hui, ne peut être pronom que comme sujet de la phrase, et au masculin. On dit: « *nul* ne vient », mais on ne dirait pas: « *nulle* ne vient », « il ne rencontre *nul* ».
Au moyen âge *nul*, pronom, était employé même comme accusatif:

puis le dist Carles qu'il n'en espargnat *nul* (Chans. de Rol.).

Nul, adjectif, est très fréquent en vieux français:
Nïule cose non la pouret omque pleier (Cant. de Sainte Eulalie)
En nule terre n'ot si biau bacheler (Chanson de toile)
Dame, ne cuit que nus oisiaus pöist an un jor tant voler (Chrétien de Troyes).

Nul est employé par Villon comme adjectif et comme pronom et correspond au français moderne *aucun* qui est négatif:

Lors, s'il y a *nul* bout qui saille
Soudainement il le ravit. 221-222.

c) *Autre* est employé par Villon comme adjectif:

Planter me fault *autres* complans
Et frapper en ung *autre* coing. L. 31-32.

A remarquer *autre* dans le vers suivant:

Autre que moy est en quelongne. L. 52.

Villon se passe presque toujours de la préposition *de* devant *autre*:

Je ne luy feray *autre* laiz L. 264
Je ne luy souhaicte *autre* mot. 71.

d) *Autrui* se trouve en vieux français et même encore au XVII^e^ siècle comme complément direct, tandis qu'aujourd'hui il est employé seulement avec des prépositions.
Cil ki *autrui* femme purgist, si forfeit sun were vers sun seinur (Lois de Guillaume le Conquérant).

Digitized by Google

Villon suit le vieux français :

Toujours trompeur *autruy* engaultre. 695.

Une seule fois, on le trouve chez notre poète devant le substantif :

En *autruy* mains passent leurs regnes. 416.

e) *Chose* s'employait dans l'ancienne langue au sens de *une chose*, *quelque chose*

Se il avoit faict ne dict *chose* qui fust contre l'honneur (Commines).

Villon suit le vieux français :

Parlons de *chose* plus plaisante 266.

f) *Chacun* apparaît en vieux français comme adjectif et comme pronom, tandis qu'en français moderne on ne le trouve que comme pronom.

Chascune feste se fait acomungier (Vie de Saint Alexis)

Chascuns a fait sa gent entor lui assembler (Renaut de Montauban).

Chez Villon on trouve *chascun matin*.

Au XVI siècle la forme *chaque* supplanta la forme *chacun* (adjectif) qui se trouve représentée au XVII^e^ siècle seulement par La Fontaine.

Chacun se fait souvent précéder dans la langue populaire de *un*. (Voir *article indéfini*).

g) *Maint*, en vieux français, était pronom et adjectif.

Maintes feiz i out mis trente homes en essai (Voyage de Charlemagne à Jérusalem).

Dunt il eurent meinte dolur (Marie de France).

Villon l'emploie comme adjectif :

Ils mengeront maint bon morceau L. 207.
Non obstant maintes peines eues 4.

Maint n'est plus guère usité aujourd'hui que dans la locution *maintes fois*.

h) *On* se trouve chez Villon employé comme en français moderne :

Qu'*on* doit ses oeuvres conseillier L. 5.
Qu'*on* luy baille legierement L. 101
Combien que s'il veult que *l'on* prie 40.

i) *Personne* — *On* (du latin *homo*) et *personne* (du latin *persona*) sont deux substantifs, qui sont employés comme pronoms indéfinis. On les emploie au singulier.

Ce fist il. Onc puis ne mesfit
A personne..... 157-158.

Digitized by Google

5. *Pronoms relatifs et interrogatifs.*

a) Le français moderne désigne avec précision le sujet et l'accusatif du pronom relatif, employant respectivement *qui* et *que* (*qu'*). Il régnait, en vieux français, une grande incertitude, et cela jusqu'au XVIe siècle :

Chil *que* dedans estoient (Froissart). — Si se apparillierent... de venir vers li et vers son fil *qui* il voloient avoir à signeur (Froissart).
Que est honneur et que est honte (Christine de Pisan).
Ce *qu'avient* (Du Bellay). Ce *que* est à elle (Du Bellay).
Villon suit le français moderne :

> En ce temps *que* j'ay dit devant L. 9.
> Le regart de celle m'a prins
> *Qui* m'a esté felonne et dure L. 33-34.

On trouve *qu'*au lieu de *qui* deux fois seulement :

> Lequel maistre Guy Tabarie
> Grossoya, *qu'*est hom veritable L. 859-860.
> Pour son ame *qu'es* cieulx soit mise ! L. 1236.

b) Le pronom relatif *quoy* est peu employé au début, mais il s'étendit vers la fin du moyen-âge, et on le rencontre très fréquemment dans le moyen français et même dans la langue classique.
Li clou *de quoy* les planches de la neif estoient atachies (Joinville).
Pour la doubte *en quoy* il se revit.... (Commines).
La principale chose *à quoi* je me suis attachée (Racine).
Villon emploie *quoy* précédé presque toujours de la préposition *de* :

> Ou ung billart *de quoy* on crosse L. 227.
> *De quoy* je dis : « Fy de l'enseigne,
> Puis que l'ouvraige est si commun ! » 1634-1635.

c) Quand le neutre du pronom relatif se rapporte à une phrase entière, en français moderne, on le fait précéder de *ce*. Ce *ce* qui était employé rarement en vieux français apparaît plus souvent au XIVe et au XVe siècles. Chez Villon on trouve *ce* dans trois passages du *Grand Testament* :

> *Ce que* feray tant qu'il mouvra. 87
> *Ce qui* ne luy conste une noix. 1801
> *Ce qui* fut aux truyes, je tiens
> Qu'il doit de droit estre aux pourceaulx. 1818-1819.

d) *Qui* et *lequel* sont employés sans différence aux XVe et XVIe siècles.
Elle, *qui* jeune estoit et en bon point.... (Cent Nouvelles Nouvelles).
Il finit son propos, *lequel* il avait continué (Montaigne).
Chez Villon *lequel* peut se rapporter à des personnes aussi bien qu'à des choses :

Digitized by Google

Item, à maistre Ythier Marchant,
Auquel mon branc laissay jadis.... 970-971
Pour ses anciennes amours,
Desquelles le nom je ne diz. 975-976.

e) Chez Villon, *qui* a quelquefois le sens de *si celui-ci* ou *si l'on*. Cet emploi remonte au latin et se rencontre souvent chez les poètes de la Pléiade:

Qui me diroit; « Qui vous fait metre
Si tres avant ceste parolle
Qui n'estes en theologie *maistre;*
A vous est presumption folle. 809-812.

f) Contrairement au français moderne, Villon emploie le pronom relatif, tantôt pour le temps, tantôt pour la cause

Dont suys; tant que mon cuer vivra,
Tenu vers luy m'humilier. 85-86
Dont sa voix es tourbes vola
Dont en ce refrain me transporte.
Dont resume ce que j'ay dit.

g) Dans un passage *dont* apparaît comme interrogatif:

Dont vient ce mal.

6. *Pronoms personnels.*

a) **Ellipse du pron. personnel sujet.**

Le vieux français se passait très souvent des pronoms personnels sujets.

In figure de colomb *volat* a ciel (Sainte Eulalie)
Domine Deu *devems* lauder (Vie de Saint Léger)
Eist de la nef e *vait* edrant a Rome (Vie de Saint Alexis)
De cels de France *oez* suner les graisles (Ch. de Roland.).

L'endemain de la saint Martin *issirent* de cels de Jadres et *vindrent* parler al duc de Venise... (Villehardouin).

Por ce tresor aucuns enseignements noter te *vueil*, si les *vueilles* noter. (Christine de Pisan).

Villon suit le vieux français, car il supprime souvent les pronoms personnels sujets.

Et puis que departir me fault
Et du retour *ne suis* certain. L 57-58.
Somme, plus *ne diray* qu'ung mot,
Car commencer *veuil* a tester. 777-778

Digitized by Google

Tollu *m'as* la haulte franchise (Les Regretis de la belle Heaulmiere)
Et l'Eglise nous dit et compte
Que *prions* pour noz ennemis. 29-30.

Même dans les phrases interrogatives on trouve quelquefois dans l'oeuvre de Villon la suppression du pronom personnel sujet, suivant en cela Christine de Pisan :

Pourquoy *m'as* si tost abatue ? (Les Regrets de la belle Heaulmiere)
..... Que dis ? 289.

Au XVI^e^ siècle, et surtout au XVII^e^, les pronoms personnels sujets étaient presque toujours employés. Toutefois nous trouvons encore des traces de cette ellipse :

Et, non assouvis de ceste prison, vous m'avez pourchassé cette mort, qu'*estimez* m'estre honteuse.... (Estienne Pasquier).

L'âne un jour pourtant s'en moqua :
Et *ne sais* comme il y manqua (La Fontaine).

b) **Emploi des formes atones et des formes toniques.**

Comme en vieux français on trouve aussi chez Villon les formes atones et toniques des pronoms personnels, les unes à côté des autres, phénomène qui se remarque encore au XVI^e^ siècle.

Je François Villon, escollier L. 2.

Villon emploie, comme en vieux français, les pronoms toniques comme accusatif et datif avec l'infinitif. On les trouve :

α) avec l'infinitif simple :

Et *soy* soustenir sur les pates. 768.

β) avec l'infinitif prépositionnel :

J'eusse mis paine aucunement
De *moy* retraire de ses las. 679-680.
Je luy envoie ces sornettes,
Pour *soy* desennuyer... 1824-1825.

γ) avec le participe passé.

c) **Soy** peut se rapporter chez Villon à des personnes déterminées, emploi qui se continue jusqu'au XVII siècle :

Elle a en *soy* des biens à fin souhaict.

Digitized by Google

d) **En** se trouve quelquefois en vieux français comme pléonasme.

Mais en la fin, Dieux en donna aux Français la victoire et furent les ennemis tous mors et pris (Christine de Pisan).

En pléonastique se trouve aussi chez Villon :

Unze vings coups luy *en* ordonne,
Livrez par la main de Henry. 1642-1643.

Chez Villon, comme en vieux français, *en* peut se rapporter à des personnes :

Mon pere est mort, Dieu *en* ayt l'ame. 300
Mes plus grans dueilz *en* sont passez. 920
L'homme bien fol est d'*en* mesdire. 1186.

Le Verbe

1. *Verbes transitifs.*

Chez Villon nous trouvons plusieurs verbes transitifs qui ont aujourd'hui vieilli ou qui sont devenus intransitif : *approcher, ardre, doubter, occire, pourvoir, sembler* et *ressembler, tollir, perir.*

a) **Approcher :**

Dès le XII^e^ siècle le verbe *approcher* est employé transitivement :

Goliath vint vers David petit pas, é bien l'apruçad, é sis esquiers devant lui alad (Traduction des quatre livres des Rois).

Par foi, hastivement nous l'alons aprochant (Herman de Valenciennes).

Cil de l'ost les aprocent . . . . . (Roman d'Alexandre).

Mais ce verbe est employé aussi, en vieux français sous la forme intransitive :

E li Engleis plus s'aprochierent (Wace, le Roman de Rou)
A ! las ! come aproche li termes
que chascuns voudreit estre morz ! (Benoît de Sainte-Maure).

Villon en général suit le vieux français :

Je congnois approcher ma seuf. 729.

Une seule fois il emploie la construction moderne (*s'approcher de*) :

De voz filles si vous feist approuchier. 1241.

b) **Ardre.** — Ce verbe, qui se trouve aussi sous la forme de *ardoir*, est employé dès le XI^e^ siècle comme verbe actif.

... et se je remain ci, on me prendera demain, si *m'ardera* on en un fu.
(Aucassin et Nicolette)

Digitized by Google

Villon l'emploie aussi :

De par moy saint Anthoine l'arde ! L. 263
Si du Ladre eust veu le doit ardre. 817.

Une seule fois ce verbe est employé chez Villon intransitivement :

Tousjours crioit : « Haro, la gorge m'*art*. 1263.

Après Villon, ce verbe fut employé par Rabelais : aujourd'hui c'est une forme vieillie.

c) **Doubter** équivaut à *craindre*. Avant Villon nous le trouvons souvent employé transitivement :

Cil qui sa fame doute et crient (indic. di *creindre*).
(Bernier, La Housse Partie)

Il a été employé même comme verbe neutre.

J'en duit... (J'en doute) (Mystere d'Adam).

Villon l'emploie comme verbe actif :

Et doubtans Dieu Nostre Seigneur. 1947.

Cet usage va jusqu'au XVI^e^ siècle.

d) **Occire.** – D'un usage très répandu en vieux français et au XVI^e^ siècle, il est aujourd'hui tombé en désuétude :

Ma dame si nos envoie en diverses terres et en divers païs, en Puille, en Calabre..... en la forest d'Ardonne por occir les bestes sauvages.... (Rutebeuf).

Cy gist et dort en ce sollier
Qu'Amours occist de son raillon,
Un povre petit escollier,
Qui fust nommé François Villon. 1884-1887.

e) **Pourvoir** équivaut à *prendre soin de*.

J'entens celluy de l'Eveschié,
Car les autres, Dieu les pourvoye ! 1205.

f) **Sembler** et **ressembler** sont employés transitivement en vieux français :

Jo *semble* Deu le tut puissant (Mystère d'Adam).
Pas ne *ressemblent* les maçons
Que servir fault à si grand' peine. 253-254.

Digitized by Google

Cette construction, blâmée par Vaugelas, a été employée jusqu'à Malherbe.

g) **Tollir** s'employait souvent en vieux français et même au XVI^e^ siècle. Ce verbe n'existe plus aujourd'hui.

Ad une spede li roveret *tolir* le chief (Séquence de Sainte Eulalie).
Tollu m'as la haulte franchise (Villon, Les Regrets de la Belle Heaulmière).

h) **Perir** Qui sauva ce qu'Adam *perit*. 461.
(*Perir* est pris dans le sens de *perdre*).

2. *Verbes intransitifs.*

Nous trouvons dans l'oeuvre de Villon des verbes intransitifs, contraires à l'usage moderne : *contredire*, *convertir*, *desassembler*, *entendre*, *faillir*, *reposer*.

a) **Contredire** exigeait, en vieux français, l'accusatif :

La domnizelle *celle kose* non *contredist* (Séquence de Sainte Eulalie).
« Fiz, fait sa mere, or sai jo bien
que tu enchiez et fauz vers mai
e vers ta femme e vers le rei,
qui *noz* volentez *contrediz* (Benoît de Sainte-Maure).

Au XV^e^ siècle ce verbe était suivi de *a*, qui fut généralement employé au XVI^e^ et au XVII^e^ siècles.

A les honnorer de bon cuer
Et servir, sans y *contredire*. 1184-1185.

.... mes, pour ce que aucunes gens pourroient *contredire à mes preuves* de la chevalerie de cestuy roy Charles (Christine de Pisan).

b) **Convertir** se trouve une fois employé par Villon au lieu de *se convertir* :

Mais *convertisse* et vive en bien. 107.

c) **Desassembler** est employé une seule fois par Villon dans le sens de *se séparer*.

Princesse, oyez ce que cy vous resume :
Que le mien cuer du vostre desassemble.
(Envoi de la Ballade à un gentilhomme nouvel marié 1402-1403)

Aujourd'hui ce verbe est transitif ou réfléchi.

Digitized by Google

d) **Entendre** est quelquefois accompagné de la préposition *à* en vieux français.

« Pais ait rois Pharao ! *entende a ma raison !*
(Herman de Valenciennes)

On en trouve aussi un exemple dans Villon :

J'entens à ceulx à pié, hohete. 1092.

f) **Faillir** est employé comme verbe personnel par Villon :

Et me *faillent* au grant besoing. L. 30.

On trouve le même emploi dans le *Roman de Brut* de Wace (XII^e siècle).

Premiers faillirent a lur dans.

g) **Reposer :**

Tant qu'en fin lui faille veiller
Quant *reposer* deust en viellesse. 1328-1329.

3. *Verbes impersonnels.*

Villon emploie impersonnellement les verbes suivants : *advenir*, ou *avenir*, *chaloir*, *convenir*, *souvenir* et *il me poise*.

a) **il advient** était très employé dans l'ancienne langue, tandis qu'aujourd'hui on l'emploie peu :

N'avenist pas ! ço di por veir (Benoît de Sainte-Maure)
Altre feiz li fu avenu (Marie de France)
Desquelz bien souvent *il advient*. L. 792.
Et *advient* qu'en ce Dieu enfraint
Et que luy mesmes se desfait. L. 435-436.

Le malheur qui advint aux Romains. (Amyot, Numa).
Aujourd'hui ce verbe se trouve dans le proverbe : « Fais ce que dois, advienne que pourra ».

b) **Chaloir.** Aujourd'hui ce verbe est employé seulement dans l'expression : *il ne m'en chaut*.
Mais dans l'ancienne langue on le trouve très souvent employé à tous les temps :

Digitized by Google

Et li enortet, dont lei nonque *chielt*,
qued elle fuiet le nom christiien (Séquence de Sainte Eulalie)
De ço que *cal*, se füiz est Marsilies? (Chanson de Roland)
Eva. de ço qu'en *chalt? Adam.* nel dei veer. (Mystère d'Adam)
Ne leur *chaloit* d'autres reviaus. (Guillaume de Machaut).

Villon emploie ce verbe non seulement au présent de l'indicatif, mais une fois même au présent du subjonctif:

De cela il ne m'en chault 919
Ne leur *chaille*.... 1341.

Le subjonctif *chaille* se trouve aussi dans les Contes de La Fontaine:

J'en suis d'avis! non pourtant qu'il m'en *chaille*.

c) **Convenir** ou **covenir** et **souvenir** ou **sovenir.**

Il convient et *il souvient* se trouvaient à la forme impersonnelle en vieux français; mais ou les trouve employés comme verbes personnels au XVI^e^ siècle. Christine de Pisan et Villon les emploient à la forme impersonnelle.

Que vos mëismes en *covient* a morir (La geste des Lohereus).
« Par Deu, ço dist l'escolte, onc ne lor en *sovint* (Voyage de Charlemagne)
... le bien ou il convient monter (Christine de Pisan)
... mais tout ades me souvenoit du bon mot qui vault en tel cas,
(Christine de Pisan)

Or luy convient il mendier. 429
Je l'ay leu, se bien m'*en souvient*
En Aristote aucunes foiz. L. 295-296.

d) **Il me poise** est employé dans le sens de *je me fâche* par Christine de Pisan et trois fois par Villon:

Ma dame, certes il me poise, dist sagece (C. de Pisan)
Si bien leur est, n'ay cause qu'il me poise.
(Les Contreditz de Franc Gontier v. 1500)

4. *Verbes réfléchis.*

Il y a plusieurs verbes dans l'oeuvre de Villon employés à la forme réfléchie: *se combattre, se consentir, s'apparaître* et *se comparaître, se doulouser, s'esjouir, s'espartir, se guermenter, se partir, se pourpenser, se travailler.*

Ces verbes employés à la forme réfléchie au XIV et XV^e^ siècles étaient nombreux. Outre les verbes cités nous en trouvons d'autres qui ont été employés

Digitized by Google

par Christine de Pisan, tels que : *se commencer, se contenir, se dormir, s'emplir, se loger, se prendre garde, se souper, se sourire, se vivre.*

Tous ces verbes ont perdu peu à peu la forme réfléchie et on ne les rencontre plus aujourd'hui que sous la forme non réfléchie.

Ces verbes, dans l'ancienne langue, s'employaient tantôt sans le pronom réfléchi, tantôt avec ce pronom.

a) **Se combattre** se trouve déjà au XII siècle dans la *Chanson de Roland* et dans le *Roman de Troie* de Benoît de Sainte-Maure : au XIV siècle nous le trouvons dans Froissart et dans Christine de Pisan. Villon suit ses prédécesseurs.

Li quenz Rollanz gentement *se cumbat* (Chans. de Roland)
Par doze jors *se combatirent* (Benoît de Sainte-Maure).

... c'est sour nostre bon droit que nous *nous combaterons*, pour garder les juridicions de Flandres, et nous tenir en droit (Froissart).

... les Anglois qui fuis s'en estoyent, *se combatirent* à luy et furent desconfis (Christine de Pisan).

. . . . . pour mon droit *se combat* (Ballade à un gentilhomme v. 1388).

Ce verbe est encore réfléchi au XVI^e^ siècle.

b) **Se consentir :**

... pour l'amour de Dieu, de bien de paix et compassion du peuple *se consenti* à traictié de paix (Christine de Pisan).

A tout cecy je *m'y consens*. 1859.

c, d) **S'apparaître** et **se comparaître** se trouvent dans l'ancienne langue à la forme réfléchie, qui reste jusqu'au XVII^e^ siècle.

A virgine *s'aparut* (Bestiarie de Philippe de Thaun, XII^e^ siècle).

... lorsque Virgile *s'apparu* a lui dont il fu secouru (Christine de Pisan).

Chez Villon, on trouve seulement une fois *se comparaître* :

. . . . . je m'esbaiz que c'est,
Que devant moy croix ne se comparoist.

e) **S'esjouir** a vieilli aujourd'hui, tandis qu'on l'employait volontiers en vieux français :

Tristran lores a Brenguain dit,
Ki s'esjöi par grant delit (Tristan).
Por veoir les puceles, durement *s'en esjot* (Le Roman d'Alexandre).

Alain Chartier l'a employé dans le début du « Livre des quatre dames :

Du printemps tout s'esjouissoit.

Digitized by Google

Villon l'emploie souvent :

. . . . *Esjoys toy*, mon filz
En ton adolescence » 211-212.
Je *m'esjouys* et n'ay plaisir aucun. B. 8.

f) **Se doulouser** équivant à *s'affliger :* il disparaît au XVI^e^ siècle.

Souventes foys me dit le cuer :
« Homme, ne te doulouse tant. 282-283.

g) **Se guermenter** (ou *gaimenter* ou *garmenter*) équivaut à *se plaindre*. Il a vieilli.

Ainsy mon cueur *se guermentoit*
de la grant douleur qu'il partoit. (Alain Chartier)
De povreté *me guermentant*. 231.

h) **Se partir** se trouve déjà au XII^e^ siècle :

ja mar por ce *t'an partiras* (Chrétien de Troyes)
Jai mes cuers ne *se partiroit* (Le lai du Chèvrefeuille)
si voirement que *m'en part* a dolour.
(Conon de Béthune, Chanson de croisade)

Et au XIII siècle :

d'euls *se part*, en une abäie
servi puis la vierge Marie.

(du « Chevalier qui ooit la messe et Nostre Dame estoit pour lui au tournoiement).

Et au XIV siècle :

Se partirent plusieurs barons nez de la lignie royal (C. de Pisan)
Ainsi ilz se départirent (idem).

On le trouve dans Villon une seule fois :

Toutes foys ceste amour se part 605.

La forme réfléchie reste jusqu'au XVI^e^ siècle :

Cela fait, Theseus *se partit* pour aller combattre le taureau de Marathon (Amyot).
Ainsi *se partit* ce berger (D'Urfé, *Astrée*).

Digitized by Google

i) **S'espartir** se trouve au XII[e] siècle, dans le *Roman de Rou* de Wace :

E par les chans s'espartireient.

Villon l'emploie dans le Petit Testament :

Qui, en moy, *s'estoit espartie*
Pour monstrer des sens l'aliance. 303-304.

l) **Se pourpenser** (et même *porpenser*, *purpenser* et *porpanser*) était employé volontiers dans l'ancienne langue.

Nous le trouvons déjà au XI[e] siècle :

donc *se porpenset* del siecle ad en avant (Vie de Saint Alexis)

et dans les siècles suivants :

la reine *se porpensa*
et les sillebes assembla (Roman d'Enéas, XII[e] siècle)
A *porpenser* or *se prist* (Aucassin et Nicolette, XIII[e] siècle).

... de la quelle chose le Roy fu moult joyeulx et en toutes manieres *se pourpensa* comment selon sa digneté le pourroit honnorer et festoyer (Christine de Pisan, XIV siècle.

Et Villon l'emploie lui aussi dans le *Petit Testament.*

Pour ce je *me suis pourpensé* 109.

Au XVI[e] siècle on trouve encore ce verbe à la forme réfléchie.

m) **Se travailler** équivaut à *s'employer.*

On le trouve à la forme réfléchie au XII siècle, dans un sermon de Saint Bernard : Mais li prelait ce sunt cil, ki ens neis dexendent en la meir, et ki en maintes awes *se travaillent.*

Christine de Pisan l'emploie aussi : ... en toutes guises se vouldroit travaillier que tout bien fust fait et le mal laissié.

Villon l'emploie une fois au vers 1323 du *Grand Testament* :

. . . . . je m'y vueil travaillier.

5. *Des verbes périphrastiques.*

Il y a deux sortes de périphrases, suivant que le verbe est au participe (gérondif) ou à l'infinitif.

a) **Aller** avec le gérondif désigne une action continue : cette périphrase est employée dès le X[e] siècle.

Digitized by Google

Sanz Pedre sols *seguen lo vai* (Passion du Christ).
Fortment lo *vont il acusand* (id.)
. . . . toz biens *voit remanant* (Vie de Saint Alexis).
La sue mort l'i *voit mult anguissant* (Chanson de Roland).

Mout demainent li dui enfant grant dol pour la mort de lor pere et mout le *vont plaignant* et *regretant* (Jehan de Tuim).

Ainsi de grant desir ardent *aloie* partout *regardant* les tres biaux lieux que je veoie (Christine de Pisan).

Villon emploie souvent cette construction :

Et aux pietons qui *vont* d'aguet
Tastonnant par ces establis
Je leur laisse deux beaux riblis L. 171-173
Et ainsi m'*aloit amusant*. 686.

L'emploi d'*aller* suivi d'un gérondif a persisté jusqu'au XVII siècle :

Les plaisirs nous *vont* décevant (Malherbe).

Vous voyez comme en tous lieux la mort *va prenant* ceux qu'il plaît à Dieu. (Mad. de Sévigné).

La construction a survécu, mais avec un sens particulier : Ce clocher *va s'écroulant*.

b) **Être** avec un participe présent était d'un usage courant en ancien et moyen français :

Vos avez juré que, se uns en voloit estre encontre, que vos li *seriez aidant* (Villehardouin).

Pour plus amoderacion des vices qui y *sont menans* un tout seul prince y soit regnans comme vous et vostre conseil deliberastes au conseil. (Christine de Pisan).

De riens n'ay soing, si mectz toute ma paine.
D'acquerir biens, et n'y suis pretendent (Ballade du concours de Blois).

A partir du XVI^e^ siècle, cette construction devient d'un emploi moins fréquent.

Aujourd'hui cette tournure est admise lorsque le participe a la valeur d'un adjectif. Ex. Il est *vivant*.

Digitized by Google

Les Modes

1. *L'Indicatif.*

Villon emploie l'indicatif :

a) lorsque le contenu d'une proposition doit être présenté comme réel.

> Mais quoi ? je *fuyoie* l'escolle,
> Comme *fait* le mauvois enfant 205-206.

> En ce temps que *j'ai dit* devant,
> Sur le Noel, morte saison,
> Que les loups *se vivent* de vent,
> Et qu'*on se tient* en sa maison,
> Pour le frimas, pres du tison :
> *Me vint* ung vouloir de briser
> La tres amoureuse prison
> Qui *soulait* mon coeur debriser L. 9-16.

b) après les verbes indiquant l'activité des sens par lesquels nous constatons l'existence de quelque chose :

> Nous congnoissons que ce monde est prison
> Aux vertueux franchis d'impacience (Ballade de Bon Conseil).

c) dans les propositions interrogatives indirectes, tout à fait comme en français moderne :

> Dictes moy où, n'en quel pays
> Est Flora, la belle Rommaine.
>
> (Ballades des Dames du temps jadis)

Ou dit aujourd'hui : Dites-moi quelle heure il *est*. Tel a été l'usage dès les premiers temps de la langue :

> N'il ne lor dist, n'il ne li demanderent
> Quels om *esteit* ne de quel terre il *eret*. (Vie de Saint Alexis).

Mais on rencontre çà et là des exemples de l'emploi du subjonctif, jusqu'au XV^e^ siècle, et même jusqu'au XVI^e^.

> Et ne voi coment elle *puisse* estre ferme (Villehardouin).
> Platon ne sçait en quel rang il les doibve colloquer (Rabelais).

Digitized by Google

2. *Impératif.*

Villon se sert de l'impératif régulier surtout dans les envois de ses ballades.

> Filles, *vueillez* vous entremettre
> D'escouter pourquoy pleure et crie.

A remarquer la forme *vueillez* qui à côté de *vueillons, sachons, sachez* sont d'Anciennes formes du subjonctif.

Quelquefois Villon au lieu de la forme *vueillez* emploie une manière de politesse :

> Prince clement, *or vous plaise sçavoir*
> Que j'entens moult, et n'ay sens ne sçavoir.

3. *Conditionnel.*

Une particularité très remarquable que le conditionnel doit à son origine de temps de l'indicatif, c'est qu'il peut être mis au subjonctif: on peut ainsi exprimer cumulativement l'idée modale du conditionnel et celle du subjonctif.

> Sy fussent ilz de peu contentes,
> Grant bien leur fissent mains loppins.
> Aux povres filles endementes
> Qui se perdent aux Jacoppins,
> Aux Celestins et aux Chartreux 1571-1575.
> Se comme toy me peusse armer,
> Comme toy empereur je fusse. 143-144.

4. *Subjonctif.*

I. *Le subjonctif dans les propositions indépendantes.*

a) Il exprime un désir, un souhait, une demande.

Villon emploie le subjonctif sans ou avec *que*. L'ancienne langue ne le faisait pas en général précéder da la conjonction *que*. Depuis le XII^e^ siècle cette conjonction se trouve quelquefois. Au XIV^e^ siècle les écrivains l'omettent: cet usage a été suivi par Villon.

Que Dieux maintiegne en joie et en santé (Christine de Pisan).
Dieux te vueille tenir en paix d'ame et de conscience (id).

> Mais Dieu luy en face mercy ! L. 80.
> ..... ainsi m'ait Dieux ! 124
> De luy soyent mes pechiez absoluz.
>
> (Balade que V. feit à la requeste de sa mère)

Digitized by Google

Dieu y vueille pourveoir, amen... 1358
Et que l'argent, ou la plus part
Soit emploié, dedans ces Pasques, L. 117-118
Que comprinse soye entre vos esleuz. (Ballade citée)

Au XVI^e siècle l'usage était encore le même: Sire, souvienne vous des Athéniens (Montaigne).

Nous en trouvons des exemples même au XVII^e et au XVIII siècle:

Tombent sur moi du ciel les plus grands châtiments! (Molière)
Nous *préservent* les cieux d'un si funeste abus! (Voltaire).

b) On trouve rarement l'inversion du participe passé dans les phrases conjonctives dans les anciens textes, tandis qu'elle se trouve plus souvent dès le XIII^e siècle. Villon en offre deux exemples:

Loué soit il, et Nostre Dame
Et Loys, le bon roy de France. 55-56
Loué soit le doulx Jhesucrist. 262

II. ***Le subjonctif dans les phrases hypothétiques.***

a) Les propositions hypothétiques sont généralement introduites par la conjonction *si* (*se* en vieux français). Après *si* la langue moderne exige l'indicatif, sauf le cas où le verbe est au plus-que-parfait. L'ancien français employait le subjonctif, qui faisait l'office d'un véritable conditionnel. Cela s'explique par le fait qu'en ancien français le subjonctif et le conditionnel n'étaient pas encore distincts. Le subjonctif se trouve aussi bien dans la principale que dans la subordonnée; mais il y a aussi une autre construction: le verbe de la principale est au subjonctif.

S'il *fust* leials, bien *resemblast* baron (Chans. de Roland)
Se *veïssons* Rollant, ainz qu'il fust morz,
Ensemble o lui i *donriions* grans colz. (idem).

Cette double construction existait encore au XVI^e siècle:

Si je le *sceusse*, je ne le *demandasse* pas (Marguerite de Navarre)
Si *feust* condition a laquelle je peusse obvier, je ne me *desespererois* pas. (Rabelais).

On trouve encore d'autres combinaisons en vieux français.
Villon emploie l'imparfait du subjonctif à la principale et à la subordonnée:

Se comme toy me *peusse* armer,
Comme toy empereur je *fusse*. 143-144,
Hé Dieu! se j'*eusse* estudié

Digitized by Google

Ou temps de ma jeunesse folle,
Et à bonnes meurs dedié,
J'*eusse* maison et couche molle. 201-204.
Se Franc Gontier et sa compaigne Hélaine
Eussent ceste doulce vie hantée,
D'ongnons, civoz, qui causent fort alaine,
N'acontassent une bise tostée. 1483-1486.

Si peut aussi être supprimé :

b) Dans les phrases hypothétiques du passé, on trouve chez Villon le plus-que-parfait du subjonctif à la principale et à la subordonnée, tandis qu'en vieux français on trouve l'imparfait du subjonctif :

Se Dieu m'*eust donné* rencontrer
Ung autre piteux Alixandre,
Qui m'eust fait en bon eur entrer,
Et lors qui m'eust veu condescendre
A mal, estre ars et mis en cendre
Jugié me fusse de ma voix. 161-166.

III. ***Le subjonctif dans les propositions subordonnées.***

a) Après les verbes de *croyance* ou *déclaratifs*, tels que *croire, penser, cuider, esperer, prendre* (ce dernier, comme verbe de la supposition) l'ancienne langue met toujours le subjonctif.

Les écrivains du XIV^e^ et du XV^e^ siècle suivent l'usage ancien
Et croy que nulz ou pou *soyent* exceptés (Christine de Pisan).
Je croy que ce *soit* grans proufiz (Villon, le Dit de le naissance Maric d'Orleans)

La langue moderne, au contraire, exige l'indicatif : il n'y a d'exceptions qu'au cas où le verbe de la proposition principale est négatif, ou interrogatif.

Et cuide que *soiez* si fole que pour sa loenge frivole un de ses chalans ordenez doiez au monde gouverner (Christine de Pisan).

Cuidant que *vaulsist* le rappeau. 1674.
Je prens qu'aucun dye cecy. 585.

b) après les verbes *dire, vouloir, prier*, Villon emploie régulièrement le subjonctif, quoiqu'au XV^e^ et au XVI^e^ siècle on trouve quelquefois l'indicatif.

Si m'eust dit que je le baisasse,
Que tous mes maulx je n'oubliasse. 480-481.
Et vueil qu'ilz soient informez. 1298.
Je pry pour luy et reliqua,
Que Dieu luy doint... et voire, voire
Ce que je pense... et cetera 742-744.

Digitized by Google

c) Apres les verbes du *commandement*, on trouve aujourd'hui quelquefois le futur. Villon, lui aussi, emploie une fois le futur, là où nous devrions attendre le subjonctif:

J'ordonne qu'ilz soient pourveuz. L. 199

A côté, on trouve le plus souvent le subjonctif comme en français moderne.

J'ordonne que, après mon trespas,
A mes hoirs on face demande. 771-772.
Dieu m'ordonne que le fouysse et fume. 1400

d) après **il me semble** la langue moderne exige l'indicatif.
En vieux français et au XVII^e^ siècle on trouve encore le subjonctif.
Villon emploie seulement le subjonctif:

Il me semble, que par raison
Elle deust bien estre assouvie.

e) **il m'est advis** = *il me semble* est suivi de l'indicatif chez Villon et Rabelais.

Advis m'est que j'oy regretter
La belle qui fut Heaulmyère. 453-454.

IV. *Le subjonctif dans les phrases conjonctionnelles.*

1. Propositions concessives.

L'ancien français employait surtout le subjoncitif dans les propositions concessives; mais l'usage de l'indicatif n'était pas rare.

a) **combien que** = *quoique*. Villon emploie avec *combien que* toujours le subjonctif:

Combien que le depart me *soit*
Dur. . . . . L. 49,50
Combien que le pecheur *soit* vile. 103
Combien qu'elle *ait* assez monnoye. 913.

Une seule fois Villon emploie l'indicatif:

Combien qu'il n'*est* cuer qui ne tremble. 1906.

Christine de Pisan, au contraire, emploie avec *combienque* (un seul mot) presque toujours l'indicatif:
Combienque tout ensemble *fait* bon avoir.

Et combienque *avoit* ordonné le Roy quatre assietes de quarante paires de mais, toute voyes pour la grevance de l'Empereur qui trop eust sis à table, le Roy oster en fist une assiete.
Quelquefois Christine de Pisan emploie le subjonctif.

Digitized by Google

Encore n'est pas, Dieu merci, refroidie
ycelle amour, combien qu'*ait* grant grevance
nostre bon roy qui est en maladie.

Dans les « Cent Nouvelles Nouvelles » du XVe siècle on trouve l'indicatif: « Si elle se doubta que la chose allast aultrement, l'ystoire s'en taist et ne fait pas mencïon, fors que son mary lui rendit telle qu'elle luy bailla, *combien qu'*il en *demoura* toujours le cousin ».

b) **quoique** exige, en français moderne, le subjonctif; mais en vieux français on trouve aussi l'indicatif, qui disparaît au XVIIe siècle.

Villon emploie les deux modes, mais le subjonctif a la prépondérance.

Quoy que maistre Jehan de Poullieu
En *voulsist* dire. 1174-1175
Quoy que jeunes et esbatans
Soient, en riens ne me deplaist. 1314-1315
Quoy qu'on *tient* belles langagieres. 1515
Se freres vous clamons, pas n'en devez
Avoir desdaing, quoy que *fusmes* occis
Par justice. (Epitaphe en forme de Balade).

c) **mais que** = *pourvou que* était beaucoup employé en vieux français.

« Gabez, sire Oliviers » ! dist Rollanz li corteis.
« Volentiers », dist li coens, *mais que* Charles l'otreit.
(Voyage de Charlemagne à Jérusalem. XIIe siècle).
Autant aiment tort comme droit;
mais que il facent lor esploit,
ne lor chaut, de quel part il pendent.
(Guiot de Provins, la Bible XIIIe siècle)
Moi ne chaut s'on me met la hors,
mes que ma garison me livre. (Bernier, la Housse Partie. XIII siècle)
*Mais qu'*elle y poist croire sans opposite
comme elle fait les beaus gardins d'Egypte (Froissart).

Villon et les écrivains de son temps s'en servent souvent :

Mais que ma dame y eust eté. (Alain Chartier)
Adonc auray loisir, *mais qu'*ainsi soit,
de voir France, que mon cueur amer doit. (Charles d'Orléans)
Mais qu'elle soit tresbien garnie
de vïande et de vin sur lye (Moralité du mauvais riche)
Mais qu'il fust ainsi manié
Comme moy. 710-711
Brief, *mais qu'il fust* ung peu en point. 1083

Digitized by Google

*Mais qu'*à la petite Macée
D'Orléans, qu'ot ma sainture
L'amende soit bien hault tauxée. 1210-1212

Villon l'emploie une fois avec l'indicatif dans un rondeau. (Grand Testament, vers 983)

Mais que te nuysoit elle en vie.

d) **pourveu que** exige en français moderne le subjonctif. Villon emploie une seule fois le subjonctif:

Item, au seigneur de Grigny,
Auquel jadis laissé Vicestre,
Je donne la tour de Billy
Pourveu, se huys y a ne fenestre
Qui soit ne debout ne en estre,
Qu'il mette tres bien tout a point. 1348-1351.

Partout ailleurs il emploie l'indicatif:

Pourveu qu'il payera quatre plaques. 1040
Pourveu qu'ils me salueront Jehanne. 1344
Pourveu qu'ilz diront ung psaultier
Pour l'ame du povre Villon. 1810-1811.

e) **non obstant que** régit le plus souvent, en vieux français, le subjonctif. Chez Christine de Pisan, chez Commynes et chez Villon nous trouvons l'indicatif:

Tout *non obstant que* l'en *disoit*... (Christine de Pisan).
Nonobstant que je *scavoye* bien le contraire. (Commynes)
Ce *non obstant qu'*oncques riens ne *valuz*. 1877.
Rabelais emploie les deux modes.

2. — Propositions finales et causales.

En latin les propositions dépendant de *ut* prenaient leur verbe au subjonctif.

a) **afin que** exige aujourd'hui le subjonctif. La langue ancienne avait aussi le subjonctif après *afin que*. Toutefois on trouve aussi l'indicatif, comme dans cet exemple du XIVe siècle:

Afin que ne me contredites.

Villon emploie seulement le subjonctif:

Affin que de luy *soit* memoire. 63
Affin que ses fillez ne *tende*. 1463
Affin que l'ordre *soit* suyvie. 1863

Digitized by Google

b) **pour ce que** se trouve au XVIIe siècle avec un double sens causal et final.

Chez Villon cette conjonction n'a qu'un sens causal et demande toujours l'indicatif:

Pour ce qu'il est tres bon marchant
Luy laisse trois gluyons de fuerre. L. 179-180
Pour ce que foible je me *sens*. 73
Pour ce que je ne me *puis* mettre. 559.
De rechief, je donne à Pernet.
— J'entens le bastart de la Barre —
Pour ce qu'il est beau filz et net,
En son escu . . . . . 1094-1097.
Pour ce qu'il est linget et filou 1112,

3. — Propositions temporelles.

a) **Ains que** = *avant que*. Avec *avant que* le subjonctif a été généralement de rigueur dans l'ancienne langue comme dans la langue moderne.

Avant que vienge avrils ne mai
vendra quaresme. (Rustebeuf).
Avant qu'on eût sur lui fermé le souterrain,
L'oeil était dans la tombe et regardait Caïn.
(V. Hugo)

Ains que se trouve dans l'ancienne langue toujours avec le subjonctif:

Anz que la noit lo jalz cantés
terce vez Petre lo *neiet*. (Passion du Christ)
Ainz que Rollanz se *seit* apercëuz,
de pasmeisun guariz ne revenuz,
mult granz damages li est aparëuz.
(Chans. de Roland).
Et reprendrai l'espiet, *ainz qu'a* terre *s'abaisset*.
(Voyage de Charlemagne).

Mes *ainz qu'il voie* le soleil esconser (Aliscans).
Vos mëustes, *ainz que* la gueite.
ëust hui main l'aube cornee.
(Chrétien de Troyes, Perceval).

. . . . . *ains que soit* nuis oscure.
(Roman d'Alexandre),

M'orent *ainz* pris, *que m'osasse* doner
(Le Châtelain de Coucy).

Ains que de chi soie partans
tes Nicolais iert esprouvés.
(Jean Bodel, Saint Nicolas).

Digitized by Google

Villon emploie plusieurs fois cette conjonction, et surtout avec le subjonctif:

S'il m'en croit, *ains qu'il* soit plus tart. 39.
Ains que vous fassiez pis, portez
Tout aux tavernes et aux filles. 1718-1719.

b) **jusque, jusques** = *jusqu'à ce que.* Avec *jusqu'à ce que* l'indicatif se rencontre assez souvent en ancien et en moyen français.

Jusques vint la journee que Dieux ot ordonné.
Jusqu'à ce qu'il rencontra un chevalier (Rabelais),

Villon emploie l'indicatif:

Ce que feray jusqu'il mouvra. 87.

La langue moderne emploie l'indicatif lorsqu'il s'agit d'un fait positif, le subjonctif quand l'action est future ou problématique.

c) **Tant que** = *jusqu'à ce que*, se trouve en ancien français soit avec le subjonctif soit avec l'indicatif,

Tant aprist letres *que* bien en *fut* guarniz. (Vie de S. Alexis).
Nel fera pas, car nel crerai
de nule rien *tant que l'asai.* (Mystère d'Adam).
Tant que la flame s'i *est* mise
(Ch. de Troyes, le Chev. au Lion).
Tant que sun regne li *rendist*
et en s'enur le *restablist*
(Wace, le Roman de Brut)
Tant que li moine *aient* mangié
(Roman de Renart)
Tant qu'il ait la mort enduree
(Mystère de la Passion)

Villon se sert surtout de l'indicatif. Cette conjonction a déjà chez Villon le sens actuel — aussi longtemps que — qui supplante l'autre au XVII siècle.
On peut citer toute la « Balade des Proverbes ».

Tant grate chievre que mal gist,
Tant va le pot à l'eau qu'il brise. etc.

Villon emploie deux fois le subjonctif:

S'il en beuvoit tant que periz
En fust son sens et sa raison
Qu'on mette de l'eau es barilz. 1018-1020,
Au fort, triste est le sommeiller
Qui fait aiser jeune et jeunesse,
Tant qu'en fin lui faille veiller,
Quant reposer deust en viellesse. 1326-1329.

Digitized by Google

Le sens moderne se trouve plusieurs fois :

Tant que je suis en mon plain sens. 75.
Escript l'ay l'an soixante et ung,
Que le bon roy me delivra
De la dure prisou de Mehun,
Et que vie me recouvra,
Dont suis, tant que mon cuer vivra,
Tenu vers luy m'humilier. 81-86.

d) **tant comme** qui correspond aujourd'hui à *tant que* se trouve une seule fois dans la Ballades des Proverbes :

Tant vault l'homme comme on le prise.

4. — Propositions relatives.

Dans les propositions relatives qui expriment un désir ou un ordre on trouve généralement le subjonctif, et quelquefois l'indicatif.

Se si pleine est de desraison,
Que vueille que du tout devie.
Plaise à Dieu que l'ame ravie
En soit, lassus, en sa maison,
Au retour ! (Rondeau, G. T. v. 1791-1795)

En priant Dieu, digne pucelle,
Que vous doint longue et bonne vie;
Qui vous ayme, ma damoiselle,
Ja ne coure sur luy envie.
Entiere dame et assouvie,
J'espoir de vous servir ainçoys

(le Dit de la Naissance Marie d'Orléans)

a) **qui que** était très employé dans l'ancienne langue :

mais, amis, *qui que* vos *soiés* (Floire et Blanchefleurs)
Mais *qui que* le *tiegne* por fol. (Roman de Renart)
Qui qu'en ëust joie, Aucassins n'en fu mie liés,

(Aucassin et Nicolette).

Villon emploie aussi le subjonctif :

Qui que l'ait prins, point ne l'enloue 1004.
A *qui que* je *feisse* finesse
Par m'ame, je l'amoye bien ! 473-474.

Digitized by Google

Après Villon *qui que* tomba en désuétude. Aujourd'hui on l'emploie sons la forme *qui que ce soit.*

b) **ou que** était très employé en vieux français :

O qued il *seit* de Deu servir ne cesset (Vie de Saint Alexis)
je seux, belle, *ou ke* je *soie*,
vostre amis et jour et nuit (Le Lai du Chèvrefeuille. XII siècle).

Si vous pourchaciés *ou qui soit.* (Bernier, la Housse Partie).

Villon l'emploie lui aussi :

Deux estions, et n'avions qu'ung cuer ;
S'il est mort, force est que devie,
Voire, *ou que* je *vive* sans vie,
Comme les images, par cuer (Rondeau, G. T. V. 985-988).

Or prient pour leur bienfaiteur,
Ou qu'on leur tire les oreilles. 1332-1333.

c) **comme que** qui correspond à l'actuel *quelque que* se trouve une seule fois chez Villon :

Item, donne a maistre Lomer,
Comme extraict que je suis de fée,
*Q*u'il soit bien amé..... 1796-1798.

d) **quinconque** se trouve en vieux français souvent avec l'indicatif. Villon l'emploie avec l'indicatif

Quinconques *meurt*, meurt à douleur. 314

tandis que Arnoul Greban, qui est de la même époque, l'emploie, dans son *Mystère de la Passion*, avec le subjonctif :

Quiconques en veille hongner.

Remarque. Après *sans ce que* on trouve le subjonctif en vieux français et au XV siècle. Villon emploie le subjonctif aussi bien que l'indicatif.

Sans ce qu'en riens *aye* mesprins,
Veult et ordonne que j'endure
La mort . . . . . L. 35-37.

Sans ce que ja luy en *fut* mieulx. 20.

Au cas que, en cas que exigent toujous le subjonctif en français moderne : en vieux français on trouve aussi l'indicatif. Villon présente seulement un exemple avec le subjonctif :

Digitized by Google

Mais, ou cas qu'ilz s'en excusassent,
En redoubtant les premiers fraiz,
Ou totalement recusassent,
Ceulx qui s'ensuivent cy après
Institue, gens de bien trés 1936-1940.

Infinitif

I. ***Accusatif avec l'infinitif.*** — Cette construction, fréquente en vieux et en moyen français, se trouve encore au XVI^e^ et au XVII^e^ siècle.

Christine de Pisan emploie volontiers cette construction :

Et savoit *ces choses estre vrayes.* — Affermans par leurs dis *Dieu et les divines choses estre* envieuses. — Je puis conclure *celluy estre digne* d'avoir le nom et titre de parfaicte chevalerie. —

Commynes, lui aussi l'emploie :

Aussi ay je bien veu souvent *leurs serviteurs faire* leur prouffit d'eulx et leur donner bien a congnoistre qu'ilz estoient bestes. — Par ce moyen il lui sembloit *le Roy estre affoibly* de la tierce partie.

Après Villon la construction de l'accusatif continue : nous en touvons plusieurs exemples dans Calvin, Montaigne, Rabelais, Malherbe, Racine etc.

Nous craignons et honnorons Dieu purement, nous desirons *son nom estre* sanctifié (Calvin).

Il luy feut respondu qu'ilz demandoient *les cloches leur estre rendues.*(Rabelais).

Ils disent *cette mienne vacation s'être passée* sans marque. (Montaigne).

La voyant si pâle, il *la crut être morte* (Corneille).

Cette construction est employée rarement aujourd'hui : elle s'est réduite aux verbes de sensation.

II. ***Infinitif substantivé.*** — L'infinitif comme substantif était trés répandu en vieux français, et il avait la flexion d'un substantif.

Villon suit l'ancienne langue :

Me vint *ung vouloir* de briser
La tres amoureuse prison
Qui souloit mon cueur debriser. 14-16

Allé s'en est, et je demeure
Povre de sens et de *savoir*. 177-178.

C'est *son parler*. . . . . 215.

Orgueil mussé, qui gens met *au mourir*. 947.

Digitized by Google

Prince, gent comme esmerillon,
Sachez qu'il fist, *au departir:*
Ung traict but de vin morillon,
Quand de ce monde voult partir. 2020-2023.

L'infinitif, comme on a pu voir, se construit comme un véritable nom en qualité de sujet, d'attribut, ou en opposition avec un autre nom.

Après Villon ou rencontre souvent cette construction :

Le n'*avoir* point de mal, c'est le plus heureux bien estre que l'homme puisse esperer. (Montaigne).

III. ***Infinitif sans préposition.***

a) L'infinitif se trouve comme sujet logique avec les verbes impersonnels **il convient, il plaît.**

Or luy convient il *mendier*. 429.
Plaise au doulx Jhesus les absouldre ! 1767.

b) il se trouve après les verbes auxiliaires **vouloir, devoir, pouvoir, savoir, oser, soloir,** comme en français moderne :

Qui souloit mon cuer *debriser*. L. 16.
Et, s'aucun m'interroge ou tente
Comment d'amours j'ose *mesdire*,
Ceste parolle le contente :
« Qui meurt a ses loix de tout dire. 725-728.

c) il se trouve après les verbes : **laisser, donner, faire, souffrir.**

Item, à Marion l'Ydolle,
Et la grant Jehanne de Bretaigne.
Donne tenir publique escolle. 1628-1630.
Qui plus, me *souffroit acouter*. 684.

d) il est employé après les verbes **sentiendi** et **cogitandi :**

Je *cuide finer* mon propos. L. 307.
Advis m'est que j'oy regreter
La belle qui fut hëaulmiere. 453-454.

e) on le trouve le plus souvent après les verbes qui indiquent la **crainte :**

Si ne *crains* avoir despendu. 185.

f) on le trouve jusqu'au XVII^e^ siècle dans les phrases comparatives après **que,** où le français moderne demande **de :**

Digitized by Google

Mieulx vault vivre soubz gros bureau
Povre, qu'avoir esté seigneur
Et pourrir soubz riche tombeau ! 286-288.

IV. *Infinitif avec la préposition de :*

a) on le trouve après les verbes **desirer, pourpenser, se peiner, avoir cure, metre peine :**

Trois hommes de bien et d'onneur,
Desirans de sauver leurs ames. 1945-1946.

Ils ne veulent nulz eschançons :
De soy verser chascun se peine. 255-256.

De confesser, ce dit, n'a cure. 1842.

J'eusse mis paine aucunement
De moy retraire de ses las. 679-680.

b) on le trouve après les adjectifs **adextre, faitard, prest :**

Qui de dancer estes adextre. 542.
Car de lire je suis fetart. 36.
Elle estoit preste d'escouter. 682.

Chez Villon, comme en vieux français, lorsque le complément direct avec l'article défini est entre *de* et l'infinitif, *de* peut être contracté avec l'article :

On parle des champs labourer.

V. *L'infinitif avec à.*

a) on le trouve après les verbes **aider, juger, faillir, commencer :**

Et qui me nuyst, croy qu'il m'*ayde à povoir*. B. 27

Pour estre *jugé à mourir*. 136.

Car *au mengier* n'a pas *failly*. 1077.

Car commencer veuil *à tester*. 778.

b) on le trouve après les adjectifs **bon, dangereux :**

Elle est *bonne à porter* en tente. 1136
En sublimé, *dangereux* à touchier. 1442.

Digitized by Google

Le Participe

I. **Participe présent.** — A l'origine le participe présent suit la règle des adjectifs latins de la troisième déclinaison et s'accorde comme *grand* en nombre et rarement en genre.

Palsgrave déclare même que le participe présent ne prend pas la marque du féminin, sauf en poésie. Cependant on trouve dès le XIIe siècle des participes avec l'*e* muet du féminin.

Si s'en alad *criante* e *plurante* (Livre des Rois) ; et jusqu'au XVIe siècle le participe varie encore en nombre et quelquefois en genre.

Comme sont les adouleurs ou flateurs *portans* venim angoisseux (Christine de Pisan).

Les villes *estans* sur la rivière. (Commynes).

Et y avoit maintes ambassades *allans* et *venans*. (Commynes).

On trouve toutefois dans Commynes même la variabilité en genre, comme on peut le voir dans le deux exemples suivants :

Plusieurs lettres *adressantes* à monseigneur de Normandie.

. . . . ou à faire quelque liberalité ou autre chose de grace, qui toutes sont choses *appartenantes* à leurs offices.

Villon accorde le participe présent en nombre, mais non en genre :

Deux povres clers, *parlans* latin
Paisibles enfans, sans estry,
Humbles, bien *chantans* au lectry. 219-221.

Où sont les gracieux *gallans*
Que je suivoye ou temps jadis,
Si bien *chantans*, si bien *parlans*
Si *plaisans* en faiz et en diz ? 225-228.

A fillettes *monstrans* tetins. 1976.

Ou qu'il soit mis entre meules *flotans*.
(Ballade contre les ennemis de la France).

Au XVIe siècle l'accord en genre s'impose :

Nymphes *fuyantes* le satyreau (Ronsard). — Elles sont femmes bien *entendantes* les beaux endroits (Rabelais). — Ces filles de Scédase, *pleurantes* à l'entour de leur sépulture et *maudissantes* les Lacédémoniens. (Amyot).

Au XVIIe siècle les écrivains font rarement l'accord du genre, mais il y a plusieurs exemples d'accord :

Il avoit force lettres *adressantes* à plusieurs personnes de cette ville (Malherbe). — Des âmes *vivantes* d'une vie brute et bestiale (Bossuet). — Je vous trouve si stoïcienne, si *méprisante* les choses de ce monde. (M.me de Sévigné). —

M. de Nesmond fit une longue harangue *tendante* à remercier le roi. (La Rochefoucauld). — La veuve d'Hector *pleurante* à vos genoux. (Racine).

Digitized by Google

Quant à l'accord en nombre, il est presque constant :
Après tant de douces merveilles *ravissants* l'esprit bienheureux (Malherbe).

L'autre avec des yeux secs et presque indifférents,
Voit mourir ses deux fils par son ordre *expirants.* (Racine).

Et les petits, en même temps
Voletans, se *culebutants*
Délogèrent tous sans trompette. (La Fontaine).

La suppression de l'accord du genre finit par entraîner aussi la suppression de l'accord du nombre, et le participe présent se trouve assimilé au gérondif qui est toujours invariable :

Assez est mielz que morions *combatant.* (Chans. de Roland).
Crut fléchir un vieux chat, *implorant* sa clémence. (La Fontaine).
Je vois qu'*en m'écoutant* vos yeux au ciel s'adressent. (Racine)

Nous avons donné ce dernier exemple, où le gérondif est précédé de la préposition *en* pour faire remarquer que dans la vieille langue, le gérondif pouvait être précédé non seulement de la préposition *en*, mais de toute autre préposition : *à joie faisant, de la teste perdant, pour mort menaçant* etc.

En 1660 **Arnauld** et **Lancelot** enseignèrent, dans leur *Grammaire de Port-Royal*, qu'il y avait lieu de distinguer dans les formes en *ant* un adjectif verbal *déclinable*, (c'est-à-dire *variable*) et un participe présent *indéclinable* ou *invariable*. Ce principe que **Vaugelas** avait admis en partie dès 1647 fut reconnu de l'Académie dans sa séance du 3 juin 1679, et obtint dès lors force de loi. Cependant cette règle ne fut pas immédiatement appliquée. On retrouve une trace de cet ancien usage dans les locutions : les *ayants* droit, les *allants* et *venants*, les *tenants* et *aboutissants*, séance *tenante*, etc.

b) En français moderne les participes *ayant* et *étant* sont invariables car ils ne peuvent être adjectifs verbaux — les seuls variables, — tandis qu'en vieux français ils s'accordent avec le mot auquel ils se rapportent.

Chez Christine de Pisan et chez Villon on ne trouve que *estans :*
et eulx *estans* en Avignon le firent savoir aux autres six. (Christine de Pisan).

Mes brayes *estans* aux Trumellieres. L. 102.

La terminaison féminine (*e, es*) est quelquefois employée par Villon avec les adjectifs verbaux, tandis qu'on ne le trouve pas en vieux français, pas même dans les écrivains du temps de Villon.

Laissons le moustier où il est ;
Parlons de chose plus *plaisante.*
Ceste matiere à tous ne plaist :
Ennuyeuse est et *desplaisante.*

Digitized by Google

Povreté, chagrine et *dolente.*
Tousjours despiteux et rebelle,
Dit quelque parolle *cuisante:*
S'elle n'ose, si la pense elle. 265-272.

Cette terminaison féminine se trouve rarement chez Marot et les poètes de la Pléiade.

Le Participe passé.

En vieux français le participe passé conjugué avec *avoir* ne s'accorde pas toujours avec le complément direct, tandis qu'aujourd'hui, il y a là dessus des règles bien précises. Le mérite d'avoir fixé l'emploi du participe passé revient aux deux grammairiens **Arnauld** et **Lancelot.**

Cruisiées ad ses blanches mains, les beles (Chans. de Roland).

Avons ci arière *escriptes* (1) partie de bones paroles et de bons enseignements nostre saint rey Looys. (Joinville).

Leur *aumosnes que* ti devancier leur auront *donné.*

Comme on peut voir d'après les exemples cités l'accord n'est ni interdit ni imposé. Il demeure facultatif.

Cette syntaxe ne change pas sensiblement au XIV siècle.

Ainsi nous trouvons dans Christine de Pisan :

Doulce maistresse, conduiserresse de la voie que je tant *desirce* avoie. A ceux qui n'ont ceste *aprise.*

Car il peut bien avenir que ceulx qui les loix ont *estably* ont esté simples. Telle est la relacion que *trouvé* ay.

A mesure que l'on avance dans le XVe siècle cette syntaxe prend un peu plus de netteté. Quant à Villon, il se rattache au vieux français lorsque le complément précède le participe.

a) Le participe passé s'accorde avec le complément direct qui précède :

En l'an trentiesme de mon aage
Que toutes mes hontes j'euz *beues,*
Ne du tout fol, ne du tout sage,
Non obstant maintes peines *eues.*
Lesquelles j'ay toutes *receues* 1-5.
Car maintes causes m'a *sauvées.* 1034
Cette oraison j'ay cy *escripte.* 1237.

On ne trouve pas l'accord trois fois dans l'oeuvre de Villon :

Item, à celle que j'ai *dit.* L. 73.
Tollu m'as la haulte franchise
Que beaulté m'avoit *ordonné.* 461-462.
Ma vielle ay *mis* soubz le banc. 717.

(1) Le participe est ici au pluriel parce que partie est un nom collectif.

Digitized by Google

b) Quand le complément direct suit le participe passé, il n'y a pas l'accord chez Villon.

Alors, huit faulcons, non pas dix,
N'y eussent pas prins une aloue 1000-1001.
Les Mendians ont eu mon oye. 1649.

Au XVIe siècle les écrivains ne font plus l'accord facultatif que comme pour affirmer un droit dont ils pourraient, mais ne veulent pas user. Au contraire ils accordent toujours avec le régime qui précède, comme on le fait aujourd'hui. Toutefois l'usage est encore plein de contradictions, et les écrivains prennent toujours des libertés. Le passage suivant de Ronsard nous montre cette liberté :

Mignonne, allons voir si la rose
Que ce matin avoit *desclose*
Sa robe de pourpre au soleil
A point *perdu*, ceste vesprée,
Les plis de sa robe pourprée,
Et son teint au vostre pareil.

Il faut arriver à 1767 pour voir à peu près établie la syntaxe moderne.

Négation.

Comme dans l'ancien français, Villon emploie la négation *ne* souvent toute seule :

Puisqu'el *ne* me veult impartir
Sa grace, il me convient partir L. 44-45.
Et puis que departie me fault
Et du retour ne suis certain L. 57-58.

Le XVIe siècle conserve cette habitude :
Le loisir *ne* donne avantage de mieux dire. (Montaigne).
On trouve toutefois chez Villon les négations *pas*, *mie*, *point*, *guere*, quoique souvent il donne à la seule première partie de la négation la valeur d'une négation pleine et se suffisant à elle même, conformément à l'origine du mot et à l'usage de l'ancienne langue :

..... i ne sen mie si fou. 1068.
Une leçon de mon escolle
Leur liray qui *ne* dure *guere*. 1666.
Pour Dieu, n'y ayez *point* d'envie ! L. 115.

Digitized by Google

La préposition.

a exprime le datif. Ex. Je laisse *à* ce noble homme.
Regnier de Montiyny, troy chiens. L. 129-130.
le temps. Ex. J'ois la cloche de Serbonne,
Qui tousjours *a* neuf heures sonne 276-277.
A ung certain jour consigné. 1312.
la manière. Ex. Puis que mon sens fut *à* repos. L. 305.
Dames *à* rebrassez collez 309.
Ma damoiselle au nez tortu. 939.
l'appartenence. Ex. Il n'appartient *à* moy, pecheur. 294.
la destination. Ex. Princes *à* mort sont destinez 409.
le mouvement vers. Ex. Et qu'enfans d'icy *à* Salins 1278.
le lieu. Ex. Demourans a Saint Generou. 1063.

En outre la préposition *à* a les valeurs suivantes:

1. marque souvent, comme chez les écrivains antérieurs, la possession (=de):
2. signifie *avec*, comme à l'origine.
3. a le sens de *comme*, en qualité *de* comme dans l'ancienne langue.
4. signifie *de*.
5. devant un infinitif = capable à:

Car vachiers ne sont ne bouviers,
Mais gens *a* porter esperviers. 1049-1050.

De signifie.

1. *par*,
2. *parmi*, comme dans l'ancienne langue.
3. *quant à*: quant de proesse, il en a trop. 59.
4. *pendant*.
5. *au sujet de*.
6. *au moyen de*.
7. *avec*.
8. Il est explicatif, tour connu à l'origine.
9. L'ancien génitif sans *de* des noms propres, très usité au XV^e^ siècle.

Dedans *ou* **dedens** (*de intus*) était très répandu en vieux français:

Dedenz la vile e fors des murs (Benoît de Sainte-Maure)
L'ont *dedanz* lor nef receu (Chrétien de Troyes)
Auberons l'ot *dedens* le grant ramé (Huon de Bordeaux).
Premiers bassiers est plaie
d'Amours *dedenz* cors (Blondel de Nesle).
Dedenz le bois celui trova

Digitized by Google

que plus amot que rien vivant. (Marie de France).
Li ainsnés avoit une fille
de sa fame qui morte estoit,
dont la damoisele tenoit
dedens Paris bone meson,
devant l'ostel a cel preudon (Bernier, la Housse Partie).

..... et soies content de toy retraire sauvement *dedans* l'enclos de ta masoin privee. (Alain Chartier).

Chez Villon on trouve les deux formes :

dedans trente ans ou quarante ans. 1316.
Dedens son petit jardinet. (Les Regrets de la Belle Heaulmière, G. T. 508

Au XVI^e^ siècle *dedans* a encore la valeur de préposition, qu'il conservera même au XVII^e^ siècle :

Je regarde *dedans* moi. (Montaigne).

Va *dedans* les enfers plaindre ton Curiace (Corneille).

D'entour apparaît chez Villon avec un sens local :

Car si du gland rencontre en la forest
D'entour Patay, et chastaignes ont vente,
Paié serez sans delay ny arrest.
(La Requeste que Villon bailla à Monseigneur de Bourbon)

Dessus employé frequémment en vieux français comme préposition, se trouve encore quelquefois chez Villon :

Luy laisse trois gluyons de fuerre
Pour estendre *dessus* la terre
A faire l'amoureux mestier. 180-182.

Dessus riviere ou sus estan (Ballade des dames du temps jadis).

Dessus est resté préposition jusqu'au XVII^e^ siècle :

Dessus quel fondement venez-vous donc, mon frère ? (Molière).

En est très répandu dans l'ancienne langue. Il se met devant l'artîcle défini et l'article indéfini, supplante devant les substantifs à détermination attributive de nature possessive et démonstrative les prépositions *à* et *dans*.

Planter me fault autres complans
Et frapper *en* ung autre coing. L. 31-32.
Et qu'on se tient *en* sa maison. L. 12.
En une petiote fuste. 142.

Digitized by Google

En ce temps que j'ay dit devant. L. 9.
En ce monde si transitoire. 61.

Avec des noms de personnes employés au lieu de leurs oeuvres, on trouve chez Villon aussi *en* :

Je l'ay leu, se bien m'en souvient,
En Aristote aucunes foiz. L. 295-296.

En rapport modal, *en* se trouve devant le substantif de manière :

Je le feis en telle façon. L. 17.
. . . . . et en toutes façons. 252.

Envers était employé en vieux français comme synonyme de *vers* : *Envers* le ciel en volent les esclices (Chans. de Rol.). Villon l'emploie dans le sens de *auprès de* :

Item, au Loup et à Cholet,
Je laisse à la fois ung canart,
Prins sur les murs, comme on souloit
Envers les fossés, sur le tart. L. 185-188.

Ce non obstant, pour m'acquitter
Envers Amours, plus qu'*envers* elle. 926-927.

Au XVII^e siècle ou trouve des traces de cet emploi.

Fors, hors. — *Fors*, est plus employé que *hors* en vieux français :

jeo tenc de vus quite, mun fieu,
De nul autre n'en conois rien
fors sul de deu, le veir del ciel (Gormund et Isembard XI^e siècle).
c'onques nul home *fors* vostre cors n'amai.
(Chanson d'histoire, XII^e siècle)

for le filz qu'istra de Marie (Mystère d'Adam, XII^e siècle).

Car il ne le garde mais nus,
fors seus uns Mahomés cornus,
tous mors, car il ne se remue
Jean Bodel, le Jeu de Saint Nicolas XIII^e siècle).

Nulz fors dyables ne leur fait dire (Renart le Contrefait XIV^e siècle)

Villon emploie volontiers **fors** et **hors**.

Fors Katherine de Vausselles. 661.

Digitized by Google

Item, et à Noel Joliz,
Autre chose je ne luy donne,
Fors plain poing d'osiers frez cueilliz
En mon jardin ; je l'abandonne. 1636-1639.

. . . . . hors l'Evangille. 1509.

Mais que ce soit hors cymetieres. 1513.

Villon emploie aussi quatre fois **fors que** dans la « Ballade des Menus propos » et proprement dans les quatre refrains.

Je congnois tout fors que moy mesmes.

Lez ou **les** (latin *latus*, côté). Cette vieille préposition, qui signifie *à côté de* était d'un usage commun en vieux français.

De *lez* la croz estet Marie. (Passion du Christ).
A la chambre *les* le degré. (Floire et Blanchefleur).
En pré *les* la fontaine Alixandres descent (Rom. d'Alex.).
Pour voir cuida, la dame morte gise
les son ami . . . . . (Audefroi le Bâtard).

Villon l'emploie quelquefois :

Sur mon duvet assis, ung gras chanoine
Lez ung brasier, en chambre bien natée. 1473-1474.

Lez se trouve encore dans quelques noms de lieux : « Plessis-lez-Tours ».

O (d'abord *od.*) est une vieille préposition qui a le sens de *avec* :

Jol sivrai *od* mil de mes fedeilz (Chans. de Rol.).

Villon l'emploie deux fois :

Tous trois vous pry qu'*o* vous vueillez perchier
L'ame du bon feu maistre Jehan Cotart. 1244-1245.
Helaine *o* luy, soubz le bel aiglentier. 1499.

Par désigne, chez Villon, un mouvement :

Et que Chollet est mal cherchant
Par les rues plustost qu'au champt. 1113-1114.

Cet emploi existait déjà en vieux français. « *Par* le camp vait Turpins li arcevesques (Chans. de Rol.).
On le trouve pour *à cause de* en sens causal :

Par elle meurs, les membres sains. L. 46,

Digitized by Google

Item à maistre Jehan Laurens,
Qui a les povres yeulx si rouges,
Par le pechié de ses parens
Qui burent en barilz et courges
Je donne l'envers de mes bouges. 1222-1226.

Mais, *par* sainte Marie la belle ! 932.
Par m'ame ! Je ne donne rien. 1569.

Unze vings coups ly en ordonne,
Livrez *par* la main de Henry. 1642-1644.

On le trouve enfin devant un infinitif pour indiquer le but :

Si ne crains avoir despendu,
Par friander ne *par* leschier
Par trop amer n'ay riens vendu. 185-187.

Ce dernier emploi avait été suivi par Christine de Pisan :

Par luy acroistre son estat, il la fist abesse
Et *par* estre menez et gouvernez en tous ses fais.

Parmy est employé en français moderne toujours devant un pluriel, tandis qu'en vieux français conformément au sens originel (*au milieu de, dans*) il peut se trouver devant un mot singulier : « Parmi un val herbus ». (Chans. de Rol.)

Christine de Pisan et Villon suivent cet emploi :

Quant Virgille y fu encontrez qui le mena parmi enfer.

Où à grant joye du peuple estoit receus ou chevauchoit parmi Paris. (Christine de Pisan).

On ne m'eust *parmy* ce drapel,
Fait boire en ceste escorcherie. (Balade de l'appel de Villon).

Pour était très répandu en vieux français ; on l'employait surtout au sens temporel. Par contre Villon ne l'emploie jamais dans ce sens, mais avec une signification causale.

Pour le frimas, pres du tison
Me vint ung vouloir de briser
La très amoureuse prison. L. 13-15.

Sur avait souvent en vieux français le sens de *plus que* :

Sur tute gent est la tue hardie (Chans. de Rol.),

Digitized by Google

ou bien indiquait un temps approximatif et prenait la place de *vers* :

Villon suit quelquefois ce dernier emploi :

Sur le Noël, morte saison. L. 10.

J'ordonne, moy qui suis bon miege.
Que des peaulx, *sur* l'iver, se fourre. 1140-1141.

Vers s'employait en vieux français dans le sens de *auprès de*, et a perdu cette signification seulement au XVII^e siècle.

Si prie au benoist fils de Dieu,
Qu'à tous mes besoing je reclame
Que ma povre priere ait lieu
Vers luy, de qui tiens corps et ame. 49-52.

Quant est de était très en usage dans l'ancienne langue et se trouve encore au XVI^e siècle; à côté on trouve de bonne heure **quant** à qui a passé en français moderne.

Villon emploie plus souvent *quant de* que *quant est de*.

Quant de proesse, il en a trop. 59.
Quant est du corps, il gist soubz l'ame. 300.

*Quant d'*entendre le grant *Credo*.
Trop fort il est pour telz enfans. 1292-1293.

À côté on trouve :

Quant est à moy, mais qu'à nul n'en deplaise,
Petit enfant, j'ay oy recorder. 1504-1505.

L'Adverbe

Plusieurs prépositions sont employées adverbialement dans l'ancienne langue. Examinons celles qui se trouvent dans l'œuvre de Villon :

Avant vient du latin populaire *avante* formé de *av* et de *ante*. *Ante* lui-même s'est maintenu dans *antan*, employé par Villon dans le refrain de la « Ballade des dames du temps jadis :

Mais où sont les neiges d'*antan !*

En ancien français *avant* est presque toujours adverbe et exprime un rapport de priorité dans l'espace : aller *avant*. Un souvenir de cet emploi se retrouve dans :

aller, pénétrer plus *avant*.

Villon emploie *avant* comme adverbe, dans ce vers qui se trouve dans la *Requeste au Parlament*.

Saillez avant, rendez toutes mercy.

Digitized by Google

Devant, dans l'ancienne langue, comme dans la moderne, était préposition et adverbe, tout à fait comme *avant*.

Son emploi était très étendu.

> En ce temps que j'ay dit *devant*. L. 9.

Rière (lat. *retro*) usité en vieux français a donné les composés *arrière*, *derrière*.

Arrière était adverbe, et l'est encore dans la locution composée *en arrière*. Villon se sert de cet adverbe quelquefois seulement :

> Les mons ne bougent de leurs lieux,
> Pour ung povre, n'*avant*, n'*arriere*.

Avec (du latin *apud* et *hoc*) signifie proprement *avec cela*. Cet emploi adverbial, qui est primitif, se retrouve à toutes les époques de la langue :

> Enchalcent Franc e l'emperere *avuec* (Chans. de Rol).
> Moy *avec* . . . . peut-être m'en devroy taire. (Montaigne).
> Il avoit dans la terre une somme enfouie. (La Fontaine).
> Son cœur *avec*.

À côté on trouve la forme *avecque*, dont se sert Villon :

> Foy ne luy doy, ne hommage avecque. 11.

Sus. Laisse aux curez, pour mettre *sus*. L. 96.

La Conjonction

Combien que	Voir page 369	Chapitre des propos. concessives.
quoique	Id. 370	
mais que	Id. 370	
pourveu que	Id. 371	
Afin que	Voir page 371	Chap. des prop. finales et causales.
pour ce que	Id. 372	
Ains que	Voir page 372	Chap. des prop. temporelles.
jusque	Id. 373	
tant que	Id. 373	
tant comme	Id. 374	

Ellipse

Nous avons vu, au paragraphe des pronoms, des exemples d'ellipses du pronom sujet.

Il faut remarquer enrore chez Villon :

a) l'omission du pronom neutre **il** :

> Or firent selon le decret
> Leurs amys, et bien *y appert*. 601-602.

Digitized by Google

Et après mort *n'y a* relaiz. L. 62.
Item, quant *est* de Merebeuf. 1046.

b) l'omission du verbe :

Chascun une chaire percée. 1209.

c) l'omission de l'article :

En ung enfer où *dampnez* sont boullus.

Ordre des mots

Place du sujet. — Quand la proposition commence par un adverbe, une conjonction de coordination, un complément direct, indirect ou circonstantiel, il y a souvent, chez Villon, inversion du sujet :

Et ne deust il avoir vaillant ung pigne. 1248,
Toujours n'ont pas clers l'au dessus. 1289.
Or sont ilz mort, Dieu ait leurs ames ! 1760.
De bien chanter s'ennuye ou bien. 1825.
Pourtant ne veult pas Dieu ma mort. 106.

Place du régime direct. — *a*) Participe passé, régime, verbe avec l'omission du sujet :

Excript l'ay l'an soixante et ung. 81.

b) Régime, verbe, sujet :

. . . . . ce dit l'Evangile. 100.
Ce fist il . . . . . 157.
Ce confort prent povre viellart. 424.

c) Régime. verbe, participe passé :

Car maintes causes m'a sauvées. 1034.

d) Régime, sujet, verbe, participe passé :

Ceste oroison j'ay cy escripte. 1237.

e) verbe, régime, sujet :

De tres beau parler tiennent chaieres
Ce dit on, les Neapolitaines. 1523-1524.

Place du régime indirect (circonstanciel). — Plus de liberté que de nos jours régnait à cette époque sur ce point :

Bruit la maulvilz et de joye s'esbat. 1380.
A cestuy la riens ne demande. 1460.
De gros pain bis vivent, d'orge, d'avoine. 1493.

Digitized by Google

LA VERSIFICATION DE VILLON

La versification de Villon ne comporte pas une étude spéciale, parce qu'elles est, en général, celle des poétes de son temps.

Avant d'examiner les particularités qu'elle présente, surtout dans sa façon de compter l'*e* atone final après la voyelle accentuée, il nous faut dire quelque mots sur les mètres de prédilection du poète.

Le *Lais* et le *Testament* contiennent, avant tout des huitains. Villon n'emploie jamais l'alexandrin, mais il se sert de l'octosyllabe et du décasyllabe. Les huitains, dont nous venons de parler sont formés de vers de huit syllabes dont les rimes, féminines ou masculines indistinctement mêlées, sont disposées dans l'ordre suivant : *ababbcbc*.

La Balade des dames du temps jadis contient trois huitains octosyllabiques rimant sur ce type : *ababbcbc* ; et un envoi de quatre vers *bcbc*.

La Balade des seigneurs du temps jadis : trois huitains octosyllabiques *ababbcbc* ; envoi *bcbc*.

La Balade en vieil langage françoys : trois huitains octosyllabiques *ababbcbc*, envoi *bcbc*.

Les Regrets de la belle Heaulmiere : 10 huitains octosyllabiques rimant ainsi: *ababbcbc*.

La Belle Heaulmiere aux filles de joie : 3 huitains octosyllabiques *ababbcbc* , et un envoi de quatre vers *bcbc*.

Double balade : 3 huitains octosyllabiques rimant ainsi *abab* : cette ballade n'a pas d'envoi.

Balade pour prier Nostre Dame : 3 dizains décasyllabiques rimant sur le type traditionnel *ababbccdeë ;* envoi de sept vers rimant *aaabaab*.

Balade a s'amye : 3 huitains en vers décasyllabes rimant *ababbcbc ;* envoi de 4 vers, *abab*.

Balade et oraison : 3 huitains décasyllabiques, rimant *ababbcbc* ; envoi de quatre vers rimant *abab*.

Balade pour Robert d'Estouteville. 3 huitains décasyllabiques rimant *ababbcbc* ; envoi de 4 vers rimant sur les quatre derniers vers du huitain précedent.

Balade « En realgar , en arsenic rochier ». 3 dizains déasyllabiques rimant *ababbccdcd*; envoi de cinq vers rimant sur les cinq derniers vers du dizain précédent.

Les contrediz de Franc Gontier. 3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd* ; envoi de quatre vers rimant sur les quatre derniers vers précédents.

Balade des femmes de Paris. 3 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc* ; envoi de 4 vers rimant *abab*.

Balade de la Grosse Margot. 3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd ;* envoi de sept vers rimant *aaabaab*.

Digitized by Google

Belle leçon aux enfans perduz. 3 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc :* il n'y a pas d'envoi.

Balade de bonne doctrine. 3 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc ;* envoi de 4 vers *abab.*

Balade de mercy. — 3 huitains octosyllabiques *ababbcbc ;* envoi de quatre vers rimant *abab.*

Autre balade. Icy se clost le testament
Et finist du povre Villon

comme la précédente.

Les deux rondeaux n'offrent rien de particulier.

Poésies diverses

1. *Balade de bon conseil.* — 3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd ;* envoi de sept vers rimant *ccddccd.*

2. *Balade des proverbes.* — 4 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc ;* envoi de quatre vers rimant avec les quatre derniers vers des huitains précédents.

3. *Balade des menus propos.* — 3 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc;* envoi de quatre vers rimant avec les derniers quatre vers précédents.

4. *Balade des contre verités.* — 3 huitains octosyllabiques rimant *ababcdcd ;* envoi de six vers rimant *cccdcd.*

5. *Balade pour France.* — 3 strophes de onze vers de dix syllabes, rimant *ababccddede ;* envoi de cinq vers rimant sur les cinq derniers vers.

6. *Balade du concours de Blois.* — 3 dizains décasyllabiques, rimant *ababbccdcd;* envoi de cinq vers rimant sur les cinq derniers vers précedents.

7. *Requeste a Monseigneur de Bourbon.* — 3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd ;* envoi de cinq vers rimant sur les cinq derniers vers précedents.

Suscription de ladicte Requeste : un quatrain *abba.*

8. *Epistre à Marie d'Orléans.* — Six huitains octosyllabiques *ababbcbc.*

Double balade. — 6 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc ;* envoi de 4 vers rimant sur les quatre derniers vers précédents.

4. huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc.*

Epistre. — Aiez pitié, aiez pitié de moy
3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd ;* envoi de six vers rimant *ccdccd*

Digitized by Google

Le debat du cuer et du corps de Villon.

Balade au nom de la Fortune. – 3 strophes de 12 vers de dix syllabes rimant *ababbccddede*; envoi de cinq vers rimant *ddede.*

Tetrastique *aaaa.*

L'Epitaphe Villon. – 3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd*; envoi de cinq vers rimant *ccdcd.*

Balade de l'appel. – 3 huitains octosyllabiques rimant *ababbcbc*; envoi de quatre vers rimant sur les 4 derniers vers précédents.

Requeste a Messeigneurs de Parlement. — 3 dizains décasyllabiques rimant *ababbccdcd*, envoi de cinq vers rimant sur les cinq derniers vers précédents.

Remarques

Mots terminés par *ee.* — Ils comptent tous l'*e* atone final pour une syllabe dans l'intérieur du vers comme à la rime.

1 2 3 4 5 6 7 8
Elevees, propres, faictisses

Exceptions :

1 2 3 4 5 6 7 8
Jusques a l'entree de viellesse

1 2 3 4 5 6 7 8
Chantee me fut ceste omelie

Mots terminés par *ees.* — Au pluriel, les mots où l'*e* atone final est suivi d'*s* comptent tous pour une syllabe.

1 2 3 4 5 6 7 8
Entassees en ces charniers

Mots terminés par *ié.* — Ils suivent la règle des mots terminés en *ee.*

Exceptions :

1 2 3 4 5 6 7 8
La plus grant partie de leurs aages

1 2 3 4 5 6 7 8
Mais par saincte Marie la belle

1 2 3 4 5 6 7 8
Ou il luy fauldra sa vie querre

Digitized by Google

Mots terminés en *ies.* — Ils suivent la règle des mêmes mots au singulier:

1 2 3 4 5 6 7 8
Une contre autres en leurs vies

Mots terminés en *oie.* — L'*e* atone final compte pour une syllabe, même lorsqu'il est suivi d'*s.*

1 2 3 4 5 6 7 8
Car ou soies porteus de bules

Mots où l'*e* atone final est suivi de *nt.* — Il compte pour une syllabe.

1 2 3 4 5 6 7 8
Or prient pour leur bienfacteur

E intérieur dans le futur. — Dans les futurs de la 1ere conjugaison, Villon ne compte jamais pour une syllabe l'*e* intérieur après une voyelle et devant une consonne.

1 2 3 4 5 6 7 8
Si prieray pour luy de bon cuer

E de l'adverbe *vraiement.* — Villon ne compte pas l'*e* de l'adverbe *vraiement.*

1 2 3 4 5 6 7 8
Honnestes si furent vraiement

Rime. — Villon recherche la rime riche, celle qui comporte l'identité de la consonne d'appui et même de la voyelle qui précède cette consonne (*chimere: effimere* T. 828-829). La raison du charme de ses huitains et de la facilité avec laquelle ils se gravent dans l'esprit provient en grande partie du retour par quatre fois de la même rime, laquelle revient par trois fois dans ses ballades.

On remarque souvent l'adjonction d'une *s* finale dans les rimes où elle n'a que faire. Villon ne faisait qu'imiter les poètes ses contemporains, et ses devanciers du XIVe siècle qui se servaient de cette *s*, quelques-uns à bon escient et en connaissance de cause, le plus grand nombre comme Villon, par simple imitation et parce que cette adjonction était nécessaire pour obtenir une rime exacte.

Villon se permet des irrégularités parfois très fortes.

Mais ces irrégularités sont beaucoup plus apparentes que réelles, et se trouvent justifiées par de nombreux exemples empruntés à ses contemporains et à ses devanciers.

Digitized by Google

CONCLUSION

Après notre étude très soignée sur la langue de Villon, après les confrontations rigoureuses de la syntaxe du poète avec la langue de ses prédécesseurs, de ses contemporains et de ceux qui écrivirent après lui, après les quelques renseignements que nous avons donnés sur la versification de ce poète de génie, il nous faut conclure.

La page de Louis Thuasne que nous allons transcrire servira de conclusion à notre ouvrage patient et sérieux.

« Pénétré de l'enseignement scolastique qu'il avait reçu à la Faculté des arts et élevé à Saint-Benoît dans la société de juristes, de décretistes et de théologiens, Villon se complaît parfois, dans ses vers, à parodier la langue du droit coutumier et du droit canon, et à ridiculiser le fatras de l'école. Dans ses rapports avec le Palais, l'Officialité et le Trésor, il a vite acquis la langue afférente à ces milieux, et il excelle dans le choix des mots et dans la propriété des termes. Généralement sincère dans ce qu'il dit, mais ne disant que ce qu'il veut bien dire, il ne fait que de rares allusions à sa vie de coquillart (abstraction faite, bien entendu, des ballades en jargon qui constituent une œuvre entièrement à part); et il y met tant d'habileté que les commentateurs se sont complètement mépris sur le sens très particulier de ses expressions argotiques dans la ballade [aux Enfans perduz] comme « aller à Ruel ou à Montpipeau », qu'on a expliqué dans le sens littéral alors que ce sont là des termes « exquis » rentrant dans le parler des malandrins de la Coquille. Toutefois, le procédé de l'antiphrase qu'affectionne Villon n'est certainement pas étranger à l'habitude qu'on relève, dans le jargon, à nommer une chose par son contraire. La fréquentation de Villon avec les filles lui suggère l'emploi du parler commun à ce monde spécial, et dans la *ballade de la Grosse Margot* qui confine à l'argot par tant de côtés, il va jusqu'à y mêler de ces mots équivoques empruntés au langage des gens d'armes anglais qui avaient si longtemps séjourné à Paris et dans ses environs. Il parle aussi et surtout la langue du peuple dont il sort; de là les proverbes et les plaisanteries grivoises dont il émaille ses poésies qui s'adressent, à vrai dire, au public restreint des lettrés, les clercs et les basochiens, ses compagnons habituels d'étude ou de plaisir. Réaliste comme Deschamps, il se moque le plus souvent de la phraséologie conventionnelle de l'amour courtois dont les principaux tenants tels que Charles d'Orléans, Chartier, Machaut étaient toujours écoutés; et aux faiseurs d'idylles sentimentales il oppose les aspirations matérielles et peu éthérées de son Franc Gonthier: il sait aussi parler le langage de l'amour vrai et sincère, et sa langue acquiert alors une fraîcheur de sentiments qui va droit au cœur. Enfin dans le mélange de sérieux et de bouffon, de pathétique et de comique qui caractérise sa poésie, il faut voir l'influence des moralités, des farces et des mystères dont il s'assimile le langage avec une virtuosité qui se prête

Digitized by Google

à tous les tons et toujours dans la note voulue. Aussi sa langue apparaît-elle unie, puissante, harmonieuse, infiniment variée et d'un tour essentiellement spirituel, d'une précision merveilleuse malgré les ellipses nombreuses dont il use en se jouant, et qui fait de lui le premier poète lyrique de son époque et le représentant par excellence de l'esprit français. Il y a toutefois une restriction à faire, c'est que, dès qu'il veut atteindre au style noble, ce qui, par bonheur, n'arrive qu'exceptionnellement chez lui, sa langue devient aussitôt molle et embarrassée, sans relief et sans couleur, comme dans ces spécimens indignes de son talent et qui s'appellent le *Dit de la princesse Marie* ou sa *Louange a la Court*, ou encore sa ballade didactico-moralisante *de bon conseil* où les niaiseries sentimentales se donnent libre cours. Oeuvres de jeunesse d'ailleurs, comme sa ballade pour Mlle de Loré, quoique cette dernière pièce qui nous paraît si plate, et que nous avons tendance à condamner sans appel, ait dû avoir alors une tout autre fortune.

Toutes ces qualités de langue qui s'affirment dans les vers de Villon, il les devait pour une grande part à son heureux génie, mais aussi à l'action puissante, dominatrice qu'avait exercée sur lui la lecture du *Roman de la Rose*. Il semble que ce dernier poème ait été son livre de chevet : il y avait tout d'abord admiré la richesse extraordinaire de la rime et la variété prodigieuse de son vocabulaire. Il en avait rejeté les fades allégories et les interminables digressions mais il y avait relevé les lieux communs sur l'Amour, la Mort, la Fortune, les traits satiriques contre les Moines et les Femmes, les considérations philosophiques sur le néant de la puissance et de la richesse, les regrets sur la fuite du Temps, idées qu'il sait rendre originales et neuves par la façon toute personnelle dont il devait les traiter à son tour.

La langue de Villon, éminemment française et, on pourrait dire, éminemment parisienne, est celle qu'il entendait parler autour de lui dans les différents milieux où il fréquentait, ou celle encore qu'il retrouvait dans des lectures comme on en verra la preuve dans les nombreux exemples cités.

La syntaxe de Villon, qui n'est d'ailleurs que celle de son temps, mérite une attention toute particulière : c'est grâce à elle qu'il a été possible de restituer avec sûreté de nombreux passages altérés dans les éditions. On a parlé de l'obscurité de la langue de Villon.

Certes, les ellipses dont il use souvent et « les meslees et longues parentheses » dont s'étonnait Marot, et dans lesquelles il se plaît à sertir curieusement ses vers, le rendent parfois difficile à saisir; mais, comme l'a très bien fait remarquer Petit de Julleville, « ce sont les faits, obscurcis à dessein, parce qu'il s'adresse à des lecteurs, ses contemporains, bien plus, des amis, qui comprennent à demi mot, et non sa langue qui est obscure ».

Cette empreinte personnelle dont Villon a marqué sa langue, c'est son style; et chez Villon, plus que chez tout autre, le style est l'homme même.

Digitized by Google

GLOSSAIRE

Digitized by Google

Digitized by Google

A

A = *à* L. 19, L. 41 etc. 28, 43, etc.
a = *avec* 346.
a = *pour* 1680.
a = *contre* 1006.
aage, 1, 1832 *âge*, età.
abandonner, abbandonare; 3 s. pr. ind. *abandonne* 1639; p. p. *abandonné* 467.
abatre, *abattre*, abbattere; p. p. *abatu*, e L. 458; *abattre pain a deux mains* L. 254=*faire disparaître le pain des deux mains, manger avidement* ou bien *recueillir avidement* (nella questua) des dons de pain, de victuaille, etc.
abbaye, 1558 badia, abbazia.
abbé, 704 abate; au fém. *abesse*, 1157, *abbesse*, badessa.
abolu, z 884, *aboli, pardonné*, perdonato.
absoudre 260 et **absouldre** 1767 assolvere; p. p. *absolu* 887, *absolz* (acquitté, absous) 1775.
abus 216: Mais ce n'estoit qu'en m'*abusant* = ma era tutto un inganno; *abusé* 689, 705 (*trompé, déçu* ingannato); *Fols abusez* C. 4 = *Fous déçus*.
* **abusion** 374 *tromperie, duperie, illusion, déception*, inganno, illusione.
accorder 1503 et *acorder* 683, *mettre d'accord; Par sa grace pardon m' accorde*, mi accorda.
accort C. 32 *accord*, accordo.
* **accouter** (s') 685 *s'appuyer*, ou mieux *s'accouder*, appoggiarsi *gomito a gomito*.
acheter L. 119, *comperare*.
* **acollée** 621, *accolade, embrassade*, abbraccio, amplesso.
aconter, *estimer, priser*. 3. p. pl. imp. subj. *acontassent*, 1486.
acouppler 1121, *assortir*.
acoustumer, *prendre la coutume, l'habitude de, s'accoutumer à*, abituarsi; *m'y acoustume*, 1392 = mi ci abituo.
acouter 684 *approcher*.
acquerir L. 134 *acquérir*, acquistare.
* **acquest** 1691 *profit*.
* **acquester** 928, *acquérir*, acquistare.
acquitter (s') 926 sdebitarsi.
* **adextre** 542, *adroite*, destra, agile.
adieu! interj. L. 43.
adjoindre, *unir;* 1ere p.s prés ind. *j'adjoings* L. 225.
admonester, *exhorter;* 3e p. s. pr. ind. *admoneste* L. 107.
adolescence 212, adolescenza.
* **adonques** 1601 *alors*.
adoulcir, adoucir; p. p. *adoulcy* = *adouci* L. R. 14, lenito dall'arsura.
advenir, *arriver, avoir lieu;* impers. *il advient* L. 292, *il arrive*, accade.
adventure, *aventure, sort, condition*; *par adventure* 1304 *par hasard*, per caso; *prendre l'adventure* R. 24, *risquer le coup, tenter la chance*.
advis (m'est) 453, *il me semble*.
adviser, *considérer, réfléchir, aviser;* 3e p. s. prés subj. *advise*, 1233; 1ere p. s. du futur *j'y adviseray* CC. 44 = *j'y penserai*.
advocat, 1022 *avocat*, avvocato.
affaire 993 *chose, état, condition*.
affamé 195 digiuno.
* **affier**, *assurer, accorder;* 1ere p. s. p. ind. je *vous affie*, vi assicuro, A, 23.
affillé 1512. *affilé*, affilato. Pour retraire ces villotieres Qui ont le bec si affillé, 1511-1512.
affin que 63 (mieux *a fin que*).
affaiblir (s'), *s'affaiblir*, 1ere p. s. pr. ind. *s'affoiblit* 785, si indebolisce, viene meno.
affuir 1625, *accourir après*.
agu 2016, *aigu, pointu*, acuto.
aguet, L. 171. (*aler d'aguet* = s'avancer avec précaution).
aguillon, E. 8 *aiguillon*, pungiglione.
aherdre 819, *toucher*, toccare.
aide 1937, aiuto.
aidier 1408, *aider*, aiutare; 3e p. s. pr. subj. *aide* 1035 et *ait*: ainsi m'ait Dieux 124.
aiglentier 1499, 1809, *églantier*.
ail 1488, aglio.
ailleurs 213, altrove.
* **ainçoys** D. 130, *avant, auparavant, plutôt*.
* **ains que** (avec le subj). *avant que* 39.
ainsné 404, *aîné*, maggiore di età.
ainsy 587, *ainsi*, così.
aise L. 144 *aise, commodité; paix et aise*, ben comodo; *a son ayse*, a suo agio.
* **aisler** 1327, *vivre sans s'imposer aucune gêne*, poltrire, *s'aisier* et *s'aiser* 1479, *se mettre à l'aise*.
aist Dieux! (ainsi m') 124, D. 38, *ainsi Dieu m'aide*, così mi aiuti Iddio!
alaine 315, *haleine*, fiato, alito, respiro.
aiz 1618, *ais*, asse, tavola.
aleger, *alléger, soulager;* 3e p. s. pr. subj. *alege* 318.
aliance L. 304 *alliance*, alleanza.
allegence, L. 24 *allégement*, sollievo.
aller 173; pr. ind. *je m'en vois* L. 43, *vont* L. 171; imp. *aloit* 686; fut. *ira* 1557;

Digitized by Google

p. dét. *ala* 1374, *allast* 1783; pr. subj. *voise* 38, 1105, *voisent* 1282.
Aler a Montpipeau 1671, voler en pipant; aler a Rueil, 1671-1672 voler à main armée (colpendo la vittima e gettandola a terra per spogliarla).

allumé 520, acceso.

* **aloue** 1001, *alouette*, allodola.

* **alouer (s')**, *s'attacher, se mettre au service de quelqu'un*, p. déf. 3e p. s. *s'aloua* D. 63, allogarsi.

aloy E. 13 *aloi*, lega.

alteré L. 54 *alteré d'umeur*, assetato.

alumer, a ce desir m'*alume* 1382.

amant L. 47, amante.

amasser 1814, accumulare.

amatiste 367, *améthiste*, ametista.

ambesar 694 = *ambesas* (coup de dés qui amène deux as), doppio asso.

ame 24, *âme*, anima.

* **amender**, *améliorer, rendre meilleur*, emendare.
La matiére est si très notable, Qu'elle *amende* tout le mesfait 863 - 864. = « Qu'elle compense tous les défauts de l'exécution » (G. Paris).

amener, condurre; p. déf. 3e p. s. *amena* 131.

amer 187, *aimer*, amare; ind. pr. *ayme* (1ere et 3e p.) 751, 758, *amons* 1625, *amez* 625, *ayment* 579; imp. *amoit* 606, *amoient* 603; p. déf. *amoye* 474; cond. pr. *ameroie* 194, *ameroit* 912: subj. imp. *amasse* 478; part. passé *amé* 193.

amertume 1389, amarezza.

* **amortir**, être comme mort. Et tint la souvraine partie En suspens et comme *amortie* 300-301 (come ammortita).

amour 639, amore.

amourete 639, *amourette*. Pour l'amour de ses amouretes 639 (par désir de son propre amour).

amoureux L. 48, dell'amore.

amoureuse L. 15 *pleine d'amour, aimable.*

amusant 686. Et ainsi m'aloit *amusant.*

amy L. 123 *fém.* **amye** L. 104, *ami, amie.*

amys 386 *amict*, ammitto.

an L. 1 et **anée** 1494, *an, année*; tout au long de l'anée, 1494.

ance L. 204, *anse*, ansa.

ancestres 278, *ancêtres*, antenati.

ancien 1360, *antico*, fém. *ancienne* 893.

ancre L. 308 inchiostro.

* **andoulle** 1123, pris dans un sens grossier. En lisant le vers on comprend ce que Villon entend par là.

ange (grant) 1172, monnaie d'or de la valeur de deux angelots.

angelot 1272 monnaie d'or portant la figure d'un ange; signifie aussi « fromage ».

angoisse (poire d') 742, équivoque sur la poire ainsi appelée du village d'Angoisse, et de l'instrument de torture, en forme de poire, que l'on introduisait dans la bonche pour empêcher les cris.

angoisseux 90, *plein d'angoisse*, triste.

antan (= ante annum) 336, *l'année passé*, l'anno scorso.

* **ante** 1568, *tante* zia.

antechrist 1606. Par les costés se prend « cet Antechrist » *ce démon* : il s'agit de la grosse Margot.

* **aourez** 397, *adoré*, adorato.

* **apateller**, *nourrir;* p. déf. *m'apatella* 1156.

apercevoir, vedere; 1ere p. pr. ind. **aperçoy**, 569.

* **apostolles** (ly sains) 385 (ballade en vieux langage) *le pape.*

apostre C. 33, *apôtre*, apostolo.

appaisier 1481, *apaiser*, calmare; imper. *appaise toy.* P. F. 11.

daparoir, *apparaître, se montrer;* 3e p. s. pr. ind. *m'apparoist* (mi appare) R. 29; *y appert* 602.

appartenir, appartenere; 3e p. s. pr. ind. *appartient* 294.

appel, appello A. 1.

appeler, appeller, chiamare; 3e p. s. pr. ind. *appelle* 711.

aprendre 38, *apprendre*, apprendere; part. passé *apris, aprise* P. 18.

approuchier 1241, *s'approcher de*, avvicinarsi a: qui ha piuttosto il senso di *accoupler.*

arain 697, *airain, cuivre.*

* **araisonner**, *adresser la parole; interpeller*, rivolger la parola; 3e p. s. pas. déf. *araisonna* 137.

arbitraire, arbitrario : paine arbitraire A 14, peine à la discrétion des juges.

arcenic, *arsenic*: arcenic rochier 1422, *arsenic natif*, arsenico allo stato natio (allo stato puro o quasi).

arcevesque 1228, *archevéque*, arcivescovo.

archier 1127, *archer*, arciere; 1249 (voce dell'argot), bevitore.

ardent 220, *brûlant*, che arde.

ardi P. F. 23, *hardi*, ardimentoso, animoso, baldo, audace.

* **ardre** 817, *brûler*, ardere; 3e p. s. ind. pr. *art* 1263; 3e p. s. pr. subj, *arde* L. 263; part. passé *ars* 165.

* **arenter**, *donner à rente;* 3e p. s. pas. déf. *arenta* 996.

* **arignee** L. 234 *toile d'araignée*, ragnatela.

argent L. 117 denaro: *argent de coepelle* (di coppeila) 708.

arme 1068: *m'arme!* (ici équivaut à *mon âme!*, per l'anima mia!).

arme, pl. **armes**, 622; *se rendre aux armes* 1196, *céder.*

armée P. F. 15 armata, esercito.

armer (s') 143 armarsi.

Digitized by Google

arrachier 1250, *arracher*, strappare; part. passé *arrachié* E. V, 24.
arrest R. 19, *retard*.
arriere 128 *arrière*, indietro; en arriere P. F. 14.
arriver: quant pleine lune arrive 1415, quando c'è luna piena.
arrouser, *arroser*, innaffiare; 3ª p. s. pr. ind. *arrouse* 1076.
* **arroy** E. 21, *position*, *état*, stato.
* **arsure** 1420, *brûlure*, scottatura, ustione.
art 1243, arte.
articuller, *articuler* (terme de droit = énoncer par articles) Et le decret qui articulle Omnis utriusque sexus L. 93-94.
* **artifier** C. 23, *composer avec art, préparer*: artifier poyson, fabriquer des poisons (fabbricar veleni).
asne, *âne* Asne Rouge 1013; Asne Royé (= le zébre) L. 92: ce sont deux enseignes; *jeu d'asne* (jeu d'amour) 1566.
aspic 1429, *aspide*.
assaillir, assalire. Si ne crains plus que riens m'assaille 223; *assault* R. 30: Que faulte d'argent si *m'assault* (que le manque d'argent me fait ici la guerre).
* **assavoir** 590 = *à savoir*. *c'est-à-dire*, cioè.
assemblée 626, *réunion*, *fête*, assemblea.
asseoir, *mettre*, *placer*; 3ª p. s. pr. ind., *assiet* 1044, part. passé *assis* 507, posto. Dans l'*Epitaphe* ou *Ballade des Pendus*:
. . . . vous sçavez
Que tous hommes n'ont pas bons sens *assis* (13-14): vous savez bien que tous les hommes ne sont pas également sages.
asseurence V. 6, *assurance*.
asseurer, *assurer*, *garantir*, assicurare; 1ère p. s. pr. ind. je vous *asseure* 1418.
assez 248, *beaucoup*.
assier L. 60, *acier*, acciaio.
assigner L. 113 *assurer financièrement*, provvedere a; part. passé *assigné* 1310.
assouvir (s'), *s'achever*, *se satisfaire*, finire; 3ª p. s. pr. ind. *s'assouvit*: Car a la mort tout s'assouvit 224 = car à la mort tout se termine; partic. passé *assouvi*, fem. *assouvie*: Elle deust bien estre *assouvie*, elle devrait bien être, satisfaite, 980; 1756 arrivée à sa fin; 1789 calmée; D. 128 parfaite, accomplie (dal punto di vista morale).
* **assuivre**, *poursuivre*; 3ª p. s. pr. ind. *assuit* 1625.
atours 311, coiffure que portaient les *demoiselles* ou femmes nobles: l'acconciatura delle dame.
attacher, p. passé *attaché*: Vous nous voiez cy *attachez* (*attachés*, appesi) cinq, six. E. V. 5.
attaindre P. F. 18 *atteindre*, *rejoindre*; 3ª p. s. pr. ind. *attaint*: Le gré du seigneur qui *attaint* Troubles, forfaiz, sans espargnier [(lascio) il gradimento del Signore, il quale coglie e punisce, senza risparmiare, torbidi e crimini] L. 155-156; part passé *attaint*, *attains* 512. Voir *seigneur*.
* **attainer** 411, *vexer*, *affliger*, *tourmenter*; 3ª p. s. pr. ind. *m'attaine* B. 23 mi tormenta.
attendre, aspettare; 1ère p. s. pr. ind. *attens* B. 6; part. prés. *attendant* L. 224.
attente 722, état de celui qui attend. Temps pendant lequel on attend: attesa.
* **attiné**, *irrité*, *excité*: S'ilz en sont courciez n'*attinez* (irritati). 411.
* **attinter**, 1476, *ajuster*, *parer*; part. pas. *attinté*, fem. *attintée*: A son costé gisant dame Sidoine, Blanche, tendre, polie et *attintée* (*bien parée*, attillata).
aube 334, vêtement blanc des prêtres dans les cérémonies du culte catholique, camice.
aucun 17, *aucune*, *aucuns*, *aucunes* L. 296; *les aucuns* 229. Voir la Grammaire.
aucunement 149, de quelque façon.
auditeur 1206, uditore della Corte dei conti.
au jour d'uy B. 28, *aujourd'hui*, oggi.
augmenter 1854, aumentare.
aulmoire L. 113, *armoire*, armadio.
aulmosne 1640, *aumône*, *charité*, elemosina.
aumoire L. 285, Cf. *aulmoire*.
aumosne 1865. Cf. *aulmosne*.
aussi L. 124, *même*, anche: *aussi* 67 così.
autant que 64, tanto quanto, quanto.
autour de 1876, attorno a.
autre L. 32 altro; *autres* L. 31 altri.
autrement L. 8 altrimenti.
autruy (aultrui) 416 *d'autrui*, altrui, d'altri.
* **avaller**, *faire descendre*, *descendre*, *tomber*: part. passé *avallé* (*descendu*, disceso), F. 7.
avancer (s') avanzarsi, farsi innanzi; 3ª p. s. pr. ind. *s'avance* 182.
avant 128, avanti.
avantage (d') 1201, *d'avance*, *tout prêt*: Son seau *d'avantage crachié* (il suo sigillo già insalivato) 1201.
avant-garde L. 261 — faire l'avant garde, prendere l'iniziativa, essere l'istigatore di una cosa.
avantpiez L. 192. Et mes houseaulx sans avantpiez (E i miei stivali slabbrati).
avarice 1771, avarizia.
avec L. 90 et *avecque* 11, con.
avenant 748, *agréable*.
aversité L. 212, *adversité*, avversità.
aviser (s'), rinsavire; 3ª p. s. pr. ind. *s'avise* (rinsavisce) P. 33.
avoine 1493, avena.
avoir (subs.) 180, *avoir*, *bien*, averi, beni.
avoir (verbe) L. 224; ind. prés. *j'ay* L. 25, *tu as* CC. 13, *a* L. 33, *ont* L. 29; im-

Digitized by Google

parf. *j'avoie* 675; pas. déf. *j'eue* 2, *ot* 153; fut. *j'auray* L. 175; pr. subj. *aie* L. 318, *aye* L. 35; imparf. *eusses* CC. 23, plus—que parf. *si j'eusse eu* A. 25; impér *ayez*, L. 115; part. passé *eu*, *eues* 4.

ayeul 276, *aïeul*, avo.

B

Bacheler 665 *bachelier*, (gradué dans une faculté; *garçon*, *jenne homme*.

* **bachelete** 666 fém. de *bachelier*, *jeune fille*.

bacheliere 1510 autre fém. de *bachelier*.

bacin 1152, *bassin*. récipient large, profond, circulaire, bacino, catino.

* **bailler** 1949, *rendre*, *donner*; 3e p. s. pr. ind. *baille* L. 101.

baing, *bain*.

baiser (subs.) bacio 621.

baiser et *baisier* 1478 (verbe) baciare; imp. du subj. *baisasse*, 480.

balais D. B. 106 se dit d'un rubis de couleur rose ou rouge violacé, *rubis balais*, balascio.

baleine F. 28 balena.

ballade 934, ballata.

banc 717, banco.

bandeau E. 19 benda.

bandon (jeter a bandon) 1778, abbandonare.

baniere P. F. 28 bandiera.

banny V. 10 bandito.

baptesme 42, *baptême*, battesimo.

* **barat** 574 *tromperie*, *ruse*, inganno.

barbier L. 241, barbiere.

baril 1020, barile.

barre 1095, sbarra.

barriere P. F. barriera.

bas 1005, basso.

basanne 1342, *basane*, bazzana.

bastart L. 178, bastardo.

* **bateleur** 1979, saltimbanco.

batre C. 15, *battre*, *frapper*; part. pass. *batu* 658.

* **bastir**, *bâtir*; *bastist* 398; *bastit* D. 8 (voir *brasser*).

* **bature** R. 4 action de battre, coups de bâtons, ou, mieux, les coups qui faisaient partie du système d'éducation. Et vueil qu'ilz soient informez En meurs, quoy que couste *bature* (e voglio che apprendano, a bastonate, i buoni costumi) 1298-1299.

baud, fém. *baude* 1192, *hardi*, *e*, baldo: baude chiere, figure hardie.

baudrier 2017, bâlteo, cinturone.

bauldit 159 (lo dà per vero). Peut-être vient-il d'un infinitif *bauldir* ou *beauldre*.

bave 1435, salive qui découle de la bouche.

beaulté 335, *beauté*, bellezza.

beau et *bel* 1932, *beaux* 308, *belle* 330.

bec 1512, 1522 *bouche de l'homme*. Par ext. *langue faconde*.

becqueter, beccare; part. passé. *becqueté* E. V. 28.

beffroy 1905, *beffroi*, synonime de *bourdon*, campanone.

beguines 1159: les béguines (beghine) constituaient des associations de femmes qui, sans faire de voeux, se réunissaient pour prier.

bel (estre) 1932, convenir.

* **belin** 1277. *bélier*, *mouton*, montone.

benin, fem. benigne II. B. 91, *bénin*, benigne.

* **benoist** 49 *béni*, fém. *benoiste*.

* **benoistier** 1807, *bénitier*, pila dell'acqua santa.

* **bergeronnette** 1779 *chanson rustique*, pastorale.

berlanc 1705 *brelan* (*jeu de cartes*) briscola?

* **bersaudé** C. 1 *dépourvu*, privo.

besoing L. 30 *besoin*, bisogno.

besongne L. 55 *besogne*, bisogna, faccenda.

besongner, *travailler*; 3e p. s. pr. ind. *besongne* M. 7.

beste 629, *bête*.

* **betourner**, *tourner à l'envers*, *maltraiter*; pas. déf. *betourna* D. 68.

beu 1254, ebbro.

beuf 46 *boeuf*.

biche 12, *femelle du cerf*.

bien (adv.) L. 29.

bien (subs.) *bien*, *fortune* L. 132; *en bien* 107, *saintement*.

bienfait 88, beneficio.

bienfaiteur 1332, benefattore.

biere 126, *bière*: *Soie sur pied ou soie en biere* 126 (vivo o morto).

* **bigne** 1256, *bosse contusion*, bernoccolo.

bigod 1585; *brelare bigod*, double juron anglais = By'r lord, by God! Par le Seigneur, par Dieu!

billart L. 227, crosse en bois pour jouer aux billes, ou jeu du billart de terre, qui a précédé le billard actuel.

billon L. 319 monnaie de cuivre alliée d'un peu d'argent, biglione.

* **bisé** 1486 femm. di *bis*, bigio; *bise tostée* (fetta di pane bigio).

blanc (adj.) L. 29 fém. *blanche* 1476.

blanc (subst.) 716 L. 206 petite monnaie d'argent.

blasme 53 *reproche*, biasimo.

blereau 1430, *blaireau*, tasso.

blesme M. 26, *blême*, pallido, esangue.

blesmir 321, *devenir blême*.

Digitized by Google

blont 494 *blond*, biondo.
blutoau 1453, buratto.
boste 1121, *boîte*.
boing V. 9 *bain*.
boire L. 282 *bere;* prés. ind. *boyvent* 822, p. passé *beu* 1254, *beuz* EV[21], *beues* 2; imparf. *beuvoit* 1018; p. déf. *beustes* 1239, *burent* 1225; imp. du subj *beusse* 1956; impér. *beuvez* 963.
bois 168 bosco.
boiser, *garnir de bois*; 3e p. s. pr. subj. *boise* 1103.
* **boiture** 823, *boisson*, bevanda.
bon 1037, *bonne* D. 16; *estant en bonne* L. 274 étant en bonne disposition, essendo in vena.
bonjour 1082.
bonne L. 279 = *borne, limite*.
bonne (estre en) L. 274, essere in buona disposizione di spirito.
bonnement 146.
bont 617, *bond*, balzo. (terme emprunté au jeu de la balle).
bonté 407 bontà.
* **bordeau** 1450, *bordel, lupanar*, lupanare.
bossu (adj.) Les espaulles toutes *bossues*, 519.
bote, *bottine*: *botes fauves* 1974 bottines à lacet, de couleur fauve, stivaletti allacciati e stretti di color giallo.
* **botel** V. 3 botel de foing, botte de foin: mazzo di fieno.
boter, part. pas. *botez*, calzati 239.
bouche L. R. 1 bocca.
boucherie A. 10, beccheria.
bouchiez L. 161, *boucher*, beccaio.
bouclier 1594, scudo.
* **bouffer**, *souffler, enlever* comme par un coup de vent: part. pas. **bouffi, z** 39[illegible] spazzato.
bouffy V. 20 *bouffi, gonflé*.
* **bouge** pl. *bouges* 1226, *bougettes, poches*.
bouger, muoversi; ind. pr. *bouge* 1011, *bougent* 127.
bouillon, 853 *gouffre*, baratro; en ung *bouillon* PF. 22 (in un gorgo).
bouillant 1424 *bouillant*, bollente.
boullu, z 897 *bouilli, s*.
bource 914 *bourse*, borsa; *bourse* 580: Et rient lors que *bourse* pleure = Et ils rient si la bourse est vide.
* **bourde**, menzonge: *bourde jus mise* 824 plaisanterie a part, a parte lo scherzo. *Bourdes* n'ont icy temps ne lieu 1646 (non è tempo nè luogo di scherzare).
* **bourder**, *dire des mensonges;* par. prés. *bourdent* B. 24 (= *bourdant*).
bourrelet 311 coiffure de la femme. C'était la coiffure (acconciatura) de la bourgeoise, de même que les *atours* (voyez ce terme) c'étaient la coiffure des «demoiselles» ou femmes nobles.
bout 221, *extrémité, fragment*; au *bout* d'un de ses doiz, 819.
* **bouter**, v. a. 407, 1074 *mettre*; réfl. *se bouter*, 750, *s'exposer à*: Si aperçoy le grand dangier Ouquel l'homme amoureux *se boute* (si mette, si caccia); *bouter soubz le nez* 407, *manger et boire*.
bouvier 1049 bovaro.
boyau, pl. *boyaulx*, budella: En ses boyaulx verse eau a gros bouillon, E. 28=L'eau se verse dans le ventre à gros bouillons (l'acqua gorgoglia nelle sue budella).
boys 1118 = *bois*.
* **brain** 1808 = *brin*.
* **braire**, *crier, pleurer;* 3e pers. pr. ind. *brait* E. 35. Comme il s'agit de pourceaux, Villon aurait dû employer le verbe *groguer*, et non *braire* qui se dit de l'âne.
* **brane** L. 83 *épée*, brando, spada 971, 1025.
bransle 1904 = *branle*. *Sonner a bransle*, en imprimant aux cloches le mouvement de volée, sonare a distesa.
brasier 1474, B. 4, braciere.
brasser 3e p. s. pr. ind. *brasse:* Qui nostre paix bastit et *brasse* (che fonda ed assetta la nostra pace) D. 8.
braya, s L. 102, 1454 *braie, pantalon*.
brelare. Vedi **bigod**.
breneux, (fem. *breneuse*), *merdeux*.
brette 1271, bretonnes; *Brettes* 1531 *i Brettoni*.
brief 1083, *bref*, pour être bref, insomma.
briser L. 14 rompre, *casser, abattre; briser prison, rompre* (parlando d'un legame con una donna).
broc 1104, brocca.
broche L. R. 11 spillo.
* **brosse** 2008, *buisson, broussailles*, cespo.
* **brossillon** 2008 diminutif de *brosse*, cespuglio.
brouet 250; brodetto.
* **brouller**, *faire des sortilèges*: 3e p. s. p. ind. *broulle* 1702.
broyer (sub) L. 260, *mortier*, pestello; **broyer** (verbe) 2e pers. s. pr. ind. *broyes* (triturer, réduire en poudre): Se chanvre broyes ou tilles (se maciulli o gramoli la canapa).
bruire, rendre un son confus: 3e p. s. pr. ind. *bruit* 1616 quand le ventre luy bruit.; 3e p. s. pr. ind. *bruit*, trilla, 1380 (il canto dell'allodola).
bruit L. 69 et **bruyt** 334 *renommée*.
bruler, *consumer par le feu*, bruciare; passé def. 3e p. pl *brulerent* 350.
bruneta, diminutif de *brune*, brunetta: Soient blanches, soient brunetes 671 (sieno bianche, sieno brunette).
buer E. V. 21 *lessiver*.
buffet 1146 mobilia. Voir *vin*.
bulle L. 95, *Bolla* (lettera papale) Décret du pape scellé en plomb et ordinairement désigné par le premier mot qu'on

Digitized by Google

y lit. — *Porteur de bulles* 1692. Les *porteurs de bulles d'indulgence ou pardonneurs*, qui parcouraient les pays chrétiens se disant envoyés par le pape, ou par les légats et les nonces apostoliques, étaient, pour la plupart, de misérables imposteurs que Geoffrey Chaucer, le poète anglais du XIV^e^ siècle, a décrits avec une merveilleuse exatitude. (Longnon).

bureau, de *bure, étoffe de laine grossière.* Mieulx vaut vivre soubz *gros bureau.* (E' meglio vivere in ruvido cilicio) 286.

busche 191 **bûche**, morceau de gros bois de chauffage, ceppo.

butor F. 13 genre d'oiseaux échassiers, voisins des hérons, à voix forte et retentissante, tarabuso.

buttes.

C

Cachant de *cacher.*

* **cadès** 135 *capitaine, chef*, capitano.

caige 1195 *cage*, gabbia. *Caige vert :* c'est une enseigne d'une maison non loin du couvent, où demeure Frère Baude. Villon fait allusion aux entreprises de Frère Baude dans cette maison-là.

caille 1144 quaglia.

canart L. 186 *canard*, anitra.

* **canceller** 1855 annuler par des traits de plume, *raturer*, cancellare.

canette 1823 canard femelle.

* **cappel** A. 17 *chapeau*, cappello, berretta.

cappitaine 1126 *capitaine*, capitano.

caquetiere 1525 *bavarde, caqueteuse*, ciarlona.

car L. 107 perchè.

* **carme** L. 255 carmelitano.

* **Carmeliste** L. 95. La *Carmeliste bulle.* Bulle accordée aux religieux des ordres mendiants par Nicolas V.

carre 1098, *dimension : de bonne carre*, bien carrés (di buona quadra).

carreau 1028 *pavé*, selciato.

carrillon 1999 *carillon, il suonare a festa.*

carte : *un jeu de cartes* 1099, un mazzo di carte.

* **cascaveau** E. 9 *gre'ot*, sonaglio.

casser, *briser, rompre :* Helas ! s'ilz sont *cassez de gages* 1835. On dit aujourd'hui *casser aux gages*, priver quelqu'un de sa situation, de son emploi.

caste D. B. 122 *chaste*, casto.

cause 1034 causa.

causer, être cause de : 3^e^ p. p. p. ind., *causent* 1485.

* **cayement** 1610 *mendiant*, pezzente.

* **cayer** *cahier* : *par cayers* 861, tutto squadernato.

ce L. 9 L. 20 L. 35; *cest* L. 200, *ces* L. 26; *cestuy* 854, *celluy* L. 261, *iceluy* 607; *celle* L. 18, *celx* L. 256, *ceulx* 119, *celles* 574, *icelles* 1572.

celebrer *célébrer*, celebrare; 3^e^ p. s. p. ind. *celebre* 891.

celer 659, 1069, celare, nascondere; part. passé *celé* 172.

cendre cenere : *mis en cendre* 165, incenerito; 691, EV. 8.

cens (subst.) censo 222.

cent 132 cento : l'an quatre cens cinquante six L. 1.

ceps L. 144 billots dans lesquels on enferme les jambes du prisonnier, *ceppi :* (*es ceps*, in ceppi).

ceptre 28) *sceptre*, scettro.

certain L. 58, *certaine* B. 13, *certains* 755.

certiffier *certifier*, certificare; 1^ere^ p. s. pr. ind. *je certiffie* A. 20.

cervelle 1432 cervella.

cervoise 701 *bière : orde cervoise*, sozza cervogia.

cesse (sobs) 904 posa.

cesser EV. 27, cessare; imp. ind. 3^e^ p. s. *cessoit* 1911.

chagrin (adj.) fem. *chagrine, triste, mémelancolique*, povreté chagrine, 269.

chaiere 1523 *chaire.* De tres beau parler tiennent chaieres, Ce dit on, les Napolitaines 1523-1524. Le Napoletane a quanto si dice, tengono cattedre di bel parlare.

chaille 1311 (vedi *chaloir*).

chair 323 carne.

chaire 1209 *chaise*, sedia.

chaise 1490, sedia.

chaloir; *importer, intéresser :* employé à la 3^e^ p. s. du pr. de l'ind. Mais de cela il ne m'en *chant* 919; subj. 1341 *chaille.*

chamberiere 1559, *chambrière*, cameriera.

chambre 836 camera. Chambre aux Deniers 1747 : la Corte dei Conti.

champ 1709, campo.

chanceller, *chanceler*, barcollare : 3^e^ p. s. p. ind. *chancelle* 12.

chancre 1447 nom vulgaire des ulcères, *cancro.*

change L. R. 32 cambio.

changer, 1105 cambiare; fut. *changeray* 1012.

* **chanjon** L. 141 terme injurieux, enfant changé en nourrice (enfant substitué), idiot.

chanoine 1473 canonico.

chanson P. 18 canzone.

chansonnete 655, *chansonnette.*

chanter, cantare, part. prés. *chantant* L. 221; 3^e^ p. s. imp. ind. *chantoit* 346.

Digitized by Google

chantiers 199, pièces de bois couchées en long sur lesquelles reposent les tonneaux dans les caves. *Estre ramply sur les chantiers*, avoir le ventre plein : la « panse » (v. 200) est sur les jambes comme le tonneau sur les chantiers. Faut-il voir en plus dans le passage une allusion à Ythier Marchand, dont le nom est *ramply* sur les *chan-tiers ?* (Foulet). Estre ramply sur les chantiers (être bien nourri).
chantre L. 11 *chanteur.*
chanvre 1713 canapa.
chaperon 1300, sorte de capuchon habillant la tête et le cou jusqu'aux épaules qui était la coiffure ordinaire des deux sexes au moyen-âge. *Cappuccio. Chaperons enformez* (cappucci calcati).
chappeau, 692, 1091, 1669, *chapeau*, cappello : *chappeau de faultre*, cappello di feltro 692.
chappelle 1837 *chapelle*, cappella : chappelle a simple tonsure, piccolo beneficio per i chierici a studio.
chappitre 1415, *chapitre*, dans le sens figuré pour indiquer la matière, la chose dont on parle.
chappon L. 126, 252, *chapon*, cappone.
char 1871 = *chair :* Non pas en char, mais en paintvre (non pas en chair et en os, mais en peinture).
charbon 1880, carbone.
charge 1933, *besogne* : Il entreprendra ceste charge 1933 il se chargera de cette besogne.
charier, *charrier* 3e p. s. p. ind. *charie :* A son plaisir sans cesser nous *charie.*
charitablement L. 248, caritatevolmente.
charité L. 215, 837 carità.
charnier 1745, dépôt d'ossements humains, cadavres entassés, *carnaio.*
charnu 503 bien fourni de chair, *carnoso.*
charretée 1086 contenu d'une charrette, *carrettata.* Le mot *charretée* serait bien traduit par le mot *carico.*
chascun L. 139. Voir Grammaire.
chassié L. 74 *chassé.*
chassiz L. 234, *châssis*, telaio, invetriata.
chastaigne 18 *châtaigne*, castagna.
chastel L. 140 *château*, castello.
* **chastoy** 1640, *châtiment, réprimande.*
chastrer *châtrer*, p, passé *chastré* 338.
chaudeau E. 17. Sorte de bouillon chaud ou sorte de boisson réconfortante, *cordiale.*
chauffer P. 1 rendre chaud ; 3e p. s. p. ind. *chauffe.*
chault (adj.) B. 2 *chaud, brûlant.*
chault V. Chaloir.
chaulx 1423 *chaux*, calce : *chaulx vive*, calce viva.
chausse, *calzatura* L. 158 L. 239, 1043, 1716.
chausée 1028, élévation de terre pour retenir l'eau d'une rivière, d'un étang, *argine, rialto di terra.*
cheminement 92 *voyage : griefz cheminemens, voyages pénibles.*
chemise 822, camicia.
chenevotes 529, brins de chanvre dépouillés de l'écorce, *canapuli.*
* **chenu** 845, *devenu blanc par l'âge.*
cheoir B 17 *choir;* 3e p. s. pr. ind. *chiet* P. 23 : Tant embrasse on que chiet la prise (qui trop embrasse mal étreint); part. passé *cheu*, pl. *cheuz* (caduti) 510.
* **cherme** 946 = *charme.*
cheval L. 90, cavallo.
* **chevaleureux** V. 28 *chevaleresque.*
chevallerie 1218, *chevalerie*, cavalleria.
* **chevance** 184, 1737 *avoir, bien*, beni, sostanze.
chevaucher *aller à cheval, chevaucher:* 3e p. pl. pr. ind. *chevauchent* L. 255. Ce verbe est pris ici en mauvaise part.
chevaucheur 669, *cavalier, éclaireur : chevaucheur d'escouvetes, sorcier*, stregone; trad. littérale : *chi va a cavallo d'una scopa.*
chevet 1005, capezzale.
cheveu, plur. *cheveulx* L. 242, capello.
chevez 1806, pl. de *chevet.*
cheuz 510 V. **cheoir.**
chez L. 159, presso.
chicaner 1234 *disputer contester sans motif, poursuivre en justice*, cavillare.
chiche 15, 307, *avare, peu généreux.*
chief 1799, *chef, tête* : **fille en chief**, fille qui va *tête nue* par opposition à la femme coiffée.
chien L. 130, cane; **chien mastin** 1984, allusione, in Villon, ai suoi custodi.
chiennet 1114, dim. de *chien* : *chiennet couchant*, cane di fermo.
* **chier** (adj.) 66 *cher, précieux*, caro.
chier (v.) 1985, se décharger le ventre d'excréments.
chiere (subs.) 821, *chère, mathe chiere* (festa magra); 1192 *visage*, Portant *chiere* hardie et bande (all' aspetto ardito e baldo). Trembler a *chiere* renfrongniée L. 237.
chiet P. 23, V. **Cheoir.**
* **chievre** P. 1, capra.
chimere 828 *chimère*, chimera.
chois L. 148, *choix, scelta.*
chommer, *chômer*, non lavorare.
chose, 122, cosa.
chou 700 cavolo.
chrestien, fém *chrestienne* 875 ; *chrétien*, cristiano.
ciel pl. *cieulx* L. 21, 328, *cieux.*
cierge L. 309, cero.
cigne B. 26 *cygne*, cigno.
* **cil** B. 23, 1892, 1898, 1903 **celui** ; *cilz*, plur. 390.

Digitized by Google

*** cinge** (subs.) 439 *singe*, scimmia.
ciseaulx 1437 *ciseaux*, forbici.
cité L. 213, città.
cive 1446 *ciboulette*, cipollina.
civete 669, chat musqué.
*** civoz** 148?, V. *cive*.
*** clamer**, *crier*, *faire appel;* 1ere p. p. pr. ind. *clamons* 11.
clameur L. 56 = *plaintes*.
*** claquepatin** 1970. Epithète donnée aux jeunes élégants qui faisaient sonner leurs patins (= souliers de cuir) pour attirer l'attention de la dame. *Claquer les patins* signifie donc *battre le pavé*. En italien on peut traduire par *zerbinotto*.
clarté 1893, luce.
clemence 830, *clémence*, clemenza.
cler (adj.) 499 *clair*, chiaro.
clerc (subs.), pl. *clers* L. 213, *clerc*, *lettré*.
*** clerjon** 13?6 et **clerjot** L. 98 *jeune clerc* chierichetto.
cloche L. 276, campana, squillo. L. R. 23.
cloistre 237 *cloître*, chiostro.
clorre, 545 *clore*, *fermer*, chiudere; ind. pr. 3e p. s. *clost* 1996, *clot;* part. passé *clos* L. 150. Pour bien traduire *clos* voir *couvert*.
clouer, *fermer*, *clore* 3e p. s. pr. subj. *cloue* 1002.
cochon 1155, porco.
coeffer L. 103 *coiffer*, acconciare.
coepelle, *coupelle* V. **argent**.
*** coete** 1122, *couette*, *membre viril*.
coeternel 795 coeternel au Pere, coeterno al Padre.
cognoistre a, *reconnaître pour* : prés. ind. *cognois* D. 123.
coing L. 32, 1694, V. 19.
col L. 166, 328 *cou*, collo.
collateralles L. 286 *collatéral, collatérale :* especes collateralles, specie collaterali (di Madonna Memoria).
collateur 1330 celui qui confère les bénéfices ecclésiastiques, *economo*.
collet CC. 14, colletto.
collez 309 pl. de *collet*. Partie du vêtement qui entoure le cou. « Dames a rebrassez collez », dame scollate.
collier, franc au collier L. 4, franc du collier, uomo franco e coraggioso.
combien *que* L. 49 avec le subjonctif : *quoique*, *quantunque;* L. 97 *alors que ;* 103 *si que;* 109 *quoique;* 1825 *toutefois*, *cependant*.
comblé B. C. 3, 901 part. passé de *combler* : comblez de foy, pleins de foi, pieni di fede, 901.
commandement 1412 *ordre*, ordine, comando.
commander, *ordonner* : 3e p. s p. déf. *commanda* 342; *recommander*, *confier*, affidare : 1ere p. s. p. ind. *commande* 835.
comme L. 6, **com** 239, come.
commoncement 115, 595 *principe*, *origine*, *début*.
*** comment**, pl. *commens*, 95 *commentaires*, commenti.
commenter 1852, faire des remarques sur un texte. *commentare*.
commere 1172, *commère*.
commetre, *remettre* : 1e p. s. p. ind. *commetz* 1961.
commis 259; Je ne suis juge, ne commis, non sono giudice, nè commesso di giustizia.
commun 1635, fem. **commune** P. 15.
communement 151 *communément*.
communiquer, *transmettre* : 1ere p. s. pr. ind. *communique*, 1769.
*** compaing** 1720, *compagnon*, fém. *compaigne* 1483, *compagne*.
compere, 1410 *compère*, compare : ha qui il senso d'« ami » o di « compagnon de débauches ».
complaindre P.F. 7, *plaindre*, compiangere.
complaire, 441 *complacere* : 3e p. s. p. ind. *complaist* 1318; *qui complaist*, R. 31 = *complaisant ;* pr. du subj. *complaise* : affin qu'il complaise 441, per compiacenza.
*** complaint** L 31 *plainte*, *gémissement*.
comprendre 19, comprendere; 1ere p. s. p. ind. *je comprens* F. 133, p passé *comprinse* 876 *comprise*.
compte (a) 28, *égard*.
compter 29, *conseiller*.
comte 382, conte.
concepcion 807, *conception* : selon ma concepcion, selon mon avis.
Conception D. 1, Concezione.
concepvoir B. 29 *concevoir;* 3e p. s. p. ind. conçoit L. 51, part. passé *conceu*, pl. *conceux* 68.
concierge L. 269, custode.
conclure, conchiudere : 1ere p. s. pres. ind. *conclus* C. 26, 3e p. s. *conclud*; 3e p. p. du futur *concluront* 1534 : qui è adoperato nel senso di *réduire au silence*.
condescendre 164 consentire.
condicion 310, *état moral*, *condition*.
confesser 114, *proclamer*.
confire, par. pas. *confiz* D. 34.
confort 424, C. 27 *soulagement*.
conforter, confortare : 3e p. s. passé déf. 100.
confrairie EV. 29, *confrérie*, compagnia. Tutto il verso : *Ne soiez donc de nostre confrairie* è tradotto nel seguente verso dal Mazzoni : Non date retta a chi quassù v'invita.
confrere (faire), 1409 faire part, mettere a parte.
congnoissance 1860, *connaissance*
congnoistre 536! *connaître;* pr. ind. *je congnois* 305; fut. 2e d. s. *congnoistras* 292;

Digitized by Google

pas. déf. *je congneuz* 1481. *Je congnois approcher ma senf* 729, *je sens*(sento) *approcher* (che s'avvicina) *ma soif* (la sete).

conjoindre 1122, congiungere; p. passé f. *conjointe* L. R. 17.

conquester 1374, *conquérir*; p. déf. *conquist* 642.

conscience 111, coscienza.

conseillier (v.) L. 5 *conseiller*, consigliare; part. passé *conseillé* V. 8; *conseiller ses œuvres, examiner avec soin.*

conseillier (subs.) L. F., *conseiller.*

consentement 756, consenso.

consentir L. 19, *accorder, donner; se consentir a* 1732, *acquiescer*; 1859, *accepter* (in tutti e due i versi è al presente dell'ind. *je m'y consens*).

consequence CC 27, *conséquence, conclusion.*

considerer 297, *considérer*; part. prés. *considerant* L. 3.

consigné 1312, *établi*, stabilito.

consoller, *consoler;* subj *console* 1661.

consommer, *engloutir;* 3e p. s. p. ind. *consomme* M. 27.

consumer, *détruire*; 3e p. s. p. ind. *consume* 1387.

contemplacion 1165, contemplazione.

* **contendre**, *se débattre, combattre*; pr. du subj. *contende* 1461.

contenir, part. pas. plur. *contenuz* L. 214.

contenu (subs.) *ce qui est compris dans, le contenu* L. 87.

contraint 430, 1176, 3e pers. s. p. ind. du verbe *contraindre.*

* **contraite** 518, *resserrée,* contratta.

contre L. 95, 146, contro.

contredire 683, 1185 dire le *contraire*; 3e p. s. p. ind. *contredit* P. 9.

* **controrolleur** 1950, *contrôleur.*

convient (il), conviene L. 45, 429 P. 30.

convertir convertire; prés. du subj. *convertisse* 107.

coppier 791, *copier.*

* **coquart** 736, *coquard, benêt, sot.*

coquemart 1152, *coquemar (sorte de bouilloire à anse)*, cùccuma, *corbeau* B. 26.

corbeillon 1890, et *corbillon* E. 33, *sorte de petite corbeille*, cesta.

cordelier L. 190, *religieux de l'ordre des franciscains*, frate francescano.

cordouannier L. 159, *cordonnier*, calzolaio.

cordouen 46, *cordouan, cuir cordouen*, (c-à-d *de Cordoue, en Espagne*).

cornete 1090, 1957. « Au XVIe siècle, on appelait de ce nom une large bande de soie que les docteurs en droit et les professeurs au Collège Royal portaient autour du cou, pendante jusqu'à terre. Est-ce une cornette de ce genre que Villon s'attribue au vers 1957 ? C'est possible, et il faut voir peut-être de larges rubans de soie dans les cornettes que le poète lègue (au vers 1090) à deux sergents du Châtelet pour orner leurs chapeaux de feutre. **Longnon.**

corps 24, corpo.

corvée 1031, au propre : travail gratuit qui était dû par le paysan à son seigneur ou à l'Etat. Au figuré : travail, démarches faites avec peine et sans profit : lavoro improbo.

coste 1992, *côte*, costola.

costé 1475, *côté*, fianco, lato.

costoyé 1490, part. *de costoyer, côtoyé, entouré*, circondato.

cote 1972, *cotte, jupe : justes cottes*, gonne attillate.

cotillon 2010, dim. *de cotte, jupe de dessous* tonaca.

coton 730, cotone, bambagia.

* **couardie** V. 21, *couardise, lâcheté*, codardia.

couche (subs.) 204, letto : *couche molle*, letto morbido.

couchant 1114, V. *chiennet.*

coucher L. 144, 1489, *et couchier* 1255, dormire.

* **couillon** 2003, *testicule*, testicolo.

couldre 1123, E. V. 28, *coudre*, cucire.

couler F. 24, *faire passer.*

couleur 962, colore.

couleuvre 1443, biscia.

coulles 1125, *terme vulgaire.*

* **coulouré** M. 26, *qui a bonne mine.*

coulpe 1008, 1743, *faute, pêché*, colpa.

coup L. 143, 460, *choc*, colpo.

courber 322, *se courber*, curvarsi; *nez courbé* 513 *nez aquilin.*

* **courcié** 411, *courroucé*, corrucciato.

* **coureux** E. 13, pl. *de coureur, alerte.*

courge 1225, *récipient sous forme de courge*, borraccia.

courir 134 correre; imp. du subj. *courust* 762. Notare la forma *queure* al verso 581, ma è per la rima.

couronne 280, corona.

* **courre** 1139, *courir*, correre.

cours 539, corso.

court (subs.) L. 158, 1231, 1770, *cour*, corte.

court (adj.) L. 239, corto.

courtine 1164, alcova.

cousine 332, cugina : *cousine germaine*, cugina germana.

couster *coûter;* imp. subj. *coustast* 1957, prés. ind. *couste* 942; 3e p. pl. pas. déf. *cousterent* L. 247.

* **cousture** 1029 (du Temple) culture : la partie du domaine de la commanderie du Temple (i terreni dell'antica commenda dei Templari), située hors Paris et non bâtie.

* **coutel** 423, *couteau*, coltello.

couvent 398, convento.

couvert L. 150, *clos et couvert c'est la formule des bails* (contratti di locazione)

Digitized by Google

cloz et couvert (ben riparato).
couvrir V. *cueuvre*.
cracher sputare; pr. ind. *crache* 730; *cracher blanc comme coton, avoir soif; seau crachié* 1201, sigillo insalivato.
craindre temere; pr. ind. 1ere p. *crains* 185; 3e p. *craint* 433.
* **crappau**, pl. *crappaulx* 1439, *crapaud*, rospo.
* **creance** CC 39, *croyance, avis*, parere.
creature 1302, *créature*, creatura.
crever, crepare: pr. ind. 3e sing. *se creve, se crève*.
cresme 1764, *crême*, crema.
crier, gridare, 3 pr. s. pr. ind. *crie*, 43.
criminel 1362, criminale.
croire 1e p. pr. ind. *croy* L. 42; 3e p. s. pr. ind. *croit* 39; pr. subj. *croye* L. 127 part. passé *creu* 444, pl. *creuz* 1276.
croistre 324, *croître*; part. passé *creu*, plur. *creus*, 1276.
croix 98, *sans croix ne pille*, senza un soldo: *équivoque sur la croix empreinte au droit des monnaies;* R. 27.
croppetons (a) voir *crouppeton*.
* **croppion** 921, *croupion*.
crosse, *bâton recourbé*, bastone ripiegato: *adjoindre à la crosse* L. 225, locution proverbiale de l'époque « *ajouter pour couronner le tout* ». (Foulet).
crosser, *frapper la boule avec la crosse*: *Ou un billart de quoy on crosse*, L. 227; *billart* significa qui *bâton; de quoi on crosse* (con cui si fanno muovere le palle).
croste 1985, *croûte*, crosta.
crote 1987, crotte.
crouppeton (a) 527, *á croupetons*: *dans la position d' une personne accroupie*, accovacciate, a coccoloni.
croye L. 127, *craie*, gesso.
cruel 25, crudele.
* **cuer** L. 16, L. 280, *cœur*, cuore.
cueuvre 1042, *couvre*, 3e p. s. pr. ind. du verbe *couvrir*, coprire.
* **cuider**, *penser, croire*; 1ere p. s. pr. ind. *cuide* R. 24; impér. nég. *ne cuidez pas* 1051; 2e p. pl. pr. ind. *que cuidez vous?* R. 36; *cuidé* L. 307.
* **cuidereau** 1973, *galant présomptueux*, vanesio.
cuisant 271, *parole cuisante*, detti cocenti 1411; *langues cuisant, flambans et rouges*
cuisse 522, 523, *partie du corps qui s'étend de la hanche au genou*.
* **cuissete** 523, *cuissette, menue cuisse*.
cul 1122, *le derrière, la partie postérieure du corps chez l'homme et les animaux*.
* **cure** 1840, 1842, *soin*, cura.
cuveau plur. *cuveaulx*, *petite cuve* (lurido tinozze) 1447.
cy 26, EV. 5, *ici* qui.
cymballe 1700, *joue des cymbales*, suona il cembalo.
cymetiere 1513, *cimetière*: « Mais que ce soit hors cymetieres 1513=mais que ces prêches soient tenus en dehors des cimetières. Pour bien comprendre le vers cité, il faut savoir que les moines prêchaient ordinairement dans les cimetières.
damner et **dampner**, part. passé *damné, dampné* 1582, 802; *les dampnés* (subs.) i dannati.
dame 309, 1061, 1386, signora.
damoiselle 939, *femme mariée appartenant à la bourgeoisie;* D. 127 *jeune fille de famille noble*, signorina.
dance 200, 655, *danse*, ballo.
danceur E. 7, *danseur*, ballerino.
* **dancier** 542, *danser*, ballare.
danger 635 et **dangier** 569, L. 41, *péril*, pericolo.
dangereux 1442, fém. *dangereuse* 1439.
date L. 313, data.
date (=datte) L. 315, dattero.
daulphin 382, *dauphin*, delfino.
davitique 291, *de David*: *Selon les davitiques dis*, secondo i detti davidici, i Salmi di Davide.
de L. 3; **d'** L. 22, 24; **du** L. 24; **des** D. 9.
* **dea** ! CC. 39 interj. *certes*.
deable 858, 888 1197, 1419, *diable*.
debat 1336, 1467 *débat, querelle*.
debout 1350, *sur un des bouts dans le sens de la hauteur*.
debouter, *repousser;* part. passé *debouté* (=*repoussé*), B. 10, 20, 30, 35.
* **debriser** L. 16, frequentativo di *briser*, spezzare.
* **debte** 1821, *dette*, debito.
* **debteur** 1923, *débiteur*, debitore (ici *créancier*).
decedé 357, *décédé*, morto.
decevante L. 27, *décevante, ingannevole, fallace*.
* **dechasser**, *chasser;* part. passé *dechassé* e *dechassié* L. 76.
decliner 1765, *décliner, tirer à sa fin;* part. passé *declinez: declinez en pouldre, réduits en poudre*.
* **decoler**, *décapiter*: 3e p. s. pas. déf. *decola* C. 54.
decorer, *décorer;* part. passé *decorez* 396.
decret L. 93, 601, *décret*.
dedans L. 118 et **dedens** 1316, *dans. Dedens trente ans ou quarante ans=dans trente ou quarante ans* (fra trenta o quaranta anni).
dedier, *dédier*, dedicare; part. passé *dedié* (*dédier à, sacrifier à*).
deesse 899, *Déesse, appliqué à la Vierge Marie*.
deffacon L. 19, 945, *destruction*.
* **deffandre** à côté de *deffendre, desfendre, defendre, défendre* 3e p. s. pr. ind. *def-*

Digitized by Google

fant, D. 114 et *je deffens* 1291.
deffiance C. 24, *défiance*, diffidenza.
deffier, *défier;* 1e p. s. pr. ind. *deffie* 714 : Et deffie a feu et a sang (e sfido a fuoco e a sangue).
deffuir, *fuir*, *éviter*; pr. ind. *deffuit*, *deffuyons* 1626.
degeter, *jeter dehors*, *sauver*, part. passé *degeté* 853, tratto da.
delaisser, *délaisser*, abbandonare; 1ere p. s. pr. ind. *delaisse* L. 246.
* **delay** R. 19, *délai*, indugio.
delier D. 32, *délier*, sciogliere, slegare.
delivrer, *rendre libre*, *délivrer;* part. pas. *delivré* 845; 3e p. s. passé déf. *delivra* 82.
* **demaine** C. 10, 20, 30, 37, *domaine, pouvoir, bien :* Prendre autruy demaine (prendre les biens d'autrui).
* **demaine** 284; Et ne demaine tel douleur (ne montre pas une douleur pareille).
demande (subst.) 772, domanda; *demande* (verbe) 773.
* **demener** 284, 1596, C. 18, R. 112, *mener*, *manifester* : Sans demener grant bruist (senza fare gran rumore).
* **demeurer**, à côté de *demorer*, *demourer*; pr. ind. (je) *demeure* 177 ; 3e p. s. du fut. *demourra* 304; 3e p. p. du fut. *demeurront* P. F. 39; part. prés. *demourrant* 1191, 1063.
demi et **demy**. Des ans y a demi douzaine (il y a une demie douzaine d'ans = il y a six ans) 1154 ; demy saint 1604. *demi-ceint* (ceinture étroite de métal) cintura.
denier R. 11, *denier*, monnaie française (douzième partie d'un sou).
dent L. 4, 1133, dente.
* **demeslé** 306, *démêlé*; entendement demeslé (mente lucida).
* **de par** L. 263, de par moy=pour moi.
depart L. 49, *départ*, partenza, lontananza.
* **departir** 2022, employé comme substantif : *au departir* (au moment de partir, au moment de la séparation).
* **departir** (v.) L. 57. *partir*.
* **deporter** D. 93, (se) : *s'abstenir*, *se dispenser*, *renoncer* 1re p. s. pr. ind. Si de vous louer *me deporte*. (Si je renonce à vous louer).
depuis 368, da.
derechief L. 193, *derechef*.
dernier 357, fem. *derniere* 79, 1667.
derriere 1416, *derrière*.
des 132, *doigts*, dita.
desacoustumer, perdre la contume, l'habitude de : pr. subj. *desacoustume* 1390.
desassembler, scompagnare ; 3e p. s. pr. subj. *desassemble* 1403.
desavouer 182, *désavouer*, disconoscere.
desceler, *déceler* (découvrir ce qui était celé); 3e p. s. pr. déf. *descela* D. 58, rivelò.
deschaulz, 1835 *déchaux* (adj.) ou *déchaussé*.
deschausser L. 197, *déchausser*, ôter la chaussure.
desclarer *déclarer*: 1ere p. p. ind. *je desclare* 720.
desconfire L. R. 6, être découragé; part. passé *desconfi*, D. 35.
desconforter, perdre courage; 3e p. s. subj. *desconforte*, D. 84.
* **descongnoissance** C. 4, *ignorance*.
descrier, *crier*, *publier* ; 3e p. s. pr. ind. *descrie*, 540; descrier une monnoye, interdire la circulation d'une monnaie par un cri public.
descripre 1853, *décrire*, *copier* ; part. pr. *descripvant* L. 279.
desdaing E. V. 12, *dédain*, disdegno.
desdire, *renier*, *contredire*; 3e p. s. p. ind. *desdit* P. 11.
desennuyer 1825, *désennuyer, dissiper l'ennui*, scacciare la noia.
desespoir B. 7, *désespoir*.
* **desfaçon** L. 19, 945 *destruction*, *malheur*.
desfaire, *abattre*, *consterner ;* 3e p. s. pr. ind. *desfait* 436.
desfault L. 59, *défaut*.
desflourer 651, *déflorer*.
* **deshait** 1601, *déception*.
deshonneur 953, déshonneur.
deshonneste 652, 1735, *déshonnête*.
deshonnourer 649, *déshonorer*.
desirer, *désirer*, part. pas. *desirant* 1946.
* **desister(se)**, *renoncer*; 1ere p. p. ind. *je me desiste* 373.
deslier, *délier*; 3e p. s. pr. ind. *deslie* A. 5.
desmentir, *démentir*, nier l'évidence d'un fait, smentire; 3e p. s. pr. ind. s'il me *desment*, (se mi smentisce).
* **desmettre(se)**, *se soumettre* : 1ere p. s. pr. ind. *je m'en desmetz* 293, mi sottometto; 992, me ne rimetto.
desmis de sens C. 3, *privés de sens*, senza raziocinio.
desnaturez, C. 2, part. passé *mis hors la nature humaine*.
desnuez L. 198, *dénués* : Et desnuez comme le ver (nudi come il verme).
despendre, *dépenser*; 2e p. pl. pr. indicat. *despendez* 168, part. passé *despendu* 185; 3e p. s. pr. ind. *despent* P. 26.
despart 607, *départ*.
* **desperance** B. F. 20, *désespoir*.
* **despit** 1803, *dépit*, (mépris, honte).
* **despiter**, *mépriser*, avere in dispetto, 1e p. s. pr. ind. *despite* 713.
* **despiteux**, fém. *despiteuse* 270, dispettosa, arrogante.
desplaire subj., *desplaise* 1504; 3 p. s. pr. ind. *desplaist* R. 32.
desplaisante 268, *désagréable*.
despourveu L. 198, *dépourvu*, *privé*.
* **despriser**, *mépriser*, *dédaigner* ; 3e p. s.

Digitized by Google

pr. ind. *desprise* P. 7.
desraison 1791, *manque de raison.*
desrober, *profiter*; 2e p. s. pr. ind. *desrobes* 1549.
* **dessaisiné** (m'en) 1309, passé déf. du verbe *se dessaisiner, se dessaisir* (céder, renoncer à).
dessechier 958, *dessécher*; part. passé *dessechié* E. V. 22, disseccare.
dessus (prép.) L. 181, *au-dessus de.*
* **dessusdit** L. 114, *susdit*, suddetto.
* **destains** 515, *sans couleur.*
destiné D. 45, destinato.
* **destourbier** L. 243, *être cause de trouble.*
destrempez 1425, *trempés*, bagnati.
destresse 871, *misère, détresse*, angustia.
destruire, *détruire;* 3e p. s. pr. ind. *destruit* 1619.
detenir, *retenir*; part. passé *detenu* L. 85.
detestable C. 6, *détestable.*
* **detester** 78, *rayer du testament.*
* **detrayner** 477, *traîner*, trascinare.
* **detrenchier**, *trancher, couper*: part. pas. *detrenchiée menu* 1437, tagliuzzata, tagliata a pezzi.
deul D. 84, *deuil.*
deux L. 128, due.
* **devaller**, *descendre, tomber*: 3e p. s. pr. ind. *devalle* 1125.
deu 568, (infin. *duire*), *jugé, estimé.*
devant L. 9, 131, 1416 davanti.
devenir, 3e p. s. pr. ind. *devient* L. 293; part. passé *devenu* 233.
devier, *mourir*, pr. subj. *devie* 986, 1792.
devin 1057.
devoir (subs.) 183, dovere.
devoir (v.) dovere; 1e p. s. pr. ind. *doy* L. 9, 3e p. s. pr. ind. *doit* L. 5; imp. *devoye* 1230; pas. déf. *deust* 667, 1041; p. p. *deu* 568.
devorer, *dévorer;* part. passé *dévorée* E. V. 7.
devote 1159, *dévot, dévote.*
* **dextre** 537 et **destre** 1352, *droite*, destra.
dez 1693, EV. 28, *dés*, dadi.
dictant L. 275, part. pr. de *dicter, composer.*
dict D. 41, L. 209, *dit* D. 49, 827 (plur. *dictz* D. 41) *dis* ou *diz* 291, *parole*, detto.
Dieu L. 56; *de par Dieu* L. 69.
dieux L. 23, *dieux venerieux*, les dieux de l'amour, du ciel de Vénus.
* **diffame** 597, 1679 *désonnheur*, mauvaise réputation.
diffamé 576, *couvert de honte.*
difficulté 1849, difficoltà.
diffinir 1853, *définir.*
digne 898, degno.
dimenche E. 25, *dimanche*, domenica.
diminuer 1854, diminuire.
dire 18, *dire*; pr. ind. *je dis* 21, *je dy* 1488, *i di* 1066; fut. *je diray* 31; impér. *dictes* 329; pr. du subj. *dye*, 585; part. passé *dit* L. 9.
directeur 1926, direttore.
discort C. 31, discorde.
* **discordez** D. 30, discordi.
distance CC. 16, *différence.*
disputer, disputare; 3e p. s. pr. indicat. *dispute* 1472.
divers 240, diverso.
divine 830, divino-a.
divinité 836, divinità.
dix E. 22, *dîme, imposition.*
dix P. F. 40, num. dieci.
doint 57, 246, 743, D. 126, CC. 41, subj. prés. de *donner.*
doit (n) 817, pl. *doiz* 819, *doigt.*
doller, *doler* (aplanir avec la doloire) piallare; 3e p. pr. subj. *dolle* 1103.
* **dolente** 269, *pauvreté dolente* (pauvreté qui souffre).
doloir (se) L. 21, dolersi; 1e p. s. pr. ind. *je me dueil.*
doloreux C. 19, *douloureux.*
dominer, *gouverner*, dominare; 3e p. s. pr. ind. *domine* B. F. 35.
dommaige R. 9, *dommage*, danno.
dompté R. 3, domato, vinto.
don L. 121, 176, *présent.*
donc 28, dunque; *don* (à la rime) 174.
donjon L. 140 (bas latin *dominio*) grosse tour isolée ou attenente à un château fort, torrione.
donner L. 271, pr. ind. 1e p. s. *je donne* L. 121; pr. subj. 3e p. s. *doint*; passé déf. 3e p. s. *donna* 139; fut. 1e p. s. *donray* 1536.
dont L. 21.
dont (d'où) 941.
doresnavant 723, *dorénavant.*
dorez 394, aureo.
dormir, pr. ind. 3e p. s. *dort* 780: 1e p. pl. *dormons* 1615.
doubte (faire une) 575, B. 13, *faire erreur.*
doubter, *douter;* part. prés. *doubtans* 1947.
douée D. 103, dotata.
doulceur 943, *douceur.*
douleur 91, 284, *doulour* 624.
* **doulouse** 283 impér. de *doulouser.* Homme, ne te doulouse tant (homme, ne te plains pas tant).
doulx L. 26, dolce.
* **douver**, faire des douves; 3. p. s. du subj. *douve* 1103, addoghi.
douzaine 1154, dozzina V. *demi.*
douze 65 num. 12.
drap B. F. 17, *vêtement, habit.*
drappeaulx 1448, (diminutif de drap), *couches* (de nourrisson).
* **drappel** A. 11, *linge.*
drappelle 709, V. *drappilles.*
* **drappilles** 1717, *hardes.*
drogue 1429, droga.
droit (subj.) 450, 948, diritto, legge.
droit (adj.) 1308 pl. *droiz*: droiz comme

Digitized by Google

jons, diritti come giunchi.
drolture R. 15, *justice, raison.*
duc 361, duca.
dueil 831, pl. *dueilz* 920, *deuil.*
dueil (je me) L. 21, *je me lamente.*
* **duire**, *conduire* ; 3 p. s. pr. ind. *duit* 1622.
dur L. 50, L. 34, E. 8 *pénible, rigoureux.*
durant L. 160, durante.
durer, *résister*; et que plus je ne dure L. 37.
du tout 3. *tout à fait.*
duvet 1135, piuma.
dyademe 297, *diadème.*
dyamant L. 91, *diamant.*

E

eau 14, acqua.
Echo 333, Eco (*nymphe*).
effect (en), 587, *en effet*, infatti.
effimere 829, *éphémère.*
efforcer A. 4 *violenter.*
effort C. 26 sforzo.
Eglise, 29, 463, 1181, D. II 29, Chiesa.
Egipciennes, 1527, Egiziane.
Egypcienne 885 *Egyptienne* (*Sainte Marie l'Egyptienne*).
elle, L. 79, *d'elle* L. 22, *par elle* L. 46, *el* L. 44; *elles* 1062.
eloquence CC. 29, eloquenza.
embatre (s'), *s'élancer vers, fondre sur;* 3e p. s. p. ind. *s'embat*, 1394.
embrasser à côte de *embracier, enbrassier;* imp. ind. *embrassoit* 483; pres. du subj. *embrasse* 279.
embrochier, *mettre en perce; embrochiez* 249, spillati.
emmailloté L. 151; *emmailloté en Jacoppin*, fasciato come un frate.
empeigne 1343, tomaia.
empeschier 1252, *empêcher*, impedire; 1285 *embarrasser quelqu'un de quelque chose.*
empestrer, *entraver la liberté;* 3e p. s. p. ind. *empestre* 550. — *impetrér, obtenir* 555.
empire L. R. 19, *empyrée*, empireo.
empirer 949, L. R. 29 *devenir pire.*
emploier, *employer ;* part. pas. *emploié* L. 118.
emperiere 874 impératrice; **emperieres** (*archaïsme*) 394, *empereur.* Au vers 137 on trouve *empereur.*
* **empongner**, *empoigner*, impugnare : 1e p. s. p. ind. *j'empongne* 1608.
emporter, portar via; 3e p. s. p. ind. *emporte* 392.
empreindre 1203 imprimere.
* **emprès** L. 120, 1942 *proche*, vicino.
emprunter 448 *se livrer à la joie ;* 1147 *prêter;* part. passé *emprunté* 77.
en L. 9, *in.*
enchanté R. 23 *ensorcelé*, stregato.
enchassié L. 77 *enchâssé* (messo in un reliquiario).
* **encliner**, *incliner, être bien disposé;* 3e p. s. p. ind. *encline* 1335; imparf. *s'enclinoient* (*s'inclinaient*) 1752.
* **enclos**, D. 31 *prisonnier.*
* **encontre** (subs.) V. 14 *rencontre.*
encore 377 ancòra.
encourir 967, incorrere; *sans rompure encourir* 890 *sans cesser d'être vierge.*
endormir (s'), addormentarsi; passé déf. *m'endormis* L. 311.
endrementes 1573, *pendant ce temps-là.*
endroit L. R. 4 *lieu, place.*
enduroi E. V. 2 et **enduroy** L. R. 12 *dur*
endurer, *souffrir;* pr. du subj. *j'endure* L. 36
enfance D. 112, *jeunesse.*
enfant L. 194 Villon appelle *petits enfants* trois célèbres usuriers de son temps. **Enfans trouvez** (les) 1660, le refuge des Enfants Trouvés avait été fondé par le Chapitre de Notre-Dame.
enfantement D. 12 action d'enfanter, parto.
enfer 897 inferno.
* **enferme** 1804 *infirme, malade.*
enferré 741 percé avec une épée, *infilzato.*
enfler 323 *gonfler*; pr. du subj. *enfle* 1027.
* **enfondu** L. 240 *gelé, morfondu.*
enforme 1300 *enfoncer* (sur la tête); *enformez, calcati.*
enfraindre, *enfreindre, détruire;* 3e p. s. p. ind. *enfraint* E, *infrange.* Et advient qu'en ce Dieu *enfraint* 435 : il lui advient même d'enfreindre les lois de Dieu.
* **engaultrer** 695 *tromper.*
engendrement V. 9 action d'engendrer, *generazione.*
* **engigner**, tromper; 3e p. s. p. ind. *engigne* 1240.
Englois, 352, Anglais.
Engloises, 1535, Anglaises.
engloutir 1739, *avaler.*
* **engresser** L. 128 *molester.*
* **engrilloner**, 132 mettre les poucettes (manette).
* **enhorter** D. 87 *exhorter*, esortare.
enjaultrer, 695, *tromper*, ingannare.
* **enmoufler**, *emmitoufler;* part. passé *enmouflé* L. 311, avviluppato.
* **enné** ! 1580, par ma foi !
ennemi 30, *nemico.*
ennuy D. 85, ennui, *noia.*
ennuyeux, *euse*, 268, *noioso, a.*
* **enquerre** 940, *enquérir, demander* : sans plus enquerre, senza cercare di più.
enrangié,e 1221, 492, *enragé,e.*
enregistrer 564, *transcrire.*

Digitized by Google

enseignement 1550, *connaissance.*
enseigner 1631; 3e p. s. pr. ind. *enseigne.*
* **enserchier** 1288 *rechercher.*
* **enserrer** L. 230 *enfermer.*
ensuivre (s'), *suivre, venir après : s'ensuit*, 1877; s'enssuivent, 1939.
entamer 1881, intaccare.
* **entandiz** P. F. 33 pendant ce temps.
entasser 1745 *jeter sur un tas.*
enté, 1688 part. passé di *enter fixer.*
entechié, *entaché;* de mal entechié 482, immerso nel vizio.
entendement L. 306, intelletto.
entente 724, 1844 *intention*, proposito.
entendre L. 271 intendere; 1e p. s. p. ind. *j'entens* 302, 781; *entendre a* 1092 ha il senso che ha qualche volta in latino *intendere*, pensare a, occuparsi di.
entier, e D. 129, *pur, e.*
enterrement 1998, *funérailles, enterrement.*
entour, intorno. La forest d'entour Patay R. 17,18 : la foresta d'intorno a Patay.
entre, 240, *tra.*
entrée, 171 commencement
entremettre (s') 557 agir dans une affaire.
entreprendre, *saisir*; fut. *il entreprendra* 1933.
entreprise P. 21 mise à exécution d'un projet.
entrer 163, *entrare.*
entresuivre (s'), *se suivre* : chascun bien *s'entresuit* (l'uno segue l'altro) 1623.
* **entroeil** 495 espace qui se trouve entre les deux yeux.
* **entrouvliér**, *troubler :* je m'entroublié L. 281 (mi turbai).
envers L. 188, 764, prép. *vers.*
envers 1226, nom. *envers, rovescio.*
* **envers** B. 17, adj. *renversé, à la renverse, supino.*
envie L. 115 *invidia;* Je ne coure sur lui *envie* D. 128.
envieux, euse 1431, *invidioso, a.*
* **envlimé, e** P. F. 27 *envenimé.*
envoier, *envoyer*; 1e p. p. ind. *envoye* 934; impér. *envoyez* 552; part. pas. *envoié*, D. 2.
* **envys** 1268 *à contre-coeur* (lat. *invitus*, a malincuore).
Eolus D. 5, 34 : « les serfz Eolus » les dieux des vents.
epistre C. 34 *épître*; epistre rommaine (epistola di S. Paolo).
epitaphe,
* **erbier** 1654, *herboriste, erbarista.*
errant 217, *rapidement.*
* **erre** 938 *chemin; grant erre* 845, grand train; *estre a son erre* 1907 être en train.
errer, *se tromper* : pr. ind. *erre* 847.
es, ès (= dans les) 144.
esbahyr (s'), *s'étonner ;* prés. ind. je ne *m'esbahis* 1373.
esbatant 1314, adj. qui aime à s'ébattre, sbrigliato.
esbatre (s') 1673 *s'amuser;* pr. ind. *esbat* 1380; pr. subj. *esbate* 1497.
eschachié 1202, *écrasé, schiacciato.*
escaille, L. 267, *écaille : escaille d'un œuf, coque,* guscio.
* **eschançon** 255, *échanson, coppiere.*
eschappin 1043 *escarpin, soulier léger.*
* **escharbot** 1612, *escarbot, scarafaggio.*
eschauder, *échauder;* part. pas. *eschaudé* 1695.
eschauffer, *échauffer;* part. pas. *eschauffé, e*, 389, 1800.
escheveau 703, *écheveau,* matassa.
* **eschever** *esquiver, éviter ;* impér. *eschevez le,* schivatelo 1724.
eschevin, 1058 *échevin, scabino.*
* **eschoite** B. 19 *héritage.*
* **esclat** 1608, *morceau de bois.*
esclore L. 212 *mettre hors.*
escolle 205 *école.*
escollier L. 2. *écolier.*
escoliere 534 *écolière.*
* **escondire** L. R. 31 *éconduire, refuser*, ricusare.
* **escorcherie** A. 12 *boucherie, chambre de torture,* scannatoio.
escossoys, 1216 *écossais, scozzese.*
escot L. 86, 1605 dépense faite pour un repas ou une « consommation ; *a son escot* (boire) 1656 *à ses frais; escot*, 1496 *régime* (Foulet).
* **escurgon** L. 143 *étrivière, laniere de cuir,* scuriata.
escouter 558, *écouter.*
escouvete 668 *balai, scopa.* V. *chevaucheur.*
escouvillon L. 316 *écouvillon, (scovolo*, per il forno).
escripre, *écrire*; impér. *escrips* 790, *escry* 1927; part. pas. *escript* 47, *escripte* 1237; part. prés. *escripvant* L. 273, 207.
escriptoire 1899.
escripture D. 107 *écrit.*
escu 915, 917, *monnaie* e *bouclier;* L. 268 *escus vielz,* scudi fuori corso.
escuelle 1894, *écuelle.*
escume 1436, *écume.*
escumer 141, *écumer, faire acte de piraterie.*
escumeur, 134 *écumeur,* pirata.
escuyer 1941, *écuyer*, scudiere.
esglantier 1499, 1808 *églantier,* rosaio.
* **esguilleté** 1716, muni d'aiguillettes.
* **esguiser**, *aiguiser;* part. pas. *esguisé, z* 94.
eshonté 1701 *éhonté,* svergognato, spudorato.
* **esjoïr**, *réjouir*; consolare, ind. prés. 3e p. s. **esjoye** (à la rima) ; 854, impér. *esjoys toy*, 211.
esleu, z 876 *élu, s.*
eslevé 504, *élevé, haut.*
* **eslocher (s')**, *s'ébranler;* 3e p. s. ind. pr, *s'esloche* L. R. 21.

Digitized by Google

* **eslonger** (s'), *éloigner;* 3e p. s. ind. pr. *eslongne* L. 50, 607, P. 6.
Esmaus 99, *Emmaüs*, bourg de Judée, près de Jérusalem.
* **esme** 44 *espéranee; esme (fauldre a son)*, tromper son espérance.
esmerillon 2020, *émérillon.*
esmerveillier 2018, *émerveiller.*
* **esmorchier** 1424, *morceler.*
esmouchier L. 163 *émoucher*, scacciamosche.
esmoy 931 *émoi*, emozione.
Espaigne 370, Jean II de Castille, mort en 1454.
Espaignolles ou **Cathelennes** 1529, spagnuole o catalane.
* **espani**[illegible] 959 épanoui, e.
espargnier 1032, **esparmier** L. 156, *épargner;* impér. *espargnez* 538.
* **espartir**, *répandre;* part. passé f. *espartie* L. 303, *diffusa.*
* **esparvier** 1050, **esprevier** 1378, *épervier.* L'expression : « gens a porter espervierss » désigne des gentilshommes ayant le droit de chasser au vol (Longnon).
espaulle 501 *épaule*, spalla.
espece L. 286, *espèce.*
espée 1106, *épée.*
esperance 102, *espérance.*
* **esperit** L. 283, E. 14, D. 52 *esprit; Saint Esperit* L. 107, 796 *le Saint Esprit.*
espicier, L. 258, *épicier.*
* **espie**, A. 26 *espion*, spia.
espier, *épier*, spiare
espoindre *aiguillonner;* 3e p. s. imp. ind. *espoignoit* 2015.
espoir (subst) 929 *speranza.*
* **espoir** (verbe) D. 130 1e p. p. ind. du verbe *esperer : J'espoir* (j'espère) de vous servir ainçoys.
espoix E. 19 *épais*, spesso.
espouser 1815, *épouser.*
* **essangier**, *échanger;* 3e p. p. pr. ind. *essangent* (sciacquano).
* **essoine** L. 229 et **essoyne** 340, *peine.*
* **estable** 78, *durable.*
establir, établir; 1e p. s. pr. ind. *establis* L. 64, L. 170.
establis L. 172 *étaux* des bouchers.
* **estaindre** P. F. 19 *éteindre;* part. pas. *estaint :* les yeuls *estains* 510 gli occhi spenti; *estaintes* 530.
estal 1257, *étal* (banco); plur. *estaux* L. 235 (stalli).
estamine 1453, tissu léger de laine ou de coton, *stamigna.*
* **estan** 334 *étang*, stagno.
estanchier 1264, *étancher*, sedare.
estat 240, 1014, *état*, condizione, stato.
* **estature** 1872 *portrait en pied.*
esté 14, *été*, estate.
estendre L. 181, 324, *étendre.*
* **esteuf** 731 *balle.*
estincelle 929, *étincelle.*
estoille 299, *étoile.*
* **estolles** 387, *stola.*
estomac 1657 stomaco.
estraindre, *étreindre* (stringere); 3e p. s. p. ind. *estraint* 432.
* **estrange** 1270, L. R. 18, *étranger.*
* **estranger**, *éloigner, empêcher;* 3e p. s. p. ind. estrange 573.
estrangler L. 168, *étrangler*, strangolare.
estre (subst.) 539, 1350, *état, existence.*
estre (ver.) 136 *être;* pr. ind. *est* L. 42, *sont* L 230; imparf. *estoit* 426, *estions* 985, *estoient* 1137; p. déf. *fut* L. 54; fut. *je seray* L. 208, *sera* L. 320; prés. du subj. *que je soye*, 916, *soies*, 1692, *ils soient* 199; imp. du subj. *fusse* 144, *feusse* 166, *fust* L. 20; part. pr. *estans* L. 42. *Estant en bonne* L. 274 (essendo in vena).
estrene, *chance : faire ses estrenes* 419, avoir du bon temps.
estroit, e 15, 1576 *étroit, e.*
estrons 1426 (terme vulgaire).
estront de mousche 1199, *cire.*
* **estry** L. 220 *querelle, dispute.*
estude 1282, *étude.* Si vueil qu'ilz voisent a l'estude (c'est pourquoi je veux qu'ils aillent à l'école).
estudié 201, *étudié.*
estuys 1733 *étui*, astuccio.
esveiller (s'), *s'éveiller;* 3e p. s. p. déf. *s'esveilla* 297.
esvertuer, *s'évertuer;* 3e p. s. p. déf. *esvertua* (suscitò) L. 298.
et, conj. L. 12, *e.*
eternel 27, *éternel.*
* **eufumere** 829, *éphémère, effimera.*
euil L. 236, *œil.*
eulx 230 *eux.*
* **eur** 57, 163 *sort, bonheur.*
* **eure** 578, *heure, moment.*
eureux 632, *heureux.*
euvre D. 101 *œuvre.*
Evangille 1509, *Évangile*, Vangelo.
eveschié 1204, *évêché*, vescovado.
evesque 7, *évêque*, vescovo.
evident B. 12, *évident.*
excepcion 805 et **exception** 312.
excuser 118; impér. *excuse moy* 149; 3e p. p. imp. du subj. *excusassent* 1936.
executeur 1921, 1963 *exécuteur.*
exil 1899 *esilio.*
exorte D. 82 *exhorte.*
exterminer; impér. *exterminons* C. 31.
extimative L. 289, *estimative;* faculté qui apprend à juger.
* **extrace** 274 *origine.*
extraict 1246, p. passé du verbe *extraire.*

Digitized by Google

fable 1421, *favola.*
face 366, 1352, *visage.*
façon L. 17 *manière.*
faculté 1851 *facoltà.*
* **faffée** 1802 (sens érotique), *faire la faffée*, faire l'amour.
* **faictis, se**, 504, *fait pour, apte à.*
faillir 1052, *manquer à*, fallire; ind. prés. *faillent* L. 30, 1951. fut. *fauldrai* 44.
failly 179, découragé; *faillìz* C. 1, (degeneri).
faim 168, *fame;* **fain** (faim) 844, V. 1.
* **fainctif** 1701, *trompeur.*
faindre, *fcindre dissimuler*; part. prés. *faignant* 650 (fingendo).
fainte 901 *feinte*, finzione.
faire, L. 182, L. 260 *fare*; pr. ind. je *fais* 19, *tu faiz* 140, *font* 119; imparf. *faisoie* 472, *faisoit* 2017; fut. *feray* 264; condit. *feroit* 434; pas. déf. *je feis* L. 17, *feis* P. F. 19, *feist* 660, *fist* 157, L. 261; prés. du subj *face* L. 80, *faciez* R. 6; imp. du subj. *feisse* 473, *feusse* D. 98; part. prés, *faisant* L. 281; part. passé *fait* L. 313, *faict* 79, *faicte* 1426, *faictes* 924; impér. *fay* 791.
fait (subs.) 258.
famelete 445, *femmelette.*
fange L. R. 28, *boue*, fango.
fantasie L. 298, *fantaisie, imagination.*
farce 1704, *farsa.*
* **farcer** C. 23 *jouer des farces*; impér. *farce* 1702.
fardelet CC. 32, *petit fardeau*, (qui *destinée*).
farine 691 *farina.*
faveur L. 25 *favore.*
favorable 210, *favorevole.*
faucher, *falciare*; impér. *fauche* 1709.
faulce L. 287 et **faulse** 942, *fausse*, falsa, *faulcement* 147.
faulcon 1000 *faucon.*
fauldra 44 fut. de *fauldre* e *faillir*, manquer.
fault (il) L. 31, **il faut** L. 50.
faulte R. 23, 39 *faulte d'argent*, le manque d'argent.
faulte (pan) 184, 998 per mancanza di...
faulte M. P. 23 hérésie.
* **faultre** 692, 1091 *feutre*, feltro.
fauve 1974. V. *bote.*
fée 1797 être fantastique doué d'un pouvoir surnaturel, fata.
felicité 1470, felicità.
felon 946, **felonne** L. 34, *félon, ne.*
felonnie V. 5, *félonie, perfidie.*
femme 303, 596, *donna.*
femenin, e 325, 611. féminin.
fendre, *fendere*: pr. ind. 1e p. s. *je fens* 1294, 3e p. s. *fent* 208; **se fendre**: impér. *fendez vous*, L. R. 11.
fenestre L. 120, *boutique* 236, *étalage de boulanger*; *clorre fenestre* 545 (la fenêtre par laquelle la fille de joie guette et appelle le passant); pain ne voient qu'aux *fenestres* (*fenestre* significa qui « la devanture d'une boulangerie »).
fer D. 32.
ferir 955, *férir, frapper*: *sans coup ferir* 955; 3e p. s. p. ind. *fiert* 1320, 1614; 1e p. s. pr. subj. *fiere* 459.
ferme 507, *saldo.*
ferre L. 180, 765 paille.
ferrer 1823: Mareschal pour ferrer oes et canettes (parmi les images de la satire du moyen âge il y a celle du sot qui ferre les oies et les canards).
fesseau L. 205, *faisceau*, fascio.
fesses 808 chacune des deux parties charnues qui forment le derrière des hommes et des animaux.
feste 626, 1336, *fête.*
* **fetart** 36, 1251 *paresseux.*
feu 70, 383 *feu Dauphin*, celui qui était Dauphin et qui est roi maintenant (il s'agit du roi Louis XI).
feu Sainct Antoine 600 (*mal des ardents*, maladie épidémique au moyen-âge).
feu 714 a feu et a sang.
fiat L. R. 34 qu'il soit fait.
fi! (interj) V. 18.
* **fiance** C. 22, *confiance, foi.*
fiancer 1814, engager sa foi, sa promesse.
fiel 316, 1430 *fiele.*
fier (s'y); pr. ind. *je m'y fie* A. 21.
fier (adj), fém. *fiere*, fière.
fiere (verbe) Cf. *ferir.*
fiert. Cf. *férir.*
fievre, fièvre: fievres quartes 1101.
figue L. 315 (fruit).
figuier L. 147 (oiseau).
filé 1514, *chanvre*, canapa.
filet CC. 2, pl. **filetz** 219.
fille 557, *jeune fille*; **Filles Dieu**, L. 250.
fillé 1514, chanvre ou lin changé en fil.
filler 644, *filer.*
fillete 590, 1976, *fille publique.*
fillez, 1463 = filets.
filz L. 66, Fils.
fin 904 *fin*; a fin L. 320; a la fin. 72.
* **finablement** L. 273, *finalement.*
* **finer** L. 310, *obtenir*; L. 312, *finir.*
finesse 473, politesse: faire finesse a quelqu'un, *être poli* envers quelqu'un.
fiz (plur. de *fic*) 1447 *chancre*, tumore.
flambant 1411, enflammé.
flamme 803, *fiamma.*
flanc L. 28, 1296, *fianco.*

Digitized by Google

* **flaon** L. 252, 251, 1163, 1296, 1561, *flan pâtisserie*, budino.
flater C. 21 *flatter*.
flaterie V. 13 *flatterie*.
flestrir 959, *flétrir;* part. pas. fém. *flestrie* 546.
fleur 959, *fiore*.
fleuron R. 2 ornement en forme de fleur.
fleuste, 634, 1702 *flûte*, *flauto*.
florentin, e 1516, de Florence.
flotant F. 25, *flottant*.
flou 1112, *mince*, *fluel*, sottile.
foi 11 et *foy* 42, *fede*.
foible 73 *faible*, debole.
foing V. 3 Cf. *botel*.
foiz L. 296 *fois*, volta; *a la fois* 1080, parfois; *a la fois* L. 186 *à tous les deux*.
fol L. 294, 3 fém. *folle* 202.
folet CC. 22, *fou*, *pauvre d'esprit*.
foleur 961 et **folleur** CC. 13 *folie*.
follastre, 1883, un peu folle.
* **fons** D. 6, B. F. 13 *source*, *fontaine*. Parmi le fons d'unes brayes breneuses 1454.
fontaine B. 1 *fontana*.
force L. 282 *forza*.
forest F. 35, *forêt*.
forfait L. 156, *reato*.
formative L. 291, faculté d'imiter ou d'inventer.
fors 577, 1817 *hors*, *excepté*.
fort 1993 *forte*; **au fort** L. 47, 198, 1236, 1650, 1919, 1990, après tout, tout bien considéré.
fortresse 869, *forteresse*, fortezza.
fortune 145, fortuna.
* **fortuner** *favoriser; me fortune*, 147.
fosse E. 3, 1876 fossa.
fossé, *fossato;* envers les fossez, 188 lungo i fossati.
fouir L. 38, L. 42 *fuir*.
fouldre E. V. 18 *foudre*.
fouler 478 : *fouler aux pier*, calpestare.
fourchu 499 *con la fossetta*.
fournir 1920 *compiere*.
fourreau 1025 *habillement étroit*.
fourrer (se) 1074 s' introduire, cacciarsi dentro; p. ind. se fourre 1141.
foye 911 L.R. 26 *foie*, *fegato*.
fouyr P.F. 5 *fouir*, *creuser*, scavare; 1e p. s. pr. subj. *fouisse* 1400.
frain L. 4 frein : le frain aux dents, le mors aux dents.
fraiz 1937, *frais*, spese.
franc L. 16, *libre : franc au collier* L. 4, homme courageux; *franc cuer* 968, *cuor gentile;* nobles hommes francs de quart et de dix E. 22, *exempts*, liberi da ogni tributo (quart, del quarto (quart) e della decima (dix)).
franc (monnaie) L. 132.
franchise 461 *domination*, signoria.
franchy 54 *affranchi*, *délivré*.
frapper L. 32; passé déf. *frappa* 1900.
fremir 321 *frémir*, fremere.
freppier L. 245 *fripier*, rigattiere.
frere 319, *frère*.
friand, e 1297, *gourmand*, *e*, goloso; plur. *frians* L. 251.
friander 186, *être friand; par friander, par gourmandise*.
* **fricassure** 1415, fricassée.
friche (en) 10, terra incolta.
frimas L. 13 *nevischio*.
frissonner trembler; 1e s. p. ind. **frissonne** B. 4.
frire; 3e s. p. ind. *frit* P. 27; part. pas. pl. *fritz* 251, *frittes* 1431.
froide eau 14, acqua fredda.
frois = *froids* 415.
* **fromentée** 1764 bouillie de farine de froment.
froisser, spianare; prés du subj. *froisse* 1992.
frommage 1597, fromage.
froncé 516 *grinzoso*.
front 368 *fronte*.
fruit 1597 frutto.
* **fuerre** L. 780, 765 *foin*.
fumer, concimare; 3e per. 3. pr. cong. *fume* 1400.
* **fumer** (se), se fâcher; 3e p. s. p. ind. *se fume* 1395.
furieux V. 22 *furioso*.
fuste 142 *navire*.
fuyr: imperf. ind. *fuyoie* 205; pr. ind. fuyent E. 35.
fuyte 953 *fuite*, fuga.
fy ! (interj) 522.
fier (s'y), *fidarsi* : Mais toutesfois fol s'y fya 670 : Toutefois, fou qui s'y fie.

G

gage 1683, 1834 *pegno*.
gaige L. 85. *Ravoir les gaiges* B. 34 retirer les gages déposés.
gaignier 1153, *gagner*.
galant 225, chi fa baldoria.
galle 1720 *baldoria; compaings de galle*, compagni di piacere.
* **galer** 170 *far baldoria;* part. passé **gallé**.
gant L. 122 *guanto*.
gantiere, *guantaia; belle gantiere* (fille de joie) 533.
garde 138, guardia.
garder (se) : gardez vous tous de ce mau hasle 1722. gardez-vous de ce mauvais hâle.
garson 471 *garçon*.

Digitized by Google

gart: Dieu nous en gart, bourde jus mise 824 Dieu nous en garde.
gasteau E. 27 gâteau.
gaster, gâter: que ne *gaste* 1617.
gecte, 1778, subj prés de *gecter*.
gecter, *jeter;* part. pas. *gecté* 343.
geins 1618 du verbe *geindre*, gemere.
geler; subj. *gelle* 1621; part. pas. s. L. 308; plur. L. 240.
* **geline** L. 252 *poule*.
gellée L. 160 *gelata*.
gemissement 9) gemito.
gencive 1433 *gengiva*.
* **geniture** R. 2 *rejeton*, rampollo.
genouillon (a) 855, *à genoux*.
gens (subs) 167, *gens*; * *gens privez* 405 famigli 1321 *hommes*.
gent: (adj) *gracieux*, *gentil*. Ces *gentes* espaulles mennes 501 ces *gentilles* épaules mignonnes ou gracieuses, 1319, *cuer gent* 1368, cuor gentile.
geolliere L. 232 *geolière*, carceriera.
germain, e 332, *germano*.
gesir, *gésir, reposer*; prés. ind. *je gis* 776, *giz* E. 3, 3e p s. *gist* 152, E. 18, P. 1. 3e p. pl. *gisent* 1564; part pr. sing. *gisant* 1475, B. 17. pl. *gisans* L. 235; part. passé *jeu* 1738.
* **get**, M. 20 *jeton*.
geter, *jeter*: part. passé pl. *getans* B.F. 1.
gingembre 1120, zénzero.
* **gippon** R. 25 tunique sans manches.
giroffle 1363, *girofle*, garofano.
glan R. 17, L. 124 *gland*, ghianda.
glosson 1655 glaçon, ghiacciuolo.
* **glic** 1705, *jeu de cartes*.
gloire 58, *gloria*.
glorieux, se Et de sa glorieuse Mere. L. 67, 826.
gloser 1852, *chiosare*.
glouton 482 débauché
glus 1670, *glu*, vischio.
gluyon L. 180, 765; *gluyon de fuerre*; *botte de paille*.
gogo 1614, terme de tendresse; ou bien: va, va, impératif du verbe anglais *to go*, aller.
gomme M. 5 *gomma*.
* **gonne** M. 10 *cotte longue*.
gorge 1076, 1221, *gola*.
gorgerin 1216, pièce d'armure qui couvrait la gorge du guerrier, *gorgiera*.
gousier E. 9, *gosier*: le gosier est le canal par où s'échappe la voix, la voix elle-même.
gouvernement 148, conduite, manière d'agir.
gouverner (se); *se conduire* 3e p. s. pr. ind *se gouverne* 1658.
goyere 1561, tarte au fromage.
grace L. 45, *grâce*.
gracieux 225, 361, *grazioso*, *gentile*.
graine 1398, seme.
granche 1207, *grange*, granaio.
grant (masc.) L. 7; *grant* (fém.) 150; *grans* 308.
gras L. 147, **grasse** L. 125.
grater, *gratter*: ind. prés *grate* P. 1.
gré L. 155. *gradimento*; *grez* 1712. prendre en gré P.F 12 sopportare pazientemente, tenersi per soddisfatto.
greffier 1362, attuario.
greigneur (le) 966, *le plus grand*.
gresler, grêler, grandinare: *gresle* 1621.
gresse L. 126, 843, *gras*, grasso.
* **greve** 1042, partie antérieure de la jambe, tibia.
* **grever**, *unire;* 3e p. s. cond. prés. *graveroit* 1875; (être à charge) 3e p. s. subj. prés. *griefve* 1041. (*être désagréable, en coûter*).
grez 990, *grès, pavé*, grossa pietra.
grief (n) L. 24, 675 peine.
grief (adj) pl. *griefz* L. 262; fém. *griefve* F. 9.
gris 509, *grigio*.
grisle 1633, *grille*, inferriata.
grivelé 524, *tacheté*.
groing 1438 *grugno*.
* **grongniée** L. 236 *coup de groing*.
gros 286, *grosse* 507.
groselles (*maschier des*) 660, *subir un affront*.
grosser, *copier;* pas. déf. *grossa* 860.
* **guerdonner**, *récompenser;* 3e p. s. p. ind. *guerdonne* 1168, 1372; part. passé *guerdonné* D. 47.
* **guermenter** (se), *se lamenter;* part. prés. *guermentant* 281.
guerre 844, *guerra*.
guet V. 4 *guardia*.
guipillon 1809 *goupillon*, aspersorio.
guleres 1531 beaucoup.
* **guysarme** 1193 arme d'hast, au fer tranchant, long et recourbé, terminé par une pointe droite, *alabarda*.

H

habandon (gecter) 1778, *abandonner*.
habit L. 245 *abito*.
* **hachier** 952 *éloigner*; ha anche il senso di « peiner, troubler » attrister.
haillon 2013 P.F. 39, *cencio*.
hair B. 19, haïr; 3e p. s. pr. cond. *hairoit* 977; 3e p. s. p. ind. *hait* 104.
* **hait (de bon)** 1591 *di buon grado*.
han? 1303 *hein?* (interjection interrogative).
hanche 503, *anca*.
hanter *fréquenter;* part. passé fém. *hantée* 1484.

Digitized by Google

happer, *saisir;* 1e p. s. p. ind. *happe* 1595.
hardi, e 1192, ardito.
harangue R. 38 *arringa.*
* **haranguiere** 1533, *harengère*, vendeuse de harengs.
* **harier**, *tourmenter;* 3e p. s. pr. ind. *harie* E.V. 19.
harnoiz F. 15 *aratro.*
haro 954, 1263 olà.
harpe 896, *arpa.*
hart 703 *corde*, corda, guinzaglio.
hasardeur *de dez* (dés) 1693, giocatore di dadi, o meglio, colui che faceva in modo di recare a suo vantaggio la fortuna del gioco.
hasohier V. **hachier.**
hasle 1722 *hâle, mau hasle*, 1722 mauvais hâle, brutta aridità.
haster (se); 3e s. p. ind. *se haste* P. 22 se hâte.
* **haubert** L. 116, *cotte de mailles*, usbergo.
hault, e L. 126, 461, 899, *alto.*
* **havée** 1033 *poignée.*
havet 1003, *croc, crochet.*
hayneurs d'avarice 1771, ceux qui haïssent l'avarice.
hayneusement 2006, *avec haine.*
hayter, réussir; 3e p. s. p. ind. *hayt* 104.
* **heaulmiere** 456 *haumière*, elmiera.
Hé Dieu! (interj.) 201.
helas 118, hélas!
* **hemée** P.F. 25, *bataille, mélée.*
heraulx 406, *hérauts*, araldi.
herité 1466, 1690 qui possède par héritage.
heure L. 277, *ora.*
hier 431, *ieri.*
histoire 1877 *ornamento.*
* **hober** (se) *bouger*: *Ne te hobes* 1546, ne bouge pas (non muoverti).
* **hohete!** 1092, esclamazione affermativa, che corrisponde a: «Ah oui, certes!».
* **hoir** 772, 922, B. 19, *héritier*, erede.
hommage 11, *omaggio.*
homme L. 59, **homs** 130, 860, **omme** B. 19, *uomo; vrai homme* 158 (honnête homme).
honneste L. 86, 637 *honnête.*
honnestement L. 103, *honnêtement.*
honnorer 399, 180 *honorer.*
honnorable 1845 *honorable.*
honte 2, 31, 384 *vergogna.*
hors 1509 *excepté.*
hospital, 1645, *hôpital*, ospedale.
hostel 1560 *hôtel.*
houe 999 *zappa.*
* **houseau** L. 192, 1248 *botte, guêtre.*
* **houser** mettre les heuses à, botter; part. passé *housé* 239.
houses (*nnes*) 1342 une paire de bottes ou de guêtres.
* **houstil** 1105, *outil*, utensile.
houx E. 3 agrifoglio.
* **huchier** 1260, *crier.*
* **hucque** L. 122 cape avec capuchon.
huit L. 86 otto.
humain, e 335 L. 61 umano.
humble 875 L. 221 umile.
humilier 86 umiliare.
hure 1128, tête d'homme ou de bête.
* **hutin** 1978 tapage.
* **hutinet** 1107 dim. de *hutin*, mazza del bottaio.
huy 431, *aujourd'hui.*

I

i 1066, 1068 (forme poitevine) = je.
ice = ce 1061.
icy 561, *ici.*
ignorance 216, D. 35, *ignoranza.*
il L. 45, **ilz** L. 29, 577 etc.
image 988, **ymage** D. 22, *statue*, (*immagine*).
immense D. 89, immenso.
impacience C. 14, *impatience.*
imparfait 261 *imperfetto.*
* **impartir** L. 44 *accorder, donner en partage.*
impetrer, *obtenir*: impér *impetrez* E. 32.
* **impourveu** L. 196, dépourvu.
incertain L. 61, *incerto.*
inceste 652, *incesto.*
incident 257, *digression.*
incité L. 215 *incitato.*
infame 1682, infame.
infernal 874, infernale.
influence CC. 37 *influenza.*
informé (etre) *en meurs* 1298 apprendere le buone creanze.
ingrat D. 914 *ingrato.*
inique 123, 1771 *iniquo.*
insensé L. 108 *insensato.*
instituer *nominare*: 1e p. s. p. ind. *institue* 1940.
intellectuelle L. 288 *intellectuelle.*
intendit L. 214 *acte juridique.*
interdit de joie L. 75, privé de joie.
interest R. 9 *intérêt.*
interpreter 1867 *interpretare.*
interroger, *interrogare:* 3e p. s. p. ind. *interroge* 725
irrevocable 80, *irrévocable.*
issue T. 517, *fin;* D. 31, *sortie.*
item avv. *item*, similmente, parimente. Trovasi al principio di molte strofe.
iver 1141 et **yver** L. 200, hiver.

Digitized by Google

J

* **ja** L. 20, *maintenant*, *aussitôt*, *déjà*. Avec une négation 627, 818, 1285, 1404, 1659 D. 76, *ja* signifie *jamais*.
Jacopin L. 151, 1574 *dominicain;* 731 crachat. Jacopins gros comme ung esteuf 731 (sputi grossi come una palla).
Jacopines (grasses soupes) 1162, plat succulent.
* **jalet** CC. 25 *galet* (ciottolo).
jamais 292, *mai*.
jodis 531, *autrefois*.
jambe 1427, *gamba*.
jambon 1123 *jambon*.
* **jambot** 1614 (*cuisse*) ici membre viril.
* **jangleresse** 881 *mentense*.
jardin 994 *giardino*.
jardinet 508, le pénil de la femme.
jargonner, parler le jargon (l'argot, le langage des voleurs); 3e p. s. pr. ind. *jargonne* M. 13.
jatte 1147, Vaso di creta (spregiata creta).
jaunir 959, *ingiallire*.
je L. 2, *io*.
jeu 1738 Cf. **gesir**; **jeu** 1566, 1676, 1705, 1736 *giuoco*, *jeu d'asne*, 1566 *ung jeu de trois mailles* 1676, un gioco da nulla, della posta di tre piccole monete (mailles). Jouer au berlanc, au glic, aux quilles 1735.
jeune 116, giovine.
jeunesse 116, *gioventù*.
jeuner E. 25, digiunare.
* **joincte** 324, *articulation*; 498 *élégante*.
joindre, part. prés. *joignant* 685.
joïs 276 = j'oïs.
joly 495, *vif*, *gai*.
* **joncherie** A. 3 *plaisanterie*, *raillerie*.
jons = *joncs* 1308.
jouer, *giocare*: 3e p. s. pr. ind. 1051, 1702; part. prés. *jouant* 634.
jour L. 125, *giorno*.
journée 1496.
jouvenceau E. 31 jeune homme.
joye L. 75 Cf. *interdit*.
juge 259, *giudice*.
jugement 1548, *giudizio*.
jugier 1503, *juger;* part. pas. **jugé** 136 et **jugié** 166; **jugier** 1787; *jujasse* 124.
juif, juifve (ebreo, a) 1426; les Juifs (gli Ebrei), R. 14.
jument 1012 *giumenta*.
jurer, *giurare: jura* 2002; *juré* (giurato) 1151.
jus 824, 1417 *en bas*.
jusques L. 28 *fino*.
juste 1972, 1035, *giusto*.
justice E.V. 12 giustizia.

L

la (art. et pron.) Cf. **le**.
là (adv.) 662.
labeur 92, *travail*.
labour 1714, *labeur*, *travail*.
laboureux 1501, *laborieux*.
ladite L. 313 *suddetta*.
* **laidangier** 571, *reprocher*, *maltraiter*.
laic, *laico*, plur. **laiz** (= laics) 306.
laid, brutto; fém. *laide* 555; pl. m. *laiz* (= laids) 308.
laine F. 17, lana.
* **laire**, *laisser*, *abandonner;* 3e p. s. du futur *laira* 1115 ou *lairra* 917.
lais 991 et *laiz* L. 64, L. 264, 755, 770, 1768 ce qu'on laisse par testament.
laisser; 1e p. s. p. ind. *je laisse* L. 69; impér. *laissons* 265; 1e p. s. pas. déf. *laissay* 971; part. passé *laissié* L. 318. 176.
lait 1124, *latte*.
lambeau 2010, *brandello*.
lambroissée 1207 *lambrissée*, rivestita.
lame 301, *dalle*, *pierre sépulcrale*.
* **langagiere** 1515, bavarde, belle parleuse.
langue 1411, *lingua*.
languaur 981 *languore*.
lanterne, *lanterna* 696 Cf. *vecie*.
lanternier 1750 *lanternaio*.
lorge 16, 307 *largo*.
largesse 472; *faire largesse* 472, donner abondamment.
larron 133, 1697 *fripon*.
lart L. 191 *lard*.
las 680, 1462, *filets*, *pièges*: *las* est le pluriel de *lac*.
las! C. 7 *hélas!*
lascheté C. 7 *lâcheté*.
* **lassus** 1794, L.R. 19 là-haut, lassù.
latin L. 219 *latino*.
* **lavaille** 1427, *lavure*.
laver 647; part. passé *lavez* E.V. 21.
lay 598, *laico*.
* **lay** 973, 1805, *chanson*.
le (art.) L. 4, 17 etc.; *l'* L. 1; du L. 13; au L. 4; ou (=au) L. 65; *la* L. 15, *l'* 205; *les* L. 11 L. 23: des L. 48; aux L. 4; *es* (=dans les) L. 144.
le (pron.) L. 6, l' L. 107; *la* L. 167; *les* L. 216; *luy* L. 20, L. 80; *ly* (=luy) 815; *leur* L. 88, L. 248, 561.
* **lé** 62, *largeur*, largo, lato.
leçon 561, *lezione*
lecture 1839, *lettura*.
lectry L. 221, *lutrin* (leggìo).

Digitized by Google

legierement L. 101, *légèrement, vite* sans difficulté.
lequel. Cf. *Grammaire.*
* **lerme** 1806 *larme.*
lesars 1440 *lézards.*
* **leschier** 186 vivre dans les plaisirs.
lessive 1425 eau chaude additionnée de soude ou de potasse qui sert à nettoyer le linge sale.
let M. 1 (=lait); M. 3 (=laid).
lettre 894, 1331 *lettera.*
lettres 1288, *science, connaissance.*
lettrez 1711 : S'aucunement tu n'es lettrez (se per avventura non hai avuto nessuna istruzione).
levé : A enfant levé de maillon (à un enfant sorti des langes) 852.
levres 500, *lèvres,* labbra.
leu Cf. **lire.**
leuz Cf. **lire.**
* **lian** D. 32 *lien.*
librairie 857 *libreria.*
licitement C. 34 expressément.
licol L. 168 *cavezza.*
lict 787, 1490 *lit* : on trouve la forme *lit* au vers 776
lié L. 283 *inceppato.*
liege 1135, *liège, sughero.*
* **liesse** 898 *letizia.*
lieu L. 105, *luogo* ; *avoir lieu* 51, *être admis.*
lieutenant 746, 1929 *luogotenente.*
lieve 1044, 3e p. s. ind. pr. du verbe *lever.*
ligne 1245, *famille,* stirpe.
linge 709, E. 17. *biancheria.*
* **linget** 1112, *mince, fin.*
liqueur CC. 3, umore vitale.
lire 3ò *leggere* : 3e p. s. pr. subj. *lise.* 1590; 1e p. s. p. déf. *leuz* 894 ; part. passé *leu* L. 295.
lis 345, D. 3 et *Lys* R. 2 *giglio.*
* **lisse** 505 *combat, joute* (giostra).
livrer ; 3e p. s. pr. subj. *livre* L. 88; p. passé pl. *livrez* 1643.
logis 1056 *abitazione.*
loingtain L. 63, 513 *lointain.*
loir 1324, *ghiro.*
loix (avoir ses) 728, *avoir le droit.*
long 62, 502, fém. *longue* D. 126.
lombart 752 *usurier.*
loppin L. 148, 1572 *lopin, morceau.*
lors L. 284, 164, *alors.*
lorsque 426 *quand.*
lotz V. 12 *stima.*
louenge L.R. 8 *louange,* lode.
louer D. 93, *lodare* ; pr. subj. *loue* 1004; part. passé *loué* 55, *louée* D. 1.
loup L. 9, 1440 lupo.
loyaument 674 *loyalement.*
loyauté 152 *lealtà.*
loyer 619 *récompense.*
loy B. 33 *loi.*
* **loz** D. 97 *louange.*
* **lubre** 93, *glissant, instable.*
luminaire 1960 colui che provvede ai lumi.
lunatique L. 294 *lunatico.*
lune 1445, luna : *pleine lune,* plenilunio.
lunetes 631 *la vue, les yeux.*
lunettes 1734 *lunettes.*
lutter; impér *luttes* 1700.
* **luz** (=luth) 896, 974, **liuto.**
ly (=le) vieux langange.
lyonnaise (espée) 1106 (épée fabriquée à Lyon).

M

m' L. 33, *mon* L. 16, *ma* L. 25, *mes* L. 18.
machefer 693, *scoria di fucina.*
machier 960 *mâcher,* masticare.
maçon 253, muratore.
magnifester 783, *manifester.*
maille 1676, petite monnaie de cuivre, de valeur variable. *Jeu de trois mailles,* jeu où l'on ne joue pas plus de trois mailles.
mailletz 1923 *manganelli.*
maillon 852 *maillot.* Cf. *levé.*
main 6, *mano; a deux mains* Cf. *abbattre.*
maine (verbe) C. 8 *conduit;* quand bruyt on maine 333 (quando si fa rumore) 3e p. pr. *mainent* L. 176, 1576.
mains L. 256 Mais cela ne m'est que du mains. (ciò che meno m' importa, ciò non conta).
maint L. 207, 53; mains L. 254; *maintes* 4.
maintenant 230, ora.
maintien D. 94 (à la rime) : 1e p. s. pr. ind. de *maintenir ;* fut. **maintendray** P. F. 30.
mais L. 80 *ma;* 210, 215, 290, 720, 1068, *plus;* **ne mais ne moins,** 1397, nè più nè meno; **mais que** 467 = pourvu que.
maison L. 12 *casa.*
maistre L. 70 *messere; grans maistres* 234, 241, grands personnages.
maistresse 979 *maîtresse.*
maistresse (Notre) 866. Notre Dame.
maistrie EV. 31, puissance, autorité.
mal (subs.) L. 79, CC. 31 pl. *maulx* 97, 318, D. 48.
mal (adj.) 389, 554, 1724, *mauvais;* on trouve la forme *mau* aux vers 1624, 1722; le féminin est *male* 871.
maleur CC. 31 *malheur.*
* **maleureté** 1471, *malheur.*
malfait 1133, *méfait, crime.*
malice 1396, *méchanceté,*
* **malement** 2014, *douloureusement.*

Digitized by Google

nonne M. 12 monaca.
non obstant 4 *nonobstant*, nonostante.
non pas L. 282, non.
nopces 663 *noces*, nozze. Vedi *mitaines*.
notable 863 *remarquable*, notevole.
note 1987, nota.
noter, notare; impér. *notons* C. 36.
nourrisse 1448 *nourrice*, bàlia, nutrice.
nourriture R. 14 nutrimento.
nouveaux E. 3 *adolescents*.
noyer (se), annegarsi; 3e p. s. p. déf. se noya 638; p. passé *noyé* F.
* **noysier** 1488, *quereller, faire du bruit.*
nu 1479, 698 nudo; pl. *nuz* L. 194.
nupcial 60 *légitime.*
nuyt 1005 B. 27, *nuit.*
nuytée (a) 1477, *durant la nuit.*
ny (mettre en) V. 12 *nier.*
* **nyt** L. R. 28 *nid.*

O

* **o** 1082, 1449 *avec.*
obeir 1185, *obéir.*
oblacion 1163 *oblation.*
obliger (si) R. 7, obbligarsi.
obscur B. 12, oscuro.
obstant L. 108. 43 *malgré.*
obvier L. 41, ovviare.
* **occire**, uccidere; 3e p. s. p. déf. *occist* 1885; part. passé *occis* P. F. 15 **occis.**
* **oe** 1823 *oie*, oca.
oeuf L. 267, uovo; pl. **œfz** 251 : *oefz fritz.* uova fritte, *o. pochiez*, affogate, *o. perduz*, dibattute.
oeuvres L. 5 Cf. *conseillier.*
offencer C. 10 **offenser.**
office 296.
official 747 *juge ecclésiastique.*
oïr L. 40 et **oyr** 41 *ouïr*, udire; 1e p. p. ind. *oy* 327, CC. 1, 3e p. *oit* 1220 et *ot* (à la rime) 779; fut. vous *orrez* 1260.
oiseau, *uccello*; pl. *oiseaulx* 622. *Et tels nobles oyseaulx* 1440 (e simili bestie).
* **oistre** 239, *huître*, ostrica.
omelie A. 7 *homélie.* Villon plaisante et appelle *homélie* sa peine de mort.
omnis utriusque sexus. L. 94 Ce sont les premiers mots du décret qui imposait à tous le chrétiens des deux sexes la confession chez leur pasteur.
on L. 5 etc. (pron. indéf.) *si.*
* **onc** 157, 982 **oncq** 275, et **oncques** L. 53, 928, 1548, D. 85 *jamais.*
* **ongnon** 1485, *oignon*, cipolla.
onneur L. 71. 582 *honneur.*
* **oppinative** L. 287 qui a rapport à l'opinion = Opinativa.
* **oppresse** 119, *oppression : faire oppresse, persécuter.*
oppression L. 302 oppressione.
or (subs.) F. 2 oro; la toison d'or (il vello d'oro).
* **or** (adv.) 89, 536 ora; **or** 533, 1408, 1472 formula di preghiera o di comando, davanti a un imperativo.
orbe (coup) R. 4, *contusion.*
* **orde** 701, 941, fém. de *ord, sale* sozza, lurida; pl. mas. *ors* 1437 : *ors cuveaulx*, luride tinozze.
ordonnance 782 *déclaration.*
ordonner 462, 841 ordinare; 3e p. s. p. ind. *ordonne* L. 36.
Ordres 838 ordini; **ordre** 1863, terme de droit (tour de précédence).
ordure 1213, femme débauchée, bagascia, 1625 sozzura.
oreille 498, 1333 orecchio.
* **ores** 438 *à présent.*
orfaverie 1217 *orfévrerie*, broderie d'or ou d'argent.
orfevre 1118, *orfèvre, órafo.*
organe L. 299 organo.
orge 1493 orzo.
orgue L. R. 23, organo (instrument de musique).
originel D. 14 originale.
oroison 1237 *oraison*, orazione.
orphelin L. 196, 1275 orfano. Villon appelle orphelins trois célèbres usuriers de son temps.
orpiment 1423 sulfure naturel d'arsenic, orpimento.
orrible 434 *horrible.*
* **orribleté** C. 8 *chose horrible.*
os 1648 ossa.
oser, osare; 3e p. s. p. ind. *ose* 272.
osier 1638 *vimine.*
* **oste** 1977 cliente.
ostel 1002, 1191 1313 *maison*; Ostel Dieu 1644, Ospizio dei poveri.
oster 1850 *ôter*; 3e p. s. p. ind. oste 197.
ot. Vedi *oïr.*
ou L. 8 *o;* 784, 1415, 1443 au, en le; 336, 344 dove.
* **oubliance** L 302 *oubli*, dimenticanza.
oublier 88, dimenticare; 1e p. s. imp. subj. *oubliasse* 481.
oultrance (a) F. 31 *à outrance*, a oltranza.
ours L. R. 28 orso.
ouvraige 1635 *ouvrage.*
* **ouvrer**, *exécuter* : p. passé *ouvrez* 1714.
ouvrier 616 operaio.
ouvrir, aprire : 3e p. s. p. déf. *ouvrist*; impér. *ouvrez* 1782.
oye L. 125, 1649, *oie.*

Digitized by Google

P

pacience C. 12 et *patience* 246, pazienza.
* **paelle** 697, *poéle.*
page 1829, paggio.
paillarde 941, 1622 *concubine*, bagascia.
paillarder 1619, *far lascivie.*
paillart 427, 1622 *coquin*, dissoluto.
paille 220 paglia.
pain L. 254, 236 pane; *pain bis* 1493. Cf. *abattre.*
paine 679, 1153 *peine.*
paint 896 *peint.*
painture 1881 *peinture.*
paisible L. 220 *tranquille.*
paistre (*envoyer*) 552 respingere; part. passé *peu* 13.
paix L. 144. Cf. *aise.*
palaiz 1770 soit le Palais de justice où siégeait au moins une des cours souveraines du royaume, le Parlement de de Paris, soit plutôt l'hôtel du roi, siège de la juridiction des maîtres des requêtes du palais. (Foulet).
palle L. 78, *pâle*, pallido.
pallete 1444 scodella per i salassi.
pallir 321 *pâlir.*
* **paluz** 874 R. 8 *marais.*
pance 200, 1739 pancia.
pannier 1364 *panier*, paniere.
* **paour** B. 17, 898 *peur.*
* **papaliste** 359 *papauté*, papato.
pape 413 papa.
papier (subst.) 789 carta.
* **papier** (v.) 786 *bégayer*, balbettare.
Paques L. 118 *Páques.*
par L. 46; *par = pour* 1224.
parabolle 813 parabola.
paradis 231, 896 paradiso.
* **parossouvir** *assouvir, achever;* part. pas. fém. *parassouvie*, 1864
parcial B. 33 *attaché à un parti.*
pardon 112 1546, perdono.
pardonner, perdonare; imp. *pardonne moy* 885.
pareil, le 1331, simile
* **parement** (lit de) 1738, *lit d'apparat.*
parens L. 116, 1224 parenti, genitori.
parer, decorare: 3e p. s. pr. ind. pare 798.
paresse 901 pigrizia.
parfaire 1920 *terminer*, compiere; part. passé *parfait* 824.
parfait 1148 perfetto.
* **parfont** 638, *profond;* fém. *parfonde* 915.
* **parir**, *enfanter;* 3e p.s.pas. déf. *parit* 794.
parjur 1696 *parjure*, spergiuro.
Parlement L. 98 Parlamento.
parler, parlare: part. prés. *parlans* L. 219.
parmi 765 *avec.*
paroissien, ne 895 *habitant d'une paroisse.*
parolle 207, parole.
part 604 parte.
* **partement** 172, 754 *départ*, partenza.
partie L. 300, parte.
partir L. 45 partire.
partir (se); 3e p. s. pres. ind. *se part.* se ne va.
party 1240, *ruses, stratagèmes.*
partout 711, dovunque.
parvenir; 3e p. s. pr. ind. *parvient* P. 14.
pas, subs. 1374 passo d'armi.
passer L. 200 passare; *se passer* 1725, se sauver.
passer de (se); fut. *je m'en passeray* C.C. 10.
* **passot** 1594 *dague.*
past 1381, nutrimento.
patart 1232, petite monnaie artésienne et flamande, patacca.
pate 768, *patte* (*jambe*).
patriarche 806 patriarca.
paulme (en) 1311 in mano.
pavillon L. 72 L. 317 P. F. 34, padiglione.
payer, pagare; 3e p. s. du fut. *payera* 1040 et paiera R. 15.
pays L. 63, 329 et *païs* B. 3, paese.
peau 698, 1141 pelle.
* **peaultre** 693 *étain.*
* **peaussu** 516 floscio.
pechié 108, 484, peccato.
pecheur 103, peccatore.
pecherese 879, peccatrice.
peine 254 pena.
peiner (se); *se donner la peine;* 3e p. s. pr. ind. *se peine* 256.
* **pel** A. 3 *peau.*
pelerin 99 *pèlerin.*
pelle 1897 *pèle* (du verbe *peler*).
* **pelote** et **pelotte** 94, 528, 1994, palla.
pendant, e 514, pendente.
pendis P. F.
pendre 1091 impiccare; part. passé *pendu* 916, F. 19.
penil 1965 *pénil*,
penser, pensare; 3e p. s. p. ind. *pense* 272.
pepie A. 25 *pépie*, pipita.
* **per** 1381 *pair, pareil*, simile.
perchier 1244 *recevoir.*
percil 1895 *persil*, prezzemolo.
perdicion 802, *perdition, perte.*
perdre, perdere; 3e p. s. p. ind. *pert* 315, 1021; 1e et 3e p. s. pas. déf. *je perdis* P. F. 21, *perdit* 631; 3e p. s. p. cond. *perdroit* 452.
perdriz 1052, *perdrix*, pernice.
pere 849 père; *Pere* (Dieu) L. 65.
peril 1017 *péril. A mes perils*; oggi si direbbe: *à mes risques et périls*: nel verso 1520 *a mes perils*, ha un signi-

Digitized by Google

ficato differente; ed equivale a *j' en prends la responsabilité.*

perir, *périr* : 3e p. s. p. ind. *perit* L. 68 (perisce); 3e p. s. p. déf. *perit* (perdette) 797; p. passé *periz* (perduti), 1018. pery 798.

perseverance, 104, *persévérance.*

personne (pr.) 158, nessuno

perpetre (ne) *leur male grace*, 553, ne leur fasse mauvais visage.

perpetuel, le 421, 1893 *perpétuel.*

perte 831, perdita.

pesant, e 1134 pesante.

pesche L. 147 *pêche.*

peste 706, *pene* (paletto).

pestemeste 1757 *pêle-mêle*, alla rinfusa.

pet 1711, 1988, scorreggia.

petit, e L. 194, 308, 13, *petit dieu* 800, santo.

petiote 142, dim. de *petite.*

peu L. 319 poco; 208 *a peu = peu s' en faut.*

peu 13 V. *paistre.*

pie E. V. 23 pica.

pié 347 *pied;* plur. *piez* (*pieds*) L. 29, L. 190; avoir les piez blans vers quelqu' un, allusion à un proverbe de l' époque : « il a fait comme le cheval blanc il m' a failli au besoin ». Faire les piez de veau E. 7, gambader.

* **pieça** A 26 R. 14 E. V. 7 *depuis longtemps.*

piege 1138 *piège* trappola.

pierre 1880 pietra.

pieton L. 171 sergents de ville à pieds (ils s'occupaient de la police nocturne « tastonnant — comme le dit Villon — par les establis »).

pigne 1248 *peigne.*

pignon 997 frontespizio (di casa).

pigon L. 229 prigioniero che si lascia prendere come un semplice colombo.

pillart 422 *voleur.*

pille 98 pile, revers d'une monnaie.

piller C. 16 saccheggiare; impér *pilles* 1697.

pinte 1563 pinta.

pion 1259, *buveur*, bevitore; et *pyon* 821.

piper 21 tromper au jeu, barare.

pipeur 1633 celui qui trompe au jeu, baro. Le *pipeur de dez* era colui che preparava i dadi per ingannare gli altri giocatori.

pis 1718, peggio.

pissat 1426 urine.

pitance 248 pietanza.

piteux L. 40, L. 55, 78, 162 enclin à la pitié.

pitié (en) L. 193, = par pitié.

place P. piazza.

plain C. 4 L. 228 *plein;* fém. *plaine* L. 268.

plaindre (se) P. F. 6 lamentarsi; 1e p. s. p. ind. *je me plains* L. 21.

plaindre, rimpiangere : 1e p. s. p. ind. Je *plaings* le temps de ma jeunesse 169; 3e p. s. p. ind. il ne plaint fors que ses morceaulx 1817 (il s' agit d' un avare qui regrette même ce qu'il mange)

plainement L. 243 *pleinement.*

plains 89 *plaintes.*

plaire, piacere; 5e p. s. p. ind. *plaist* 267; 1317 *se Dieu plaist*, se piace a Dio.

* **plaisance** 1742, *plaisir, jouissance; à plaisance* 11 *à coeur joie.*

plaisant E. 12, 228, piacevole; *plaisante* 266.

plaisir L. 76 piacere.

planchier 1875 *plancher.*

planete C. C. 37 *planète.*

plante L. 150 *la plante du pied.*

planter L. 31 L. 152; 3e p. s. p. ind. *plante* L. 152.

plaque 1040, ancienne monnaie de cuivre dont la valeur a beaucoup varié.

plastre 1881 *plâtre*, gesso.

plastriere P. F. 4 *platrière*, fornace.

plat 1894 piatto.

***plege** 320 *pleige, garant, garantie, caution.*

pleurer, piangere : 3e p. s. *pleure* 558.

pleurs 89, B. 6 pianto.

plomb 1424 piombo.

plombée 1994 *boule de plomb attachée à un bâton*

plombez, par. pas. pl. : Trois dez plombez, de boune carre 1098 (tre dadi piombati, di buona quadra).

plonger, immergere : 3e p. p. p. ind. *plongent* 1438.

plouvier 1052, *pluvier*, piviero.

* **plumail** 721 *plume;* **mettre le plumail au vent**, *abbandonner la partie.*

plume 789, penna; 1135 piuma; *se joindre à la plume de son per* 1381, *s'accoupler.*

plus L. 37 più; *plus (qui)* 684, *et qui plus est; ce qui est plus grave.*

plus/part (la) L. 117, *la plupart.*

pluye E. V. 21 *pluie.*

ply 1544, *pli*, piega.

* **poaillaille** 1115 *volaille.*

pochiez 251. Cf. *oeuf.*

poictevin 1060 *poitevin* (le langage du Poitou).

poil (a tout le) 1419 col suo vello.

* **pon** 394 pomo

poing 220, 1613 pugno; pl. **poinz** : Dont a la fin ses poinz doloreux tort (onde al fine si torce i pugni dolorosi).

point L. 115, 1085 *pas;* ung peu en *point* 1083, un po' su; *au poinct* du jour 1378 à la pointe du jour.

poire 740 pera : *poire d'angoisse* c'est une expression qui désigne à la fois une espèce de poires d'angoisse (Dordogne) et une sorte de bâillon en fer.

poiré L. 147 boisson fermentée faite avec du jus de poire.

* **poirre** 1100 *péter.*

poise 1500, 3e p. s. du subj. du verbe

Digitized by Google

peser, 3e p. s. prés ind. Le due forme si trovano al 1° e al 4° verso del Tetrastique, citato nell'Introduzione.

poisson 250, pesce.

poix L. 191, 1425 *pois*.

poly 326, fém. *polie* 1476.

pomme 1850, M. 4 mela.

pommier M. 4 pomo.

* **pommon** L. R. 26 *poumon*.

porchier 1129 *gardien de pourceaux* (gente vile).

port C. 35 *appui, au figuré*.

porter L. 160: 2e p. p. p. déf. *vous portastes* 903.

porteur *de bulles* 1692, porteur de bulles d'indulgence.

portepaniers 1748 garçon de boutique

posseder F. 37 *posséder*.

pot L. 228, 1595 vaso.

potée 1487 *nourriture*.

potence L. 259 stampelle (un ex-voto).

poulciniere (*l' estoille*) P. F. 26 l' étoile poucinière (costellazion delle Pleiadi).

poulce 1202, *pouce*, pollice.

poulces 132, *pouls*, polsi.

pouldre 1765, *poudre*.

poullaille, 1115, *volaille*.

poupart L. 119 *poupard, gros garçon*.

pour L. 13 *per*, T. 121 *au prix de*.

pourceaulx E. 33, 1455, 1819 *pourceaux*.

pourchassié L. 79 procacciato.

pourmené 706 *promené*.

* **pourpensé** L. 109 escogitato.

pourpoing 822, M. 9 farsetto.

pourquoi 138, perchè.

pourrir 288 marcire; 3e p. s. p. ind *pourrist*. p. pas. *pourriz* 803, 1761.

poursuivre 724; part. prés. *poursuivans* 406.

poursuivant 406,704. Le poursuivant d'armes, attaché aux héraults d'arme, en remplissait quelquefois les fonctions (Longnon).

pourtant 106, pertanto.

* **pourtraicture** 1564 *portrait*

pourvoir, 3e p. s. p. déf. *pourveut* 102; 3e p. s. p. subj. *pourvoye* 1205; part. passé p. *pourveuz* 199.

poussif, ve 1436, *malade de la pousse* (bolso).

povoir 23 *pouvoir*; 1e p. s. p. ind. *peuz* L. 312, 928; 3e p. s. p. ind. *peut* 963, *peult* A. 5; fut. *pourray* L. 134, *pourra* L. 165; pr. subj. *puist* L. 167; *puissent* 188; imp. du subj. *peusse* 143, 960; part. passé *peu* L. 310; *a povoir* B. 27 quanto può.

povre L. 51, L. 196, 97 *pauvre*.

povrette 893, *pauvrette*.

precipiter 715 *entraîner, presser fort*.

precieux 326, *précieux*; *precieulx* D. 4.

predit L. 278 *prédit* (3e p. s. p. ind. de predire).

preigne 70, *advienne*, accada.

premier 115, primo 833 *premièrement*.

premierement L. 65 *premièrement*.

prendre L. 135, L. 165, prendere; 1e et 3e p. s. p. ind. *prens* 45 *prent* 388; 3e p. p. p. déf. *prindrent* 597, impér. *prens* 789; part. passé *prins* L. 25, 133, L. 187, 618, 1340, *prinse* 1075. part. prés *prenant*: *pres prenant* 1670 (*qui retiennent tout ce qu'ils touchent*) Foulet.

pres L. 13 *près*

preschier L. 253, 1187 *prêcher*.

prescheur 296 *prêcheur*.

prescripre 1855 (parlando di testamento), fixer le terme de sa validité, prescrivere.

presence D. 79 *présence*.

present, e L. 64, 782 *présent*.

preserver *préserver*: impér. *preservez* 889; p. passé preservé 53.

president B. 5 *président*.

presque 492 quasi.

presser stringere: 3e p. s. p. indi. *presse* 1966.

prest 1741, R. 7, *prêt*, disposto, **preste** 682; R. 16 *vivement*.

prest (nom) R. 6 *prêt*, prestito, mutuo.

prester, *prêter*: part. pas. *presté* 76, R. 13.

prestre 547 *prêtre*, prete.

presumer, *présumer*: 1e p. s. p. ind. *presume*.

presumpcion 812, *présomption*.

pretendent B. 22 *prétendant*.

preux 67 *prode*, valoroso.

prevost 1834, *prévôt*, prevosto; *prevost des mareschaulx* c'est-à-dire de la maréchaussée (gendarmeria a cavallo.

prez 1709 *prés*, prati.

prier L. 280 pregare; 1' p. p. p. ind. *prions* 30; fut. *prieray* 33; pr. du subj *prie* 41.

priere 37, *prière*; priere de Picart = nulle prière (les Picards étaient des hérétiques hongrois qui ne faisaient aucune prière pour les morts).

prince. Ce mot se trouve dans l'envoi de presque toutes les ballades.

prince *des sots* L. 272, 1078, chef d'une confrérie burlesque qui représentait, au moyen âye, les soties.

princesse 903. Ainsi Villon appelle la Vierge.

prinse (n) F. 6 *rapt*, ratto.

pris 1540, *prix*.

prise 1488, P. 5 voix du verse *priser* (apprécier).

prison L. 15 prigione.

privé 1270, privato; p. passé de *priver* F. 36; *gens privez* 405, famigli.

proceder 1291, *procéder, poursuivre*, andare avanti.

procès L. 128 processo.

procreer, *procréer*; p. passé f. *procreée* L. R. 19.

procurer, *prendre soin, travailler*; 2e p. p. p. ind. *procurez* C. 5.

procureur L. 157, 1030, procuratore.

Digitized by Google

proesse 59 *prouesse.*
promesse 888, promessa.
promettre, promettere: 3e p. s. p. ind. *promet* P. 11.
promoteur P. 11, promotore.
propre 504, pulito; *de propre nature* 1587 (d'impulso).
proprement 1066, precisamente.
prophete 645, *prophète.*
proscripre, *proscrire;* 3e p. s. p. ind. *proscript* D. 67.
prospective L. 290 *faculté de voir*, prospettiva.
protester 780 protestare.
provision 376, *remède*, riparo.
prouchain C. 25 *prochain.*
prouffiter, profite: 3e p. s. p. *prouffite* 1691. Jamais mal acquest ne prouffite = Bien mal acquis ne prospère pas.
proufiz D. 39 *profit.*
prunier 444 pruno: *en son prunier n'a pas creu*, loc. proverb, « qu'on n'ya pas foi, qu'on n'y croit pas » (G. Paris).
pseaulme 48 *psaume*, salmo.
psaultier 45 *psautier*, salterio: *ung psaultier* 1810, i salmi.
publique adj. mas.) 121, 1176, *public.*
pucelle D. 125 jeune fille, vierge.
pucellete 447, 644, diminutif de *pucelle.*
pugnir 260, *punir;* p. passé *pugny* F. 31.
puissance D. 83 potenza.
puissant 1462 potente.
puis L. 253 poi; **puis que** L. 305, *après que.*
puisqu' L. 44.
pur L. 121 puro.
pyon 821. V. *pion.*

Q

quarante F. 2, num.
* **quant** L. 208 etc. = *quand; quant du tout* L. 246; *quant a* L. 269; *quant de* E. V. 6. *pour ce qui est de.*
quartier d'an 1555, trois mois, un terme de rente. Partage badin d'un bien spirituel.
quatre, L. 200, 358 num.
qu' L. 45; **que** L. 9, 11; **qui** L. 16; **qui que** 473; **qui ne quoy** 247 (il chi e il quale).
que 1194, E. V. 17, *afin que*; *que... ne* 355, *sans que.*
quelconque 310; **quelque** 176, 1136; **quelqu'ung** 198; **quiconques** 314.
* **quelongue** L. 52 *quenouille*, *Estre en quelongue* signifie *être en faveur auprès d'une belle.*
querir, *quérir*: 1e p. s. p. ind. *quiers* 659, 3e p. *quiert* P. 14 part. prés. *querant*, Ballade Francisque, 2.
* **querre** L. 183: *querre sa vie*, accattar la vita.
quester C. 22 *quéter, mendier.*
queure 581 voy. *courir.*
queue 1189, coda.
qui L. 68. *Par qui grace* = par la grâce *de qui, de loquelle.*
quid ne quod, 1953, *quoi que ce soit.*
quille 1705 birillo.
Quinze Signes (les) L. 253. Les quinze signes que l'on croyait alors devoir annoncer le jugement dernier. C'était un sujet fréquemment traité par les prédicateurs, les poètes et les artistes de la fin du moyen âge (Longnon).
Quinze Vings (les) ou **Trois Cens** 1728: la maison des Aveugles, à Paris.
quise P. 13, part. passé, richiesta.
quitte 887 libero.
quoy L. 133; **quoy que** 32; 244, 451, *tranquille; se taire tout quoy*, ne souffler mot.
quoy! (mais) L. 133; 35, 205, 759, 1100. interiezione.

R

rabattre, fare abbassare; 3e p. s. p. ind. *rabat* 1396.
racheter, riscattare; gér. *en rachetant* L.88.
racleure 1428, *raclure*, raschiatura.
raconter L. 6: 3e p. s. p. ind. *raconte* L 6.
* **rafreschir** 280 *rafraîchir.*
* **raillart** 425 *railleur* (burlone).
railler 428, scherzare: 3e p. s. p. ind. *raille* P. 25; impér. *raille* 1700
* **raillias** 1562 *festin*, festino.
raillon 1885 *trait d'arbalète* (dardo).
raine 1439 *grenouille*, rainette.
rains 479, 506 *reins*, reni: faire trayner les rains, traîner quelqu'un sur le dos.
raison 1019, ragione.
ralier D. 39 *rallier.*
ramener, remener *remaine*, 355 (vi richiami a...) *ramaine*, C. 33 (rappelle) D. 105 *citer, rappeler.*
* **ramentevoir**, *rappeler*: 1e p. s. p. ind. *je ramentoy* 1566.
ranc 719, *rang.*
* **ranguillon** 2016, *ardillon*, ardiglione.
* **rappeau** 1674 (rappel), *appel* à la justice ecclésiastique.
rappeller *rappeler*: impér *rappellez* D. 66.
rapporter (s'en), rimettersi: 1e p. s. p. ind. *je m'en rapporte* 1867.
rassasié 196 sazio.
rassis L. 3, *de sens rassis*, a sangue

Digitized by Google

freddo, *rassis* 566 sennato.
rate L. R. 26 milza.
ratteau E. 26 *râteau*, rastrello.
ratz 1438 pl. de *rat*.
ravir C. 16; 3e p. s p. ind. *ravit* 222; p. passé *ravi* 979, 1758 impér. *ravis* 1697.
raviser (se), ricredersi : 3e p. s. p. ind. *il se ravise* P. 35.
ravoir B. 34. *avoir de nouveau*.
reagal 1422, *réalgar*, sulfure rouge d'arsenic.
reau 1026, reale (*monnaie d'or*).
rebelle 270, 930 ribelle.
rebours D. 11 sconfitta.
rebouter *écarter*, *dégoûter* : 3e p. s. ind. p. *reboute* 573.
rebrassé 309, *retroussé*.
recevoir L. 222 ricevere; part. pas. *receu* 770, 3 *receues* 5.
rechief (de) 1094 *derechef* (di nuovo).
recipe (mot latin) 1421, *ordonnance*.
reclamer, *réclamer*, invocare : 1e p. s. p. ind. *je reclame*, 50.
recommander, raccomandare : 3e p. s. p. déf. *recommanda* 1413.
recommencer : 1e p. s. du fut. *recommenceray* C. C. 18.
recompence, 1822 *récompense*.
recompenser (s'en) *se raitraper* : 3e p. s. p. subj. quelqu'ung s'en recompence 198.
recompensé, L. 106, *récompensé*.
reconforter, *réconforter* : 3e p. s. p. ind. *reconforte* D. 77.
* **recorder** 1505 *rappeler*.
recors 1726, ricordevole ; *être recors*, ricordarsi.
recouvrer L. 111 *rendre* ; 3e p. s. p. déf. *recouvra* 84; p. passé *recouvré* D. 17.
recreu 442 *reconnu*.
recueullir, *recueillir* ; p. passé *recueully* B·10.
* **reculet** C. C. 5 *lieu écarté*.
reculler, *reculer* : impér. De tels ordures *te reculles* 1708; 3e p. s. p. ind. *reculle* L. 92.
* **recuser**, *récuser* : 3e p. p. subj. imp. *recusassent* 1938.
redoubter, *redouter* ; gér. *en redoubtant* 1837.
redrecier 997, *redresser*.
refaire 996 rifare, riparare. En eux il n'y a que *refaire* 243 : en eux il n'y a rien à reprendre.
reffait 1145 *fort*, *bien nourri*.
reffuser, *refuser* : 3e p. p. p. ind. *reffusent* 468.
refrain D. 95 et *reffrain* 355, *refrain* (ritornello).
* **refrigere** 818 *soulagement*, *rafraîchissement*.
refroidi 763 intiepidito.
regarder 1917, *réfléchir*.
regart L. 233 *regard* ; pl. *regars* L. 26, 511.
regent 1770 *régent* ; *regente terrienne*. = reine de la terre 873.
* **regnars** (plur. de *regnart*) 1430 *renard*.
regne 416, 642 *regne*, *royaume*.
regner, *régner* : 3e p. p. imp. ind. *regnoient* 1754; 3e p. s. p. d. regna 129.
regnier, *renier* : 1e p. s. p. ind. *je regny* 8, 713 ; 3e p. *regnie* V. 7; part. passé *regnyé* 712.
regretz L. 40 pl. de *regret*, lamento.
regreter, 453 *regretter* ; 3e p. s. d. ind. *regrete* 431; (implorer) 1e p. p. p. ind. *regretons* 525.
relaiz L. 62 *délai*, *remise*.
relier, cerchiare : 3e p. s. p. subj. *relie* 1104.
remains 485 (1e p. s. p. ind. du verbe *remanoir*) *je demeure*.
remenant 232, 749 rimanente.
remettre ; *congédier* 1e p. s. p. ind. *remetz* 295; part. pas. *remis* 32, *remys* 712 (rejeté).
* **remirer**, *méditer* : part. pas. *remiré* 153.
remordre, causer des remords; 3e p. p. p. ind. *me remort* 111 ; 3e p. s. p. subj. *remort* (*rime avec mort*).
remors C. C. 42 rimorso.
remply 199, *rempli*.
remys 712, *écarté*, *repoussé*.
* **rene** 1010 *rang* : me mist ou rene de cayement (m'ha trattato da pezzente).
rencontrer 161, incontrare.
rendre : 1e p. s. du fut. *rendray* P. F. 31; 3e p. s. p. ind. *rent* L. 167.
rendre (se) 1196 *se laisser aller*, *se décourager*.
renfrongnié L. 237 *renfrogné* (accigliato).
renom 369 *renommée*.
renommée P. F. 3 fama, reputazione.
renommer; p. pas. *renommé* L. 314.
rente 180 rendita.
* **repentailles** 466, 1678 *regrets*, *remords*. (pentimenti).
repos L. 305 riposo.
reposer 1329 riposare.
reprendre L. 285, 17; 1e p. s. p. ind. *reprens* B. 7.
reproche 594 rimprovoro et *reprouche* L. R. 3.
reprouchier 188 *reprocher*.
reputer, *réputer* : 3e p. s. p. ind. 1470.
requerir, *requérir* richiedere ; 1e p. s. p. ind. *requiers* 855; gér. en *requerant* L. 22; part. pas. *requis* 818, *requise* P. 15.
requeste, 1746 *requête*.
* **requoy** 242, 448 *secrètement*.
* **rere**, *raser* : 3e p. s. p. ind. *ret* 1897; p. passé *res* 1896.
resignacion L. 211 *résignation* (sens ironique).
resigné 1307, 1840, *résigné*.
resistance C. C. 19 *résistance*.
resister 375 *résister* ; 3e p. s. p. subj. *resiste* 375.
respirer, respirare; 3e p. s. p. ind. *respire* L. R. 26.
responce 139 *réponse*.
ressembler ; p. ind. 3e s. *ressemble* 1399,

Digitized by Google

3e p. p. *ressemblent* 253.
ressort C. 29 contraccolpo.
ressusciter, risuscitare: 3e p. s. p. ind. *ressuscite.*
resveil 1616, *réveil.*
resveillier, 1325, *réveiller*; 3e p. s. p. déf. *resveilla* L. 299.
resumer, *résumer*: 1e p. s. p. ind. *resume* 1402.
retenir: impér. *retien* (= retiens) C. C. 45; 3e p. s. pr. subj. *retiengne* 1107.
retour L. 58, ritorno.
retourner, imp. *retournez* 1599.
* **retraire** 680, 1511 *retirer*; 1e p. s. p. subj. *retraye* 870.
retraite 520 Mamelles, quoy? toutes retraites (*retirées*): les mamelles complètement desséchées.
revenchier (se) 191, 1189 *se défendre*, *se venger.*
revenir; 3e p. s. p. ind. *il revient.*
* **rez** 1850 *pelure.*
* **ribler**, *débaucher*; 3e p. p. p. subj. *riblent* 1196, arraffino.
ribleur 1978 accattabrighe.
* **riblis** L. 173 baruffa.
riche 288, ricco.
ridé 509, rugoso.
* **rie** 554 *ris*, *moquerie.*
rien 104 niente; *en riens*, L. 35 (in nulla).
riens = une chose (res) 1460.
rigueur 948, 978 rigore.
rimer 613 apporre; 1700 faire des impromptus satiriques.
* **riote** 1990 *querelle.*
rire, ridere; 3e p. p. p. ind. *rient* 580; 3e p. s. pr. subj. *rie* 1220; cond. 1e p. risse.
ris 511, 1736 risa.
riviere 334, *rivière*, *fleuve.*
riz 1764, riso.
robe L. 239, 1544, M. 2, veste.
roche L. R. 13 rupe.
rochier 1239, *caverne.*
roidi 229, P. F. 9 *raidi*, irrigidito.
rolet C. C. 35 *écrit.*
rommain L. 7, *romain.*
rompre L. 39, 628 rompere.
* **rompure** 890 *rupture.*
rondeau 16 rondò.
rondement 579, schiettamente.
rongneure L. 242, ritaglio.
rongneux 1208 rognoso.
rongnié L. 239: *robe rongniée*, panni scarsi.
roquart 734 cheval hors de service, rozza.
rose 910, 935, 938, 939, 962 designazione allegorica dell'amica di Villon.
rosier 1489 rosaio.
rote 1989 *rot* (rutto).
rouan 1145, roano.
rouge 1013, 1223 rosso.
rougir, arroventarsi: 3e p. s. p. ind. *rougist* P. 3.
rouiller C. 15, *battre.*
roy 23, *roi.*
royal 66: *sang royal*, sangue reale; plur. *royaulx* E. 32, *royaulx seaux*, suggelli reali; fém. *royalle* R. 2. *royalle geniture*, progenie reale.
royé: *asne royé* L. 92.
roygne 341, *reine.*
* **ru** 658, 963, *ruisseau.*
rubis D. 106 rubino.
rude 943 *rude.*
rudement 862 alla carlona.
rudesse 475 asprezza.
rue L. 226, 7 strada.
ruer jus P. F. 29 *renverser.*
ruit (en) 1599, *en rut* (foia).
rusé 471, 707 astuto.
ryme 1700 impér. de *rymer* (verseggiare).

S

sabot 1615 espèce de toupie. Dormir comme un sabot, dormire come un macigno.
sac 343, 1453, sacco.
Sacrement 891 il Sacramento, l'ostia.
sade 1568, *gracieux*, piacente.
* **sadinet** 506, 522 parties sexuelles de la femme.
sage L. 7 sapiente.
sagesse 470 saggezza.
saillir, *sauter*, *sortir*: 3e p. s. p. subj. *saille*; impér. *saillez* L. R. 22.
sain L. 46 sano.
sainct 69 **saint** 1369, 387 *santo*: Saint Esperit (Saint Esprit) L. 66.
* **saindre** ceindre, cingere 1e p. s. p. ind. *sains* 1594; 3e p. s. p. ind. *saint* 387.
saint (demy) 1604, cintola.
sainture 1211 et **saincture** 1301, *ceinture.* Et les poulces sur la saincture (e i pollici alla cintola).
saisir, prendere: 3e p. s. p. ind. *saisit* 312; 3e p. s. p. déf. saisist C. C. 14.
saison L. 10 stagione.
salive 1435, saliva.
sallade 1193 *casque de fer.*
salpestre 1423 *salpêtre*, salnitro.
saluer 866 salutare; 3e p. p. du fut. *salueront.* (qui il verbo *saluer* è preso nel senso erotico, *rem habere cum muliere*).
salut L. 278 saluto.
sang 66 sangue.
sanglant, e 1005, sanguinoso.
sans L. 20 senza.
* **sarrazinois** 1120 du pays des sarrazins.

Digitized by Google

satisfait 263 soddisfatto.
saulce 250 *sauce*, salsa.
saulcisse 524 *saucisse*.
* **saulsoye** L. 124, *saussaie* (lieu planté de saules).
saulteur E. 7. *sauteur*.
saulver, *sauver*; 3e p. s. p. sub. *saulve* 232.
sauvé, e 1034 p. pas.
savetier L. 244 ciabattino.
saveur L. 27, sapore.
savoir (subst.) 178, sapere.
savoir (verbe): 1e p. p. ind. *sçay* 105, 3e p. s. *scet* L. 184, 303; 3e p. s. imporf. *sçavoit* D. 62; 3e p. s. p. déf. *sceut* 477; 3e p. p. fut. *sauront* 1286; 3e p. p. imp. subj. *sceussent* 1139; impér. *saiche* 150, *sachez* 2021 et *sachiez* 1384; part. pas. *seu* 1068.
savoureux L. 251, saporito, gustoso.
scelleur 1198 fonctionnaire chargé d'apposer le sceau sur les actes.
science C. 15 scienza.
s' (= son, sa) L. 104, *son* L. 71, *sa* L. 12, *ses* L. 286.
se L. 8, L. 11, (pronom).
se (= si) L. 25, L. 295.
seant 1459.
seau 204; *l'ance d'un seau*, l'ansa d'un secchio.
sec L. 316, secco, fém. *seiche messe* 1838 voy. *messe*.
* **seclurre** L. 212 *exclure*, *mettre hors*.
secourir 906 soccorrere; 3e p. s. p. ind. *sequeure* 583 (à la rime); part. pas. *secouru* 992.
secours L. 38. 951, soccorso.
* **seigner**, part. prés. *seignant* 7 che benedice.
seigneur L. 137, L. 155 signore.
seigneurie 1758 signoria.
seicher (se) rasciugarsi: 3e p. p. p. ind. *se seichent* 1773.
sejour 1084, *séjour*.
selon L. 87, secondo.
semblable 28, 1331, simile.
semblablement 341, similmente.
semblant, plur. *semblans* L. 26, sembiante
semelle 1343, suola.
semellé: *chausses semellées*, calzature leggère L. 158.
sendail 1229, *étoffe de soie*, zendado.
senestre (a) 537, 1352 *à gauche*.
* **senez** 401, *sage*, *qui a du bon sens, expérimenté*
sens L. 3, L. 304, L. 305, 1019, senso; *donner sens*, 1857, (parlando d'un testamento) dargli il senso che vuole, interpretarlo a modo suo.
sensitif L. 297, L. R. 2 faculté de percevoir les sensations.
sentement 93, *sentiment*.
sentier 197, sentiero.
sentir 2017, sentire; 1e p. s. p. ind. *je sens* L. 82; 1e p. s. p. déf. *je sentis* L. 284; 3e p. s. imp. subj *sentist* 1420.
sepmaine 353, 1918 *semaine*.
septiesme 47 (septième) settimo.
sepulture 1869 *sépulture*.
serain, 699, tombée du jour, soir.
seraine 346, *sirène*.
* **serchier** 950 *chercher*; part. pr. *serchant* 1113.
serf 12 servo; *serfs Eolus*. F. 34 (*les vents*).
sergent 1081, sergente.
serpent 1440 serpente.
serre (tenir) 767 *tenir ferme*.
servant 390, 1071 *serviteur*; fém. servante 1570.
service 1143, servizio.
servir, servire: 3e p. s. p. ind. *sert*; 2e p. p. du fut. *servirez* 547, 1369 *être dévot à*; 1591 essere il servo d'una donna; *servir un cheval* 1710, le panser avec soin.
* **seuf** 729, 1265 B. 1, *soif*.
seuffrent 1169, voy. *souffrir*.
seul, e 929 solo.
seulet L. 274, C. C. 4, dim. de *seul*.
seur (n.) 519, *sœur* (sorella)
seur (adj.) 945, 1002 = *sûr* (sicuro, certo).
si L. 38, 64 se; **s'** (= si) 1769.
* **sidere** 299 *astre*.
sié toy 787 = assieds-toi.
siege 1137 *siège*, assedio; 1170, juridiction royale ou seigneuriale inférieure à celle des « cours souveraines » ou cours (même vers). Foulet.
sien *sienne* 883, *siens* L. 135.
siflant 1981 *sifflant*.
sillon 1888 solco.
* **similative** L. 291 faculté d'imitation.
simple 1837 semplice, voy *chappelle*.
* **simplesse** D. 34 *simplicité*.
sire 1014 titre sous lequel figure Denys Hesselin; *sires* 404 (= sire), le duc de Bourgogne.
six L. 139, 1981 num.
soing V. 17 *soin* (cura).
soir L. 274 B. 16 sera.
soleil E. V. 22 sole.
* **sollier** 1884 solaio.
solz (huit) L. 86 otto soldi.
some D. 91 *haute*.
somme M. 18 soma; L. 131 somma; M. 20, 3e p. du verbe *sommer*; M. 21 *somme* = *sommeil*; M. *en somme*, insomma, *somme* 777, somme toute, pour conclure.
sommet 1613 le dessus de la tête.
sonner 1907; 3e p. s. p. sibj. *sonne* L. 277; 3e p. s. p. subj. *sonne* 1904.
sonneur 1912 campanaro.
soret L. 53 *hareng saur*.
sornete 653, *sornette*, frottola.
sorte D. 85 *espèce*.
sot 1079, 1980; fém. *sote* 526. 1980.

Digitized by Google

sotz (prince des) 1078.
soubmettre (se) sottomettersi : 1ᵉ p. s. p. ind. *me soubmectz* 1182.
soubtil 496, *subtil*.
soubz L. 214 *sous*.
soudain B. 14, subitaneo, repentino, improvviso.
soudainement 176 subitamente, repentinamente.
* **souef** (adj.) 326, 1388 *délicat, doux*.
souef (adv.) 1763 *délicatement*.
souffire L. R. 7. *suffire*.
souffisant, e L. R. 8. *suffisant*.
soufflé L. 309 spento.
* **souffrete** 1578, *disette*, carestia.
souffrir, soffrire : 3ᵉ p. p. p. ind. *seuffrent* 1169 ; 1ᵉ p. s. imp. ind. *souffroil* 676, 3ᵉ p. s. *souffroit* 684.
souhait (a fin) 1593 : quanti se ne possono desiderare. Ainsi traduit M. Neri, et j' accepte cette traduction.
souhaitter 455 *souhaiter* ; 1ᵉ p. s. p. ind. *souhaicte* 71.
souillon 2005, F. 10 *valet da cuisine*, sguattero.
* **soulas** F. 30 *plaisir, réjouissance*.
* **souldre** E. V. 33 *solder, régler*.
souldure L. 39 *soudure*, saldatura.
soulier L. 244 scarpa.
souloir, solere; 3ᵉ p. s. imp. ind. *souloit* L. 17.
souppe 1162 *soupe*.
souroe D. 6. fonte, sorgente.
sourcilz 494 *sourcils*, sopracciglia.
souspirer, *soupirer* : 3ᵉ p. s. p. ind. *souspire* L. R. 16.
* **soussy** L. R. 24 *souci*.
soustenir 768 *soutenir*.
souvenance C. C. 45 ricordo.
souvenir (se) : *me souvient* 753, *m'en souvient* L. 295.
souvent L. 293 sovente.
* **souventesfois** 282 spesso.
souvrain L. R. 9, D. 16 *souverain*.
souvraine L. 300, 351 L. R. 5 *souveraine*.
soye L. 122, *hucque de soye* (soie) cappa di seta.
suaire 1962 lenzuolo mortuario.
sublimé 1442 sublimato.
substance C. C. 3, sostanza.
* **substantement** D. 10 sostentamento.
subtil 1902 sottile.
suer, sudare; 3ᵉ p. s. p. ind. *sue* 317.
sueur 317 sudore.
suif 1425, sego.
suivre, seguire; 3ᵉ p. s. p. ind. *suit* 277, P. 29 ; impér. *suivez* 626, 3ᵉ p. s. p. subj *suyve* 722; part. pas. *suyvi* 1450.
* **sumer** = *semer*; 1ᵉ p. s. p. ind. *je sume* 1398.
supporter, sopportare ; 3ᵉ p. s. p. ind. *supporte*.
sur L. 10 = *vers*.
sur L. 111, 1017, 1053, 1283, 1365, 1663 = *chez*.
* **surcot** 1604, gonnella; pl. *surcotz* 1972.
* **sure** 1417 ; *jus ne sure*, nè giù nè su, nè sotto nè sopra.
* **surquerir** L. 136 sovracchiedere.
surplus 293, sovrappiù.
sus 334 = *sur*.
suspendre, sospendere : 1ᵉ p. s. pᵉ déf. *suspendis* L. 279.
suspens (en) L. 301 *tenir en suspens*, tener sospeso.
* **syon** D. 3; *rejeton*.

T

* **tabart** L. 189, 1116, 1294 *manteau long*.
table 861, tavola.
* **tacon** L. 163 martinet garni de lanières de cuir, staffile.
tailler, tagliare ; p. p. *taillée* (*causses*) L. 159.
tailleur *de faulz coings* 1694, graveur de coins pour fausse monnaie.
taire 244, tacere ; 3ᵉ p. s. p. ind. *il se taist* 441.
talant (mal) 389, *mauvais vouloir*.
* **tallemouse** 1073, *pâtisserie, soufflé au fromage*. Jeu de mot : *donner une tallemanse, donner un soufflet*.
tancer 452 discuter; 1ᵉ p. p. subj. *je tance* C. C. 17.
tant 62, 325, 1366, 1404 *autant*, tanto; *tant que* 87, jusqu' à ce que.
tantinet (ung) 1109, *ua peu*.
tantost L. 320, *tantôt*, presto.
tarder, tardare; 3ᵉ p. s. p. ind. *tarde* P. 21.
targe 917, 1271 *bauclier* et pièce de monnaie.
tart (sur le) L. 188 sul tardi.
tarte 251 pasta (ripiena di frutta).
tartelete 650, *torlelette*, tortelletta.
tas 1757 mucchio.
tastonner, *tâtonner*, aggirarsi al buio; gér. *tastonnant*, L. 172.
tauxer, *taxer*; p. pas. fém. *tauxée* 1212.
taverne, taverna.
* **tayon** 379 *grand-père*.
tel 16, **telle** L. 17, 315 tale.
telle 658, *toile*.
tellement 2012, talmente.
temps L. 9. 313 tempo; *temps jadis* tempo andato.
tenant (tout d'un) 751 *en bloc*.
tendre (adj.) L. 162, 1476 tenero.
tendre (v.) 322 tendere ; 1ᵉ p. s. p. ind. *tens* 1597.
teneur 956 tenore.

Digitized by Google

tenir, tenere : 1ᵉ et 3ᵉ p. s. p. ind. *tiens*, 10 *tient* L. 12; 2ᵉ p. pl. *tenez* E. 23. 3ᵉ p. s. p. déf. *tint* L. 300; 3ᵉ p. s. et pl. cond. *tiendroit* 427, *tiendroient* 1497; pr. subj. *tiengne* part. pas. *tenu* L. 82. *Tenir sous quelqu'un* 10 posséder un fief; *tenir de quelqu'un* E.23 *dépendre de.*
tente L. 317 L. 72 tenda.
tenter, tentare : 3ᵉ p. s. p. ind. *tente* 725.
terminer (se), finire : 3ᵉ p. s. p. ind. *se termine* 935.
ternes 694, coup de dés qui amène les deux trois.
terre L. 181, terra.
* **terrienne** 873 terrestre.
tertre 1553 collina.
tesmoing 1579, *témoin*, testimone.
testament 757 testamento.
teste 1119 *tête.*
tester 778 far testamento.
tete 521 *mamelle* 1124 *bout de la mamelle*, en parlant des animaux, mais le mot s'appliquait alors également aux femmes.
tetin 503, 1976 *mamelle.*
theologie 811 *théologie :* maistre en theologie.
theologien 295, *théologien*, teologo.
tiers 196, 356 terzo, 662, confident.
* **tieulx** L. 245 *tieulx que, tels que.*
tiller, stigliare, gramolare : 2ᵉ p. s. p. ind. *tilles* 1713.
* **tirant** 1459, *tyran*, tiranno.
tison L. 13 tizzo, tizzone.
tisserant 219, *tisserand*, tessitore.
tissu L. 234, D. 29 tessuto.
titres 1307, titoli.
toile 658 : *comme a ru toiles*, comme linges au ruisseau.
toison F. 2 : *toison d'or*, vello d'oro.
* **tollir** C. 16, *enlever* : 3ᵉ p. s. p. ind. *toult* D. 92: part. pas. *tollu* 461.
tombau 238, 278 tomba.
* **tombel** 1874, *tombeau.*
ton 735 tono.
tonne M. 15 botte.
tonnelet 1104 barile.
tonnerre 1910 tuono.
tonsure 1837 voy. *chappelle.*
* **tor** F. 15, *taureau*, toro.
torchier 1227 *torcher*, pulire.
tordre (se), *se séparer* : 3ᵉ p. s. p. ind. *se tort* C. 17; *tort* C. 19.
torment 676 *tourment.*
tort 31, 1472 torto; *a tort* C. 16 a torto.
tortu 939 storto.
tost 458 *tôt*, tosto ; *tost et viste* (tôt et vite) 1689.
* **tostée** 1486, tranche de pain rôtif.
totallement 1938 *totalement.*
* **touaille** 218, serviette.
touchant 814 *concernant.*
touchier 1442, *toucher.*
tour 1279, *tour d'école*=programme d'école; 1347, torre.
* **tourbe** D. 60 *foule.*
tout L. 76, *tous* L. 23, 125, *toutes* 2; *toutesfois* 605.
Tout Puissant 905 Onnipotente.
toy 143 *toi.*
tracer, *suivre à la trace* : 3ᵉ p. s. p. ind. *trace* 277.
tragedie V. 27 *tragédie.*
traict 2022 *trait*, sorso.
traictié L. 195, *traité*, trattato.
* **traictiz** 499 *joli*, fém. *traictisse* 502.
tranchant L. 83 tagliente.
transferer, *transférer* : 1ᵉ p. s. p. ind. *trasfere.*
* **transglouty** F. 27 *englouti.*
transmettre, trasmettere : 3ᵉ p. s. p. déf. *transmit* 1899.
* **transmué** F. 3, *métamorphosé.*
transporter, trasportare : 1ᵉ p. s. p. ind. *transporte* D. 95.
transsi 1973 E. V. 15, *transy* L. 78 et *transsy* L. R. 25, *mort.*
transsitoire 61 *transitoire.*
trappe volliere L. 230 *piège à oiseau.*
travail 93 *souffrance.*
travaillier 1323 *travailler.*
trayner *les reins* 479, se *traîner*, les reins brisés; p. pr. *traynans* 1979.
trebucher, *trébucher, trebuche* 1464 (=tomber).
trembler L. 237 tremare; *tremble* 1906.
trencher, spaccare, *trenche* 1103.
trepigner, *trépigner* (=chanceler), *trepigne* 1254.
trentiesme 1 *trentième.*
tres 15 *très.*
trespas 771 *trépas.*
trespassez 1768 *trépassés.*
trespersant L. 28 *transperçant.*
tresteaulx 1890, *tréteaux*, cavalletti.
trestout 1807 tout sans exception.
treuve 376, 1056 3ᵉ p. s. p. ind. du verbe *trouver.*
tripot 1958 bisca.
triste 179 triste.
tristesse 91 tristezza.
tromper C. 22 ingannare.
trompete 406 *trompette.*
trompeur 695 ingannatore.
trongnon 700 torso.
trop L. 128, 59 troppo.
trosne 840 *trône.*
trotter 953 trottare.
troys L. 175 *trois*, num.
trou L. 149, 1045 gargotta.
trouble L. 156, L. 293 sommossa.
trousser au col L. 166 enlever sur les épaules.
trouvé L. 308, 1036 part. passé.
* **truandaille** 468 canaglia.
truie 702 et **truye** 1818 troia.
turlupins, turlupines 1161 secte d'hérétiques.

Digitized by Google

U

*** umeur** L. 54, *humeur, liquide.*
ung L. 14 un ; *une* 914 ; *unes* 1342 (une paire de) 1454 des.
Université L. 210 Università.
user 1136, consumare.
*** uys** 706, 997 *huis*, uscio.

V

vachier 1049, *vacher.*
*** vaine** 322 *veine*, vena.
valeur 1200 valore.
vallée L. 99 valle.
*** valeton** 733 dim. de *valet* (jeune garçon).
valoir 286 valere ; 3e p. s. p. ind. *vault* 2004; 3e p. s. imp. subj. *vaulsist* 122, 1674 ; 1e p. s. p. déf. *valuz* 877, 3e p. *valut* P. F. 16; pr. du sub. *vaille que vaille* 563.
vanter (se); 3e p. p. p. ind. *ilz se vantent* 1489.
*** vanteur** 1924 *hâbleur*, millantatore.
varier, mutare, cambiare; 3e p. s. p. ind. varie E. V. 26.
varlet 1559 *serviteur.*
veau 698, E. 7 vitello.
vecie 696 *vessie ;* vescica. Et vent vecies pour lanternes = e vende lucciole per lanterne.
vecir 1100 *vesser.*
vecy, 21 *voici.*
veiller 1328, vegliare.
veilles 1336 vigilie.
veluz L. 238 coi capelli lunghi.
vendra 958, **vendront** 1341, fut. de *venir.*
vendre 187, vendere; 3e p. s. p. ind. *vent* 696 ; 1e p. s. p. déf. *vendis* P. F. 20; impér. *vendez* L. 116.
*** venerieux** L. 23 qui tient à Vénus.
vengence L. 22. *vengeance.*
venger, vendicare : impér. *ne nous venjons* C. 12.
venir, venire ; 3e p. p. déf. *vint* L. 14; 3e p. p. p. ind. *viennent* 1595; 3e p. s. fut. *viendra* 1725; 3e p. *vendront* 1341; pr. subj. *viengne* 788, 1054.
venimeux (*v'nimeux*) 1612 velenoso.
vent L. 11, 315, E. V. 26 vento.
venter verbe imp.; *vente* 1621.
ventre 68, 1616, ventre.
veoir 120 et *voir* 118, vedere; 1e p. s. p. ind. *voy* L. 38; impér *voyez* 240 ; pr. subj. *voyè* 1115 ; p. pr. *voyant* L. 18 et *voiant* L. 216; p. pas. *veu* L. 112.
ver L. 198, B. 5, 843 verme.
veritable 860, digne de créance.
verité 1685, *vérité.*
vermeil, le 367, 500 vermiglio.
vermillon 2000, cinabro.
vers (prép) L. 29, 52 verso.
*** verselet** 47, *verset de la Bible.*
verser 256 versare; 3e p. s. p. ind. *verse* E. 28.
verset 1891 versetto.
vert 1195, 1446 fém. *verte* 193.
*** verté** C. 17, *vérité.*
vertu F. 37 virtù.
vestir F. 17 *vêtir*; p. pas. *vestuz* 286.
viande 1129, carne.
*** vicestre** L. 140, 1347 = *Bicêtre* (château au sud de Paris).
vie L. 114 vita.
viel 428, 547, 962, 1433, 1434 *vieux*; fém. *vielle* 446, 526, 539, 546, *vieille.*
viellart 424, *vieillard*, vecchio.
vielle, 717 viola, ghironda strumento del menestrello ; mettre sa vielle sous le banc = se retirer du monde joyeux, renoncer à la vie joyeuse.
viellesse 117, 457 *vieillesse.*
vierge 451, Vergine.
vif 328, 668 vivo.
vigne 1238 vite.
vigueur 982 vigore.
vil 1592 vile ; *ville* (à la rime) 103; fém. *ville* 54.
villain L. 166, 307; *villaine* F. 5.
ville 101 città.
*** villotiere** 1511 (qui court la ville). femme de mauvaise vie.
vin L. 137, 282, 249 vino; vin de buffet 1131 (vin de qualité inférieure) ; vin morillon 2022 (vin d' un rouge foncé). *Aller au vin* 1596. « Locution consacrée, on ne saurait la modifier, semble-t-il. Martin Le Franc parlant des maris qui sont de leurs femmes ruffyens—exprime exactement la même idée qu'ici, et se garde bien d'altérer en quoi que ce soit l'expression en usage.

> « J'ai veu, dit-il, maint mary,
> Qui va au vin, et n'en revient
> Jusqu'aprez le charivary ».
> (THUASNE).

viollé 620 *violé.*
*** vis** 499, 515 *visage.*
vision M. 21 visione,
vistement 790 *vite*, presto.
vivement 612 vivamente.
vivier F. 12 vivaio.
vivre L. 61 vivere; 3e s. et 3e p. p. ind. *vit* 110, *vivent* L. 11; 3e p. s. fut. *vivra* 85; pr. subj. *vive* L. 39, 107.

Digitized by Google

Vlimeux 1612, *venimeux.*
vo, 1669, est une forme dialectale pour *vostre.*
voille M. 12 *voile*, velo.
voire L. 175 ed anche.
voirre 1905 vetro.
voise et **voisent** : vedi *aller.*
voisin L. 255 vicino.
voix 166, 346 voce.
vollé 175 *volé.*
vollée 618 : prendre la *vollée*, convoler à d'autres amours; *a la vollée* 623 spontanément.
volume 1384, volume.
voluntaire A 6 volontario.
vostre 544 *votre.*
* **voulenté** 79 *volonté.*
voulentiers 194, *volontiers.*
vouloir L. 14 volere; pr. ind. *vueil* L. 87, *veux-tu* 145, *veult* L. 36, *veulent* 255; fut. *vouldra* L. 152 *vouldrez* 625; p. déf. *voulst* 649, *voulut* 643, *voulurent* 757; condit. *vouldroye* 967, *vouldroient* 120; sub. pr. *veuille* L. 56; impér. *veuillez* 557; 1ª s. et 3ª s. imp. subj. *voulsisse* 681, *voulsist* 1175.
voultiz 494, *arqué.*
voyage 1274 viaggio.
voye 1117 *voie*, via.
vraiment 593 veramente.
vray 89, *vrai*; vrai *homme* 158, *honnête homme.*
* **vuydez** 1696 *vidés.*
vy 1337 vedi *veoir.*

Y

y L. 38 (adv. de lieu).
y a L. 62 (verbe impers. *il y a*).
ydiot C. C. 22, *idiot*, idiota.
ydoine L. 231, *idoine, convenable.*
ydolastre P. F. 32, *idolâtre.*
ydolatrie 630, *idolâtrie.*
yeulx L. 18 pl. de *oeil.*
ymaginer 610, *imaginer.*
yquelles 1067 (*lesquelles*) forme du langage poitevin.
* **ysnel** 1368, *vif, prompt.*
yssue 57, D. 31 *issue.*
ypocras 1477, *hypocras*, breuvage aphrodisiaque fait avec du vin, du sucre, de la cannelle, du gingembre etc.
ypocrite 943, *hypocrite.*
yverner *hyverner* (svernare) : 3ª p. s. p. s. *s'yverne* 1656.
yvre 1615 *ivre*, ebbro.

Digitized by Google

Digitized by Google

II. Lexique

Mots disparus, vieillis ou rares

Digitized by Google

Digitized by Google

A

Abusion 314 tromperie.
accouter (s') 685 s'appuyer.
acollée 621, subst. particip. de *acoler*, remplacé dès le XVI[e] siècle par le mot *acolade*, aujourd'hui *accolade*.
acquester 928.
acquest 1691, profit.
adextre 542, adroit.
adoncques 1601, alors.
affier, A, 23, assurer, accorder.
aherdre 819 commencer, toucher.
ainçoys D. 130 plutôt.
ains 39 avant.
aisier ou **aiser** 1327 se mettre à l'aise : de ce verbe *aiser* il est resté dans la langue moderne l'adj. particip. *aisé*, qui est à l'aise.
aloue 1001 disparu a laissé la place au moderne *alouette*.
alouer (s') D. 63 *s'attacher*.
amender 864 améliorer en modifiant ce qu'il y a de mauvais, de défectueux.
amortir 301 dans le sens de *rendre comme mort* appartient au vieux français : aujourd'hui *amortir* signifie *mortifier* (en faisant macérer) et dans le sens figuré : *éteindre graduellement*.
andoulle 1123 remplacé par *andouille*.
antan 336 quoique vieilli ce mot se répète toujours dans le beau vers de Villon : « Mais où sont les neiges d'antan ?
ante 1568 *tante*.
aouré 397 *adoré*.
apateller 1156 *nourrir*.
apostolles 385 *pape*.
araisonner 137 *adresser la parole, interpeller*.
ardre 817 *brûler*, employé même par Voltaire : il a vieilli.
arenter 996 *donner à rente*.
arigniee L. 234 toile d'arigniee. A partir du XV[e] siecle : *araignée*, arachnide qui file une toile destinée à prendre les insectes dont elle fait sa proie.
arroy E. 21 *position, état*.
arsure 1420 *brûlure*.
artifier C. 23 *composer avec art* ; *artifier poyson*.
assavoir 590 (vieilli) *savoir*.
assuivre 1625 *poursuivre*,
attainer B. 23 *vexer, affliger, tourmenter*.
attiné 411 *irrité*, excité.
attinter 1476, *ajuster, parer*.
avaller F. 7 *descendre* (vieilli).

B

bachelete 666 a perdu le sens de *jeune fille* qui avait autrefois.
bailler L. 101, *donner*.
barat 574 tromperie.
bature R. 4. action de battre (vieilli).
belin 1277 *bélier*.
benoist 49, *béni*.
benoistier 1807 remplacé par *bénitier*.
bergeronnette 1779 chanson rustique. Aujourd'hui ce sens a disparu.
bersaudé C. 1 *dépourvu*.
betourner D. 68 *maltraiter*.
bigne 1456 bosse à la tête provenant d'un coup (vieilli).
bigod 1585 *juron anglais*.
boiture 823, *boisson*.
bordeau 1450, *bordel*.
botel v. 3 *botte*.
bouffer 391 *souffler* (vieilli).
bouge 1126 *valise*.
bourde 824 *mensonge*.
bourder B. 24 *dire des bourdes* (vieilli).
bouter 1074 *mettre* (vieilli).
brain 1808 remplacé par *brin*.
braire E. 35, *crier, pleurer* : Aujourd'hui *braire* se dit seulement de l'âne.
brane ou **brand** L. 83. 971, 1025 *épée*.
brosse 2008, buisson (vieilli).
brossillon 2008 diminutif de *brosse*.
brouller 1702 faire des sortilèges.

C

cadès 135, *capitaine*.
canceller 1855 annuler un acte en le barrant (vieilli)
cappel A 17 *chapeau*.
carmeliste L. 95 *carme*.
cascaveau E. 9 *grelot*.
cayement 1010 *mendiant*.
cayer 861 remplacé par *cahier*.
chamberiere 1559 *chambrière*.
chanjon L. 141 enfant changé en nourrice.

Digitized by Google

chastoy 1640 *châtiment.*
chenu 845, devenu blanc par l'âge (vieilli).
charme 946, *charme.*
chevaleureux V. 28 *digne d'un chevalier.*
chevance 184, 1737 ce qu'on possède, ce dont on dispose (vieilli).
chevaucheur 669, *cavalier.*
chief 1799, *chef.*
chier (adj.) 66, *cher.*
chiere (subs.) 821 *chère.*
chievre P. 1, *chèvre.*
cil 1792 etc. *celui*; **cilz** 390, *ceux.*
cinge 439. *singe.*
civoz 1485, *ciboulette.*
clamer 11, *crier, faire appel.*
claquepatin 1970 *jeune élégant.*
clerjon 1306 et **clerjot** L. 98 *jeune clerc.*
coete 1122 *membre viril.*
comment 95 *commentaire.*
compaing 1720, *compagnon.*
complant L. 31 *plainte.*
conquester 1374 *conquêter* (vieilli) : *conquérir.*
contendre 1461, disputer (vieilli).
contrait 518 *resserré.*
controrolleur 1950, *contrôleur.*
coquart 736, *coquard* (vieilli).
couardie V. 21, *couardise.*
couillon 2003, *testicule* (rare).
coulouré M. 26, *coloré.*
courcié 411 *courroucé.*
coureux E. 13 *coureurs.*
courre 1139 *courir.*
court L. 148, 1231, 1770 *cour.*
cousture 1029 *culture.*
coutel 423, *couteau.*
crappau 1439 *crapaud.*
creance C. C. 39 *avis.*
croppion 921 *croupion.*
cuer L. 16, L. 280 *coeur.*
cuider R. 24 etc. *croire, penser* (vieilli).
cuidereau 1973, *galant présomptueux.*
cuissette 523 *petite cuisse* (vieilli).
cure 1840, 1842 *soin* (vieilli).

D

dancier 542. *danser.*
dea ! C. C. 39 *certes.*
deable 858 etc. *diable.*
debriser L. 16 *briser.*
debte 1821 *dette;* **debteur** 1923, *débiteur.*
dechasser L. 76 *chasser.*
decoler 654 *décoller, décapiter* (vieilli).
deffandre 1291 *défendre.*
deffuir 1626, *fuir, éviter.*
delay R. 19 *délai.*
demaine C. 10 etc. *domaine.*
demener 1596 façon dont une affaire est conduite.
de par L. 263 *pour moi.*
departir 2022, départ.
deporter (se) D. 93 *s'abstenir, renoncer.*
de rechief L. 193 *derechef.*
descongnoissance C. 4, *ignorance.*
desfaçon L. 19, 945 destruction, malheur.
deshait 1601 *déception.*
desister (se) 373, *renoncer* (vieilli).
desmettre 293, C. 3 *se soumettre, être privé de sens.*
despendre 1689 *dépenser.*
desperance B. F. 20 *désespoir.*
despit 1803, *dépit.*
despiter 713 *mépriser* (vieilli).
despiteux 270 *dédaigneux, dépiteux.*
despriser P. 7 *déprécier* (vieilli).
dessaisiner (se) 1309 *se dessaisir.*
dessusdit L. 114, *susdit.*
destains 515 *sans couleur* (vieilli).
destourbier L. 243, être cause de trouble.
detester 781 rayer du testament.
detrayner 478 *traîner.*
detrenchier 1437 *trancher, couper.*
devaller 1125, *descendre* (vieilli).
dextre 537 et **destre** 1532, droite (vieilli).
diffame 597 *mauvaise réputation.*
discorder D. 30 *présenter un désaccord* (vieilli).
dolent, ente 269 affecté par un sentiment pénible (vieilli).
doulouser 283 *se plaindre.*
douver 1103, faire des douves.
drappel A. 11 *linge.*
drappilles 1717 *hardes* et **drappelle** 709.
duire 1622, *conduire.*

E

empongner 1608 *empoigner.*
emprès L. 120, 1942 *proche.*
encliner 1335, *incliner.*
enclos D. 31 prisonnier.
encontre V. 14 *rencontre* (vieilli).
enferme 1804 *malade.*
enfondu L. 240 *gelé, morfondu.*
engaultrer 695, *tromper.*
engigner 1240 *tromper.*
engresser L. 128 *molester.*
engrilloner 135, mettre les pucettes.
enhorter D. 87 *exhorter.*
enmeufler L. 311 emmitoufler.
enné ! 1580 par ma foi !
ennementes 1573 *certes.*
enquerre 940, *enquérir.*
enserchier 1288, *rechercher.*
enserrer L. 230 *enfermer* (vieilli).

Digitized by Google

entandiz P. F. 33 *pendant ce temps.*
entroeil 495 esprace qui se trouve entre les deux yeux.
entroublier L. 281 *troubler.*
envers (adj.) B. 17 *renversé.*
envlimé, e P. F. *envenimé.*
envys 1268 *à contre-cœur.*
erbier 1754, *herboriste.*
erre 938 *chemin* (vieilli)
esquilleter 1716 *munir d'aiguillettes.*
eschançon 255 *échanson.*
eschappin 1043 *escarpin, soulier.*
escharbot 1612, *escarbot.*
eschever 1724 *esquiver.*
eschoicte B. 19 héritage.
esclat 1607 *tesson* ou *morceau de bois.*
escondire L. P. 31 *éconduire, refuser*
escurgon L. 144 *étrivière.*
esguiser 94 *aiguiser*
esjoïr 211, 854 *réjouir.*
eslocher (s') L. R. 21 *s'ébranler* (vieilli et dialect).
eslongner (s') L. 50, 607, *éloigner.*
esme 44 *estimation, attente.*
esmorchier 1424 *ronger.*
espani, e 959 *épanoui, e.*
espartir L. 303 *répandre* (vieilli).
esparvier 1050 et **esprevier** 1378, *épervier.*
esperit L. 283, E. 14, D. *esprit*; Saint Esperit L. 107, 796 le Saint Esprit.
espie A. 26 *espion* (vieilli).
espoindre 2015 *piquer* (vieilli).
espoir (verbe) D. 130.
espoix E. 19 *épais.*
essangier *échanger.*
essoine L. 229 et **essoyne** 340, *peine.*
estable 78, *durable.*
estaindre P. F. 19 *éteindre.*
estan 334 *étang.*
estature 1872 *portrait en pied.*
esteuf (éteuf) 731 *balle* (vieilli).
estolles 387 *étole.*
estrange 1270 *étranger.*
estranger 593, *éloigner, empêcher.*
estry L. 220 *querelle*, dispute.
enfumere 829 *éphémère.*
eur 57, 163 *sort, bonheur.*
eure 578 *heure, moment.*
extrace 274 *origine.*

F

faffée 1802, plaisanterie.
faictis 504, bien fait.
fainctif 1701 *trompeur.*
farcer 1702 *jouer des farces.*
faultre 692, 1091 *feutre.*
fetart de 36, 1251 *paresseux à.*
fiance C. 22, *confiance, foi.*
finablement L. 273, *finalement.*
finer L. 310 *obtenir.*
flaon L. 252 *flanc.*
fons D. 6 B. F. 13 *source, fontaine.*
fortuner 147 *favoriser.*
fricassure 1415, *fricassée.*
fromentée 1764 *bouillie de farine de froment*
fuerre L. 180, 765 *foin.*
fumer (se) 1395, se *fâcher.*

G

galler 170 *s'amuser.*
geline L. 252 *poule.*
geniture R. 2 progéniture (vieilli).
get M. 20 *jeton.*
gippon R. 25 tunique sans manches.
glic 1705 jeu de cartes.
gonne M. 10 cotte longue.
greve 1042 *devant de la jambe.*
grever 1875, *nuire* (vieilli).
grongniée L. 236 *coup de groin.*
guerdonner 1168, 1372 *récompenser* (vieilli).
guermenter (se) 281, *se lamenter.*
guysarme 1193 *arme.*

H

hacher 952 *éloigner.*
hait 1591 *gré, humeur.*
haranguiere 1533 *harengère*, vendeuse de harengs.
harier E. V. 19 *tourmenter.*
haubert L. 116 *cotte de mailles.*
havée 1033 *poignée.*
heaulmiere 456 *heaumière.*
hemée P. F. 25 *mêlée.*
hober (se) 1546 *bouger.*
hohete ! 1092 (interj.)
hoir 772, 922, B. 19 *héritier.*
houseau L. 192, 1248 sorte de guêtre (vieilli).
houser 239 chausser des bottes (vieilli).
houses (unes) 1342 une paire de guêtres.
houstil 1105, *outil.*
huchier 1260 *appeler en criant* (vieilli).
hucque L. 122 cape avec capuchon.
hutin 1978 tapage.
hutinet 1107 maillet de tonnelier.

Digitized by Google

I

impartir L. 44 *accorder, donner en partage.*
impourveu L. 196, *dépourvu.*

J

ja L. 29 déjà (vieilli).
jalet C. C. 25 *caillou rond, galet* (vieilli).
jambot 1614 *cuisse.*
janglereusse 881 *menteuse.*
joincte 324 *articulation.*
joncherie A. 3 *plaisanterie,, raillerie.*
jus 824, 1417 *en bas.*

L

laidangier 571, *reprocher, maltraiter*
laire 1115 *laisser, abandonner.*
langagiere 1515, *bavarde, belle parleuse.*
lassus 1794, L. R. 19 *là-haut.*
lavaille 1427, *lavage.*
lay 973, 1805 *chanson.*
lé 62 *largeur.*
lectry L. 221, *lutrin.*
lerme 1806, *larme.*
leschier 186 *vivre dans les plaisirs.*
lian D. 32 *lien.*
liesse 898 *joie, allégresse* (vieilli).
linget 1112, *mince, fin.*
lisse 505 *combat.*
loz D. 97 *louange.*
lubre 93 *glissant, instable.*
luz 896, 974 *luth.*

M

mailler P. 4 battre avec un maillet.
maleureté 1471, *malheur.*
mallement 2014, *douloureusement.*
maltalent 389 *colère.*
mariote 1982 *petite fille.*
marmoset 1982 *petit garçon.*
mat, mate 821, *triste* (vieilli).
mater P. 35, *corriger.*
mauffez 388, *diable* (archaïsme).
mendre 181, *moindre.*
merir 880 *mériter une récompense.*
meschance C. C. 26 *malheur.*
mesconter L. 8, *se tromper.*
meseau 1427 *lépreux.*
mesfaire 192 *faire du tort.*
meshaing 1974 *douleur.*
mesmement L. 289, 1518 *voire.*
meurté 120, *maturité.*
miege 1140, *médecin.*
mignonner 1478, *se caresser.*
misericors 22, *miséricordieux.*
mol (subst.) 1042, *mollet.*
mollir 323, *rendre mou* (vieilli).
moulier 643, *femme.*
mouse 1074, *museau.*
moustier 265, 895, 1545 *monastère, église* (vieilli).
murdriz L. 240, *meurtris.*
musier 1491, *réfléchir* (vieilli).
mussier 1117, *cacher* (vieilli).

N

noysier 1488, *quereller.*
nuytée 1477 durée d'une nuit (vieilli).
nyt L. R. 28 *nid.*

O

o 1449, *avec.*
occire 1885, *tuer* (ne s' emploie plus que plaisamment).
oe 1823, *oie.*
oistre 239, huître.
onc 157, **oncq** 275 et **oncques** L. 53, *jamais.*
ongnon 1385, *oignon.*
oppinative L. 287 qui a rapport à l'opinion.
oppresse 119, *oppression.*
or (adv.) 89 *maintenant* (vieilli).
ord, orde 701, 941 qui ent d'une saleté dégoûtante.
ores 438, *à présent* (vieilli).
orribleté C. 8 *chose horrible.*
oste 1977, *hôte.*
oublïance L. 302 *tendance à oublier* (vieilli).
ouvrer 1714, exécuter (vieilli).

Digitized by Google

P

paelle 697, *poêle.*
paluz 874, *marais.*
paour B. 17, 898 *peur.*
papaliste 359, *papauté*
papier (v.) 786, **bégayer.**
parassouvir 1864, *achever.*
parement (lit de) 1738, lit d'apparat (vieilli).
parfont 638, fém. **parfonde** 915 *profond, e.*
parir 794, *enfanter.*
partement 172, 754 *départ.*
passot 1594, *dague.*
peaultre 693 *étain* (vieilli).
peausu 516 qui n'est que peau.
pel A. 3 *peau.*
pelote et **peloite** 94, 528, 1994 *balle.*
per 1381, *pair, pareil.*
pieça A. 26, R. 14, E. V. 7, *depuis longtemps* (vieilli).
plaisance 1742 *plaisir qu'on trouve dans une chose* (vieilli).
plege 320 *pleige, caution* (vieilli).
plumail 721, plumet (vieilli).
poallaille 1115, *poulaille, volaille* (vieilli).
poing 394, *sceptre.*
poirre 1100, *péter.*
pommon L. R. 26 *poumon.*
pourpenser L. 109 *méditer longuement* (vieilli).
pourtraicture 1584, *portrait.*

Q

quant L. 208 etc., *quand.*
quelongne L. 52, *quenouille.*
querre L. 183, *chercher.*

R

afreschir 820, *rafraîchir.*
aillart 425, *railleur.*
raillias 1662, *festin.*
ramentevoir 1566 remettre en l'esprit (vieilli).
rangullon 2016, *ardillon.*
rappeau 1674, *appel.*
recorder 1505, *rappeler.*
reculet C. C. 5, *lieu écarté.*
refrigere 818, *soulagement.*
regnart 1430 *renard.*
remirer 153, *méditer.*
rene 1010, *rang.*
repentailles 466, 1678, *regrets, remords.*
requoy 242, 448, *secrètement.*
rere 1897, *raser.*
retraire 680, *retirer* (vieilli).
rez 1850, *pelure.*
ribler 1195 *débaucher piller* (vieilli).
riblis L. 173, échauffourée.
rie 554, *ris, moquerie.*
riote 1990 *riotte, dispute* (vieilli).
rompure 890, *rupture.*
ru 658, ruisseau.

S

* **sadinet** 506, 522 (disparu).
* **saindre** 1594, *ceindre.*
sarrazinois 1120 *sarrasin.*
saulsoye L. 124 *saussaie.*
seclurre L. 212 *exclure, mettre hors.*
seigner 7 *bénir.*
senez 401, sage.
serchier 950 *chercher.*
seuf 729, 1265, *soif.*
sidere 299 *astre.*
similative L. 291, faculté d'imitation.
simplesse D. 34, *simplicité* (vieilli).
sollier 1884 *étage, chambre haute.*
souef 326, 1388, *délicat, doux.*
souffrete 1578, *disette.*
soulas F. 30 *consolation* (vieilli).
souldre E. V. 33 régler (vieilli).
soussy L. R. 24, *souci.*
souventesfois 282 (vieilli).
substantement D. 10, *subsistance.*
sumer 1398, *semer.* Sumer appartiene al dialetto normanno.
surcot 1604, *robe de dessus.*
sure 1417, *sur.*
surquerir L. 136, quérir.
syon D. 3, *rejeton.*

T

tabart L. 189, 1116, 1294, *manteau long.*
tacon L. 163, martinet garni de lanières de cuir.
tallemouse 1073, *talmouse*, pâtisserie souf-

Digitized by Google

fflée (vieilli).
tayon 379, aïeul (vieilli et dialect).
terrien, ienne 873, *terrestre* (vieilli).
tiers 663 *confident* (disparu au XVI[e] siècle)
tieulx L. 245 *tels*.
tirant 1459 *tyran*.
tollir C. 16, *enlever*.
tombel 1874, tombeau.
tor F. 15, *taureau*.
tostée 1484, *tranche de pain rôtie*.
touaille 218, *serviette* (vieilli).
tourbe D. 60 *foule* (vieilli).
traictiz 499 *joli*, fém. **traictisse** 502.
transglouty F. 27, *englouti*.
transmuer F. 3 changer une substance en une autre (vieilli).
truandaille 468, *canaille*.

U

umeur L. 54 *humeur*, liquide.
uys 706, 997 *huis*.

V

vaine 322, *veine*.
valeton 733 dim. de valet.
vanteur 1924, *hâbleur* (vieilli).
venerieux L. 23 qui tient à Vénus.
verselet 47 verset de la Bible.
verté C. 17, *vérité*.
vicestre L. 140, 1347 = Bicêtre.
villotiere 1511, *femme de mauvaise vie*.
vis 499, 515, *visage* (vieilli).
voulenté 79, *volonté*.
vuyder 1696, *vider*.

Y

ysnel 1368, *vif, prompt*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 069431267